302

NOTIZIE STORICHE

DI

POLA

EDITE PER CURA DEL MUNICIPIO

E

DEDICATE AGLI ONOREVOLI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

RADUNATI

AL IX CONGRESSO GENERALE

NELLA CITTÀ DI POLA

PARENZO

TIPOGRAFIA DI GAETANO COANA

1876.

Digitized by Google

Ai Cortesi Lettori.

L' Istria, è doloroso il dirlo, non ha trovato ancora chi scrivesse diffusamente la sua Storia.

Le cause sono varie. Nel 1500 e nella prima metà del 1600, quando fiorivano nell' Istria molti ingegni distinti in lettere, ed altre gravi discipline, le storiche non avevano cultori.

Parecchi fecero delle descrizioni della Provincia, tra cui la migliore e la più particolareggiata è quella dell' Illustre Vescovo di Cittanova, **Giacomo Filippo Tommasini** *sotto il titolo:* "Commentari storici-geografici della Provincia dell' Istria"; *ma anche questa non fu compita per sopravvenuta morte dell' autore. (a. 1654.) Approfittando di questo lavoro il* **Dr. Prospero Petronio** *di Capodistria, imprese a scrivere* le "Memorie sacre e profane dell'Istria", *divise in due parti: la storica e la descrittiva. La prima parte non essendo stata stampata, ma correndo manoscritta soltanto andò perduta, ad eccezione di alcuni brani; la seconda, tuttora inedita, trovasi nell' Archivio generale di Venezia.*

Digitized by Google

Il Petronio scrisse intorno al 1680.

Dopo di lui, s' occupò della storia generale della Provincia il Vescovo di Parenzo, **Gaspare Negri**, *dottissimo prelato, il quale dettava, frutto di lunghe ricerche e studî, la storia delle chiese dell' Istria, necessariamente concatenata in gran parte alla storia civile della provincia. Venuto a morte prima di pubblicarla il manoscritto colla sua biblioteca cadde per eredità nelle mani d' un suo nipote di Chioggia, dal quale non tardò a passare nella bottega d' un pizzicagnolo, dove un solo brano fu ricuperato da un letterato veneziano. —*

Il vasto ingegno del **Carli** *trattò bensì largamente delle cose storiche ed archeologiche dell' Istria con quell' ampiezza di cognizioni e vedute che gli erano proprie; ma nemmeno lui ne scrisse una storia.*

La faceva sperare l'indefesso can.° **Pietro Stancovich**; *senonchè confinatosi nel remoto castello di Barbana sua patria, gli venne meno ogni opportunità di raccogliere i necessarî materiali.*

A ciò intese di buon' ora il **Dr. Pietro Kandler**. *Con escursioni frequentissime, incominciate sin da studente, nella provincia, imparò a conoscerla in ogni più riposto angolo, in guisa che nessuno meglio di lui riuscì informato delle sue condizioni sotto ogn' aspetto, e nei minimi dettagli. Egli studiò per tal modo le di lei antichità, e raccolse materiali storici ed archeologici in grande copia, che venne pubblicando in giornali, specialmente in quello da lui fondato* „L'Istria" *durato 7 anni, in volumi ed in opuscoli.*

Non meno importante è il suo „Codice diplomatico istriano", *di cui però una parte rimase inedita, e si*

Digitized by Google

conserva nell' Archivio diplomatico della Città di Trieste.

Resta inedita una sua collezione in XV Volumi in foglio di articoli di storia, archeologia, etnografia ecc. portante il titolo „Il Conservatore" *che veniva scrivendo durante la sua carica di i. r. Conservatore per le cose antiche del Litorale specialmente nei due ultimi anni di sua vita, che si spense il dì 18 Gennajo 1872.*

D' inestimabile valore pella storia è altresì il suo „Codice epigrafico istriano", *tuttora inedito, e lo sono parimenti gli Annali storici raddoppiati dopo la pubblicazione fattane nel 1855 col titolo:* „Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale". *Tutte queste opere passarono in proprietà della provincia, e la Giunta provinciale ne ha la custodia.*

Dopo sì lunghi ed indefessi studî, dopo tanti materiali ammassati, solo il Kandler avrebbe potuto scrivere la storia dell' Istria; ne aveva anche intenzione e l' avrebbe fatto, se avverse circostanze e le sue fisiche sofferenze che lo tennero inchiodato al letto negli ultimi anni della sua esistenza, non glielo avessero impedito. —

Nonpertanto egli portò grandissima luce sulle nostre cose storiche, e sgombrando il campo da infiniti inciampi, schiuse l' orizzonte, e facilitò il cammino ed apparecchiò copiosi materiali a chi vorrà succedergli nelle ricerche, e scrivere la storia istriana.

Per debito d' animo grato verso due egregi nostri comprovinciali, non possiamo però dispensarci dal fare speciale menzione dei compendiosi saggi di storia istriana, l' uno dettato dal **Prof. Cav. Carlo Dr. de Combi**

Digitized by Google

e pubblicato nella "Porta orientale," *anno 1857; l'altro del* **Cav. Tomaso Luciani**, *ed inserito nel* "Dizionario Corografico d' Italia" *del* **Prof. Amati**, *pubblicato dal* **Vallardi** *in Milano; come ci è pure di somma compiacenza il sapere che altri istriani ancora attendano ora con amore agli studî storici di questa provincia.*

Intanto, in mancanza d' una diffusa storia generale, giova di prepararla continuando a raccogliere e pubblicare materiali, siano essi lavori ancora inediti, oppure dati bensì alle stampe, ma per lontananza di tempo oggidì a conoscenza di pochi, risguardanti le singole città ed annessi territori.

Montona ne diede già per eguale circostanza nell' anno decorso un bell' esempio; e Pola crede del pari di non poter meglio manifestare la sua letizia di ospitare nelle proprie mura i membri della Società agraria istriana, radunati a generale Congresso, che offrendo loro ed al pubblico, premurosamente in ciò assistita dalla Giunta provinciale, che mise a disposizione del Municipio il proprio Archivio storico, una raccolta di scritti e documenti, relativi alla storia di questa città.

Scrissero su Pola nel passato ed a' dì nostri molti uomini d' ingegno. Intorno al 1580 un anonimo (che il Kandler crede di nome Locatelli) scrisse due belli Dialoghi *sulle antichità di Pola, pubblicati dal Kandler nel 1845 nel suo opuscolo* "Cenni al forestiero che visita Pola". *L' ingegnere* **Antonio Deville** *nel 1633 pubblicò:* "Portus et Urbis Polae antiquitatum, ut et thynnorum piscationis desciiptio curiosa". *Intorno al 1650 il Vescovo di Cittanova* **G. Filippo**

Tommasini *ne' suoi* Commentarî *succitati parlò anche di Pola e del suo territorio; lo stesso fece il suo ampliatore* **Dr. Prospero Petronio** *nell'opera sopra rammentata.*

Delle cose di Pola s' era occupato anche il Vescovo **Gius. Maria Bottari** *(1695-1730), i cui manoscritti sono perduti.*

Nel 1726 altro anonimo, arcidiacono di Pola, nativo di Fasana, che poi si scoperse esser stato un **Dr. Pasquale Gobbi**, *scrisse una* "Storia di Pola" *di 215 pagine a fitto carattere, che il Kandler credeva perduta, ma esiste nella Biblioteca Stancovichiana di Rovigno.*

Altro sacerdote di nome **Moreschi**, *arciprete di Sissano, dettava pure una memoria storica di Pola, di cui non si ha traccia.*

Nel 1810-1820 il canonico **Conte Angelo Vidovich** *nativo di Sebenico, scriveva brevemente le* "Memorie civili e sacre della città di Pola" *la cui prima parte venne pubblicata nel 1870 coi tipi Seraschin. L'opera intiera manoscritta si conserva nella Stancovichiana.*

Il Vicario abate mitrato **Giov. Giuseppe Lucich** *da Macarsca, poi canonico a Zagabria, scrisse intorno al 1820 le* "Notizie ecclesiastiche e politiche dell'antichità di Pola" *che rimaste manoscritte e vedute dal Kandler, il quale ne prese appunti, si credettero da questo perdute. V' ha speranza però di ritrovare il manoscritto nella biblioteca legata dal Lucich, a quanto si dice, ai P. P. Francescani di Zagabria.*

Altri moltissimi ancora scrissero di Pola, specialmente sulle antichità, come il **Serlio**, **Carli**, **Maffei**, **Spohn** *e* **Wehler**, **Cassas**, **Agincourt**, **Stuart** *e* **Revet**, **Allason**,

Digitized by Google

Vergottini, **Stancovich** *ecc. ecc. Ultimamente, e più di tutti il* **Kandler**; *poi il* **Carrara** *(i cui manoscritti sembrano smarriti); un anonimo tedesco nel 1843 sotto il titolo:* "Versuch einer Geschichte und Beschreibung der Stadt Pola in Istrien"; **A. Gareis** *nel suo interessante opuscolo:* "Pola und seine nächste Umgebung 1867"; *il medico in capo dell' i. r. Marina* **Dr. Augusto Iilek** *nella bella memoria:* "Ursachen der Malaria in Pola 1868"; *il* **Luciani**, *l'illustre* **Mommsen** *nella grande opera:* "Corpus inscriptionum romanarum": *ed altri ancora, di cui sarebbe troppo lungo citare i nomi.*

Fra tanta messe di materiali, la scelta riusciva per verità alquanto difficile, ond' è che l'attuale pubblicazione si dovette anche limitare a quegli scritti soltanto, od inediti, o che già videro la luce, ma ebbero poca diffusione, ovvero divennero rari, i quali, opportunamente coordinati, toccassero le principali vicende di Pola, e offrissero, se anche a larghi contorni, un quadro storico della sua vita passata e presente.

Ned abbiamo creduto di doverci astenere, trattandosi di una raccolta di documenti per la storia futura, dal riportarvi, specialmente dal Kandler, più d' un dettato sullo stesso argomento; avvegnacchè stimassimo essere di molto giovamento il far conoscere come questo Autore, che a lungo e di continuo ha meditato sulle cose istriane, fosse talvolta venuto per successione di tempo, ed in seguito a nuovi studî e scoperte, a correggere taluna delle sue opinioni in antecedenza manifestate; ed anche dalle stesse ripetizioni traspirino poi sempre nuove idee, nuove ipotesi,

Digitized by Google

nuovi presentimenti, atti a vieppiù rischiarare l'oggetto da lui pertrattato.

Come abbiamo altrove in una nota a piè di pagina annunziato, non era dapprima nostra intenzione di aggiungere alle descrizioni dei monumenti medioevali ora del tutto scomparsi, ad eccezione della Chiesa di S. Francesco, dedicata però al presente ad altri usi profani, anche le piante relative. Ma poichè ce ne stavano a disposizione le incisioni, siamo più tardi decampati dal primo proposito, nella considerazione che queste piante sono in generale poco conosciute dal pubblico, e possono facilitare ai lettori l'intelligenza delle descrizioni medesime. Altre Tavole illustrano poi quale fosse la città nel tempo del suo massimo splendore, e l'ampiezza del suo agro giurisdizionale.

Il concetto, e lo scopo di questa pubblicazione saranno, in una parola, raggiunti, se il lettore potrà formarsi dalla medesima un' approssimativa idea della grande floridezza, a cui pervenne Pola sotto il dominio di Roma, dell' importanza che conservò nel medio evo, primeggiando a lungo fra le città istriane, e delle cause iniziatrici della progressiva sua decadenza, per cui fu ridotta a miseranda dejezione, durata sino a' nostri giorni.

Destinata dall' Austriaco Governo ad essere Piazza di guerra, Stazione principale dell'I. R. Marina, dal 1853 le sue sorti d' un tratto si mutarono. In questo breve volgere d' anni sulle aree delle sgombrate macerie di crollati edifizî antichi sursero palazzi ed amplissimi fabbricati novelli, grandiosi stabilimenti ed officine navali, e nuove contrade om-

Digitized by Google

breggiate da viali, e piazze, e rive, e fiorenti giardini, e vivo movimento di numeroso popolo decuplicatosi, e agitazione di traffici, e letizia di agiatezza, e progresso di civiltà.

I superbi avanzi di monumenti dell'epoca romana, intrecciati alli grandiosi edifizî odierni, narrano l'antica e la recentissima storia di questa Pola, avviata, si spera, a sempre migliori destini.

POLA, nell'Agosto 1876.

Digitized by Google

POLA

Articolo *scritto dal car.* **Tomaso Luciani** *nell' anno 1869 pel* **Dizionario corografico dell' Italia,** *compilato a cura del prof.* **Amato Amati** *e pubblicato a spese del* **Dr. Fr. Vallardi** *di Milano. È inserito nel vol. VI da pag. 332 a pag. 348.*

Il Distretto giudiziario di Pola, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d' Istria, ha una superficie di 26,125 ettari, 4894 metri quadrati.

Nel 1850 aveva una popolazione di 5761 abitanti, nel 1857 ne furono registrati 6551, nel 1867 oltrepassarono i 18,000, dei quali ben 13,000 di popolazione veramente stabile. Un tale aumento straordinario non è avvenuto nelle ville e campagne lontane, ma unicamente nella città e suo pomerio, in conseguenza delle nuove grandiose costruzioni militari e marittime intraprese dallo stato. Nel 1850 il distretto contava 3536 censiti, nel 1862 aveva 1566 case; del 1867 nella città e suoi prossimi contorni erano in progetto ed in costruzione o ricostruzione ed ingrandimento non meno di 150 case. (*)

Il distretto di Pola è stato finora diviso in sei comuni politici, e suddiviso in 14 comuni censuarî: ora (1869) è costituito in un solo comune, Pola.

Confina in tutto il lato di settentrione col distretto di Dignano; nel resto col mare Adriatico, che a levante prende il nome di Quarnaro, a ponente è detto popolarmente golfo di Venezia.

(*) L' ultima anagrafe ufficiale del 31 Dicembre 1869, somministra i seguenti dati: case nel distretto giudiziario Nro. 2013; abitanti Nro. 16824.

Digitized by Google

Abbenchè formato dalla estremità meridionale dell'Istria, che, presa nel suo complesso, piega al mare da greco a libeccio, tuttavia il territorio di Pola non può dirsi costantemente inclinato nè a libeccio, nè a mezzogiorno, nè in altra direzione qualunque. L'unica parziale regolarità da notarsi sarebbe un largo abbassamento nell'interno, da borea a mezzodì, tra le alture di Merlera, Sissano e Monticchio da una parte, Pola e Galesano dall'altra, con tendenza al golfo di Medolino. Nel resto è tutto un terreno tumultuario a ondulazioni molli, ad avvallamenti non pronunziati, salvo alcuni che scendono al mare, ed a colli sparsi irregolarmente, se si tolgono le serie che fanno cornice allo stupendo bacino della città.

Il castello di Pola s'alza sul livello del mare metri 38.

Le altre altezze sparse pel distretto progrediscono nell'ordine seguente:

Peroi (Pedrolo, Pretoriolo), villa dei Greci	metri 45
Vincural (cave romane)	» 46
Monte della punta Merlera	» 47
Monte Guardia sull'Isole Brioni (Forte) . . .	» 48
Castellier (antico) di port'Olmo	» 54
Monte Tortian o Tortilian verso Sissano . . .	» 68
Musil di Pola (Forte)	» 72
Monte Gradina (castellier antico) di Promontore	» 73
Monte della Madonna di Sissano	» 86
Monte S. Daniel (villa romana)	» 107
Strada di Galesano	» 125
Monticchio	» 140
Gromazza di Cavran (Capriano)	» 155

Le uniche valli terrestri che meritino un tal nome sono quella lunga e stretta di Badò, la quale incominciata tra Filippano e Carnizze nel distretto di Dignano, scende a mare da settentrione e mezzogiorno e costituisce all'incirca il confine dei due distretti da quella parte; poi alcune minori che riescono al porto di Veruda.

Le vere valli del territorio di Pola sono i suoi porti. Dal confine occidentale presso Maricchio intorno intorno fino al suo estremo confine orientale presso porto-lungo di Carnizze, tutta la costa è incurvata e frastagliata a punte ed a seni, dietro le quali

Digitized by Google

e nei quali hanno più o meno buon rifugio le barche. Già tra Maricchio e Fasana s' incurvano le valli Madonna, Porticcio, e Murazzi, e tra questa e Pola le valli Bendon e Rancon, valli le quali, d' inverno specialmente, sono popolate da centinaia e centinaia di barche che vanno e vengono da Ancona, Zara, Fiume, Trieste, Venezia, e aspettano il vento favorevole per prendere il largo o doppiare la punta di Promontore, mentre l' aperto canale che vidde le lotte gigantesche e feroci di Genovesi e dei Veneti, è attraversato giornalmente da vapori fumanti, ed è ad un tempo palestra d' esercizio alle corazzate dell' Austria. Dalla rada di Fasana, o canal dei Brioni che dicasi, s' entra fra la punta Cristo e il Capo Compare nel magnifico porto di Pola, del quale diremo particolarmente all' articolo Pola città. Girato il Capo Compare, e oltrepassato il Capo Brancorso, due punte d' un medesimo promontorio, si presentano altre insenature dette Val-lovina, Val di fuora, Val-saline; poi oltre la punta S. Giovanni s' interna la doppia valle o porto Veruda, quindi altra Val-saline e i porti Olmo grande e Olmo piccolo. Dopo questi, staccandosi dal monte Gradina, si prolunga per cinque chilometri da borea a mezzodì bassa e stretta la punta di Promontore; doppiata la quale si affaccia il

. . . . Quarnaro,
Che Italia chiude e suoi termini bagna.

DANTE.

Nel primo ingresso del Quarnaro, a sinistra, s' insena il golfo di Medolino, detto già *portus flanaticus*, perchè stazione delle navi che attraverso il seno flanatico facevano il commercio tra Pola e Salona. Il golfo di Medolino, di una certa ampiezza, è ancora ottimo rifugio di barche, in quanto che la punta Merlera lo difende dai venti boreali e di greco-levante; ma ha l'inconveniente di scogli e di secche, le quali ultime dall' epoca romana si sono aumentate, perchè fu lasciato in abbandono ogni riparo dell' arte. Procedendo oltre la punta Merlera s' incontrano il porticino di Cuje, le cale dei Cani e di Malagatta, quindi dietro la punta o ciuffo di Badò s' apre ed insinua stretta e lunga fra sponde molto alte, più canale che porto, la così detta Val-Badò con piccola diramazione sotto Cavrano, e ultima la Valle Vignole, buon ancoraggio, quasi atrio al porto-lungo di Carnizze e al porto-ca-

Digitized by Google

nale dell' Arsa, capace quest'ultimo di ospitare nelle fonde sue acque, e, quasi a dire, nascondere dietro l' addentellato dei suoi monti, intiera una squadra. Al distretto di Pola appartengono anche i Brioni, gruppo di due isole, sulle quali pure si aprono due buoni porti e molti seni minori. A queste due isole principali fanno corona altri piccoli scogli o isolotti detti S. Marco, Gazza, Toronda (rotonda) Secca, Supin grande, Supin piccolo, Galia, Gronghera, Isole della Vanga, della Madonna del deserto, ed Orzera; poi S. Girolamo e Coseda, colle quali si arriva alla bocca del porto di Pola, nel cui interno pure sorgono tre isolini, S. Caterina, S. Andrea, e S. Floriano o isola degli Olivi. Altri scogli o isolotti poi sorgono dinanzi Veruda, cioè Veruda, le Bisse, Frasiro; altri intorno all' estremo Promontore, cioè Felonega, Porer, Finera, Secca, Cielo, S. Marino, Trombola; altri nel seno di Medolino, detti Pomer e Zucconi; altri finalmente presso la punta Merlera, detti Livelli piccolo e grande. Le isole Brioni e quella di S. Girolamo sono rinomate per le cave d' ottima pietra, della quale si fa da secoli grande commercio colle Venezie e col litorale delle Romagne. Nè meno rinomata è l' isoletta Porer per il suo faro, che annunzia ai naviganti, alla distanza di 30 e fino 33 chilometri in mare, le secche e gli scogli di Promontore. Delle isolette del porto diremo a suo luogo.

Sebbene il terreno del distretto di Pola sia tutto calcare, tuttavia non abbonda di caverne come altre parti dell' Istria. Le sole rimarchevoli sono la grotta dei Colombi, a mezzogiorno del Capo Brancorso, sotto il Forte Musil, nella quale si entra in barchetto, ed un' altra presso Fasana, in fondo alla quale raccogliesi una eccellente acqua potabile. La natura del terreno però fa sì che le acque delle quali sarebbe tutt' altro che scarso, non iscorrano alla superficie, ma si affondino fino al livello del mare e più sotto. Nullostante hannovi sorgenti e fili d' acqua perenne, più o meno copiosi, al ponte presso l' anfiteatro, nella Valle lunga sotto Stignano, sull' isola degli Olivi nel porto, al Prato grande, a Veruda, a Medolino, a Promontore, a Badò, a tacer quì della Fontana ricchissima che rifornisce la città, l' arsenale, i forti, e n' avanza.

Nel territorio di Pola prosperano il sovero, il leccio, il sommaco; riescono il lauroregio, i capperi, la mela granata, e cre-

Digitized by Google

scono, quasi a dire spontanei, i ginepri, le ginestre, i timi, le salvie, l' asfodello, l' erica arborea, e ci sono intere macchie di mirti, d'allori, di bossi frammisti a corbezzoli, e a piante resinose medicinali, da concia, ed anche piante da clima più meridionale, specialmente ai Brioni.

Non serve dire se vi riescano il gelso, la vite, l' olivo, il fico, e ogni altra sorta di frutti; ma l' agricoltura, già abbandonata per iscarsezza di braccia, sebbene si vada rialzando, tuttavia progredisce a rilento, perchè i lavori dell' arsenale, delle fortificazioni, del porto offrono pel momento maggiori e più pronti guadagni. Probabilmente in avvenire non lontano i capitali della città si riverseranno sulla campagna, la quale a' tempi romani fu già tutta lavorata, popolata, fiorente; ora per oltre la metà è lasciata a bosco ed a pascolo.

Anche nel territorio di Pola, come in quel di Parenzo, e più che in quello, scendono, per antichissima consuetudine, a svernare le mandre dei monti della Vena, del Carso, e di tutto il versante meridionale delle prealpi Giulie: anche qui in altri tempi ci furono saline, specialmente ai Brioni, intorno a Veruda ed a Promontore.

Fra le proprietà private restano ancora due boschi di proprietà pubblica: Lisignan - Moro, e Ciana, quasi figliali al bosco di Montona, della complessiva estensione di 250 ettari circa.

All' epoca romana, la campagna di Pola, si disse, è stata popolata e fiorente. Se non lo avesse lasciato scritto Cassiodoro nelle sue epistole, ben lo proverebbero gli avanzi materiali onde il suolo è, più che disseminato, rigonfio. Le pubbliche rilevazioni geodetiche e militari offersero al dotto archeologo cav. P. Kandler tali dati, ch' ei potè scoprire, ristabilire o supplire la rete delle strade che dividevano in *Salti* e *Centurie* il terreno della colonia, la quale si estendeva anche a gran parte dell' attuale territorio di Dignano, e pigliava alcuni lembi di quelli di Valle e Rovigno. Portati ad evidenza il *Kardo* e il *Decumano* massimi, cioè la cardinale crociera del terreno tolto agli antichi proprietari e assegnato ai nuovi coloni, non fu difficile riconoscere nelle *calli* e nei *limidi*, così detti dal popolo, i *calles* paralleli ai *Kardi*, e i *limites* paralleli ai *decumani*. Su molte colline, dette Castellier, Castion, Gradine, monte Guardia sono tuttora visibilissimi gli avanzi

Digitized by Google

dei Castellari che presidiavano le strade, le ville ed i campi; nell'aperta campagna si trovano sparsi molti pozzi stretti, rotondi, coi quali i Romani, preludendo quasi a più recenti invenzioni, scendevano a trovar le sotterranee correnti, spesso a grande profondità; e di molte strade, dette popolarmente strade romane, sussistono ancora traccie evidenti così, da poterne seguire a lunghi tratti non solo la direzione, ma misurar la larghezza da margine a margine. Le più riconoscibili sono quelle per Medolino (porto flanatico), per Sissano, per Albona, e per Dignano a Parenzo. Lungo la marina in molti siti si scorgono avanzi di moli, di rive, di bagni; per la campagna intorno molti indizii di torculari, e di fornaci da cotto; sull' Isola Brioni vasche grandiose; sulla punta Cissana (ora Barbariga) vasche, condutture, costruzioni e sostruzioni combinate in modo da giustificare il vecchio asserto di dotte persone che ivi sorgesse la tintoria di porpora (Baffio) registrata nella *Notitia utriusque Imperii.*

Grandiose poi oltre ogni dire sono le cave di pietre a Vincural, più presso Veruda, a port' Olmo e in altre località del distretto. Accade in più siti di trovar tagli e lavori incominciati e non compiuti, ed è ammirabile la pazienza e regolarità del lavoro. A Vincural c' è un taglio nel vivo che pende a piombo ben 20 metri. Qui furono scavati i sepolcri che ai tempi di Dante facevano *tutto il loco varo*; di quì furono staccati i massi che compongono l'incrollabile cinta dell' anfiteatro; di quì fu tratta la gran mole che copre a volta schiacciata, o catino che dicasi, la Rotonda, già Mausoleo di Teodorico a Ravenna, mole che è tutta d'un pezzo ed ha 10 metri e 38 centimetri di diametro interno; di quì finalmente furono tratte le pietre pel teatro e per altri cospicui edificii che il tempo e gli uomini hanno distrutto. Alcune di dette cave furono recentemente rimesse in lavoro.

Però di molte cose che furono materialmente disfatte se ne serba tuttora viva la tradizione ed il nome. Per poco che uno si addentri nelle vecchie memorie, incontra centinaia di nomi romani, evidenti perfino attraverso le superfetazioni e storpiature straniere del medio evo e moderne. La vitalità italiana in cotesta regione e così prepotente, che nemmeno la peste desolatrice del 1630, che vuotò d' abitanti ben 59 dei 72 villaggi dell' agro, e ridusse a 300 e forse meno gli abitanti della città, nemmeno essa valse a

Digitized by Google

cancellarne la risorgente memoria, alla quale si può applicare davvero il *tamen usque recurret.* Ecco ad esempio alquanti nomi tuttora vivi di ville e località dell' agro antico di Pola. Altura, Stignan *(Astinianum)*, Dignan *(Adinianum* forse *Atinianum)*, Arian, Bagnoli, Cavran, Florian, Filipan, Fasana *(Fasian)*, Flaiban, Gaian, Galesan, Guran, Gusan, Marzana *(Martianum)*, Momoran, Monticchio (Monticulo), Magran, Magnan, Maran, Moncastei, Pomer, Promontore, Peroi, (Pedrol, *Pretoriolum*), Tortian, Vitrian, ecc.

Entro l' antico agro di Pola, su quella parte che guarda il Quarnaro, pare fossero anche i più importanti centri dei più antichi Istriani, *Nesazio, Mutila, Faveria*, le tre città che i Romani dovettero distruggere per potersi dire padroni dell' Istria. Mutila sarebbe stata sul golfo di Medolino, Nesazio sopra la Valle Badò, Faveria, sopra il porto Carnizze.

Nei secoli posteriori, quando al militarismo romano subentrarono, favoriti da Longobardi e da Franchi, la jerocrazia e il monachismo, l' agro di Pola fu invaso anch' esso da Benedettini, da Templari, da Cavalieri di Rodi, da Francescani, di varie forme e riforme, da Eremiti di Sant' Agostino, da Zoccolanti, e necessaria conseguenza, da pinzocchere e monache. Nè è a dire se abbiano scelto le posizioni o più vantaggiose lungo le vie ed ai porti, o più ammirabili per tranquilla amenità, e per pinguezza di suolo. La milizia dei Templari tenne Altura, ed ebbe commenda al Prato Grande, già Campo di Marte; abbazie insigni furono a Santa Maria Formosa entro la città, e a S. Michele in monte, dove fu ospitato Dante, fuori le mura: Agostiniani, Francescani, Zoccolanti furono e dentro e fuori, alla Misericordia, a S. Francesco, a S. Matteo, a Sant' Andrea del porto, a S. Girolamo, a Brioni, a Veruda; e dentro, a Santa Caterina ed a S. Teodoro, furono le monache. La smania di fabbricar chiese e cappelle andò tant' oltre, che in quella parte dell' agro antico, che corrisponde all' attuale distretto giudiziario, non è difficile riconoscere avervene esistito ben cento. Ma le guerre e le pesti rastremarono le popolazioni e, cangiate le condizioni sociali, e subentrate nuove idee, furono soppressi monasteri e abbazie, e oltre la metà delle chiese di città e di campagna caddero al suolo.

Altre volte nel distretto di Pola furono di qualche lucro le

Digitized by Google

caccie di monte, e più quelle di valle: ora sono ridotte a cosa di semplice passatempo.

La pesca, specialmente delle sardelle, degli sgombri, del tonno, sebbene diminuita, continua ad essere fonte di guadagno; però non viene esercitata dagli abitanti, ma affittata a Rovignesi e Chioggiotti. — Si continua pure a raccogliere buona messe di quei crostacei che furono tanto celebrati da Cassiodoro, i quali prosperano sebbene non aiutati dall' arte.

Una delle industrie diffuse pel territorio è la fabbricazione della calce. A Veruda havvi una buona fabbrica di coppi e mattoni.

Sul monte Capelletto, a S. Daniele, a Medolino si lavorano cave di silicati e sabbie micacee, dette volgarmente terra vetraria e *saldame*, delle quali si servono già da secoli le fabbriche di vetro di Murano. L' abbondanza di cotesto materiale, che rinviensi anche in varie località dei distretti di Dignano, Pisino ed Albona, congiunta con recenti scoperte di antichi manufatti in vetro a mosaico, fa sospettare che anche l' arte vetraria e musiva venisse esercitata in Istria all' epoca romana e più tardi.

Il distretto di Pola ha circa 28 chilometri di strade carrozzabili divise in cinque linee. Una di queste congiunge la città pel vicino distretto di Dignano col resto della provincia; le altre quattro provvedono al movimento interno, ma non bastantemente, chè, tolta Fasana, Galesano e Medolino, alle altre ville e borgate del territorio non si può accedere comodamente. (*)

Scarse sono pure pel distretto le scuole: si limitano a tre elementari minori, a Promontore, Galesano e Fasana, e l' istruzione agraria manca del tutto. (**)

Pola, — Comune del distretto omonimo, del quale abbraccia l' intiera estensione. Altra volta fu diviso in sei comuni e 14 frazioni, che sono: Pola, Pomer, Promontore, Stignano, Medolino, Lisignano, Sissano, Galesano, Altura, Cavrano, Lavarigo, Monticchio, Fasana e Peroi. Pel resto vedasi l' articolo che precede.

(*) Per la susseguitavi costruzione della strada Pola — Altura, il distretto ha ora 37:21 Chilometri di strada, dei quali 8:95 di strada erariale. Presentemente lavorasi anche alla costruzione della strada da Pola a Sissano.

(**) Presentemente vi hanno scuole popolari anche in Altura, Sissano, Medolino, e Peroi.

Digitized by Google

Pola *(Pola, Pietas Iulia, Colonia Iulia Pola, Pollentia, Herculanea).* — Città capo del Comune e del distretto omonimi.

La sua popolazione stabile nel 1850 era di 1106 abitanti, nel 1857 non arrivava ancora ai 2000, nel 1867 salì a 7000, ai quali vanno aggiunti altri 5000 di popolazione avventizia, che varia secondo l' aumento o la diminuzione dei lavori dell' arsenale e delle costruzioni fortificatorie e marittime. In questi numeri non sono comprese nè la guarnigione di terra, nè le ciurme e le milizie di mare. (*)

Pola è sede di un giudizio distrettuale, di un ufficio delle imposte, e di un capitanato politico, il quale ultimo abbraccia anche i distretti giudiziari di Dignano e Rovigno (**). Divenuta dopo il 1848 porto centrale della Marina austriaca e piazza di guerra, Pola ha un comando di fortezza, una direzione del Genio militare, e un ammiragliato di marina, con numeroso corredo di ufficii dipendenti. Ha inoltre un grande ospitale militare, e una capo scuola, nonchè una scuola reale (tecnica) inferiore, destinate particolarmente ai figli dei militari e impiegati. Il comune poi mantiene un ospitale civile, una scuola maschile, e una scuola femmile. Hannovi oltracciò scuole e conservatorii privati per piccoli fanciulli e fanciulle (***). Ci sono ufficii di posta, e di messaggeria, stazione telegrafica, e agenzia del Lloyd, i cui vapori toccano quasi giornalmente il suo porto o con viaggi diretti da Trieste, o nei viaggi tra questa città, il litorale Ungaro-Croato, e la Dalmazia. Pola ha un museo d' antichità, una fonderia di ferro, due fabbriche di paste, società cooperativa, avrà entro l' anno 1869 tipografia, (****). Ha un bel teatro, ha sale per pubblici divertimenti, pubblici passeggi con piantagioni di alberi, e una ricca fontana che distribuisce l' acqua in tutta la città. Ha negozii e magazzini forniti d' ogni genere di merci, alberghi, trattorie, birrerie, pastic-

(*) Giusta l' ultima anagrafe ufficiale del 1869, la città di Pola contava in quell' anno 10478 abitanti stabili, e Nro. 728 case.

(**) La città di Rovigno si regge dall' anno 1870 in poi sulla base di un particolare Statuto Comunale, e costituisce un separato distretto politico. —

(***) Tanto nelle scuole popolari, quanto nella scuola reale inferiore, mantenute dall' i. r. Marina di Guerra, la lingua d' istruzione è la tedesca. Nelle scuole comunali la istruzione viene impartita in lingua italiana.

(****) Da più anni vi ha aperto tipografia il sig. Gregorio Seraschin.

Digitized by Google

cerie, caffè. Lo Stato ha in Pola un Arsenale, la cui prima pietra fu gettata nel 1848. In esso fu mano mano trasportato quanto era trasportabile dall' arsenale di Venezia, ed ha già preso significante sviluppo. Vi si lavora essenzialmente per la marina di guerra, la quale sullo scoglio degli Olivi, il più prossimo alle rive della città ha magnifici cantieri, coperti a vetri, *sleepdok* galleggiante, e un grande bacino navale in pietra.

Poco fuori di città, sulla via di Galesano, e in riva al porto sotto Stignano, hannovi magazzini e depositi di attrezzi, artiglierie, munizioni, viveri, polveri, e nella Valle S. Pietro, già peschiera vescovile, entro il porto, tiensi sott' acqua una buona provvigione di legname per costruzioni navali.

Pola fin dai tempi quasi a dire preistorici giace in fondo al più bello, ampio e sicuro porto che la natura abbia fatto sulla costa occidentale dell' Istria e in tutto l' alto Adriatico. Limitata probabilmente nelle prime sue origini al sommo di una collina, s' estese quindi ai piedi di questa sul porto, e dopo la occupazione romana e la deduzione di una colonia militare, abbracciò colle sue mura tutta la collina e le rive adiacenti non solo, ma s' allargò colle borgate esterne e le ville suburbane ad altri sei colli detti più tardi del *Zaro* (teatro), della *Rena* (anfiteatro), San Michele, San Martino, Mon di Pola, S. Giovanni del prato grande (Campo-marzio). Nel corso dei secoli, per vicende di guerra e altre sgraziate circostanze, ritornò a restringersi al colle originario: presentemente accenna riguadagnare la maggiore estensione avuta ai tempi della grandezza romana.

A tacere degli istriani primi (originarii, autottoni), avvolti ancora nella nebbia dei tempi preistorici, ma dei quali al lume delle nuove scienze s' incomincia pure a scoprir qualche unghia, diremo che degl' Istriani secondi (traci o grecanici), venuti come pare intorno al 500 prima dell' e. v., ci sono abbastanza segni in avanzi di sostruzioni, sulle quali avrebbero piantato quì come altrove le loro dimore i sorvenuti Romani. Dell' epoca romana poi rimangono monumenti così cospicui da rendere Pola quant' altra città mai degna di ammirazione e di studio. E grazie agli studii fatti nel secolo scorso, specialmente dall' eruditissimo Gianrinaldo Carli istriano, e da altri, e alla diligenza posta dal vivente ar-

Digitized by Google

cheologo Kandler, (*) possiamo dare una descrizione abbastanza particolareggiata e sicura di Pola romana.

Sulla cima del colle, ove sorge adesso il castello, sorgeva allora il Campidoglio della colonia ricinto di doppie mura, con edificii militari, templi, cisterna. La città nobile disponevasi intorno intorno giù pei fianchi del colle, divisa in isole di case separate da clivi, (che il popolo dopo 2000 anni con lieve corruzione denomina *chii*), clivi che scendendo, staccavansi quasi raggi annodati da vie circolari, concentriche e allargantisi a misura che il colle scendendo si allarga. Ai piedi del colle, dalla parte del mare, nel sito della piazza attuale, vi era il foro. Di forma rettangolare allungata, presentava uno dei lati maggiori al mare, e aveva il comizio per dodici gradini più alto. Sul ripiano di questo poi, sopra basamento di altri sette gradini, si alzavano due templi, l' uno dedicato a Roma ed Augusto tuttor sussistente, l' altro, come dicesi volgarmente, a Diana, ma che avrà servito più probabilmente da Curia. Foro e Comizio erano ornati, a non dubitarsi, di statue; a non dubitarsi perchè di parecchie se ne rinvennero avanzi, piedestalli ed epigrafi. Queste erano dedicate a Nerone Cesare figlio di Germanico, a Claudio poi imperatore, a Marco Aurelio Antonino, a Marco Aurelio Vero, a Caracalla, a Ulpia Severina moglie dell' imperatore Aureliano, all' imperatore Licinio, a Massimiano Erculeo, e ad altri personaggi cospicui della Colonia e di Roma.

Tutta la città era ricinta di mura turrite con fossa, le quali a giudizio del Kandler avrebbero girato 1070 passi romani (metri 1623) e abbracciato una superficie di 75,000 passi romani quadrati. Di questi il Campidoglio ne avrebbe avuti 7500, il foro plebeo 1500, il foro patrizio o comizio 350. Le mura erano tagliate da 12 porte, 5 di terra, e 7 sul mare. Quelle di mare sono sparite; dell' altre ne restano tre, porta Aurata, porta Ercole, e porta Gemina: più, resta una porta del Campidoglio. Per la prima sortiva la via Flavia, via commerciale conducente pel campo marzio al porto flanatico ora golfo di Medolino; per la terza sortiva la via militare, che attraversata l' Arsa, conduceva oltre Albona nella

(*) Com' è noto al pubblico, l' illustre P. Kandler moriva in Trieste, il giorno 18 Gennajo 1872.

Digitized by Google

Liburnia ed Illirio. Altra via principalissima, imperiale, che oltre Dignano, Rovigno, Parenzo dirigevasi in Aquileja, sortiva per porta a mare, che più non esiste. Nel sito del duomo attuale sorgeva, pare, il tempio di Giove Conservatore: dove surse nel secolo undicesimo la basilica di Santa Maria Formosa, esisteva allora il tempio di Minerva, ch' ebbe collegio sacerdotale con giurisdizione, pare, su tutta la provincia. Si hanno buoni indizii di altri templi dedicati ad Ercole, ad Esculapio, a Nettuno, ma il sito ov' esistessero non è bene accertato (*). Il Ninfeo era al posto dell' attuale fontana con bacino gradinato a semicerchio, ornato di bassorilievi, e par quasi certo che altr' acqua, detta Augusta, condotta fosse sull' alto del Campidoglio per la porta Gemina, con tubi di piombo. Fuor delle mura poi distendevansi le borgate per la plebe, gli artieri, i marini, i mercatanti, gli schiavi, colle officine, coi fori boarii, le nundine e altri templi. E fuor delle mura sorgevano due grandiosi edificii, il teatro e l' anfiteatro. Di quello posto sul pendio del monte Zaro, dappresso il porto, non rimane che la memoria e il dolore della sua distruzione avvenuta senza motivo nè scopo nel secolo XVII (**); di questo, levata la gradinata interna rimane intatta la cinta esterna, ammirabile nel suo isolamento, in modo da far trasalire di meraviglia chiunque non abbia l' anima sorda al senso dell' antico, del bello, del grande. Minore del Colosseo e dell' Anfiteatro di Verona, supera entrambi, per snellezza, eleganza, ed è, a dir breve, l' anfiteatro romano il meglio conservato, il più meraviglioso di quanti ne esistono al mondo. La stessa mancanza della gradinata lo rende più sorprendente, ed è inoltre mirabile per la bianchezza della pietra paesana che 18 secoli non valsero ad offuscare. Dalla parte del teatro stendevasi il Campo di Marte, e lungo la via Flavia, sulle rive, sui colli circostanti, per le isolette del porto erano sparsi in numero così grande i sepolcri, i cippi, le statue, i monumenti, da rendere, come disse Dante, *tutto il loco varo.*

(*) Scoperte fatte nel 1874, e dallo stesso Luciani verificate, fanno sospettare che ci fosse anche un tempio dedicato a Venere Celeste. —

(**) I disegni che ne fece fare il Serlio e la relativa abbastanza particolareggiata descrizione, sono riprodotti nelle **Antichità Italiche** del nostro Carli.

Nota dell' Autore.

Digitized by Google

Non ispiaccia al lettore qualche dettaglio sui tre principali monumenti dei quali offriamo il disegno.

L' anfiteatro, opera del primo secolo, è di forma ellittica. Il suo asse maggiore misura 137 metri, il minore 110. Appoggiato al pendio del colle, dalla parte del mare, la sua cinta è divisa dal basso in alto in quattro ordini. L' inferiore è di porte quadrate, i due successivi sono di grandi fenestre ad arco, il quarto di fenestre quadrate; poi avvi la gronda. Ma ai fianchi gradatamente cessa l' ordine inferiore, poi in parte il primo, tanto che di dietro rimangono i due superiori soltanto. Dove la cinta è completa settantadue sono le fenestre per ciascun ordine. Si distingue dagli altri anfiteatri per quattro torricelle sporgenti, delle quali non è posto fuor d' ogni dubbio l' uso e lo scopo. Sebbene tolta la gradinata, resta però tante delle substruzioni da poterla più che idealmente rifare. Per poca famigliarità che uno abbia con tali edificii, vede facilmente i siti delle scalee, delle precinzioni, dei meniani, del podio, e i cunei, i vomitorii, le cave, le prigioni, i canali, l' arena, della quale resta intatto il cordone, per cui sappiamo che il suo diametro maggiore misurava metri 70, il minore 44,8. È quasi certo che fosse coperto d' un velario mobile. Quanta sia l' esattezza del lavoro non è cosa che si possa dire abbastanza: bisogna vedere e ammirare. Secondo calcoli attendibili poteva contenere 20, e fin 25,000 spettatori.

Il tempio di Roma ed Augusto, eretto, pare, nell' anno 8 dell' era volgare, consiste in un atrio con quattro colonne rotonde di fronte e due di fianco, e una cella che ai quattro angoli ha quattro pilastri scannellati. Il tetto è moderno. Nella sua piccolezza e semplicità ha un che di elegante insieme e grandioso che indarno si cerca in molti edificii moderni di maggiore pretesa. È d' ordine corintio. La cornice, i capitelli, tutti i lavori di dettaglio sono di finitezza squisita.

La così detta *porta aurea* non è veramente la porta, ma un arco funebre ed onorario della famiglia dei Sergii, che fu addossato all' interno di una porta, detta Aurata, della città. È d' ordine corintio come il tempio, e il lavoro di dettaglio è di ancor maggiore squisitezza. Ammirabile un intreccio di vitigni con racemi e augelletti, e una serpe alle prese con l' aquila, e delfini ed altri ornati, ma più ammirabili e degni di studio particolare

Digitized by Google

alcuni fregi composti di clipei, gladii, pugioni, di apluste, insegne legionarie, galee, cimieri.

Entro il tempio d' Augusto, e lì presso, stanno raccolti molti oggetti minuti, e iscrizioni, fregi, statue mutilate, bassirilievi, capitelli; ma troppi oggetti di bronzo, di cotto, di vetro, troppe monete e medaglie sono andate disperse, troppe inscrizioni sono state riseppellite o adoperate per materiale di fabbrica, a tacere di quanto fra il più prezioso in marmo sia passato in altri tempi a Venezia ad ornare la basilica di San Marco, il tempio della Salute, il palazzo ducale e gli atrii e le sale di molti palagi privati. Fra gli oggetti che tuttora conservansi in Pola va ricordata un' ara figurata di marmo greco e un capitello a canestro che servirono lungo tempo per l' acqua santa nel duomo. E meritano d' essere vedute anche la porta Ercole, dei tempi della repubblica, per la sua robusta semplicità, e la porta Gemina a due archi, posta in relazione con clivo e gradinata che per altra porta ad arco semplicissimo conducevano al Campidoglio. Nel 1847 esistevano a nudo, lì presso, avanzi di una casa romana così ben pronunziati da ricordare le case di Pompei ai dotti del IX congresso italiano, che da Venezia corsero a dare il saluto fraterno anche all' Istria ed a Pola.

Seguendo l' ordine dei tempi dovremmo dire adesso qual fosse Pola all' epoca bizantina. Ma siccome gli edificii di detta epoca sparirono intieramente, basterà accennare che nel secolo VI Massimiano da Vistro (allora borgata, e compresa nell' agro polense) divenuto Arcivescovo di Ravenna, fece erigere sugli avanzi del tempio di Minerva una basilica a tre navi con abside, due celle rotonde, e due altre cappelle laterali o mausolei, fabbrica sontuosa, ammirabile per bella proporzione di parti, per abbondanza e rarità di marmi, per pitture a mosaico; che nello stesso secolo fu eretto un battistero a croce, ricco pur esso di marmi e d' intagli, nonchè un tempietto, forse mausoleo, di un maestro de' militi, sopra l' isola detta di Santa Caterina nel porto; e che tra il VI e l' VIII secolo fu murata altra basilica di stile bizantino sul colle poi detto di San Michele. Di questi edificii, che attesterebbero la civiltà e la prosperità di Pola in dette epoche, non rimangono più che tenui traccie materiali sul sito, pezzi dispersi, poche memorie scritte e rilievi recenti. L' ubicazione del battistero

Digitized by Google

dinanzi il duomo attuale, prova che anche il duomo primitivo esisteva nel sito medesimo; ma nessun avanzo materiale rimane nè di cotesto nè del posteriore, fatto o rifatto, come attesta una lapida, nell' 857, col favore dell' imperator Lodovico. Il duomo attuale è opera del secolo XV.

Nel 1015, i Camaldolesi per liberalità regale poterono erigere allato alla citata basilica bizantina un cenobio con altro tempio dedicato a S. Michele, che diede il nome a quel colle. Nelle macerie di questo trovossi tra le altre, la tomba di Salomone già re d' Ungheria, quì ritiratosi a vita di pentimento e morto nel 1087. E da questo chiostro ospitale Dante potè vedere i *sepolcri* e il *Quarnaro*, e quì certo svegliossi in quella mente creatrice il concetto dei versi famosi superiormente citati. Sulle rovine della basilica, del tempio, del chiostro sorge adesso un fortilizio.

Nello stesso secolo XI e più tardi furono alzate e in città e ne' prossimi contorni altre chiese ed altri cenobii; ma correndo allora le arti alla peggio, non meritano d' essere ricordati come edificii, tanto più che non ne avanza che il nome.

Intorno al 1300 un Sergio dei Castropola, detto poi Sergio II, salvato, come vuol tradizione, ancora fanciullo, dai Francescani nella strage domestica e cittadina del 1271, avrebbe in benemerenza eretto sul colle del Campidoglio la chiesa di San Francesco, bell' edificio a una nave con ricco portale gotico, e unito convento, avente pur esso una grande finestra gotica bifora di raro lavoro. Gli edificii restano pressochè intatti, ma convertiti in forni militari e magazzini di proviande.

Quasi contemporaneamente sulla piazza, già foro romano, i Patriarchi-marchesi fecero alzare palagio pubblico, nel quale fu incorporata la parte postica del così detto tempio di Diana, palagio del quale ad onta di posteriori rifacimenti ed aggiunte, pur restano avanzi che lo attestano ornato e sontuoso.

Ma basta degli antichi e dei vecchi edifizii. — Affrettiamoci a dire del porto antichissimo e non mai vecchio, perchè opera della natura che vive immortale, del porto che diede altre volte e torna dar vita al paese.

A formarsene idea netta occorre aprire l' atlante geografico. Oltrepassata appena di 5 chilometri la punta Barbariga, quanto

Digitized by Google

è lo specchio dell' acqua tra le isole Brioni e il litorale di Peroi, di Fasana, di Stignano, e tirata una linea dall' estremità meridionale dei Brioni stessi alla lanterna di Capo Compare, dentro ed intorno da ambe le parti fin sotto l' anfiteatro, tutto è, quasi dire, un solo e buon porto. Pure solitamente lo si distingue in rada di Fasana o canal dei Brioni, e porto di Pola. A quella si danno 1200, a questo 500 ettari di superficie. La imboccatura del porto propriamente detto, considerata tra punta Cristo e Capo Compare, misura 1400 metri; da quì il porto s' interna in scirocco-levante verso la città per quasi 4 chilometri, in tramontana per 2 chilometri circa. Mille quattrocento metri più dentro della prima bocca il bacino si restringe, ma per poco, a metri 700. Gli uomini di mare poi distinguono il porto stesso in due parti, dicendo, bacino esterno, quel primo tratto che stendesi dalla prima bocca alle isole di Santa Caterina e Sant' Andrea, e scoglio grande, e le comprende, e, bacino interno, l' ulteriore sotto la città in cui lo scoglio degli Olivi coi cantieri coperti a vetro, gli *sleeps* ed i *doks* stabili e galleggianti o a bilancia. Di questo stesso bacino interno poi è riservato alla marina di guerra il tratto a scirocco-levante, chiuso tra lo scoglio grande (Sant' Andrea), la punta S. Pietro, l' Arsenale, una parte della città e lo scoglio degli Olivi: e lasciato al commercio il tratto ulteriore che spingesi verso l' anfiteatro. La punta-Monumenti è compresa nel bacino esterno; gli isolotti S. Girolamo e Coseda appartengono alla rada di Fasana. Sull' estrema punta di Capo Compare vi è una lanterna a fuoco rosso fisso, visibile a 9, 10 e fin 11 chilometri.

Alla descritta ampiezza delle acque si aggiunga la loro profondità, la quale tenendosi, con poche eccezioni, a 30 e fin 35 metri, permette che le corazzate e i vascelli in pieno armamento di guerra si accostino alle rive, e quasi dire alle case; si aggiunga l'ottimo fondo, sul quale fan tenacissima presa le ancore; si aggiunga l' esser coperto da tutti i venti, e l' esser circondato da doppia da triplice corona di colli, che si prestano mirabilmente ad opere fortificatorie e a vedette, e si troverà troppo giusto che al porto di Pola si dia l' appellativo di *Spezia dell' Adriatico.*

Porto, arsenale, stabilimenti marittimi, depositi, navi, sono guardati, protetti da una zona di batterie, e di forti, intorno ai quali da venti anni incessantemente lavorasi. Avviandosi dall' a-

Digitized by Google

perto mare per la bocca settentrionale nella rada e nel porto, un primo forte si presenta a destra sull' alto dei *Brioni*, mentre a manca la valle Rancon è guardata da una batteria che dicon *Turrita*. Oltrepassata l' isola S. Girolamo ed entrando nel bacino che dicono esterno, si presentano a sinistra i forti di *Punta Cristo* e *Punta grossa*, sopradominati dai forti *Stignano* e *Castellier*, che guardano anche la campagna da tergo, e secondati in basso sull' acqua dalle batterie *Munida*, *Zonchi* e *Monumenti*. A destra si presenta sulla punta di *Capo Compare* il forte *Maria Luigia* colle batterie *Fisella* e *Giovanni*. Questo per l' interno del porto, chè all' esterno dello stesso promontorio, sul capo Brancorso, sorge il forte *Musil*, poi una batteria dello stesso nome sulla prossima punticina, quindi il forte *Massimiliano* e la batteria *Saline* e i forti *Monsival* e *Casoni vecchi*, che guardano il porto Veruda e le provenienze da quella parte. Nel centro del porto poi, tra il bacino interno e l' esterno, sullo scoglio grande, s' alza il forte *Francesco* già forte Napoleone, a due piani Finalmente dietro e sopra la città, da mezzogiorno a settentrione, si schierano le batterie *Zaro* e *Corniale*, e i forti *S. Michele*, *Monvidal*, *S. Giorgio*, colla batteria *Giorgetta*, la quale ultima volgesi alle provenienze di Galesano, la cui strada è più dappresso guardata dalla batteria *Monte Grande*, e dal forte *Ceretto*. Il Castello sul colle del Campidoglio, in mezzo al nuovo e nuovissimo, conserva ancora la impronta dell' architettura militare veneta del secolo XVII.

Dopo le enumerate fortificazioni o contemporaneamente alle stesse, sono sorti in Pola altri notevoli edificii, e fra questi un ospitale militare, una grande caserma, (*) il palazzo dell' ammiragliato, le scuole comunali, e l' ospitale civile, e non poche case private sulle rive, presso il tempio d' Augusto, verso l' Anfiteatro ed altrove. La città, abbattute le mura, si espande specialmente fuori di porta Aurata, dietro l' Anfiteatro, e intorno al Zaro, al di là del quale sono stati eretti a spese dello Stato per alloggio di ufficiali e impiegati non pochi corpi di case, e si va continuando un nuovo sestiere con vie spaziose, passeggi ombreggiati e giardini. In fine meritano particolare menzione due opere pub-

(*) Fra gli edifizi notevoli notiamo anche il bel Casino per la i. r. uffizialità di terra e di mare, e la grandiosa caserma in costruzione per la fanteria ed artiglieria.

Digitized by Google

bliche veramente utili, belle, importanti: la riva quasi spianata che stendesi dall' Arsenale all' Anfiteatro, e un grande apparècchio a vapore applicato a sollevar l'acqua dall' antico Ninfeo sul colle del Campidoglio, d'onde fattone ampio deposito, viene agevolmente distribuita per tubi sotterranei all' Arsenale, allo scoglio degli Olivi o degli stabilimenti marittimi, ai forti, al nuovo sestiere, alla città tutta quanta.

Restano a desiderarsi un buon sistema di canali di scolo, i selciati delle vie interne, e l' illuminazione a gas. E corona di tutto sarà presto, è a sperarsi, una strada ferrata che congiungendo Pola a Trieste, gioverà ad entrambe, e metterà insieme un po' di moto e di vita anche nelle povere parti montane della provincia. (*)

Storia. — Com' è stato detto più sopra, in Pola si ebbero indizii anche materiali dei Traci o Grecanici immigrati in Istria intorno al 500 prima dell' êra volgare. Ma essendo questi primamente approdati, come pare, sulla sua costa orientale, i principali loro stabilimenti sarebbero stati rivolti al Quarnaro, sui seni ora detti di Carnizze, Badò e Medolino. Difatti furono le tre città poste su questi *(Faveria, Nesazio e Mutila),* che opposero al console Claudio, come narra Livio, la maggior resistenza, e l' Istria, espugnate queste, fu incontrastabilmente romana (an. 178 avanti l' êra volgare). Pure 50 anni più tardi (128), non bastando i presidii mobili dei soci latini a contenere il paese instigato a ribellione dai vicini Giapidi, vennero fissate colonie militari stabili, di diritto latino, in Tergeste ed in Pola. Quest' ultima, oltrechè assicurare la parte occupata dell'Istria allora ridotta in provincia, doveva servire anche a compierne la conquista fino all'alpe orientale; chè un resto d' Istriani, sostenuti dai Liburni, faceva, pare, ancor resistenza sulla sinistra dell' Arsa, al Monte maggiore, e intorno al Quarnaro.

All' occhio dei Romani d' allora non poteva sfuggire la somma importanza della posizione di Pola. La colonia, secondo fu altre volte pubblicato dall' archeologo Kandler, avrebbe avuto 1126 soldati, 17 centurioni, e 90 cavalieri, e una popolazione, reale o

(*) I voti dell' autore sono compiuti. Pola ha ormai canali di scolo, selciati, illuminazione a gas, e il fischio della locomotiva sta per confondersi con quello dei Piroscafi di varie Società che toccano giornalmente il suo porto.

Digitized by Google

calcolata, di 12,000 abitanti. Il terreno tolto agli antichi possessori e dato ai novelli coloni, sarebbe stato, compresi gli spazii perduti, di 96 miglia romane quadrate.

È incerto di che genti o paesi sieno stati essi i primi coloni; è certo che nelle guerre civili parteggiarono per la repubblica. Quindi Ottaviano vittorioso abbandonò Pola (per *pietà* filiale verso *Giulio Cesare*) al furore dei suoi soldati che la smantellarono (anno 42 av. l' e. v.). Ma Pola era tale posizione da non potersi allora lasciare un istante in mano degl' Istriani, i quali erano stati asserviti sì, ma erano servi ancora frementi. Perciò l' astuto politico compiuta appena la *sacra* vendetta, rinnovò la colonia concedendone il terreno ai suoi Liguri, ai quali *permise* la denominassero *Pietas Julia*, nome che durava ancora in uso ai tempi di Plinio. Più tardi la si disse semplicemente *Colonia Julia*, poi vi si aggiunsero gli epiteti di *Pollentia* e di *Herculanea* in onore, supponesi, di Polla madre di Vespasiano e di Commodo che s' era intitolato solennemente Ercole romano.

Rimessa in piedi la colonia, Augusto non tardò a rifarne le mura (32), a fornirla d' acquedotto, a darle in tutto i migliori ordinamenti, chè gl' importava avere in Pola fortezza e città. Ebbe adunque corpo rispettabile di Decurioni, Edili, Duumviri quinquennali, poi Collegi di sacerdoti, Minervali, Augustali; finalmente Collegi di artefici: importantissimi fra questi i Porporarii della fabbrica di Cissa, della quale si hanno notizie certe negli anni 220 e 428 dell' êra volgare.

La bellezza naturale dei siti attirò presto l' attenzione dei romani *epicuri* e *luculli*: Pola divenne in breve, e durò poi lungamente *delizia ai ricchi e fortuna ai mediocri*, com' ebbe a dirlo Cassiodoro cinque secoli dopo. Nell' agro polense ebbero poderi e ville, e quindi numerosa corte di servi e liberti, agenti e clienti, le famiglie dei Crassi (Licinii), la Antonia, la Ottavia, la Claudia, e più tardi quelle degli Antonini, dei Flavii, dei Costantini. Quivi intorno recaronsi a villeggiare e a godere la varietà dei colli, la freschezza delle marine, le famiglie imperiali non solo, ma più volte anche gli stessi imperatori. Augusto *permise* che quì gli fosse innalzato un tempio; Vespasiano per compiacere a Cenide, seducente Istriana (liberta di Antonia minore che fu figlia del triumviro Marco Antonio, e madre dell' imperator Claudio), fece erigere

Digitized by Google

il teatro o l'anfiteatro; e Costantino, tratto in errore da una indegna consorte, mandò quivi a confine, nei poderi della famiglia, il figlio Crispo, e lo fece poi anche morire (secondo alcuni in Fianona).

La flotta Ravennate, instituita fin dal 173 avanti l'êra volgare per la custodia e il servizio dell' Adriatico, mandava frequentemente a Pola alcune delle sue navi. Aggiunta poi da Traiano nel 105 dell' êra volgare la flotta ausiliaria di Aquileja con stazione alle *acque gradate*, il porto di Pola fu sempre più frequentato dalle pubbliche navi non solo, ma i prefetti marittimi ebbero per certi rispetti giurisdizione sulle coste e vi esercitarono influenza benefica.

Allargatisi i confini dell' impero oltre i monti e oltre i mari, furono aperte strade, stabiliti viaggi regolari sul mare, e Pola, in istretta relazione col grande emporio di Aquileja, trovossi felicemente collocata sulle vie di Salona e Costantinopoli, sulle vie del Norico, dell'Illirico, della Dacia, delle Pannonie. I primi 12,000 abitanti della colonia salirono a 25,000, e nel secolo secondo dell' impero oltrepassarono anche i 30, e forse i 35,000. Nell' anno 14 dell' êra volgare, quando l'Istria è stata abbinata alla Venezia, Augusto avea dato a Pola, come a Trieste, l' amministrazione di molti comuni. Tale amministrazione, che importava redditi, rango nobiliare e potere, più tardi le fu scemata (206), e poi per misure generali anche tolta (330). Ma di queste vicende, pregiudicievoli ad altri municipii della provincia, Pola se ne risentì poco, perch' essa ripeteva la sua prosperità essenzialmente dal commercio, dalla navigazione, dalle industrie, e dal lavoro che le davano i grandi proprietarii e i ricchi villeggianti che tenevano corte bandita. Lo stesso spostamento della capitale non nocque a lei, forse giovò all' incremento di qualche parte del suo commercio.

Gli edificii cospicui sorti, come abbiamo detto, durante l' epoca bizantina, e il fatto che i Benedettini vi mandarono le loro colonie, provano che c' era da vivere e da godere. Le già citate lettere di Cassiodoro dimostrano che i campi ben lavorati davano copiosissime messi, che attivissime erano la navigazione e la pesca, abbondante il lavoro, pronto e ricco il guadagno.

Pola nel 524, se non prima, divenne città vescovile, e il suo

Digitized by Google

clero per alcun tempo certo fu rispettabile se diede alla cattedra di Ravenna un Massimiano (546) e a quelle di Aquileia e di Grado un Gennaro (secolo V), un Mauro, Maurenzio o Lorenzo (secolo VI), un Cipriano, un Pietro ed un Cristoforo (sec. VII). Fu la saggia eloquenza di quest' ultimo, patriarca di Grado, che determinò nell' assemblea generale degli abitanti delle lagune venete in Eraclea (697) il cambiamento della forma di governo, cioè la sostituzione dei Dogi ai Tribuni, e la nomina di Paolo Lucio Anafesto.

I Longobardi, giunti tardi (753) in Istria, pare sieno stati innocui a Pola. Ma vennero i Franchi (789 - 800), e con essi un'aura mortifera di feudalismo e di stranierume. L'Istria allora, dopo otto secoli d'unione, fu staccata dalla Venezia, la quale però fattasi erede dei Romani e dei Bizantini, se la tenne sempre stretta per le cose di mare. Di confronto allo stesso potentissimo Carlomagno, Venezia continuò esigere dall' Istria tributi di olio, di vino, di barche; e da Pola in particolare, anche tributo di canape, nonchè una galera armata per la custodia del Golfo. Anzi cotesti diritti le furono confermati allora (802-813) in solenni trattati, e Venezia li sostenne poi molte volte colla punta della sua spada, e di confronto agl' Istriani quand' ebbero qualche velleità di sottrarvisi, e di confronto a stranieri quando volevano misconoscerli.

I sistemi romani, sapienti e connaturati nel popolo, rispettati dai Goti, non turbati nella breve loro occupazione dai Longobardi, furono intieramente manomessi dai Franchi. I Municipii furono a rigor di parola esautorati e spogliati; rotto ogni vincolo di comune governo tra città e campagna; tolti i beni pubblici ai comuni per darli ad estranei baroni, a vescovi, a monasteri.

I vescovi di Pola ebbero, e allora e successivamente, estesi dominii in città, nell' agro colonico, oltre i confini di questo, oltre l' Arsa, oltre il Monte maggiore perfino; tra le altre terre e castella ebbero Castua, Veprinaz, Moschenizze, la stessa Fiume. Non ritennero molto per sè, ma, che fu peggio, ne investirono i conti d' Istria, quei di Duino, i Walse ed altri stranieri; ne investirono principalmente i Sergi, potente famiglia della colonia fin dai tempi romani, la quale, così favorita, per poco non divenne tiranna di Pola.

Nullostante anche in cotest' epoca di sconvolgimento politico,

Digitized by Google

civile, sociale, Pola sofferse meno d' altri luoghi della provincia, perchè mantenne ancora il carattere ed i vantaggi di capitale. Come al tempo dei Bizantini fu sede del Maestro dei militi, così adesso rimase sede dei Duchi, *Comites* o *Marquenses,* fino a che questi furono elettivi, e sotto la protezione dei Veneti continuò attivamente la navigazione ed il commercio.

Pola nell' epoca di sua prosperità deve certo avere avuto numeroso naviglio, se perfino nel 1239, epoca d' incominciata decadenza, papa Gregorio IX impegnò il patriarca ad interdirle il trasporto delle truppe ungheresi nella Puglia ai servigi di Federico II, col quale era in rotta.

I Polesi hanno preso parte attiva, non è a dubitarsi, nelle prime Crociate. Fino a tanto che il tempo e gli studii ne mettano in chiaro il come ed il quanto, fu giustamente notato come sintomo che i Templari fecero comparsa in Pola già nel primo periodo di loro creazione (1118-1150), e che vi apersero Ospizio presso la fonte, sulla via terrestre di Aquileia, e fondarono Commenda al Prato Grande, sulla via marittima di Porto Flanatico.

Nel 1070, il Marchesato, già divenuto ereditario, passò successivamente nelle famiglie degli Eppenstein, degli Sponhein, degli Andechs, famiglie straniere che riguardarono l'Istria come un bene da sfruttarsi, e non si mossero dalla Germania. Pola perdendo di fatto, se ancora no di diritto, il carattere di capitale, scemò di splendore, d' influenza, d' affari. La lontananza e la insipienza del principe potevano giovare al paese facilitandogli il ricupero dell' antica libertà. E difatti, correndo i tempi propizii, i maggiori Comuni dell' Istria ricuperarono allora l' esercizio di alcuni diritti, ma non giovò al paese intiero, perchè alle singole parti sue è mancata la sapienza di stare unite ond' essere forti. La provincia si decompose più e più in comuni, i comuni si divisero in parti. Pola ebbe i partiti dei Sergii e dei Gionatasi. Quelli, favoriti anche dai patriarchi, in mano dei quali era passato il marchesato (1208-1230), nominati loro Ricarii (1211), donati della contea di Pola con mero e misto impero (1212), creati finalmente dallo stesso comune in Capitani del Popolo (1268), tendevano a tirannia: i Gionatasi volevano mantenuta la libertà. Ci furono lunghi astii, insidie, lotte che terminarono colla strage dei primi (1271), senza che per questo abbiano trionfato i secondi. Si disse che alla strage,

Digitized by Google

perpetrata per sorpresa nella processione del venerdì santo, un fanciullo solo sia stato sottratto dalla pietà di un Francescano: ma pochi anni dopo i Sergi ricomparirono in Pola potenti, influenti. S' intitolarono di Castropola *(de Castro Polae)* perchè presero ad abitare un palazzo-castello sul colle del Campidoglio, donde potevano tenere in soggezione la sottoposta città. Nel 1283 Nascinguerra Castropola, detto Fiorella, venne eletto capitano generale di Pola; nel 1290 patriarca Raimondo concedette loro l' esclusiva del notariato; nel 1312 Sergio II fu fatto capitano perpetuo della città; nel 1313 patriarca Ottobono affidò a Nascinguerra ed a Sergio insieme l' alta giudicatura. I patriarchi-marchesi nel mentre favorivano i Castropola, non furono punto favorevoli alla città, chè anzi, fin dalle prime (1208) trasportarono da quì a Capodistria la sede del governo civile della provincia. I Polesi d' altronde, come gl' Istriani in generale, furono sempre avversi al governo patriarchino, che riguardarono come straniero: più volte vi resistettero, tumultuaron più volte. Nel 1232 le cose arrivarono a tale che Pola fu posta al bando dell' impero. Nel 1251 i patriarchi dovettero adattarsi di accettare una aversuale di lire 2000 pei loro diritti. E per non vedersi poi rifiutata anche questa, si procurarono allora dai vescovi il castello, fortificarono le mura, alzarono torre. Indarno! Venezia che mirava già da lungo tempo al possesso dell' Istria, dovette risolversi. La questione divenuta urgente, era questione non solo d' interesse, ma di sicurezza per lei. Dacchè l' Istria non seppe unirsi e costituirsi in istato indipendente, Venezia non poteva permettere che porti così vicini e a lei necessari cadessero in mani straniere, che una estranea potenza si piantasse nell' atrio della sua casa.

Se la comunanza delle origini e della storia, se l' unione durata, come si disse, per secoli, se lo spettacolo mirabile della sua sapienza e del suo valore, le creavano in Istria fautori e devoti, i diritti che esercitava di fatto per le cose di mare, le prestavano occasione di castigare terribilmente i renitenti e contrarî.

Già nel 1145, nel 1150 e nel 1160 Venezia s' era mossa ostilmente contro Pola, sia che avesse corso i mari, come narra una vecchia cronaca, o che avesse voluto sottrarsi al tributo di cui sopra. Poi nel 1193 v' intervenne onde cacciare i Pisani che l' avevano occupata, e allora anzi, per prevenire altre resistenze,

Digitized by Google

Enrico Dandolo ne fece diroccare le mura dal lato di mare. Poi nel 1228 fu presa da Giacomo Tiepolo, e nel 1243 fu nuovamente occupata dai Veneziani. Intorno a questo tempo essi vi avevano già insediato un loro console che esercitava giurisdizione, forse sui sudditi loro, forse per le cose di mare. Nel 1275 i patriarchi ed i Castropola avrebbero voluto escluderlo, ma era già troppo tardi. Parenzo, Umago, S. Lorenzo, Capodistria stessa s' erano date a Venezia: il sontuoso palazzo che si alzava allora sulla piazza di Pola, non doveva più servire nè pei Sergi, nè pei patriarchi. Nel 1331 Pola, città, fortezza, ville, castella, beni, giurisdizioni, per volontà del popolo passava in mano del Doge, al quale si giurava fedeltà, si chiedeva un conte veneto pel suo governo, e si raccomandava l' espulsione dei Castropola. Questi furono confinati a Treviso, e i patriarchi ebbero dalla repubblica un assegno di 225 marche annue pei loro diritti.

Allora cessarono sì veramente in Pola le interne discordie, e il brutto giuoco delle straniere ingerenze, ma incominciò una nuova serie di sventure per la città, la cui sorte parve decisamente segnata.

Pola e le sue acque divennero il campo di battaglia dei Veneti e dei Genovesi. Questi non potendo penetrare in Venezia, la attaccavano in Istria, la ferivano in Pola. Altrettanto fecero altri nemici del veneto nome. Già nel 1328, i Genovesi s' erano impadroniti di Pola. Nel 1354 la posero a ruba ed a fuoco; nel 1379 ebri della vittoria riportata nel canal dei Brioni, ancora la presero ed incendiarono. Non basta: nel 1381 occupolla il patriarca Marquardo, nel 1412 le fu sopra Sigismondo re d' Ungheria, che s' era già impadronito di Valle e Dignano, e nel 1506 fu invasa dall' imperatore Massimiliano.

Maltrattata in cotesto modo, cessato o spostato per vicende generali il commercio, invasa ripetutamente da pesti, Pola non era più affatto riconoscibile.

Per ripopolarla, città e campagna, il Senato Veneto concedette nel 1562 a Leonardo Fioravanti e compagni di condurvi 124 nuove famiglie; nel 1578, a Francesco Calergi nobile di Famagosta, di trasportarne altre 100, e un anno dopo si accolsero ben 260 famiglie della vicina contea d' Istria, dove si moriva di fame. In meno di 20 anni quasi 500 famiglie! Eppure fu inutile.

Digitized by Google

La peste fatale impossessatasi, rinnovatasi, divorò indifferentemente, inesorabilmente vecchi e nuovi abitanti, e dopo il 1630-31, epoca dell' ultimo contagio, il territorio di Pola, che nel 1300 aveva ancora 72 ville, divenne un deserto, e la città un vasto sepolcro, ove s' aggiravano appena 300 mal fermi viventi.

Nullostante non fu abbandonata, chè anzi in questi letali momenti per difenderla dalle uscocche invasioni, e da altri pericoli, la repubblica fece costruire sul colle della città quel castello, che attraverso modificazioni ed aggiunte posteriori, serba tuttora mirabilmente la impronta dell' epoca, e poco dopo (1642) ne fece costruire un altro nel porto sullo scoglio di Sant' Andrea. Doloroso a ripetersi però, che quello diede occasione alla demolizione dell' antico teatro romano (ch' era stato per altro scrollato da un terremoto), e questo alla demolizione di abbazia, che siccome filiale a quella di Santa Maria Formosa, certo fu opera d' arte e di pregio.

La repubblica non cessò anche poi dal condurre nuove colonie nell' agro. A tacere che nel 1585 aveva collocato 8 famiglie del contado di Zara a Promontore, nel 1647 fece ampia assegnazione di terreni fra Monticchio, Castagnavizza, S. Martino ed Altura a 430 Morlacchi venuti con 4500 animali, e nel 1657 ammise una colonia di rito greco a Pedrolo o Peroi.

Ad onta di queste e d' altre moltissime cure, Pola in sul cadere della repubblica (1797) non aveva che 600 abitanti!

Ci dispensiamo da particolari sulla forma di reggimento tenuto dai Veneti in Pola, perchè non fu diverso da quello adottato in altri luoghi dell'Istria (vedansi gli articoli *Istria, Albona, Buje, Capodistria*, *Dignano*, *Montona*, *Muggia*, *Parenzo*, *Pinguente, Pirano*, ecc.) (*) Furono mantenuti, s' intende, in pieno vigore i vecchi Statuti municipali; il Rettore rinnovato ogni 16 mesi, aveva il titolo di Conte, e al suo lato erano posti non due, ma quattro consoli o giudici cittadini, elettivi.

E intorno al governo della chiesa, a quanto fu detto non accade aggiungere se non ch' ebbe un martire in S. Germano (anno 290); un simoniaco, dilapidatore, spergiuro nel vescovo

(*) A complemento di questa parte della Monografia, riportiamo subito dopo uno dei brani citati dall' Autore, e diamo la preferenza a quello dell' articolo **Istria**.

Digitized by Google

Giovanni (1218), un apostata, se vero, nel vescovo Giovanni Battista Vergerio (XVI secolo), fratello al famoso Pietro Paolo di Capodistria; che Pola fu visitata da sant'Antonio di Padova (1226) e da san Bernardino da Siena (1480); che i Minori Conventuali posero fra i Beati un loro fratello Ottone, morto nel 1300 e sepolto in S. Francesco, dove tennero un concilio provinciale nel 1406; che la chiesa di Pola, già suffraganea dell' arcivescovo di Ravenna, passò per decreto di Corrado il Salico nel 1020, sotto il metropolita d' Aquileia, nel qual anno si sarebbero aggiunte alla sua diocesi (di Pola) Albona e Fiume: che nullostante anche dopo, e fino al 1220 l' arcivescovo di Ravenna conservò possessioni e diritti nella contea di Pola, come n'ebbe nella contea d'Istria; che dal 1489 al 1633 furono tenuti sei sinodi diocesani, due dei quali in Pola, e quattro in Albona; che il capitolo di Pola nell'anno 1462 da quattordici canonici fu ridotto a dieci; che papa Gregorio XIII, nel 1584 soppresse una delle dieci prebende per dotarne la Sacra Inquisizione aperta contro i novatori in Pola, e poi insediata stabilmente a Capodistria, la quale prebenda, o canonicato, fu ripristinata appena nel 1769; che nel 1784, regolate le diocesi sui confini di Stato, Fiume, Castua, Bogliuno furono sottratte a Pola e date a Trieste; che nel 1818 il vescovato di Pola come altri dell' Istria, passò in giurisdizione metropolitica del patriarca di Venezia; che nel 1827 la diocesi di Pola fu abbinata in massima, nel 1830 di fatto, a quella di Parenzo; che nel 1840, i dieci canonici furono ridotti a cinque, compresi i due dignitari preposito e decano; che nel 1583 fu ceduto pel culto ai neovenuti Greci la chiesa cattolica di Santa Caterina e nel 1588 fu convertita in vera chiesa di rito greco-orientale, al titolo di S. Nicolò, con dipendenza dall' arcivescovato detto di Filadelfia fondato in Venezia, al quale poi nel 1617 è stato assunto Teofane Xenachi, novello Polese che, morto nel 1632, lasciò fama d' uomo dotto e d' eloquente predicatore; che l' abbazia di Santa Maria Formosa, ricca di possessioni e diritti in Pola ed in Istria, ne ebbe anche in Ravenna; ma danneggiata gravemente nelle guerre del secolo XIII, passò assai per tempo in commenda alla basilica di S. Marco in Venezia.

Diremo ancora che nell' alto medio evo ebbero una certa celebrità le corse dei cavalli che si facevano in Pola, il giorno di S. Giovanni, corse sospese per le vicende dei tempi, poi rin-

Digitized by Google

novate, con premio di 25 ducati d' oro nel 1284, che sembra non fossero estranei a queste i Templari: e diremo che nel 1447 a Pola fu conceduta una fiera franca di 8 giorni che tenevasi nell' Anfiteatro. Del resto le sue ultime vicende, dal 1797 al 1815, non furono diverse da qnelle degli altri luoghi dell' Istria più sopra citati.

Poche parole ancora sui Polesi che si distinsero individualmente. Degli uomini di chiesa abbiamo già detto. Abbiamo pure veduto che i Sergi - Castropola furono abili e nell' arte di governare, e nel menare la spada. Di questa vantavansi assumendo i nomi di Nascinguerra, Fortinguerra, Vincinguerra. Difficile che qualcuno di loro non siasi distinto nelle Crociate. Forse altri Polesi addestrati alle navi si distinsero. Notiamo che il primo stemma di Pola era la croce rossa in campo bianco: il giallo (oro) ed il verde sono i colori di Castropola. Pola diede poi a Venezia due dogi, cioè quel Paolo Tradonico che nel secolo IX ha combattuto valorosamente contro Pipino, contro i Narentani, e contro i Saraceni; e quel Pietro Polani che nella prima metà del XII secolo inspirò tale ammirazione per la sua virtù da essere eletto arbitro tra gl' imperatori Corrado ed Emmanuele. Nel secolo XV un Bernardo da Pola fu Rettore dei Giuristi e professore a Padova; nel XVI una Filippa Lacea da Pola scrisse buoni versi latini e un Bartolommeo da Pola compose gli ammirabili intarsi del coro della Certosa di Pavia, tanto giustamente lodati dal Lanzi.

Queste sono a larghi tratti le vicende passate di una città istriana che ora risorge, e che dalla sua posizione è fuor di dubbio chiamata a figurare nella storia dell' avvenire.

Forma interna di reggimento dei Comuni istriani ai tempi veneti.

Venezia fino alla pace di Campoformio (1797) tenne, eccettuata Trieste, la parte maggiore e migliore dell' Istria, la più prossima al mare e la più popolata e produttiva. La tenne, e posto riflesso alla sua e alla condizione dei tempi, la governò in modo plausibile, in modo da lasciar lungo desiderio di sè, perchè rispettò le consuetudini buone naturate nelle popolazioni, perchè

Digitized by Google

accettò e riconfermò gli statuti municipali scaturiti da condizioni e bisogni locali, perchè lasciò largo campo alla vita del comune, palladio, scuola e palestra di libertà.

Venezia distinse il suo territorio istriano in città, terre, castella, feudi e ville. Città, terre e castella maggiori furono Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Muggia, Isola, Pirano, Umago, Buje, Orsera, Rovigno, Valle, Dignano, Albona, Fianona, Do Castelli, S. Lorenzo di Pasinadigo, Montona, Pinguente, Raspo, Rozzo, Portole, Grisignana; tutte municipalità perfette, e comuni libere od affrancate, libere ad ogni modo da qualunque germe di feudalità. Feudi maggiori, o se voglionsi dire, alte Baronie con mero e misto impero, furono Pietrapelosa e S. Vincenti. Feudi minori, con più limitati diritti, furono Momiano, S. Lorenzo in Daila, S. Giovanni della Cornetta, Piemonte, Castagna, Visinada, Calisedo e Geroldia, Fontane, S. Michele di Leme, Barbana e Castel Rachelle, poi Castelnovo, e Racizze. Poi ci furono feudi dati in governo a città e castella vicine, come Castelvenere a Pirano, Torre a Cittanova, S. Giorgio a Grisignana, ed altri. Finalmente ci furono i comuni rurali o le ville assai numerose sottoposte alle municipalità come a proprio signore. Montona n' ebbe 13, Raspo o Pinguente altrettante; Parenzo 7, Capodistria 42, Pola 72: altre città più o meno, chè l' enumerarle tutte ed entrare in più minute distinzioni ci condurrebbe fuori dei limiti convenienti a questo rapido schizzo. Non possiamo tralasciar di notare però che attraverso l' ordinamento dei tempi veneti in Istria, è visibilissimo l' ordinamento antico romano. Come le città, le terre maggiori, le maggiori castella corrispondevano ai municipii, alle colonie, ai comuni liberi, od affrancati, così le baronie e le ville corrispondevano ai territorii attribuiti, assignati, tributarii, soggetti, ai *pagi*, ai *vici*, ai *rura*, ai *predii*. Agli imperatori e ai patrizii di Roma ch'ebbero in Istria privati possessi, (Agrippa tra gli altri ebbe terre al Quarnaro), subentrarono i gentiluomini veneti e i nobili di Capodistria, di Parenzo, di Pola. Ammirabile tenacità di ordinamenti, immedesimata quasi si direbbe nel suolo, e connaturata nel popolo, se non potè esser vinta, e fu appena interrotta dalle scorrerie e dalle dominazioni quasi millenarie di tanti barbari. I corpi decurionali, i collegi dei sacerdoti, i duumviri, gli edili, i patroni, i magistrivici, rivissero nei consigli dei

Digitized by Google

nobili, nelle chiese collegiate, o capitoli di canonici, nei giudici che si dissero talvolta anche rettori e consoli, e in altre cariche municipali, nei *Paroni* dei feudi, nei *merighi* delle ville.

Le città, le terre murate, le maggiori castella, alcune delle quali abbinate, come S. Lorenzo in Daila ad Umago, Raspo e Rozzo a Pinguente, Fianona ad Albona, venivano rette da un rettore, pretore o podestà nobile veneto che durava in carica nei reggimenti di terra 32, nei reggimenti *da mar* soli 16 mesi. Rappresentante del governo, il pretore presiedeva ai tribunali civile e criminale, sopravegliava le cose del comune, delle chiese, delle confraternite laiche, della sanità, degli ospedali, dei fondachi; aveva insomma la direzione in tutte le cose d'ordine pubblico. Nei feudi il signore *(Paron)* doveva nominare giudice idoneo per ascoltare le liti e render giustizia ai sudditi: le ville avevano giudice e capo il Meriga, *magistervici*, o Capo-villa.

Le città, le terre murate, le principali castella avevano ciascuna statuti propri o adottavano, con lievi modificazioni, lo statuto di un prossimo comune maggiore. Nei feudi c' erano *capitoli*, *patti*, *convenzioni:* nelle ville *consuetudini* consacrate dalla memoria e dalla coscienza dei *Seniori*. In difetto di tutto suppliva lo statuto veneto, e si ricorreva al diritto romano: in casi dubbii provvedeva il podestà-capitano di Capodistria; in casi straordinarii *provvedevano* e *terminavano* i sindaci, i provveditori, i generali mandati spesso in visita per la provincia. Il podestà-capitano di Capodistria, assistito da due Consiglieri, giudicava quale seconda istanza in civile ed in criminale, vigilava all' osservanza della legge, ed era la sola carica in provincia autorizzata a corrispondere diplomaticamente coll'estero. Il podestà di Pola, sia per deferenza all' antica rinomanza della città, o per l' importanza che le dava il suo magnifico porto, aveva il titolo di conte. A Raspo c' era carica senatoria, col titolo di capitano, ed era carica più che altro militare, quasi riproduzione del *maestro de' militi*, del *Comes limitaneus*, e del *markgraf*. Distrutto Raspo nelle guerre cogli Austriaci, la sede del capitano fu trasferita a Pinguente. A Montona c' era una Carica o Magistratura per la sorveglianza e governo di quella preziosa foresta, con giurisdizione sui boschi di Cavalier e di S. Lorenzo, nonchè di Ciana e Magran nel territorio di Pola, e su tutti i boschi pubblici e privati della provincia.

Digitized by Google

L' Istria, posto avanzato sull' Adriatico, e paese di confine ai piedi delle Alpi, perpetuamente circondata da aperti e coperti nemici, era in tempi ordinari presidiata da una legione di tre in quattromila *cerne* o *cernide* (scelti) reclutati in provincia. La Legione, comandata da un *Governatore* o *Sopraintendente* (Generale) era distribuita in sei corpi disuguali, che si accentravano solitamente a Capodistria, Pinguente, Buje, Montona, Dignano ed Albona. Ogni corpo aveva un comandante o capitano (tribuno); ogni cento uomini avevano un Capo di cento (centurione). C' era inoltre scuola e corpo di bombardieri a Capodistria, ed altri bombardieri o artiglieri a Pinguente, a Pirano, a Pola e in Albona. Quindici galere di P. Doria fuggite da Chioggia furono già nel 1379 ricevute a colpi di cannone a Pirano. C' era oltracciò un corpo di cavalleggieri, che variò dai 40 ai 100 sulle alture di Raspo e Pinguente. L' Istria inoltre ad ogni occorrenza forniva marinai e armava galere. E galere c' erano nei porti di Pola, Cittanova, Parenzo, Rovigno, ed in altri a spiar il mare, a portar ordini, a guardare le coste.

Ogni città, ogni terra maggiore aveva un consiglio di nobili, o di ottimati, vero corpo decurionale, deliberante, ed, entro certi limiti, legislativo. Radunatosi a suono di campana *(la campana dell' arengo)* nella sala del Comune, eleggeva o rinnovava a periodi fissi, sempre brevi, i giudici, i procuratori della terra e gli altri ufficiali dell'amministrazione pubblica, traendo queste cariche parte dal proprio corpo, parte scegliendole fra i popolani, a norma dei rispettivi statuti. E il popolo poteva (salve eccezioni) assistere alle adunanze del consiglio, e in casi speciali veniva esso stesso adunato in comizii sotto la loggia del comune, o in qualche chiesa. Tali adunanze popolari si tenevano anche con più frequenza nelle ville o *vici,* dove si dicevan *vicinie* e si tenevano alla patriarcale sotto un albero o sul *sacrà* dinanzi la chiesa. I comuni maggiori, i quali avevano palazzo comunale, torre civile, gonfalone, stemma levato in luoghi pubblici, mandavano spesso ambasciatori o nunzi nella dominante, dove quasi ogni famiglia di qualche conto, ogni uomo d' affari, aveva una casa, un senatore, un patrizio, che ne assumeva il patrocinio, e che nominavan *Paron.* Era il sistema dei Patroni e Clienti trapiantato da Roma a Venezia, e durato costante nelle consuetudini degli Istriani. Lo scambio degli officii

Digitized by Google

tra la provincia e la *dominante* era frequente, cordiale, continuo; si viveva come a dire in famiglia.

Ai poveri e agli ammalati era provveduto con ospitali ed altre pie fondazioni. Nelle città maggiori c' erano monti di pietà (di prestito a pegno): fondachi (monti frumentari) per tutto. Frequenti le fiere, giorni di franchigia e insieme di festa pel popolo. In materia di boschi, di acque, di pesca c' erano leggi informate a vera sapienza governativa e accomodate benissimo alle circostanze locali. I pievani (plebani) e i curati, curatori delle anime, venivano per lo più eletti dal popolo o dal comune (consiglio). Agli uomini d' ingegno o valore era aperto il campo della milizia di terra e di mare in provincia, la carriera delle armi nelle guerre esterne, la carriera delle arti, delle lettere, delle scienze, del pubblico insegnamento.

Tale è stata dal principio del secolo XV alla fine del secolo XVIII la vita dell' Istria che fu soggetta a Venezia.

(V. *Diz. Corogr. dell' Itatia* v. IV pag. 430 - 31 e 32).



Digitized by Google

Monografia storica, tratta dai

Cenni al forestiero che visita Pola,

editi dal Dott. Pietro Kandler nell' anno *1845,*
coi tipi del Lloyd austriaco.

Antichissime tradizioni ripetute dagli storici narrano che, fuggita Medea con Giasone e gli Argonauti, e col vello d' oro dal Colco alla spiaggia del mar Nero, Aeta suo padre molti de' suoi mandasse a perseguitarla, i quali entrati nel Danubio rimontassero la Sava e la Lubiana, e giunti a' piedi delle Alpi, le scavalcassero trasportando sulle spalle le navi fino nell' Adriatico; e disperando di più rinvenire la fuggitiva e gli Argonauti rapitori di lei, temendo di ritornare al re loro colle mani vuote, si fissassero nell' Istria, e Pola fabbricassero.

Queste tradizioni, forse troppo derise, narrano la trasmigrazione di un popolo tracico dalle foci del Danubio, ove aveva stanza in penisola che Istria dal nome del fiume chiamavasi, il quale le proprie tradizioni della spedizione degli Argonauti e del rapimento del velo d' oro aveva; popolo che, mossosi ai tempi del re Dario Idaspe e di Milziade, toglieva ai Celti le spiagge dell' estreme Alpi, le quali nell' Adriatico in penisola scendono, ed a questa in memoria dell' antica patria diedero il nome d' Istria.

Pola se al nome abbadiamo, e più che al nome alla posizione sua in porto bellissimo e sicuro, fu opera dei Traci istriani, i quali grandemente s' occuparono delle cose di mare ed il vivere in comune ebbero caro; mentre i Celti aborigeni od autottoni preferirono vita pastorale e l' abitare dispersi, e lingua ben diversa dalla grecanica adoperarono. Quale si fosse la condizione di Pola nel secolo sesto avanti G. C., in cui Scimno da Chio visitò la spiaggia istriana, fino alla conquista fattane dai Romani nell' anno 171 nol sapressimo dire; arditi navigatori erano gli

Digitized by Google

istriani, e fama suona che dati si fossero a piratiche imprese, per le quali o per la ingenita ferocia andarono famigerati.

Conquistata la provincia dai Romani, Pola fu fatta colonia, estrema fortezza d'Italia e del dominio romano contro i Liburni e i Dalmati, ed allora fu cinta di mura, ebbe campidoglio, e quella distribuzione di città che a romane colonie si addice ed era di consuetudine. Comunque nel primo secolo di sua colonizzazione precipua importanza avesse per le cose militari, pure è a ritenersi che non estranea rimanesse alle cose di mare, e viva mantenesse la comunicazione con Ancona, con Ravenna e colla incipiente Aquileia.

Corre fama che Pola, nelle guerre civili avvenute dopo la morte di Cesare, fosse per ordine di Augusto smantellata da soldati liguri; rifatta poi dallo stesso Augusto mosso alle preghiere di Giulia.

La quale tradizione sembra accennare a fatti importanti che si possono congetturare soltanto. Cioè, dichiaratasi Pola pel partito republicano, venne nel 712 di Roma, 42 av. G. C., assediata e distrutta da Augusto in odio a Bruto ed a Cassio che le parti republicane guidavano; e vinta la battaglia di Filippi, e vendicata così la morte di Giulio Cesare, Augusto concedette Pola in premio a' suoi soldati, e rifattala ebbe nome di *Iulia pietas*, non già per la misericordia usata verso i Polesi, ma sibbene per la filiale pietà che Augusto attestava verso Giulio Cesare di cui dicevasi figlio. Anche Parenzo ebbe da Augusto il nome di Giulia; la colonia cioè, non il municipio, come da lapidi s' apprende, poichè Parenzo fu colonia e municipio nello stesso tempo.

Crediamo essersi ristabilita la colonia dopo la battaglia di Filippi anzichè dopo quella di Azio, pel nome di *Pietas* che porta, mentre la guerra contro Bruto e Cassio fu o si disse guerra di vendetta, quella di Azio di politica; la distruzione di Pola non toglieva a questa il diritto di colonia; nuova colonia non potevasi condurre ove altra già esisteva; soltanto i terreni a novelli possidenti si diedero.

Fondata la monarchia nel 723 di Roma, o 31 av. G. C., la Liburnia, la Giapidia, la Dalmazia, le Pannonie eransi unite all' impero, il quale dal Danubio stendevasi fino ai deserti dell' Africa; l' Egitto era provincia romana; Aquileia sorgeva già a precipua città dopo Roma, ad emporio delle nazioni cisdanubiane

Digitized by Google

e trasmarine; la prosperità, frutto del commercio, grandemente aumentavasi. Pola veniva in allora a collocarsi nell'incrociatura di due grandi linee di movimento, quella che da Roma dirigevasi per Ancona ed attraverso il mare fino al Danubio; quella che dalla Bretagna per Aquileia dirigevasi a Costantinopoli; Pola era centro del passaggio per Ancona e Zara, e, come dagl'itinerarî si apprende, regolari erano le traversate. Aquileia erasi formata a colossale emporio, quale appena in oggi puossi ideare; 600,000 numeravansi gli abitanti; il servigio di mare esigeva per il commercio di Egitto e di Levante, numerosa flottiglia; e Pola alla navigazione ai commercî prendeva parte, sicchè alla feracità naturale del suolo, univa il movimento frequente fra Roma e le provincie, fra le provincie stesse, fra grandi città; univa la frequenza del navigare; per modo che non deve recare sorpresa se la prosperità di Pola, della quale sì solenni prove rimasero, fosse di assai superiore all'estensione della città, al numero del popolo, nè recar deve sorpresa, se, cessate le cause di sua prosperità ch'esterne erano, cadesse in umile condizione, nè più potesse risorgere.

Le spedizioni daciche di Traiano tornarono propizie assai a Pola, ed i tempi degli Antonini segnano forse il punto di massima prosperità, sicchè a questa epoca riferiamo la descrizione dell'antica città.

La quale aggiravasi fitta intorno il colle, che oggi ancora è città. Sull'alto di quel colle stava il campidoglio od acropoli in forma ovale, in due terreni certamente spartito, l'uno de' quali ad uso di militare presidio, l'altro per i tempî delle divinità capitoline, pegli edifizî ad uso del pubblico reggimento: il campidoglio era cinto di mura e torri.

Dal campidoglio scendevano clivi alle parti inferiori, quasi raggi che da un punto divergano, per mettere alle porte della città, od alla via principale, od alle secondarie che in cerchio correvano come il colle portava. Appiedi di quello presso alla spiaggia del mare situavasi il foro o piazza nobile, in fondo a cui due tempî gemelli, l'uno dei quali in onore di Roma e di Augusto, con intorno statue d'illustri persone, allato alla basilica. Chiudeva la città in forma circolare una muraglia, forse assai negletta nei tempi di tranquillità e sicurezza, attraverso la quale

Digitized by Google

aprivansi frequenti porte assai decorate, che al mare, od alle borgate esterne ed alle strade precipue, dirigevano. Delle quali strade si accenneranno, quella che dalla porta dell' Arena conduceva verso settentrione alle città di Parenzo, Trieste ed Aquileia; quella che dalla porta Gemina ad Albona, a Fiume verso le Pannonie; quella che dalla porta aurata al porto flanatico e Medolino per navigare a Zara e passare a Costantinopoli; quella del porto per cui imbarcavasi verso Ancona; senza far calcolo delle altre vie e porte minori.

Fuor delle mura, lungo le vie precipue sui colli circostanti, stendevansi le borgate, e la brama d' imitare, come stile era delle colonie, la comune madre Roma, faceva ravvisare sette colli occupati, se non tutto coperti, dalla città di Pola, cioè a dire città, Mondipola, Arena, Zaro, S. Michele, S. Martino, e S. Giovanni.

Nelle borgate collocavansi l'Anfiteatro al mare presso la strada parentina, il Teatro presso al porto e le mura della città; sulla via al porto flanatico era il Campomarzio, oggidì prato grande; questo e le isole del porto e le spiaggie e le strade seminate di monumenti funebri, di cippi sepolcrali a migliaia. Un' acqua condotta giungeva da lontano assai alla città e nella parte inferiore e nella superiore; un ninfeo presso l' Anfiteatro ornava lo sgorgo di ampia sorgente naturale; una lanterna in forma rotonda segnava da lontano il porto di Pola.

L' accesso a Pola era più naturale più frequentato per la via di mare, e certo l' antica città presentavasi in forma maestosa ed incantevole. Chè la città, poggiandosi sul declivio del colle isolato, sembrava elevarsi per fare mostra di sè, coronata delle mura, delle torri, dei tempî del campidoglio, da un lato di essa stava l' Anfiteatro, dall' altro il Teatro, alti quanto il colle della città, maestosi monumenti di lusso e di bellezza; sulle sommità dei colli o tempî od edifizî; sul declivio verso il mare i caseggiati delle borgate; per le spiaggie per l' isole, colorate di perpetuo verde, i bianchi cippi e le memorie funebri dei defunti; la torre della lanterna, più indietro i casini, le villette, le vie, i fortalizî a presidio delle strade a sicurezza dei campi, mostravansi su terreno che lentamente s' alza, e sul quale sovrasta la bella cima del Montemaggiore.

Seguendo le norme, riconosciute, nella capacità degli anfi-

Digitized by Google

teatri e dei teatri, per cui la popolazione di una città è uguale alla capacità dell'anfiteatro od alla doppia capacità del teatro, dovrebbe dirsi che Pola contasse circa 25000 abitanti nel primo secolo di N. S.; ma siccome ebbe tempi prosperi anco più tardi, può la popolazione portarsi ai 35000, come anche l'estensione della città giustifica.

Pola nei tempi di sua floridezza fu gradito e celebrato soggiorno; illustri principi, i quali o sorte di guerra o vicende di corte costrinsero al confino, senza rinunciare agli agi della vita, qui ebbero stanza. Rasparagano re dei Rossolani, vinto da Adriano intorno il 120 di G. C., ritiravasi in Pola a vita privata, e sullo scoglio degli Olivi nel porto veniva egli sepolto ed il figlio suo.

Crispo, figlio primogenito di Costantino, qui veniva relegato, e qui nel 326 ucciso d'ordine dello snaturato padre, mosso, come corse voce, dalle calunnie della moglie di lui Fausta, matrigna a Crispo, la quale a cose turpi faceaglisi supporre da questo tentata. Crispo morì innocente, ma fu vendicato poco dopo dalla morte di Fausta medesima.

In Pola nel 354 veniva ucciso Gallo Cesare d'ordine dell'Imperatore Costanzo.

Fino a che ebbe vita l'impero di Roma, Pola ebbe propizi i destini; chè le incursioni dei barbari, le devastazioni di Attila non arrivarono fino a queste parti.

Nel 493 fu suddita del gran re Teodorico, e rimase dei Goti fino al conquisto che ne fece Belisario in persona l'anno 539; e questi tempi continuarono felici, perchè saggio e benevolo il governo alla prosperità dei sudditi intendeva; le instituzioni romane furono tutte conservate nella città e nelle borgate; Ravenna aveva preso il luogo della distrutta Aquileia; e di profitto erano le relazioni coll'Italia. Della condizione dell'Istria nei tempi dei Goti migliore testimonianza non può aversi di quella che somministra l'epistola XXII del lib. XII del celebratissimo Cassiodoro, secretario del re Teodorico e dei suoi successori; epperò la registriamo perchè a Pola precipuamente si riferisce:

„ *Il Senatore prefetto del Pretorio ai provinciali dell'Istria.*

„ I publici dispendî, in certiper la varietà dei tempi, non altrimenti possono equilibrarsi se non col porre le esazioni delle

Digitized by Google

publiche imposte in giusta proporzione col reddito dei terreni; perchè facile torna l'esazione quando copioso è il raccolto, e perchè, richiedendosi ciò che la sterilità ha negato, la provincia viene a sofferire, e non si consegue ciò che si aveva in animo di avere.

„ Persone che visitarono la provincia ci hanno riferito, che l'Istria, già in fama per eccellenza di prodotti, sia stata in quest' anno benedetta da Dio con copia di vino, di olio e di formento. Vi concediamo quindi di pagare con altrettanti generi siffatti l'imposta fondiaria che in questo primo anno d'indizione vi verrà prescritta; condonando benignamente gli altri tributi alla devota provincia.

„ Siccome peraltro noi abbisogniamo di questi generi in maggiore copia di quella che ci darete in equivalenza dell'imposta dovuta, noi abbiamo spedito altretanto danaro nella provincia, traendolo dalla nostra cassa, per comperare abbondantemente i vostri prodotti senza alcun vostro disagio. Perchè essendo voi costretti di vendere le derrate a mercadanti forestieri, grave pregiudizio vi deriva quando compratori mancano; e senza mercadanti denaro non ne vedete. Miglior cosa è quindi il secondare la volontà del principe, che il dare le proprie cose agli stranieri; preferibile assai è il pagare debiti con proprie produzioni che l'avere i fastidî inseparabili dal vendere. Oltrechè equa è al tutto la misura che prendiamo, non volendo noi nè recarvi pregiudizio nei prezzi, nè caricarvi delle spese di nolo.

„ La vostra provincia, a noi prossima (a Ravenna), collocata nelle acque dell' Adriatico (l'autore dice Jonio, che così anche chiamavasi l'Adriatico), popolata di oliveti, ornata di fertili campi, coronata di viti, ha tre sorgenti copiosissime d'invidiabile fecondità, per cui non a torto dicesi di lei che sia la campagna felice di Ravenna, la dispensa del palazzo reale; delizioso e voluttuoso soggiorno per la mirabile temperatura che gode dilungandosi verso settentrione. Ned' è esagerazione il dire che ha seni paragonabili a quelli celebrati di Baia; nei quali il mare ondoso, internandosi nelle cavità del terreno, si fa placido a somiglianza di bellissimi stagni, in cui frequentissime sono le conchiglie e morbidi i pesci. Ed a differenza di Baia, non trovansi un solo averno, un sol luogo orrido e pestilenziale; ma all' invece frequenti peschiere marine, nelle quali le ostriche moltiplicano spontanee anche senza che

Digitized by Google

l'uomo dia opera alcuna; tali sono queste delizie che non sembrano promosse con istudio, ed invitano a goderle. Frequenti palazzi che da lontano fanno mostra di sè, sembrano perle disposte sul capo a bella donna; e sono prova in quanta estimazione avessero i nostri maggiori questa provincia, che di tanti edifizî la ornarono. Alla spiaggia poi corre paralella una serie d'isolette bellissime e di grande utilità, perchè riparano i navigli dalle burrasche, ed arricchiscono i coltivatori coll' abbondanza dei prodotti. Questa provincia mantiene i presidî di confine, è ornamento all' Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri; quanto essa produce passa nella città reale di Ravenna. »

Ai tempi gotici susseguono i tempi bizantini, dalla conquista di Belisario a quella di Carlomagno, dal 539 al 786 pel corso di 250 anni, durante i quali la chiesa ed il governo ebbero cangiamenti.

Non è a dubitarsi che Pola insieme a Trieste ed Aquileia fino dal primo secolo ricevesse le evangeliche dottrine; corre tradizione che nei secoli anteriori al sesto, Trieste e Pola avessero episcopati in precedenza di tempo alle altre città istriane, ma la cosa non è chiarita, ed è più verisimile che nel 524 avessero il primo vescovo regnando il re Teodorico. La chiesa più antica di Pola sembra essere stata quella intitolata a Santo Stefano, giacchè a questo santo, che fu protomartire, dedicavano i cristiani la prima chiesa secreta nei tempi delle persecuzioni. Patrono di Pola si è l' apostolo S. Tommaso; il tempio di lui avrebbe dovuto stare nel campidoglio, ma nessuna contezza è fino a noi pervenuta; a' tempi bizantini lo troviamo altrove, non ispregevole indizio forse che Pola nel collocare il duomo si scostasse per ignoti motivi dai canoni osservati in altre città.

Non appena rassodato il governo bizantino in Pola, gli ordinamenti di chiesa si foggiarono sulle forme solite di Oriente; capitoli, abbazie, monasteri si moltiplicarono, chiese tennero luogo degli antichi tempî; la religione cristiana sfoggiò in Pola pompa maggiore che non il culto di bugiarde divinità, precipuamente per opera dell' arcivescovo di Ravenna S. Massimiano.

Era questi povero sacerdote di Pola, nativo di Vistro nel territorio Polense, e nel campo paterno aveva scoperto tesoro nascosto che facilmente avrebbe potuto appropriarsi; esso invece,

Digitized by Google

impreso il viaggio di Costantinopoli, lo recò all'imperatore Giustiniano, al quale venne perciò in grazia tale da promuoverlo all'arcivescovato di Ravenna. S. Massimiano che suntuosi tempî alzava in Ravenna, costrusse il magnifico alla Beata Vergine Formosa, detto di Canneto, o volgarmente dell'Abbazia dal chiostro annesso. Altre numerose chiese si eressero in allora per modo che questa è l'epoca in cui il cattolicismo prendeva tutto il suo sviluppo.

Altri cangiamenti seguirono nel civile governo. L'Istria veniva sottoposta all'Esarca di Ravenna siccome a luogotenente dell'imperatore nelle possessioni d'Italia; all'Istria preponevasi un maestro dei militi, specie di governatore civile e militare che in Pola teneva residenza, di modo che questa era la capitale dell'Istria. Le relazioni con Ravenna, con Costantinopoli erano frequentissime e di grandissimo profitto alla città per le navigazioni e pei traffici.

Al cadere del governo bizantino Pola conservava ancora la forma romana, meno i cangiamenti che la religione vi aveva introdotti, cangiamenti che voglionsi annoverare.

Il duomo era nel sito dell'attuale, di forma bizantina che però ci è ignota; dinanzi, il battistero, unito forse per portico che circondava il cortile, di forma singolare perchè a croce, mentre ottagoni o rotondi erano i più. L'abbazia era insigne per ricchezza di mosaici, di marmi preziosissimi, di bronzi; S. Stefano era chiesa d'importanza per tacere d'altre minori entro l'ambito delle mura. Fuori di queste v'era nel colle di San Michele altra abbazia, San Matteo presso il teatro: l'abbazia di S. Andrea sull'isola maggiore nel porto detta allora di Serra, la quale isola per ponte univasi all'isoletta di S. Caterina, sulla quale alzavasi tempietto fra quanti mai gentile.

La città teneva ancora coperto il colle, le borgate s'estendevano nel sito tenuto dalle antiche sebbene, forse non estese tanto. Quest'epoca ha lasciato più che altre memorie di sè nelle chiese, il di cui tipo bizantino si estese alla campagna tutta.

Conquistata l'Istria da Carlomagno nel 789, il tempo che corse fino al 1331, in cui divenne soggetta a Venezia va diviso in tre periodi: quello dei marchesi d'Istria elettivi, cioè dei governatori, che durò fino al 1177; quello dei marchesi ereditari fino

Digitized by Google

al 1230; quello dei patriarchi di Aquileia fino al 1331.

Durante il primo periodo Pola si tenne ancora metropoli dell' Istria, e residenza dei duchi e marchesi che ai maestri dei militi erano succeduti, ed in questo periodo cade la ricostruzione del duomo avvenuta nell' 857 per opera del vescovo Andegiso, che insieme era abbate di S. Maria di Canneto; e la costruzione di una seconda chiesa detta di S. Michele, abbinandola ad altra bizantina precedente, costruzione che cade intorno il 1000, strano miscuglio di architettura bizantina e di barbara. Non fu questo periodo tranquillo nè pel reggimento interno nè per l' esterno. Il duca d' Istria Giovanni, preposto da Carlomagno al governo della provincia, volle di propria autorità levare l' antico modo di reggimento municipale, ed introdurvi le forme feudali, aborrite per le violenze adoperate. Rimane ancora prezioso documento di quell' epoca, il parlamento tenuto dai messi o legati di Carlomagno; epperò qui lo registreremo voltato in italiano, tratto dal celebre Codice Trevisani di Venezia. (*)

„ *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, Amen.*

„Noi Izzone prete, Cadolao ed Ajone conti, essendo stati inviati in Istria per ordine del piissimo ed eccellentissimo Carlomagno imperatore, e del re Pippino suo figlio ad oggetto d' intendere le querimonie contro le sante chiese, il publico governo e le violenze in pregiudizio del popolo, dei poveri, delle vedove e dei pupilli, ci siamo recati nel luogo detto Risano distretto di Capodistria, ove trovammo congregati il venerabile patriarca di Grado Fortunato, i vescovi Teodoro, Leone, Staurazio, Stefano, Lorenzo, ed i seniori col popolo d' Istria. Abbiamo allora eletto per le singole città e castelli cento settantadue deputati, e li abbiamo fatti giurare sui santi evangeli e sulle reliquie, di dirci sinceramente e senza alcun timore di persone quanto era a loro cognizione sulle cose di cui li avressimo interrogati; cioè a dire, primieramente delle sante chiese di Dio, indi dei tributi dovuti all' imperatore, per ultimo delle violenze patite e delle consuetudini del popolo, degli orfani e delle vedove.

„Ed essi ci produssero attestazioni fatte ai tempi dei maestri dei militi Costantino e Basilio per le singole città e castella, dalle

(*) Riportiamo questo importante documento alla fine dell' Articolo, nel suo testo originale latino, togliendolo dal Codice diplomatico istriano, assieme alle illustrazioni del documento dettate dal benemerito autore.

Digitized by Google

quali appariva ch' essi non davano sussidî alle chiese, e che non avevano in ciò consuetudini.

„Il patriarca Fortunato rispose: Non so se intendiate parlare di me, però vi è noto che tutte le consuetudini, le quali la mia chiesa godette da antichi tempi fino adesso nei vostri paesi, voi me le avete condonate; per il che ogni qual volta ho potuto venni in vostro sussidio, e voglio farlo anche in futuro; voi sapete che molte cose ho dato per voi, e per voi ho inviato messi all'imperatore; per altro sia fatto come più a voi piace.

„Il popolo unanimamente replicò che sia in futuro com' era per lo passato, eccettuato però che arrivando i legati dell' imperatore, abbiano ad abitare insieme alla famiglia del patriarca, secondo usavasi in antico.

„Il patriarca soggiunse: vi prego figliuoli miei, ditemi la verità, quali consuetudini aveva la mia chiesa? Il primo decurione di Pola rispose: quando il patriarca veniva nella nostra città, sia per incontrare i legati dell'imperatore, sia per abboccarsi col maestro dei militi al tempo dei Greci, il vescovo gli andava all'incontro coi sacerdoti e col clero in pianeta, colla croce, coi cerei e coll' incenso, cantando come a sommo pontefice; i giudici col popolo escivano coi vessili, e lo accoglievano coi migliori onori.

„Quando il patriarca entrava nel palazzo vescovile, il vescovo, pigliate le chiavi, le metteva ai piedi del patriarca, il quale le dava al suo maggiordomo, e questi disponeva del palazzo per tre giorni; nel quarto giorno il patriarca passava nel proprio alloggio.

„Noi legati abbiamo quindi interrogati i giudici delle altre città e castella, se così veramente fosse, e tutti dissero così fu e desideriamo che così sia da qui innanzi, nè altro abbiamo a dire sul conto del patriarca, e gli accordiamo che anche in futuro le sue greggie dominicali possano pascolare senza alcuna tassa dove le nostre.

„Ma a carico dei vescovi molte cose abbiamo a dire. 1° Per le spese dei legati dell'imperatore, ed in qualunque altro contributo o colletta, le chiese davano sempre una metà, l' altra il popolo. 2.° I legati imperiali alloggiavano sempre presso i vescovi, e vi si trattenevano fino alla partenza. 3.° Non si erano mai vedute, come oggidì, viziature o dolose supplantazioni nelle carte

Digitized by Google

di enfiteusi o di livello. 4.° Nessuno era costretto colla forza per l'erbatico e pel glandatico oltre il consueto, 5.° Delle vigne si dava soltanto il quartese, ora si pretende il terzo. 6.° Mai le famiglie dei vescovi diedero in eccessi contro uomini liberi, nè giunsero a batterli; ora ci percuotono, e c' inseguono perfino colle spade; e noi per timore dell' imperatore, non azzardiamo fare resistenza, affinchè non ci arrivi di peggio. 7.° Chi teneva in affitto terre delle chiese per tre continue locazioni, non poteva essere più cacciato. 8.° I mari erano pubblici, ed il popolo vi pescava liberamente; ora se azzardiamo pescare ci battono e tagliano le reti.

„In quanto alle imposizioni che pagavámo all' imperatore bizantino, diremo la verità. Pola pagava 66 zecchini, Rovigno 40, Parenzo 66, Trieste 60, Albona 30, Pedena 20, Montona 30, Pinguente 20, Cittanova 12, in tutto zecchini 344, i quali andavano nella cassa imperiale. Dacchè il ducá Giovanni venne al governo di questa provincia, esso li applicò a sè, e non disse che fossero imposta imperiale. Egli gode la villa di Orcione con oliveti molti, porzione della villa Petriolo con vigne, terre, oliveti e con casa rustica; egli ha la possessione ch' era del maestro dei militi Stefano, e la casa rustica Serontiaca colle pertinenze, e le possessioni ch' erano dei consolari Maurizio e Teodoro, e del maestro dei militi Basilio; e la possessione di Poiacello con terre, vigne, oliveti, e tante altre terre. In Cittanova gode il patrimonio pubblico che ha più di 200 coloni, ed il quale in buona annata rende più di cento moggia di olio, più di duecento anfore di vino; ha boschi di ontani e di castagne a sufficienza ; ha le pesche che gli fruttano meglio che 50 zecchini, oltre il consumo della cucina. Tutti questi redditi sono di proprietà del duca eccettuati i zecchini 344 sopradetti, che spettano all' imperatore.

„Delle violenze patite, delle quali c' interrogate, diremo quanto sappiamo a carico del duca Giovanni.

„I. Egli ci tolse i nostri boschi, ne' quali godevamo il fieno e la ghianda; egli ci tolse le ville dette inferiori, che similmente i nostri padri godevano: ed ora ci nega tutto. Oltre di questo trapiantò gli Slavi nelle nostre possessioni; essi arano le nostre terre e' nostri colli, segano i nostri prati, pascolano su questi i loro armenti, e delle nostre terre pagano affitto al Duca. A noi

Digitized by Google

non restano nè buoi nè cavalli, e se ci lamentiamo, minaccia subito di ucciderci; egli tolse le nostre . . . . che i padri nostri secondo le antiche instituzioni disposero.

„II. Anticamente quando eravamo sotto l'impero dei Greci, i nostri genitori godevano il diritto di creare i propri magistrati, tribuni cioè, vicarî e giudici locali; e per queste cariche si entrava in consiglio e parlamento ognuno secondo il proprio rango. Chi voleva onori ancor maggiori chiedeva all'imperatore il titolo d'ipato o consolare; e chi era ipato imperiale prendeva il posto subito dopo il maestro dei militi. In adesso il duca Giovanni prepose a noi dei centarchi, divise il popolo fra' suoi figli, figlie e genero, e sforza i poveri a fabricargli castelli. Egli ci tolse le nostre magistrature, non ci permette di aver giurisdizione sopra uomini liberi, ma ci costringe di andare contro il nemico coi soli nostri servi; egli ci tolse i nostri liberti, e ci ha levata ogni giurisdizione sopra i forestieri. A' tempi dei Greci ogni tribuno aveva cinque zecchini e più; anche questo egli ci ha tolto. Non mai per lo passato abbiamo somministrato foraggio, mai abbiamo lavorato pei castelli, mai coltivate le vigne altrui, mai fabbricate case di villa, mai cotta calce, mai alimentato cani, come adesso ci tocca fare. Per ogni bove dobbiamo dare un moggio, dobbiamo fare collette di pecore, dobbiamo dare pecore ed agnelle; dobbiamo colle navi andare a Venezia, a Ravenna, in Dalmazia e su per fiumi. Ciò dobbiamo fare non solo pel duca Giovanni, ma anche pe' suoi figli, figlie e genero suo. Quando gli tocca andare pel servigio dell' imperatore, e mettersi alla testa delle sue genti, egli prende i nostri cavalli colla forza, e colla forza ci toglie i figli, e li fa trascinare carichi per oltre 30 miglia, e poscia li spoglia di tutto, cosicchè hanno appena il corpo per camminare; i nostri cavalli poi o li manda in Francia o li dona alle sue genti.

„Egli dice al popolo: raccogliamo un regalo da presentare all' imperatore come si faceva al tempo dei Greci, e venga un vostro deputato e lo presenti; noi raccogliamo volonterosi, e quando il regalo è pronto, e si tratta di partire, ci dice: non occorre che voi veniate, io sarò il vostro intercessore presso l'imperatore; ed egli va coi nostri doni, e procura onori per sè e pei figli; e noi . . . . noi frattanto siamo in grande oppressione e dolore.

„Al tempo dei Greci si raccoglieva una volta l'anno pei

legati imperiali; s' era necessario, di ogni cento pecore se ne dava una: oggidì di ogni tre una. Il duca Giovanni ha tutti quei redditi che aveva il maestro dei militi, ma questi spendeva sempre per i legati imperiali nell' andare e nel venire: oggidì si fa sempre colletta. Quelle decime che dobbiamo alle chiese, le dovemmo dare per tre anni agli Slavi che son pagani, quando li trasportò sulle terre delle chiese e del popolo con grave suo peccato e nostra perdizione. Tutte queste angarie e soprangarie le facciamo colla forza: i nostri padri non ebbero mai questi carichi, ed è perciò che siamo caduti in grande miseria. Se l' imperatore Carlo ci soccorre, possiamo ancora campare; altrimenti, meglio è morire che vivere a questo modo.

„In allora il duca Giovanni disse:

„ Questi boschi e questi pascoli, di cui parlate, io credeva sempre che fossero dell' imperatore; se però voi giurate che sono vostri, io non vi contradirò. Non farò collette di pecore più di quanto era in uso anticamente; nè diversamente farò del dono per l' imperatore. Quanto alle opere che prestate alla navigazione ed altre angarie, se vi paiono gravose, non le esigerò; restituirò i vostri liberti secondo la legge dei padri vostri; vi concedo giurisdizione sopra uomini liberi affinchè stieno sotto la vostra autorità, come sarebbero stando sotto quella dell' imperatore; i forestieri che risiedono sui vostri territorî, staranno sotto la vostra giudisrizione.

„ Quanto agli Slavi di cui parlate, portiamoci sulle terre ove risiedono, e se recano danno ai campi, alle vigne, ai boschi, io li caccierò tutti. Se piace a voi, mandiamoli piuttosto in luoghi deserti dove possano stare senza vostro pregiudizio e con publico vantaggio.

„ In allora, noi legati imperiali, abbiamo proveduto che il Duca desse garanziadelle sue promesse tutte per le sovraimposte, pel glandatico ed erbatico, per le opere, per le collette, pegli Slavi, per le angarie, e per la navigazione; e questa garanzia l' abbiamo data in custodia a Damiano, Onorato e Gregorio; e sebbene venga accordato che il Duca possa far calce, non dovranno pertanto mai rinovarsi i disordini reclamati. E se il duca, i suoi eredi o gli aventi causa da lui rinovassero siffatte oppressioni, cadranno nelle multe da noi fissate. Delle altre que-

Digitized by Google

rele poi tra il patriarca Fortunato ed i vescovi, il duca Giovanni, i giudici ed il popolo, dovrà eseguirsi quanto fu concordato con giuramento, e secondo le carte recate; e chi non vorrà adempire, pagherà la multa di nove libbre d' oro al fisco imperiale.

„Questo giudizio e concordato fu fatto in presenza dei legati dell' Imperatore Izzone prete, Cadolao ed Aione, e le parti si firmarono in presenza di questi:

Fortunato patriarca.
Giovanni duca.
Staurazio vescovo.
Teodoro vescovo.
Stefano vescovo.
Leone vescovo.
Lorenzo vescovo.

„Io Pietro, peccatore, diacono della s. Chiesa aquileiese, ho scritto la presente carta d' ordine del mio signore Fortunato patriarca, del duca Giovanni, dei vescovi, dei seniori e del popolo d' Istria „.

Il duca Giovanni veniva deposto dall' imperatore, ad onta delle sue promesse solenni di non voler aggravare più gl' Istriani, e di lasciarli nel godimento delle antiche loro consuetudini, mirabile esempio di giustizia in tempi ne' quali la spada prevaleva al diritto. Non però a tutte le comunità dell' Istria fu tale benefizio esteso, ma alle sole municipalità ed ai comuni in precedenza affrancati; il rimanente e la più gran parte del terreno continuò nel reggimento feudale, mite però e sicuro, perchè alla sola decima ristretto. Più tardi l' eredità della carica di governatore, ed il genio progrediente del secolo diedero carattere di feudalità all' amministrazione provinciale tutta.

Il reggimento dei governatori elettivi non fu spregevole; ma la libertà data ai comuni ed ai dinasti di muover guerra l' uno all' altro, e di trattare come fossero potenze, rallentando il vincolo, e scemando i benefizî di comune governo, cominciò a far sentire i tristi effetti sopra di Pola; perchè, diminuite le relazioni coi vicini, i veneti a sè tiravano il commercio e la navigazione dell' Adriatico, e colla preponderanza le altre città umiliavano. Non sappiamo con certezza quali scissure abbia avuto Pola con Ve-

Digitized by Google

nezia intorno la metà del secolo XII; antica cronaca manoscritta l' accusa di avere corso i mari, di essersi posta alla testa di un movimento di tutte le città istriane tosto dopo la prima crociata, talchè vi erano cento legni che l' Adriatico rendevano male sicuro. Il doge Domenico Morosini spedì una flotta al castigo degl' Istriani; Pola fu presa a forza ed abbandonata al saccheggio: e questa forse è la prima sventura che la conduceva a deperimento. Alla spedizione della prima crociata non fu forse straniera Pola; poco dopo vediamo i templari fissarvisi in due stazioni, a S. Giovanni del fonte presso l' anfiteatro ove tenevano ospizio, a S. Giovanni del prato ove avevano commenda.

Divenuto ereditario il marchesato nel 1170 circa, le famiglie degli Sponheim, degli Eppenstein, degli Andechs che n' erano investite, non tennero residenza in Istria ma in Germania, con grandissimo pregiudizio di Pola e della provincia che, priva di potente principe, risolvevasi in municipalità inette a difendere sè medesime contro esterni nemici.

Scoppiò la guerra di gelosia fra Venezia, Pisa e Genova; Pola che in Venezia vedeva la distruttice della sua prosperità, tollerò che nel 1193 i Pisani la prendessero; a questi la tolsero i Veneziani che le mura diroccaronle; parteggiò di nuovo pei Genovesi, e nel 1243 Giacomo Tiepolo e Leonardo Quirini crudelmente la castigarono, ruinandola.

E Pisa e Genova avevano in mira d' impedire a Venezia di farsi padrona del commercio e della navigazione per l' Adriatico; commercio che dopo la spedizione delle crociate novello sviluppo aveva preso, e sembrava volersi dirigere per Venezia. Questa non ancor determinata di farsi padrona di Pola, unicamente mirava a rendere impossibile uno stabilimento straniero nell' Adriatico; epperò tendeva a ridurla nella impossibilità di tenersi forte, e la smantellava ripetutamente.

Frattanto le sventure esterne suscitarono interne discordie, inseparabili compagne di debole reggimento. L' autorità dei patriarchi d' Aquileia, divenuti marchesi d' Istria nel 1230, veniva spregiata; ben dessi ricondurre volevano la provincia tutta ad unità, e forza di governo, e saggezza e prudenza non mancavano in loro; ma il rilassamento che i marchesi ereditarî per l' assenza loro causarono, a tale giunse che dovettero i patriarchi convenire

Digitized by Google

con Pola, ed accettare nel 1258 il pagamento di annue lire 2000, equivalente di quei diritti che su Pola credevano poter esercitare, e che al comune lasciavano. Questo medesimo tributo non veniva sempre pagato, ed incapaci i patriarchi di ridurre Pola all'obbedienza colla forza, dovettero talvolta far porre la città al bando dell'impero. Nel rilassamento degli ordinamenti generali, il popolo a novità fu proclive, ed avrebbe desiderato di affrancarsi onninamente dal potere altrui; ma due partiti dividevano la città, l'uno che al popolo voleva conservato il dominio, l'altro che il voleva confidato ad un solo, potente, valoroso; capi del primo erano i Ionatasî, del secondo i Sergî, antica famiglia di origine romana.

Era questa famiglia dei Sergî Polensi, duumviralicia di rango, certamente doviziosa ed in grande onoranza, se entro la città fu conceduto ad una donna l'alzare un monumento funebre in forma d'arco trionfale a tre di sua casa, tutti e tre edili e duumviri, un colonnello nella legione XXIX ed altro censore municipale.

Grandi distretti tributarî avevano tutto all'intorno dell'agro polense e di quello parentino, che dicevano tenere dalle chiese di Aquileia, di Parenzo, di Pola, e dai conti d'Istria, i quali poi l'ebbero dalla liberalità degli imperatori; vassalli si dicevano di Aquileia e vicarî del patriarca; molti onori e privilegî avevano, tra' quali il privilegio di nominare essi soli nodari in Pola. Armigeri per genio e per politica, i nomi stessi che usavano di Nascinguerra, di Vincinguerra, di Fortinguerra, accusavano l'inclinazione, prontissimi a collegarsi con chiunque volesse menare di spada o colpire di lancia. Un Monfiorito di questa famiglia, venuto a contesa col vescovo parentino per certe investite feudali, non titubò di entrare nel 1260 armata mano in Parenzo, di assalire il palazzo vescovile, e di gettar al mare le carte che chiarito avrebbero la questione.

In Pola erano i Sergî semplici cittadini, e vi tenevano palazzo, i di cui avanzi non del tutto oggigiorno disparvero; ma pel loro potere venivano preferiti nella carica di capitano generale del popolo, carica che dapprima temporanea e di elezione, divenne nella famiglia ereditaria, e com'esercente il potere militare preparava la via alla signoria perpetua, siccome avvenne in altre città italiane nelle quali i capitani generali giunsero a dominare.

Digitized by Google

Fu allora che i Sergî, lasciate le antiche residenze, abitarono la rocca di Pola, l'antico campidoglio, vasto castello di forma elittica con doppia cinta di mura, fortemente torrito, ad uso di guerra oltre credere adattato, e che stando a cavaliero nel centro della città, la dominava tutta, e facilmente poteva tenerla a volontà. Dal castello, che ormai in loro proprietà tenevano i Sergî, nome presero di signori *de Castro Polae* o Castropola, e ne assunsero la forma nelle insegne gentilizie. Di rimpetto ai Polani tenevano i Castropola le parti del patriarca; ma è a credere non sincera ne sarebbe stata la fede, se giunti fossero a consolidare e perpetuare il loro dominio, foss' anco col solo chiederlo in feudo al patriarca; il quale poi facilmente avrebbe dato ciò che non poteva nè acquistare nè tenere.

I Polani mal comportando la novella signoria, e non potendola colla forza distruggere, ricorsero al tradimento, e fatto capo nella famiglia dei Ionatasî, giurarono la distruzione dei Castropola. Era pratica della chiesa patriarchina - e lo è tuttora in molte venete regioni - di tenere processione solenne la sera del venerdì santo, alla quale intervenire doveva ogni ordine di persone, nè i Castropola avrebbero plausibilmente potuto dispensarsene. I congiurati si formarono in due drappelli: l'uno, vestito colle assise dei fratelli di S. Stefano, coperte le facce colle cappe, non si tosto giunse la processione alla chiesa di questo santo, tratte le armi, mise a morte i Castropola tutti; l' altro intanto assaltava il castello e sgozzava i rimanenti. Un fanciullo soltanto, ultimo rampollo dei Castropola, veniva dalla pietà domestica tolto alla strage, e calato con una fune nel sottoposto convento dei Francescani, un santo frate lo accoglieva e lo recava in sicuro oltre il bosco di Siana. E la famiglia mostrossi poi generosa verso quel convento, che nuova chiesa magnifica potè alzare per le liberalità avute, e nel chiostro incideva lo stemma dei benefattori, e si vuole perfino che il convento fosse chiamato erede dei Castropola.

Ciò avveniva nell' anno 1271. Ma, fosse pietà dell'atroce caso, fosse incapacità dei Polani a reggersi da sè, fosse rispetto ai diritti che la famiglia dei Castropola aveva, la si ritrova più tardi rientrata in città, e forte e vogliosa di ricuperare l' antica potenza.

Frattanto nell' Istria la cosa pubblica cangiava di aspetto; i

Digitized by Google

Veneziani avevano nel 1267 accolto sotto il dominio loro la città di Parenzo, che i Capodistriani volevano assoggettare; all' assedio aveva preso parte un Castropola, nè fu questo un motivo di amicizia coi Veneti; S. Lorenzo del Pasenadego erasi dato alla republica nel 1271, Rovigno nel 1330; Venezia era in contatto colle città istriane e sosteneva i movimenti particolari.

Nel 1328 aveva novellamente Pola parteggiato pei Genovesi, nei quali, siccome emuli ed avversarî al veneto nome, pensava di trovare un forte sostegno delle municipali libertà e dei traffichi. Soprafatta poscia dalle armi venete, presa ed abbandonata al saccheggio, s' avvide che impossibile ormai le tornava di conservare il proprio stato, chè amico lontano non poteva tutelarla contro nemico vicino, nè dal patriarca nulla poteva attendersi perchè alle cose di mare straniero, e perchè incapace a misurarsi coi veneti, nonchè, come al feudale reggimento propenso, poca fiducia ispirava.

I Castropola volevano impegnare i Polani in fazioni di guerra, per il che cresciuto il malcontento del popolo, deliberava questo di darsi nel 1331 alla republica Veneta e di bandire l' irrequieta famiglia. Il capitano del popolo Dettacomandi con altri nuncî entrava in trattative col capitano del Pasinatico Giovanni Contarini, e fu la dedizione convenuta. La Municipalità di Pola dava al doge di Venezia la città, la fortezza, le ville, le castella ed i beni, dava il dominio, dava il mero e misto impero, e le giurisdizioni tutte, giuravagli fedeltà, rinunziava alle appellazioni in Ravenna, e voleva appellare alla corte ducale; chiedeva che il doge mandasse un conte a Pola per giudicare insieme ai quattro consoli, eccettuati solo i casi di omicidio, di rapina, di furto maggiore, di donna violata e d' incendio, riservati al solo conte; chiedeva che lo statuto fosse conservato; che gli uffizî inferiori fossero affidati ai Polani; chiedeva che i Castropola venissero banditi dall' Istria, dal Friuli e dalla Schiavonia, godessero però i beni della Polesana, e potessero recarsi in Pola una sol volta l' anno; chiedeva che i veneti e chiunque altro che facessero acquisizione di terre in Polesana, fossero soggetti ai carichi comunali.

La republica accettava la dedizione dei Polani, confinava i Castropola in Treviso, e mandava un podestà con titolo di conte.

Sebbene la dedizione di Pola seguisse senza la formola, *salvi*

Digitized by Google

i diritti del patriarca, pure la republica, la quale, per le altre città si era convenuta col patriarca, convenne anche per questa, e nel 1331 prometteva 225 marche annue per Pola, Dignano e Valle, riconoscendo per tale modo una dipendenza dal patriarca; questa convenzione era un' appendice a quella pace conchiusa nel 1310 dopo tante trattative, dopo il compromesso nel papa, per la quale la republica si obligava di pagare al patriarca 450 marche per le giurisdizioni istriane.

In quest' epoca, corsa dalla denominazione di Carlomagno fino alla dedizione di Pola alla republica veneta, comunque le sorti si mostrassero avverse, pure due monumenti insigni pervennero fino a noi ad attestare la condizione delle arti di quei tempi, la chiesa di S. Francesco ricostruita per la liberalità dei Castropola che tutta si conserva, ed il palazzo comunale, del quale un lato rimane ancor in piedi, ambo di bellissima architettura a sesto acuto, tutti di pietra squadrata, ricchi di ornamenti ad intaglio.

Del 1300 è il palazzo publico, il quale, a giudicarne dal lato che ancora in piedi rimane, fu certo sontuoso e attesta che Pola non era peranco scaduta dalla sua prosperità e civiltà. La leggenda che rammemora la costruzione si conserva tuttora, ed è memorabile pei ricordi. — « Era l' anno mille trecento quando „ fu alzato il palazzo comunale, venerando perchè destinato a „ radunanza di consigli, ed a tribunale di giustizia. Se ministro „ saggio saprà seguire i buoni consigli e porli ad esecuzione, ap„ pena è a temersi che il popolo si divida in parti. Siate dunque „ concordi, o cittadini, affinchè i visceri lacerati non abbiano a „ viziare il capo sano „.

Dal contenuto di una lapide del 1348 che potemmo leggere, puossi arguire che in quel torno qualche grave sciagura la minacciasse, sciagura che non ci è dato di poter conoscere. Questa lapide dice: « O Gesù Cristo, piegatevi alle preghiere ed ai meriti „ del vostro apostolo e martire S. Tommaso protettore e custode „ della regale città di Pola, alle di cui parole non poco è dovuta „ la propagazione della vostra santa legge. Siate voi il protettore „ vero ed il custode di questa città, difondete la pace, impedite „ gli scandali, soffocate le invidie, distruggete i nemici. Conser„ vatele il suo conte il nobile Andrea Morosini, che illeso seppe

Digitized by Google

„ tenerle il castello, conservatele lo stato, la fama, ed i diritti; con„ servatele la tranquillità; salvate in eterno i consoli, il popolo, „ ed il dominio. Amen. „

Ardeva feroce la guerra tra Genova e Venezia, guerra di gelosia che la distruzione d'una o dell'altra republica doveva portare, siccome altra volta fu di Roma e di Cartagine. Nel 1354 i Genovesi presero Pola e la trattarono a ferro e fuoco. Nel 1379 la flotta veneta sotto il comando del celebre Vettor Pisani erasi ricoverata nel suo porto; la flotta genovese le stanziava dinanzi nel canale dei Brioni, e sfidavala a battaglia: ma l'avveduto Pisani ricusavala, fermo nel proponimento di salvare la patria temporeggiando. Tutto mostravasi contrario; pure i comandanti delle galee venete, raunati a consiglio militare, decisero di tentare la giornata; la battaglia fu data dinanzi al porto di Pola nel canale dei Brioni, e la flotta veneta fu rotta onninamente. A mala pena 7 navi sdruscite poterono riedere a Venezia e recarle la nuova del disastro: Vettor Pisani, in una di queste, appena giunto fu posto in carcere. Il vincitore nella feroce ebrezza prese Pola, e sopra di essa vi fece pesare tutto il suo sdegno.

Nel secolo XIV va posta l'epoca di distruzione di Pola; li frequenti assedî, le ripetute prese della città costrinsero a por mano negli antichi edifizî per trarne materiale da rattoppare le mura, contro il divieto dei patriarchi di Aquileia che di cento zecchini multavano chiunque levasse una pietra dall'anfiteatro o dal teatro; e come gli ordinamenti civili andavano tutti scomposti ed annichiliti, così li stupendi edifizî dell'antichità guasti e distrutti; sopraggiunsero le pesti, venne la povertà a dare l'ultima mano, l'aere cominciò a farsi grave e pestilenziale. Corre tradizione che Dante visitasse Pola, ciò che seguito sarebbe fra il 1302 ed il 1321, e che albergasse nell'abbazia di S. Michiele in monte; di che si ha conferma laddove nella sua Comedia accenna i tanti sepolcri che coprivano le vicinanze di Pola; (*) ei fu in Pola quando la città era ancora popolata e di conto; al cadere del secolo essa non presentava che un mucchio di rovine; nem-

---

*) *Inferno C. IX.*
Siccome a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna
Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

Digitized by Google

meno le chiese tutte furono preservate dalle stragi come l'uso dei tempi portava, perchè l'abbazia di S. Maria di Canneto, la quale era da molti secoli unita a quella di S. Andrea in sull'isola maggiore nel porto, fu distrutta, data in commenda alla insigne basilica marciana di Venezia, ed a Venezia trasportati i suoi marmi, le colonne, i bronzi: il duomo medesimo fu guasto dai Genovesi.

Nel secolo successivo, del 1400, si diè mano a ripopolare la città: nuove genti vi vennero trasportate, nuovo statuto delle leggi compilato, purgata la città dalle rovine, rialzato il duomo, ma tutto ciò inutilmente; il commercio col di fuori aveva cessato per le cangiate condizioni dei paesi intorno l'Adriatico; le pestilenze si rinovavano continuamente, e nel 1500 e fino al 1631 che fu l'ultima; di 72 ville che contava il territorio, tredici appena conservavano un nome ed un segno. Quale fosse in sul principio del 1600 la condizione di Pola l'apprendiamo da due dialoghi inediti, che in manoscritto originale conservansi nella biblioteca di S. Marco in Venezia, in copia nel museo di Trieste. (*)

Nel 1630 la republica veneta per porre argine alle scorrerie degli Uscocchi ordinava la costruzione di una fortezza nel sito già tenuto dal campidoglio, sulle rovine del quale nei tempi di mezzo erasi eretto un castello già residenza dei Sergî signori di Pola, e la cura venne commessa a certo Deville ingegnere francese, adoperato con successo nelle fortificazioni di Levante. Si fa colpa a questi di avere adoperato per la nuova fortezza pietre del teatro, e di averlo anzi distrutto; egli è certo però che più di cent'anni prima di lui era guasto assai, e del guasto se ne accagionava un uragano. Deville lo distrusse affatto per modo che appena qualche segno rimane.

L'ultima peste avendo tolta quasi tutta la popolazione a Pola, potè essa appena giungere a 600 abitanti quando nel 1797 la republica di Venezia sciogliEvasi. La parte piana dell'antica città era soltanto abitata e questa non tutta; sul colle le tracce delle antiche strade vedevansi conservate; le aree, già coperte dagli edifizî, erano rovine sulle quali a stento un po' di terra vegetava; deserte le abbazie, le chiese pressocchè tutte furono conservate al culto; la religione serbava le antichità dei tempi

(*) Questi dialoghi furono pubblicati dal Kandler in appendice ai presenti **Cenni**. L'autore da lui creduto un Locatelli, non è bene accertato.

Digitized by Google

bizantini. Vi risiedeva un vescovo; v' erano, un convento di donne in S. Teodoro, altro di francescani in S. Francesco, e agostiniani alla Misericordia, e francescani a S. Mattia; romane antiche pressochè tutte le porte della città; di quelle verso terra due sole aperte, le altre mascherate da contramuro esterno. In piedi stava ancora la lanterna antica; sullo scoglio maggiore nel porto ampio castello quadrato teneva il luogo dell' antica abbazia.

La soppressione dei conventi e delle chiese operatasi nel 1806 e le fortificazioni fatte in allora di molti antichi monumenti furono rovina, perchè le chiese crollarono, o vennero smantellate, l' antica lanterna distrutta; molto materiale fu adoperato, e la fretta faceva dar mano a pietre lavorate; le porte erano state diroccate in sul principio del secolo, nel pensamento di migliorare l' aria. Ed è vero pur troppo che la povertà degli abitanti, la pazza smania di qualche forestiero di prendere seco memorie di Pola di molti monumenti cagionasse la sparizione; non più vedesi quella dovizie di marmi preziosi, per cui altra volta ebbe nome.

Conta in oggi Pola 1300 abitanti ed è ancor sede vescovile, abbinata però la sua diocesi a quella di Parenzo. Crediamo fondato il vescovato nel 524 di nostra salute, e fu senza dubbio il più insigne della provincia, per l' estensione della diocesi - la quale comprendeva i due versanti del monte Maggiore e la stessa città di Fiume -, per la dominazione temporale ch' esercitava su gran parte di quella, per la qualità delle abbazie e dei capitoli, per la copia del clero, per la sontuosità degli edifizî sacri. Allorquando nei tempi addietro nuovo vescovo prendeva possesso della sede, la città di Fiume mandava in omaggio un cavallo, uno smeriglione, due cani bianchi; Castua in occasione di visita offriva ottanta braccia di tela, sessanta Moschenizze. Nel secolo XIII, quando Pola ancor tenevasi città di qualche conto, il suo vescovo circondavano l' opulente abbate di S. Maria e di S. Andrea dell' ordine cassinense, quello di S. Michele dell' ordine camaldolense, quello dell' isola dei Brioni, il commendatore dei templari, l' abbate di Barbana, l' abbate di S. Giacomo di Rosacis, e tanti altri di cui perfino il nome oggidì ignorasi. Aveva il prelato numerosa corte di vassalli, che a lui giuravano fedeltà, tra questi li stessi Sergî, signorotti di Pola; non meno di undici capitoli, numerava l' episcopato; frequentissime le arcipreture ed

Digitized by Google

i conventi semplici di uomini e di donne; ricco il patrimonio della chiesa. Corre voce, che il vescovato di Pola fosse dato suffraganeo non sapressimo dire in qual tempo, all' arcivescovo di Ravenna e che appena nel 1028 ritornasse al naturale metropolita, al patriarca di Aquileia. Fu intorno la metà del secolo decorso sottoposto all' arcivescovato di Udine, in tempi recenti al patriarca di Venezia, nei recentissimi all' arcivescovo di Gorizia. Nello smembramento della diocesi, avvenuto nel 1790, venti parochie furono tolte alla diocesi di Pola, e date a Trieste.

Pola è residenza di commissariato, presidio militare. L' agro suo non ha l' estensione che l' antico aveva, ma di questo conserva ancora la feracità, bisognoso di braccia a trarne utile maggiore.

La città di Pola comunque posta alla latitudine di 44° 52' 16" (campanile di S. Francesco, la longitudine è di 11°30'24") avanza di molto pel clima le regioni poste sotto egual parallelo; la vegetazione è quale di paesi assai più meridionali, imperciocchè non l' alloro soltanto e l' olivo, a tutta l' Istria comune, liberi vegetano, ma le spiagge e l' isole coperte sono di corbezzoli, di mirti, di filliree, di eriche arboree, di arbusti, e di mill' altri sempreverdi che perpetua fanno la primavera, sotto cielo tanto mite. Che se altre piante vi si coltivassero, non dubitiamo punto che l' agave, il carrubo, il dattero, gli agrumi a cielo aperto prospererebbero.

In pessima fama stava già Pola per l'inclemenza dell'aria, e le più strane cose pensavansi sulle cause che la viziavano, le quali si vollero cercare in telluriche influenze, in esalazioni nocive di piante, talora nella mancanza talora nell'abbondanza di boscaglie. Ripetute osservazioni fanno certi che l' aria nulla contenga di maligno per la respirazione, e prova ne sono gli animali dalla mal' aria non affetti. La causa devesi cercare nella soverchia umidità dell' atmosfera, impregnata delle esalazioni marine, e delle paludi e valli al di là dell' Adriatico, esalazioni che i venti rovesciano sulla penisola, troppo priva di aque. Di che fanno prova la rigogliosa vegetazione che si mantiene più che nol comporti l' estrema penuria di pioggie nella estate; le macchie che sui tetti sulle muraglie veggonsi frequenti, e che sono pianticelle vegetanti; il verdastro che sui pavimenti di pietra, sui marmi si riscontra di

Digitized by Google

spesso; l' odore di umidità nei pianterreni e nei luoghi chiusi; l' ossidazione del ferro, la trasparenza mirabile dell' aere, appunto nelle stagioni più pericolose. Questa soverchia umidità agisce essenzialmente sulla cute, ed a preservarsene non v' ha che imitare la natura, la quale dando agli animali un riparo nel pelo, ha additato il modo di difendersi. Nulla ha da temere il forestiero dall' aria di Pola, nella quale vivere si può sani come inaltro paese purchè certe norme si osservino, comuni ai luoghi di aere umido. E queste riduconsi a tenere ben riparato il corpo contro sbilanci della traspirazione cutanea: a coprirsi e tenere chiuse le stanze mezz' ora prima che il sole tramonti, e dopo tramontato, a non eccedere nel mangiare, a non far uso di bibite fredde. Un corpetto di seta o di flanella sulla carne, un mantello che impedisca all' umidità di posare sulle vesti che toccano immediatamente il corpo, quando il sole tramonta, bastano a guarentire il forestiero dalla mal' aria, la fama della quale supera la verità. (*)

Nel guidare il forestiero per la città odierna di Pola seguiremo la via dal porto all' anfiteatro, rientrando per la porta aurata, e rinumerando le cose memorabili nell' ordine che si trovano collocate.

E primo luogo fra queste darassi al tempio dalla colonia eretto in onore di Roma ed Augusto. Comunque insolito non fosse l' erigere tempî ai pro - consoli, Augusto mostrava ricusare questa onorificenza, nè altrimenti l' avrebbe permessa se in unione a lui non fosse dedicato quel tempio a Roma, nella quale non ne tollerò mai di siffatti. Nel 735 di Roma o 19 anni avanti G. C., epoca in cui ad Augusto conferivasi la potestà pro - consolare, la città di Pergamo nell' Asia fu la prima ad erigere un tempio in onore di Roma e di Augusto, esempio imitato poco stante dalle altre città che ad Augusto solo ne inalzarono, e a questi tempî unirono collegi di sacerdoti detti Augustali, scelti dal consiglio dei decurioni, e che formarono piu tardi un ordine di cittadini intermedio fra i decurioni e la plebe, come i cavalieri in Roma. La costruzione del tempio di Pola è da collocarsi nel torno del-

(*) Le condizioni igieniche della città di Pola sono ora sensibilmente migliorate, e stanno al pari di quelle delle altre città litorane dell' Istria.

Digitized by Google

l' anno 735, e da ritenersi come segno di quell' affezione che i novelli coloni di Pola, già commilitoni di Augusto, a lui serbavano.

Di piccole dimensioni è il tempio, composto di cella e di pronao a quattro colonne di fronte, conservato pressochè intero. Non lo descriviamo, ma desideriamo invece che il forestiero lo vegga e giudichi se altro più gentile di quell' epoca si conosca.

Parallelo alla fronte di questo di Augusto altro tempio gemino stava, del quale la parte postica soltanto rimane; il volgo lo attribuisce a Diana ma senza che possa renderne ragione; dacchè anche al Ninfeo, di cui fra poco ragionerassi, davasi il nome di Diana. Il tempio di Augusto, incendiato, abbandonato, fu per buona sorte in tempo non assai remoto convertito in publico granaio; l' altro da più di cinque secoli erasi incorporato al palazzo publico, al quale oggi ancora è unito; quello di Augusto, con nobile divisamento è in oggi destinato a custodia di lapidi, ed altre anticaglie. I due tempî sono gli unici avanzi dell' antico foro: dell' antica basilica rimane solo un rocchio di colonna, appena memorabile.

Il forestiero ammiri il fianco dell' antico palazzo che ancor rimane in piedi, allato il tempietto che il volgo dice di Diana; ammiri la distribuzione di questa facciata, gli intagli di quest' opera sontuosa dei tempi di mezzo; vi si vedono le mutilazioni fatte ad una loggia, ed alla scala; la parte precipua verso la piazza crollò improvisamente nel 1651. Fra gli ornamenti voglia egli osservare la figura in marmo a bassorilievo di un cavaliere, collo stemma ripetuto di un leone, che sospettiamo essere l' unico monumento degli antichi marchesi d' Istria.

Visiti il forestiero l' antico battistero dinanzi al duomo, opera dei tempi bizantini, singolare per la forma che ha di croce greca; le colonne sono di marmo non ispregevole. Vi aveva in mezzo la vasca esagona della quale niuna traccia; sopra di essa eravi un baldacchino o ciborio di marmo sostenuto da sei colonne pure di marmo; delle quali, due si veggono in un capitello all' ingresso della città, altre due al corpo di guardia; le pareti del ciborio con intagli si veggono ancora nel battistero stesso nel capitello anzidetto, e nel cortile della Misericordia.

Il duomo è memorabile meno per l' architettura sua, che per l' equivoco del sig. Seroux d' Agincourt, che gli ha dato celebrità.

Digitized by Google

Il Seroux, lavorando la grande opera della storia dell' arte, non venne in persona a visitare questa chiesa, ma fidossi ai disegni fatti prendere; e appoggiato alla inscrizione che sta di lato al duomo, la quale ricorda il tempio eretto nell' 857, credette che all' attuale chiesa si riferisse, e la dichiarò tipo dell' architettura sacra in Italia nel secolo IX.

Del quale tempo non un solo pezzo d' ornato rimane nella chiesa; bensì qualche colonna di marmo e qualche capitello dell' epoca romana, ed il più dei capitelli ed il sesto delle arcate, che dall' acuto passano al semicerchio, e gli ornamenti accusano il secolo XV, nell' incipiente seconda metà, quando il gotico passava al moderno. La distribuzione della chiesa conserva dell' antico. Forse sotto il coro esiste ancora lo scurolo o chiesa sotteranea, ora chiusa, la quale tracce sicure dell' antica basilica potrebbe dare. Nel pavimento della chiesa si veggono sparsi frammenti in marmo che a tempi assai remoti risalgono. Forse del primo duomo bizantino erano le porte di bronzo, le quali nel 1379 furono tolte dai Genovesi.

Ammiri il forestiero nel duomo di Pola la tavola, che già decorava l' altar maggiore ad intagli d' alto rilievo di genere gotico colla B. V. ed altri santi, di ottimo lavoro; veneri le reliquie del B. Salamone re d' Ungheria, il quale ricoveratosi in Pola nel 1060 circa presso il cognato Uldarico marchese d' Istria, visse penitente e morì santo.

Un dipinto sulla tela rappresenta una di quelle tante pesti che disertarono la città. Altro quadro allude al vescovo Gio. B. Vergerio morto nel 1548, ritenuto protestante.

Del duomo ricorderemo, che costruendosi nella seconda metà del secolo passato il campanile, quante pietre scritte e lavorate poterono rinvenirsi, tante furono adoperate, per povertà, per eccesso di zelo cristiano.

Sulla via all' anfiteatro a sinistra s' alza la chiesa di S. Caterina, già convento di donne, poi abbandonata, e dal 1580 data per uso di famiglie greche venute da Candia e da Morea; a destra la caserma di artiglieria, già monastero di donne, intitolato a S. Teodoro, non privo quest' ultimo di antiche pietre lavorate, or materiale di muro.

Presso all' anfiteatro è il Ninfeo, or coperto da edifizio ad

Digitized by Google

uso di fontana pubblica: ivi sgorga da naturale sorgente ricchissimo filone d' aque, e lo sbocco ne è ornato con gradini a semicerchio, di romana costruzione a modo di bagno.

L' anfiteatro! . . . Il mondo intero non tiene un suo pari! La cinta esterna esiste tutta: sì tutta può dirsi, chè la mancanza di qualche pietra non sturba l' insieme ch' è integro. Dell' epoca di sua costruzione null' altro di certo può dirsi se non se che fu alzato nel I. secolo del cristianesimo; la fama porta che lo fosse per liberalità degli imperatori non meno che il teatro, e se la proprietà esser potesse di norma sicura, la tradizione avrebbe in ciò conferma, chè di proprietà del patriarca, sovrano feudatario della provincia, si furono questi due edifizî nei tempi di mezzo; ed anche quando il comune di Pola fu tolto all' obbedienza di questo, non vediamo prendersi dalla Municipalità provedimento alcuno contro i guasti, sebbene contro lo sperpero di altre antichità si provedeva. Tuttogiorno lo si riguarda proprietà del principe, ed il difetto di qualsiasi inscrizione autorizza a supporlo opera publica. (*) Ad Augusto non sembra poterlosi attribuire, come suona la fama, ma piuttosto a Vespasiano, dacchè frequenti possidenze ebbero i Flavî in questa provincia, molti i liberti; un secretario privato di Tito era istriano, ed in Istria presso i parenti terminava giovane ancora i suoi dì. Cenide, potente favorita di Vespasiano, era istriana se non di nascita almeno di dimora; l' impero di 10 anni di quel principe fu lungo abbastanza per darvi compimento. Così forse ha spiegazione la voce tradizionale che una favorita di Giulio Cesare grandemente per Pola prendesse affezione, ed in di lei onore vuole alzato non sapressimo precisamente se l' anfiteatro od il teatro; la tradizione come scambiò Giulio Cesare con Augusto, così Giulia, che nè di Cesare nè di Augusto fu favorita, con Cenide, che lo fu di Vespasiano; però la tradizione serbò memoria di una donna che a Pola portò affetto, e della sua condizione, comunque il nome e le circostanze alterasse.

L' anfiteatro era destinato a spettacoli di gladiatori, di fiere, e tutto era già di pietra, meno l' ambulacro superiore, il quale

(*) L' anfiteatro fu cinto tutt' all' ingiro da muro e balaustra, nell' anno testè spirato. Lo Stato vi concorse nella spesa con f. 4354, la Provincia con f. 2000, e la Città di Pola con f. 1000.

Digitized by Google

aveva l'impalcatura di legno; le gradinate eran pure di pietra come da attestazioni d'indigeni, e dai rimasugli. Anche allorquando i combattimenti di sangue furono onninamente interdetti, servì l'arena ai clamorosi trattenimenti del popolo, sempre passionato degli esperimenti di forza, di destrezza, e degli spettacoli. Abbiamo già detto che in prossimità all'anfiteatro aveano i templarî un ospizio; siamo perciò tratti a credere che dell'anfiteatro profittassero per giostre e tornei, i quali al certo tornavano graditi ai Polani se nel 1425 ordinavano la rinovazione di essi, appunto nel dì di S. Giovanni.

Destinato l'anfiteatro a scena di spettacolo, sedevano gli spettatori sulle gradinate disposte all'ingiro, riparati dal sole con velario che tutto l'edifizio copriva, teso sopra pennoni infissi nel muro di cinta esterna; le Magistrature avevano propria loggia, siccome sedili altre persone, secondo il loro rango e proprietà, Terminavano le gradinate in ambulacro spazioso, grande quanto il passeggio dell' aquedotto di Trieste, sul quale potevasi passeggiare godendo la vista del porto e della campagna per le finestre quadrate che vi corrispondono. Alle gradinate mettevano scale praticate sotto le gradinate medesime, o dalla parte del monte vi si arrivava scendendo; altre quattro scale praticate in quattro contraforti mettevano nel piano superiore ed al velario.

Di tre ordini si compone nell' esterno l'arena, due ad arcate il terzo a finestre, 72 sono le arcate, 137 metri è l'asse maggiore, 110 il minore; l'arená misura nell' asse maggiore 70 metri, 44,8 il minore; la capacità dell' arena era di 21,000 persone, lasciando libera la galleria superiore destinata ad ambulacro, altrimenti arrivava alle 26000 circa.

Fino al secolo XIV sembra che l'anfiteatro siasi conservato pressochè integro, dietro il divieto del patriarca di levarne le pietre; ma in questo secolo, secolo appunto delle massime sventure furono tolti i gradini per riparare le mura; e, dato il malo esempio, la povertà persuase a levare tutta la pietra che facile smercio trovava in Venezia per la via di mare; destino che ad altri anfiteatri fu comune. Pure questo di Pola ebbe la sorte di conservare intera la cinta esterna; ed appunto alla mancanza di gradinate deve il maraviglioso ch' eccita l'aspetto di ampia cinta traforata che sorprende il forestiero, per quanto e' sia abituato al

Digitized by Google

vedere grandiosi avanzi dell' antichità. Nessun monumento più di quest' anfiteatro costringe a venerare l' antichità, nessuno di più unisce il prestigio dei colori e delle forme, sia che lo si guardi giungendo dalla parte del mare, sia che a chiarore di luna, nella solitudine e nel silenzio s' abbandoni lo spettatore a dolce mestizia, sia che col pensiero vegga l' anfiteatro traboccante di popolo, risuonante dei clamori del partito che sostiene il vincitore.

Del Coliseo di Roma poca muraglia avanzò al guasto dato dai Barberini, le gradinate sono macerie piuttosto; del Veronese le gradinate sono opera delli Scaligeri, della cinta decorata appena un segno, tenuto saldo da spranghe frequenti; ma la cinta dell' anfiteatro di Pola tutta si mostra intera, genuina, ed il difetto di gradinate le accresce anzi bellezza.

Ci è accaduto di vedere di notte l' anfiteatro dal lato di mare, mentre nell' interno della cinta grandi falò ardevano a segno di letizia per venuta di principe, e la vista delle arcate che sulle fiamme disegnavansi ci faceva quasi tenere vera la credenza del popolo, che le fate lo avessero in una notte costrutto.

Niun edifizio più di questo svela a colpo d' occhio la sua antica destinazione; pure v' ebbe, ed il ricorderemo per la stranezza del pensiero, chi il disse acquedotto; v' ebbe chi il sostenne teatro, e ci spiace ricordare il nome dell' illustre marchese Maffei, che tale lo suppose, ma il ricordiamo non per farne colpa a quel sommo ingegno che umano pur era, ma perchè ebbe a ricredersi di quel suo errore.

Fu progettato altra volta di trasportare l' anfiteatro a Venezia, ed il Lido si designava a sua futura dimora, ma i destini furono propizî e questo monumento orna ancora Pola e la provincia, ed è bastante a mostrare quale fosse l' antica condizione degl' Istri-romani, quale la loro civiltà.

Dall' anfiteatro può il forestiero dirigersi alla porta aurea e seguire le antiche mura per vedervi le porte di esse. Prima a presentarsi si è la gemina, così detta perchè a due aperture, precipua fra quelle dell' antica città, chè dalla parte superiore della colonia e dal campidoglio per questa si scendeva all' anfiteatro ed alla strada militare verso Arsa ed Albona. La porta stessa è vagamente decorata e di più lo era prima che venissero tolti gli oggetti in bronzo che le erano applicati. Per questa porta entrava

Digitized by Google

nella città l' aqua condotta da lontano probabilmente per ordine di Augusto, perfezionata e dotata da illustre personaggio polense, come da marmo tuttora esistente. L' aqua veniva distribuita per la città e fino alla piazza mediante tubi di piombo, e per simili forse conducevasi fino a Pola. L' antico selciato della porta è ancora visibile come lo è pure la traccia della via che direttamente metteva alla porta dell' Acropoli.

Prossima a questa si è la porta d' Ercole, delle secondarie e minori, di semplice costruzione, la quale ai tempi più antichi della colonia rimonta. Vi si vedono rozzamente scolpiti la testa d' Ercole e la clava, ed i nomi dei duumviri, supremi magistrati di Pola, durante il reggimento dei quali venne aperta.

Le mura dalla porta S. Giovanni a quella aurata sono di varie epoche, colle quali si ricopersero e mascherarono le antiche per togliere al nemico la cognizione del sito più debole che lasciavano le porte; peraltro il crollo accidentale di qualche parte le ha fatte rinvenire.

L' ultima porta di terra si era l' aurata, triplice, perchè al fornice principale pei carri altri due minori si attaccavano pei pedoni, porta che crediamo fosse consacrata a Minerva. Era una delle precipue perchè dalla via principale e dal foro metteva al Campomarzio, ed alla strada pel porto flanatico; e fu detta aurata pei cancelli di bronzo dorati che la ornavano. Maggiori città ebbero al pari di Pola la porta aurata, siccome Costantinopoli, Ravenna ed altre molte. La polense più non esiste.

Esiste bensì l' arco dei Sergî che alla porta si addossava a sua decorazione interna, ad ostentazione di fasto della famiglia dei Sergî, insigne nelle magistrature e nella milizia. Essere dovrebbe dei tempi di Traiano: il certo si è ch' è uno dei monumenti più gentili dell' antichità.

Dall' arco dei Sergî può il forestiero visitare il sito dell' antico teatro, segnato ancora dall' incavo semicircolare del monte a cui poggiava e da qualche arcata che avanzò dalla totale sua distruzione. Esso era di ampiezza quanto la metà dell' anfiteatro, alto quanto questo, però di architettura ben più ornata e gentile per quanto si possa giudicare dai pochi avanzi osservati. Come l' anfiteatro, aveva i gradini di pietra, disposti a semicerchio, egualmente veniva coperto con ampio velario e poteva capire 10,000

Digitized by Google

persone circa. Le quattro grandiose colonne di marmo prezioso che decorano l' altare maggiore nella chiesa della Salute in Venezia, furono tratte dal teatro. Il colle sul quale poggiava, conserva ancora il nome *Zaro*, corruzione della voce *Theatron* pronunciata alla greca.

È a credersi che fosse integro nel secolo XIV, ma gli assedî frequenti avendo portato lo smantellamento delle mura di Pola, appunto dal lato verso il teatro, che sembra essere stato quello d' attacco, il teatro fornì la pietra a ristaurarle. Pietro Martire d' Angera lo aveva veduto nel 1501 e mezzo secolo più tardi il Serlio, che ne trasse il disegno, ma questi lo aveva già trovato guasto assai; ed assai guasto l' assicurano gl' indigeni prima che il Deville vi desse mano, e del guasto accagionavano un disordine elementare. Deville nel 1630 ne usava gli avanzi per costruire la fortezza.

Dal teatro passi il forestiero a visitare i pochi avanzi della insigne Abbazia di Canneto, ora in commenda della Basilica Marciana di Venezia. Null' altro di tanta ricchezza rimane che una cappella a croce greca che attesta le costruzioni bizantine, l'abside crollante dell' altar maggiore, due nicchie circolari ed una muraglia laterale della chiesa. I marmi passarono a Venezia: quattro colonne trasparenti di belli intagli che in S. Marco si ammirano, diconsi tratte da questa chiesa.

Di questa insigne Abbazia che fondi possedeva in Ravenna, abbiamo la serie abbastanza lunga degli Abbati dall' 800 al 1300, tratta dai papiri dell' Archivio Ravennate. Imperfette notizie, ma desideratissime, si hanno di questa chiesa nei dialoghi sulle antichità di Pola che siamo per pubblicare, ai quali aggiungeremo le cose verificate e vedute or son vent' anni. La chiesa era divisa da colonnati in tre navi; le laterali erano più rialzate di quella di mezzo, tutte e tre selciate di squisite opere in mosaico; le pareti, i piedestalli delle colonne erano ricoperti da tavole di marmo. L' abside dell' altar maggiore, anzi unico, era rialzato, e di preziosi marmi ad opera tessellata selciato: due piedestalli sembravano avere scompartita l' abside. In fondo alle navi minori in luogo di abside per ripositorio di sacri arredi, eranvi due celle rotonde (e vi sono ancora, guaste assai) poco illuminate con ripetute nicchie, selciate a mosaico.

Digitized by Google

Ai lati della chiesa, sulla linea dell' abside principale, si attaccavano due oratorî che però non avevano colla chiesa comunicazione; in forma di croce greca; l' uno tuttora conservato al culto, l' altro assai guasto.

Nell' esterno dei muri si ripeteva con rilievo la distribuzione interna delle arcate: le finestre erano chiuse con tavole di marmi intagliate vagamente a traforo, e con varietà di opera.

Prossima alle rovine dell' Abbazia è la chiesa della Beata Vergine della Misericordia, già Eremo degli Agostiniani. Niun luogo meglio di questa solitudine le vicende di Pola richiama alla mente; imperciocchè dinanzi stanno antiche torri che l' epoca romana ricordano, e prossimo era il sontuoso teatro; da lato è la chiesa della B. Vergine di Canneto che l' opulenza rammenta dei tempi bizantini; e le opere romane e le bizantine furon distrutte per vicende di guerra, per deiezione, per necessità forse; nel campo stesso una croce sopra un umile colonna segna i tanti e tanti morti nelle furiose pesti che all' estremo ridussero la già ricca e popolosa città. — Oh non aveavi luogo più adatto per invocare il benedetto nome della Madre delle Misericordie!

Potrà il forestiero visitare le rovine della chiesa di S. Stefano, altra volta ornate di pitture a fresco, e di colonne preziose di marmo; chiesa memorabile per essere stata, come sospettiamo, la prima che al culto nascostamente si alzasse nei tempi delle persecuzioni dei primi secoli, memorabile pel massacro dei Sergî avvenuto nel 1271 per opera del partito popolare, guidato dai Ionatasî.

Non tralascierà il forestiero di vedere la porta del campidoglio, da pochi anni scoperta, la quale, di una sola arcata, poneva l' acropoli in comunicazione colla porta gemina, coll' anfiteatro, e colla via militare verso Albona. Il campidoglio era di forma elittica, il cui asse maggiore misurava 90 klafter viennesi, il minore 80, e doppio ordine di mura lo cingeva a separazione, come pensiamo, del luogo destinato a presidio militare, da quello destinato ai tempî e pubblici edificî. La forma del campidoglio, ovale, si scosterebbe dalla solita; possiamo assegnargli intiero l' area di passi romani 9875, alla rocca 3750, ai luoghi sacri 5625, ed alla colonia di Pola la superficie di passi romani 93,750, che diffatti corrisponde anche al vero. Nella rocca potevano

Digitized by Google

presidiare 375 soldati, e dalle rovine altravolta vedute si scorgeva che avessero cisterna per l' aqua.

Al campidoglio mettevano quattro porte, una delle quali si conserva. Esso non era dei minimi e poco si scostava dai medî, e circondato da 12 a 14 torri.

Se l' ampiezza del campidoglio e la cinta della colonia esser dovessero misura del numero dei soldati condotti nelle novelle colonie, dir si dovrebbe che Pola come Trieste sul tipo d'Aquileia avesse 1126 soldati, 17 centurioni, 90 cavalieri, per cui l' agro assegnato ai novelli coloni tolto agli antichi possidenti sarebbe di 67,680 iugeri, pari a 49,208,360 clafter quadrati, pari a 77 miglia romane, a cui aggiunte 19 per terreno perduto, darebbero 96 miglia romane quadrate.

Crediamo non andare lontani dal vero assegnando alla primitiva colonia di Pola la popolazione o reale o calcolata di 12,000 abitanti, siccome altrettanti ebbe Trieste; se non che Pola li aumentò per li traffici in proporzione ben maggiore di quello che abbia potuto fare Trieste, rimasta straniera a movimenti tanto subitanei.

Il campidoglio nei tempi di mezzo ebbe a sofferire modificazioni assai per opere rifatte e contrafatte; ad onta delle nuove opere eseguite dai Veneti nel 1630 vi potemmo vedere le tracce d' un alloggiamento militare capace di 60 persone, un' ampia cisterna, le fondamenta a semicerchio di grande nicchia quasi di chiesa, tracce che ormai tutte sparirono. Sembra che il castello non tutto fosse cinto da doppio muro, ma che l' esterno girasse solo per due terze parti della circonferenza.

La fortezza veneta del 1630 merita di essere veduta, costrutta, com' era tutta, in grandi massi di pietre riquadrate, decorata di belli ornamenti architettonici, specialmente la porta d' ingresso, che era in facciata diversa dall' attuale; ai quattro angoli della fortezza v' erano quattro garette tutte di pietra; nell' interno la casa del proveditore; l' arsenale e quartieri per 200 soldati; la republica non aveva però compiuta la costruzione essendo stati omessi quattro barbacani progettati dal Deville.

Nell' epoca della guerra di mare dal 1806 al 1813 subì qualche modificazione; le garette vennero tolte ed ai parapetti di pietra sostituiti ripari di terra; abbandonata nel 1814 subì

Digitized by Google

il destino degli antichi monumenti; in tempi recenti fu ristaurata non solo ma ridotta a perfezione secondo l'esigenze dell'odierno servigio di guerra.

La chiesa ed il chiostro di S. Francesco, comunque convertiti in usi profani, mostrano ancora quale fosse la condizione loro quando a cenobitica famiglia appartenevano. La chiesa semplice perchè di una sola nave, è mirabile per l'ampiezza, per l'opera dei muri tutti di pietra squadrata, per le nicchie dell'altar maggiore e dei laterali, per le decorazioni dei lati, pel portale, per l'occhio. Nel 1406 in questa chiesa tenevasi concilio provinciale di francescani. Nel chiostro, sul lato che tocca la chiesa, vedevansi frequenti inscrizioni quali incise, quali appena graffite, che ricordavano persone defunte, ora per la sovraposta calce illegibili.

Osservi il forestiero nel chiostro la porta e le due finestre di una già cappella, lavorate a traforo in genere gotico-arabo, con marmi, e collo stemma di quella famiglia dei Sergî che, salvata da un frate, si mostrò al convento riconoscente.

Nel dare questi cenni al forestiero non si ebbe pretensione di descrivere le cose memorabili di Pola, nè si credette di supplire al difetto di una guida; opera questa ben maggiore della possibilità d'isolata persona, ma soltanto di mostrare che non è scarsa Pola e la provincia tutta di preziose memorie, e che assai più sarebbero in copia, se circostanze di tempi antichi e di tempi moderni non vi fossero state di ostacolo. L'ottimo divisamento del Lloyd Austriaco, che manda periodicamente piroscafi a Pola, ha suggerito di segnare in fretta alcune linee, perchè l'altrui e la propria esperienza suppliscano in progresso a quel molto che manca, e giova sperare che il voto abbia compimento. Con nobile orgoglio può l'istriano dire, che nessun'altra città dell'impero austriaco tante antichità ed in istato di conservazione abbia siccome Pola; che in Europa medesima, se Pompei e Roma si eccettuino, nessuna o poche possono starle al paro, perchè non sì frequente è il rinvenire entro il giro di un solo miglio un anfiteatro, due templi, un ninfeo, un arco, tre porte, per tacere di monumenti minori, e di quelli che all'epoca cristiana appartengono.

Che se al forestiero piacesse dilungarsi nelle vicinanze di

Digitized by Google

Pola, nel magnifico, impareggiabile porto vede ancora sulle isole le rovine di abbazie e di chiesette; e fosse pure in piedi la mirabile di S. Caterina, or son pochi anni smantellata! Sul colle di S. Michele può vedere le rovine di due chiese riunite, bizantina l'una, barbara l'altra, e le rovine del chiostro e della cisterna, e nell' antico campomarzio le tracce della Commenda dei Templarî, e presso al porto bizantino S. Mattia, e sui colli, le antiche fortificazioni, ed in piano, frequenti cisterne. Che se alle antiche cave romane volgesse il piede, da dove, come voce corre, si cavò la pietra per l'anfiteatro, rammenti che da queste cave fu tratta quella volta in un sol pezzo che copre la chiesa della Rotonda in Ravenna, già sepolcro del re Teodorico, la quale volta misura in lume nella parte interna non meno di 31 piedi!

EPOCHE MEMORABILI DI POLA.

Av. G. C.

... Trasmigrazione degli Istriani dal ponto Eusino o mar nero nell'Adriatico — nome dato alla provincia — fondazione di Pola.
500 Istriani veduti da Scimno.
221 Istriani, dati al predare, insultano navi romane.
179 Guerra fra Istriani e Romani.
178 Conquista dell' Istria fatta dai Romani — fondazione della colonia di Pola.
42 Pola presa dai soldati di Augusto nella guerra civile contro il partito republicano, e distrutta.
42 Pola, ripopolata da novelli coloni, ha il titolo di *Julia Pietas.*
19 Tempio eretto in onore di Augusto.

Dopo G. C.

69-89 Costruzione dell' anfiteatro.
99 Arco dei Sergî ai tempi di Traiano.

Digitized by Google

117-133 Istituzione del consolare pel governo della Venezia e dell' Istria.

120 Rasparasano re dei Rossolani si ritira in Pola a vita privata assumendo il nome di P. Elio in adulazione di Adriano.

161-172 Costruzione della porta gemina, prolungazione dell' aquedotto alla città superiore ed inferiore. **Epoca di massima prosperità.**

326 Crispo figlio di Costantino ucciso in Pola per ordine del padre.

354 Gallo Cesare ucciso in Pola.

493 Passa in dominio dei Goti.

524 Fondazione del vescovato.

539. Belisario conquista Pola per l' imperatore di Bisanzio. — Esarcato di Ravenna.

546 Costruzione della chiesa della B. V. di Canneto per opera dell' arcivescovo di Ravenna S. Massimiano.

55.. Abbazia di S. Andrea nell' isola maggiore del porto — Abbazia di S. Michele in monte.

789 Pola dall' impero bizantino passa al regno d' Italia di Carlomagno. — Istituzione della duchea d' Istria o marchesato colla residenza in Pola.

804 Parlamento d' Istria — ristabilimento delle municipalità.

857 Costruzione del secondo duomo di Pola.

933 Ostilità e pace coi Veneti.

983 Ottone imperatore dona all' arcivescovo di Ravenna le abbazie di S. Maria e di S. Andrea nel porto.

997 Il doge Pietro Orseolo rinnova pace con Pola.

1.... Costruzione della chiesa di S. Michele in monte abbinandola ad altra dei tempi bizantini.

1028 Il vescovato di Pola cessa di essere suffraganeo di Ravenna.

106.. Il B. Salomone, re d' Ungheria, si ritira in Pola presso il cognato Udalrico marchese d' Istria.

1077 Il marchesato d' Istria, fatto ereditario, passa alla casa dei conti di Eppenstein.

1127 Il marchesato d' Istria dato alla casa dei conti di Sponheim.

Digitized by Google

1150 Doge Domenico Morosini assedia Pola, la prende e l'abbandona al saccheggio in pena di essersi data al corso dei mari.

— Templarî in Pola.

1173 Il marchesato d' Istria dato alla casa degli Andechs duchi di Meran nel Tirolo.

1193 Presa Pola dai Pisani, viene a questi tolta dai Veneti che diroccano le mura.

1230 Pola coll' Istria passa ai patriarchi di Aquileia.

1243 Presa dai Veneti guidati da Giacomo Tiepolo e Leonardo Querini.

1268 Creazione della carica di capitano del popolo conferita ai Sergî. — Discordie civili; ire cittadine fra Sergî e Ionatasî.

1271 I Sergî s' impadroniscono del castello dal quale prendono il cognome di Castropola — massacro dei Sergî nel venerdì santo per opera dei Ionatasî capi del popolo; un solo dei Sergî sfugge.

1300 Ricostruzione della chiesa di San Francesco nella forma che ha oggidì, per liberalità dei Sergî. — Cappella di San Giovanni nel chiostro.

1300 Costruzione del pubblico palazzo, del quale rimane un fianco.

. . . . Pola conta ancora 72 ville nel territorio.

1303 Divieto di guastare l' anfiteatro, il teatro.

1310 I beni dei Templari sono in amministrazione dell' arcivescovo di Ravenna.

1314 Passano all' ordine di Rodi.

1328 Pola saccheggiata dai Genovesi.

1330 Dignano si sottrae al dominio di Pola.

1331 Dedizione perpetua di Pola alla repubblica di Venezia; confino dei Sergî.

1332 Il vescovo di Pola toglie ai Sergî i feudi che rilevavano dalla mensa vescovile e li dà ai Ionatasî.

1348 Durano le discordie; Pola si conserva ancora di rilievo.

1354 Saccheggio dato dai Genovesi.

1371 Peste orrenda: la campagna è disertata, appena 11 ville conservano il nome.

Digitized by Google

1379 Battaglia nel canale dei Brioni fra Genovesi e Veneziani, colla rotta totale di questi. — Pola presa dai Genovesi viene in odio alla repubblica veneta, diroccata, uccisi gli abitanti, incendiato l'archivio, trasportati a Genova gli oggetti preziosi. **Desolazione della città.**

1406 Concilio provinciale di Francescani in Pola.

1410 I Sergî abilitati a frequentare Pola più d' una volta all' anno.

1421 Provvedimenti per ripopolare l' isola dei Brioni.

1431 Riforma degli statuti di Pola — ristauro delle mura.

1451 Costruzione del presente duomo di Pola.

1453 Agli eremitani di S. Agostino si assegna la chiesa della Misericordia.

1458 Costruzione del convento di S. Teodoro.

1481 Il B. Bernardino benedice le campane di San Francesco.

1506 Massimiliano imperatore s' impadronisce di Pola, che poco stante restituisce ai Veneti.

1580 La chiesa di S. Nicolò data al culto greco orientale per 50 famiglie trasportate da Candia, soggetta all' arcivescovo di Filadelfia in Venezia.

1584 L' anfiteatro dedicato dalla città di Pola al senatore veneto Gabriele Emo.

1630 Costruzione della fortezza colle rovine del teatro.

1631 Ultima peste. **Epoca di massima dejezione.**

1642 Diroccamento dell' abbazia di S. Andrea nel porto per costruirvi un castello.

1645 Incendio dei quartieri nella fortezza.

1650 Una colonia di Montenegrini da Cernizza passa a Peroi, ed ottiene per l' offizio divino la chiesa greca di S. Nicolò.

1792 Costrutta la cisterna presso il duomo.

1797 Pola passa all' Austria.

1805 Conquistata dalle armi francesi, unita al regno d'Italia.

1806 Medaglia coniata in onore di Pola, da un lato testa di Napoleone, dall' altro facciata del tempio di Augusto colla leggenda:

TEMPLE D' AVGUSTE A POLA,

Digitized by Google

disotto

ISTRIE CONQUISE AN. M D CCC VI.

1806 Diroccamento dell' antica lanterna di Pola.
1810 Passa alla Francia.
1813 Ritorna all'Austria.



Digitized by Google

Anno 804.

Placito sulle querimonie dell' Istria tenuto dai Messi di Carlomagno.

(Dal Codice Trevisani della Marciana di Venezia e dal Codice dell' Archivio di Vienna.)

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Cum per jussionem Piissimi, atque Excellentissimi Domini Caroli Magni Imperatoris, et Pippini Regis filii ejus, in Istria nos servi eorum directi fuissemus, idest Izzo praesbyter, atque Cadolao, et Ajo Comites pro causis Sanctarum Dei Ecclesiarum, pro justitia Dominorum Nostrorum, seu etiam de violentia populi, pauperum, orphanorum, et viduarum, primis omnium venientibus nobis in territorio Caprense, loco qui dicitur Riziano, ibique adunatis venerabili Viro Fortunato Patriarcha, atque Theodoro, Leone, Stauratio, Stephano, Laurentio Episcopis, et reliquis Primatibus, vel Populo Provinciae Istriensium, tunc eligimus de singulis Civitatibus, seu Castellis homines capitaneos numero centum septuaginta et duos; fecimus eos jurare ad SS. quatuor Dei Evangelia, et pignora Sanctorum, ut omnia quidquid scirent, de quo nos eos interrogaverimus, dicant veritatem: in primis de rebus Sanctarum Dei Ecclesiarum: deinde de justitia Dominorum nostrorum, seu et de violentia, vel consuetudine populi territorii istius, Orphanorum, et Viduarum, qui absque ullius hominis timore nobis dicerent veritatem.

Et ipsi detulerunt nobis Breves per singulas Civitates, vel Castella, quos tempore Constantini, seu Basilii Magistri Militum fecerunt, continentes quod a parte Ecclesiarum non haberent adjutorium, nec suas consuetudines.

Fortunatus Patriarcha dedit responsum dicens: Ego nescio si super me aliquid dicere vultis: veruntamen vos scitis omnes

consuetudinis quas a vestris partibus Sancta Ecclesia mea ab antiquo tempore usque nunc dedit, vos mihi eas perdonastis: propter quod ego ubicumque potui, in vestro fui adjutorio, et nunc esse volo, et vos scitis, quod multas dationes, vel missos in servitium D. Imperatoris propter vos direxi: nunc autem qualiter vobis placet, ita fiat.

Omnis Populus unanimiter dixerunt, quod antea tunc et nunc et plura tempora pro nostro largitur, ita sit, quia multa bona a parte vestra habuimus, et habere credimus, excepto quando Missi Dominorum nostrorum venerint, antiquam consuetudinem vestra familia faciat.

Tunc Fortunatus Patriarcha dixit: Rogo vos filii, nobis dicere veritatem. Qualem consuetudinem S. Ecclesia mea Metropolitana in territorio Istriense inter vos habuit.

Primus omnium Primas Polensis dixit: quando Patriarcha in nostram Civitatem veniebat, et si opportunum erat propter Missos Dominorum nostrorum, aut aliquo placito cum Magistro Militum Graecorum habere, exibat Episcopus Civitatis nostrae cum Sacerdotibus, et Clero vestiti planetas cum cruce, cereostados, et incenso, psallendo sicuti summo pontifici, et Judices una cum populo veniebant cum signis, et cum magno etiam recipiebant honore; ingredientem autem ipsum Pontificem in Domum S. Ecclesiae nostrae, accipiebat statim ipse Episcopus claves de sua Domo et ponebat eas ad Pedes Patriarchae: ipse autem Patriarcha dabat eas suo Majori, et ipse judicabat, et disponebat usque in die tertia: quarta autem die ambulabat in suum Rectorium.

Deinde interrogavimus Judices de aliis Civitatibus, sive Castellis, si veritas fuisset ita: omnes dixerunt: sic est veritas, et sic adimplere cupimus.

Nos vere amplius super Patriarcha dicere non possumus. Peculia autem vestra dominica ubicumque nostra pabulant, ibique et vestra pascant absque omni datione. Volumus ut in antea ita permaneat.

Nam vero super Episcopos multa habemus quod dicere.

In Capitulo Ad missos Imperii, sive in quacumque datione, aut collecta medietatem dabat Ecclesia, et medietatem populus.

II in Capitulo Quando Missi Imperii veniebant, in Episcopiis habebant collocationem, et dum interim reverti deberent ad suam dominationem, ibique habebant mansionem.

Digitized by Google

III Capitulo Quaecumque chartulae emphitheoseos, aut libellario jure, vel non dolosae commutationes nunquam ab antiquum tempus corruptae fuerunt, ita, ut nunc fiunt.

IIII Capitulo De Herbatico, vel glandatico nunquam aliquis vim tulit inter vicora nisi secundum consuetudinem parentum nostrorum.

V Capitulo De Vineis numquam in tertio ordine tulerunt, sicut nunc faciunt, nisi tantum quarto.

VI Capitulo Familia Ecclesiae nunquam scandala committere adversus liberum hominem, aut caedere cum fustibus, et etiam nec sedere ante nos ausi et suasi fuerunt: nunc autem cum fustibus non caedunt, et cum gladiis sequuntur nos: nos vero propter timorem Domini Nostri non sumus ausi resistere, ne pejora accrescant.

VII Qui terras Ecclesiae fenorabat usque ad tertiam repsionem, nunquam eos foras ejiciebat.

VIII Maria vero publica, ubi omnis populus communiter piscabant, modo ausi non sumus piscare, qui cum fustibus nos caedunt, et retia nostra concidunt.

IX Capitulo Unde nos interrogastis de justitiis Dominorum nostrorum, quas Graeci ad suas tenuerunt manus usque ad illum diem, quo ad manus Dominorum nostrorum pervenimus, ut scimus, dicimus veritatem. De civitate Polensi solidi Mancosi sexaginata, et sex; de Ruvingio solidi Mancosi quadraginta; de Parentio Mancosos sexagintasex; Numerus Tergestinus mancosos sexaginta: de Albona mancosos triginta; de Pinguento mancosos vigenti; de Pedena mancosos viginti; de Montona mancosos triginta. Cancellarius Civitatis novae mancosos duodecim, qui faciunt in simul mancosos CCCXLIV. Isti solidi tempore Graecorum in Palatio eos portabat. Postquam Joannes devenit in Ducatu, ad suum opus istos solidos habuit, et non dixit pro justitia Palatii fuisse.

Item habet Casale Orcionis cum olivetis multis.

Item portionem de Casale Petriolo, cum vineis, terris, olivetis, item omnem portionem Joannis Cancianico, cum terris, vineis, olivetis et casa cum turculis suis. Item possessionem magnam de Arbe cum terris, vineis, olivetis et casa sua.

Item possessionem Stephani Magistri militum.

Item casam Zerontiacam cum omni possessione sua.

Digitized by Google

Item possessionem Mauritii Ypati, seu Basilii Magistri militum, instar et de Theodoro Ypato.

Item possessionem, quam tenet in Priatello cum terris, vineis, et olivetis, et plura alia loca.

In nova Civitate habet Fiscum publicum, ubi commanet, intus et foras Civitatem amplius quam duos centum colonos, per bonum tempus reddunt oleo amplius quam centum modia, vino magis quam amphoras duocentum, alnona seu castaneas sufficienter; piscationes vero habet, unde illi veniunt per annum amplius quam quinquaginta solidi mancosi absque sua mensa ad satietatem.

Omnia ista Dux ad suam tenet manum, exceptis illis CCCXLIV solidis sicut supra scriptum est, quod in Palatio deberet ambulare.

De forcia unde nos interrogastis, quam Joannes Dux nobis fecit, quod scimus, dicimus veritatem.

I. Capitulo. Tulit nostras silvas, unde nostri Parentes herbaticum, ed glandaticum tollebant; item tulit nobis Casalia inferiora, unde Parentes nostri, ut supra diximus, similiter tollebant. Modo contradicit nobis Joannes.

Insuper sclavos super terras nostras posuit: ipsi arant nostras terras, et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostra pascua, et de ipsis nostris terris reddunt pensionem Joanni.

Insuper non remanent nobis Boves, neque Caballi; si aliquid dicimus, interimere nos dicunt. Abstulit nostros Casinos quos nostri Parentes secundum nostram consuetudinem ordinabant.

II. Cap. Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Graecorum Imperii, habuerunt Parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Locoservatores, et per ipsos honores ambulabant ad communionem, et sedebant in Congressu unusquisque per suum honorem, et qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, quod ordinabat illum Ypato. Tunc ille, qui Imperialis erat Ypatus, in omni loco secundum illum Magistrum militum procedebat.

Modo autem Dux noster Joannes constituit nobis Centarchos, divisit populum inter filios, et filias vel generum suum, et cum ipsi pauperes aedificant sibi Palatia. Tribunatos nobis abstulit; liberos homines non nos habere permittit, sed tantum cum nostris servis facit nos in hoste ambulare, libertos nostros abstulit

Digitized by Google

advenas homines ponimus, in casa, vel ortora nostra nec in ipsos potestatem habemus.

Graecorum tempore omnis Tribunus habebat excusatos quinque, et amplius, et ipsos nobis abstulit.

Fodere nunquam dedimus, in curte nunquam laboravimus, vineas nunquam laboravimus, calcarias nunquam fecimus; casas nunquam edificavimus, tegoria numquam fecimus, canes numquam pavimus, collectas numquam fecimus, sicut nunc facimus: pro unoquoque bove unum modium damus, collectas de ovibus numquam fecimus, quomodo nunc facimus, unoquoque anno damus pecora, et agnos: ambulamus navigio in Venetia, Ravennam, Dalmatiam, et per flumina, quod nunquam fecimus. Non solum Joanni, hoc facimus, sed etiam ad Filios, et Filias, seu Generum suum.

Quando ille venerit in servitium Domini Imperatoris ambulare aut suos dirigere homines, tollit nostros caballos, et, nostros filios cum forcia secum ducit, et facit eos sibi trahere saumas procul fere triginta, et amplius millia, tollit omnia eis quidquid habent, et solummodo ipsa persona ad pedes remeare facit propria. Nostros autem caballos aut in Franciam eos dimittit, aut per suos homines illos donat.

Dicit in populo. Colligamus exenia ad Dominum Imperatorem sicut tempore Graecorum faciebamus, et veniat Missus de Populo una mecum, et offerat ipsos exenios ad Dominum Imperatorem. Nos vero cum magno gaudio colligimus: quandoque venit deambulare, dicit: non vobis oportet venire: ego ero pro vobis intercessor ad Dominum Imperatorem; ille autem cum nostris donis vadit ad Dominum Imperatorem, placitat sibi, vel filiis suis honorem, et nos sumus in grandi oppressione et dolore.

Tempore Graecorum colligebamus semel in anno, si necesse erat, propter Missos Imperiales: de centum capita ovium, q. habebat, unum, modo autem q. ultimum tres habet, unum exinde tollit, et nescimus intueri per annum sui actores exinde prendunt. Ista omnia ad suum opus habet Dux noster Joannes, quod numquam habuit Magister Militum Graecorum, sed semper ille Tribunos dispensabat ad Missos Imperiales, et ad Legaturios euntes, et redeuntes. Et istas collectas facimus, et omni anno volendo nolendo quotidie collectas facimus.

Digitized by Google

Per tres vero annos illas decimas, quas ad Sanctam Ecclesiam dare debuimus ad paganos sclavos eas dedimus, quando eos super Ecclesiarum, et Popolorum terras eos trasmisit in sua peccata, et nostra perditione.

Omnes istas angarias, et superpositas quae praedictae sunt, violenter facimus, quod Parentes nostri nunquam fecerunt, unde omnes devenimus in paupertatem, et irrident nostros Parentes et quicumque convicini nostri Venetiae et Dalmatiae, etiam Graeci sub cujus antea fuimus potestate. Si nobis succurrit Dominus Carolus Imperator, possumus evadere: sin autem melius est nobis mori, quam vivere.

Tunc Joannes dux dixit. Istas silvas, et pascua, quae vos dicitis, ego credidi, quod a parte D. Imperatoris in publico esse deberent: nunc autem si vos jurati hoc dicitis, ego vobis non contradicam.

De collectis ovium in antea non faciam, nisi ut antea vestra fuit consuetudo. Similiter et de exenio D. Imperatoris. De opere, vel navigatione, seu pluribus angariis, si vobis durum videtur, non amplius fiat. Libertos vestros reddam vobis secundum legem Parentum vestrorum; liberos homines habere vos permittam, ut vestram habeant commendationem, sicut in omnem potestatem Domini Nostri faciunt.

Advenas homines, qui in vestro resident, in vestra sint potestate.

De sclavis autem unde dicitis accedamus super ipsas terras ubi resideant, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant: ubi vero vobis aliquam damnietatem faciunt sive de agris, sive de silvis, vel roncora, aut ubicumque, nos eos eijciamus foras. Si vobis placet, ut eos mittamus in talia deserta loca, ubi sino vestro damno valeant commanere, faciant utilitatem in publico, sicut et caeteros popules.

Tunc praevidimus nos Missi Domini Imperatoris, ut Joannes Dux dedisset vadia, ut omnia praelata superposita, glandatico, herbatico, operas, et collectiones, de Sclavis, et de angariis, vel navigatione emendandum: et ipsa vadia receperunt Damianus, Honoratus, et Gregorius. Sed et ipse populus ipsas concessit calumnias in tali vero tenore, ut amplius talia non perpatrasset. Et si amplius istas oppressiones ille, aut sui haeredes, vel actores fecerint, Nostra Statuta componant.

Digitized by Google

De aliis vero causis stetit inter Fortunatum venerabilem Patriarcham, seu suprascriptos Episcopos, sive Joannem Ducem, vel reliquos Primates, et populum, ut quidquid jurati recordarent, et dicerent secundum suum sacramentum, et ipsas breves, omnia adimpleret, et qui adimplere noluerit, de illorum parte componat coactus in Sacro Palatio auro mancosos lib. novem.

Haec Dijudicatio, et Convenientia facta est in praesentia Missorum D. Imperatoris Izone presbitero, Cadolao, et Ajoni et proopriis manibus subscripserunt in nostra praesentia.

† Fortunatus misericordia Dei Patriarcha in hac repromissionis chartula antefacta, manu mea subscripsi.
† Johannes Dux in hac repromissionis chartula mm. ss.
† Stauratius Episcopus in hac rep. char. mm. ss.
† Theodorus Episcopus.
† Stephanus Episcopus.
† Leo Episcopus.
† Laurentius Episcopus.

† Petrus peccator Diaconus S. Aquilejensis Metropolitanae Ecclesiae hanc repromissionem ex jussione Domini mei Fortunati Sanctissimi Patriarchae, seu Joannis gloriosi Ducis, vel suprascriptorum Episcoporum, et Primatum Populi Istriae Provinciae scripsi, et post roborationem testium chartulam roboravi. †

Placito tenuto in Istria nell'anno 804 dai Messi di Carlo Magno Imperatore.

Di gravissimo momento è la Carta che qui registriamo, rettificata su d'un Codice della Marciana e su altro dell'Archivio viennese, i quali concessero anche di supplire qualche difetto di precedenti edizioni. — Imperciocchè quella segna il tempo di rivolgimento, il quale operò la cessazione della pianta attivata dai romani nella provincia d'Istria, passata pei tempi di decadenza del grande Impero e di quello bizantino che ne fu la continuazione, durato quel sistema per mille anni, ed era sul

Digitized by Google

principio di Municipalità; per dare luogo a quell'altro sistema durato esso pure mille anni, e che fu col principio baronale. Però ad onta di questa prevalenza assai elementi del millennio precedente durarono, ed il municipalismo piegato per quattro secoli non fu vinto, ma rialzò il capo, per breve tempo tenuto alto, poi rifuggito sotto patrocinio del Principato. Il primo colpo di ascia alla vecchia pianta fu dato dal Principe austriaco nel 1797 senza però toccarne le radici, il secondo nel 1806 dal Governo Napoleonico; la pianta traballava scalzata come fu; poi restaurate alla buona ed apparentemente le cose nel 1814, il Codice Civile, divenuto unico libro di scuola e di vita, scalzava quel vecchio troncone, al quale intorno il 1825 venne dato altro colpo e gagliardo; la legge che dicono di Esonero del suolo compiè l'opera, lasciati soltanto i feudi a reminiscenza del Medio Evo, e l'edifizio romano vestito poi alla bizantina, adulterato colle instituzioni franche, crollava del tutto, neppur lasciando di sè la memoria.

Abbiamo creduto di dire qualcosa su questo raro documento, il quale mostra la lotta officiosa dell' antico contro il nuovo; il che è raro esempio. In altre provincie l'antico era stato rovesciato da impetuosa dominazione, risultato di vittoria guerresca, e di assoggettamento senza condizioni del vinto, al quale la vita e la esenzione da schiavitù era quanto poteva sperare.

Il documento contenente il placito tenuto in Istria dai Messi di Carlo Magno e di Pippino, passò da Grado a Venezia (come crediamo) colle Carte di quell' Archivio patriarcale, entrate nell' Archivio della Repubblica dei Veneziani. Non ci è noto se sia stato mai veduto nella scritta primitiva; giova credere che sì, dacchè comparisce nel Codice detto *Trevisani*, il quale conteneva documenti tratti da originali, per facile uso di quel Governo; Codice del quale si fecero più esemplari, uno dei quali ed antico, è deposto nell' Archivio Imperiale di Vienna, copia esiste alla Marciana di Venezia; altra era in mano del Verci che scrisse la Storia della Marca Trevisana. L' Abbate D. Ferdinando Ughelli fu, a nostro sapere, il primo a divulgarlo colle stampe nel 1640, nella sua **Italia Sacra**, *Patriarcato di Grado*, dal quale lo tolse il Gianrinaldo Carli, inserendolo nell'appendice delle Antichità Italiche; poi fu in tempi recenti ristampato più volte. Il documento contiene tali caratteristiche di sincerità, da non

Digitized by Google

poterlo riporre fra le cose adulterate sia di tempi vicini o dei più remoti.

Espone desso il placito o giudicato che i Messi di Carlo fecero sulle lagnanze che il popolo aveva contro gli amministratori della pubblica cosa, compresi il Governatore della Provincia, ed i Vescovi che partecipavano al pubblico governo. Siffatta guarentigia di buon governo era dei Re Franchi, e solevasi in ogni anno inviare tali Messi, convocando radunanza; ma non furono i primi ad escogitare quel modo per l' Istria, l' usavano anche gli Imperatori bizantini. Da parte dell'Imperatore vennero inviati Izzone prete, Cadolao ed Ajone Conti, che figuravano come Sindacatori e Giudici in quel Consesso il quale, fuor di caso siffatto, sarebbe stato lui giudice delle querimonie fra provinciali, siccome più tardi riscontriamo in Istria medesima di placiti siffatti.

La convocazione non fu tenuta in città, qualunque fosse poi questa; e ciò è a noi indicazione che la radunanza si tenesse qual provinciale. Anche a tempi romani il Governatore doveva starsi lontano dalle colonie o dalle città precipue, gelose oltre ogni dire delle loro libertà; siffatti conventi o parlamenti si tenevano in campagna aperta; altri in Istria si tennero al traghetto di S. Andrea, località la quale se non era presso Orsera al passaggio del Leme, dovrebbe essere stata nel territorio di Rovigno, dirimpetto all'isola che ancor porta tal nome, nota per antica Abbazia di Benedettini. Il placito, di cui nel diploma, fu tenuto nel territorio dell' odierna città di Capodistria, il cui nome antico era Aegida, che è quanto dire città della Capra, nome di frequente dato a città dai Greci e dai Latini, dai quali giunsero fino a noi gli innumerevoli Capri, Capraja, Caprera, Capresia, Cabrera. Capodistria ebbe nome frequente di *Capris* fino dai primi secoli dell' êra Comune, nome che li Slavi soppraggiunti, ed i Tedeschi nel medio tempo ritennero, e dura ancora nella bocca del volgo, per indicare la patria degli abitanti. Il luogo nel quale fu tenuto il placito era fuor della città di Capodistria, ed il documento gli assegna il nome di Riziano. Ancor oggi vi ha contrada alle estremità del fiume Formione che conserva nome *Risano*, ed anzi lo diede al fiume; pensano taluni che la voce Risano tragga dallo slavo e significhi pianura; di che dubitiamo fortemente, perchè quei prati che vi si veggono, formaronsi dopo l'800 per sedimen-

Digitized by Google

ti di quel fiume, nè meriterebbero per alcun conto nome di pianura, sempre allagata nelle piene di quel fiume; crediamo retta la lezione del documento *Riziano*, nome romano e colonico di fondo lato, derivato da gente che prima ne fu investita, e che potrebbe essere ARISIAN od ARICIAN. Tutto quel territorio conserva nomi romani, nessuno slavo.

Fu dal Gianrinaldo Carli dubitato che Capodistria obbedisse in quel tempo all' Imperatore Franco, pensando obbedisse allo Imperator Bizantino; e ne prese argomento da ciò che il nome di Capris non figura tra quelli delle città registrate nel placito che pagavano tributo al Principe, ed altrettanto dovrebbe dirsi di Pirano e di Umago, che pur erano Comuni, e non figurano. Della quale apparenza noi cerchiamo ragione in ciò che più tardi svilupperemo, restringendoci a dire che potrebbero non essere comprese nelle città soggette a quella imposta della quale si tratta nel placito. Al tempo del placito erasi fatta pace tra Carlo e Bisanzio, questi aveva *concesso* (così dice il Decreto) che Carlo tenesse Istria e Dalmazia, all' infuori di alcune città al mare, le quali secondo ci narra il Porfirogenito erano in Dalmazia, e note; Capodistria ancorchè in isola non poteva fare resistenza ai Franchi; in nessun modo lo potevano Pirano, Umago che sono congiunte a terra ferma, sulla quale i Franchi furono dovunque vincitori, mentre Pola che era la città principale, Trieste, Parenzo, tutte superiori per ogni conto a Capodistria ed a Pirano di allora, erano in dominio dei Franchi; queste città o comuni ommessi dovevano seguire i destini della penisola; le condizioni di Ossero in isola, di Zara, di Spalato, di Ragusi, delle isole dalmatiche erano ben diverse, eppure queste città che poterono in quell' estremo lembo dilungato dell' Impero Franco, sottrarsi non già resistere alle armi di questo, non poterono resistere all' impeto dei Croati, che tutto l' ampio paese dell' antica Dalmazia mediterranea avevano occupato.

Fra i prelati intervenuti al placito prende prima sede Fortunato Patriarca di Grado; non interviene il Patriarca di Aquileja che era il Santo Paolino. Venezia ed Istria fino dal primo formarsi della gerarchia cattolica, sottostavano all' episcopo di Aquileja; dapprima l' Istria siccome a suo Ordinario, dopo la instituzione dei vescovati nelle città, siccome a suo Metropolita;

Digitized by Google

Grado non era più che una plebe di Aquileja. Sorvenuti gli Unni a distruggere Aquileja, l' Arcivescovo di Aquileja fuggì a Grado; poi vennero i Longobardi, che costrinsero gli Arcivescovi ad abbandonare Aquileja ormai deserta, e piantar sede in Grado che fu dichiarata metropoli della Venezia e dell'Istria; senonchè mal comportando i Longobardi che Prelato di altra nazione avesse giurisdizione sulle terre loro, e passato in Cividale il Vescovo di Giulio Carnico, annuì il sommo pontefice che le diocesi seguissero la estensione dei Principati, con che Grado ebbe le isole e l' Istria tutta; il Cividalese il Friuli longobardico, il quale poi presto assunse l' autorità metropolitica, dicendosi patriarca Aquilejese, mentre quello di Grado dicevasi pure Aquilejese dell' Aquileja nova, cioè di Grado. Le questioni durarono lungamente, decise da Pontefici e da Concilii or in uno or nell'altro modo, secondo le fasi delle liti che dinanzi loro agitavansi, terminate appena con transazione volontaria nel 1180.

Il patriarca che interviene al placito era Fortunato, triestino di nascita, il quale teneva per Carlo Magno e con ogni modo adoperavasi a ciò riuscisse a soggiogare le isole dell'Estuario Veneto, che ad ogni potere volevano andare immuni dal dominio franco, preferendo il nominale dominio delli Imperatori bizantini, dal quale si sarebbero facilmente emancipate, come poi avvenne. Fortunato prese parte grandissima in questi maneggi, mentre il Papa teneva pei Veneziani e voleva distogliere Carlo Magno dall' attribuire le chiese istriane al Patriarca d'Aquileja S. Paolino che le chiedeva. L' anno seguente al placito, i Dogi (erano due contemporaneamente) Obelerio e Beato lasciaronsi indurre a riconoscere Carlo, recatisi in Diettenhoffen; Niceforo Imperatore Bizantino nell' 806 mandò flotta a ricuperare Venezia, Grado e l' Estuario; Fortunato dovette fuggire e lasciare la sede; chiese ed ebbe in surrogazione quella di Pola, ove stava riparato, il Papa vi appose la condizione di rinunziare Pola ove ricuperasse Grado, che mai più rivide, morto poi di morte oscura. La sua presenza nel placito è giustificata dalle parti che allora sosteneva dinanzi a Carlo Magno. Vescovi intervenuti sono cinque, mancherebbe uno, e pensiamo sia appunto quello di Capodistria la di cui serie cessata per difetto di rendite, ben prima, non rivisse che più tardi. La Chiesa lungamente vedova

Digitized by Google

fu presa in commenda dai Patriarchi di Grado, poi dai Vescovi di Trieste, che cessarono appena nel 1186 quando agli Vescovi venne fatta novella dotazione; tornò in commenda dei Triestini nel 1830.

Fra i cinque Vescovi nominati, di uno solo, Staurazio, è noto che fosse di Parenzo; se la serie in che sono posti segue la precedenza delle sedi, Teodoro sarebbe stato di Pola, Leone di Trieste, Stefano di Cittanova, Lorenzo di Pedena.

Nè oltre i vescovi intervengono al placito dignitari, Abbati cioè o Prepositi.

Degli ordini civili intervengono i giudici delle città e delle castella, quattro di Pola, due delle altre, circa venti persone; intervengono i Primati ed il popolo, i quali primati non sono, come qualcuno credette, dignità ecclesiastiche, sibbene civili, come civili erano le cariche municipali, che per altre vie ci sono note ed hanno conferma in questo stesso documento. È noto cioè che all' intera provincia soprastava un Maestro dei Militi, carica usata in altre parti d' Italia soggette ai Bizantini, ed in Venezia medesima, che avevano l' autorità di Duchi o come in Venezia dicevasi di *Dogi*; ad ogni città sopraintendeva un Tribuno dei Militi, un Defensor o Loci Servator, Curatore del Comune; i Giudici erano ciò che in antico dicevansi Duumviri o Quartumviri, poi i Decemprimi delle Curie Municipali, poi i Seviri Decurionali, indi i Decurioni, non calcolati gli offici di Edili, di Questori ed altri officiali del Comune. Dal documento apparisce che Carlo Magno aveva tolto i Tribuni, i Vicarii, i Lociservatores, sostituendovi i Centarchi o Centenarii che sottostavano ai Viceconti, cariche imperiali che assorbivano tutte quelle giurisdizioni che erano da pria dei Comuni. Secondochè possiamo ritenere, tutta l' Istria formava allora una *Gau* (così dicono in tedesco) e che in italiano suonerebbe un *Pago*, il quale era suddiviso in parecchie *Centurie,* il numero delle quali non siamo in grado di sospettare, neppure per approssimazione, dacchè non fidiamo crederle corrispondenti a quelle ripartizioni che poi si dissero Contee, per quel solito andazzo delle cose umane che attribuisce i titoli e le mansioni di offici maggiori ai minori. Sarebbe arrischiato il dire che le Centurie fossero tre, Pola, Parenzo, Trieste, da cui le tre Contee, la media delle quali ebbe poi nome da Pisino. I Centarchi non presero posto in placito, li rappresentava il Duca Giovanni.

Digitized by Google

I Re Franchi non tolsero i Comuni, li ridussero a bassa condizione, così che curavano la piccola polizia urbana entro il comune proprio, con scarsissimi redditi; pensiamo che i Consigli non cessassero allora, più tardi si convertirono in Vicinie; pensiamo che intervenissero pei Comuni, non i Giudici dei quali non vediamo cenno, bensì i Decemprimi e pel popolo i Seviri, specie di Tribuni del popolo; pensiamo che venissero tutti, dacchè il numero grosso dei cosidetti Capitani, non meno di 112, dei quali 33 da Pola, 20 da Rovigno, 33 da Parenzo, 30 da Trieste, 15 da Albona, 10 da Pinguente, 10 da Pedena, 15 da Montona, 6 da Cittanova, autorizza a credere che numerosi dovessero essere pure i rappresentanti dei primati e del popolo. Se fossero venuti i Consigli intieri, le città di Trieste, Parenzo, Pola, avrebbero mandato 450 persone, il che per ogni conto sarebbe troppo di troppo.

Compariscono in placito gli uomini Capitanei, dei quali pensiamo non fossero già o capitani militari, o capitani civili, ma corrispondendo il numero di 172 precisamente alla metà del numero dei Mancosi che si pagavano al Palazzo imperiale, pensiamo fossero ciò che fino a pochi anni si dicevano *Capo Masí* nel Goriziano, e più in antico anche nell' Istria; quel maggiore censito cioè, che entro certa misura unitaria di imposta in un distretto preciso, era il responsabile per tutta l' imposta del distretto, esattore poi a sua volta dai minori censiti entro quel distretto. Sembra che il distretto non fosse a misura di terreno, ma ad unità di caput, il quale era di due *mancosi* o come opinò il Carli di due zecchini, la quale imposizione era mite assai, dacchè si vede che il Duca percepiva dalle peschiere di Cittanova, ora dei Vescovi di Parenzo e di Trieste in luogo di Cittanova, 50 solidi mancosi, quasi un settimo di tutto l' importare di quell' imposta; il che poi non era sufficiente per l'appannaggio di quel Governatore, il quale da Cittanova medesima aveva altri redditi di olio, di vino e di castagne, oltrecchè tutto l' occorrente per la sua mensa e per quella dei suoi.

Questa non era l'unica delle imposte nè la precipua, perchè i Comuni provvedevano a tutto il servigio pubblico senza dispendio dell' Erario, neppure per le guarnigioni, siccome lo attesta Cassiodoro; all' Erario rimanevano i portorî, dogane ecc.,

Digitized by Google

la vigesima delle eredità, il canone dei fondi fiscali, che appunto erano gli agri colonici, redenti dalle mani dei privati col danaro dell' Erario militare, e pei quali, conceduti gratuitamente, percepiva un canone, devoluto al Tesoro del Principe. Per Pola, ove la antica popolazione e le condizioni del suolo durarono fino a' tempi nostri, non può dubitarsi che l' agro colonico pagasse al Principe canone terrenario; per l' antichità lo attestano le tante inscrizioni nelle quali si fa menzione di Tabularii.

Intervenivano dunque al placito, il Duca, il Patriarca, i Vescovi, i Comuni, i quali sono distinti in due specie: *Città*, le quali si intendono quelle che essendo colonie romane od avendo a testa i Duumviri, erano episcopati perfetti, intendiamo non Coreopiscopi, i quali non mancarono; e *Castella*. E come la voce città non va presa in significazione architettonica, neppure alla voce Castella va ciò attribuito; col quale nome sono indicati i Comuni di secondo ordine, i di cui poteri reggimentali erano di poco minori di quelli delle città, e che più tardi furono alle città equiparati fuorchè negli onori e nelle preminenze. Città erano allora in Istria: Trieste, Pola, colonie antiche condotte a' tempi della Repubblica romana, Parenzo colonia Augustea, Cittanova colonia agraria, Capodistria municipio di cittadini romani, e Pedena che recando nell' antico Vescovato l' attestazione di nobile condizione, è renitente a mostrarne le prove con monumenti scritti di tempo romano, od altre precipue caratteristiche.

Castella erano: Muggia, Pirano, Umago, Rovigno, subentrato in luogo della Cissa demersa, Albona, Montona, Pinguente, Nesazio al porto di Badò; certamente al tempo del placito perita totalmente, conservato il nome nella contrada *Isaci* presso Altura.

Questi, le città cioè e le castella, erano i Comuni autonomi, di rango maggiore e minore; questi erano i corpi autopolitici; ma altri corpi ancora vi erano, dei quali si fa menzione nel documento del placito, cioè i *Casali*, i *Casini*, e li *Vici*. Dei primi diremo corrispondere a ciò che più tardi si dissero *beni, possessi*, che in antico si dicevano Saltus, distretti cioè di alto dominio territoriale di privata persona, alla quale

Digitized by Google

i rustici obbedivano per la persona, contribuivano quota parte di frutti dei campi; intendiamo di maggiore estensione; i minori li dicevano *Casini*; nel linguaggio officiale di dieci anni fa, *Signorie e Beni*, or tolti completamente in quest' Istria colla Legge del 1848, che dicono di esonero del suolo. E questi Casini, sieno maggiori sieno minori, stavano sotto le giurisdizioni delle città. Per ultimo vengono le *Nicora* che preferiamo leggere *Vicora*, non avendo quella voce significazione alcuna in qualche lingua sia antica o moderna usitata in Istria, mentre *Vicora* è manifestamente la frequentissima declinazione alla greca o bizantina di *Vicus*, e la troviamo non solo nelle carte di quella età, ma nell' Anonimo Ravennate Cosmografo che fu del secolo VIII. I quali *vici* erano le frazioni maggiori dei territori politici; dacchè siffatti territori si ripartivano in *Pagi*, questi in *Vici*. Questi vici erano conformati a comune, ed avevano i loro *Magistri*, il cui nome durò fino a' giorni nostri in Istria in *Meriga*, siccome capo di villa, ed avevano consigli sotto nome di *Vicinie*, siccome i chiamati al Consiglio dicevansi *Vicani*. Nè altra divisione inferiore avevasi; le regioni o contrade erano frazioni territoriali, non corpi politici territoriali, tali non essendo le *possessioni*, delle quali diremo avere desse origine storica, ed erano quelli terreni o latifondi che venuti in dominio del popolo romano, non si diedero a' colonisti in proprietà, ma si lasciarono in fruizione degli antichi proprietari, non a titolo di dominio o di proprietà, ma di semplice possesso, con tutti i diritti di possesso, fuorchè quello di usucapione contro lo Stato.

Il placito erasi radunato per udire le querimonie contro le chiese; sulle *justitiae Dominorum*, cioè a dire sulli tributi che si dovevano direttamente al Principe; sullo violenze, che è quanto dire sulle ingiustizie che pativano i popoli, contro il gius scritto, o contro il consuetudinario, e che pativano gli Orfani e le Vedove. I Vescovi per volontà di Giustiniano avevano ingerenza nella pubblica cosa, erano alti Curatori dei Comuni, delle Vedove e degli Orfani; la dote loro non fu lasciata alla accidentalità delli doni dei fedeli, fu imposta a titolo pubblico, divenne forzosa. Questa dote assegnata ai Vescovi fu la *decima* dei frutti dei campi, estesa poi anche agli animali, e nel massimo grado, ad ogni provento anche mercantile, o d' industria o personale;

Digitized by Google

decima non di numero, dacchè non sempre corrispondeva alla decima parte dei frutti. Si può ritenere a norma: il suolo non soggetto a decima laica (che era la prediale imposta alle terre non in possesso dei romani) doveva corrispondere la decima parte dei frutti; il suolo soggetto a decima laica non corrispondeva decima al clero, ma il decimatore doveva corrispondere al clero la quarta parte, e la dicevano il *quartese*. I Romani oltre la *decima* avevano imposto ai vinti la *Scriptura*, che era tansa pel pascolo nei boschi dello Stato o sui terreni di questo, proporzionata al numero degli animali; tansa che aveva per l' esazione proprie Magistrature, che dicevano *delle Calli*, perchè tenuti gli animali ad entrare ed uscire per strade assegnate; nel passaggio si sopponevano a tansazione. Le decime, le scripture dapprima di ragione del Fisco pubblico, eransi poi date ai grandi Comuni insieme ai portorî (vectigalia dicevano il complesso di queste imposte) in compenso della pubblica amministrazione dei territorî che avevano assunto in cura e dispendio; per le quali assegnazioni i Comuni urbani di primo rango, Trieste, Parenzo, Pola erano saliti a grande prosperità, per la concentrazione in sè dei maggiori possidenti, e per l' abbondanza delle rendite pubbliche. Che i Vescovi, oltrechè avere la decima clericale, il quarto della decima laica, partecipassero alli redditi pubblici dei Comuni, è manifesto pel placito di cui rechiamo il documento; la misura dipendeva dalla pietà dei comuni, passata in consuetudine.

La lagnanza che gli Istriani fecero contro li clerici si fu, che non dassero ajuto ai Comuni, e che non si attenessero alle consuetudini.

Il Patriarca Fortunato di Grado rispose, non sapere se contro di lui si movessero lagnanze; conoscere il popolo le consuetudini, che a titolo di liberalità eransi accordate ai Patriarchi, per le quali Fortunato, siccome sempre venne in ajuto ai Comuni, anche voleva venire in futuro; avere egli contribuito alle imposte pagate allo Imperatore, avere inviato messi allo Imperatore in servigio e benefizio dei Comuni; voler egli fare ciò che piaceva al popolo, però lo pregava a manifestargli quali consuetudini fruisse la Chiesa Metropolitana di Grado, nell' Istria.

Il popolo unanimemente confermò le consuetudini, e promise

Digitized by Google

corrispondere ciò che da lui si dava, perchè ebbero dalla Chiesa Metropolitana molti benefizi e speravano averne; soltanto chiedevano che la famiglia del Patriarca tenesse la consuetudine, nelle occasioni che i Messi Imperiali si recavano in Provincia. Sopra siffatte consuetudini il Decurione di Pola, che aveva la prerogativa di essere il primo a votare, disse: Allorquando il Patriarca recavasi nella nostra città, sia per causa dei Messi Imperiali, sia per tenere giudizio col Maestro dei Militi al tempo del dominio bizantino, il Vescovo nostro usciva da città coi sacerdoti e col clero, vestiti di pianete, colla croce, e coi cerei e coi turibuli, cantando come a Sommo Pontefice; ed uscivano i Giudici insieme al popolo, coi vessilli, e lo accoglievano con grandissimi onori. Entrato che era il Patriarca nel palazzo della Chiesa Polense, il Vescovo, pigliate le chiavi del palazzo, le metteva ai piedi del Patriarca, che le dava al suo Maestro di casa, il quale disponeva nel palazzo, per tre giorni, quanto gli pareva; scorso il terzo giorno, il Patriarca passava nel proprio palazzo. Anche in Venezia, prima che, cessato il Vescovato di Castello, il Patriarca di Grado divenisse Ordinario di Venezia, il Patriarca aveva palazzo, anzi propria chiesa.

Interrogati i Giudici delle Città, delle Castella se così fossero le cose, tutti dichiararono che così erano. La Congregazione dichiarò poi che sul conto del Patriarca non avevasi altro a dire; anzi accordarono che le greggi dominicali, quelle che erano in diretta ed immediata proprietà del Patriarca, avessero a pascere senza pagamento alcuno di *scriptura* (o decima od Erbatico come più tardi dicevano) dappertutto ove pascolavano le greggi del popolo.

Sul conto dei Vescovi molte lagnanze si recarono.

I dispendi pei Messi Imperiali o per dazioni allo Imperatore, dovevano portarsi per metà dai Vescovi, per metà dal popolo.

I Messi Imperiali dovevano prendere stanza nel palazzo vescovile, e dimorarvi fino alla partenza.

Li stromenti di enfiteusi o di livello venivano dolosamente corrotti.

L'erbatico e glandatico nei distretti dei Vici, si esigeva a forza oltre la antica consuetudine.

Digitized by Google

Dalle vigne non traevano per lo passato il terzese, soltanto il quartese, cioè a dire il quarantesimo non il trentesimo.

I famigliari dei Vescovi (gli officiali) commettono prepotenze e violenze fino a battere e ferire; per timore dello Imperatore non osavano resistere, affinchè non avvenisse di peggio.

Gli affittuali delle terre che osservavano tre periodi di locazione (trent'anni), non venivano cacciati come allora avveniva.

I mari erano di pubblico uso, libera la pesca, ora lo impediscono colla forza, e col tagliare le reti.

Dovressimo dubitare che quest' ultima querimonia sia contro i Vescovi, ancorchè li troviamo più tardi investiti di molte peschiere; perchè il diritto di pesca si riteneva emanazione del diritto di territorialità, il quale era dei Comuni romani; poi passato nel Fisco Francico o Longobardico di Carlo Magno; a meno che non se ne fosse fatto assegnamento ai Vescovi, di che dubitiamo; i Vescovi divennero Domini terrestri più tardi a' tempi di Lottario, più ai tempi degli Ottoni; le immunità che godevano le chiese per le loro terre erano di bassa signoria, non di alta, alla quale si spetta il gius di pesca. Però non vedendo nel documento la soluzione della questione per la pesca, dovressimo dire che i Vescovi la pretendessero. Le querimonie contro i Vescovi furono rimesse a giudizio di giurati (alla longobardica), forma di giudizio che troviamo usata più tardi in Istria per le regalie del Patriarca.

Le querimonie contro il pubblico governo sono di maggiore importanza mostrando il passaggio dal sistema Romano bizantino di pubblico governo di finanza, al sistema Franco; nelle quali questioni gli Istriani mostravano di credere che non l' Imperatore volesse il cangiamento, anzi volesse conservato l' antico sistema; la di cui conferma fu data nell' 819 da Imperatore Lodovico in solenne diploma. Gli Istriani preferivano di darne colpa al Duca Giovanni come di cose da lui violentemente arbitrate; però i tempi posteriori mostrano che l' Istria tutta fu poi sottoposta, non sappiamo se per decreto di Principe, se per principio di parificazione ad altre provincie, a quelle costituzioni che furono del Reame Franco - Longobardico, le vicende delle quali così baronali come municipali furono comuni all' Istria.

La prima lagnanza mossa si fu che li 344 zecchini che do-

Digitized by Google

vevansi pagare, come pensiamo noi, dai possessori degli agri colonici (non di tutti) all' Erario del Principe, al Palazzo suo, il Duca Giovanni se li trattenesse e li applicasse a sè, come danaro di dotazione del Governatore, mentre avrebbero dovuto versarsi nello scrinio del Principe. Abbiamo accennato, ritenersi da noi che questa imposta sia per gli agri colonici, non la prediale di tutta l' Istria, la quale fuor degli agri colonici (che poi non la coprivano tutta) era soggetta alla decima; quegli *homines Capitanei* ci richiamano troppo alla mente le investiture di terreni ed i Capi Masi; la precisione del numero dei zecchini dovuti ci avverte di un *Caput* preciso di imposta, di una *Capitatio* che volentieri rinveniressimo nella quantità precisa delle *Sorti*, ossia di quella unità che si assegna ad ogni colono, non secondo superficie agraria, sibbene secondo estimo o feracità di terreno, affinchè ogni colonista avesse eguale porzione di frutti assegnati alla sua vita. Numerosi diplomi non lasciano dubbio sulla presenza di condizioni coloniche romane, specialmente in Pola, anzichè dopo il placito, siccome si hanno inscrizioni pei tempi romani. Anzi l' indicazione che si fa per Cittanova, indicando a sei le capita d' imposta e dicendo li coloni essere in numero di 200 e più, ci guida a calcolazioni più precise.

Le notizie indubbie che si hanno della colonizzazione di Aquileja, giovano. Il numero dei coloni condottivi era di 3000, a questi si aggiunsero 45 centurioni, 240 cavalieri. La *Sors* assegnata ai legionari era di 50 jugeri, ai centurioni 140 jugeri, ai cavalli 100 jugeri.

Le quali cifre ridotte fra loro a proporzione darebbero li risultati seguenti:

Su ogni due cento colonisti vengono tre centurioni, sedici cavalli; così che in Cittanova sarebbero 219 i colonisti, ciò che corrisponderebbe al 200 *et amplius* del documento. Quanto alle sorti il loro numero sarebbe di duecento quaranta sorti, sulle quali cadrebbero 12 mancosi di imposta, una vigesima parte di mancoso per ogni sorte, le sorti poi spartite in sei caput, ognuno di 40 sorti, per ogni caput due mancosi. Queste 240 sorti a $33^1/_3$ jugeri per cadauna darebbero la superficie di 8000 jugeri romani; tanta è realmente la superficie dell' agro proprio di Cittanova, anzi di 8400, ma devesi raddoppiare pigliando entro S. Lorenzo e Verteneglio.

Digitized by Google

Ora con siffatte proporzioni si può calcolare.

Pola che aveva 33 caput, avrebbe avuto 1320 sorti, per 1195 colonisti, ed altrettanti ne avrebbe avuti Parenzo, cadauna con una superficie di 44,000 jugeri R., che sarebbero 220 centurie pari a 9 saltus.

Trieste che aveva 30 caput avrebbe avuto 1200 sorti, precisamente 1000 legionarî, 15 centurioni, 80 cavalli, che sarebbero un Numerus.

Rovigno avrebbe 20 caput, 800 sorti, per 600 legionarî.

Albona 15 caput per 500 sorti, cinquecento legionarî, e così anche Montona.

Pedena avrebbe 300 legionarî, e così anche Pinguente.

In tutto sarebbero stati collocati in colonia 5685 coloni, con 5840 sorti che sarebbero 194,663 jugeri, però jugeri di estimo non di superficie, che senza grave errore si possano raddoppiare, cioè 380,000 jugeri.

Altri calcoli ancora si possono fare con tutta facilità, seguendo l' esperienza che i jugeri di estimo corrispondano al doppio di misura; Trieste potrebbe fare eccezioni, ma fino a migliori verificazioni la sottoponiamo alla stessa legge.

Pola avrebbe 88,000 jugeri romani, 440 centurie pari a 17 saltus.

Parenzo 88,000 jugeri R., 440 centurie pari a 17 saltus.

Trieste 80,000 jugeri, 400 centurie pari a 16 saltus.

(Fatto confronto di proporzione cogli estimi moderni, il Castelnovano esige triplo terreno che Pola per dare lo stesso reddito, così Trieste 250,000 jugeri, 1600 centurie, 34 saltus.)

Rovigno 52,000 jugeri, 260 centurie pari a 10 saltus.

Albona 40,000 jugeri, 200 centurie pari a 8 saltus.

Montona come Albona.

Pedena 20,000 jugeri, 100 centurie pari a 4 saltus.

Pinguente 20,000 jugeri, 100 centurie pari a 4 saltus.

Cittanova 15,000 jugeri, 75 centurie pari a 3 saltus.

Avvertiamo che nel documento del placito questi agri sono distinti, però avvertiamo altresì che quello di Parenzo era contiguo se non congiunto a quello di Montona, quello di Pola a quello di Rovigno, quello di Pedena all' agro di Pinguente; così che si avrebbe altro risultato:

Digitized by Google

Pola	27	saltus
Parenzo	25	"
Val d' Arsa	8	"
Cittanova	3	"
Trieste	16	"

A meno che non si preferisca, come pare, di unire Pinguente e Pedena a Trieste, che così Trieste sarebbe di 24 saltus con 1700 soldati, dacchè tutti questi sembra che prestassero in antico servigio costante di milizia e la custodia dei confini.

Dal documento del placito, si può pigliare bell'argomento sulla colonialità dei terreni. Il Comune di Trieste non figura pagante nè in tutto nè in parte quei mancosi; invece comparisce pagante il *Numerus Tergestinus,* il quale senza altro indica nel linguaggio dei tempi bizantini un corpo di soldati armati. I quali in nessun modo avrebbero potuto sottoporsi ad imposta prediale, qualora non avessero avuto assegnazione di terreni. Questo Numero sembra in vero colonia di *limitanei,* come ancor oggidì sono i così detti Confini militari, i quali imitarono quelle instituzioni che i Romani e Giustiniano avevano date ai limiti dell' Impero e dell' Africa. Dell'Istria diceva Cassiodoro : reficit plane comitatenses excubias (Epistolario XXII. 22). Su di che veggasi l' Editto XIII di Giustiniano, per l' Egitto, il quale mostra che a Coorte Augustale di militi esigeva le imposte, i militi della Libia erano tenuti a pagare l' imposte. Nel quale Editto si vede pure quanto stipendio percepisse il Capo di quella Milizia, il quale era insieme Governatore civile e Comandante militare.

I Comitatenses di Cassiodoro erano soldati stazionarî di presidio alle provincie. Tre ordini erano allora nella milizia: il *palatino,* guardia del corpo, il *comitatense* di presidio nelle provincie agli ordini del Comes rei militaris, e la truppa mobile da fazione. Per questi Comitatenses veggasi il Cod. Lib. I. Tit. XVVII. 2. *Comitatenses milites qui per castra sunt.* I *Numeri* erano di non legionarî; ai tempi di Giustiniano prevaleva questa voce per indicare ciò che oggidì si dice battaglione. Vegezio espressamente dice che i Numeri erano dei Soci e Federati. I Numeri sono noti a Vopisco ad Ammiano Mar-

Digitized by Google

cellino, a Giulio Optato, ad Ulpiano; si citano nelle Novelle di Giustiniano 85 cap. I. *)

Gli Istriani lagnavano che il Duca si fosse appropriato i mancosi, ancorchè avesse dote, di cui erano parti, il Casale Orcione con molti oliveti, porzione del Casale di quel luogo, che oggi dicono Peroi, e che allora dicevano Pretoriolum ossia la piccola villa, con vigne, terre, oliveti, tutta intera la porzione di Giovanni Cancianico, la possessione Grande di Arbe; la possessione di Stefano Milite, la possessione Zeronziaca, quella di Maurizio Ipato, quella di Basilio Maestro dei Militi, quella di Teodoro Ipato; la possessione di Priatello e molte altre. Le quali noi crediamo fossero state nella parte inferiore dell'Istria. Il luogo di residenza del Duca era in Cittanova, tutti i redditi pubblici della quale erano a lui assegnati, cento modia di olio, duecento anfore di vino, castagne e la pesca che gli fruttava più che 50 mancosi all'anno. Queste erano le querimonie per le imposte pubbliche.

Altre lagnanze riguardavano più davvicino il cangiamento nel sistema di governo.

Si lagnavano che il Duca avesse tolto alle città le selve che esse dicevano di loro ragione, dalle quali percepivano l'erbatico ed il glandatico, (che era la Scriptura) di ricca rendita; il Duca Giovanni oppose che egli credeva essere bensì pubbliche queste selve, però a vantaggio dello Imperatore; si sarebbe adattato a riconoscerle dei Comuni, se lo avessero giurato. Cosa sia avvenuto, lo ignoriamo ciò che ci è noto si è che nei secoli successivi tutte le selve alte, o saltus, erano di ragione del Principe, il quale le conferiva ai Conti, dei quali anzi costituivano il maggiore provvento, sia per la scriptura, sia pel legname dei boschi; ed ancor oggidì le gregie del mezzogiorno

*) Sola quae de hostibus capta sunt, limitaneis ducibus et militibus donavit, ita ut eorum essent, si haeredes eorum militarent nec unquam ad privatos pertinerent, dicens attentius eos militaturos si etiam sua rura defenderent.

Lampridio in vita Alexandri Severi pag. 140.

Accipit praeterea sexdecim milia tironum, quos omnes per diversas provincias sparsit, ita ut numeris vel limitaneis limitibus quinquagenos et sexagenos intersereret, dicens sentiendum esse non videndum, cum auxiliaribus barbaris Romanus juvatur.

Vopiscus in Probi. 230.

Digitized by Google

passano l'estate sull'alpe, e viceversa, satisfacendo certi diritti, come appunto avviene nella Transilvania verso la Valacchia e Moldavia. Quei boschi poi passarono in mani privati come parti integranti delle Signorie, allorchè queste furono vendute. Ogni città aveva nelle sue prossimità e propriamente dal lato di Levante un bosco che lasciavasi ad uso del pubblico anche per bisogno di fuoco; sembra che anche questi boschi venissero avvocati al Principe, nè più ritornassero ai Comuni.

Lamentavano che il Duca Giovanni avesse sottratto alla giurisdizione dei Comuni li Casali inferiori, i Comuni di terzo ordine o più veramente le Signorie, le quali accrescevano li redditi del Comune, ed erano sotto obbedienza di questi. Niun provvedimento fu preso nel placito, e crediamo che non lo si potesse prendere, perchè legge generale di Stato aveva sostituito il governo diretto del Re, al mediato dei Comuni; nè più tardi vediamo ristabilito il dominio dell'uno sovra l'altro Comune; e se parzialmente si rinnovò qualcosa di simile, pensiamo essere stato piuttosto opera della risorgenza dei Comuni nel medio tempo.

Lamentavano che avesse posto slavi sulli territori dei Comuni, e per le terre assegnate a questi si facesse corrispondere censo. Non crediamo che ciò avvennisse togliendo ai possessori le terre, ma concedendo loro li terreni vacanti dei quali i Comuni pretendevano l'alto dominio; certo è che si trovano in Istria Slavi prima delle colonie trasferite dai Veneti nel secolo XV per cause identiche. Dei quali il Duca Giovanni senza rinunciare al principio che gli attribuiva tale diritto, proponeva di visitare i luoghi ove sono slavi, e se fanno pregiudizio, si rimovano e sieno posti in luoghi affatto deserti, ove sia impossibile loro fare danno alle selve, agli agri, alle vigne; e saranno di utile alla provincia come gli altri popoli. E sembra che così siasi fatto; ma il riconoscere ove fossero collocati li slavi primitivi di qua dell'Arsa, è difficile opera, perchè a quelli slavi altri furono sovrapposti nei secoli XV e XVI e perfino più tardi, che degli antichi tolsero ogni traccia.

Lamentavano che il Duca avesse tolto ai Comuni quei beni che erano Signorie inferiori. Nè su di ciò fu preso provvedimento alcuno. Più tardi questi beni che dicevano anche «praedia» passarono in dominio dei Vescovi, che a loro volta li diedero a

Digitized by Google

feudo od investita a' privati, od ai Conti, i quali pure a loro volta a minori vassalli li concedettero, raramente vennero in dominio dei Comuni; e se vennero lo fu per ragione di governo, non di proprietà.

Lamentavano gli Istriani che il Duca avesse tolto gli antichi ordinamenti politici, sottoponendo i Comuni a Centarchi, dividendo i popoli fra i figli, le figlie ed il genero suo, in governo s'intende. Questo era il sistema attivato da Carlo Magno, che divise i Ducati in Contee, queste in Vice-Contee, queste in Centurie, queste in Decanie, di che durarono in Istria soltanto i nomi di Contee, passati poi a distretti sì piccoli che sarebbero di villa, anzi a singoli piccoli possessi. I Decani erano officiali di polizia delle ville. Narrano gli Istriani le antiche glorie, di confronto alle abbiezioni di allora; e come avessero il Magistrato di Tribuni[1]) per ogni città, e quello di Vicari[2]), ed il nobilissimo di *Lociservatores*[3]); narrano come in virtù di queste cariche entrassero nei Consigli, ognuno secondo il proprio rango; narravano come i Tribuni, qualora desiderassero miglior onore, recavansi a Costantinopoli, e facilmente ottenevano il titolo di *Consolarî*, pel quale collocati immediatamente dopo il Maestro dei Militi, avevano sovra ogni altro precedenza. Narravano come ogni Tribuno avesse cinque militi scusati, ed anche più a sua obbedienza, (immuni da altri muneri militari o da altre fazioni, guardie del corpo assegnate ai Tribuni, e crediamo al Maestro dei Militi, come in Venezia al Doge che ne aveva 120 o 170 forniti dalle isole dell'Estuario) e tutte queste cose ed onori eransi tolte. Di più, s'era tolta ai Comuni ogni giurisdizione sui liberi, perfino sui liberti e sui forestieri, riducendo i Comuni da corpo politico, a fraterna di originari; così che dinanzi al nemico si conducevano col seguito di loro servi soltanto. Questi liberti sembra fossero in origine schiavi pubblici, poi convertiti in liberti, i quali però non erano immuni, bensì tenuti a lavo-

1) Tribunus jus dicebat suis popularibus, scelera vindicabat, caetera frequentissimo insularum consilio, consultanda reliquebantur.

SABELLICO, pag. 10

2) Vicari, erano dei Tribuni.

3) Lociservatores erano facenti funzione in luogo dei Vicari o Tribuni.

Digitized by Google

rare le terre di ragione del Comune e ad altri servigi, o di quelle magistrature p. e. Tribuni, ai quali venivano assegnati. Venivano assegnati al Doge; Duca Giovanni li voleva per sè.

Lamentavano che ai Comuni fossesi imposto il dovere di fornire il *fodero*, gli alimenti cioè al Duca per le persone ed i cavalli; di dare giornate di lavoro nelle vigne di lui; di dare giornalieri alle di lui case e palazzi; di fare la calce; di costruire casoni e tuguri; di alimentare cani per la caccia; di tollerare tanse: per ogni bove un modio di grano; di dare la decima degli agnelli; di fornire barche di trasporto per Venezia, Ravenna, Dalmazia e su pei fiumi, e ciò non soltanto pel Duca, ma pei figli, per le figlie e pel genero suo. Le quali prestazioni (naturali come poi si credette nelle Signorie) comparivano insopportabili ai municipalisti cui erano nuove del tutto; i quali poi tacevano di quegli altri gravissimi carichi che avevano i possessori per la vendita forzosa dei generi primi, vino, olio, formento, secondo prezzo di tariffa, alla Casa Imperiale. Nè di queste cose avvenne giudicato, erano effetto del cangiamento di sistema, e troviamo continuate quelle esazioni nei territorî signorili fino ai giorni nostri; tutte o pressochè tutte, abolite dalla legge che dicono di esonero del suolo.

Lamentavano gli Istriani che in caso di marciare in servigio dell' Imperatore, o dovesse porsi il Duca alla testa, pigliava di suo libito i cavalli ed i figli per forza, costringendoli a portare carichi per più che 30 miglia; poi teneva per sè i cavalli che mandava in Friuli (Francia, per riguardo ai Bizantini) o li donava ai proprî, e costringeva i comunisti di ritornarsene a piedi.

Lamentavano che il Duca li eccitasse a raccogliere donativi per l' Imperatore siccome facevano pei Bizantini, dicendo: venga con me un vostro Messo ed offra lui i donativi. Gli Istriani ponevano insieme volentieri i doni, e quando era il momento di recarli diceva: non occorre venghiate, sarò io l' intercessore per voi = e coi nostri doni se ne va all' imperatore, procacciando onori a sè ed ai figli, mentre noi siamo in grave dolore ed oppressione = dicevano gli Istriani.

Lamentavano che al tempo dei Greci facevano colletta ogni anno, se era necessario, pei Messi dello Imperatore, una pecora ogni cento, ora pigliano anche l' ultima di tre, e non sono sicuri

Digitized by Google

dai suoi collettori. Il Duca ha assai più che non avesse mai il Maestro dei Militi, ma i Tribuni spendevano per li Legati ed i Messi e quando venivano e quando andavano. E siffatte collette si fanno sempre, voglia o non voglia. Il Duca prometteva di desistere da queste collette.

Lamentavano che le decime delle terre che dovevansi alle Chiese, per tre anni si fossero date agli Slavi pagani.

Dicevano prestarsi da loro tutte queste imposte ed angherie per forza; essere questa causa di povertà, per le quali imposte venivano derisi dai loro vicini, dai Veneti e dai Dalmati, perfino dai Greci loro antichi dominatori; dicevano che se Re Carlo non venisse in soccorso, meglio sarebbe loro il morire.

Il Duca cedeva in parte, rinunciava alle angherie di opere e di navigli da carico; restituiva ai Comuni i loro liberti, concedeva che i Comuni avessero giurisdizione sulle persone libere e sui forestieri come l'aveva il governo. Per le quali rinuncie i Comuni ponevansi in condizione superiore a quella dei Comuni del Regno, ma ciò era pel proprio breve territorio. La campagna aperta restò in governo diretto del Principe a sistema baronale. Nè mai più ritornarono i Comuni Istriani nell' antica amplissima giurisdizione sui Comuni foresi, che rimasero in potere del Marchese, dei Conti e delli loro vassalli. Nel secolo XIV s'alzarono nell' interno a poteri ben maggiori che non quelli del tempo romano, qualche raro Comune ricuperò la giurisdizione siccome Trieste per Muggia e li feudi vescovili prossimi, Pola per Momorano, ma li perdettero per ribellione di frazioni dello stesso territorio. Capodistria, ampliato il territorio giurisdizionale per liberalità dei Patriarchi, ebbe il pensiero di stendere il dominio a tutta la provincia, che voleva concentrata in sè; ma trovò resistenza, meno nelle città, di quello che nel Leone Veneto che le prendeva in tutela; e le giurisdizioni sue furono sparse e poche al sopravvenire del governo Napoleonico.

Il Documento del placito dà ragione di cose che durarono per mille anni, e che all' abolirsi furono giudicate col gius del fatto materiale, trasandate le origini. Si pagavano ancora le così dette *Marche* che ricordano i *Mancosi*, e li *Staroli* per li Bovi, si pagava la *Scriptura*.

Ad intelligenza di parecchie Carte, crediamo ricordare nel

Digitized by Google

sistema gerarchico di Carlo Magno che un predio si considerava composto di XII jugeri romani, unità che ha durato poi lungamente e questo predio dicevano *Curtis* — lo dicevano *Curtis Regia* se era di ragione proprietaria del Re. — Curtis o Mansio era la stessa cosa, ed ancor oggidì si usano le voci *Cortivo* e *Stanza* che è Mansio. *) Molte Curtes formavano una *Marca*, molte Marche facevano un *Cento*, molti Cento facevano un *Pago* (Gau dei Tedeschi); *Mallum* era il giudizio per un Pago, *Placitum* era il giudizio di un Pago in quelle provincie, ove Carlo Magno ristabilì i Duchi. È certo che l'Istria fosse un Pago, ed avrebbe avuto a testa un Vice-Conte, ma la presenza di un Duca accenna che questa pianta a *Visconti* non venne in tutto attivata. Il Duca non era per l'Istria soltanto, ma pel Friuli e per tratto ancor maggiore; i Conti posteriori non erano per l'Istria soltanto, ma la giurisdizione loro sulle Alpi giungeva fino alla Rezia e la comprendeva, poi fu un Conte pel Friuli in Cividale, ed un Conte per l'Istria; poi un Marchese per l'Istria, sotto cui tre Conti, i quali duravano ancora in tale titolo al cadere del secolo passato — il conte di Trieste, titolo cessato nel 1788, — il Conte di Pola, titolo cessato nel 1797, — il Conte d'Istria, cui fu surrogato il Conte di Pisino, titolo che non crediamo abolito, ancorchè nel 1848 cessasse la Contea, di semplice titolo e di esazioni baronali dalla metà del secolo passato in poi.

Il Reame Longobardo aveva altre titolature di pubblici offici, aveva i Gastaldi, aveva i Sculdasii e li Scariones, dei quali in Istria veggonsi più tardi i soli Gastaldi, Giudici del civile e del penale maggiore; li teneva il Marchese li teneva il Conte di Trieste, ed insieme erano Economi; li Slavi davano al Gastaldo di Trieste il nome di Valpoto; si vedono anche li Scabini. Altra carica laica si formò in Istria, allorquando le Chiese vennero al dominio di baronie maggiori o minori ed era quella di Avvocato, non già a perorare le cause delle chiese, ma per esercitare in nome delle chiese il potere baronale che loro era conferito.

Dr. Kandler.

---

*) La Corte o Cortivo misurava 13,824 passi romani pari a 30180, 66 metri francesi, pari a 5 jugeri e mezzo di misura viennese.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 839 — a. 1871.

Onori in Pola a Nerone Cesare Germanico.

Anno 25.

NERONI · CAESARI
GERMANICI · F
TI · AVGVSTI · NEP
D · AVGVSTI · PRON

Del monumento non si ha che il frammento recato, rinvenuto nel Comizio di Pola. Si può aggiungere *Flamine.*

Questo Nerone Cesare era figlio di Germanico, fratello di Claudio, che fu poi Imperatore, e di Agrippina, fratello dell'Imperatore Caligola, e di quella Agrippina che sposatasi a Cn. Domizio fu madre dell'Imperatore Nerone. Portava il titolo di Germanico conceduto al padre suo, ed ereditario. Era nipote di Imperatore Tiberio, fratello di Druso, che morì nel 9 avanti G. C., e perchè Tiberio e Druso erano figli della moglie di Augusto, della notissima Giulia, pronipote di Augusto. Aveva a moglie Giulia figlia di Druso suo fratello. Suo padre Germanico morì nel 19, egli poi fu fatto uccidere da Tiberio a suggestione del notissimo Sejano, divenuto onnipotente nel 23, ucciso otto anni più tardi, nel 31.

Il Cesare Nerone dell'epigrafe era già morto nel 26, quando Tiberio si era ritirato nell'isola di Capri.

Morì giovane ancora e nubile. Come c'entrasse Pola per onorare questo Principe, è facile a comprendersi, dacchè Antonia minore figlia del Triumviro Marcantonio e di Ottavia era sua ava, che rimasta vedova in età ancor prospera, rifiutò di rimaritarsi, e ritirata in Pola, provvide all'educazione dei figli, tra quali l'Imperatore Claudio, e dei nipoti, onorata dal nipote Caligola delli stessi onori che ebbe Livia.

Il marmo deve riportarsi all'anno 26 circa. Non ebbe cariche.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 838 — a. 1871.

Onori in Pola a Claudio, che fu poi Imperatore.

Anno 37.

TI · CLAVDIO
DRVSI · GERMAN · F
NERONI · GERMANICO
AVGVRI · SODALI · AVG
SODALI · TITIO · COS

Dado per sorreggere statua, ricuperato in prossimità al Comizio di Pola.

Questo *Tiberio Claudio Nerone* era figlio di Druso fratello di Tiberio, e dell'Antonia minore figlia del Triumviro Marcantonio e di Ottavia, parente di Augusto.

Morto Druso nel 9 di C., Antonia ritirossi in Pola ove aveva beni ereditati dal padre, dacchè Augusto aveva concesso che una porzione dell'eredità di Marcantonio passasse alle figlie: all'Antonia maggiore ed alla minore. Ove fossero questi beni paterni lo ignoro, se non fossero stati in *Antignana*, così in quella di Parenzo come in quella di Capodistria. Nè saprei dire ove avesse casa e villa in Pola.

Trovo anche in Pola un Antinian, ignoro ove precisamente situato, nè trovo poi qual cosa sotto il nome maritale di Antonia, che era quello di Claudia.

Questa Antonia minore ricusato di passare ad altre nozze, erasi ritirata in Pola, attendendo all'educazione dei figli, senz'altro di Claudio che fu poi Imperatore.

Il quale era poi in concetto di scempiaggine, ed in tale noncuranza di suo zio Tiberio e di suo nipote Caligola, che appena alla morte di Tiberio ed all'assunzione al trono di suo nipote salì al Consolato, niun altro onore avendo avuto che di Augure, di Sodale Augustale, e di Sodale Tizio.

Digitized by Google

La statua alzavasi a lui o dalla madre, o dai Polesi per ingraziarsi alla madre.

Cinque anni più tardi alzavasi in Pola altra statua, della quale fu rinvenuto il piedestallo.

TI · CLAVDIO
DRVSI · F · CAESARI
AVGVSTO · GERM
PONT · MAX · TRIB · POT · X
IMP · VIII · COS · III · DES
IIII PP

la quale non manifesta se alzata dal Comune, o dalla madre, o dalla famiglia libertina che aveva in Pola. Ed è memorabile che nessun'altra città gli alzò monumento.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 845 — a. 1871.

Di Claudio.

CLAVDIO
MAXIMO
GENERO

Grande masso scavato in Fasana di Pola, riveduto dopo averlo stampato, su scheda del Carrara. — Dopo il Claudio non v'ha una C.

Aveva abbandonato ogni speranza di rappezzare questo brandello spaventato dalla C dopo il nome di Claudio, che veramente non esiste, come ho verificato.

E m'imbarazzava quel GENERO, voce che non si può attribuire al padre della moglie sia di Messalina, sia di Agrippina, madre di Nerone.

Quella voce è di pura latinità, usata da Classici. *Generosus* indica nobiltà altissima, sublime, e ben poteva applicarsi a Claudio Imperatore legato alla gente delli Antonî e dei Giulî derivati per sangue e per adozione dal dittatore Giulio Cesare, il quale poi si faceva discendente null'altro che da Enea. Orazio nell'adulare Mecenate non titubava di dirgli: *Maecenas atavis edite regibus.*

Ritengo che questa epigrafe sia stata posta a Claudio dopo la morte di sua madre di cui ignoro l'anno preciso, e che pervenuto nel figlio il patrimonio della madre avesse usato qualche straordinaria larghezza a chi, non saprei dire, seppure non fosse che quel brandello avesse viaggiato da Pola a Fasana, e che si riferisse alla Colonia di Pola.

Nota. Il Dr. Kandler completa così quel brandello:

TI · CLAVDIO · DRVSI · F · CAES · AVG · GERM
PONT · MAXIMO · TRIB · POT · COSS
GENEROSITAT

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 837 — a. 1871.

Onorificenze ad un ragazzo clarissimo polese di condizione libertina.

Anno 45 circa.

L · ANNE
IO · L · F
DOMITIO
PROCVLO
C · P
PRONEPOTI
ANTONI
FELICIS
ANTONIA
CLEMENTIANA
AVIA
L · D · D · D

Questa epigrafe incisa su piedestallo da statua non è facile a spiegarsi.

Questo fanciullo sarebbe stato pronipote di Antonio Felice cioè figlio di figlio, certamente di un affrancato, direi dell'*Antonia minore* ritiratasi in Pola nel 9 d. C., e con ciò affrancato dello Imperatore Claudio che era figlio di Antonia.

Se questo Antonio Felice è quello stesso che fu governatore di Giudea, dovrebbe dirsi che il pronipote fosse ancora privato, e non salito alli onori di governatore. Imperciocchè egli era governatore nell'anno 54, ed è quegli che fece imprigionare l'Apostolo S. Paolo, volle visitarlo in prigione, ascoltò le parole di S. Paolo ne rimase atterrito e lo pose in libertà.

È questo quell'Antonio Felice che fu marito di tre Regine, tutte e tre Ebree, con grave scandalo e rumore delli Ebrei.

Digitized by Google

Dovrebbe dirsi che Antonio Felice seguisse Claudio, quando questi salì all'Impero nel 41; morto nel 54, appunto nell'anno della morte di Claudio.

Questo fanciullo che non era della famiglia dei Cesari, che indirettamente, ed a cui competeva il titolo di Clarissimo, nel nome gentilizio di Domizio mostra una qualche relazione colla famiglia imperiale, dacchè la seconda Agrippina madre di Nerone ebbe per marito Domizio, dal quale matrimonio nacque Nerone che però portava il nome gentilizio di Claudio Nerone, come Claudio, come Tiberio.

Notiamo che i *clarissimi viri*, e le *clarissimae foeminae*, sono numerosi in Pola; fuori di questa città non vi ha che unico esempio in Trieste, di Fabio Severo che fu Senatore. Il che crediamo doversi ascrivere appunto al periodo Antoniano, ed alla potenza dei liberti di Claudio e di Nerone.

E vedendo come questo fanciullo portasse anche il nome di Anneio in prima linea, converebbe dire che una donna di gente Domizia si fosse sposata ad un Anneio, certo di rango senatorio, se il figlio portava la titolatura di Chiarissimo.

Se questo ragazzo era pronipote di Antonio Felice, dovrebbe darsi a questo l'età di due generazioni, almeno 40 anni circa, e se fu governatore della Giudea nel 54, dovrebbe per lo meno essere nato nel 17 d. C. mentre imperava Tiberio. E se questo suo pronipote ostentava il titolo di Clarissimo, converrebbe collocare il monumento nel tempo in cui Antonio Felice era presso Claudio che abbandonavasi ai suoi liberti, i quali tenevansi pari ad illustri famiglie.

Maggiore imbarazzo dà l'ava di questo fanciullo che si dice Antonia Clementiana, e che dovrebbe essere nata qualche anno dopo il 17, mentre l'Antonia minore soggiornava in Pola. Ned altro saprei congetturare se non che dessa pure fosse al pari di Felice un'affrancata di Antonia minore e che avesse il nome erile di Clemens. E questa affrancata poteva aver avuto figlia che prese a marito un Anneio, e nobilitando questo suo nipote clarissimo, questi avesse assunto nome di Anneio Domizio.

Ma queste cose che dico sono congetture che attendono certezza dal rinvenimento di altri monumenti.

Digitized by Google

Più tardi il Kandler aggiungeva quanto segue:

Quest'Antonia Clementiana era liberta di Antonia minore, sorella di Pallante e di Felice, che avrebbe sposato una figlia ad un Anneio Domizio. Questo matrimonio dovrebbe essere avvenuto mentre Pallante era in tutta possanza, nel 49, quando ebbe dal Senato le insegne pretorie. Ed erano tempi quelli che il liberto ritenevasi pari a Senatore — e durò quest'auge fino alla caduta di Pallante, che fu del 63, ed entro questi 14 anni deve essersi alzato il monumento al clarissimo fanciullo.

CONSERVATORE
N. 833 — a. 1871.

Di Sesto Palpellio Istro Governatore della Siria (?) e di Pannonia Console Comite di Tiberio.

Anno 48.

SEX · PALPELLIO
P · F · VEL · HISTRO
LEG · TI · CLAVDI
CAES · AVG · PRO · COS
PR · TR · PL · Q
X · VIR · STLIT · IVDIC
TR · MIL · LEG · XIIII · GEM
COMITI · TI · CAES · AVG
C · PRIERIVS
FELIX
NEAPOLITANVS
BENEFIC

Digitized by Google

SEX · PALPELLI ////	VS
SEX · P · REGVLV ////	S
VETERANO · F ////	F LEG
VII · CLAVDIA ////	E
EX · BENEFICI ////	AR
CONSVLAR ////	IS
SEX · PALPELLI ////	VS
HISTER · MIL	ES
LEG · IIII · FLA	V
FILIVS · LE ////	
//////////////////////	

St. Michele in monte.

Ecco un' altro illustre istriano, anzi Polese, che per buona avventura fu illustrato dal Labus nel 1849 nelle sue antiche Lapidi Tergestine, per occasione di illustrazione della lapida dell'Ammiraglio della flotta Ravennate vissuto ai tempi di Nerone, illustrata certamente meglio di quello che io avrei saputo fare.

L'inscrizione che reco la prima, fu veduta da Pietro Martire (Legat. Babilonica II 70) nella chiesa di S. Matteo dietro un altare, però divisa in tre brani.

Questa piccola chiesa, che sono giunto a segnare in pianta era di stile bizantino, data poi ai Francescani Minori Osservanti, ed era fuor le mura dal lato di mezzogiorno nel sito oggidì occupato dall'Arsenale di guerra. Era derelitta ben prima che cadesse la repubblica veneta, indemaniata nel 1805 dal Governo italiano.

Dal Pietro Martire la presero lo Smezio, il Grutero, da questi ancor altri fino a Carli, che pare l'abbia veduta.

Di questa gente Palpellia vi ha epigrafe in Trieste; non pare che fosse della stessa gente, dacchè comparisce altra tribù, ed oltre al Palpellio i nomi gentilizi di Clodio e di Quirinale.

Il nome di Palpellio non comparisce nelle epigrafi Aqui-

Digitized by Google

lejesi, nè pare fosse dei primi coloni dei tempi della fondazione di Aquileja, o della colonizzazione di Pola; anzi il cognome di Hister fatto perpetuo, farebbe credere che fosse di bassa condizione.

Si trovano iscrizioni con questo cognome nel Piacentino, nè escluderei che fosse di origine libertina e se non ciò, di condizione plebea, non vedendo nella serie delle cariche da lui coperte le Decurionali, nè alcuna mansione municipale, ned alcun sacerdozio, sibbene cariche dello Stato.

Anzi la prima carica che lo si vede coprire, fu quella di governatore per Tiberio di una provincia il cui nome fu guasto talmente da non serbarne traccia. Il nome di questa provincia era breve, perchè lo spazio ove stava è assai ristretto. Certo era provincia di collazione imperiale; poi salì a Tribuno della plebe in Roma, fu Decemviro a giudicare liti in Roma, indi Colonnello o Tribuno della Legione XIII Gemina, che alla morte di Augusto aveva stanza nella Germania superiore, nè vi era più a tempi di Galba; così che si può ritenere che militasse nella Germania inferiore, poi fu Comite di Tiberio, diressimo suo Consigliere privato. Ned altro si legge registrato nella epigrafe, dopo il collocamento della quale ebbe a sostenere altre e sublimi cariche.

Imperciocchè nell'anno 47 fu Console suffetto di Claudio Consolo per la IV volta, il quale dopo due mesi depose il Consolato, sostitutivi Palpellio e Lucio Pedanio Secondo. Tiberio era morto nel 37, e durante l'impero di Caligola durato quattro anni, non è noto che Palpellio sostenesse cariche. Uscito di Consolato passò Governatore di Pannonia, ed ebbe a ricoverare Vannio Re delli Svevi scacciato dai propri per enormità di tristizie.

Nè il Labus seppe altro di lui nè a me fu dato di eruirne: dirò solo che dovrebbe essere nato ai tempi di Augusto.

La lapida venivagli alzata da un Prierio Felice, Napoletano, in memoria di benefizio avuto.

Nell'altra lapida quel Sesto Palpellio Histro soldato della Legione IV Flavia è posteriore, dacchè questa Legione fu istituita da Vespasiano nel 70 e fu di stazione nella Pannonia, nella Mesia, nella Dalmazia, ed era figlio di altro soldato polense, inscritto nella VII Legione che prese il nome da Claudio e che

Digitized by Google

aveva servito 20 anni nella Dalmazia e nella Mesia. Questa Legione era stata coscritta da Cesare dittatore nel 58 a. C. pei contorni di Aquileja, e vi si arrolarono triestini. Guerreggiò con Cesare nelle Gallie, fu in Inghilterra. Ucciso Cesare si unì ad Irzio, e combattè contro Antonio, fu fra le trenta legioni di Marco Antonio. Augusto la mandò nella Mesia superiore, fu intitolata Augusta. Tiberio nel 19 ne mandò forte drapello in Dalmazia, ove lavorò alle strade colla XI; per la fedeltà ebbe il titolo di Claudia Pia. Claudio premiò i veterani mandati in Fenicia a fondare la colonia di Tolemaide.



CONSERVATORE
N. 84 — a. 1871.

Di Antonia minore e dei suoi liberti Pallante e Felice.



Antonia minore ebbe a padre Marcantonio il Triumviro, ed a madre Ottavia sorella di Augusto, certamente prima del 31 in cui Antonio si uccise in Alessandria di Egitto. M. Antonio s'era tenuto da qualche tempo lontano dalla moglie Ottavia, alla quale inviò il formale libello di ripudio, appunto del 33. Così l'Antonia minore er nipote ex sorore di Ottaviano, che poi fu detto Augusto.

Prese a marito *Druso* figlio di Livia e di Tiberio, di quella Livia che abbandonato il marito passò moglie ad Augusto, e di Tiberio Claudio Nerone, ed essendo in Lione di Francia, ebbe a figlio quel Claudio che fu poi Imperatore.

Questo Druso era stato alla testa della spedizione contro i Germani e si avanzò vittoriosamente fino all'Elba, nel ritornare a Roma per li onori della vittoria, moriva repentinamente di morte naturale nel 9 avanti G. C.

Antonia era ancora in età di uscire dallo stato vedovile;

Digitized by Google

ricusò e si ritrasse in Pola per attendere all'educazione di Claudio, di Germanico e di Livia o Livilla avuti da Druso, dei quali Germanico fu padre dell'Imperatore Caligola educato dalla Antonia forse in Pola, sposatasi la Livia al Principe Caio Cesare fratello di Lucio figli di Vissazio Agrippa. Antonia minore certamente nacque prima del 32, tempo che la madre era stata ripudiata dal marito, così che avrebbe dovuto contare nel 9 d. C. l'età di 40 anni abbondanti.

Il patrimonio di M. Antonio era stato confiscato; però Augusto aveva conceduto che una parte fosse assegnata ai figli di M. Antonio siccome proprietà privata di famiglia.

Dovrebbe dirsi che all'Antonia, madre di Claudio, toccasse in patrimonio le possidenze in Pola, in Parenzo, in Capodistria. Se ne avesse avute altrove, lo ignoro.

Non escludo che preso in Pola il domicilio non si recasse talvolta in Roma, ove aveva consanguinei di dignità imperiale.

L'imperatore *Caligola* nipote dell'*Antonia* salito al trono nel 37 d. C., la onorò concedendole titolo di Augusta e tutti gli onori che ebbe Livia, delle Vestali ed il Sacerdozio di Augusto. Disse qualcuno che Caligola l'avesse fatta uccidere; ciò viene contradetto da due lapidi, l'una di Ercolano registrata nel Museo Veronese di Scipione Maffei, l'altra di Roma registrata dal Grutero.

Della prima giudico erronea affatto la verseggiatura — la registro come la reca il Maffei.

ANTONIAE · AVGVSTAE · MATRI · TI · CLAVDI

CAESARIS · AVGVSTI · GERMANICI · PONT · MAX

L · MAMMIVS . MAXIMVS · P · S

L'altra riportata dal Grutero fu male copiata recando scrittura arcaica, già cessata a tempi di Augusto, per cui la scrivo rettamente;

Digitized by Google

ANTONIAE
AVGVSTAE
DRVSI
SACERDOTI · DIVI
AVGVSTI
MATRI · TI · CLAVDI
CAESARIS · AVG · P · P

Le quali lapidi sospetterei fatte in adulazione di Claudio, dopo la sua assunzione al trono che fu del 40. Antonia era certamente avanzata in età dacchè avrebbe potuto contare settanta anni, e parrebbe che non molto abbia sopravissuto, di che trarrei indizio da ciò che i liberti di Antonia di cui parlerò più avanti, figurano liberti di Claudio, al quale si sarebbe devoluta l'eredità materna, se morta vivente Claudio. Antonia non vidde certamente la morte di Claudio che regnò quattordici anni, e neppure visse ottantaquattro anni; però lascio la verità a suo luogo. Livia di Augusto ne aveva vissuto tanti.

Da questa Antonia minore figlia di Ottavia, derivano quelli affrancati di Pola che recano i nomi gentilizi di Antonî, di Ottavî, di Domizî. — Anche Domizî dacchè la Antonia maggiore sorella della minore, fu ava di Nerone, che era così pronipote dell' Antonia minore, e Nerone portava anche il nome gentilizio di Domiziano. Claudio era talmente tenuto imbecille fino dall'infanzia che la madre medesima deplorava se a lui fosse toccato l' impero. Imperatore, fu in mano della sceleratissima Messalina e dei liberti, ad instigazione dei quali Claudio la fece uccidere.

Fra questi liberti figurano i due fratelli *Pallante* e *Felice* dei quali intendo parlare. Fu detto che Pallante portasse il nome di Claudio, ma lo si può negare.

In Roma sulla via Tiburtina a meno che un miglio di distanza, per fede di Plinio Cecilio Secondo stava monumento a questo Pallante, sul quale la epigrafe segnava che fosse liberto di Claudio e di Antonia sua madre. Eccola:

Digitized by Google

ANTONIO · PALLANTI
CLAVDI · ET · ANTONIAE · L
HVIC · SENATVS
OB · FIDEM · PIETATEMQVE
ERGA · PATRONOS
ORNAMENTA · PRAETORIA · DECREVIT
ET · SESTERTIVM · CENTIES · QVINQVAGIES
CVIVS · HONORE · CONTENTVS · FVIT

Antonia l'aveva mandato a Roma nel 31 latore di lettera colla quale Antonia svelava a Tiberio suo nipote i progetti ambiziosi del potentissimo Sejano liberto. Alla morte di Antonia, Pallante passò in proprietà di Claudio. Era fra i consiglieri più intimi di Claudio, nè pare facesse fortuna sotto Tiberio e sotto Caligola. Era veramente l'amministratore dell'Impero sotto Claudio con Narciso e con Callisto, scioltisi dopo la morte di Messalina propendendo per Agrippina moglie di Claudio, che trionfò. Il Senato, lieto, gli decretò le insegne di Pretore e quindici milioni di sesterzi che egli ricusò. Ciò era nel 49. Dicono che avesse del proprio 300 milioni di sesterzi. Secondo altri la epigrafe in suo onore fu incisa in bronzo e collocata presso la statua di Giulio Cesare.

Fu complice di Agrippina nell'avvelenamento di Claudio, nel 54 sbarazzatosi allora di Narciso.

Nerone si stancò presto della dominazione di sua madre e di Pallante, Burro e Seneca consigliarono Nerone di liberarsi da Pallante, ciò che fu del 56; visse poi ritirato. Nerone per impadronirsi delle sue ricchezze, lo fece avvelenare nel 63.

Era arrogante a segno da essere insopportabile, ed affettava modi imperiali.

Non vi è memoria di lui in Istria.

Digitized by Google

Fratello di Pallante fu Felice, liberto di Antonia pur questo, e portava il nome gentilizio di Antonio, non di Claudio. La sua fortuna cominciò sotto Claudio.

Secondo Tacito sarebbe stato nominato insieme con Ventidio Cumano a Procuratore della Giudea; Ventidio nella Galilea, Felice in Samaria. Samaritani e Galilei si osteggiavano in via di fatto fino a combattimenti formali, e le spoglie vicendevoli le portavano ai Procuratori. Questi vollero ristabilire la quiete e mandarono soldati che furono battuti. Ristabilita la quiete da Quadrato Governatore della Siria, cui recavano imbarazzi Cumano e Felice, venne autorizzato Quadrato di agire sui Procuratori. Quadrato salvò Felice, punito l'altro. Secondo Giuseppe Flavio il solo Cumano sarebbe stato Procuratore; e condannato e destituito Cumano sarebbe stato inviato da Roma, Felice cui fu assegnata la Giudea, la Samaria, la Galilea e l'Arabia Petrea. Felice era nella vita pubblica e nella privata senza scrupoli, per cui Tacito dice che in mezzo alle crudeltà ed allo stravizzo, esercitò la sovranità col carattere di uno schiavo. Divenuto amoroso di Drusilla figlia di Agrippa I. moglie di Azizo Re d' Emesa, la persuase ad abbandonare suo marito, e la sposò. Fece assassinare il gran Sacerdote Gionata per avergli fatte serie ammonizioni. Felice liberò la Giudea dai ladri, dai furbi, dai maghi, dai falsi profeti, dai falsi messia.

Nel 62 Felice fu richiamato e surrogato da Porcio Festo. Quelli di Cesarea l'avevano accusato a Nerone, fu salvato da suo fratello Pallante allor onnipotente. — Pare si ritirasse a Pola.

Secondo Tacito, Felice avrebbe sposata un' altra Drusilla nipote di Cleopatra e di Antonio. Ed altra Drusilla sarebbe stata figlia di Giuba e di Cleopatra Selene. Un Agrippa figlio di Felice e di Drusilla, sarebbe perito in un' eruzione del Vesuvio.

Svetonio dice che Felice fu marito di tre regine.

Nel 60 vide S. Paolo, ed era Drusilla con lui, e lo ascoltò. S. Paolo era in Cesarea.

La presenza di Antonio Felice e di Drusilla Regina, è conservata nella tradizione, la quale li farebbe abitanti nell'isola dei Brioni.

Di monumenti non avanzano di questo Felice nè di Dru-

Digitized by Google

silla, di questa soltanto qualche brandello da esaminare. Comparisce bensì Antonio Felice in lapida (vedi N. 837) la quale dovrebbe riportarsi a tempi anteriori all'andata di Felice a Roma, anteriormente al 58, tempo nel quale comparisce avo di un Anneio clarissimo ragazzo, la cui avola Antonia Clemenziana era sorella di Pallante e di Felice, liberti di Antonia minore.

CONSERVATORE
N. 850 — A. 1871.

Palazzo di Antonia in Pola.

L'*Antonia minore* vedova di Druso che stanziò lungamente in Pola, e come pare vi morì, alzata alla dignità di Augusta da suo nipote Caligola, certo ebbe palazzo in Pola se non originario delli Antonî, delli Imperatori, devoluto al patrimonio pubblico, a Vespasiano.

Sono tratto a credere che fosse fra il Duomo ed il Monastero di S. Lucia, detto poi S. Teodoro.

La via che venendo dal foro costeggia il Duomo o più veramente la cisterna e la sagristia, piega ora verso S. Catterina diretta all'Anfiteatro; ma in antico proseguiva retta per venire a Porta S. Giovanni alla Fontana, al Ninfeo e a Porta Giunonia.

Qualche anno corre si praticarono in quella parte delli scavi, e si venne a bellissimi avanzi architettonici di edifizio, del quale venne a giorno una porta trigemina, le di cui laterali si chiudevano di dentro per chi venisse dal Foro.

Il sito naturale di Palazzo imperiale sarebbe stato alla porta del porto, alla porta di Esculapio, e lo fu dei Patriarchi governatori, del Procuratore che teneva luogo di Governatore, e del Maestro dei Militi.

Come in Aquileja era indicato il sito del palazzo ad una

Digitized by Google

porta di città, la quale concedesse l'uscita immediata per terra e per acqua, così era indicato che si collocasse in Pola il palazzo in sito, che desse pronta uscita per terra e per mare. — E così a Spalato.

Penso che in questo sito stasse il Palazzo Imperiale, e vi stanziasse Antonia, Augusta, prima ancora che il figlio salisse al Trono Imperiale.

Poi fu di Vespasiano, alloggio di Cenide, che abitava anche in Roma nel Palazzo Imperiale, ed ivi dinnanzi al Palazzo stava collocata la statua di Vespasiano.

Non propendo a credere Palazzo Imperiale quello a Porta Monastera, ove fu il Palazzo del Doge di Venezia, di cui non rimane traccia, il quale stava fra due piazze, che ora non esistono, e toccava il mare.

CONSERVATORE
N. 848 — A. 1871.

I Flavi Vespasiani.

Anno 72.

IMP · CAESARI · T · FLAV
VESPASIANO · AVG
PONTIFICI · MAXIM
TRIB · POT · IIII · IMP
P · P · COS · IIII · DE

Dado di pietra calcare alto 3' 2", largo 1' 6" romani. — Era presso al Duomo alla Marina, ora al Museo.

Digitized by Google

È indubbiamente del 72, in cui Vespasiano fu Console per la quarta volta, insieme a Tito.

Cenide liberta di Antonia minore era allor viva, e può ritenersi che a persuasione di questa si ponesse statua a Vespasiano, della quale dovrebbe dirsi che sia stata alzata da Cenide, non figurando la colonia ed i Decurioni di Pola, che avessero assegnato neppure il sito, dalchè dovrebbe arguirsi che nemmeno si fosse collocata in luogo pubblico, nel Foro.

Se fosse stata a sito vergine, il che non potei rilevare, dovrebbe dirsi che Cenide l'avesse alzata nel proprio fondo, e che ivi fossero le case di Cenide, o di Antonia minore, ad ingresso di città come conviene a principe.

Non è questo il solo monumento in pietra.

Un rocco di colonna miliare con bel collarino si rinvenne presso Porta Aurata colla leggenda monca.

IMP · CAESAR · T · FL
VESPASIANVS · AVG
PONTIF · MAX · TRIB
POT · X · IMP · X ////
CENSOR · COS · VIII
VIII
VIAM · FLAVI //// AM
//////////////////////////////////
//////////////////////
(*) AD PORTUM FLANATICUM
RESTITUTAM.

La quale strada imperiale conduceva al Porto flanatico di Pola, a Medolino, rifatta da poco tempo, e che ho corsa tutta su di un carro, con somma fatica per l'ingombro delle spinaglie.

La glarea durava ancora ancorchè dilavata = *eververata* avrebbero detto i Romani, *influentibus aquis.* E questa strada che usciva da Porta Aurata, toccava di fianco la villa Flaviana, ove ancor durano bella cisterna, e traccie di edifizi sontuosi, e vi si traggono marmi fini.

Il signor Luciani scopriva tra Galesano e Fasana su rocco

(*) Aggiunta del Kandler.

Digitized by Google

di colonna altra iscrizione coetanea, anteriore di un anno alla fine dell' Impero di Vespasiano, che fu l' 80.

Anno 79.

IMP · T · CAESA
VESPASIANVS
AVG
//ONTIF · MAX · TRIB
POT · VIIII
//MP · XIII

Vi si possono con sicurezza aggiungere all' Imp. XIII

/////COS · VII
DESIGNATVS · VIII
CENSOR /////

Pare che fosse di via regolata, o dislocata parzialmente dall' Imperatore.

I Flavi ebbero in Istria il patrimonio dei Cesari; cotto da breve scoperto porta il nome di Vespasiano, come proprietario della figula Pansiana, e lo si è ricuperato in Albona. In tutte le parti d' Istria, specialmente in Montona, figurano Flavi, liberti o servi.

Nella Massa prossima ad Umago che era dei Cesari, nella cappella di Giuba dei de Franceschi, si rinvenne memoria di un Antimio che era segretario, commentariense di Tito, che vi morì, ed ebbe tomba da un suo privigno liberto, che volle tomba anche per sè e per la moglie. La pietra è nel Museo di Trieste.

Digitized by Google

Anno 80 circa.

D · M
ANTHIMI
AVG · N · COM
MENTAR · T · FL
CRESCENS
PRIVIGNO · V · F
ET · SIBI · ET · FLA
FELICITATI
CONIVGI
CARISSIME

Era alla cappella che stava in Giuba di Segheto, dei de Franceschi. Tavola spezzata.

E non sono queste le sole memorie di Vespasiano. Si hanno monumenti che all' epiteto di Giulia che ebbe Pola da Augusto, vi aggiungesse quello di Pollentia in onore di sua madre Vespasia Polla.

IN · COLONIA · IVLIA · PO
LA · POLLENTIA · HERCVLANEA
REFERENTIBVS · P · MVTTIENO · PRIS
CO · ET · C · MAECIO · HISTRO · II · VIR
NON · SEPT
QV*OD* · *V*ERBA · FACTA · SUNT · SETTIDIVM
ABAS*CA*NTUM · PRAETER · PROBITA
TEM · VI*TAE* · *CVM* EA · SOLLICITVDINE
AD*QVE* · *IMPARI* · *PERICIA* · DELEGATVM · SIBI
OFFICIUM · *AB* · INSVLA · MINERVIA · TVERI
VT · NON · *TAN*TVM · CONTENTVS · SIT · CVRA · AC
DILIG*ENTIA* · RELIGIONI · PVBLICAE · SATISFA
*C*ERE · VER*VM* · *ETI*AM · QVAEDAM · PROPRIO · SVMP
TV · SVO · AD · EXCOLENDVM · LOCVM · EXCOGITET
ATQVE · *IM*PENDAT · ET · PROPTER · HOC · TALIS . ADFECTI
ONIS · *MERITA* · *EX* · PVBLICO · REMVNERANDA
SINT · · · · · ILLIS · POR · PVBLIC · GRA

(Le lettere stampate in carattere corsivo, illeggibili nella iscrizione, furono aggiunte dal Kandler).

Digitized by Google

Il marmo greco su cui sta incisa fu scoperto dal Capitano Schram nelle prossimità del tempio di Minerva, ed era in due esemplari, del secondo dei quali il Luciani ricuperò brandello.

Dovrebbe dirsi che Vespasiano fino dal 69 volesse onorare la patria di quella Cenide che fu in conto di moglie legittima, e la dicesse Pollentia per non dirla nè Antonia, nè Cenide. Non è però questo il solo marmo che la ricordi. Se ne hanno altri due, l'uno di una Liberta della colonia di Pola.

D · M
POLLENTIAE
PROCESSAE
COL · POL · LIB
VALERIANVS
SVMMARVM
DISPENSAT //////
COLLIBERTAE
RARISSIMAE
POSVIT

Fuori Porta Aurata.

L'altro di un bambino di IX mesi

D · M
P · POLLENTIO
GEMINO · BIMO
MENS · IX DIERM
XXIIX · POLLENTIVS
PROCESSVS · ET · RVF
//////////// A S PARENTES
POSVERVNT

Altra volta prima che si scoprisse la lapida dello Schram, supponeva altro significato.

Digitized by Google

Questo nome di Pollentia era ancora nobiliare a tempi di Caracalla nel 213, quasi un secolo e mezzo più tardi.

Vespasia Polla moglie di Vespasiano era di famiglia Senatoria, ciò che gli giovò molto. Vespasiano era protetto da Narcisso.



CONSERVATORE
N. 847 — A. 1871.

Antonia Cenide.



Svetonio nelle vite dei XV Cesari narra di Vespasiano (III) che ebbe a moglie Flavia Domitilla figlia di Statilio Cappella cavaliere romano, dalla quale ebbe tre figli Tito, Domiziano e Domitilla. Gli premorirono la moglie e la figlia mentre era ancora in condizione privata. Tito gli era nato nell'anno dell' insigne strage *Caiana* presso il Settizonio, il che sarebbe a tempi di Caligola, morto di 41 anno, nato quindi nel 38, il secondo anno dell' Impero di Cajo Caligola; nel 42 nasceva Domiziano. Tito era stato educato ed instruito nella corte di Nerone insieme a Brittannico figliuolo di Claudio imperatore, nipote di Antonia minore, morto giovanetto nel 56, due anni dopo del padre. Questa intimità di vita e di istruzione la rilevo per occasione di Antonia Cenide.

Della quale Svetonio fa brevissimo cenno:

Post uxoris excessum Coenidem, Antonii libertam et a manu (*), dilectam quondam sibi, revocavit in contubernium, habuitque etiam imperator paene justae uxoris loco.

Vespasiano era in grazia di Narcisso liberto di Claudio, che

(*) **A manu**, equivale ad **amanuense - scrittrice.**

Digitized by Google

lo fece legato di una legione in Germania, poi nella Brittannia, assoggettò l'isola di Vectis, combattè tre volte parte sotto comando del legato A. Plauzio, parte sotto quello di Claudio medesimo, il che avvenne nel 43, mentre Vespasiano contava trentaquattro anni.

Ed in Domiziano (XII) si trova il passo:

Coenidi, patris concubinae ex Histria reversae, osculum ut assueverat, offerenti, manum praebuit.

Svetonio prese equivoco nell'indicarla liberta di Antonio, il quale non avrebbe potuto essere che Pallante amico di Narcisso e di Callisto.

Sifilino epitomatore di Dione in Vespasiano (XIV) dà più precise notizie di questa Cenide.

«Verso quel tempo nel 75, correndo il sesto anno dell'impero moriva Cenide concubina di Vespasiano, donna di massima fede e di prodigiosa memoria.» La dice liberta di Antonia madre di Claudio Imperatore, allorchè Antonia scrisse a Tiberio di Sejano nel 31, inviata l'epistola a mezzo di Pallante. Antonia comandava a Cenide di distruggere lo scritto del quale essa aveva conoscenza; Cenide avrebbe risposto che invano glielo comandava, perchè tutte le cose che Antonia comandava, avrebbe conservato nella memoria in modo che cancellare non si possano. Da questo incarico alla morte di Cenide erano passati 42 anni e per pochi anni che si vogliano accordare alla liberta, al tempo di morte avrebbe contato *sessanta anni* più meno. Vespasiano che l'aveva amoreggiata certamente in Roma, viva ancora la moglie *Flavia Domitilla*, morta questa la prese in conto di legittima moglie, ma veramente era sua concubina. Morì certo prima che Vespasiano salisse al trono — quando lo ignoro. Sospetto che Cenide dopo la morte di Antonia andasse a cercare sua ventura in Roma, il che sarebbe stato dopo il 49, presso suo fratello Pallante, ed avesse fino da allora amoreggiato Vespasiano protetto da Narcisso da Callisto e da Pallante. che durarono in Triumvirato onnipotente, scioltosi nel 54, allorquando cadde Narcisso.

Convien credere che questi amorazzi troncati si ripigliassero alla morte di Flavia Domitilla, e Vespasiano la prendesse a concubina.

Digitized by Google

Vespasiano si compiaceva molto della di lei famigliarità, per la quale Cenide ebbe potere e ricchezze innumerevoli.

Tristano nummologo crede che sul rovescio di medaglia di Vespasiano stia l'immagine di Cenide, altri lo negano; è possibile — se è così, medaglie dovrebbero rinvenirsi in Pola. Si credeva che Vespasiano che era avaro ed avido accumulasse danaro. — Essa riceveva doni, vendeva le magistrature, le cariche di Procuratore delle Provincie, le spedizioni militari, i Sacerdozî, li stessi rescritti del Principe. Certo si erudì alla scuola di suo fratello Pallante. Si credeva che i danari ricevuti da Cenide lo fossero per volere di Vespasiano. Anche Tito, secondo narra Svetonio, mercanteggiava i danari del Principe.

Dovrebbe arguirsi che Vespasiano tenesse Cenide ancorchè progredita oltre i 50 anni per queste arti rapaci, anzichè per lascivie e mollizie.

Anche dopo salito al trono Vespasiano, che fu il 69, e dopo la morte di Antonia minore del 49, Cenide frequentava l' Istria, ed a lei si attribuisce il Teatro sotto il nome di Giulia, che facilmente poteva dal volgo attribuirsi alla donna che Vespasiano teneva in conto di giusta moglie, ed era onnipotente presso l'Imperatore.

Nessuna lapida in Pola ricorda questa Cenide, e crederei trovarne ragione in ciò, che non le era possibile in pubblico monumento dirsi Augusta nè Giulia, e l' alterigia non le concedeva dirsi liberta, che il cognome di Cenide avrebbe svelato.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 822 — A. 1871.

Aquedotto di Pola.

Anno 160-170.

L · MENACIVS · L · F · VEL
PRISCUS
EQVO · PVB · PRAEF · FABRVM · AED
IIVIR · IIVIR · QVINQ · TRIB · MIL
FLAMEN · AVGVSTOR . PATRON · COLON
AQVAM · AVG · IN · SVPERIOREM
PARTEM · COLONIAE · ET · IN · INFERIOREM
INPENSA · SVA · PERDVXIT · ET · IN · TVTELAM
EIVS · DEDIT · HS · CCCC

Masso rinvenuto nel 1831 alla Porta Giovia o Gemina di Pola, or nel Museo.

Questa epigrafe stava collocata sopra la porta Giovia o Gemina di Pola. Essa appartiene alla prima comparsa di due Imperatori ad un tempo, di *M. Aurelio Antonino, e di Lucio Vero*, morto quest' ultimo nel 169.

Un' epigrafe fu letta in Pola dedicata dal figlio di un liberto di essi due Cesari che da Vero fu fatto Cavaliere, Sacerdote tusculano, Edile di Pola; il padre era stato Procuratore.

Digitized by Google

IMP · CAES · L · AVRELIO · VERO
AVG · ARMENIACO · MED · PARTH
MAX · TRIB · P · VI · COS · II · P · P
M · AVRELIVS · MENOPHILVS
ORNATVS · IVDICIO · EIVS · EQVO · PVBL
SACERDOS · TVSCVLANVS . AED · POLEN
CVM· MENOPHILO · PATRE · LIB · AVGG
N · N · EX · PROCVRAT · INDVLGENTI
L · D · D · D·

L' età di questa pietra deve portarsi poco prima della morte di Lucio Vero, dacchè il padre dell'onorato era affrancato dei due e loro Procuratore certo non in precedenza al 161, e qualche anno deve aver durato in carica.

Dalla lapida di Porta Giovia dovrebbe dirsi che appena imperando i due Cesari si fosse condotta aqua in Pola, che ebbe nome di Augusta.

Dovrebbe dirsi che fosse condotta da vicino, allacciata quella che abbondante e perenne corre al Ninfeo, ed anche oggi fornisce li aquedotti di Pola. Il castello di quest' aqua dal quale per tubi di piombo si condusse l'aqua all'altezza di cento piedi, potrebbe cercarsi al livello di 100 piedi colla carta del Kubesch.

Dovrebbe dirsi che a spese imperiali venisse condotta fino alle mura della colonia, distribuita nella parte alta e nella inferiore dal patrono della colonia a proprie spese, e vi diede la dote annua per la conservazione.

Mi era stato detto che l'aquedotto di Pola venisse da Fianona, e ci aveva prestato qualche credenza che desiderai di verificare, ma in quaranta e più anni di visite sopra luogo, di ricerche, non mi è mai accaduto di vedere o di sapere di tubi e di condutture artificiali. Fra Fianona ed Albona sta vallata profonda da superare, senza traccia alcuna di conduttura sopra arcate come si vedono a Bolunz le intestature, non li archi;

Digitized by Google

poi sarebbe stata a superarsi la profonda valle dell'Arsia, e neppur quì traccia alcuna.

L' aqua del Ninfeo è visibile nella vallata che mette al Cimitero ed a S....... per crepatura di monte e pare scorra in costiera di quella piccola vallata. — Deve dirsi che Pola prima dei tempi di M. Aurelio dovesse limitarsi al Ninfeo e all' aqua del Campo, la quale più facilmente avrebbesi potuto condurre a Pola, ma è bassa come tutte le aque a levante ed a mezzogiorno di Pola.

Cisterne non ne mancavano di certo, e si vedono frequenti nell' Agro.

Digitized by Google

Pola.

Pola fu colonia militare e civile condotta crediamo l'anno 128 avanti l'era volgare dopo domata l'Istria da Sempronio Tuditano, mossa a ribellione dai Giapidi nemici ostinatissimi del nome romano, e fu condotta nello stesso tempo che Trieste, considerata su terra Giapidica. Ed era di grave momento, dacchè divenne baluardo di Italia, poggiando ad Ancona contro Giapidi che tenevano la spiaggia liburnica e contro Liburni medesimi non bene fidi, e soprafatti dai Giapidi. Altro baluardo era Zara, che sta dall'altro lato del seno Liburnico.

Assoggettata la Liburnia nel 28 a. C. oppressi e cancellati i Giapidi, colonizzata militarmente Giapidia, conquistate le Pannonie, creato il limite al Danubio con legioni e sedentari, creata la classe Ravennate, e la Aquilejese che ne era frazione, la Colonia di Pola divenne superflua, e cangiò di indole come era avvenuto ad Aquileja.

Puossi credere che venisse perfino esentata dal servizio militare non trovando nei polensi memoria di Legione, cui avessero dato il nome, nè nelle lapidi di militi venendo indicata Pola siccome patria dei Legionarî.

Pola cangiò di indole, alla famiglia imperiale (Antonî, Claudî, Flavî ecc.,) ed accanto ai liberti e fattori di quella, veggonsi affrancati ed artieri, fra questi, dendrofori per la costruzione di navi; il commercio fu surrogato alla milizia, precisamente come in Aquileja, soprafatta dall' Emporio colossale. Le epigrafi del periodo anteriore ad Augusto mancano, nè può sperarsi di averne; quelle posteriori, insieme ad illustri soggetti, mostrano turba innumerabile di plebe lontana da milizie e da muneri pubblici, fuor di quelli che erano riservati ai libertini. Nonpertanto Pola conservava primo rango fra le città istriane, sede dei Procuratori, poi de' Maestri dei Militi.

E Pola fu in memoria della famiglia dei Cesari che la ono-

Digitized by Google

rarono coi titoli di Giulia, di Pollentia (dalla madre di Vespasiano) e di Erculanea; Vespasiano e più la sua concubina Cenide la beneficarono; schiavi di Antonia a' tempi di Claudio, imparentati con regine furono governatori e liberti onnipotenti.

La forma era di Colonia, Duumviri, Decurioni, Seviri, colli offici minori, in progresso i Duumviri furono Quartumviri, o per necessità di aziende o per imitazione di altre città, p. e. di Aquileja.

Ebbe agro colonico diviso ed assegnato, sul terreno del quale durano le testimonianze sul suolo.

Non ebbe agro giurisdizionale amplo. Mutila, Faveria, cancellate nella guerra di prima conquista, vi furono incorpo- rate; Nesazio rivisse.

Pola mantenne il primato nei Sacerdozî, antico tempio sacro a Minerva, unico nella provincia, ebbe sacerdozio provinciale dei Minervali, come l'ebbero altre città e provincie. — Pola alzò tempio a Roma e ad Augusto divinizzati, ed istituì li Augustali, conservando fra le divinità di Grecia e di Roma proprie divinità, cui i romani non facevano impedimento.

Due edificî giganteschi la fecero celebre fra quante altre città, esclusa Roma, l'Anfiteatro a mano diritta della città, che lasciò tanta abbondanza di sedili segnati a sigle, e può attribuirsi a Vespasiano; il teatro a manca sontuoso per marmi, opera di Cenide, come vuole la fama.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 804 — A. 1871.

I Confini dell'Agro antico di Pola.

I confini dell'agro antico di Pola subirono alterazioni fino ai tempi più prossimi a noi.

L'antico confine romano fu conservato nel diritto delle aque che non fu accordato ai Comuni terrieri che ebbero spiaggia di mare. Vistro era in antico l'estremo confine, contro il quale stava il Monte *Rovinal,* fra l'uno e l'altro = *Monticelli.*

Al cadere del Governo Veneto il confine di terra di Dignano che era parte del Polense, giungeva fino allo scoglio di S. Paolo alla palude, comprendendo la Punta Gustegna o Cristina; poi veniva un tratto di territorio Vallese. Vistro era di Rovigno.— In tempi recenti fu portato il confine alla punta Cissana, (Barbariga).

Dall' altro lato, il termine era al porto di Carnizza, alla punta settentrionale del porto medesimo, ed erano termini le cappelle di S. Teodoro e S. Dionisio.

Il limite di terra mi sembra facilmente riconoscibile pei monti che hanno nome di Glaviza — il primo sul promontorio del porto, il secondo sopra Carnizza, il terzo Capusniak sopra Orbanisio; seguendo poi i confini di Roveria, poi una linea pressochè retta la quale mette a Vistro con serie di castellieri.

Le chiese o cappelle che segnavano i termini erano = S. Teodoro di Carnizza, S. Dionisio di Filippano, S. Paolo di Vistro, altre non conosco -- ma sono certo che ve ne erano per li campi.

Digitized by Google

Dell' Agro polense.

L' agro di Pola fu triplice: il proprio che costituiva il corpo di Città, le contrade esterne (altrove le dicono Corpi Santi), e questo comprendeva i Comuni censuarî di Astiniano, di Promontorio e di Pomerio. L' altro agro era il Comunale che comprendeva . . . ville, rappresentato e retto dalla Magistratura e dal Consiglio di Pola, e comprendeva i comuni di Galesiano, di Fasiana, di Pretoriolo, di Mariano, di Dignano, amplo così che abbracciava . . . miglia romane quadrate. C' era poi l' agro distrettuale comprendente Mutila deleta (Medolino), e con questi tre corpi formavasi l' agro che prossimo e compatto stava all' ingiro di Pola. —

All' agro giurisdizionale appartenevano Faveria (Monte Mariano o Carnizza di oggidì) Vistro (Valle) Due Castelli, S. Vincenti, ed una metà di Geminio, anche Rovigno medesima; Nesazio già deleta, fu poi ristabilita dai Romani popolandola di cittadini. All' agro giurisdizionale apparteneva anche Nesazio.

L' agro giurisdizionale andò sciolto coll' occupazione di Carlomagno, presi i distretti in immediata amministrazione del Principe, fatta unica eccezione per Montemariano (o Carnizza) seppure è antica, o non piuttosto patriarchina.

L' agro distrettuale durò integro, ricusatosi dal Principe di dare autogoverno e Podestà a Mutila o Medolino; non così però avvenne dell' agro comunale. Sei ville se ne staccarono e furono Monpaterno, Gurano, Ravarico, Balneoli, Metiliano ed Atiniano, il che avvenne nel 1330, quando scacciati li Castropola, Pola si diede in principato dei Veneti, assieme queste sei ville, delle quali era capo Atiniano. Il vescovo Tommasini accenna nebulosamente questo fatto, indicando che le sei ville avessero tirato la sorte per la destinazione del Capo, e ne fosse uscito il nome di Atiniano, e diceva mostrarsi ancora il colle sul quale si fosse tirata la sorte, e lo porrebbe fra Atiniano e la villa (noi diressimo Galesiano). Questo tirar a sorte sembra piuttosto ricordare

Digitized by Google

la assegnazione dei terreni dati ai coloni romani, e lì veramente stava l'ombilico dell' agro colonico. Atiniano era luogo fatto capo e residenza di officiale del Patriarca per quella che intitolavano la *Regalia* di Pola, alla quale partecipavano anche i Castropola, e pensiamo che ciò dasse occasione a farlo capo delle sei ville che si staccarono. Non fu quello un distacco di tutto l'agro comunale o dell'agro distrettuale, che tenne fermo a Pola; fu avulsione di sei ville soltanto. Nè siffatte avulsioni erano poi cosa senza esempio, altrettanto aveva fatto Monteamulio (Muggia) da Trieste, aveva fatto Alieto (Isola) verso Capodistria, costituitisi in Comuni autopolitici, mai più riuniti al Comune padre.

A questi Agri fu sovrapposto l'Agro colonico, diviso ed assegnato, il quale Agro non alterava punto le giurisdizioni, fossero di qualunque specie.

Entro questo complesso di agri, stavano *Masse* (Matta dicono volgarmente) le quali erano possessioni ample, ma il possessore aveva diritto di governo, possessioni che erano in appannaggio de' Maestri dei Militi, o Duchi o Marchesi, come poi dissero.

Fra queste Masse vi erano la gran possessione di Arba al Canale di Leme (Villa di Rovigno), Pedrolo (Peroi) in parte, Casale Orcionis (Orcevan), Casa Zerontiaca (Zartian), e Priatello, del quale ignoriamo del tutto, nelle quali possessioni vediamo aver avuto mano il conte d'Istria, vendute poi per danaro ai Castropola.



Digitized by Google

Agro Giurisdizionale di Pola.

L'agro il quale fu territorio della Contea di Pola, o del feudo detto di S. Apollinare era di investitura imperiale, e nel 1265 venne venduto per danaro dal Conte Alberto II d'Istria ai Sergî di Pola; rinnovate le investiture ancor nel 1305 dal Conte Enrico d'Istria. I Sergî assunsero il titolo di Conti de Castro Polae, e la potestà Comitale, col Capitanato del popolo di Pola, ma nel 1331 vennero spodestati e perpetuamente banditi, conservata però la proprietà civile privata; la Contea passò al Principe Veneto, il cui Potestà assunse il titolo di Conte di Pola, recandolo fino al cessare della Repubblica nel 1797.

Questo feudo di S. Apollinare che dovrebbe dirsi il Ravennate, non il Tergestino, ricorderebbe i tempi dell'Esarcato di Ravenna e le giurisdizioni che pur ebbero quegli Arcivescovi fino al 1331, nel quale vennero spodestati.

Comprendeva *Pola*, *Valle*, *Rovigno*, *Due Castelli e S. Vincenti*, non Barbana che stava sotto il Conte d'Istria.

L'agro della *Respubblica Polensium* comprendeva eguale territorio di sei corpi che però avevano altri nomi, ed erano in condizione non eguale fra loro:

POLA che comprendeva Dignano staccatasi nel 1330 circa, comprendeva Mutila e Faveria cancellate dal novero dei Comuni liberi.

NESACTION che lasciato oppido fu popolato di cittadini romani, il quale comprendeva Momorano, e Marciana.

VALLIS corrispondente all'odierno Valle.

CISSA corrispondente all'odierno Rovigno.

DVO CASTRA che sono li Due Castelli.

SAN VINCENTI, del quale ignoro il nome antico.

Il promontorio che sta a mezzogiorno e chiude il porto di Carnizza alla foce di Arsa, dirimpetto al promontorio che ha nome

Digitized by Google

Punta Ubaz, era confine fino a' nostri tempi delle aque di giurisdizione di Pola, come sull' Adriatico le aque giungevano al Monte *Rovinal* fra Vistro e Rovigno, ed erano questi li termini dell'Agro di Pola compreso Nesazio.

Cissa o Rovigno avrà avuto od ab origine o nel medio Evo assegnazione di proprie aque marine, fino al Canale di Leme.

Due Castelli tangeva il mare nel seno di Leme.

S. Vincenti era Comune di terra soltanto.

Barbana, *Rachele o Castelvecchio* ora Comune di Castelnovo, e Castel San Giorgio del medio Evo, facevano corpo da sè, ancorchè sotto giurisdizione alta di Pola. — Certo è questo il Comune che l'anonimo Ravennate dice ARSIA.

Pola aveva di superficie . .	695,000
Nesazio di	12,000
Valle o Vistro	14,000
Cissa	13,000
S. Vincenti	. . . .
Due Castelli	. . . .



Digitized by Google

Nesazio.

Mox oppidum Nesactium; et nunc finis Italiae fluvius Arsia.

PLINIO III 23.

Tito Livio nel narrare la storia della guerra istriana condotta nel 178 e 177 a. C. narra che stretti li Istri nelle tre città Mutila, Faveria, Nesazio, ed impedite le comunicazioni per mare, in Nesazio il Re Epulo e li Istri tratti a disperazione incendiassero la città, e all'essere presi preferissero l'uccidere sè medesimi, le mogli e i figli.

Le tre città furono allora cancellate *deletae*, cioè esauttorate e date in soggezione o ad altro Comune, od al vincitore medesimo che le tenne per sè. Molto si delirò sul sito odierno delle tre antiche città, oggidì certissime, l'una fu in Medolino nè più rivisse, assegnata pel governo a Pola, alla quale venne unita; a Faveria che stava al mare al porto di Carnizza, fu poi surrogato Monte Mariano, al quale il Consiglio di Pola mandava Governatore. — Nesazio rivisse oppido di cittadini, e noi vi aggiungiamo di coloni romani, senza essere colonia politica o militare, novellamente perita, non sapressimo in quale epoca precisa. Al tempo dell'Anonimo di Ravenna sembra sussistesse; poi figura un Comune presso all'Arsa, conosciuto sotto nome di Castel S. Giorgio. Di Medolino ricorderemo che nel 1130 giuratasi da Pola obbedienza al Doge di Venezia, non si ritenne sufficiente o valido il giuramento prestato dal Consiglio di Pola, ma si esigette giuramento da cadauna delle ville che formavano il territorio di Mutila.

Plinio che scrisse a' tempi di Tito registra Nesazio siccome esistente ed in condizione di *oppidum*, voce questa con che indicavansi anche città maggiori che non fossero Colonie o Municipî; ricorderemo di Plinio che desso non prendeva notizia di

Digitized by Google

colonie formate dopo cessata la Repubblica, considerandole colonie agrarie soltanto.

Il sito della Nesazio romana è certissimo, e noto per le stampe fino dal 1866; figura nei diplomi del medio tempo col nome di *Isacium*, li slavi di oggidì danno a quel sito il nome di Visaze, e fu novellamente riconosciuto dal sig. Covaz di Pisino, e dal sig. Carlo De Franceschi, annunciate al pubblico le ricognizioni dall'Osservatore Triestino.

Noi pensiamo che la Nesazio seconda, la romana che è in colle, non fosse edificata precisamente sul sito della Nesazio prima o tracica che stava al basso sulle spiaggie marine di Badò; pensiamo altresì che fosse comune di cittadini romani e di coloni, e propendiamo a credere che fosse condotta da Ottaviano dopo le guerre civili; la pianta della Nesazio seconda è testimonio che fosse materialmente disposta in forma di colonia.

L'Anonimo raffazonò la sua Geografia nel 752; dovrebbe dirsi che allora esistesse; ma l'Anonimo che copiò antichi itinerari, accolse anche città che più non esistevano ai suoi tempi. Potrebbe credersi rovesciata Nesazio dai Longobardi nell'anno 753. L'Anonimo non registra Fianona, in cui luogo pone Laureana. — Se Fianona fosse stata rotta, dovrebbe dirsi nel 604 per la violentissima incursione di Slavi. L'Agro di Nesazio comprendeva i Comuni di Lavarigo, di Monticelli (Monticchio), di Altura e di Capriano.

A Nesazio diruta avvenne ciò che toccò ad Aquileja, divenne cava di pietra per uso dei villaggi che stanno all'ingiro, anche di Capriano, per trarne pietre squadrate, orlate, scritte, che ancor si veggono, e delle quali la raccolta fu fatta dal sig. Tommaso Luciani in quest'anno 1868. Altre cose latenti si desiderano e si sperano. Vi sono ample rovine della superficie di oltre 20 jugeri austriaci, che sono 40 romani, del giro di un miglio italiano.

Ridotta a proporzioni romane Nesazio avrebbe avuta la superficie di 81200 p. r., sarebbe stata eguale in dimensione alle primitive colonie di Trieste, di Pola, di Lubiana, di Zara, di Firenze, di Vienna — la dimensione di una solita colonia.



Digitized by Google

Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria.

Risorto nel cinquecento lo studio delle lettere, e incominciando scrittori nostri e stranieri a occuparsi anche delle cose geografiche e storiche di questa provincia, sorse in essi necessariamente la curiosità di conoscere il sito delle città rammentate da Livio siccome prese a viva forza dai Romani, e distrutte in pena della risoluta resistenza loro opposta. Cercavano essi di stabilire principalmente il sito di Nesazio ritenuta sede del re Epulo, tanto più che oltre il cenno fatto da Livio essersi essa trovata presso un fiume, altri posteriori scrittori romani la rammentano.

Senonchè codesti indagatori non si curarono di esaminare sulla faccia del luogo i siti ove s'immaginavano di collocarla, e vedere se corrispondessero ai dati che in proposito si ricavano da Livio, Plinio e Tolomeo; in guisa che s'ebbero le opinioni più disparate. Qualche scrittore di Capodistria, come il Manzuoli, pretendeva che sorgesse sul monte Sermino al Risano, il vescovo Tommasini la poneva sul Quieto poco in su di Cittanova, il Coppo ne voleva aver trovate le traccie alla Punta Barbariga sotto Valle.

Il Cluverio seguito da molti credette di avere scoperto Nesazio a Castelnuovo dell'Arsa, dove si veggono rovine d'un castello chiamato Rachele.

Lo Stancovich avendo osservato appunto sotto il villaggio di Castelnuovo, alla distanza da questo poco più d'un miglio, nel sito detto Molino Blas in un piccolo seno del Canale marittimo dell'Arsa delle traccie di muri, pezzi di colonne ed embrici romani, e dando credenza al racconto d'una corona e d'una collana d'oro pretesamente in quei dintorni rinvenuta a dì nostri da un villico in un sepolcro antico, non dubitò di aver fatto la scoperta dell'antica Nesazio, tanto più che colà si trova una copiosa sorgente ora impiegata a volgere un molino.

Le indagini fatte in questi ultimi anni sulla faccia dei luoghi mostrarono insussistente l'opinione del Cluverio, e quella

Digitized by Google

che di poco vi si discosta dello Stancovich. Imperciocchè tanto il contrafforte ove sono le rovine del castello medioevale di Rachele, fabbricato su altro romano che dicevasi Arcellae, e del quale non è che storpiamento di nome; quanto il sito di Molino Blas, chiamato in addietro Valle di S. Lorenzo da una chiesuola ora distrutta, sono sul canale marittimo dell'Arsa, nel quale le rive cadono assai ripide. Vi manca quindi la valle per cui scorreva un fiume che lambiva le mura della città, e venne deviato dai Romani per togliere l'aqua agli assediati. Il ruscello che volge il molino, sgorga alla spiaggia dal monte, e dopo poche tese va in mare, sicchè era impossibile deviarlo, anzi esso sarebbesi trovato entro la città se fosse stata in quel sito.

Ben maggiore fondamento ha l' opinione del Kandler che Nesazio fosse situata presso Altura, nell'odierno comune censuario di Monticchio località Gradina, al disopra del canale e porto di Badò, dove due sporgenze sopra la valle, attraversata da un torrente che un tempo secondo la tradizione era piccolo fiume sorgente sotto Momorano, portano oggidì presso gli slavi il nome di *Visaze* e nel medio evo dicevansi *campi Jsazii*, e sono coperti di copiose macerie con quantità di cocci d'olle ed embrici romani — giusta rilievi fatti dal sig. Antonio Covaz nell' anno 1866. —

Successivamente il cav. Tomaso Luciani fece sul luogo nuove esplorazioni, e trovò in quei pressi delle iscrizioni ed un pezzo di frontone dell' epoca romana. —

Nesazio dopo distrutta venne rifabbricata dai Romani, e figura fra le città marittime nominate da Plinio (a. 79 dell' era crist.) che la pone poco distante da Pola e dall' Arsa, da Tolomeo (a. 180), dall' Anonimo Ravennate (del secolo 8.° di nostra era) e da Pre Guido; sicchè questa città dovrebbe aver subìto la seconda distruzione nell' epoca tra il 600 e l' 800, dacchè non figura nel placito di Carlomagno (804). —

Come finisse, se in qualcuna delle incursioni degli Avari Slavi e Longobardi — o lentamente per altre infauste vicissitudini, rimane ignoto; certo si è durare la tradizione nel popolo delle ville circostanti che in quel sito eravi antica città, e così pure essere avvenuta una grande incursione di nemici che

Digitized by Google

disertarono l'Istria, e che soltanto Momorano (poche miglia discosto da Altura) tra tutti i luoghi all'intorno resistesse agli assalti ed al lungo assedio. --

Tolomeo geografo viene a confermare che Nesazio fosse nel sito da noi designato. Egli pone Nesazio a 36 gradi e 15 minuti di longitudine orientale, e 44 gradi e 56 minuti di latitudine settentrionale, per cui questa città giaceva in direzione di circa 4 miglia più verso settentrione che Pola, e poco più di 4 miglia verso oriente di questa città, locchè corrisponde appunto a Gradina o Visaze.

Per istabilire la posizione di Mutila e Faveria non si ha sinora alcun sicuro appoggio. Il Kandler che più di qualsiasi altro studiò questa ed ogni questione riferibile alla storia ed archeologia dell'Istria, ritenendo che le città principali degl'Istri a quel tempo fossero sul Quarnero, crede di trovare Mutila in Medolino, e Faveria in Momorano o Carnizza. Altri suppongono che Mutila possa essere stata Muggia vecchia, e Valvasor, Schoenleben e Kof portano la tradizione durata sino ai primi decennii del secolo presente, che Faveria sorgesse nel sito dell'odierno Cepich (veramente Cepici) presso il lago d'Arsa, dove furono rinvenute antichità romane, dovendosi ritenere che anche Faveria e Mutila dopo distrutte venissero al pari di Nesazio riedificate. —

A Cepici attualmente poche traccie rimangono dei tempi romani, e meritano menzione soltanto due iscrizioni.

La situazione di Cepici era propizia per dar vita ad una cittaduola o borgata, poichè sta sull'Arsa che divideva l'Istria dalla Liburnia, ed allora abbondante d'acqua e navigabile, (secondo tradizione, sino a Pedena) e la cui foce verosimilmente era d'un buon tratto più in su di Barbana; e perchè trovasi sulla strada che da Pedena metteva attraversando la valle alla grande via che da Aquileja per Trieste, Parenzo, Pola, Nesazio, Albona e Fianona conduceva a Tarsatica, l'odierna Fiume, ed a cui si congiungeva al disopra del castello di Cosliaco, dove presso la chiesa di S. Quirino trovansi rovine d'antico paese, al quale in base di vecchie carte perdute taluno diede il nome di Felicia. Io crederei piuttosto che questo si chiamasse Devium luogo distrutto dai barbari, come si trovò scrit-

Digitized by Google

to da ignoto autore, prima che devastassero Fianona ed Albona, e che Cepici fosse Felicia il cui nome venne poi confuso con Faveria.

A favor dell'opinione di Kandler che questa debba cercarsi nei pressi di Momorano, militerebbero la bella e forte posizione del sito, la poca distanza dal porto detto Portolongo, la frequenza di antichi abitati nel suo territorio, come presso la chiesa campestre di S. Teodoro dove recentemente fu rinvenuta un'aretta votiva al dio provinciale Melesoco, e sul monte Cavallo ove sono rovine d'un luogo che si dice essere stato città o castello, nonchè sul monte Zuccaro, dove pure vuolsi sorgesse un castello, infine l'importanza che conservò il castello di Momorano sino a questi ultimi tempi.

Medolino situato all'estremità della penisola sopra un golfo, è fornito d'ampio porto chiamato dai Romani *portus flanaticus,* e coll'assonanza del nome, colla bella sua posizione favorevole al commercio antico quando questo si dirigeva sulla linea della costa illirica, e colle molte traccie di antichità romane, può giustificare l'opinione che ivi fosse la città di Mutila.

Carlo De Franceschi.



Digitized by Google

Arsia.

Alla foce dell'Arsia, durano le rovine di Castello di forma quadrilatera, della superficie di 50,000 passi romani in penisola di mare, già possesso dei Conti d'Istria, sotto nome collettivo di Barbana e Rachele ceduto al principe Veneto nel 1529. — Pare fosse Comune marittimo, ed avesse nome di S. Giorgio, santo frequentemente invocato da Castella di secondo e terzo ordine, prevalso poi il nome di Rachele e Barbana. I Veneziani prima ancora di avere sovranità in Istria, avevano diritto a servizio di mare, e perciò appunto avevano giurisdizione sui Comuni marittimi sudditi del Reame Longobardo Carlovingico d'Italia, e tra questi Comuni dopo Trieste, Capodistria, Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola figura il Castel S. Giorgio, che deve essere stato alla dritta dell'Arsia. L'Anonimo Ravennate cosmografo dell'VIII secolo, e l'altra Cosmografia che corre sotto nome di Pre Guido, enumerano i Comuni marittimi dell'Istria, e tra questi: ARSIA.

L'Anonimo è poi sì certo che nel Libro IV. 31 scrive: Dicere civitates eiusdem Italiae circa maris litora positas ab ima Italia inchoëmus, id est *a civitate Arsiae* quae finitur inter provinciam Liburniam et Istriam etc. etc.

Altra volta non aveva punto dubitato che il nome retto fosse Arcellae che per le trasposizioni predilette alli Slavi, usitate ogni qualvolta debbano pronunciare la voce latina *Arcae* frequente a molte località in Istria ed allo stesso lago di Arsia, dicono *Rachel*, e non escludiamo che avesse nome di Arcellae, però amiamo credere che si nascondesse e frammischiasse a quel nome *Arcellae* anche la voce d' *Arsia*, mantenuta dalli indigeni.

Certo fu Castello, e dalla forma quadrata si deve dirlo romanizzato; notiamo che contro Arsia sulla sponda liburnica, stasse luogo abitato che li slavi dicono Gradaz, che significa rovina di antico Castello, ove il Sig. Tommaso Luciani ricuperò

Digitized by Google

cotti romani col bollo di Clodio Ambrosio, quello stesso che aveva amplissima fabbrica ai Babich di Verteneglio. A Gradaz si crede stia deposito di tesoro, e frugano quei villici, indicazione certissima di antichità in rovina.

Fra Arsia e Gradaz crediamo fosse chiusura a catena del canale interno, che si prolungava fino al ponte romano di Sumberg.

La terra che stava a sinistra dell'Arsia era Agro degli Albonensi.



CARLI, ANTICHITÀ ITALICHE VOL. II LIB. III

Teatro romano. (*)

Chiuda il discorso *degli Anfiteatri*, la relazione anche di un Teatro, che esisteva nella medesima Città di Pola, alla parte opposta dell' Anfiteatro. Io non vi ritrovai che le fondamenta; perchè il *De Ville* distruttore delle antiche fabbriche, trasportò tutte le pietre e materiali di cotesto Teatro, per seppellirle nella Fortezza, che si costruì sotto gli ordini di lui. (**) Egli però assicura che le mura erano grosse piedi 8, ed alte piedi 90. Il giovane spedito colà da *Sebastiano Serlio* ne cavò i disegni i quali servi-

(*) Diamo unito al presente scritto il disegno della pianta e di singole parti del Teatro quale fu pubblicato dal Carli. Facciamo in ciò un' eccezione al nostro divisamento di non presentare, per non accrescere di soverchio la mole del libro, i disegni delle altre opere architettoniche romane e medioevali di Pola accennate in questa raccolta, perchè le prime esistono tuttodì e sono conosciute da tutti, e delle medioevali furono pubblicate le piante dal Kandler nel giornale l' Istria; mentre del Teatro sparì ogni traccia, e pochi posseggono le Antichità Italiche del Carli, sicchè quasi a tutti è ignota la forma di questo insigne monumento, che il Vescovo di Trieste Andrea Rapicio nel suo poema latino **Histria** del 1556 chiamava **miracula Zari.**

(**) La distruzione del Teatro viene dalla fama e dagli scrittori attribuita al Deville — e corre voce avere egli perfino voluto atterrare l'Anfiteatro, impeditovi soltanto dall'insorto

rono alla descrizione, che il detto architetto pubblicò poi nei suoi libri d' architettura. Noi non possiamo far meglio, che riportar quì la medesima descrizione, e disegni del *Serlio* suddetto.

„ A Pola Città antica propinqua al mare si trova gran parte d' un Teatro, dove l' ingegnoso Architetto s' accomodò del monte, servendosi d' esso monte per una parte dei gradi, e fece nel piano l' orchestra, la scena, e gli altri edifizj pertinenti a tal bisogno; e veramente le ruine, e le spoglie, che per quei luoghi si veggono, dimostrano, che questo era un edifizio, e di opere e di pietre ricchissimo, e sopra tutto vi si comprende gran numero di colonne, e sole, ed accompagnate, ed alcuni angoli con colonne quadre, e mezze tonde, legate tutte in uno, e ben lavorate di opera Corintia, perciocchè tutto il Teatro, così dentro, come di fuori, era di opera Corintia. Questo edificio fu misurato con un piede mo-

popolo. Come si vedrà dai seguenti brani tratti dalla di lui opera, ormai divenuta rara, che porta il titolo: Antonii Deville Equitis Galli Portus et Urbis Polae Antiquitatum ecc. Descriptio, l' ultima delle due incolpazioni non ha alcun fondamento. In quanto al Teatro, del quale a' tempi del Serlio e del Rapicio alla metà del 1500 pare esistesse ancor intiera la cinta, il Deville vuol averlo trovato pressochè tutto abbatuto da un violentissimo uragano che ne avrebbe gettate le pietre sino a 200 passi lontano. Nel disegno del porto e della città unita al suo libro si scorgono in piedi pochissimi avanzi del monumento. Egli dichiara francamente e con un brutto cinismo d' aver fatto uso per la fortezza anche delle pietre di questi avanzi, che ben avrebbe potuto risparmiare; dal che poi gli derivò il nome di distruttore delle antichità.

Extra urbem, ut nunc est, alias forsan intra, visitur palatium priscum, quadrato lapide, structum, muris latis pedum octo, altis nonaginta: Ex inciso in semicirculum monte, atque ex residua fabricai distributione, Theatrum fuisse suspicor, licet confusa supersint vestigia fundamentorum, et pauci erecti muri, nam partem superstantium non multis abhinc annis accensus vortex cum horribili sonitu saxa hinc inde spargendo, et ad ducentos passus expellendo, impetu terribilissimo deturbavit: pars reliqua adhuc stabat deformis, qua nos usi ad fabricandam arcem, quia prompta, et aptissima est materia; et sic trasformatum theatrum in eminentiorem locum transtulimus. Sic est vicissitudo rerum, quicquid est sublunare suam habet revolutionem. Quod incipit cessat, nulla forma semper durabilis, materia sola aeternum substat.

Nescio, qua moti causa aliqui, delendum censuère **Amphiteatrum**, forsan quia displicent antiqua, sed non sic omnibus, et praesertim huic **Serenissimae Reipublicae**, quae talia non solum non destruit, sed restaurat, ut **Veronense**, quod novum quasi refecit: haec **Respublica** toto orbe celebris, celebria amat potentissimi sui domini ornamenta: laudatur provincia dum haec laudantur: nominatur **Amphitheatrum**, nominatur et **Istria**, & illius princeps: talia conservare, sapit majestatem, destruere, aut extremam necessitatem, aut barbariem. Dices forsan inutilem hanc massam commodam fore materiam ad fabricam arcis **Scopuli Sancti Andreae** cum notabili sumptus publici levamine. Quantus ille? decem mille ducatorum? falleris, non tantus, nam pacto jam firmato totius materiei excidium ad quinque mille ducatos non accedet. Quid ergo? **Rempublicam**, cui divitis cognomen, ad hanc inopiam vis reductam, ut quinque mille ducatorum pretio tam venerabile opus evertat? non certe faciet novum, si opus — . . . .

. . . .

Cur ergo tantum opus destruemus, tanto labore constructum? Stet incolarum honos, exterorum admiratio, antiquitatis memoria, **Reipublicae** ornamentum, conservetur stabile, restauretur aeternum duraturum.

Digitized by Google

derno diviso in parti dodici addimandate oncie, la metà del quale sarà quì sotto. La seguente figura rappresenta la pianta, ed anche il profilo del sopradetto Teatro, le misure del quale sono queste. La latitudine dell' orchestra, la quale è di mezzo circolo, il suo diametro è circa CXXX. piedi. I gradi, che girano intorno con quelle due strade sono da piedi LXX. La strada notata **T**, viene ad essere al piano del pulpito della scena al quartodecimo grado. La latitudine del portico intorno al Teatro è da piedi XV., e la fronte dei pilastri è piedi VII., e mezzo; cioè le parti verso l' ospitalia: ma la fronte dei pilastri intorno al portico con le colonne è circa V piedi, e d' un pilastro all' altro, e circa piedi X. Questo è quanto alla pianta del Teatro. I due quadri maggiori segnati **O**, sono l' ospitalia, dal qual luogo s' entrava nell' andito **T**, il qual mette capo su la strada di mezzo dei gradi, come si può comprendere nel profilo, dove è il **T**, e il disotto quello è parte dell' andito. L' ospitalia è da piedi XLV., la latitudine della scena è da piedi XXI., la larghezza del portico è da piedi XXVII., la sua longitudine, è quanto l' edificio sopra la pianta del Teatro dinota il profilo di esso Teatro. L' arco segnato **A**, dinota il portico; i due archi **C**, **B**., sono sotto i gradi. Quella cornice **D**, è l' imposta degli archi. A questo Teatro non bisognava scale per salire, perciocchè il monte prestava la comodità di andare sul Teatro, ed anco dalla scena, e però i gradi ci erano di bisogno. Questo Teatro (come ho detto) era molto ricco di ornamenti, tutti di pietra viva, e di opera Corintia molto bene, e riccamente lavorato, e per quanto si vede nelle reliquie sparte per quel luogo, la scena era molto ricca di colonne, sopra colonne, e doppie, e sole, così nelle parti interiori, come nelle parti di fuori con diversi ornamenti di porte, e di finestre. Le parti interiori dell' edificio sono molto rovinate, e circa alle misure d' esse, nè darò poca notizia; ma delle parti di fuori, ne darò misura in parte. Il primo ordine rustico, nel quale non sono colonne, è elevato da terra con tutta la cornice segnata **E**, circa a piedi 16. L' altezza de' primi piedestalli, è da piedi 5. L' altezza delle colonne, con le basi, e i capitelli, è da piedi 22. La grossezza dei pilastri, con le colonne, è da piedi 5. La grossezza d' esse colonne è da piedi $2^1/_2$. L' apertura degli archi è circa a piedi 10, e la sua altezza da piedi 20. L' altezza dell' architrave, fregio, e cornice è circa

Digitized by Google

piedi 5. L'altezza dei piedestali secondi segnati **X**, è da piedi $4^1/_2$. — L'altezza delle colonne, è circa a piedi 16. — L'architrave, il fregio, e la cornice è piedi 4. Le misure dei membri particolari, io non le dico; ma nelle figure dimostrate quì dinanzi si potranno comprendere, le quali sono proporzionate alle proprie: della scena, e delle altre parti di dentro io non dò misura alcuna, ma solamente ho dimostrato quì avanti una parte del portico d'essa scena, la quale è segnata **P**, e così la cornice, il fregio, e l'architrave segnato **F**, era alla sommità d'essa. I capitelli segnati **S**, erano nelle parti dentro con alcune colonne di mezzo tondo, fuori di alcuni pilastri quadri, cose molto bene lavorate, le quali tutte cose (come ho detto) sono di tanta ricchezza, e di pietre, e di artificio, che potranno stare con quelle di Roma al paro. La cornice, il fregio, e l'architrave segnato **A**, era la sommità del Teatro. La cornice segnata **B**, è l'imposta del secondo arco, l'architrave, il fregio e la cornice segnata **C**, è la cornice sopra i primi archi. Quella segnata **D**, è l'imposta degli archi primi. La cornice segnata **E** corre sopra il basamento rustico intorno l'edificio. Il piede con che fu misurato questo edificio, è la linea quì sotto, la quale è mezzo piede, e non te ammirare Lettore se io non ti dico tutte le misure affermativamente e minutamente, perciocchè queste cose di Pola furono misurate da uno migliore disegnatore, che intendente di misure, e di numeri. »



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 478 — A. 1871.

La penisola dei Monumenti nel porto di Pola.

Dal lato dell'isola di Sta. Caterina che guarda settentrione vi ha bella penisola a dorso prominente che porta nel volgare il nome di Camolimenti. Credo che il nome retto sia capo dei Monumenti. Non vi si conserva di questi traccia alcuna, essendo luogo troppo facile ad essere spogliato di ogni pietra dal mare specialmente dal lato esterno. Il porto di Pola, come il Campomarzo ed il Canale dei Brioni, erano tutti ricoperti di arche funebri, contro lo rubamento delle quali invano minacciaronsi pene dai Patriarchi e dal Comune di Pola nei suoi statuti. Sulla penisola dei Monumenti vi sono ruine dal lato verso l'ingresso del Porto.

Certo che la distribuzione delle isole entro il porto di Pola, il Capo dei Monumenti, S. Floriano o delli Olivi, S. Caterina, S. Andrea e S. Pietro d'Orazion coperti di chiese, di mausolei, di monumenti, con dietro l'Anfiteatro, il Campidoglio, il Teatro, deve essere stata incantevole. E sarebbe facile il farne veduta dal mare, la quale se colorata, riuscirebbe sorprendente.

Venezia era troppo prossima e troppo bisognosa di pietra, come lo è oggidì, e lo sarà ancora per le opere del porto.

Oggidì ricorrono alle cave, un tempo ricorrevano a quelle di Montauro presso Rovigno, il che è dispendioso per le opere, come era facile altravolta nella dejezione dell'Istria di disfare tutti i moli nella parte che stavano al di sopra della bassa marea. Ma delle arche si fece spoglio in Istria, anche dagl'indigeni per adoperarle ad uso di pile da olio, e si fece asporto di quanto mai si poteva di marmi, di colonne, di capitelli, di conche, di bacini, di basi, di porte metalliche.

Li indigeni erano incuranti di siffatte cose preziose, non mancavano occasioni a suggerire che i Comuni le donassero al Principe.

Digitized by Google

La Basilica Marciana è tutta fatta di colonne, bronzi, pile di aqua santa, tolte nel Levante, nell' isole dell'Arcipelago, da Costantinopoli, da Dalmazia, da Istria, da Aquileja, e perfino dalle stesse isole dell'Estuario Veneto che si spopolavano.

C'è un bel che fare col riconoscere li marmi tolti.

CONSERVATORE
N. 76 — a. 1870.

Campomarzo.

La Roma primitiva, il gran quadrato „ Romæ inperare quadratæ „ aveva di superficie 243,600 passi romani, di cui la metà sarebbero 126,800 passi. Altrettanto ha di superficie il Campomarzo, che poi non era l'unico nella Roma di Adriano, ma ogni regione aveva il proprio, credo proporzionato alla superficie della regione. Come la Roma ampliata aveva più Campidogli, e così credo fosse d'Aquileja, la cui Città Adriana certo aveva Campidoglio.

La forma del Campomarzo, libera come è segnata su piante di Roma antica, mostra un plinto appunto della superficie di 126,800 passi romani.

In capo al Campomarzo dalla parte verso la Roma quadrata, dalla quale però era discosto un 900 passi, stavano Terme, il Panteon, il tempio di Saturno, ed il Circo Agonale — a destra l'Anfiteatro di Statilio Tauro, il lato a manca toccava il Tevere, in fondo era il mausoleo di Augusto, di là del Tevere la Mole Adriana, ora Castel S. Angelo.

Amiamo credere che fosse così disposto anche il Campomarzo di Pola, non precisamente copia, ma a similitudine. — La distanza dalla porta Aurata è da calcolarsi. A mano dritta del Campomarzo stava chiesa dedicata a S. Felicita, della quale

Digitized by Google

non sarebbe impossibile che fosse la Felicità pubblica; il nome di S. Giovanni fu aggiunto quando vennero i Templari, e vi fondarono Commenda; il che fu del 1118—1150.

Non sarei alieno dal credere che vi fosse circo, daochè quei cavalieri facevano frequentissime esercitazioni equestri. Fu detto che la chiesa medesima sproporzionatamente lunga, servisse ad esercitazioni al coperto.

D' altre chiese lì intorno non ho avuto mai notizia, e l' anonimo scrittore dei dialoghi su Pola, che ebbe notizie di minime cose, non l' avrebbe taciuto.

A sinistra sull' altura stava Basilica, intitolata poi a S. Michele, di architettura bizantina, accanto alla quale fu il Mausoleo dei Marchesi d' Istria, e vi fu sepolto S. Salomone re di Ungheria, esule da quel regno, ricoverato in Istria, pare in S. Pietro in Selve. Dovrebbe potersi dire che quello fosse Mausoleo nobile, mentre le tombe eran collocate nella vallata medesima ed alle falde delle colline che la circondano.

In fondo stava una villa che dal nome di Flaviano dovrebbe dirsi che fosse degli Antonî, poi dei Flavî, e fosse la *Villa pubblica Vespasiani*, che conserva cisterna ed ample rovine. —

Non vi correva, non dico fiume, ma neppure rivolo, bensì quell' aqua che ancor scorre in canale, della quale ignoro il nome, ancorchè pur deve averne avuto uno.

Non si può venire alla ricognizione del Campomarzo di Aquileja che era su fiume. —

Può darsi che il Teatro di Pola fosse contiguo al Campomarzo come era in Roma. Il passeggio pubblico non era al Campomarzo, ma lungo le rive del porto in fianco al Teatro, ove oggidì si costruisce l' Arsenale. —

N. 91 idem.

Non puossi facilmente dubitare che la colonia polense murata, stasse sul colle isolato che dicono il Castello, come Roma

Digitized by Google

stava esclusivamente sul Palatino a piedi del Campidoglio. Ma come Roma a tempi di Adriano si trova ampliata, così che entro le mura quadrate si collocarono fino dai tempi Augustei quattordici rioni, così Pola ampliatasi a dismisura pare comprendesse, come suonò costante la fama, sette colli, come i sette colli di Roma. L'autore dei Dialoghi su Pola che credo fosse di famiglia Locatelli, veneziana, passato a Pola nel 1563, letterato, civilista filologo, ascritto ai Nobili di Pola, quando Venezia pensava a restaurare Pola, registra i sette colli dicendoli Castello, Zaro, Rena, S. Michele in Monte, S. Martino, Mondipola, e la contrada di S. Giovanni del Prato grande, comprendendola così nella città.

Il vescovo Tommasini nei Commentari dell'Istria, articolo Pola, o chi gli fornì quell'articolo, ripete le stesse parole. Comprendendovisi il prato grande che non è colle ma valle, può ritenersi che intendesse di sette rioni. Tommasini non dice altro del Campomarzo, il Locatelli registra: *Scoprendosi il suolo herboso* (del prato) *si è trovato in molte parti lavorato a mosaico, inditio, che come molti dicono, fosse già piazza principale*, e parlando della chiesa di S. Giovanni dei Templari, poi dei cavalieri di Rodi, la dice *sostenuta da colonne 27 di marmo eletto.*

Nel 1771 vi si traeva epigrafe sepolcrale del Collegio dei Dendrofori, o lavoratori di ascia, ed altra inscrizione per li Dendrofori, e memoria di Fulloni o di Gualchiera.

Abbiamo udito o letto che il prato grande fosse selciato.

Attraverso il prato grande scorre rigagnolo, da più alto sito che non sia il prato grande, il quale rigagnolo d'inverno impaludava il prato, e crediamo che nell'occasione di canale di prosciugamento scavato dal Governo Veneto, si scoprissero quelle due epigrafi, passate a Venezia, senza escludere che altre ancora se ne siano trovate.

Non giunse a noi indizio o tradizione che i sette rioni di Pola fossero cinti da mura, o da septo o da fossa, e li riteniamo rioni aperti, che i tempi cesarei erano per Pola sicurissimi, presidiata com'era l'Istria nelle parti esposte dai Comitatenses, tranquilli e fedeli i Liburni, cancellati li Giapidi.

Ma altre cose è speranza che possano rinvenirsi appunto nel Campomarzo o Prato grande, come lo dicono oggigiorno.

Digitized by Google

Non sappiamo cosa pensare dei mosaici asserti dal Locatelli che potrebbero essere litostrati creduti selciato, senza escludere che in qualche parte siasi toccato mosaico o simile.

Ma come si trovò la tomba dei Dendrofori e dei Fulloni di Pola, si possono trovare anche di altre corporazioni, di fabbri od artieri, dei quali in Pola medesima se ne trovano di molte specie e di costruttori marittimi, e tombe con epigrafi di persone cittadine e di conto; non isdegnato neppure in Roma da Augusto di costruirsi mausoleo, ed il Libello delle Regioni di Roma pone nel rione in cui stava il Campomarzo, portici, cripta, ecc.

Vi ha probabilità pari alla speranza.



CONSERVATORE
N. 437 — A. 1871.

Pola città Imperiale e Regia.



Il Locatelli non fu nè il primo nè l'ultimo, che citasse il brano della Leggenda di S. Fiore, nella quale si dà a Pola il titolo di città Imperiale e Regia.

S. Fiore sarebbe stato vescovo di Cittanova, e sarebbe stato col suo arcidiacono a visitare Gerusalemme. Nel ritorno sarebbe approdato a Pola.

Cum autem diebus aliquot secundis flatibus adnavigassent ad magnam Polae Civitatem. prospere pervenerunt. Erat namque civitas Polae valde famosa, utpote quae imperialis et regia et tam tempore quam dignitate Romae filia vocabatur, cujus civitatis magnificentia testabatur aedificiorum et aedium structura singulariter admiranda.

Di contro a questa leggenda starebbe l'inno di S. Fiore che dovrebbe essere concomitante alla leggenda.

Digitized by Google

Florus cum Polae venirel ad portum
Audivit sibi placita.
Qui laetanter intrat in hortum.
Mente solari tacita.
Vicum sibi construit ut Fasanae colonus.
Et ibi multos instruit sicut doctor bonus.

Questo S. Fiore sarebbe stato vescovo nel 524 secondo notizie Cittanovane, e giunto a Pola vi sarebbe morto, e sarebbe stato in grande onore. V'era nel Duomo un altare consacrato a lui, e le sue ossa riposano in cassetta, insieme a quelle di S. Salomone re d'Ungheria.

Non è inverosimile che S. Fiore si fosse recato a Gerusalemme, od a Costantinopoli; però non mi è intelligibile come si fosse costruito un *Vico* ed avesse predicato o catechizzato, a meno che non fosse stato nativo da Pola e si riferisse a tempo anteriore all'assunzione alla cattedra, o non lo si volesse radiare dai vescovi di Cittanova, nel quale caso non ci starebbe arcidiacono.

Questi *imperiale* e *regia* non sono titoli, sono epiteti soltanto occasionati dalle condizioni prospere della città a tempo delli Imperatori romani, dei quali i sontuosi edifizii tenevano viva la ricordanza.

Il titolo di *regia* non potrebbe attribuirsi che al solo re Teodorico dei Goti, dacchè in precedenza furono imperatori, e dopo Teodorico furono li imperatori bizantini i quali veramente si dicevano *Basilevs* e potrebbe a stento riferirsi all' Imperatori bizantini. Cassiodoro segretario dei re Goti, non fu a Pola, almeno non prese occasione, come suole, di parlare della città di Pola, come ama nelle sue epistole.

Se le epistole in cui descrive l'Istria e ne canta le laudi erano note in Pola, al cadere del gotico regno, non sarebbe meraviglia che Pola volesse concentrato in sè ogni onore.

Certo Pola ebbe più tardi se non titolo, certamente epiteto di *città ducale*, dacchè il Doge vi teneva palazzo.

Il brano della Leggenda non conosco, la leggenda medesima può tenersi in qualche conto.

Digitized by Google

Il vescovo di Cittanova Giac. Filippo Tommasini padovano, letterato del secolo XVII, scrittore dei Comentari dell'Istria, vissuto in tempi di somma dejezione dell'Istria, seguì le credenze da lungo tempo adottate che S. Massimo Emonese nel IV secolo fosse vescovo di Cittanova, anzichè di Lubiana, allorchè lo prese e lo credeva Protoepiscopo di Cittanova; dal che interminabili questioni e questionerie; ned è poi fuor di ogni dubbio per le varie Aemonie, che non sia di altre e lontane regioni questo S. Massimo, la cui leggenda si volle applicata tanto a Lubiana, quanto a Cittanova.

Il vescovo Tommasini conosce il nome di S. Fiore od il culto che a lui prestavasi e si presta in Pola, e lo accennava siccome vescovo di Cittanova; dichiara del resto manifestamente di ignorare in quale epoca vivesse, e quali fossero le sue gesta non di martire che tale non fu, ma di confessore. Ned in Cittanova d'Istria (dacchè ve ne fu altra nell'Estuario veneto), vi ha monumento alcuno, o culto speciale che ne tenesse viva la memoria e l'onore, a commemorazione solenne nel dì 27 Ottobre, nè li Agiografi istriani ne esercitarono la penna, intendiamo il Manzioli da Capodistria, ed il vescovo Marenzi da Trieste, che fu vescovo di Pedena, prima di esserlo in patria. Dichiara il Tommasini di non aver potuto trovare carta che lo ricordi, mentre in Pola si ha leggenda ed inno, epigrafi ancorchè di tempi tardi che ne conservano la memoria, ed erano le sacre lipsane custodite nel Duomo e riposte nell'altare a lui dedicato, custodite in cassetta cipressina, nella quale si posero anche li avanzi terreni del re di Ungheria Salomone, dichiarato beato.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 126 — A. 1871.

In Pola v'ha epigrafe che serviva di lastrico in casa Carrara.

Christe. Praecibus et meritis Apostoli et Martyris protectoris et custodis regalis Polae Civitatis. Sancti Thomae, cujus verbis undiis (?) et jaculis tui dedisti nominis semina cognicionis, urbis hujus sis protector custos verus et redemptor Status pacis augmentator. Scandalorum sis excisor invidiaeque suffocator et inimicorum sis fusor. Andream hujus Comitem Civitatis et tutorem Maurocena prole nobilem. Conserva Christe emergentem statum famam et honoris juris nomen et tranquillam qui induciis illesionis jussor fuit hujus arcis tue nativitatis currentibus tricentis bis vigesimis octavis annis, februarii et septimo · Consules et populum universum et Dominium Civitatis hujus cunctum serva . . . . . . Amen.

Questa sarebbe del 7 Febbrajo 1348, posteriore alla gran peste del 1347.

Non vi si parla della peste manifestamente, si allude a scandali, ad invidie, a nemici di Pola. Si prega che sia conservato *lo stato* e *l'onore* e la fama di Pola, e la tranquillità: che sia conservato il Conte di Pola *Andrea Morosini*. I Giudici i Consoli, il popolo ed il dominio della Città. Non so ritrovare fra gli dogi (più tardi) nè fra le Podestà di Pola questo Andrea Morosini. Bensì nel 1343 trovo *Andrea Morosini* e Marino Grimani, ai quali si diede prigioniero di guerra il Conte Alberto III d'Istria, che fu condotto a Venezia e fece la pace. (*)

Nel 1347 infierendo la peste, quelli di Capodistria ad instigazione del Conte Alberto III. arrestano il Podestà Marco Giustiniani, atterrano il vessillo di S. Marco, alzano quello del Comune. Il Castel Leone tiene fermo, la città viene domata. In quello stesso 1348 Lodovico re di Ungheria in guerra coi Veneziani,

(*) Come si vedrà dal sillabo dei Conti di Pola tratti dall'Archivio generale di Venezia e comunicati dal cav. Toderini al Kandler dopo scritto il presente articolo, era appunto nel 1348 conte di Pola Andrea Morosini.

Digitized by Google

era diretto a Napoli per vendicare la morte del fratello. I Veneziani lo osteggiarono; i suoi Croati fecero scorrerie in Istria. Nell'Agosto 1348 stipularono pace con lui.

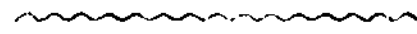
Il Conte Alberto aveva il feudo di S. *Apollinare* e diritti su Pola che i suoi predecessori avevano alienato ai Sergii; cacciati i Sergii da Pola nel 1331, potevano reclamare la caducità del feudo che verso il 1300 era stato alienato per 1000 lire per investita.

Sembra che Alberto III stasse sotto quelle discordie, rinnovando il caso contemporaneo di Capodistria. Lodovico di Ungheria era nemico dei Veneziani. Un colpo di Stato pare si volesse fare alle due estremità.



CONSERVATORE
N. 128 — a. 1871.

Costruzione del Palazzo sulla piazza di Pola.



//// Pattavi Vitrei cognomine heros
//// patriae Praeses Bartholomeus erat.
A partu Mariae lustris revoluta ducentis
Per sexagenum ceperat ire dies
Cum fabricata fuit domus haec veneranda duorum
Consilii sedes judiciique locus
Haec duo si fuerint sensato freta ministro
Vix erit ut populum deserat alma quies
Unanimes igitur foveat concordia cives
Ne vicient sanum viscera scissa caput.

Queste note croniche porterebbero al 1300 — erano 260 lustri di cinque anni l'uno.

Non so trovarmi. Questo era il tempo dei palazzi comunali in Istria, del 1291 in Pirano, del 1295 in Trieste, del 1297 in

Digitized by Google

Lubiana, del 1270 in Parenzo; in questo tempo, del Patriarca in Monfalcone. Nei miei Annali trovo notato all' anno *1275 o circa* la costruzione in Pola di quel pubblico palazzo, del quale durava e dura una facciata laterale — La facciata era crollata improvvisamente nel 1651, rifatta nella forma che è al dì d' oggi, nella quale in un fianco si collocò la leggenda che sta in fronte al presente, e che vorressimo illustrare.

Nelli Annali di Pola pongo la costruzione nel 1300. —

L' Autore dei dialoghi su Pola a pagina 111 e 112 parla di questo palazzo.

Dice che dirimpetto a questo sta il fontico che è grande stroppio alla piazza; che ha una bellissima scala di marmi finissimi a guisa di semicerchio, continuata fra belle colonne fino al salone ed al tempio di Augusto, ovvero ai due fori. L' inscrizione nel piano è fregiata di bei fogliami, uno dei fori era per diporto e trattenimento dei nobili, l' altro per conoscervi a beneficio pubblico per turno delle difficoltà emergenti.

Oltre la scala di piazza aveva una secreta di certo cortile di palazzo, ove erano molte stanze rovinate di buona capacità per una loggia congiunte al muro del salone; dice che vi sono capitelli jonici, corinti, compositi.

Suppone che vi fossero seggi pei Tribunali e Magistrati.

Secondo il dialoghista parrebbe che i due templi fossero nella parte postica uniti fra di loro. —

Quello sconcio che avrebbe recato il fontico posto innanzi al Palazzo, farebbe supporre che fosse nelle case che stanno avanti il tempio di Augusto, oggidì Caffè, trasportato poi il fontico entro il tempio medesimo di Augusto, così che vi fossero due corpi come accenna la inscrizione, del Consiglio, cioè, la gran sala di radunanza, e della Magistratura, sull' odierno interstizio fra li due templi — e sarebbe stata una bella fronte occupando li due templi ed il foro nobile tutto.

Senonchè Pola ha subito tali e tanti rovesci da non trovarvisi facilmente. —

Il palazzo del 1300 non era a nuovo, dacchè vi si vede murata la figura del Conte Alberto I. (1220 - 1250), il quale pel feudo di S. Apollinare aveva alta giurisdizione su Pola, della quale furono investiti li Sergii Capitani del popolo, che avevano

Digitized by Google

investitura anche del Castello di Pola dal suo successore Alberto II. nel 1265. Il Conte Alberto I. potrebbe avere avuto il feudo di S. Apollinare da Federico II. Imperatore.

Chi fosse questo Vitreo padovano, eroe di Pola — ignoro, non ne ho il più lontano sentore — nè meglio chi fosse quel Bartolomeo presidente; non conosco nè questo nome nè quel cognome.

Non dispero di potervi giungere.

CONSERVATORE
N. 359 — A. 1871.

Castrum Polae

Dalli atti che riguardano Pola, specialmente dall'atto 1331 di dedizione alla Repubblica di Venezia, si vede farsi differenza fra la Città di Pola ed il Castello di Pola come di due corpi separati, ed indipendenti, sui quali la Repubblica aquiriva allora giurisdizione, e sono giunto in tempo di vedere le traccie e le rovine di quel Castello di forma circolare a doppia cinta turrita con chiesa e cisterna, ad onta della sovracostruzione della fortezza quadrilatera opera dell'Ingegnere militare Deville che poi non fu compiuta, dacchè non si costruirono i quattro barbacani.

Fu fortuna di poter rilevare la forma di quel Castello, dacchè nel 1830 scoppiata la rivoluzione francese che portò al trono Luigi Filippo, l'Austria compiè il Castello nell'interno e più nel colle esterno aprendovi strade di salita, formandovi piantagioni e coprendo di terriccio i pendii e le sinuosità, cosichè oggidì sarebbe impossibile di riconoscerlo. Comunicai al Genio Militare quella pianta, la quale fu poi da me pubblicata nell'occasione che pubblicai la pianta di Pola romana.

Il Castello di Pola era poi il Campidoglio della Pola romana, conservato parzialmente, guasto e rifatto nel medio evo.

Digitized by Google

Certamente vi abitavano i Sergii, perchè presero il nome di Castropola, e narra tradizione che nel memorabile Venerdì Santo nel quale furono uccisi dai Notagi o Gionata, l'ultimo superstite sarebbe stato calato con fune nel sottoposto convento dei Francescani che lo salvarono, recandolo al di là del bosco di Siana, verso il Carnero, direi a Sissano, che era dei Sergii.

Però il Castello che suppongo sia stato dei Patriarchi, non era l'abitazione primitiva dei Sergii; la loro casa era sul Chio che guida ai Francescani, al di sotto del Convento di questi che fu fabbricato dai Sergii e dei quali dura lo stemma sulla capella di S. Giovanni nel chiostro. Il Convento dei Francescani fu costrutto nel 1285. Dura voce che i Sergii avessero con testamento disposto che all'estinguersi della famiglia, tutto il patrimonio dovessi passare ai Francescani di Pola: locchè non avvenne, perchè quei Francescani vennero soppressi nel 1806 premorendo ai Pola, i quali assai anni dopo si estinsero.

Non c'è speranza di ricuperare atti dal Demanio, ogni tentativo di averli dalla famiglia Pola, o dai loro agenti fu inutile, avendosi potuto ricuperare un solo diploma che passai all' Archivio Diplomatico di Trieste. Dovrebbero trovarsi carte all'Archivio del Governo di Trieste, ora Luogotenenza, ed in Vienna per occasione che fu nel 1825 decretata la cassazione delle decime ecclesiastiche, reluita dal Governo. I Pola non potevano avere decime ecclesiastiche, perchè laici; ma erano laiche le loro decime delle quali il quartese dòvevasi corrispondere al clero; ma tutto il laico ed il quartese fu abolito ed indennizzato, pronunciatosi dalla Cancelleria aulica di allora che laici potevano possedere decime ecclesiastiche.

Ritornando al Castello di Pola, nel quale senz'altro i Sergî avevano abitazione, non potrebbe dubitarsi, a similitudine di altri castelli, che i Sergî vi avessero Magistratura feudale, della quale null'altro sapressimo arguire se non che fosse carica militare, con obbligo di custodire il Castello e con questo la città sottoposta, frenare tumulti cittadini dei quali si ebbero saggi frequenti e sanguinosi, per lunga serie di anni.

Non giunsi a sapere se in Pola vi fosse carica di Castellano; li antichi statuti sono irremissibilmente perduti.

Digitized by Google

Certo i Sergii che presero nome di Castropola ebbero dai Vescovi e dai Patriarchi il castello esterno che dicevano Turrim Borasi (presso Rovigno), e che abbandonarono: ebbero il castello di Valle, e non so quali altri. Ignoro se di Pola vi fosse milizia urbana in mano del Comune.

Certo al Castello andavano unite rendite, dubito se speciali; le credo comprese nella decima o surrogato di questa, generale e secondo li speciali decreti.

Ed ignoro in che veramente consistesse la giurisdizione.

Qualche decreto di pubblico governo c'era — quello di creare Notari; ma questo fu comune anche per Rovigno; però era proprio della carica di Conte di Pola, o del feudo di S. Apollinare di che erano stati investiti per subfeudo dai Conti d'Istria, della Casa di Gorizia. E Santo Apollinare era feudo imperiale, alla cui sorgente riferivano e dovevano riferire tutti i feudi giurisdizionali, e tali erano tutti in origine, fino a che si inventarono i feudi oblati ed i feudi civili privati, fossero di terre, fossero di denaro.

Pare a me che convenga distinguere attentamente la Castellania di Pola, e la Contea di Pola.

Di questa non ho esempio che i Conti di Gorizia portassero titolo di Conte di Pola, limitatisi al possesso del feudo; nè credo che li Castropola lo portassero, dacchè li vedo titolati soltanto *Domini,* nelli atti del medio evo patriarchini, veneziani e goriziani, ed ho fortissimo sospetto che il titolo comitale venisse loro dai Veneti moderni, larghissimi a concederlo, però senza attribuirvi più che semplice titolatura, come era loro sistema, per cui abbondano tanto i Conti delle Bocche, di Dalmazia, d'Istria, del Friuli, della Trevisana e del Vicentino.

In diploma del 1307 i Sergii portano titolo Nobilis vir — miles. —

Nell'atto di dedizione di Pola sono intitolati semplicemente Domini — Così nel 1331 Nobilis vir, fidelis noster — Erano vassali del Patriarca.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 418 — a. 1871.

Il Castello di Pola.

Sull' alto del colle intorno a cui fu disposta la città romana durata nel medio evo, alzavasi il campidoglio romano, del quale dura ancora la porta d'ingresso veniente da Porta Gemina, ed entro il sito della porta la gradinata per la quale si ascendeva; dura una cisterna, e durava fino al 1630 altro ingresso dal lato opposto, che metteva alla porta postica del Foro nobile di Pola per clivo che dura tuttora, ed innanzi questo ingresso stava statua. Dell' antico campidoglio non giunsimo a raccogliere traccie o notizie entro la sua cinta, più facilmente nell' esterno per li accessi aperti da ogni lato fino a piedi del campidoglio, e per li canali in mezzo ai clivi. —

Quel castello, del quale durarono maggiori avanzi fino al 1830 ed anche poi, era castello medievale, la cui costruzione non può attribuirsi ai Marchesi d'Istria, ned ai Conti d'Istria, ancorchè avessero il feudo di S. Apollinare o la Contea di Pola. Nel 1271 era già costrutto, dacchè i Sergii se ne erano impadroniti a forza.

È a ritenersi fosse piuttosto opera del 1200, chè anche altrove amarono tenere castella ed ampliarle con acquisti fatti da singoli: il che avvenne coi Patriarchi in Trieste, in Muggia, in Capodistria, in Pietrapelosa, in Albona, in Due Castelli, e fuor d'Istria citeremo soltanto Udine. Ed anche i Comuni alzatisi a corpi politici con autogoverno rifecero in quel torno di tempo le mura sdruscite, neglette, inutili per la obbediente passività in cui stavano. Scrittore militare del 1630 che vidde il Castello, lasciò stampato che stasse per cento piedi sul mare, che durassero le mura, di forma accostantisi all' ovale, sebbene deforme, il diametro maggiore di 84 passi, il minore di 74; alcune torri erano in parte dirute, non per la remota antichità, ma per la cattiva struttura. Entro questa cinta v'era la casa pel Provveditore, ar-

Digitized by Google

senale, alloggiamenti comodi per 200 soldati, depositi per munizioni, garrette per le sentinelle. —

Parte di queste cose abbiamo potuto riconoscere, ma anche una chiesetta a tre navi, della quale duravano le fondamenta. —

In questo Castello alloggiavano i Capitani del popolo, chè per 63 anni e fino al 1328 Pola si resse a Capitano, come Trieste, come Capodistria, ma al pari di queste aveva un governatore civile che intitolavano *Conte* di Pola, poi abbinate le cariche in una sola persona; in Trieste dal 1382 in poi concentrati i poteri potestarili nella Carica militare feudale di Capitano. —

E dopo il 1331 i Veneti fatto stabile acquisto di Pola, tennero la carica di Conte per la città bassa, crearono la carica di Provveditore pel Castello, nel quale aveva alloggiamento, ed ai suoi ordini un Capitano, un Sergente, due Tenenti ed 80 soldati. —

La carica di Provveditore fu unita a quella di Conte nel 1638. —

La nuova fortezza si cominciò a costruire appena cessata la peste nel 1632 su disegno del Deville francese, in forma di quadrato con sporgenze ai quattro angoli ed ingresso da parte che corrisponde alla piazza. Dovevano aggiungersi quattro avancorpi, barbacani, che neppure si cominciarono. —

Vi si adoperò materiale tratto dal Teatro e dall'Anfiteatro. Ai tempi napoleonici fu armata la fortezza per la guerra di mare, nel 1814 fu abbandonata e smantellata nei corsi superiori da chi voleva recare le pietre in Trieste ed in Venezia. Del qual genio distruttore ricorderò, che crollata la facciata del Palazzo del 1651, quando si volle rifabbricarla dopo 40 anni di studi e di ponderazioni, le pietre erano sparite e si diroccò anche muro all'Abbazia di Cannetto o S. Maria Formosa, per impiegarne il materiale. —



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 133 — a. 1871.

Feudo di S. Apollinare - Feudo Morosini.

Il *Feudo di S. Apollinare* consisteva in alto dominio sulla Città e sul Castello di Pola, con diritti di governo pubblico, e colla creazione di Notari ed esazioni terrenarie.

S' estendeva su Rovigno, Valle, e Due Castelli, ed in questi tre corpi aveva la percezione della decima laica, della quale una quarta parte andava al clero, però incostante e variato il modo di percezione, così che in qualche comune era il clero ch' esigeva la decima e dava la quota al domino del Feudo, in qualche luogo avveniva l' opposto. In Rovigno aveva la *Torre* di Boraso che era veramente dei Marchesi poi dei Patriarchi, e diritto sui Notari. In altro foglio (N. 56) ho manifestato il sospetto che ne fosse investito l' Arcivescovo di Ravenna, e che prendesse nome dal Santo Ravennate, protoepiscopo di quella illustre città, donato dalli Ottoni, credo dal secondo. Fu detto che il Vescovato di Pola fosse suffraganeo di Ravenna, ma non è vero, e lo ho verificato in Ravenna nell' Archivio di Classe. Credo che avesse rango di Contea, certo che i Castropola, o Sergî, portarono titolo di Conte, ed i Podestà Veneti di Pola fino al 1797 portarono sempre titolo di Conti di Pola, e nelli atti, nelle inscrizioni, nelli Statuti figura sempre il titolo di Conti. E non potrebbe facilmente dubitarsi che esercitasse in Pola i poteri Comitali, meno la moneta che al 1200 quando fu conceduta alle Città italiane ed ai grandi baroni, poteva esercitarsi unicamente dal Marchese Patriarca, che poi non la esercitò per l' Istria, ma unicamente pel Friuli. —

Questa Contea di Pola con giurisdizione su Rovigno, Valle, e Due Castelli, certo ha per base il territorio giurisdizionale di Pola romana.

Fu detto costantemente che questo feudo di S. Apollinare fosse imperiale, e concorderebbe ciò col titolo di Città Imperiale e Regale (vedi N. 437) anche a tempi veneti.

Digitized by Google

Di questo feudo erano investiti i Conti di Gorizia del ramo d'Istria; in quale tempo non si ha notizia, e non può giungervisi che per induzioni. Certo non in precedenza al 1112 in cui Engelberto di Ortemburg della casa delli Eppenstein, fu riconosciuto Conte d'Istria, mancatagli l'usurpazione del Marchesato tentata nel 1090. Ignoro il tempo nel quale i Goriziani furono investiti del Comitato palatinale di Carintia. Supporrei che ciò fosse in precedenza al 1267, tempo nel quale per le divisioni coi fratelli Alberto II, divenuto maggiore, ebbe Gorizia, Istria, Möttling, Rechberg nella Svevia, ed il palatinato di Lienz in Carintia. Questo medesimo Alberto II intorno il 1275, fatta pace coi Veneziani e col Patriarca, procedeva con questi a demarcazione dei propri possessi nell'Istria. — In quest'anno coniava moneta, ed alzava la Contea d'Istria (continuo a chiamarla così sebbene impropriamente). — Congetturerei che in questi tempi avesse la Contea di Pola. In quel tempo erasi sfasciato il reame d'Italia che era parte dell'Impero Romano Carlovingico, e saliva al trono imperiale Rodolfo di Habsburg che tentò ristabilire l'Autorità Imperiale in Italia, senza effetto per la renitenza delle Città affrancate — come senza effetto lo tentò Carlo IV di Luxemburgo intorno al 1350.

I Conti d'Istria non tennero lungamente in proprie mani la Contea di Pola; ho veduto carta del Conte Enrico successore di Alberto II. nel 1305, che rinnova ai Castropola l'investitura del feudo di S. Apollinare ad un Pietro e Nascinguerra.

Un Nascinguerra comparisce Conte di Pola nel 1243. Nel 1224 Monfiorito di Castropola venuto a questione col Vescovo di Parenzo, per Due Castelli, entrò in Parenzo a mano armata, invase il palazzo vescovile (era Vescovo Adalperto) e gettò a mare i documenti che avrebbero chiarito la questione. Secondo i miei Annali di Pola, nel 1271 i Sergii avrebbero preso il Castello di Pola, in ira ai Gionatasî ed al popolo, nel 1305 erano Capitani del Popolo.

Quell'epoca 1224 per Due Castelli mi farebbe sospettare che allora avessero avuto la Contea di Pola, e l'avrebbero avuta dal Conte Alberto I. morto nel 1250, la ebbero nel 1265 dal Conte Alberto II appena divenuto maggiore. Quelli tempi avevano ad Imperatore Federico II. La figura del Cavaliere sul

Digitized by Google

Palazzo di Pola sarebbe stata di Alberto I. anzi che del II, e da quel Federico sarebbe stata data la prima investitura, il quale Federico nel 1228 ha pronunciato sui diritti del Patriarca di confronto ai Vassali d' Istria e così pure nel 1232, allorquando Pola venne posta al bando dell'Impero, perchè si teneva inobbediente al Patriarca. — Non ho veduto il Diploma che credo stia nel Lunig.

I Sergii che erano Trevisani, partigiani del Patriarca Volchero, vennero nel 1211 al suo seguito. — Il Patriarca diede loro Sissan, S. Vincenti, Valle, Rovigno, la Torre di Rovigno, la custodia di Due Castelli, e li fece suoi Ricarii. Nel 1212 avrebbe loro dato il feudo Morosini con mero e misto Imperio.

Questo *feudo Morosini* credo consistesse nelle ville che stavano fuor del Comune di Pola, fra questa ed il Quarnaro, seppure non era quel feudo che avevano i Vescovi di Pola, che consisteva in una quota parte del Dazio pane, e carni nelle Ville della Polesana.

I vescovi di Pola non furono Conti ned esercitarono podestà comitale, ma non dovrebbe dubitarsi che avessero avuto qualche giurisdizione sulla città, dacchè sulla porta Aurata ed in altri siti sulle mura, leggevasi inciso in pietra = *Ecclesiae Polensis.* Ed il Vescovo compariva nelle sommissioni dei Polensi ai Veneziani; ma certo era giurisdizione assai bassa, al di sopra della quale stava la laica dei Conti di Pola, e dei Marchesi d' Istria, dirimpetto ai quali sparì del tutto al sorgere del sistema municipale di governo, che surrogava il sistema feudale o militare.

Ma in queste indagini è un camminare o tentone, l' Archivio Vescovile di Pola, arse nella soffitta di Casa Razzo a' miei tempi, la storia posta assieme dal Preposito Lucich passò con lui a Zagabria, passò a Fasana, ed è perduta — Quella del Negri, ambedue fatte colli Atti dell' Archivio, fu venduta in Venezia a pizzicagnoli. Argomentare per via di induzioni è sdrucciolevole. — Debole speranza in Venezia, maggiore nell' Archivio dei Conti di Gorizia. I Pola di Treviso avevano documenti; qualcosa potrebbe essere in Vienna per l' abolizione delle decime del clero del 1825, e seguente.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 56 — a. 1871.

Sullo stesso oggetto del Feudo di S. Apollinare il Kandler dettava anche il seguente articolo.

Così intitolavasi un feudo che dicevano fosse l'unico in Istria di collazione imperiale diretta, e che comprendeva esazioni in Pola, Dignano, Valle, Rovigno, Due Castelli, esazioni terrenarie, più collazione di Notariato, e diritti giurisdizionali sul Castello, e sulla Torre di Rovigno. Li altri feudi erano tutti di collazione patriarcale o vescovile, ed in precedenza ai Patriarchi dei Duchi di Carintia.

Di questo feudo prime notizie le dobbiamo al Negri in quei pochissimi fogli laceri che il Gamba potè raccogliere.

Ne erano investiti i Conti d'Istria, dei quali rimane unica testimonianza in scoltura di Cavaliere all'angolo del palazzo pubblico di Pola.

Alberto II d'Istria verso il 1300 aliena il feudo di S. Apollinare ai Sergii di Pola per 1000 lire — però veggo più tardi rinnovarsi le investiture feudali dal Conte Enrico. Quelle 1000 lire non erano per certo prezzo capitale di acquisto.

Da che questo feudo traesse nome di S. Apollinare, è oscuro. Questo S. Apollinare non è per certo il triestino ned altri ve ne sono in Istria; pare piuttosto fosse il celebratissimo S. Apollinare di Ravenna.

Fu detto che Pola fosse suffraganea di Aquileja, il che non ho potuto verificare ed in Ravenna mi fu contradetto.

Dall'atto di dedizione di Pola al Principe Veneto si vede che l'Arcivescovo avesse giurisdizione appellatoria sulla città di Pola, e che allora doveva cessare. Come altrove si disse la terra di S. Mauro, la terra di S. Maria, dal santo arcipatrono, così in Ravenna poteva il feudo di S. Apollinare essere quello dell'Arcivescovo. Il che, se fu, dovrebbe attribuirsi se non al primo, al secondo degli Ottoni; propendo al primo e sarebbe del 96 quale che anno. In Ravenna non ne sanno.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 203 — a. 1869.

Il Prato grande di Pola.

Sotto questo nome indicavasi in Pola un prato, all'inverno allagato d'aqua latente, al quale nella parte inferiore corrispondeva altro che dicevano prato piccolo soggetto pur questo ad allagamenti jemali, ambidue essicati in quest'anno 1869 a suggerimento del Medico superiore della i. r. Marina Dr. Ilek, a dispendio dell'erario imperiale per rinsanare Pola. A questi prati attribuivasi dalli indigeni la causa della malaria; il ponte sullo scolo prossimo alla città lo dicevano il ponte della febbre, sul quale stava epigrafe ricordante un canale aperto dal governo veneto; la leggenda è smarrita per una metà. Questo allagamento deve attribuirsi ad abbassamento del suolo di quei due prati, che in antico non erano allagati; anzi ripieni di monumenti romani funebri, ricordati da Dante, circondati da rovine di edificî antichi. In fondo al prato grande dal lato di levante stava su colle alto, Flaviano, del quale dura ancora grande e sontuosa cisterna, nella quale ancor oggidì stilla aqua di pioggia. Il nome e la distribuzione di quel predio amplo sì, da stare fra due decumani dell'Agro colonico, può farlo ritenere Villa dei Flavii, benefattori e venerati in Pola, nella quale dura l'Anfiteatro loro opera, e durava il Teatro, eredi della Gente Antonia. Alla città erasi dato titolo di Pollentia da Polla, madre di Vespasiano.

Al lato meridionale su colle v'era chiesa di S. Giovanni e S.ta Felicita, già Commenda dei Cavalieri del Tempio.

Il nome di S.ta Felicita, conservato, oltre quello di S. Giovanni, che era esclusivo dei Templari, fa ritenere che in precedenza ai Templari, vi stasse chiesa a S.ta Felicita, ed è a ritenersi che S.ta Felicita si fosse surrogata ad altro tempio di divinità pagana.

Su altro colle alto del pari cento piedi stava basilica del

Digitized by Google

VI secolo di forme bizantine con monastero di Benedettini, cui fu aggiunta nel IX secolo chiesa di S. Michele, che veramente era Mausoleo dei Marchesi d'Istria, durato anche quando la Basilica ed il monastero dei Benedettini erano in rovina. È fama che in quel convento dei Benedettini avesse preso alloggio Dante Allighieri. Fra le rovine di quel monastero v'era sontuosa cisterna a colonne di marmo raro.

Fra le tradizioni che duravano in Pola, vi era quella che il prato fosse già la piazza maggiore della città e che fosse selciata; non si può facilmente dubitare che fosse invece il Campomarzo, selciato, sparso tutto all'intorno di tombe, fra le quali preemineva quel Mausoleo che fu poi dei Marchesi d'Istria, surrogato forse a quello di altra dignità. Mi fu detto, e da altri mi fu negato, che il pavimento della chiesa dei Templari fosse tutto di sarcofaghi rovesciati, sui quali stessero incise epigrafi. Di una se ne fece ricupero; delle quali epigrafi ricorderemo il sepolcro assegnato ai Dendrofori di Pola, che aveva di superficie 1700 piedi romani, più che 64 passi quadrati, e quello di Turpilio Felice, delli quali sarcofaghi si fece poi tale distruzione, che il Comune di Pola dovette interdirlo, senza effetto, s'intende.

La carta a stratificazione di livelli, annessa allo stampato dell'Ilek ci ha svelato cosa, alla quale in altro modo non si sarebbe giunto. Dandoci la prima stratificazione, e segnando tutto il terreno che veniva allagato d'inverno, ha dato non solo certezza che quello fosse orizzontale, sul quale i decubiti dalle circostanti colline avevano sovrapposto all'antico selciato strato grosso di terriccio, ma ci ha dato la forma del Campomarzo, la quale è un plinto regolare; ancorchè rosicchiato per eccedenza al plinto, colla superficie delle aque alzate ai margini sul dorso delle colline.

La superficie di questo plinto è di 40,600 passi quadrati, precisamente la metà della superficie della colonia primitiva, che è di passi 81.200. L'uno dei lati, il minore, era di passi romani 201½ circa, o tese viennesi 160; l'altro, il maggiore, di circa passi 403, o tese viennesi 327.

A questa carta del Capitano d'Artiglieria Kubesch si deve la fissazione della proporzione in cui stava il Campomarzo alla colonia, e non dubitiamo che questa proporzione fosse anche di altre città romane, o romanizzate.

Digitized by Google

DAL GIORNALE L'ISTRIA a. 1847 N. 32

Della Basilica di S. Maria Formosa in Pola.

Nel luogo di Vistro dell' Agro polense, viveva, intorno la metà del secolo VI, Massimiano, il quale era stato ordinato diacono della chiesa in Pola, chierico di vita continentissima, nativo da Vistro medesimo. Era Vistro piccola borgata, come puossi giudicarne dalle rovine frequenti, appiedi di collina coronata di castelliere a tutela del luogo contro esterni nemici che venissero dalla parte di mare, e contro gl' indigeni non bene fidi; borgata che stendevasi sulla spiaggia di bellissimo porto naturale, formato da seno e da isoletta; assai propizio all' agro circostante. Vistro era all' estremo confine dell' agro polense verso il comune di Rovigno, e la natura ne segna ottimamente i confini, mantenuti per quanto alla marina, di ragione del comune di Pola, fino a tempi non remoti. —

Aprendo di propria mano la terra che era retaggio paterno, per gettarvi le sementi, Massimiano rinvenne grande deposito di monete d'oro stato nascosto. Riempì con parte di questo la pelle di bove grande e due pelli grandissime di irco cucite in forma di stivale, e risolvè di recare il rimanente all' Imperatore di Costantinopoli al di cui fisco apparteneva siccome tesoro a caso rinvenuto. Presentatosi all' Imperatore e datogli ciò che per questi aveva riservato, venne interrogato quanta parte del tesoro avesse riservato per sè. Ed avendo Massimiano dichiarato di averne preso quanto un ventre ed un paio di stivali potevano assorbire, l'imperatore credette che ne avesse preso quanto occorreva a lui pel vitto e pel viaggio, e l'ebbe in tale affetto, che pensò di volergli giovare. Giungevano allora in Costantinopoli ambasciatori Ravennati annunzianti la morte dell' Arcivescovo Vittore, e chiedenti il pallio pel successore (correva l'anno 546), e Giustiniano destinò esso Massimiano ad arcivescovo di Ravenna, annuente papa Vigilio, allora esule in Bitinia, e lo rimandò carico di doni. I Ravennati nol gradirono da principio, anzi il ricusarono; ma apprezzatene le virtù, lo ammisero ben presto.

Digitized by Google

Memore della patria, cioè di Pola, nel di cui agro stava Vistro, deliberò di alzarvi magnifico tempio alla gran Madre di Dio, e lo intitolò a *S. Maria Formosa*, come volgarmente si disse, *di Canneto*. Non soltanto costruì a proprie spese la basilica, ma la dotò del proprio, e vi fondò abbazia di monaci, della quale era membro il monastero di S. Andrea, posto sull' isola *Serra* nel porto di Pola, isola che poi si disse di S. Andrea, o scoglio grande. (*)

Insigne abbazia fu questa di S. Maria e S. Andrea, dell' ordine Benedettino, al quale appartennero tutti i monasteri istriani prima che nel secolo XIII si introducessero altri ordini; abbazia ricca anzi che no, non solo di fondi in Istria, ma altresì nell' esarcato di Ravenna, colla quale città stette in relazioni frequenti. Le diligenze usate per averne più precise notizie tornarono inefficaci; il diploma di dotazione dell' Arcivescovo Massimiano esisteva in Pola nel 1657, e propriamente l' originale del VI secolo; in esso verosimilmente leggevansi i nomi dei predî donati, e non solo sarebbe pregevole per l' antichità sì remota da considerarlo come dei più rari, ma importante per l'antica topografia; forse ne furono tratte copie, ma nè dell' originale nè delle copie potemmo averne contezza, sia in Pola, sia in Venezia od altrove; questo secolo fè guerra di distruzione alle antiche memorie, quasi l' antico stato di civiltà fosse ingiurioso per l' età presenti. Nè memorie potemmo averne all' infuori di lista degli abbati posta da noi insieme colla scorta di antiche carte e pietre. La diamo come è.

6... Teodosio, di epoca incerta però nel secolo VII.
717 al 741 Andrea.
859. Andegiso.
983. Giusto.
1023. Giovanni.
1054. Erchembaldo.
1071. Giovanni.
1073. Ottone.
1079. Martino.
1107. Urso.
1109. Martino.
1110. Engelscalco.
1115. Martino.
1130. Giovanni.
1137. Martino.

(*) Documenti posteriormente scoperti persuasero il Kandler che St. Andrea di **Serra** o di **Sera** non è già questo del porto di Pola, bensì St. Andrea di quel gruppo d'isolotti presso Rovigno, dove stava Cissa, ora sommersa colla tintoria di porpora.

Digitized by Google

1149. Angelo.	1190. Martino.
1154. Sipoto.	1223. Giovanni.
1160. Martino.	1258. Walberto.

Nè dopo di questo ci fu possibile di avere nomi di altri. (*)

L'abbazia venne data in commenda alla Basilica ducale di S. Marco di Venezia alla quale appartiene la sostanza esistente, e provvede la cappella conservata di un sacerdote; in quale epoca avvenisse siffatta abbinazione ci è del tutto ignoto. Possiamo congetturare soltanto che presa Pola nel 1243 dai Veneti guidati da Giacomo Tiepolo e Leonardo Querini, e messa a ferro ed a fuoco, fosse la chiesa divenuta preda di guerra, rotta e smantellata, abbandonata, poi dai monaci abbandonata nè più ripopolata; e che quel Walberto che figurava vivo nel 1258, fosse l'ultimo degli abbati che di qualche anno sorvivesse allo strazio. Pure in mezzo a tanto buio rimasero gli avanzi dell'edifizio, ed i dialoghi di anonimo Polense sulle antichità di Pola, a dare qualche luce. Giunsimo in tempo di vedere dell'edifizio assai più traccie che non rimanghino oggi giorno, e di poterne rilevare con tutta esattezza la pianta, che qui diamo incisa.

Era la chiesa a tre navi di belle proporzioni, divise da ordine di colonne, le quali posano sopra basamenti in muro, rivestito di lastre marmoree, i quali correvano lungo tutte le navate, separandole l'una dall'altra. Altrettaute potemmo vedere nella insigne basilica Eufrasiana di Parenzo, per cui si ha certezza che le navate erano separate le une dalle altre per modo che il mutuo passaggio era impedito; non così la vista, dacchè questi basa-

(*) Nel libro delle **Indicazioni** pubblicato nell'anno 1855 il Kandler, avvedutosi che l'Abbazia di Sta. Maria Formosa o del Caneto non comprendeva quella di Andrea di Sera, dava come segue le serie distinte degli Abbati di questi Cenobii.

Abbati di S. Andrea di Sera presso Rovigno.		Abbati di S. Maria di Caneto di Pola.
741. Andreas.	1110. Engelscalcus.	8 . . . Teodosio
859. Andreas.	1115. Martinus.	859. Andegiso.
983. Justus.	1130. Ioannes.	1154. Sipoto.
1022. Joannes.	1137. Martinus.	1212. Angelo.
1054. Erchembaldus.	1149. Angelus.	1258. Walperto.
1071. Joannes.	1160. Martinus.	1256. Deodato Priore.
1078. Oddo.	1190 Martinus.	1271. Aniceto.
1079. Martinus.	1228. Joannes.	1316. Bartolomeo.
		1475. Don Daniele Carlevaris Commendatario.

Digitized by Google

menti non superavano l'altezza di tre piedi. Le navate laterali avevano le porte ai lati, quasi ad un terzo della lunghezza, come se queste due navate fossero riservate ai monaci; una sola porta sembra essere stata sulla facciata.

Le due navate laterali non terminavano ad abside circolare ma a muro diritto, siccome fu stile delle basiliche più antiche, e siccome potemmo riconoscere altrettanto nella basilica Mariana di Trieste, in quelle Eliane di Grado, e nella stessa Eufrasiana di Parenzo, nella quale il muro è esternamente diritto, internamente appena segnata la nicchia; epoca di transizione delle absidi laterali. In fondo alle navate laterali si aprono due porte che mettono a due penetrali, non peranco da noi veduti in altri edifizi sacri.

Sono queste due celle perfettamente rotonde, a volta, con finestra che dà scarsa luce, con quattro nicchie che s'aprono nel grosso del muro di dimensioni differenti. Erano queste celle rivestite nel pavimento e nelle muraglie di mosaici a belle figure e scompartimenti, dei quali siamo giunti in tempo di vedere frammenti. Avrebbero dovuto servire per deposito di sacri arredi e di sacri libri, come nelle basiliche costumavasi; l'Anonimo nei dialoghi da noi altra volta pubblicati, assicura che in quelle nicchie vi fossero collocate statue, e che le porte in queste celle fossero bellissime.

La nave di mezzo chiudevasi con ampio abside, nel giro del quale vedemmo i seggi pei sacerdoti, e straordinaria ricchezza di marmi e porfidi nel pavimento. L'anonimo vide già *pitture illustri d'opera, ed inscrizione greca nel sopraciclo;* noi le basi di quattro pilastri rivestiti di marmo che già servivano o per chiusura o piuttosto i due mediani per sostenere nella parte postica il ciborio che copriva l'altare, ed ai quali corrispondevano altri due più internamente verso l'interno della chiesa. L'anonimo vide un *pergolotto come nei più honorati e grandi luoghi è di costume;* e pensiamo essere stato questo uno dei due amboni dai quali facevasi lettura delle sacre epistole dei santi evangeli. Il pavimento della nave mediana era esso pure di mosaico, e ne vedemmo brandelli bellissimi; non possiamo però dire cosa alcuna dei varî piani del pavimento, piani che ci avrebbero potuto guidare a sicure induzioni sulla distribuzione del tempio.

Digitized by Google

Venti colonne, dieci da ogni lato, dividevano le navate, e tante ne numeriamo, perchè nel muro laterale tuttora esistente vediamo segnarsi altrettante arcate ad opera di pilastri. Dal marmo adoperato nelle rivestiture e nei pavimenti, è a conchiudersi che le colonne fossero di marmo greco, come s'usarono nelle basiliche tutte di quell'epoca, di belli intagli i capitelli, nello stile che dicono bizantino. L'anonimo aveva veduto presso l'abside nel sito dell'altare maggiore *sei piedi di finissimo marmo* (che sarebbero i quattro piedestalli da noi veduti, ed i due che supponiamo a complemento dell'altare maggiore), aveva veduto capitelli e piedestalli che svelavano *ricchezza* e *magistero*.

Le finestre erano frequentissime, una corrispondente ad ogni arcata, ampie, a semicerchio nella parte superiore, simili affatto a quelle che già erano nella Eufrasiana di Parenzo; ed erano chiuse da tavole di marmo greco, intagliate e traforate a disegni svariatissimi, molte delle quali chiusure potemmo vedere. Le finestre dell'abside erano egualmente di ampie dimensioni, come si vedono in Parenzo.

L'abside maggiore in luogo di ripetere la sua forma, nella parte esterna era a poligono, poligona la parte delle celle che era libera dalle cappelle laterali di cui parleremo. Questa sconcordanza non è nuova; la vedemmo in altre chiese di Pola, e di questi e di tempi posteriori, nei quali l'architettura decadente non sapeva staccarsi dai canoni dei tempi bizantini.

Non sapremo dire se questa chiesa abbia avuto porticato sul dinanzi; ogni traccia era ed è sparita; è verosimile che l'abbia avuto, e se così fu, s'avanzava l'edifizio verso la via che ancor ha il nome dell'abbazia, lasciandovi dinanzi largo o piazzetta sufficiente.

Singolare comparsa, non ravvisabile in altri edifizi sacri di quell'epoca, sono due cappelle collocate ai lati delle celle circolari, in forma di croce, tutte a volta ed in forma che il centro della croce si alza sulle braccia traversali quasi a formare trulla o cupola di forma quadrata. Il braccio longitudinale termina ad abside rotondo internamente, esternamente poligono; il lume era abbondante, da finestre della forma usitata nella chiesa.

Queste cappelle non sono state aggiunte posteriormente, ma costruite insieme alla basilica, e nello stesso stilo; erano già

Digitized by Google

tutte rivestite di mosaici internamente e forse anche al di fuori; nessuna comunicazione avevano col corpo della chiesa alla quale erano straniere. Quella a mano diritta è dedicata alla Beata Vergine, l'altra a sinistra a S. Andrea, l'una titolare della basilica, l'altra della chiesa sull'isola di Serra, ma dubitiamo che lo fossero fino all'origine; imperciocchè cappelle di divozione privata non potevano essere queste, collocate come erano di ridosso alla chiesa principale che lo stesso titolo aveva, nè cappelle pei monaci, dacchè nè disposte nè capaci a contenerli raccinati per salmeggiare; specialmente dacchè quella a mano diritta veniva a rimanere staccata dal monastero che stava dall'altro lato, ed in sito presso le mura della città.

La vista del mausoleo di Galla Placidia in Ravenna ci fè avvertiti che queste due fossero stanze mortuarie destinate ad illustri persone, alle quali pel rango sublime fosse permesso di venire tumulate entro le mura della città. Ed assai propizia era la stanza mortuaria presso la chiesa nel recinto abitato da monaci, perchè terra consacrata da continui esercizi di religione. Questo nostro pensamento ha conferma nell'anonimo dei dialoghi, il quale ricorda come in una di queste cappelle fosse già il mausoleo di un vescovo; la chiesa stessa di Parenzo aveva ai lati di siffatte celle mortuarie; e la stessa chiesa dei santi Giusto e Servolo alzata dal vescovo Frugifero in Trieste accanto la basilica, non era che una stanza mortuaria in ampie proporzioni corrispondenti alla dignità di Santi Martiri.

L'autore dei dialoghi sulle antichità di Pola non vide la basilica in istato tale da poterlasi giudicare completa; però ai suoi tempi, cioè intorno il 1600, vedevansi in piedi i due muri laterali, e forse quello di fronte; tolte le arcate e le muraglie interne che separavano le navate. Una di queste muraglie venne atterrata per adoperare il materiale nella rifazione del pubblico palazzo di Pola.

Le muraglie veggonsi costruite in quell'opera che distingue i tempi giustinianei, e che non è infrequente in mura secondarie di opere più antiche, a strati cioè regolarissimi di pietre squadrate a martello in forme regolari, con abbondanza di cemento nel quale spesso si riscontrano cotti pesti. Vedemmo ancora sussistere tratto della antichissima copertura, ad embrici,

Digitized by Google

cioè, piani, di grandi dimensioni, uniti con coppi a semisfera, dei quali embrici frequentissime erano le fabbriche in Istria; frequentissimo il rinvenirsi di embrici siffatti spesso usati per formare copertura di tombe, ed incanalatura di aque.

I Veneti smantellarono la chiesa per utilizzarne il materiale. L'anonimo ci narra che le colonne "furono di quì tolte per "Venetia, et è ragione che come in centro di tutte le gran-"dezze et glorie trasportate fossero, essendo stata cosa eletta, "onde quattro di loro, come i più bei diafani trasparenti, illu-"strano di sè la cappella del Santissimo Sacramento di San "Marco, honestandosi poscia le pareti della detta chiesa delli "usuali marmorei finissimi, che a questa erano, ed della pila "antichissima dell'acqua santa, et assaissime altre colonne an-"nobiliscono la nova Procuratia ed altri luoghi."

Non è a porsi in dubbio che la basilica della B. Vergine Formosa sia opera del secolo VI, e quand'anche mancassero altre notizie, l'opera si appalesa di quel tempo per troppi criterî indubbî. Ed in conferma di ciò si hanno testimonianze degli storici Ravennati, che Massimiano arcivescovo di Ravenna, annoverato poi fra i Santi, avesse alzata una chiesa in Pola intitolandola alla Beata Vergine Formosa, di quel santo Massimiano del quale sono tuttora sussistenti in Ravenna più templi insigni, del quale vedesi in S. Vitale di Ravenna l'immagine in mosaico; e si venera la sedia di avorio di bellissimi intagli, ornata del suo monogramma. Stando a quelle notizie che s'ebbero da chi vide il diploma di dotazione della chiesa, sarebbe stata consacrata durante il consolato di Basilio, consolato che corrisponderebbe all'anno 541, ma ciò è impossibile dacchè appena nel 546 Massimiano salì la cattedra Ravennate ed è impossibile che in quel primo anno, di autorità per di più contrastata, vedesse già ridotto il tempio a compimento. È più verosimile che nel leggere la nota cronica non si facesse attenzione agli anni segnati dopo il consolato di Basilio. Avremo forse altra volta occasione di parlare di questo documento.

Kandler.



Digitized by Google

DAL GIORNALE L'ISTRIA a. 1852 N. 16.

Chiesa di S. Michele in Monte di Pola nella quale era la tomba di Salomone Re di Ungheria.

Nell' anno decorso al N. 24 avevamo annunciato il rinvenimento della lapida che copriva la tomba di S. Salomone Re di Ungheria morto in Pola, e la notizia ripetevasi in molti giornali, forse non meno di noi desiderosi di avere altri risultati dallo sterramento della chiesa di S. Michele in Monte. Altre notizie di cose rinvenute oltre quelle già per noi pubblicate, non giunsero a noi, e dobbiamo perciò ritenere che con quelle si chiuda ogni speranza di ricuperare anticaglie. Alle quali volgendo il pensiero per quello stato nel quale si trovavano, diamo incisa la pianta di quella chiesa, come la troviamo segnata nelle memorie raccolte in gioventù nostra.

Due erano le chiese sulla sommità del colle di S. Michele di Pola, abbinate per modo che dall'una all'altra vi era comunicazione interna.

Di chiese binate non è raro l'esempio; per tacere di altre provincie e città, e rimanendo entro i confini della provincia diremo che in Pola il duomo era binato, l'un corpo di chiesa essendo su quell'area ed in quelle dimensioni nelle quali si vede l'odierno duomo; l' altra chiesa alzavasi su quell' area che oggidì è occupata dalla cisterna; separato l' un corpo dall' altro da non largo interstizio. Ancor oggidì la sacristia del duomo corre quanto il corpo della chiesa che fu tolta; indizio che la stessa sacristia servisse a tutti e due i corpi di chiesa. Il duomo di Pola è sotto l' invocazione della Beata Vergine Assunta in cielo, come anche deve essere delle chiese di cattedra vescovile, matrici di tutte le chiese dell' episcopato. Il santo patrono di Pola si era, come si è, l' apostolo S. Tomaso, ed in onore di questo Santo alzavasi la chiesa che stava sulla cisterna diroccata dopo il 1600. Noi propendiamo a credere, che si ergesse a lui apposita chiesa,

Digitized by Google

perchè l' altra volevasi riservata alla Beata Vergine Assunta in cielo. Anche in Trieste il duomo era binato; allato al corpo principale di chiesa, e che era il più antico, esso pure in onore della Beata Vergine Assunta in cielo, alzavasi altro corpo in onore di S. Giusto, di S. Servolo, destinato ad accogliere le spoglie terrene di altri santi martiri; corpo di chiesa che suppliva a quella cella sotterranea che esisteva nel duomo di Capodistria, che esiste nel duomo di Cittanova, che esisteva od esiste nel duomo di Pedena, ma certamente non fu mai nel duomo di Pola, nel duomo di Parenzo, nel duomo di Trieste. Anzi la mancanza di siffatta cella sotterranea, che dicevano *martirio*, *confessione* ed in lingua volgare, lo *scurolo*, manifesta perchè altre chiese sorgessero allato ai duomi in onore dei Santi protettori.

Il duomo di Parenzo non ha chiesa binata, non ha martirio; ma ha contigua al duomo cappella che dicono di Santo Andrea, foggiata a mausoleo, ricco già di mosaici nel piano e nelle vôlte, già destinata a raccogliere li avanzi di Santi Martiri patroni, ed accoglie ancora l' arca decorata nella quale si custodivano. Così di Parenzo medesimo può dirsi che il duomo fosse binato, sebbene il secondo corpo fosse piuttosto di cappella anzi che di chiesa. Non taceremo che presso al duomo di Parenzo altra chiesa vi era foggiata a mò di basilica ora incorporata nell' episcopio, e convertita in usi profani; ma del duomo di Parenzo abbiamo desiderio e bisogno di parlare altra volta. Delle due chiese le quali stavano sul colle di S. Michele, quella a mano dritta dello spettatore, era diroccata nel tempo in cui la vedemmo, così che duravano soltanto le tre absidi, e le fondamenta delle muraglie. La disposizione era a mò di basilica in tre navate separate da colonne che secondo calcolo doveano essere quattro e da archi che di conseguenza sarebbero stati cinque: le colonne non più esistevano, bensì qualche tronco, che era di marmo. Le absidi, della forma che diamo nel disegno, mostravano indizi di essere state ricoperte di mosaici; l' esterno delle absidi non era a rettangolo come fu delle basiliche più antiche e per fino del secolo VI in Istria, non erano a semicerchio come di molte altre abbiamo veduto, ma a tre lati; l' opera di muro era quale usossi nei tempi bizantini a piccole pietre regolari quasi fosse a grandi mattoni. Le quali cose ci guidano a ritenere quella basili-

Digitized by Google

ca opera dei tempi in cui Pola fu sotto il governo degli imperatori bizantini fra gli anni 539 a 789, nell' intervallo di 250 anni; però nella seconda metà di tale periodo, posteriormente all' edificazione del duomo di Parenzo che è dell' anno 540, della chiesa di S. Giusto in Trieste (non della chiesa della B. V. Assunta contigua che era il duomo) egualmente di questo tempo, della sontuosa chiesa della B. V. Formosa, o di Canneto di Pola alzata dall' arcivescovo S. Massimiano nel 546. Il colle sul quale s' alzava quella basilica fuori della città di Pola, era uno di quelli che più prossimamente circondavano la città murata; il colle medesimo nella china verso la città era coperto da abitazioni che formavano le borgate esterne di Pola; così che dalla basilica posta sull' alto del colle libera era la vista sulla vallata posta fra il colle e la città, sull' anfiteatro e sul teatro, sul porto, sul Campomarzo dall' altra parte del colle; di contro la basilica sul colle, surrogata forse a tempio pagano, posta frammezzo ed in altura fra l'anfiteatro ed il teatro, era di bel ornamento ai dintorni di Pola che in giro di colline la cingono. Fu detto di Pola romana, che coprisse sette colli al paro di Roma, e sarebbero stati questi, il *Castello* o la città, il *Zaro* a' cui piedi stava il teatro, la *Rena* a' cui piedi stava l' anfiteatro, *S. Michele in Monte*, *S. Martino*, il *Mondipola*, e *S. Giovanni* del prato grande, ove era il Campomarzo. La quale tradizione è fallace se si volesse che tutti questi colli stassero già entro la cinta della città; è vera se ridotta a ciò, che le borgate di Pola s' estendessero sulle pendici di questi colli che guardano la città. Così la tradizione che Pola ad imitazione di Roma avesse i sette colli, è vera; altre città in colle avendo avuto altrettanto, e le colonie avendo voluto imitare la madre patria non solo nelle istituzioni civili, ma anche nelle parti materiali precipue che ricordavano la patria originaria; Pola fu antica colonia romana. Gli avanzi rinvenuti di antichità romane anche sulla sommità del colle non lasciano dubbiezza che vi fossero edifizî a tempi romani.

La basilica sul colle che per ignoranza del nome più antico dobbiamo dire di S. Michele, non era chiesa parrocchiale o plebanale, chè nel tempo di sua edificazione non vi erano parrocchie, nè poteva esservi plebania in parte sì prossima della città, nella quale al capitolo incombeva la cura delle anime,

Digitized by Google

Nè pensiamo che fosse chiesa di monaci basiliani, e per essere quasi per entro l'abitato, e per aversi notizia certa di altra abbazia che stava sull'isola di S. Andrea nel porto di Pola, e perchè allorquando nel 1015 vi prendevano stanza i monaci camaldolesi duravano in Istria i monaci cassinesi, e due famiglie religiose non sarebbersi collocate in un solo chiostro. Anzi il vedervi due chiese binate, l'una costrutta nel 1015 l'altra più antica, fa credere che la basilica fosse piuttosto titolo di qualche canonico di Pola, chiesa per quel suburbio, rimanendo tale anche quando i monaci ve ne costrussero altra in contiguità, che era veramente la chiesa claustrale.

Allorquando vedemmo quella chiesa molte erano le rovine, ma in tale condizione da non poter sì facilmente riconoscerle; v'era una cisterna che non ci sembrò allora romana.

L'anonimo autore dei dialoghi sulle antichità di Pola, che pubblicammo nel 1845 in appendice alla Guida di quella città, vissuto nel secolo XVI, dettò alcune linee su S. Michele in Monte, che ci piace ripetere: — «Ma non è manco ragguardevole fuori della città, S. Michele in Monte, poichè così la chiesa per la maggior parte marmorea sostenuta da bellissime colonne dal mezzo e dai fianchi, et egualmente doppia di corpo e di cappelle colonnate anch'esse in bella foggia, come anche lo monastero di onesta capacità distinti in bell'ordine di chiostri, et altri luoghi alla vita monastica accomodati hanno del maestrevole et grande, risiedendo a meraviglia bene sopra il vaghissimo colle della sua postura con la veduta di mare e di terra. Taccio li cortili, logge, appartamenti secondo le stagioni, et altri luoghi ci appaiono esservi stati, et della bella cisterna che finora di marmo in bel vaso vi si vede nel primo ingresso dei chiostri. Cotesto luogo è veramente stato bellissimo, poichè nello stesso scempio et desolatione nel qual hora si trova (per altrui malignità come a me pare, più presto che per l'antichità) porge ai riguardanti non poco diletto.» —

Non sapressimo dire a quale santo fosse dedicata la basilica, oltre alla Beata Vergine che è sempre titolo delle chiese maggiori; il Cnlto a S. Michele l'Arcangelo venne in grande onore in Italia, durante la dominazione dei Longobardi; il culto di S. Michele fu frequente in Istria, ed il nome di questo santo basta

Digitized by Google

quasi sempre ad accennare antico cenobio; non azzarderessimo dire che non fu dedicata in origine a S. Michele. Ma certo si è che nel 1015 fu fondato su questo colle un cenobio di Camaldolesi, per regale liberalità, ed a quest' epoca dee ascriversi l' edificazione dell' altra chiesa sì diversa di forme che alzossi al lato sinistro della basilica bizantina, e che non esitiamo a dirla chiesa a S. Michele. La pianta mostra una sola nave, le di cui muraglie non corrono paralelle, ma vanno allargando come s' accostano alla porta d' ingresso.

Della quale bizzaria, ripugnante ai canoni oggigiorno rigorosamente osservati nell' architettura, altri esempi abbiamo anche nell' Istria, non per adattarsi a forma strana di aerea, non per caso od ignoranza di artefici, ma di proposito, e non senza risultato di effetto per la vista; non possiamo persuadersi che la forma in pianta abbia qualcho significato, od allusione, ed appartenga alla simbolica sia claustrale sia soltanto cristiana. La navata chiudesi in abside a semicerchio nell'interno a trilatero nell' esterno, imitando la abside della basilica; allato all' abside principale stavano due cappelle, absidate pur queste e nella stessa foggia della principale, la comunicazione fra la navata e le cappelle era mediante due aperture, larghe, ad arco in muro: eguale modo di comunicazione v' era tra S. Michele e la Basilica; le cappelle, il passatizio erano a volta di pietra. Nella incrociatura fra la navata maggiore e le cappelle eravi la trulla o cupola, la quale alzavasi dapprima in forma quadrata, poi ottagona; a' tempi in cui vedemmo S. Michele la trulla era diroccata, rimaneva soltanto un muro dal lato dell' ingresso alla chiesa, che presentava una sola facciata. La porta d' ingresso era a semicerchio; con portale rilevato, a decorazioni, il quale finiva nella parte superiore con due pioventi dal centro ai lati; concordi a queste linee erano quelle del finimento della facciata. La quale semplice all'intutto, per uniformarsi allo stile di altre chiese simili avrebbe richiesto due corsi di archi minori o colonnato quasi ambulacro, paralellamente alle linee che terminano la facciata; ma così non era. All' incontro, e notiamo la singolarità, nel mezzo della facciata verso la parte superiore, sopra piano orizzontale erano collocati sette archetti disposti a modo che il centrale s' alzasse più che tutti, gli altri declinassero a dritta e sinistra segnando nella sommità due linee

Digitized by Google

paralelle a quelle del coperto che chiudevano la facciata. L' architettura, improntata a quella che costumavasi in Italia nei tempi di decadenza fra il cessare dell' arte detta bizantina ed il sorgere dell' arte a sesto acuto, era meschina quali i tempi; la santità del luogo soltanto, e l' uso per cenobiti camaldolesi la facevano se non gradita, venerata.

In questa chiesa il re d' Ungheria Salomone il quale deposte le cure del secolo, erasi ritirato in Istria a vita santa, preparava a sè la tomba, con quella modesta leggenda che registrammo in questi fogli, e nella quale scese nell' anno 1087, settantadue anni dopo costrutta la chiesa; scelse l' Istria a suo ritiro, forse perchè un suo parente era allora Marchese.

Così Pola vedeva sull' isola nel porto che ha nome dagli olivi, ma che dicevasi di S. Floriano, la tomba di Rasparagano re dei Rossolani venutovi nel 120 a vita privata; vedeva (se è vero il sospetto) sull' isola dei Brioni la tomba di donna uscita dal sangue reale di Cleopatra, venuta moglie ad un liberto di Claudio, ad Antonio Felice governatore della Giudea; vedeva in S. Michele la tomba di un re, che ebbe onori degli altari.

Kandler.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 312 — A. 1870.

S. Felicita al Campo Marzo di Pola.

Nel Campomarzo di Pola stava chiesa intitolata a S. Felicita, santa che in latino si dice Felicitas, come così si appella quella divinità che i Romani onoravano.

Questa santa cristiana non è dei Templari, i quali altro culto non celebravano che quello di S. Giovanni il battezzatore.

La Commenda al prato grande di Pola, era l'unica dell'Istria, ed era appunto a S. Felicita, al quale titolo aggiunsero quello di S. Giovanni con unico esempio.

Propendo a credere che lì stasse tempio pagano dedicato alla Felicità, il cui nome non si volle abbandonare allorquando se ne fece tempio cristiano. Fu savio consiglio quello dei Cristiani di piantare il novello culto sull'antico, santificandolo, e come di Minerva fecero S. Sofia, e più generalmente una Beata Vergine, di Nettuno un San Nicolò, penso che al Campo Marzo abbiano fatto di una Felicità, una Santa Felicita.

Nel Campo Marzo di Roma stava tempio alla Felicità.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 406 — a. 1871.

S. Francesco di Pola.

Costante tradizione attribuisce a S. Antonio di Padova la fondazione dei Conventi di Francescani nel Litorale, il che sarebbe avvenuto nel 1226 a tempi del vescovo di Pola Enrico, in tempo nel quale i Sergii erano già potenti per investiture. Dubito che si fossero collocati a S. Francesco entro le mura della città, dacchè i Francescani dovevano per instituto loro collocarsi fuori delle mura delle città, e così fu in Trieste, in Capodistria, in Parenzo, in altre città; poi si rallentò questo rigore. È memorabile l'instituzione dei Francescani appunto nel tempo che sviluppavasi dopo la pace di Costanza il Municipalismo fra le ire, li odî e le più impetuose passioni, terminate o piuttosto sopite col concentramento dei poteri pubblici in una sola mano.

Pola aveva in verità più bisogno che non altre città di Francescani a calmare le ire; dubito ed anzi giungerei a negare che i primi si fossero piantati in S. Francesco, la cui chiesa è assai più sontuosa di quello che lo comporti la povertà dell'ordine.

C'è nel chiostro di S. Francesco una chiesetta sulla quale sta scolpito lo stemma de' Sergii, però questa cappella era dedicata a S. Giovanni.

V'era chiesa e convento di Francescani a S. Matteo nel sito che fu compreso nell'odierno Arsenale, in prossimità al teatro ed al tempietto di Ercole e sul pubblico passeggio, sul Xistum, chiesa che giunsi a levare in pianta, ed era della forma solita bizantina, del VII secolo circa, e vi andava unito piccolo monastero di Frati Minori Osservanti, da lungo cessati, nelle desolazioni di Pola.

È verosimile che i Sergii li avessero trasportati entro le mura della città.

Nel secolo XV era stato tenuto Capitolo provinciale in questa nuova chiesa di S. Francesco entro le mura. Il convento

Digitized by Google

certamente aveva documenti che avrebbero recato conoscenza dei fatti salienti della storia di Pola medievale; venuti in mano del Demanio andarono perduti del tutto. I conventi di Dalmazia certo hanno notizie, ma come di cose lontane e straniere; se ne era annunciata pubblicazione, la si era incominciata, ignoro se la si sia compiuta. — Ed era occasionata dalla renitenza e resistenza dei claustrali di S. Anna di Capodistria di cedere tutto od una parte del convento ad uso di Seminario di preti, ad onta dell'adesione del Generale e della sanzione del Sommo Pontefice.

Vi fu un diligente, frate s'intende, del convento di Pettau nella Stiria, alla quale provincia si erano aggregati li Conventi di Gorizia e di Trieste, il quale di quello diede ampla e bella relazione, sufficiente di questo, ma non si occupò dei conventi istriani; quello di Pisino dipendeva da Croazia, o più veramente dalla provincia di S. Croce.

Non dubito che il convento di Pola fosse appartenente alla custodia di Arba nella Liburnia insulare.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 517 — A. 1871.

S. Andrea o scoglio grande di Pola.

Sullo scoglio grande di Pola, in mezzo al porto, stava insigne Monastero di Benedettini, con Abbazia e tempio senz' altro di forme bizantine e sontuose, del quale ho potuto vedere qualche traccia, però si misera da non poterne ricavare nè forma nè dimensioni, e stava nel declivio dello scoglio verso la città. Bensì al lato verso settentrione dello scoglio ve ne era altro piccolo a breve distanza, sul quale stava chiesetta dedicata a S. Catterina, larga circa 4 tese viennesi, lunga 6, con due celle laterali sporgenti fuor del corpo principale, al modo di S. Michele in Monte, di S. Maria Formosa, della Basilica Eufrasiana di Parenzo. La forma era avvenente con nel centro quasi trulla, composta da embrici romani; nell' esterno e nell' interno tutta intera rivestita di rappresentazioni a mosaico mediante dadi vitrei, come era la facciata della Basilica Eufrasiana di Parenzo, questa però a dadi marmorei. L' aspetto deve essere stato sorprendente ed abbagliante. Un ponte l' univa a S. Andrea. La giudico del VI secolo dei tempi Giustinianei, coetanea alla fondazione del Vescovato, o piuttosto di qualche breve tempo posteriore. E la giudico Mausoleo dei Maestri dei Militi che erano Ipati o Consolari, e riccamente dotati con predî e censi così in Pola, come in Rovigno ed in Parenzo.

Ove era l' Abbazia, i Veneziani costrussero castello in edificio atterrato nel 1805, S. Catterina lo fu intorno il 1830. —

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 360 — A. 1871.

I Sergii.

I Sergii non erano istriani, ned avevano contatti coll'Istria. Erano Trevigiani ligi ai Patriarchi, loro vassalli in Friuli, e favoriti. Vennero al loro seguito, e si gettarono interamente dal partito patriarchesco, contro il quale stavano le maggiori città. Il primo patriarca che ebbe il Marchesato d'Istria fu Volchero, che già fu Minnesänger (Menestrello).

Questo patriarca Volchero fu largo coi Sergii, ed è a credersi che mentre Volchero stava in Treviso a fare il Minnesänger, avesse conoscenza ed intimità coi Sergii.

Nel 1211 ebbero i Sergii Sissan, Tortiglian, la Torre di Boraso col mero e misto imperio, e quale era in Valle, Rovigno, Due Castelli e S. Vincenti, e li fece suoi Vicarî.

Presero stanza in Pola nella Chia, che da presso Piazza mette ai Francescani, e sotto il Monastero. Furono Capitani di Pola, carica che credo diversa da quella di Capitano generale del popolo che anche ebbero non stabilmente, perchè popolare, mentre quella di Capitano o Castellano che è equivalente, dovrebbe esser stata feudale. —

Non erano Conti, nè lo furono mentre durarono in Istria, furono semplici Nobili Militi, che è quanto dire Cavalieri.

Secondo notizie che raccolsi in Pola, i Sergii sarebbersi impadroniti a forza del castello, nel 1271, in quell'anno che sarebbero stati trucidati, ma ne portarono continuamente il titolo anche dopo cacciati e l'armeggio, e vi si tennero non sappiamo se insino al fine del loro dominio.

Crediamo siasi molto esagerato di questi Sergii de Castropola usurai sì, ma che non si incontrano nè nei gran fatti d'armi del loro periodo di centododici anni, nè nelle grandi agitazioni di politica, piccoli cani da macellai che si accontentavano di lambire le ferite che altri si facevano nelle convul-

Digitized by Google

sioni baronali del secolo XIII e parte del XIV nel quale vissero, e lasciarono recitare il loro nome di Castropola, malamente macchiato nell'ultimo condannato per rapina volgare sulla pubblica strada da Treviso a Venezia.

Non sappiamo di epigrafi che registri il loro nome, nè di altro monumento loro sculto in pietra od in marmo, neppure su tombe, nè lasciarono memoria di loro in qualche instituzione sia di chiesa sia di altra specie, che ne conservasse la memoria; quelle stesse cose che li riguardano, narrate nelle tradizioni non bene certe, le quali sono piuttosto testimonianza dell'odio in che erano nel Comune di Pola, spinto alle scene di sangue del 1271, ed alle rinnovate più volte fino alla disperazione di darsi ai Veneti, anzichè sofferirli.

Unico monumento si è lo stemma nella cappella di S. Giovanni del chiostro di S. Francesco, ed il suggello loro, registrato dal Carli nelle antichità italiche, che lo tolse da dissertazione stampata ai suoi tempi.

In questo si ripete l'armeggio loro come è inciso sulla cappella di S. Giovanni, a fascie traversali, ed a scacchi sulla cornice che circonda lo scudo, e che erano gialle e verdi, secondo altri bianche e rosse; stemma inchiuso nella pianta del Castello di Pola, circolare, a doppia cinta, turrito tutto all'ingiro, e che corrisponde al vero.



Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 471 — A. 1871.

Dei Podestà di Pola.

Non so trovare il filo pei podestà di Pola, che certo non possono precedere la pace di Costanza.

I Patriarchi pervenuti nel 1208 al Marchesato dell'Istria, crearono una carica della quale non trovo traccia in precedenza, ed è la carica del *Podestà della Regalia di Pola.* — Questa distinzione di regalia da città, avverte che il podestà non aveva più che la esazione dei censi dovuti al Marchese, indi ai Patriarchi, e quella giurisdizione soltanto che vi era congiunta, non il governare, non il reggere, non l'alta giustizia civile o penale, non la rappresentanza all'estero. —

Questa Podestà che equivalerebbe a Podesteria, credo costituisse la *Contea* di Pola *ed il feudo imperiale di S. Appollinare.*

Sono tratto a sospettare che il feudo di S. Appollinare fosse naturalmente connesso colla carica maggiore della Provincia, col Ducato, poi col Marchesato, così che il Marchese fosse per Pola identico col Conte, fino a quello sminuzzamento ed a quelle distrazioni che si mostrano nel progredimento del Medio Evo, fino a divenire ministero del Conte, fino all'identificazione della Contea colla Carica Municipale maggiore. —

E mi pare di vedere nella presenza di Provveditore Veneto in Pola la preservazione della somma carica provinciale, la quale poi nelle desolazioni della città ebbe a rimanere concentrata nella Carica di Conte. —

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 416 — a. 1871.

Provveditori di Pola.

Il Principe Veneto avuto che ebbe Pola, vi aveva preposto due cariche, l' una meramente civile e risiedeva nel palazzo urbano sulla piazza, e portava il titolo di *Conte*, titolo che non fu portato mai dai Castropola. —

L' altra carica era quella di Provveditore, carica meramente militare che risiedeva nel castello di Pola, dalla quale dipendevano un capitano, un alfiere, due tenenti, ed 80 soldati. Questa carica venne tolta nel 1638, dicendola abbinata a quella di Conte, per cui portava titolo di Conte Provveditore, cessato nel 1797. I Provveditori dell' Istria dovevano stare a Pola, nel 1530 circa presero stanza in Dignano. —

La carica di Provveditore era di rango grande, anche alla Dalmazia era stato preposto un Provveditore, che una volta l' anno vestiva da rè dalmato e sedeva sul trono, accettando gli omaggi dei Morlacchi. E solevasi invero dai Veneziani consultare il Provveditore di Pola nelle cose maggiori. —

In Pola v' era la carica di Capitano del popolo, la quale, secondo notizie che ho veduto, avrebbe durato 60 anni, secondo miei calcoli sarebbero 63. I Sergii di Castropola erano Capitani perpetui del popolo ed abitavano in Castello, dal quale presero anche il suggello, entro cui posero lo stemma loro gentilizio. —

Loro antagonisti e nemici erano i Notagi, nemici a morte, e questi abitavano la pianura. —

Nel 1328 la carica del Capitano del popolo e militare, era stata abolita, due anni prima della cacciata dei Castropola.

L' abbinazione delle due somme cariche civile e militare fu assunta dai Principi Austriaci per Trieste, dai Veneti per Capodistria.

Digitized by Google

CONSERVATORE
N. 408 a. 1871.

Sillabo dei Conti e Provveditori di Pola ai tempi Veneti.

Non è facile il riconoscere fra le varie cariche quella che corrisponde alla carica di Podestà, dacchè in Pola si vede un Conte, un Capitano del popolo, un Castellano del castello — La dispersione ed il passaggio a mani dei pizzicagnoli della Storia del Negri della Storia del Lucich Arciprete di Fasana, l'incendio dell'Archivio Vescovile recano insuperabili oscurità. —

Il sillabo che annettiamo fu miserabilmente accozzato da me in illo tempore, così che nel Libro delle Indicazioni vi posi in testa: —

= Alcuni Podestà di Pola =

Il Cavaliere Toderini di Venezia ne trasse la serie dall'Archivio generale di Venezia; prima di lui il Cecchetti me ne aveva favorita breve serie.

Il Cavaliere Toderini non ha compiuta la serie, rimangono parecchie lacune, riteniamo per difetto dei Registri di nominazione.

Dubitiamo che in ogni anno possa comparire un Podestà, dacchè la carica era a 16 mesi e cinque anni, dànno quattro podestà non calcolate le morti in carica.

Il periodo patriarchino è vuoto assai; questo potrebbe venir supplito dal Ioppi di Udine, ma dubito abbia materiali, dacchè diede materiali pei Castropola, ed era occasione propizia per darli dei Podestà o Conti che fossero. —

Da quelle notizie dei Castropola si potrà forse cavare qualche cosa, e dallo Statuto esistente soltanto nell' esemplare dell' ultima correzione, spariti li altri, non esistenti nella Marciana od ai Frari. —

Si potrebbe sperare qualche nome da epigrafi che si rinvenissero. —

Digitized by Google

Conti di Pola.

Dal 1331 impoi del Cav. Toderini — in precedenza spicciolati da me, quà e là. —

1199
Engelberto Conte d' Istria.
1220
Giovanni della Torre
1230
Tommaso Zeno
Podestà di tutta l' Istria
1243
Nascinguerra, Podestas Regaliae
1251
Galvano Castropola, Podestà
1265
Capitano del popolo
Sergio di Castropola
1268
Tom. Zeno, Pod. di tutta l'Istria
1271
Sergio *s'impadronisce a forza del castello*
1289
Nicolò — Cap. del Popolo
1294
Martino della Torre
1300
Bartolomeo Conte di Veglia
1305
Nascinguerra Cap. perpetuo.
1812
Sergio II Castropola Cap.

1328
Cessa la Carica di Cap. del pop. durata 60 anni.
1331
Bertuccio Michiel
1348
Andrea Morosini
1349 Marzo
Marin Badoer
1350 Aprile
Andreolo Badoer
1350
Giovanni Caroso
1351
Andrea Zane
1352
Andrea Zane
1354
Genovesi
1356
Zuane Legoveli
1362
Pietro Corner
1362 Agosto
Andrea Loredan
1363
Ermelao Darmer
1364
Dardo Polani

Digitized by Google

1364
Andrea Loredan
1365
Andrea Gradenigo
1365
Bertuccio Corner
1366
Marin Sanudo
1367
Francesco Venier
1372
Nicolò Quirini
1381
Patriarchino, Capitano Artico
1383
Pietro Venier
1385
Andrea Paradiso
1385
Nicolò Foscarini
1386
Domenico Bon
1400
Giacomo Zorzi
1402
Marco Badoer
1404
Bernardo Pisani
1408
Pietro Miani
1413-1414
Nicolò Barbaro
1415
Cristoforo Marcello
Andrea Loredan
1418
Andrea Loredan
Biaggio Venier

1418
Leone Moro
1421
Bernardo Sagredo
1423
Matteo Barbaro
1424
Bartolomeo Vetturi
1425
Giacomo Priuli
1425-26
Giovanni Balbi
1427
Bertuccio ......
1428
Pietro Morosini
1429
Matteo Mandefro
1430
Nicolò Raimondo
1431
Giusto Venier
1432
Marco Navagier
1433
Benedetto Barbaro
1435
Giovanni Dolfin
1437
Matteo Gradenigo
1439
Giacomo Priuli
Nicolò Arimondo
...... Benetto da Mula
1441
Leone Viaro
1442
Antonio Bondulmier

Digitized by Google

1443
Michele Leon
1444
Giacomo Priuli
1445
Michel Caotorta
1446
Trojano Bon
1448
Lorenzo Gradenigo
1450
Benedetto Soranzo
1452
Alvise Venier
1453
Alvise Morosini
1455
Pietro Zen
1456
Marin Balbi
1458
Márco Barbaro
1459
Paolo da Riva
1461
Giovanni Zulian
1462
Bertuccio Gabriel
1463
Francesco Leon
1465
Federico Vallaresso
1466
Francesco Barbo
1468
Giacomo Zorzi
1469
Troilo Malipiero

1471
Leonardo de Cà da Pesaro
1472
Priamo Contarini
1474
Massimo Valier
1475
Francesco Bondulmier
1477
Michele Emo
1478
Pietro Gritti
1479
Pietro Corner
1481
Marin Boldù
1482
Fantin Valaresso
1484
Giov. Batta Calbo
1486
Marin Corner
1487
Pietro Gnoro
1488
Stefano Priuli
1489
Andrea Malipiero
1493
Giov. Fr. Marcello
1494
Alvise Zorzi
1494
Andrea Diedo
1496
Marco Tron
1497
Bortolo Calbo

Digitized by Google

1499
Marco Navager
1500
Lorenzo Gisi
1501
Fantin Pesaro
1503
Francesco da Canal
1504
Giov. Fran. Badoer
1505
Antonio Venier
1506
Austria
1507
Vincenzo Salamon
1508
Francesco Zane
1510
Giovanni Zorzi
1512
Giovanni Bolani
1513
Giacomo Bragadin
1515
Antonio Badoer
1516
Nicolò Dolfin
1518
Giacomo Zen
1519
Alvise Salamon
1521
Carlo Bembo
1522
Leonardo Loredan
1529
Giov. Franc. Balbi

1530
Cristoforo Civran
1532
Michel Quirini
1533
Marc' Antonio Zorzi
1535
Bernardo Morosini
1536
Donato Balbi
1537
Marin Bragadin
1539
Gabriel Zorzi
1540
Alvise Morosini
1541
Daniel Grino
1543
Carlo Zen
1544
Leonardo Pisani
1545
Marc' Antonio Emiliani
1547
Marc' Antonio Paruta
1548
Gerolamo Calbo
1549
Gerolamo Michiel
1551
Matteo Mocenigo
1552
Nicolò Venier
1553
Nicolò Michiel
1555
Pietro Mocenigo

Digitized by Google

1556
Gerolamo Zorzi
1558
Giovanni Manolesso
1559
Giovanni Donà
1560
Luca de Mezzo
1562
Sebastian Trevisan
1563
Francesco Capello
1565
Lorenzo Raimondo
1566
Francesco Bembo
1567
Benedetto Malipiero
1568
Giustiniano Badoer
1569
Paolo Zane
Alvise Zamaruol
1571
Troilo Malipiero
1572
Cesare Michiel
1573
Nicolò Duodo
1575
Girolamo Malipiero
1577
Nicolò Michiel
1578
Albano Michiel
1580
Giov. Batta Calbo

1583
Marino Malipiero
1588
Filippo Diedo
1590
Paolo Paiani
1591
Domenico Diedo
1592
Ferrigo Malatesta
1594
Alessandro Pasqualigo
1595
Giacomo Malipiero
1596
Stefano Bollani
1597
Andrea Bembo
1599
Francesco Duodo
1600
Zaccaria Giustinian
(retento 9 Marzo 1601 — assolto 15 Novembre 1602 Capi Con. X)
1612
Lunardo Malipiero
1614
Pietro Boldù
1615
Antonio Longo
1616
Girolamo Pollani
1617
Vido Avogaro
1618
Luca Pollani
1620
Sebastian Querini

Digitized by Google

1621
Francesco Bragadin
1623
Cristoforo Duodo
1624
Alvise Dolfin
1625
Girolamo Pollani
1626
Bartolomeo Magno
1628
Vlatico Cossazza
1633
Giovanni Pietro Barozzi
1634
Luca Polani
1635
Angelo Donà
1637
Giov. Batta Marin
1638
Cessa la carica di Provv. rimane il solo Conte
1640
Francesco Querin
1641
Antonio Bragadin
1643
Giovanni Contarini
1644
Gerolamo Zusto
1646
Domenico Orio
1648
Davide Trevisan
1649
Andrea Gritti

1651
Vincenzo Malipiero
1653
Ottavian Zorzi
1654
Filippo Balbi
1655
Nicolò Foscarini
1657
Benedetto Contarini
1658
Almorò Barbaro
1659
Antonio da Mosto
1661
Baldissera Dolfin
1662
Nicolò Bragadin
1663
Angelo Bembo
1665
Paolo Corner
1666
Giovanni Soranzo
1667
Giacomo Foscarini
1669
Matteo Soranzo
1670
Lucio Balbi
1672
Marco Loredan
1673
Marin Riva
1674
Bernardo Gritti
1676
Camillo Zane

Digitized by Google

1677
Paolo Pasqualigo
1678
Giov. Andrea Trevisan
1680
Alessandro Priuli di Aless.
1681
Benedetto Trevisan
1682
Giacomo Morosini
1684
Alessandro Priuli di Ferrigo
1685
Marco Balbi
1686
Ferdinando Priuli
1688
Angelo Corner
1689
Gerolamo Marcello
1690
Giacomo Vitturi
1692
Pellegrin Baseggio
1693
Lodovico Balbi
1695
Stae Duodo
1695
Alessandro Donà
1696
Francesco Trevisan
1698
Girolamo Barbaro
1699
Marco Bragadin
1700
Tomaso Morosini

1701
Giulio Pasqualigo
1703
Domenico Balbi
1704
Giacomo Barbaro
1706
Andrea Baseggio
1708
Domenico Semitecolo
1709
Pietro Loredan
1710
Bernardo Balbi
1712
Marin Badoer
1713
Nicolò Giustinian
1714
Domenico Trevisan
1716
Marc'Antonio Semitecolo
1717
Giustin Donà
1718
Nicolò Venier
1720
Giovanni Vitturi
1721
Gio. Batta Baseggio
1722
Giacomo Pasqualigo
1724
Angelo Donà
1725
Giovanni Baseggio
1726
Giovanni Pasqualigo

Digitized by Google

1728
Giovanni Falier
1729
Andrea Trevisan
1730
Michel Angelo Semenzi
1732
Almorò Tiepolo
1733
Benedetto Marcello
1735
Iseppo Priuli
Girolamo Soranzo
1737
Franc. Ant. Pasqualigo
1738
Gio. Batta Malipiero
1739
Pasqual Cicogna
1741
Giov. Francesco Sagredo
1742
Pietro Morosini
1743
Agostino Soranzo
1745
Gio. Batta Corner
1746
Pietro Vinc. Sagredo
1747
Alvise Bragadin
1749
Pietro Ant. Bembo
1750
Giov. Francesco Moro
1752
Domenico Soranzo

1753
Francesco Donà
1754
Antonio Cicogna
1756
Bembo Valier
1757
Antonio Longo
1758
Lunardo Balbi
1760
Giov. Domenico Loredan
1761
Simon Marin
1763
Giovanni Querini
1764
Girolamo Marcello
1765
Gaetano Minotto
1767
Mario Contarini
1768
Giovanni Balbi
1770
Girolamo Zorzi
1771
Antonio Corner
1773
Pietro Porta
1774
Antonio Donà
1775
Pietro Aless. Marcello
1777
Pasquale Cicogna

Digitized by Google

1778
Nicolò Pisani
1779
Vincenzo Donà
1781
Giovanni Cicogna
1782
Francesco Bembo
1784
Antonio Morosini
1785
Alessandro Bon
1786
Marchiò Balbi

1788
Angelo Maria Orio
1789
Antonio Barbaro
1790
Almorò Gabr. Romieri
1792
Francesco Balbi
1793
Andrea Dolfin
1794
Z. Alvise da Mosto
1796
Antonio Cicogna



Digitized by Google

Sulla presenza di Dante in Pola.

Lettere del Dr. Pietro Kandler

al sig. Giovanni Tagliapietra in Trieste contenute nell'opuscolo: **Componimenti di prosa e poesia relativi a Dante Allighieri, e in onore di esso pubblicati dalla Società della Minerva in Trieste 1866.**

10 Settembre 1864.

Si come ad Arli, ove'l Rodano stagna
Si come a Pola, presso del Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
(Inf. C. IX 112).

Giovanni mio carissimo. — Ieri sera mi parlava Gaetano*) della presenza di Dante in Pola e delle prove che io ne avessi.

Vero è che il mio intelletto e le mie dottrine sulle prove discordano molto da quelle che corrono, dalle moderne di diffidenza, di scetticismo.

Non ho prove dirette, prove, come dicono, materiali . . .
. . . .
. . . .
ma io non so persuadermi che altre prove non vi sieno.

Or dunque . . . . . ti dirò dei fatti. Al tempo di Dante tutta l'Istria ed il Friuli erano invasi da Fiorentini esuli, precisamente del partito politico di Dante. Anche Besenghi**) apparteneva ad una famiglia di fuorusciti: degli Ughi, e forse nol seppe***) mentr'era in vita.

Ravenna era in frequente contatto con Pola; il passaggio a questa città una velata sola.

*) Don Gaetano Merlato cognato all'autore della lettera.
**) Ugo Besenghi valente poeta italiano originario dall'Istria.
***) Lo seppe benissimo e lo disse a me ripetutamente (Nota del sig. Tagliapietra).

Digitized by Google

Gli antichi di Pola tennero sempre in costante tradizione, consegnata agli scritti, che Dante fosse stato in Pola ed avesse alloggiato nell'abbazia di S. Michele in Monte, ch'era di Benedettini e insigne.

Nella terzina sopra citata io vedo chiaro che il Poeta ha visitato Pola ed anzi ch'egli fu nel convento di S. Michele in Monte, da cui si vede netta la pianura (ondulata) di Sissano, il Carnero, Cherso, mentre da Pola non si vedono queste cose. Dall'altro lato dell'Adriatico non si vede che aqua ed aqua, ed in fondo, e non tutti i giorni il cocuzzo del Monte Conero d'Ancona, che è la stella polare delle barche polensi dirette a quella parte.

Nessuno prima di Dante, nè poi, ha registrato il nome di Carnero, nessun scrittore classico lo disse termine d'Italia, ma tutti lo posero all'Arsia — Dante, dunque, ha veduto quel termine, la cui denominazione egli non ha preso nè dalla lingua nobile, nè dalla lingua geografica.

Il poeta ricorda le tante tombe, quasi necropoli o sepolcreto; queste erano nel così detto Prato grande, radunate in quella valle che sta a piedi di S. Michele, e che solamente in questo punto si vede in tutta la sua estensione, non da Pola nè dal Castello di essa.

Di queste arche si dà divieto d'asporto nello statuto di Pola. Ed io . . . . . . argomento: chi non fu qualche tempo lì sopra, non sa del Carnaro come termine d'Italia, nè del Prato grande. A S. Michele poi v'erano stanze regali: esso non era un chiostro di capuccini.

Altro non so — Addio.

A schiarimento della recata lettera, gioverà il discorso seguente tratto da un'opera inedita del medesimo Dr. Kandler.

La soggezione di Pola a Ravenna fu asserta nelle cose religiose, ed è comprovata nelle cose civili.

Fu detto da taluno che il vescovo di Pola fosse suffraganeo all'arcivescovo di Ravenna, dato suffraganeo in tempo ignoto; staccata poi la diocesi e restituita ad Aquileja nel 1028 per de-

Digitized by Google

creto di Corrado il Salico. Gravissime questioni sursero pel diritto metropolitico sulle chiese istriane così nel tempo in che durò il Reame dei Longobardi, come dopo la conquista fattane da Carlomagno.

Scesi i Longobardi ad occupare la Venezia terrestre, i Vescovi abbandonarono le antiche sedi, recandosi col clero, colle sante reliquie e coi santi libri nelle Isole dell'Estuario veneto, nella Venezia marittima, inaccessibile ai Longobardi, alieni affatto dalle imprese di mare: ma questo trasferimento di sedi non era ancora abbandono di diocesi, giacchè le isole appartenevano in giurisdizione ai vescovi della terraferma prossima; bensì fu desso occasione a duplicità di vescovadi: gli uni voluti dai Longobardi nelle antiche sedi, in quel tempo sotto il loro dominio; gli altri voluti dai Veneti nelle isole, le quali, costituite sotto l'Impero in peculiare provincia marittima, duravano soggette agli imperatori bizantini; emancipatesi poscia senza difficoltà, attesa la lontananza e l'accidia di questi ultimi.

Non poterono i Longobardi impadronirsi dell'Istria penisola, ma tentarono di farlo nel 588 per comando di re Autari; però desistettero, avutone danaro per tregua d'un anno. La molestarono poscia con frequenti scorrerie, ed essa è durata sotto la dominazione dei Bizantini sino al 789 che venne conquistata da Carlomagno. I Franchi tentarono d'occupare anche la Venezia insulare, ma nell'809 rotti sulla laguna a Malamocco, riconobbero la Venezia marittima siccome indipendente.

Al primo giungere dei Longobardi, il Patriarca d'Aquileja (allora non aveva questo titolo) riparò in Grado, e nell'impossibilità di ritornare nell'antica sede, fu proclamato Grado, capo della Venezia e dell'Istria; intanto i Prelati longobardi, da Zuglio trasferitisi a Cividale, pretendevano giurisdizione sull'antica Aquileja, della quale duravano soltanto le chiese, nido di serpi e di volpi; abbandonate le tombe e le rovine degli edifizii a buona preda del primo occupante. Papa Gregorio III nel 732 pronunciava che ciascuno dei due Patriarchi avesse giurisdizione ecclesiastica sulle terre del proprio Principe, e però Aquileja fu allora della Venezia terrestre longobardica, e Grado della insulare bizantina e dell'Istria.

Conquistato il Regno e l'Istria da Carlomagno i nuovi do-

Digitized by Google

minatori vollero che l' Aquileja terrestre fosse metropoli delle loro terre, e ricusarono quindi le giurisdizioni riconosciute del Patriarca di Grado.

La questione venne agitata per quattrocent' anni dinanzi a Pontefici e a Concilii con esiti svariati, e non risolventi stabilmente, sinchè da ultimo nel 1180 essa venne terminata mediante transazione: l' Aquilejese s' ebbe tutta la terraferma e l' Istria, mentre al Gradese venne soggettata la Venezia insulare. Ravenna non comparisce in tali questioni, delle quali il Codice diplomatico istriano contiene di belle carte; nè v' era ragione alcuna per distaccare Pola dalla provincia Aquilejese e darla ad altra lontana e separata, con la quale essa non ebbe mai comuni le condizioni di provincia civile. Ravenna fu in vero sede di Esarcato civile, non di ecclesiastico, giacchè l' esarca e patriarca d' Italia era il Sommo Pontefice. Fintantochè durò l' esarcato civile, e fu sino al 752 in cui Ravenna fu presa dai Longobardi, l' Istria, e in essa Pola ha fatto sempre capo a quella metropoli con la quale gli Istriani avevano obblighi annonarj fin dal tempo in cui essa era sede d' Imperatori e poi di Re Goti, come ne fa testimonianza Cassiodoro nelle sue Epistole.

Caduto l' Esarcato, non cessarono le soggezioni delle quali gli archivi di Classe e dell' Arcivescovado, è verosimile contengano documenti. Quelli che furono pubblicati dal Conte Fantuzzi, ed altre carte ancora, manifestano, a non dubitarne, che le appellazioni andavano direttamente da Pola e dalla Contea di Pola a Ravenna, però non alle podestà civili, ma all' Arcivescovo; il che succedeva ancora a' tempi di Dante. Nell' atto con cui il Comune di Pola davasi al Principe Veneto nel 1331 si legge: « Insuper promiserunt quod statutum Polae ubi loquitur de appellationibus faciendis ad archiepiscopum vel curiam archiepiscopi Ravennatis debeat de presenti revocari. »

Come avvenisse che la potestà di giudicare in appellazione passasse ad autorità ecclesiastica, lo ignoriamo; ma ciò non ne fa meraviglia, giacchè sino dai tempi Bizantini si chiamarono i Vescovi a partecipazione di uffici civili, più ne' tempi posteriori durante il dominio dei Franchi, e per le costituzioni politiche del medio evo.

Rimane misterioso come Pola, soggetta al Marchese laico,

Digitized by Google

sottostasse all'Arcivescovo di Ravenna che non aveva giurisdizione laica sull' Istria.

Da altra lettera 5 Ottobre 1864.

Dante fu a Pola, ho riveduto il Canto IX dell' Inferno — è impossibile non vi si sia stato, e le contigenze di governo e di persone vi erano propizie. Ma dev' essere stato anche in Provenza ad Arles; su di che potrei fare indagini. Arelate e la valle chiusa di S. Felicita e Giovanni gli hanno suggerito il grande Cimitero del Canto IX e del seguente, ad arche anzichè a fosse. Pola non ha altra necropoli che quella, ed ivi prossime erano le cave di Vitriano di pietra dolce, propria da arche. Altri parlano di quelle arche, di cui l'antichità non ne fè meraviglia. S. Michele era Mausoleo (una delle due chiese) in capite della vallata dei morti.

Antico era l' uso di arche, in ogni tempo; e le si vedono ancora nelle chiese e nei chiostri del medio evo, però isolate e in poco numero, o collocate a ridosso di pareti, o sotto celle, tantochè sembrano essere piuttosto ad ornamento di templi e di chiostri. Usavansi le arche fino da antichità remota; ma non frequentemente dai Romani, perchè preferivano d' abbruciare i cadaveri, uso che cessò nel secondo secolo dell' era cristiana: ondechè venne la sepoltura così sotterra, come sopra terra.

Sotterra facevano sarcofaghi a muratura ed a mattoni; meno frequentemente arche sopra terra, le quali erano riservate piuttosto ai doviziosi. Arche non potevano usarsi pel comune della gente che là dove abbondante fosse stata la pietra in cui escavarle; ma non ogni pietra è atta a ciò, perchè solitamente conformata a stratificazioni e, fuorchè il marmo, di rado a massa compatta. E le arche di marmo venivano o da Luni o da Grecia, e per ciò sono rare. Ed anche la pietra a massa compatta, non tutta è facile ad incidersi a poca fatica e dispendio, ma quella che è tenera, leggiera, e non si scioglie all' aere aperto. Di siffatta trovasi in Pola unicamente, di tutta l' Istria; pietra tenera che ha la proprietà d' indurarsi all' aria.

Digitized by Google

Il modo di seppellire sopra terra è preferito, ed è necessità ove il suolo è petroso, scarsa la terra. Così in Lussinpiccolo ho veduto in S. Martino d'arche, cimitero fatto a cellette di muro sopra terra, contigue, ondechè le pietre di copertura fanno pavimento; e si prolungano le celle, quando si ha bisogno di sepoltura. Così rozzamente in Promontore, così altrove. Pola, nelle colline che la circondano, ha terreno nudo, il terriccio vi è quasi artificialmente formato in qualche o decubito o fossa, o crepaccio, e le cave di Vitriano quivi prossime, furono certamente aperte dai Romani.

Non ho potuto riconoscere in Pola altra necropoli all'infuori del Prato grande; singole tombe v'erano sulle isole del porto, sulle spiaggie, lungo il Canale de' Brioni, ma erano singoli monumenti, mausolei piuttosto di doviziosi. Il Prato grande, invece, ha abbondanti testimonianze d'essere stato frequente di arche. Tale aspetto certamente non offrirono a Dante altre città; il che se fosse, egli non avrebbe citate quelle di Arles e di Pola, ch'erano città remote dal centro d'Italia, e Pola sicuramente non assai nota per notizie scritte; onde mi sembra che l'averla il poeta menzionata, si debba recare alla visita ch'egli vi fece ed all'essergli apparsa cosa straordinaria.

La vallata del Prato grande è angusta vicino alla città, compresa fra il colle del teatro e quello del castello, tantochè appena ha spazio il fiumiciattolo che scorre in fondo alla Valle. Appiedi del colle di S. Michele ella s'apre e corre verso levante un miglio di lunghezza, circondata da colli, che chiudendola da ogni lato, le danno aspetto teatrale. In capo alla valle stava la Commenda dei Templari a S. Felicita e S. Giovanni, passata di poi ai Cavalieri di Rodi e di Malta. Il fondo della valle, interrato per compluvii dei circostanti colli, nasconde rovine, ed anche sui declivii di questi se ne vedono; su eminenza in fondo alla vallata sono rovinacci amplissimi di Flaviana, villa o palazzo di Vespasiano. La strada consolare che esce da Porta aurata va diritta a Medolino, e aveva nome di via Flavia; essa corre appiedi di S. Michele e sovrasta alla valle; dall' altro lato sul declivio del colle va strada secondaria a Promontore.

Nel 1458 (Statuto di Pola pag. 224) il Consiglio di Pola: "per occasione che molti cittadini polensi estrassero certe arche

Digitized by Google

e sepolture per mare ed altri luoghi del golfo — vieta che de coetero niuno ardisca nè presuma di ricevere nè far ricevere nè vendere, nè rompere alcun' arca, tanto di quelle che sono sopra il territorio, ovvero concesse ad alcun cittadino acciò possino far arte, come di quelle che sopra il territorio Comunale sono e stanno, sotto pena di lire 100 dei piccoli. „

Certamente questa legge non fu eseguita, perchè declinava ognora più la città, e la miseria suggeriva di fare traffico d'arche e di pietre.

Il vescovo Giacomo Filippo Tommasini ne' suoi Commentarii dell' Istria (pag. 474) registra: „fuori della città infiniti sepolcri sparsi in varii luoghi, dimostrano ed attestano la grandezza di questa.„

Dissi nell' altra mia che Dante, posto ch' egli sia stato in Pola, dee avere alloggiato nel convento di S. Michele in Monte, perciocchè di quivi unicamente si apprende il Quarnaro siccome termine orientale d' Italia, e s' abbraccia nella vista il Prato grande ossia la Necropoli di Pola; dissi nel principio di questa ch' ora ti scrivo, che S. Michele era Mausoleo e giaceva in capite alla valle de' morti; abbi pazienza, ti prego, che soggiunga, altresì come l' appellativo di S. Michele in Monte si applichi a tutto un complesso: del Convento, cioè, sunnominato, e di due chiese binate, una delle quali, murata nel X secolo, era mausoleo dei marchesi d' Istria*), l' altra era antica Basilica del VI secolo.

D' ambedue ho veduto le rovine nella mia prima giovinezza: di quest' ultima duravano le absidi, dell' altra le muraglie, toltone il coperchio,e ne ho levata la pianta. In quanto alla facciata del mausoleo mi sovvengo che la porta di esso era a semicerchio ed aveva portale, sopra cui stavano decorazioni ad archi finti in forma piramidale con colonnette di finissimo marmo antico, delle quali io medesimo coll' arditezza di giovane che non guarda a pericoli, staccai due.

La facciata di esse due Chiese e quella del Convento erano

*) Il Marchese Vodolrico dei Duchi di Carintia, morto in Cividale, veniva posto in quel mausoleo nell' anno 1269, e il beato Salomone, re d'Ungheria, riparatosi in Istria, veniavi seppellito nel 1074 — ed altri illustri ancora ivi dormivano.

Digitized by Google

verso la città di Pola e vi facevano bellissima mostra; la facciata maggiore di quest' ultimo guardava il Prato grande, verso il quale stendevasi pure l' annesso giardino o verziere. Esso convento era tutta una rovina, e con piacere rimembro una cisterna entro cui i' ero solito d' assidermi, composta a colonne di marmi variati finissimi, tratti da altri monumenti ed edifizi più antichi, di epoca romana.

Nel viaggio in terra Santa di Ser Mariano da Siena del 1431 leggesi: « A' dì 26 Aprile fummo in Istria nella città di Pola, nella quale trovammo un edifizio simile al Coliséo di Roma, e molti altri nobili edifizî. Anco vi trovammo sì grande quantità di sepolcri, tutti d'un pezzo, ritratti come arche, che sarebbe incredibile a dire il numero di essi, con molte ossa dentro. »

Marin Sanudo che visitò l' Istria nel 1483 ricorda le molte leggende che vi aveva veduto anche nelle Chiese, e dice di averle registrate nell' opera sua « Antiquitates Italiae » che non fu edita.

Testimonio, del secolo XVI (plus minus) scrive:

«Ma non è manco per avventura rimarchevole, fuori della «città, S. Michele in Monte, poichè così la chiesa per la maggior «parte marmorea sostenuta da bellissime colonnate anch'esse in «bella foggia, come anco lo monastero di onesta capacità distinto «in bell' ordine di chiostri et altri luoghi alla vita monastica ac«comodati, hanno del maestrevole et grande, risiedendo a mara«viglia bene sopra il vaghissimo colle della sua postura con la «veduta di mare et di terra. Taccio li cortili, logge, appartamenti «secondo le stagioni, et altri luoghi c' appajono esservi stati et «della bella cisterna che fin ora di marmo in bel vaso si vede «nel primo ingresso dei chiostri. Cotesto luogo è veramente stato «bellissimo, poichè nello stesso scempio et desolatione nella qual «ora si trova (per altrui malignità, com' a me pare, più presto «che per antichità) porge ai riguardanti non poco diletto. Dovete «sapere che la Chiesa del Prato grande fuori della città ad un «miglio, come dimostra l'arme che ha sopra l'entrata, è una «contrada dei Cavalieri di Rodi di buonissime entrate, vaga ar«chitettura e sito amenissimo, sostenendosi essa Chiesa in capo «del Prato (il quale, scoprendosi il suolo herboso, s'è trovato in

Digitized by Google

"molte parti lavorato a mosaico, inditio che come molti dicono, "fosse già piazza principale) da colonne 27 intere di marmo eletto."

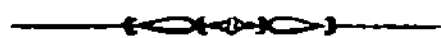
Giova notare che la chiesa di S. Michele in Monte aveva l'aspetto medesimo di S. Marco di Parenzo, anche questa sopra colle, a vista del porto; e che in Parenzo altresì v'era necropoli dietro essa chiesa, però di fosse scavate nel vivo della pietra, la qual necropoli non era però unica in detta città.

Intorno al 1320 in cui son d'opinione che il nostro poeta fosse in Pola, era Marchese d'Istria Franceschino Della Torre nipote del Patriarca, ed aveva più che credito nel monastero di S. Michele, fondato da' suoi antecessori; del qual monastero il monumento cartaceo più antico che abbia si è del 990, l'ultima notizia che ho si è del 1440. Le condizioni di Pola nel 1462 erano per cagione di peste, di guerre e di sterilità tanto depresse che i Canonici per lucrare la vita s'erano dati alla coltura de' campi ed a mestieri meccanici.

E a suggello di ciò che sono venuto via via dicendo in ambedue le mie lettere credo non sarà per dispiacerti ch'io riporti i versi di Pietro Contarini nel suo poema, l'Argo:

Nec procul hinc vidi terram scopulumque Parentii;
  Vertice Pola suo mille sepulchra gerit.
Cernitur inde fluens inflexibus Arsia longis
  Clarus honoratae terminus Italiae

e ti segno la pianta della chiesa di S. Giovanni dei Templari a capo del prato grande, sulla quale vidi scolpita la croce del Tempio.



Digitized by Google

DALL'«OSSERV. TRIESTINO».

Il Conservatore Imperiale pel Litorale

Al Cavaliere Gaetano Merlato.

Salute.

A Lei che fu compagno mio nell'eseguire le opere che componeva il benemerito Dr. Domenico de Rossetti iniziatore in Trieste d'ogni genere di studi, a Lei che mi fu compagno e validissimo aiuto nelle indagini archeologiche in tutto il Litorale, compagno nella esplorazione dell'Alpe Giulia e del Vallo memorabilissimo su questa, ausilio validissimo nei lavori da penna e da matita, colla perseveranza di quattro decennii, sarebbe superfluo che io tenessi parola delli Agri colonici dei Romani; lo faccio per darle testimonianza di mio gratissimo animo, dinanzi ai viventi, e come ho speranza, ai posteri. Dirò adunque che facile è il riconoscere il terreno che i Romani assegnavano ai coloni.

Scelto il tratto di terreno migliore che fosse, per assegnarlo ai novelli coloni, togliendolo verso compenso dato dall' Erario Militare agli antichi proprietari che ne venivano spodestati, se ne imprendeva la confinazione e lo spartimento per averne perpetua e facile prova nelle interminabili questioni di proprietà o di possesso. La forma dell'Agro complessivo non veniva curata, intendiamo per darvi figura regolare, nè guardavasi punto se l'Agro desiderato fosse nel distretto della colonia, o fuori, e porzione in uno, porzione in un altro distretto. Occorreva terreno buono, nulla importava ove fosse. Però l'Agro colonico mentre veniva a collocarsi tutto nella colonia per la giurisdizione agraria, non veniva sottratto alla giurisdizione politica delli altri Comuni, entro il di cui territorio stasse od in tutto od in parte; le porzioni di Agro soggette ad altrui giurisdizione politica e penale, le dicevano Prefetture. L'Agro colonico non era identico all'Agro giurisdizionale della città colonia; poteva essere minore assai;

Digitized by Google

potevano farsi Agri colonici anche in territorî che non erano colonie, anzi neppure Municipî.

L'Agro colonico segnavasi con grande diligenza quanto a confini, e mille cose esigevansi per le Marche. Le quali oltrechè naturali, segnate coll'arte, a mo' di esempio di rupi, di rivi, di fontane, consistevano in pali o colonne rotonde poste a distanze misurate, talvolta numerate, spesso nei luoghi più frequentati con leggende in onore del fondatore della colonia, e dei Principi successori, talvolta anche le ripartizioni interne erano segnate a colonne. Poi venivano macerie con nomi speciali, are e templi che però potevano collocarsi più nell'interno; e segni e lettere, così che vi era una scrittura apposita che spiegava i confini e la direzione di questi; spesso figure di Silvano con in mano segni che spiegavano la forma del confine. La religione consacrava i termini, era empietà il rimuoverli.

Entro l'Agro così confinato facevansi le ripartizioni, se lo si voleva ripartire (il che non era sempre) ed ecco come si procedeva per fare un Agro che fosse divisus et adsignatus, come dicevano.

In sito propizio che non era sempre il centro dell'Agro, ma che doveva essere rialzato, ponevasi dall'Ingegnere militare il Groma; stromento che diressimo traguardo a due aste unite a croce. Uno di questi bracci doveva guardare il Settentrione, e la linea del traguardo di Settentrione doveva tagliare la colonia, non importa se una torre, od il centro. Meglio sarebbe stato se il Groma avesse potuto collocarsi sulla piazza della colonia, ma non sempre potendosi scegliere l'Agro tutto intorno la città, così che questa ne divenisse centro, s'accontentavano che un braccio ne tangesse le mura, però desideravano che l'Agro toccasse un lato della città.

Le troppe operazioni che occorrevano a riconoscere il vero settentrione (e se ne trovò stromento appena nel II secolo di Cristo), fece che si si attenesse piuttosto al sole levante, e guardando con un braccio del Groma a questo, l'altro braccio segnava il presunto meridiano. E segnavano sul terreno due linee in tutta la lunghezza dell'Agro ed oltre, chiamandole, quella verso settentrione Kardo Maximus, l'altra Decumanus Maximus, e ne facevano due strade maestre; il Kardo più largo del Decuma-

Digitized by Google

no. L'Auruspice stando al sito del Groma guardava il sole levante a braccia tese; e così l'Agro trovavasi diviso per rispetto all'Auruspice in citra ed ultra, in destra e sinistra, per cui dalla combinazione di queste due voci ultra con destra e sinistra, itra con destra e sinistra si potevano indicare le quattro parti dell'Agro. Poi a distanza misurata di 480 passi si segnavano quattro linee parallele, ognuna delle quali era strada stretta e dicevano calles se parallele al Kardo, limites se parallele al decumanus: la sesta era strada maggiore, e la dicevano Decumanus primus, o Kardo primus secondo che correvano parallele a questo od a quello; e così ripetevansi quattro minori ed una maggiore fino al confine dell'Agro, coi numeri progressivi di primo, secondo, terzo, contavasi sempre da destra a sinistra; pietre apposite ripetevano sul terreno l'indicazione, e si conosceva il sito, a dritta od a sinistra, a citra o ad ultra, secondo che correva la scrittura, o da un lato, o dall'altro. Ogni quadrato fra i Decumani e Kardi secondari contenente venticinque case della scacchiera, e lo dicevano Saltus; ogni casa della scacchiera dicevano centuria di 200 jugeri quadrati. Entro la centuria non v'era divisione colonica per legge, era divisione secondo gius civile.

Le centurie, i saltus correvano sopra il paese senza riguardo alcuno, fosse monte, fosse rupe, fosse fiume, fosse palude, fossero strade, fossero torrenti o terreni sterili, tutto era compreso nella rete, ma non tutto era poi assegnato. Dalle centurie non si escludevano le strade, si riteneva compensata la centuria per l'utilità che danno le strade.

Dei terreni si assegnavano soltanto i buoni, e quelli soltanto pei quali vi erano coloni, i cattivi si lasciavano, i terreni inetti ad altro che a bosco o pascolo si facevano comuni ai vicini, i terreni non disponibili per mancanza di coloni, si riservavano a futuri, e frattanto i proprietari restavano possessori con tutti i diritti di proprietà di buona fede, fuorchè l'usucapione, li dicevano possessores nome che durò lungamente; e delle ragioni loro s'occupò il codice austriaco, mentre gli altri tutti tacquero, le tavole austriache non hanno che il nome delle tavole romane, dacchè non hanno a base la pertica o mappa, e sebbene fino a tempi di Giuseppe II fossero instituzione po-

Digitized by Google

litica, e di giudicatura della potestà politica, come le romane, divennero istituzione civile. L'assegnazione seguiva a numero fisso a mo' d'esempio di 25 e di 33$^1/_3$ jugeri, non di misura superficiale, ma di misura d'estimo affinchè tutti fossero in parità di vantaggio. L'assegnatario non era proprietario a titolo di libero, la trasmissione era regolata, il dominio era nello Stato per cui si pagava un canone; dell'Agro si faceva mappa in bronzo, si apriva registro che dicevano Tabulae, e lo tenevano i Tabulari, esattori del canone ad ogni cangiamento; la mappa in bronzo si deponeva nell'Archivio di Stato in Roma, nell'archivio della colonia, e presso i Tabulari; ai coloni si rilasciava certificato di possesso, in poche righe ma sufficienti ad indicare tosto in quale centuria fosse il terreno. La Sors, il terreno assegnato in sorte ai coloni poteva essere in più centurie, potevano fare permute. L'ordinamento dell'Agro era legge di gius pubblico, i Tabulari giudicavano del possesso nell'estensione di questo, il giudice civile delle servitù e dei pegni.

L'Agro era presidiato da Castellieri militari, intorno a cui si formavano borgate o Vici.

Li Agri colonici sono facilmente riconoscibili ai nomi delle Sorti assegnate a cadauno dei soldati veterani, i quali all'intutto latini seguono le leggi di questa lingua desunti dal nome gentilizio di quello cui primo vennero assegnati, nome che durava anche quando le sorti passavano ad altri secondo la legge di successione di cadaun Agro, e per l'estinzione del ramo dei primi investiti, a novelli possessori. Vi sono poi nomi topici delli Agri, pei loro termini, siccome *Are*, *Alberi*, *Templi di divinità*, *Arche*, *Minerva*, *Giobanico*, *Acciano*, *Finale*, *Pietri*, *Balneoli*, *Centenara*, *Carboneto*, *Decuman*, *Semitae*, *Calli*, *Limiti*, *Campi*, *Citra*, *Ultra*, *Termini*.

Neppure a tempi della repubblica tutte le colonie erano militari, nè tutte politiche, ma v' erano anche *Colonie* semplicemente agrarie, come a tempi imperiali, ciò solo variato che ai tempi repubblicani, assegnavansi terreni alla plebe per diminuirne il soverchio numero in Roma, ai tempi imperiali per liberarsi dai soldati delle grandi armate, che in Roma sarebbero stati pericolosi allo Stato ed alla pubblica pace.

Alle *Tabulae* di veterani si aggiunsero poi le Tabellae,

Digitized by Google

corpi di terreni minori assegnati ai soldati sedentari possessionati, delle quali molte ve ne sono in Istria e nel Friuli.

L' assegnazione, la ripartizione, il possesso per Tabulas non è invenzione dei Romani, è dei popoli antichi dell' Italia media, dai quali passarono per adozione ai Quiriti. L' Agro di Pola ampliato con quello di Valle e di Rubino, mostra quanti nomi di sorte si conservino.

Amplo si era l' Agro colonico di Trieste, il cui Kardo massimo tangeva l' estremità della città in sito che ancor conserva il nome di Groma, con diminuitivo di Gromula, e si stendeva dal Risano al fiumicello che dicono Rassa, ma che non è inverosimile avesse antico nome di Arsia a S. Daniele e Saturiano, da Finale o Crainavan a S. Canciano e Cosina. Claudio ampliò l'Agro con veterani dell' armata britannica assegnando loro il Montano arenario da Materia a Castelnovo.

Altro Agro si vede alla spiaggia del mare dal Risano al seno dell' Argaone, Capodistria, Isola, Pirano.

Cittanova ebbe agro piccolo, l'odierno Comune.

Parenzo lo ebbe amplo fino al quadruvio di Montona, comprendendo Monpaderno e S. Lorenzo.

E v' erano le tabelle di cui in altra epistola ho toccato.

Quello di Aquileja da questa città stendevasi a Pozzuoli tutto alla sponda destra del Turro. Amplo si era quello di Cividale nella piana.

Magnifico si è quello di Padova, integro tutto, staccato dalla città, del quale ho pubblicato la corografia.

Belli e visibili quelli di Brescia, di Cremona, di Parma, di Piacenza, dei quali potei fare carte che Ella conosce, di Modena, di Bologna, di Verona, di Lubiana, di Viruno, e quello di Sabaria nella Pannonia stava a Levante della città che tangeva.

Magnifico ed intatto si è quello di Firenze a sinistra dell' Arno, scompartito e certo fornito dai nomi che sono di Agri.

Non procedo, mica pel timore di recarle noia, ma per altre ragioni.

Di quello di Pola registro i nomi di sorti che finora potei rilevare:

Turtilian, Florian, Maternian, Marcian, Mimilian, Sejan, Philippan, Rumeian, Visian, Gùrian, Caprian, Licinian, Marian, Altinian,

Digitized by Google

Astinian, Burian, Galesian, Virgulian, Viturrian, Valerian, Viteian, Farlian, Mammilian, Nigrisian, Antinian, Anneian, Callian, Capresian, Carmisian, Formian, Fortian, Goricilian, Gajan, Lusian, Lavaian, Marmolan, Macrian, Median, Panturan, Vicinian, Arrian, Barbian, Saturian, Quinctian, Runtian, Rubian, Rocian, Sentian, Surian, Liban, Majan, Marinian, Gusian, Meteian, Barbulian, Caian, Accian, Papinian, Pompilian, Sacian, Pompinian, Rutilian, Sparinian, Senian, Sebian, Sissan, Sulcian, Spulician, Tersecian, Tavanian, Vitrian, Usian, Ursinian, Selcian, Orcivian, Pontian, Marinian, Maritima.

In dilezione e stima

Kandler.

DALL' « OSSERV. TRIESTINO ».

Il Conservatore Imperiale pel Litorale

Al Conservatore Municipale per Pola

Dr. Felice Glezer. Pola.

Salute.

Sull' angolo dal Palazzo municipale di Pola, a mano destra di chi lo guarda dalla piazza, sta collocata pietra sulla quale è scolpita la figura di cavaliere sopra cavallo galoppante, con elmo, corazza e gambiere di ferro, che tiene la lancia in resta in atto di colpire nella mano diritta, imbroccato nella sinistra uno scudo triangolare; sulla banderuola della lancia, sullo scudo, sulla gualdrappa la figura di leone rampante.

Quella pietra manifestamente non appartiene all' odierno palazzo, la cui facciata crollava improvvisamente nel 1651, sibbene ad altro anteriore di cui dura il lato sulla via che

Digitized by Google

mette al Duomo, al Ninfeo, all' Anfiteatro, a Parenzo; lato che mostra quanto fu sontuosa la disposizione e la decorazione di quell' architettura che dissero gotica. Quel palazzo non era nel 1500 integro, ne mancava la massima parte per abbandono, dacchè in origine comprendeva ambedue i templi gemini, era destinato doppio, l' uno alle convocazioni dei consigli, alla persona morale deliberante; l' altro ai giudici così chiamato il corpo morale ristretto, che esercitava la potestà esecutiva; il governo e l' amministrazione in quella sfera che era assegnata all' autogoverno del Comuue. Fra l' una e l' altra sezione di palazzo v' era cortile scoperto che dava l' ingresso a tutte e due, già parti nobili del foro romano. Il tempio di Roma ne formava un lato esterno da parte di mare, l' altro che crediamo fosse la sala dei Decurioni, ne formava il lato esterno dalla parte di terra e dura ancora la parte postica, mentre dura pressochè tutto il tempio di Roma convertito poi in fontico di granaglie, mentre il fontico stava in origine dinanzi il tempio di Roma.

Il lato del palazzo medievale verso il castello, si manifesta opera del Medio Evo, del 1300, e tale da sentire alcunchè di gusto, il che attribuiamo all'influenza che esercitava la presenza di opere migliori, anche nei tempi di grande decadenza. La chiesa dei frati minori contemporanea al palazzo, opera dei Sergii, è testimonianza grandiosa dell' architettura di quel secolo in Pola.

Questo 1300 fu il tempo della costruzione dei pubblici palazzi comunali, in Trieste, in Pirano, in Parenzo, in Capodistria medesima (non l'odierno in forma di castello), ed era invero il tempo nel quale i Comuni istriani usciti dalle incertezze, dalli dissidî, dalle discordie, e dalli odî di parti, davano forma fissa, certa, al corpo dei Comuni, di rappresentanza. Epigrafe che registreremo alla chiusa, dà testimonianza di siffatti dissidî, di cui si ebbero orribili casi in Trieste coi Ranfi, in Parenzo colli impeti violenti nella cacciata di Vescovo Bonifazio, e coll' assalto di Orsera di lui castello; come avvenne coll' uccisione dei Castropola nel Venerdì Santo, durante processione, il che poi non era avvenuto in Pola al tempo della costruzione del palazzo per fede della scoltura di quel cavaliere. Lo stemma che porta sullo scudo, sulle gualdrappe, sulla banderuola, non lascia dubbio che fosse

di un conte della casa di Gorizia che aveva il dominio della contea d' Istria, e che l' aveva di Pola; la quale formava la terza di numero delle tre contee entro l' Istria. Questa potestà comitale superiore alla comunale, lo dicevano il feudo imperiale di S. Apollinare, crediamo così detto perchè da Imperatore Ottone dato all' arcivescovo di Ravenna, il quale ancor nel 1330, ascoltava le appellazioni dai giudicati della magistratura di Pola, potere tolto dai Veneziani ed attribuito a sè medesimi. Questa contea di Pola, comprendeva la città col territorio romano, squarciato appena nel 1330 pel distacco di Dignano, costituitosi a Comune indipendente, come aveva fatto Muggia con Trieste; comprendeva li agri di Valle, di Rovigno, di Due Castelli, di S. Vincenti, del deleto Nesazio, di Mutilia e di Faveria. Fruiva di redditi terrenari (quota di decima), il conte giudicava coi quattro giudici; da sè nel caso di straderia, di forzo di donne, di furto violento, di omicidio, di ribellione.

Questa potestà alta passò dalli arcivescovi di Ravenna nei conti d'Istria della casa goriziana, non sappiamo in quale tempo o per quale occasione; sospettiamo fosse ai tempi di Federico I. Barbarossa, o dell' altro Federico il secondo, occasione la crociata impresa dai conti al seguito di questi due Imperatori, e la partecipazione alle guerre di Lombardia. I conti d' Istria non tennero la contea lungamente in proprie mani, la diedero in suffeudo ai Castropola, famiglia trevisana venuta coi Patriarchi allorquando ebbero il dominio civile della Marca d' Istria, e dai Patriarchi ebbero feudi nella Polesana, senza la comitiva maggiore; non si dissero conti, ma soltanto nobili militi, o cavalieri. Cacciati nel 1330 i Castropola, i Rettori veneti che vi furono surrogati, portarono soltanto il titolo gerarchico di conti di Pola, fino al 1797.

Quella scoltura all' angolo dell' odierno Palazzo, è precisamente sul tipo di quelle che veggonsi nei suggelli più antichi dei conti di Gorizia, e giudichiamo esser la figura di conte Alberto II che nelle divisioni famigliari del patrimonio ebbe Istria e Gorizia ed il titolo delli altri possessi della casa, come il Tirolo, il Palatinato di Carintia, la Marca Vindica, la Karsia; principe valoroso nelle armi, irrequieto, incostante, non fermo ai patti, osteggiatore continuo dei Patriarchi di Aquileja, dei quali fu

Digitized by Google

condottiero di esercito nel 1298, per liberare Trieste da strettissimo assedio dei Veneziani che avevano costrutto il forte di Romagna detto anche: Sempre Vinegia, e che per 20,000 Zecchini aveva promesso tradire il Patriarca, ed abbandonare Trieste alla fame, dal che la tolse il Patriarca alienando la Villa di Ruttars. Governò lungamente, 54 anni.

L' armeggio che porta non è della Contea di Gorizia il quale era a fascie bianche e rosse; era puramente lo stemma familiare del suo casato, il Leone rampante carintiano; senza abbinazione di segno che indicasse l'Istria (ed in segreto diremo non ancor avere saputo se la Contea d' Istria avesse proprio stemma e quale). Abbiamo potuto riconoscere quale fosse la condizione della Contea d' Istria e la sua Costituzione, che fu del 1307 e forse anteriore, dacchè le forme provinciali precedono in tempo le forme municipali e varrebbe la pena di manifestarla; però abbiamo fortissimo sospetto che quei diritti che costituivano la Comitiva maggiore fossero personali dei Conti, così che la godevano per qualunque loro possesso. Certo che venuta la Contea nella serenissima Casa d' Austria, i Duchi e li Arciduchi mai portarono titoli di Conti d'Istria, ned altro titolo diedero all' Istria, che quello di Signoria, come Signoria dissero di Trieste; un solo esempio avendosi di Imp. Maria Teresa, che nel Diploma ai Greci di Trieste del 1751 si disse Signora di Trieste, non senza qualche dubbiezza per Federico III. Dopo il 1804 venne in uso il titolo meramente storico feudalistico di Signore di Trieste. Queste forme feudali sono così complicate, così svariate, così incostanti da far perdere il filo in tanto labirinto, ora più che mai.

Abbiamo fatto colorare il disegno di quel cavaliere coi colori giallo e celeste, e fa bella mostra.

Il feudo di S. Apollinare fu nel 1285 dato in subfeudo ai Sergii che avevano il Castello di Pola (altra magistratura della quale non abbiamo concetto certo); nel Palazzo nè si vede segno dei Sergii, nè fatta menzione nella epigrafe, dal che dovrebbe arguirsi che non vi avessero parte; il Conte d' Istria per la infeudazione non cessava di essere feudatario superiore.

Della costruzione del palazzo di Pola oltrechè questo segno di alta giurisdizione del Conte Alberto II su Pola, sopravvanza, dell' antico Palazzo l'epigrafe che ne ricorda la costruzione,

Digitized by Google

dettata in distici latini e che tocca lamentevolmente delle discordie civili fra li collegi deliberanti ed il collegio governante, lamentazioni che starebbero in concordia colla preghiera a Gesù Cristo del 1348, discordie queste tentate, come si hanno ragioni persuadenti, dall' altro Conte Alberto che fu l'ultimo del ramo di Istria di Karsia, e della Marca Vindica, morto nel 1374.

Ecco l'inscrizione in versi:

////Patavi vitrei cognomine heros
////Patriae Praeses Bartholomeus erat
A partu Mariae lustris revoluta ducentis
Per sexagenum ceperat ire dies
Cum fabricata fuit domus haec veneranda duorum
Consilii sedes judiciique locus
Haec duo si fuerint sensato freta ministro
Vix erit ut populum deserat alma quies
Unanimes igitur foveat concordia cives
Ne viciet sanum viscera scissa caput.

Non potei rilevare finora chi fosse quell' eroe (in lingua poetica) di Pola che avrebbe avuto cognome o sopranome di Vitreo, nè chi fosse quel Bartolomeo che in lingua poetica si dice Presidente di Pola, e che dicendosi *Patriae* dovrebbe intendersi della Provincia. In Venezia il sig. Toderini ha posta insieme da atti dell' archivio la serie dei conti o Podestà di Pola.

Quella figura di cavaliere, nel 1300, non è cosa frequente a rinvenirsi altrove, non ne vidimo di simili nè in Gorizia, nè in Aquileja, nè in alcun altro luogo del Friuli. Sarebbe buona cosa il moltiplicarlo in gesso, o colla fotografia.

Aggiungo che altri palazzi stavano in Pola. Quello del Marchese, poi passato ai Patriarchi, ed era fra la piazza ed il mare. Quello Ducale del Doge di Venezia fra Porta Monastero e Porta Stovagnaga: altro fra l'odierno palazzo comunale e le estremità del colle del Castello, ed aveva belli avanzi romani. I Castropola non avevano palazzo, risedevano nel Castello ed avevano belle abitazioni, prima di ciò avevano casa immediatamente sottostante al convento dei Francescani.

In considerazione e stima

Devotissimo

Kandler.

Digitized by Google

DALL' OSSERV. TRIESTINO."

Il Conservatore Imperiale pel Litorale.

Al M. R. Don Giacomo Bonifacio. Trieste.

Salute.

M. Reverendo Signore.

I Marchesi d' Istria tennero Mausoleo per le tombe di loro famiglia, delle quali giunsimo a vedere le rovine ed a levare la pianta dell' edifizio, che or sono parecchi anni abbiamo pubblicato colle stampe ed a prendere memoria dell' alzato. Era questo Mausoleo una chiesa ad unica nave la cui larghezza andava decrescendo come s' avanzava verso l' altare; al sito dell' altare v' era nicchia a semicerchio, ai lati altre due nicchie che formavano corpi sporgenti, per l' uno dei quali v' era comunicazione con altra chiesa, disposta alla bizantina a tre navi con cinque arcate e quattro colonne di marmo nobile; in fondo ad ogni navata v' era abside perfettamente semicircolare, che dalla forma e distribuzione abbiamo giudicato opera del VII secolo.

Il Mausoleo stava a mano diritta della Basilica, dal lato del vangelo; dall' altro lato v' era ampio monastero respiciente il Campo Marzio, del quale parla il Locatelli nei suoi dialoghi su Pola del 1590. In questo monastero albergò, secondo vuol tradizione Dante Alighieri, tradizione che sembra convalidata da quel verso:

Fanno i sepolcri tutto il loco varo;

certo intendendo del sottoposto Campo Marzo. V' era ampia cisterna a colonne, nella quale in gioventù passammo più ore.

Il Mausoleo veniva a collocarsi su d' uno dei sette colli di Pola pari in altezza sul mare al Mondipola o Castello: nell' interno era disadorno affatto, la cappella centrale s' alzava oltre le muraglie in forma quadrata; piccole finestre vi davano scarsa luce.

Digitized by Google

Nell' esterno la porta era foggiata a portale, con fascie avanzanti, la facciata era a doppio piovente, con due finestre piccole pur queste, decorata nella parte superiore della facciata da colonnette di marmi preziosi, disposte in modo degradante dall' una e dall' altra parte, in forma triangolare.

Questo Mausoleo era affidato alla cura dei monaci del contiguo convento, che erano dell' ordine dei Camaldolesi al tempo in cui fu costrutto, in precedenza era di monaci Basiliani.

Questo Mausoleo lo attribuiamo alla Casa delli Eppenstein, Ducale di Carintia, del 990, tempo nel quale cessa il Ducato d' Istria diretto, cui subentrano li Sponheim, indi li Andechs di Merano, l' ultimo dei quali fu l' Enrico esautorato nel 1209 per la parte presa nell' uccisione dell' Imperatore Filippo. A questi subentrarono i patriarchi di Aquileja, stabilmente nel 1230 per la rinuncia della Baviera che vi aveva pretensioni, e dell' ultimo delli Andechs Meran che era vescovo di Bamberga. La serie delli abbati di S. Michele in Monte comincia col 990, sgraziatamente con un innominato, l' ultimo che ci fu dato di raccogliere è un Paolo del 1490. Sarebbe cosa troppo imperfetta se le recassi i nomi delli abbati a me noti, preferisco dare la serie dei Marchesi d' Istria, supplita ed ordinata come ho potuto finora.

È memorabile che nel 1269 un Voldarico Duca di Carintia, morto in Cividale, volesse essere sepolto nel Mausoleo dei suoi antenati. Nel 1087 vi fu sepolto Santo Salomone Re di Ungheria, che rinunciato il regno nel 1077, visse vita eremitica in S. Pietro in Selve (allora non v' era l' Abbazia di Benedettini fondata nel 1134) accolto senz' altro in eremo.

S. Salomone non era straniero alla casa dei marchesi, il marchese Uldarico aveva in moglie una principessa d' Ungheria di nome Sofia.

Nel 1851 spianandosi affatto il Mausoleo da due secoli in rovine, fu trovata la pietra che copriva la sua tomba, colla leggenda:

HIC REQVIESCIT ILLVSTRISSIMVS

SALOMON REX PANNONIAE.

Le sue ossa erano state da lungo trasportate al duomo. Nel 1400 il vescovo Biaggio Molin le riconosceva ed erano in cas-

Digitized by Google

setta cipressina, colle ossa del Beato Fiore, e queste insieme a reliquie di altri Santi si ponevano in arca marmorea sontuosa, decorata di epigrafe in versi.

Del quale Fiore nativo e colono di Pola, ritornato da peregrinazione al Santo Sepolcro, si può dubitare se sia stato protoepiscopo od anche soltanto episcopo di Cittanova. Di lui vi ha memoria in leggenda della quale dura un brano che ricorda come Pola fosse città imperiale e regia, lo che persuaderebbe che il tempo in che ha vissuto fosse il VI secolo; si ha inno nel quale si ricordano i coloni di Fasana, ed i Vici esterni di Pola.

Vengo ora ai Marchesi fondatori del Mausoleo.

Passata l'Istria in dominio dei Franco Longobardi, di Carlomagno nel 789, ebbe a governatori due cariche, un Duca ed un Conte, non per sè soltanto, ma in comunione ad altre regioni. Il Duca aveva sotto di sè il Friuli, e fu il primo quell' Enrico accoppato a sassate sopra Laurana; poi quel Giovanni di cui è comparsa nel Placito 804.

Ed altro Duca contemporaneo avevano li Istriani in quello di Venezia, però le città marittime soltanto e per le cose di mare e servigio di mare.

Così il conte era comune alla Rezia, direi sostituito al *Comes Italiae.*

Il Ducato si ampliò al cadere del Ducato del Friuli nel 952, e venne dato ad Enrico fratello di Ottone Duca di Carintia, e nella regione veneta di terra ferma fu suddiviso in quattro Contee nel 922; di Cividale, di Treviso, di Padova e di Vicenza, mentre l'Istria durava abbinata a Lurn ed al Pusterthal.

Rilassato il potere dei Duchi, sviluppate le ambizioni d'inferiori, questi ripartimenti si sminuzzarono, si moltiplicarono le cariche e si variarono i titoli, per cui sorsero i Marchesi che in verità non erano che Conti di Marca cioè Conti di confine, ai quali poi avvenne quanto era avvenuto ai Duchi, sminuzzamento di loro territorî, usurpazione o cessione di loro potestà, assimilazione di corte e di cariche subalterne.

Così avvenne nell' Istria, così avvenne in Cividale; sursero per ribellione Contee, quella di Gorizia e quella d' Istria, lacerando le Marche. Poi per ribellione fu esautorato il Duca di Carintia poco dopo il 1200. Dalle quali abbinazioni e lacerazioni

Digitized by Google

vennero quelle dissimilitudini ed intralciamenti e quelle varietà che si videro fra contea della Carsia, contea di Trieste, contea di Parenzo e contea di Pola, da disperar di uscirne.

Oggi vogliamo concentrarci nelli Marchesi, dalla quale Marca fu poi avvulsa la contea.

Li Marchesi cominciano coll'anno 984, mentre l'Istria fino dal 948 era governata colle leggi Longobardiche; proviamo a rettificarne la serie.

984. Enrico de Schiren e Wittelsbach.

996. Ottone di Carintia, anche Duca.

1003. Corrado degli Eppenstein Duca di Carintia.

1012. Alberto delli Eppenstein Duca di Carintia, deposto nel 1035.

1035. Corrado figlio di Ottone Duca di Carintia.

1040. Uldarico † 1070.

1077. Enrico della Casa Ducale Carintiana delli Eppenstein.

1090. Popone † 1112.

1090. Udalrico II figlio del I.

1112. Engelberto di Sponheim e Lavant † 1170.

1117. Engelberto cognato di Popone.

1127. Enrico di Sponheim.

1130. Engelberto di Sponheim.

1135. Engelberto II di Sponheim.

1170. Bertoldo della Casa delli Andechs anche Duca di Dalmazia e di Meran.

1188. Bertoldo II di Andechs † 1206.

1204. Enrico III di Andechs di Meran morto nel 1228, esautorato nel 1209.

Per la quale esautorazione reclamossi il Marchesato d'Istria dai Duchi di Baviera e dal Patriarca di Aquileja. Nel 1208 la Baviera rinunciò ai suoi diritti, così nel 1230 rinunciò l'ultimo delli Andechs vescovo di Bamberga, ed il Marchesato rimase al patriarca Bertoldo, desso pure della Casa delli Andechs. Nel 1225 Carintiani e Carniolici rivendicatori

Digitized by Google

del Marchesato pel Duca di Carintia furono rotti dal Patriarca e dalli Istriani.

Alla Reverenza Sua mi commendo

Devotissimo

Kandler.

DALL' «OSSERV. TRIESTINO».

Il Conservatore Imperiale pel Litorale

Al Reverendissimo Monsignore il Canonico D. Giuseppe d'Andri, Trieste.

Salute.

Reverendissimo Monsignore.

Il battistero che stava in fronte al duomo di Pola, non è più; nel 1847 era stato vietato dal Governo provinciale il diroccamento, da quell' epoca altre cose sorvennero ed altre pubbliche necessità colle quali sarebbe stato incompatibile quell' edifizio che in parte erasi rifatto modernamente, che aveva da lungo cangiato destinazione, e che si era incorporato all'ampio palazzo vescovile e fattane cappella pel prelato. Il che pensiamo fosse avvenuto ai tempi di vescovo Bernardino Corniani nel 1666, prima ancora che ponesse mano al ristauro del duomo.

Il battistero di Pola faceva in origine parte della primitiva basilica, ambedue sopra di un'asse, fra il battistero e la basilica v' era porticato come a Parenzo, come a Cittanova.

Aveva forma di croce greca, che non disdice a battistero, diverso in ciò da quanti se ne ebbero in Istria, che tutti fu-

Digitized by Google

rono ottagoni, Trieste, Parenzo, Cittanova, anche quelli di secondo rango siccome Rovigno, Pirano; l'odierno di Capodistria è circolare, ma è rifatto nel medio Evo avanzato; di regola doveva collocarsi il battistero dinanzi il duomo, come si vede in Aquileja e nel gioiello delle basiliche cristiane, quale è l'Eufrasiana di Parenzo, ma non era canone impreteribile, Cittanova lo tenne a sinistra unito alla basilica per porticato, così Trieste, così Capodistria, Pirano a tergo, a Pedena non seppimo trovarne traccie di forma antica, bensì in Duecastelli ora adoperati li marmi in altro uso.

Per cinque secoli le sole chiese episcopali ebbero il fonte sacro, poi ogni pieve. Ai primi rivolgo precipuamente l'attenzione per la antichità loro, e tra questi pongo quello di Pola, che sospetto di qualche anno precedente al parentino.

Era siffatto battistero a croce pressochè greca formando trulla che a modo del Mausoleo dei Maestri dei Militi in Santa Caterina, s'alzava sopra le navi laterali, prendendo forma ottagona, ma nell'interno aveva forma di catino rovesciato. I muri del quadrato centrale erano sostenuti da volte poggiate a due colonne di marmo greco, ad ogni lato, con belle basi attiche marmoree, e capitelli a tre foglie acumizzate, diversi dalla forma bizantina che si vede a Parenzo nell'interno della basilica; mentre quella di Trieste aveva ed ha capitelli alla romana, scadenti di scoltura e di gusto, però la chiesa di Trieste è anteriore alla Eufrasiana di Parenzo. Le ale all'esterno delle colonne servivano ottimamente di spoliatoio per li battezzandi che dovevano essere già adulti. I rochi di colonne del battistero erano alte undici piedi tre oncie viennesi. Queste colonne erano state manifestamente tolte ad edifizî pagani anteriori.

Il quadrato risultante delle quattro braccia in un lato misurava ventidue piedi, l'altro neppure dieciotto. Nè le braccia erano eguali, quella d'ingresso misurava sedici piedi, li altri tredici piedi e tre oncie. Una di queste, la posta a destra dell'ingresso, era rifatta.

La trulla era quadrata, le rifazioni persuadono che in origine fosse circolare, rifatta a quadrato, ciò che era più comodo e meno dispendioso.

La vasca battesimale non era più, potei riconoscere che

Digitized by Google

fosse esagona, della vasca nessun avanzo, bensì delli archi che ne formavano il ciborio. Uno di questi archi stava murato in cortiletto della B. V. della Misericordia; altro era posto a decorazione di celletta da Santo all'ingresso della città. Uno di questi archi misurava in larghezza cinque piedi circa, in altezza piedi due oncie sei. Questi avanzi erano di marmo greco, intagliati a bizzari lavori di gusto scadente. Ci erano state indicate quattro colonne di marmo greco veniato come quelle che avrebbero sostenuto il ciborio, ed avevano incanalature per inserarvi tavole di chiusura, affinchè i battezzandi stassero segregati da altre persone. Direi che fosse stato rivestito di mosaico, non ne rinvenni traccia alcuna.

Entro la chiave di uno delli archi del ciborio potemmo vedere e copiare il Monogramma di Antonio Vescovo. È questo l'Antonio al quale Re Teodorico dirigeva epistola (cioè il suo segretario Cassiodoro), che si trova nelle *Variarum* IV 44, per questioni in materia di una possessione rustica, assertamente occupata con violenza dai familiari del Vescovo, ed è fra li anni 518 e 526. Non era in vita nel 546, figurando nelli avanzi dell'atto di dotazione e consacrazione del tempio della Beata Vergine Formosa in Pola, l'Isaacio.

Si è dubitato e questionato se questo Antonio fosse il protoepiscopo di Pola, e non piuttosto il Venerio, questione non ancora risolta irrecusabilmente.

Comunque sia, dal monograma sarebbe l' Antonio il costruttore del battistero, ed arditamente vi aggiungiamo anche della Basilica Tomasiana della quale all' infretta non possiamo dispensarci di toccare. Erasi alzata sul suolo del tempio di Giove Conservatore, e fu sempre sì male materiata che nell' ottocento cinquantotto di nostra êra dovette ristaurarsi e consacrarsi a nuovo. Nel 1631 minacciava rovina, nè fa meraviglia in tanta desolazione e miseria della infelice città, dopo la peste del 1630. Ma già a tempo del vescovo Giovanni IV Dremano la deiezione era tale che pochi canonici duravano, e questi dovevano per sostentarsi esercitare arti mercenarie materiali. Nelle riattazioni e ristauri si adoperarono anche materiali già posti in opera e di tutti i tempi, la distribuzione a tre navi fu conservata; però l' abside semicircolare primitiva potè toccarsi in uno scavo che avevamo suggerito, a spese del Governo imperiale.

Digitized by Google

Le sole linee esterne della primitiva basilica duravano e durano, e mostrano come fosse di figura quadrilatera anche nella parte postica, tre grandi arcate si apersero pell'Abside e pei pastofori, e che dietro l'Abside vi fosse comunicazione da un pastoforio all' altro, come era in Trieste, indizio che la basilica precedeva la Eufrasiana in tempo, dacchè questa mostra sporgente l' Abside. A questo corpo di chiesa se ne era aggiunto altro parallelo però separato, sul cui suolo nel secolo passato si scavò cisterna, che nè vidi, nè di lei potei sapere qualcosa.

L' Azincourt che scrisse la storia dell' arte, non fu di persona in Pola e fidò a disegni fatti fare che lo trassero a giudicarla del 858, non avvertendo che l' epigrafe ricordante quella costruzione era da lungo spostata, e collocata al muro esterno verso levante perchè non andasse perduta; la inspezione personale del sesto delli archi, dei capitelli, delle colonne, e del modo di materiare, l' avrebbe condotto ad altro giudizio.

Il Locatelli nei dialoghi sulle antichità di Pola pubblicati in calce alla guida di Pola parla di portoni in arco di pietra marmorea di vago intaglio — ed erano le porte d' ingresso al Duomo — e del Battistero ricorda una cappella assai ampia, parte in volte, parte coperta a coppi con bellissime colonne di sostegno, ad una conca sferica di lionese (colore di Leone) in sè stessa ricurva, ma vistosissima, per comodo del palazzo episcopale.

Corre tradizione ricordata anche dall' Ireneo della Croce, che i primi Vescovati dell' Istria fossero li due di Trieste e di Pola fra le diocesi dei quali avrebbe fatto confine il fiume Quieto. Di Trieste siffatta tradizione non verrebbe confermata da monumento epigrafico alcuno, fosse in marmo, fosse in mosaico, figurando proto episcopo Frugifero così in mosaico come in monogramma. Nell' abside dei Santi Giusto e Servolo compariscono incisi due monogrammi, uno dei quali mentre era in età giovanile aveva sospettato fosse di Magistratura civile; ora meglio edotto lo ritengo di altro Episcopo immediato successore di Frugifero, che avrebbe compiuta l' opera cominciata da questo, e sarebbe di un Episcopo Rusticio o Rustico, ignoto.

Pola farebbe sospettare la presenza di Vescovo anteriore al 524. Non sarebbe improbabile che la sola Pola avesse vescovo fino dal 500, siccome città regia ed imperiale, capitale dell' Istria

Digitized by Google

ed i cui Vescovi ebbero pretensioni di passare direttamente alla cattedra patriarcale di Grado, senza elezione, per diritto di primazia.

Sulla porta della Cappella vescovile, già battistero, stavano scolpiti i segni dei quattro evangelisti, in mezzo l' agnello di Dio, ai lati del quale stava scritto: *Hic pendet supplex, cujus substantia duplex.*

Monsignore reverendissimo, mi è noto quanto Ella sia versato nella Basilicografia antica, e nelle antichità cristiane: mi è gratissimo il rivolgere la parola a persona che può darmi ausilio sapiente. Ed in segno di riverenza speciale le invio la pianta, alzato a seziono del battistero Antoniano di Pola.

Sempre devotissimo
Kandler.

DALL' « OSSERV. TRIESTINO. »

Il Conservatore Imperiale pel Litorale.

Al reverendissimo Monsignore, il Canonico parentino, Don Domenico Bronzin, in Parenzo.

Salute.

Monsignore reverendissimo, mi è di grande conforto in questa senilità progrediente il ricordare i tempi nei quali giovanetti ancora eravamo compagni di scuola, legati da antica affezione, e come da Lei avessi le prime notizie della Torre di Rovigno, che dicono della Voragine o di Boraso, e la pianta e l' alzato de' quali di sua mano di consimile Castello o Palazzo nel montano di Lombardia, che mi trassero a visitare minutamente quel fortilizio. e pubblicarne la pianta ed a parlar-

Digitized by Google

ne pubblicamente di quella torre o palazzo che fu stanza del supremo comandante dell' Istria, poi dei maestri dei militi durante l' impero bizantino, e loro appanaggio, poi dei marchesi d' Istria, poi dei patriarchi, o piuttosto dei conti d' Istria, poi dei Sergii de Castropola che l' abbandonarono, e che i Veneziani non considerarono meritevole ad essere ristaurato e completato, che fu del Comune, passato per sentenza di giudice ai tempi nostri in mano di privato per usucapione.

Si sovviene Ella della Cappella di S. Caterina entro il porto di Pola, fra lo scoglio od isola di Sant' Andrea, poi forte Napoleone, poi Francesco I ? Su quello scoglio, od isola nel moderno linguaggio, stava insigne abbazia di Benedettini, una delle tre che erano in Pola, senza calcolare la quarta che stava sull'isola dei Brioni, e la quinta presso Barbana di Arsia, rimaste deserte nel 1300 per le pesti bubboniche che tanto travagliarono l' Istria, di una delle quali, epigrafe tuttor esistente in Muggia ricorda che avesse ucciso più della metà della popolazione, e non era la prima, che di una antica del 192 epigrafe votiva attestava esserne andata esente Pinguente, ed era al Cattajo, nè fu l' ultima quella ricordata dalla epigrafe Muggiesana del 1347, quella medesima cui devesi il Decamerone di Messer Giovanni Boccacio da Certaldo, chè l' ultima ed orribile fu del 1630 e 31. Alle quali pesti è dovuto il provvedimento di surrogare alle generazioni indigene, e debilitate, generazioni vergini e robuste tratte dal Montano della Bossina e della Dalmazia, più vigorose e resistenti alle ingiurie di aere ammorbato. I Veneti divenuti signori di Pola, sul terreno della antica Abbazia, castello in forma di edifizio, come solevano, per altre armi che l' artiglieria, castello che a sua volta fu negletto e pressochè abbandonato, diroccato nel 1806 dal governo Napoleonico d' Italia, surrogatovi ampla batteria di grossi cannoni nella parte più alta, e nelle parti basse da batteria di moschetti, servita dalla guardia coste. Giunsi a vedere qualche rimasuglio della antica Chiesa di S. Andrea, nel pendìo verso la città, ma sì deboli le tracce da non poter racappezzar un insieme, nè per forma, nè per dimensioni. Ma allora esisteva integro sebbene deserto ed abbandonato altro gentilissimo edifizio di forma bizantina, intitolato a S. Caterina.

Digitized by Google

Lo scoglio di S. Caterina era a breve distanza dallo scoglio di S. Andrea un venti passi romani separato da canale di 13 piedi circa di profondità; un ponte su piloni di pietra lo congiungeva con S. Andrea; il canale interposto non concedeva il passaggio a barche di qualche immersione neppur in tempi nei quali il ponte non esisteva; fra lo scoglio e la terra ferma il passaggio era libero, ma non usato che per necessità.

Sul dorso di questo scoglio minore, nella parte più elevata stava tempietto che giunsi a rilevare in pianta ed alzato dacchè era integro. Aveva la larghezza di quattro tese viennesi e la lunghezza di sei, con in fondo abside semicircolare, cui facevano ala da ogni lato due celle minori, egualmente terminate in absidi e che non si pretendevano tanto quanto la nave dell'abside principale, al modo del Mausoleo dei Marchesi d'Istria in S. Michele, il quale può giudicarsi imitazione in questa parte, di S. Caterina. All'incrociatura della navata maggiore e delle due minori sovrastava trulla o cupola, ingegnosamente applicata al quadrato risultante dalla incrociatura, così pell'interno, come pell'esterno. La cappella allorquando la vidimo era ancora coperta da embrici romani, dei quali si rinvengono framenti nelle frequenti figline romane dell'Istria, da quale fabbrica fossero uscite secondo il bollo che portavano, allora non avrei saputo darvi attenzione, nè forse era possibile senza salire sul tetto che era integro e potè durare tale come che poggiato su volto reale.

La forma di questo tempietto era bella sia per la proporzione fra la larghezza e l'altezza, sia per le linee, così nell'esterno come nell'interno, sia per l'adattamento della trulla sovra base quadrata, e che dovrebbe dirsi ripetuta nel battistero di Pola che stava innanzi al duomo, e che nel corpo principale durava nello stato antichissimo posta mano soltanto a decorazioni in tempi scadenti, così che in disegno che ne abbiam pubblicato or sono molti anni la forma esterna era somigliantissima a quella di S. Caterina. Ora è spianato del tutto, ma assai prima che lo fosse, erasi tolta la vasca battesimale marmorea, ed il ciborio che vi sovrastava; sospetto avvenisse ciò a' tempi del vescovo Giovan Maria Bottari, dotto prelato, però straniero ed

Digitized by Google

incurante delle antichità romane, così che è fama lasciasse porre epigrafi e monumenti decorativi nella muratura del campanile.

Un arco marmoreo del ciborio l'avevamo veduto collocato nel palazzo a diminuire l'apertura dell'arco contiguo al corpo di guardia sotto il palazzo. Destino simile toccò al ciborio del battistero di Cittanova diroccato dal vescovo Stratico per dare luogo a palazzo che poi non fu costrutto.

Scusi questa deviazione, ritorno a S. Caterina. Era questo tempietto così nell'interno come nell'esterno coperto da mosaici a tesselli vitrei colorati, come la facciata della basilica Eufrasiana di Parenzo, e come la Marciana di Venezia, quanto alla materia di rivestitura delle pareti; quanto alli disegni eseguiti col mosaico, nessuna traccia, dacchè i tesselli erano tutti staccati ed ingombravano il terreno interno e circostante. A sole lucente l'aspetto deve essere stato maraviglioso.

E mi rimane a dirle della destinazione di questo tempietto che certo non fu a culto, dacchè era per pontile unito alla prossima chiesa abbaziale di S. Andrea certamente maggiore, della quale si può dire che fosse parte, come il Mausoleo dei Marchesi alla prossima chiesa claustrale bizantina. Le dimensioni e le forme ricordavano il Mausoleo in Ravenna di Imperatore Valentiniano, e ritengo Santa Caterina per Mausoleo, e sono tratto a credere fosse destinato dai tempi di Giustiniano fino alla conquista di Carlomagno alle tombe dei Maestri dei Militi o Governatori civili e militari dell'Istria, forse di quelli che erano rivestiti della dignità di Consolari o di Ipati, onore cui potevano aspirare secondochè si registra nel Placito istriano dell'804.

Nessuna epigrafe ho trovato, pare fosse a mosaico, come nella Eufrasiana di Parenzo, nella Eufemiana di Grado, nella Mariana di Trieste. Nè aveva alcuna area che sarebbero state di marmo, però appena sbozzate, dacchè solevansi coprirle con ricchi tappeti.

Alla sua benevolenza in tutta dilezione mi commendo

Kandler.

Digitized by Google

Dalla Parte seconda delle Memorie Sacre e Profane dell' Istria del Dottor Prospero Petronio.

Manoscritto, esistente nell' Archivio di Stato in Venezia. (*)

Della Città di Pola, Polesana e rimanente della Diocese del suo Vescovato.

Pola ultima Città non solo dell' Istria, ma dell' Italia ancora, quantunque venga da Stefano Cosmografo Greco posta nell' Illirio contro l' opinione di tutti gli altri scrittori così greci come latini, porta seco più di tutti gl' altri luochi le vestigie d' esser stata Colonia de' Romani: e non solo Città principale da loro habitata, ma esserle stata per li sette Colli ch' in se richiudeva quasi una nova Roma, gratissima stanza, e tra le loro delitie stimata al paro d' ogn' altra che risiedesse sovra il mare. Di questo ne fanno ampla fede, e prova evidente li superbi edifitij, che qui ancora sorgono oltre tante vestigie della veneranda antichità, che sono un Amfitheatro di compositione ammirabile, un' Arco trionfale di ricca, e maestosa architetura, et un Theatro veramente nobile disfatto già alcuni anni per construere la Fortezza nova, de' quali nel primo libro di queste Memorie Istriane habbiamo dato li disegni, e descritte le loro parti con ogni maggior esattezza. A questi superbi Edifitij s' aggiunge una Fontana, che da lungi con grossissimi cannoni di metallo havevano per inacquar la Città sovra la Piazza condotta. Li spessi et altissimi sepolchri, che fuori di questa si vedono danno segno dei ricchi e generosi suoi nobili habitatori. Che più si può desiderare per le sue prerogative? che maggior segno può esser, che questa sia stata una Città

(*) Il titolo dell' opera è il seguente: «Delle Memorie dell' Istria Sacre e Profane con la più esatta Topografia ossia descritione dei luoghi che sino hora si habbia veduto; il tutto tratto dalli Scritti dell' Eruditissimo G. Filippo Tommasini Vescovo di Cittanova. Parte Seconda MDCLXXXI. 1. Agosto.»

Digitized by Google

prediletta e cara ai Romani? Scrive Monsignore che considerandola attentamente non haver in vero ritrovato, (fuori di Roma) in tutta l'Italia tanto di antico e maestoso quanto s'è quello ch'in questa Città ad onta del tempo si vede. Sovra li sette Colli, ch'anticamente chiudeva, era il Castel vecchio, che soprastava alla Città, ed era ancora in piedi benchè ruinoso ai giorni del Manziolo; La Rena, la Badia di S. Michel di monte, S. Martino, Mondipola, la Commenda di S. Giovanni del Prato grande, el Porto, ove già era il Theatro, che Zarro, e Palazzo *d'Orlando* chiamavano: In questo gran circuito convien creder (segue a dire Monsignore) albergasse una gran quantità di Popolo, e quivi fosse un grandissimo trafico di Mercantie, che venivano condotte dall'Ongaria, et in spetie di grani che di quà poi passavano con le Navi ad Ancona, ed all'altre riviere della Romagna; nè dall'Ongaria solo, ma dalla Grecia e sino da Costantinopoli venendo giù ad Alba Grecia, ch'hora si dice Belgrado, passavano per le Ville di Nis et Precup, e di là a Sopia, e per lo Ducato di Herzgovina nella Bossina a Bagnaluca si ponevano sulla strada piana e comoda per li carriaggi, onde dice Amiano Marcellino, che fu condotto per essa in Carrozza da Petovia a Pola. Gallo fratello di Giuliano: Qui ancora tutte le merci del Friuli, e così formenti e vini dovevano esser condotti con piccioli Vascelli, e da Pola, com' habbiamo detto passavano a nutrire l'immenso popolo della gran città di Roma, e doveva esser'all'hora Pola un Emporio di Mercanti com'è hora Amburgo nella Germania, overo un Amsterdam in Fiandra. Faceva cortese invito a quì ricoverarsi l'ampiezza del suo Porto coperto da tutti li venti, longo due miglia e largo in bocca 600 passa, la qual da occidente vien coperta dal longo scoglio di Brioni, l'altre parte di altissime rive, onde il mare è quivi quasi sempre tranquillo. Sono così alte le sue acque, che da 'l comodo ad ogni gran nave o Galeone di poter poner scala ad ogni lato, ancorche carico. Lungi dal mare XX passa scaturisce una bella fonte d'acqua dolce. D'intorno vi sono Boschi che danno copia d'Arbori per ogni ristoro delle Navi e Vascelli che quivi capitano: Abonda d'ogni sorte de Pesci, e tra questi de i Toni, che specialmente nel mese di Agosto vengono pescati. Le proprietà di questo bel Porto con altre cause a noi occulte convien facesse crescere questa Città ad una somma for-

Digitized by Google

tuna et a innumerabil Popolo, e ricchezza, essendo che non si fabbricavano Theatri, et Amphitheatri n'Archi trionfali se non in Colonie più numerose, più ricche e più nobili, come invero era da stimarsi quella di Pola dedotta nella Dittatura di Giulio Cesare secondo vediamo registrato nelle Tavole del Ferrario T. di Col. ded. sub. Cesa. Dictat.

Scrivono gli Autori, e particolarmente Plinio, che si chiamò un tempo Pola Pietas Iulia, poich' accusata d'ammutinamento dopo la morte di Pompeo, si concitò l'indignatione dell'Imperatore suddetto, e fu in gran parte rovinata; per la qual cosa havendoli la città inviati li suoi oratori, et non havendo mai potuto impetrare d'esser uditi, ricorsero a Giulia sua favorita, o come altri dicono sua figliuola naturale di Portia figliuola del gran Catone, per mezzo della quale essendo stati benignamente ascoltati, et anco assolti, operarono in ricompensa di tanta gratia che fosse eretto sul colle ad honor di Giulia sopradetta il superbissimo Theatro che già si vedeva fuori delle porte della città sovrastante al Porto.

Hora della sua origine parlando dirò anch'io con gli altri che fosse insieme con Cissa hora Capodistria fabricata dai Colchi, che le posero questo nome Pola, che vuol dir *luogo di Banditi*, ovvero secondo altri *Habbiamo fatto assai.* E così tutti gli autori antichi concludono, tra quali Strabone lib. XII, con dire *Pola opus est antiquum Colchorum ad Medeam insequendam missorum qui . . . . exilium sibi indicerunt quod Exulum Opidum dixerit Graecus ut inquit Callimacus, illi lingua sua dixere nam Pole Colchium exilium significat*, ed Isacio Tzetza Poeta Licofrono tradotto di greco in latino a più facil' intelligenza così di Pola canta:

Crathis vero vicinus, et Mylacum finibus
Ager Accolas excipiet Colchorum Polis,
Quos filiae misit inquisitores durus
Acae, Corinthiquae Princeps Idijae Maritus
Sponsiferam investigans Navem
Qui juxta Profundum Dizeri Fluentum
Habitarunt.

Se bene appresso Pola non vi è'l Fiume Drezero, ma nei

Digitized by Google

Ceraunì tuttavia monti per allusione può il Poeta haver così scritto.

Da Pola li suoi habitatori si sono detti Polani, Polatici e Polensi, onde già quivi si leggeva un'antica inscritione, che faceva memoria d'un certo Parasito detto Sergius Polensis, qual per essere faceta fu inserita fra le dicerie facete di Arnaudo e Guirando stampate l'anno 1609 e parla così:

Tumulus extans Polae in Istria.

«Viatores Cives optimi vel Advenae sive bini, sive singuli inceditis, sive turmatim, quod magis erit gratiae obfirmate gressum: nec miremini si moramini aliquantisper. Dicamlus equidem fui, succinctus sermo dari vobis non potest: et iuvat vobiscum esse, ut iuvit semper, et qui i ab ore meo pendulos detinere. Saxum hoc vos vocat. Quid inquam? ut vivus assuevi prudens imprudens mortuus item vos fallo. Nam non vos vocat, quod vocat ore: verum is, cuius cinis hic latèt: olim quomodo potuit, nunc huc vos vocari voluit, voluitque: Haec olim sua voluntas volentis ore legere hoc scriptum: vah quid loquor? immo sculptum quam aegre veritas adhuc se mecum conciliat; Nam neque hic atramentum vel papyrus, aut membrana ulla, sed malleolo et celte literatus silex adhuc quis latet, quod ego efferre et effari gestio. Sergius Polensis Parasitus Histrio vester festivissimus hic cubo. Hoc unum quidem tandem sponte dictum, verum est si quis dubitat, hanc olfaciat humum: olet (enim) n. temetum, et florem vini veteris, quo satur satis vivens vixi. At si vixi vitam tam vobis gratam, quam notam Urbi et Orbi, non minus munus a vobis impetrem oportet. Adeste mihi, et favete, edictoque huic subscribite, et obsignate. Si quis sibi vesicam onustam senserit, Domum suam onus hoc reportet in Cloacam; si vero festinus fuerit citerior, vel ulterior hoc loco pro religione se evacuet. Qui non paruerit haec, mulcta illi esto, teste altero careat. Canes quoque caesi fustibus, et saxis edictum hoc sentiant. Adfuistis, favistis, obsignastis: video in vos risum dare: Sitio: Hui: sentio: dictum volui esse. Quid hoc est, quod tam faciliter istuc procedit veritas? hac profecto contagione mei sitit ipsa, et mihi ipsi supparasitatur, cum ultro potum invocatam advenit. Nunc si Urbani perhiberi vultis et veritati supparasitanti, et arenti meo Cineri Cantharo piaculum vinarium festinate: post valete, abite in rem

vestram Viatores optimi. His nugis, tru-s, ambagibusque meis condonate posthumis. »

Oltre Strabone, Isacio, Plinio fa mentione di Pola Tolomeo ed Antonino nel suo itinerario, col seguito di tutti gli altri scrittori antichi. E lo stesso Strabone parlando del suo sito dice *Sita est Pola in sinu Portuoso exiguas continente Insulas subduendis Navibus oportunas, atque frugiferas;* E questi son li quattro scogli, che nel Porto s'inalzano sovra l'acque pieni di fiori ed herbe sempre verdi: tre sono linea retta collocati in traverso, il mezzo de' quali si chiama S. Andrea maggior degli altri per haver circa 400 passi in figura Rhomboide, et in questo fu cominciato l'anno 1627 una fortezza per comando della Serenissima Signoria, l'altro S. Pietro; il terzo S. Cattarina, il quarto si chiamò il scoglio degl'Olivi onde ben la disse il Poeta *Scopulosaque Pola.*

Ma lasciando stare di scrivere quello per avanti sia stata, descriviamo com'hora si ritrova. Dico ch'ella è una piccola città mezza dirupata, ch'ha alcune mura deboli intorno, che la cingono, quali non mostrano alcuna antichità con alcune torri senz'ordine che da certe finestre e fori vien creduto fossero state fatte nel principio che si ritrovò l'Altegliaria d' alcuni dei Patriarchi d'Aquileia come si ricava dall'Historia del Friuli del Palladio. Ha quattro porte al mare poste in disugual distanza, una de' quali sta chiusa: et due verso terra.

Il suo porto ben conservato con un'antica torre, che già serviva di Faro a' naviganti, la rende ancora riguardevole; questo vien al presente guardato da una piccola fortezza, ma imperfetta, fabricata di novo con le pietre quadrate del Zarro, o Theatro, ove vi stava fino a questi ultimi anni di ordinario un Capitano con 80 soldati. Ma hora si vagliono delle militie paesane, facendone stare a mute una squadra sotto il Capo della Fortezza.

Fa la città circa 350 anime e tra questi vi possono esser quattro ovver cinque persone civili con gl'Ecclesiastici, il resto tutta gente nova, plebea, rustica, e marinaresca con alcune case di greci, ch'hanno la loro Chiesa con uno o due Calogeri, che l'officiano col rito greco, e sono tenuti per scismatici. Parlando de' suoi habitatori rusticali, e del Territorio il cavalier Antonio de Ville Francese Ingegnere che fu mandato un tempo a ri-

Digitized by Google

veder queste contrade dalla Serenissima Repubblica Veneta nel libretto intitolato Descriptio Portus et Urbis Polae scrive: *Incolae Polae mendaces, fraudolenti, sibi invicem invidi, proditores; ne credas illis, facile peierant. Plebs rustica, iners, sine cultu, et nisi necessitas vigeret, etiam necessariae agrorum culturae aversa, mirum tamen superabundant, et expectantur frumenta, vina sufficiunt, quae delicata, olei precipuus redditus, pomorum reliquorumque nulla cura praeter paucas ficus, quos credo sponte natas.*

È la povera città ridotta per l'aria pessima da un secolo, o poco più in quà alla total sua ruina, e ne dà segno l'immense sue ruine delle sue case e chiese, ch' a vederle inhorridisce l'animo: queste impedivano le strade, e rendevan impraticabile il luogo, onde gli anni addietro d'ordine pubblico furono trasportate fuori, e resta al presente a qualche nettezza, che si stima assai coadiuvar gli habitanti dell'aria insalubre.

Il Palazzo del Vescovo è assai comodo con horti e vigne et ha un appartamento che guarda sul porto: La sua giurisditione è assai ampla per la Diocese sua, che s'estende in molti luochi dell'Imperio, tra quali insigne e Fiume, terra popolata opposta a Trieste per levante via, e quì tal'hora per la perfettione dell'aria solevano habitar li Vescovi, ed erano ben visti et accarrezzati da quei Ministri imperiali. L'entrade del Vescovado consistono in legne, oglio, vino e gran copia di fieni per li prati che possiede con terre, da quali molti altri frutti, e possono arrivare a Ducati Venetiani millecinquecento; ha inoltre molti boschi et feudi di consideratione.

Il Palazzo del Rettore è caduto a terra. E quì la Serenissima Repubblica li manda un Nobile Veneto col titolo di Conte e di Provveditore, e già ne mandava due per il gran popolo, che v'era, ma ha conferita tutta l'autorità poi ad un solo, perchè tra questi nascevano molte controversie per il governo della città.

La chiesa cattedrale consacrata in honore della gran Madre Vergine Maria è antica, adornata da bell'altari e vien officiata da undici Canonici i quali hanno buonissime entrade, e sono li più ricchi della Provintia, per il che se ne riserba l'undecima parte delle prebende per il Presidente della Sacra Inquisitione dell'Istria, che è un Padre conventuale spedito da Roma che

Digitized by Google

tiene'l Tribunale nel convento de' PP. Francescani di Capodistria, e de' Canonici due sono insigniti delle dignità d'Archidiacono e Scholastico co' quali maggioreggiano sopra gli altri.

Nella detta Cathedrale si vede una capella del Vescovo Ursino con l'Arca ove è il corpo del Beato Fiore Vescovo di Cittanova, la cui festa si celebra addì 27 ottobre, e per tradizione havevano che nell'istessa Arca potessero anco una volta haver riposato li Corpi di SS. Basilio Vescovo, e del B. Salomone Re d'Ungheria, di S. Gregorio martire, di S. Germano, di S. Demetrio e di S. Theodoro. E ciò avvalorava maggiormente l'instromento della consecratione dell'altare*) quale diceva: *In Christi nomine amen, Anno eiusdem Nativitatis 1481-Indictione V die 18 mensis Novembris. Reverendissimus in Xplo Pater et Dominus Michael Ursinus Dei et Apostolicae Sedis gratia dignissimus Episcopus Polensis consecravit hoc Altare ad laudem et honorem Summi et Magni Dei sub vocabulo infrascriptorum Sanctorum quorum Corpora manibus suis propriis in ipso Altare posuit in Capsulis ex Cypresso ad laudem Dei.*

Corpus S. Teodori Martirys
Corpus S. Georgij Martyris
Corpus S. Demetri Martyris
Corpus S. Floris Episcopi et Conf.
Corpus S. Basilij Episcopi et Conf.
Corpus S. Salamonis Regis Ungariae et Confessoris.

Nientedimeno persuasi, che quando li Pisani presero la Città o pur quando li Genovesi 1380 l'arsero fossero stati veramente levati, trascuravano di dare a Reliquie così celebri 'l dovuto honore, non ostante si leggessero anco al di fuori questi antichi versi incisi nell'Arca creduti, col supposto del Cadavere, di Monsignor Molina:

Exorat Thomas dotatus sedibus altis
Dulce canunt Folles ad Mystica sacra paratis
Pola Chori speculum Templi nova forma vicina
Ara nitens flagrat Blasio sub stirpe Molina
Intus Marmor habet, quas conspicis ecce figuras
Donec vias, partusque fecit ad aethera puras
Bis tulit aetates Jani lux prima moventis
Lustra ter et decies octo sociata ducentis.

(*) Questo Instromento fu ritrovato nella Cassa di S. Theodoro.

Digitized by Google

Ma l' evento dell' occasione dichiarò in contrario, poich' osservato nella visita fatta da Monsignor Alvise Marcello l' anno 1655 non ritrovarsi nella sua Chiesa alcun Corpo Santo, li causò ammiratione e cordoglio, onde mandato a Roma ' l suo Archidiacono e Vicario Generale Bartiroma per visitare i sacri limini gl' impose dovesse istantemente supplicare S. Beatitudine a fargli dono di qualche Corpo Santo; e gli riuscì a punto felice il tentativo riportandone ' l Corpo di S. Porporino Martire, qual ricevuto in Pola con le solennità più cospicue e concorso de' Popoli vicini, ordinò che si riponesse nell' Arca di S. Fiore, ma perchè come avanti si disse era incerto quello fosse nell' Arca, fu per alquanto suspeso, ma in fine per levar ogni dubbietà stimò bene che fosse aperta e commessane l' incombenza al detto suo Vicario, qual accompagnato dal suo Cancelliere et alcuni Canonici, comandò agl' Operarij, che dovessero aprir l' Arca, la lapide della quale à pena levata si sparse un' odore così soave che ricreò tutti gl' Astanti e videro dentro le cinque Cassette di Cipresso con li Corpi à punto descritti nell' Instromento di Consacratione; onde subito fatte sonar le Campane, e cantati per rendimento di gratie all'altissimo Salmi ed Hinni, accorse tutto 'l popolo a venerar li Santi glorificando il Signore ogn' uno di tanto bene fatto all' infelice Città, parendo che dall' hora in quà si siano resi sopra di lei più benigni i mali influssi, purificato il clima, aumentato ' l Popolo, e restituita in gran parte la detta Città al decoro delle sue prime grandezze.

Fiorì Pola molto ne' principij dell'Imperio Romano, nè restò di crescere anco dopo 'l trasporto della sede Imperiale in Gretia fatto da Costantino Magno atteso 'l continuo passaggio degl' eserciti et armate da Pola al Porto Candiano di Ravenna a quei tempi può dirsi Capo dell' Italia per la sede degli Esarchi, et altri primi Ministri dell' Imperio, per il che non è da meravigliarsi s' illuminati i Polensi dalla verità evangelica a'giorni de' SS. Ermacora et Eleuterio Apostoli dell' Istria, havessero modo d' arricchirsi di tante Zogie; Ben è vero che nell' ultimi tre secoli, et in particolare dopo 'l fiero incendio de' Genovesi per l' intemperie dell' aere rimase à fatto derelitta, spogliata et oscura, da che nacque l' oblivione d' un tanto tesoro, documento ben grande dell' humane vicende, quali non permettono nel mondo diuturne felicità.

Digitized by Google

Oltre 'l Duomo vi sono due Chiese, una dei Padri Agostiniani con due o tre Padri, e quì conservano con molta riverenza in un' Ampolla alcune lacrime d' un Imagine della B. V. L' altra dei Padri Conventuali di S. Francesco ove è 'l Corpo del B. Otthone che fa molte gratie, e miracoli a quelli ch' ad esso ricorrono. È Chiesa antica, ma nobile; ha di bello l' occhio nel frontispicio e la Porta Maggiore di non volgar marmo canellato. V' è anco un Monastero di Monache benedettine, la cui chiesa è dedicata a S. Theodoro molto ben tenuta e 'l luogo ben governato da quelle buone Madri ch' ivi vivono in numero di 25 o ver 30. L' anno 1645 di estate per l' aria pessima ne morirono in un mese sedici con tanto spavento dell' altre e del Prelato ch' allora le governava, e di tutta la Città, ch' altre giovani d' educarsi e da monacarsi non ardivano per un tempo ivi ricovrarsi, con qualche declinatione del sacro luoco; 1668 s' appicò 'l fuoco, et hebbero fino alla restaurazione ricovro nel Vescovato. Al presente s' attrovano numerose con commodi aggiustati, quai mostrano essere 'l meglio di Pola.

In mezzo la Città s' inalza un Monticello 100 piedi elevato sovra 'l piano, nel quale vi era 'l vecchio Castello, hora occupato dalla accennata nova Fortezza, che si stima sufficiente a difender la Città, el Porto, aggiontoli la Fortezza sopra 'l scoglio.

Nella Piazza si vedono le vestigie di due Tempij molto evidenti, uno de' quali occupava 'l Pretoreo detto 'l Palazzo del Conte, la metà pur caduto, e l' altra cadente; e solo si vede la parte di dentro. L' altro è intiero delle sponde o pareti, ma senza coperto per esser stato abbrucciato, e li Muri portano ancora li segnali del fuoco con colonne et ornamenti corinthij; la lunghezza interiore è di piedi 26 larghezza 20 incirca; la grossezza dei muri un piede e tre oncie, 'l spatio tra le colonne quatro piedi e mezzo, l' ingresso piedi cinque oncie due; è lontano dall' altro piedi 58 e mezzo che è quello del Palazzo del Conte con un' Inscritione in lettere grandi nell' Architrave, che dice

ROMAE ET AVGVSTO CAESARI

INVIT · PAT · PATRIAE

Digitized by Google

Dicono esser stati quelli dedicati a Giunone l'uno e l'altro a Diana*) e che v'era anco'l Bagno d'essa Dea, ma li marmi, li porfidi, e serpentini con le statue sono state portate a Venetia et altrove in varij tempi.

Nella stessa piazza sono due Memorie Romane, l'una sopra un sasso grande che dice

T· HOSTILIO · T · L · CALISTI ANNOR ·

XXV HOSTILIA CALISTÆ SOROR V· F·

L'altra è tale.

D · M · TITIAELII GALLIMORPHI

ALVMNI OPTIMI CRISOMALO AVG.

Altre infinite Inscritioni si vedevano per il passato in belle tavole di marmo sparse dentro e fuori per ogni angolo della città, e rovine che s'attrovano nella campagna, ma con avidità come fossero tante pietre pretiose sono state involate et asportate la presente e transcorse etate in lontani Paesi per arricchir le più superbe fabriche e Musei dell'Europa, spoglio permesso, e lecito, e che potrebbe ascriversi a gran ventura della sventurata Città, se gl'ingegneri non meno che gl'ingegni più eruditi che sin ad'hora hanno abbellito gl'edifitij con le sue statue e fecondato con la spiegazione delle sue inscritioni la Republica litteraria, havessero potuto avertire la Posterità essere quegli tutti ornamenti e fasti Polensi; dove per contrario giudicatili proprij di quei luochi dove di novo collocati et affissi si leggevano, gl'hanno attribuito tutto l'honore, e confuso più che concordato le sue con l'altrui historie.

Nell'ingresso d'una delle Porte della terraferma s'offerisce 'l bellissimo Arco Trionfale, ch'essi popoli chiamano la Porta Rata già aurea; È tutto figurato con Corone, Fogliami, Trofei d'architettura ben'intesa con l'ordine Corinthio con due Colonne per parte alte piedi XIV. Vi erano le sue statue, che sono

(*) L'Inscritione mostra per l'opposto che fosse dedicato a Roma et Cesare Augusto.

Digitized by Google

state levate. Nell' Architrave è scolpito in polito macigno con lettere bellissime e perfettissime

SALVIA POSTHVMA SERGII F · SVA PECVNIA

Sovra d'esso nella base ove dovevan essere tre statue: In quella di mezzo

L · SERGIVS L · I · LEPIDVS · AED · TR M C · LEG XXIX.

Nella prima

L · SERGIVS C · F · AED · II VIR

Alla sinistra

C · N · SERGIVS · C · F · AED · II VIR QVINQ

Fuori della Città circa ducento passa si vede l'Amfiteatro, che chiamano la Rena opera stupenda, anzi delle più belle machine che si ritrovino nell'Italia, la quale sola illustra questa Provintia dell'Istria, essendo la più ben intesa di tutte le sue parti, e adorna, che si possa imaginare. Pensano alcuni che fosse nel mezo della Città antica, la qual'all'hora con infinito Popolo tanto s'allargava. Da chi fosse fatta non c'è alcuna inscrittione over historia che ce lo additi: è certo quanto al tempo fabricata ella fu all'età di Augusto, o pur poco dopo quando si cominciarono a fabbricar simili sontuose machine di pietra che per avanti si facevano di legno: Habbiamo dati li dissegni nel primo libro come cavasi dall'Architettura del Serlio. Il signor Cavalier Antonio de Ville la descrive anc'esso, e pone la pianta laudando sommamente l'opera, e dice, ch'è di forma d'ovo di diametro 80 passi e due piedi, larga circa 60, onde tutta la circonferenza abbraccia 237 passi, e così potevano ivi starvi a vedere li spettacoli vintimilla huomini. L'altro pur superbo edifitio fuori della Città dall'altra parte che chiamavano il Zadro, over Castel d'Orlando, ed era un bellissimo Theatro, quale saetato dal tempo e dai fulmini, che l'atterrarono, prestò le sue abbondanti rovine alla fabrica della Fortezza.

Digitized by Google

Fuori della Porta Rata si vedono molte antiche Tombe o Sepolchri solevati dal piano, ma tutti spezzati o pertuggiati apostatamente per curiosità di osservarvi dentro ciò che contenessero e per il più trovavano Ceneri, Lumi, Vasi, Medaglie e cose simili: seguivano con bello e lungo ordine di quà e di là della strada nella forma ch'a punto usavano li Romani nella Via Apia in Roma. Molti se ne sono escavati, e se n'escavano tuttavia alla giornata nella Campagna con l'occasione de gl'impianti, arar le terre, et altri rusticali lavori, e ribattuti e cancellatine l'inscrittioni sono dai Paesani venduti alli forestieri per Arche da riporvi l'oglio et altro.

Gran quantità di medaglie d'ogni conditione e di ogni età della Repubblica Romana s'è parimente ogn'hora ritrovata, e ritrovasi tuttavia per li campi e rovine dando continuamente pasto alle brame de' letterati e ornamento alli loro studii o Musei.

A ricordo d'alcuni Ingegneri volevano per il passato disfar la Rena, e riporla nella Piazza di S. Gio: e Paolo in Venetia, dicendo ch'in occasione di guerra poteva esser riempita di terra dall'esercito nemico, e da quella parte batter la città; il che mostrò l'incontrario il suddetto Ingegnere Signor De Ville nel libro accennato, esortando la Serenissima Repubblica a non disfar cosa così riguardevole e maestosa, e che non si poteva altrimenti riempir di terra per la debolezza dei muri, di immensa fatica, spesa e tempo.

Nel territorio non già gran tempo si enumeravano 72 ville, quali distrutte al presente arrivano a sedici. Confina lo stesso coll'Imperio, et è assai piano, bello e fecondo massime di formenti, che quivi se ne raccolgono in tanta quantità che ne somministra a luoghi vicini, e quasi a tutta la Provintia. L'anno 1563 d'ordine delli Signori sopra li beni inculti fu fatto una descrittione de' campi da un tal Ingegnere dell'Ocha, e furono ritrovati campi 135632 quai soli di sua natura pingui e fecondi sarebbero bastanti a satiar la fame dei popoli della Provintia; e par ch'a questo studiando la publica saviezza più volte si movesse con mandar quivi numerose famiglie forastiere tolte al giogo Turchesco; come praticò pure dopo la resa di Candia, inviandone, per habitar le spopolate contrade della Polesana,

Digitized by Google

900 Haiduci levati dall'Albania a fine che trattenendosi dentro e fuori della città s'applicassero a coltivar li terreni; ma essendo coloro gente avezza a viver di furti e a trattar più l'armi che l'aratro, restò in breve distrutta dall'aria infelice e dall'insidie de' più vecchi abitanti, che non sapevano confarsi con la barbarie de' loro costumi.

Tiene lo stesso territorio gran copia di vigne, la più parte a piantade, che vino in abbondanza molto saporito rendono. Copia pur d'olivari per ogni luoco si vedono, e li suoi ogli sono molto stimati: Varij selvatici et uccellami l'albergano: Ha molti boschi, tra quali il primo è quello detto di Castropola; vi ha de' roveri e soveri, che portano molti utili a padroni. È però povero d'acque non havendo nè fiumi, nè ruscelli, nè fontane, ma alcuni laghi dell'acque piovane che nell'estate si seccano, onde convien a' poveri habitatori andar a pigliar l'acque lontane, e adoperarle malbuone, e per il più torbide, le quali fanno schiarire con le mandole di persichi e pruni peste. Alla mancanza di così necessario elemento volendo provvedere la Colonia Romana, soleva servirsi delle conserve d'acque, ch'ancora se n'osservano per la campagna, e toccò a me vederne alcuni vestigi sepolti sotto le proprie ruine, tutte ricoperte dalle siepi e cespugli su quell'a punto di Pola, di Sissano, di Dignano, e della Punta che dicono di Cissana ed erano, per quanto resta da vedere, molto vaste e di più maniere, ma tutte nobili, e con gran spesa non meno ch' industria fabricate.

Erano nella città di Pola già tempo molte famiglie conspicue, da' quali fiorirono huomini di molto valore, come furono un Cipriano 616, et un Christoforo 685, Patriarchi di Grado; un Massimiano Diacono huomo santissimo come referisce l'Alberti nella sua descrittione dell'Istria, e si cava da Desiderio Spreti da Ravenna, lib. de Vastitate et Instauratione Urbis Ravenna. Il Sansovino lo chiama Massimo e afferma che un tempo sedesse nella Sede Archiepiscopale di Ravenna. Scrisse questo Santo una cronica degl'Arcivescovi di Ravenna sino ai suoi tempi. — Così pure d'un Pietro Tradonico annoverato fra'l XII Doge di Venetia, e di un Giovanni suo figliuolo qual'hebbe per compagno nel governo ducale. Da Pola anco uscirono l'illustrissime famiglie Polani e Gradenico come riporta il Sabellico

Digitized by Google

et Adriano Barlando nel lib. de Venetiarum Ducibus. Fu parimente Nobile in Pola la gente Benintendi, fiorindo un tempo quel Antonio Benintendi che fu di tanta autorità e merito nella Patria: giace nella chiesa dei PP. Franceseani, dove in un antico sepolchro si legge:

Abstulit ante diem postquam Mors improba frater
Te mihi quod possum do lapidem et lacrimas.

a basso

Si tua fata Pater deflent Iuvenesque Senesque
Gloria magna tibi, sed gravis aura mihi.
Antonio Benintendio Parenti optimo
T. P.

Fu pure illustre quella de'Capitani; illustre e potente quella de' Notagi, ma fra tutte le rimaste famiglie famosa fu la Castropola, che con la forza abbattuta quella de' Notagi si fece padrona della Patria. Fu di questa nobilissima stirpe Bonifaccio Pola Podestà di Treviso, figlio di Nascinguerra nato di Bonifaccio primo che visse nel 1150 Fratello di Nascinguerra fu Galvano di cui nacque Monfiorido valorosissimo Capitano de'Patriarchi d'Aquileia, che fu in premio de suoi fatti da Gregorio Patriarca infeudato di Sissano e Turrigliano due grosse ville poste nel Contado di Pola, le quali infeudationi furono di poi confermate a' suoi discendenti da Raimondo e da Pagano Turriani, et da Bertrando Patriarchi Aquileiensi, et furono etiandio molti altri feudi di stima in questa famiglia conferiti nei contadi di Pola e di Parenzo da vescovi di quelle città e da conti di Goritia, parte dei quali ancora godono i loro discendenti. Nacque anche da Galvano un altro Nascinguerra Cavaliere padre di Matheo, che nel 1280 era vescovo di Pola: et Sergio di cui nacque un altro Nascinguerra detto Torella, che con nome di perpetuo et generale Capitano dominò molti anni Pola. Al quale nell' istesso dominio successe anche Sergio suo figliuolo che continuò fino al 1331, nel qual tempo Pola venne sotto la Venetiana Repubblica, la quale con la Comunità tra l'altre cose particolarmente convenne dogando Francesco Dandolo, che si spedirebbe secondo

Digitized by Google

la supplica di Pietro e Biasio detti dei Capitani Oratori, un Nobile a governare col titolo di Conte, qual dovesse amministrar giustitia con quattro Nobili della città ch'havessero con titolo di Consiglieri da eleggersi per il Consiglio di Pola con riserva al Conte di quattro casi criminali principali, cioè violenza di donne, incendio fraudolente, morte d'huomo, ed assassinamento di strada, et questi eccettuati, che li quattro consiglieri havessero il giuditio comune tanto in civile, quanto in criminale col Conte, e che l'opinione dei più prevalesse; la qual forma di giuditio al dì d'hoggi parimente si conserva. — Secondamente si convenne che gl'accennati Nasciuguerra e Sergio suo figliuolo, nè i loro figli maschi potessero più habitare in Pola, nè nel suo contado, nè nel resto dell'Istria, nè nella Schiavonia, nè nel Friuli: ma che però godessero i loro beni ch'havevano nel territorio di Pola, come si lesse in un pubblico Instromento scritto a 28 Maggio dell'anno sopradetto per Giovanni Va con Dio secretario della Signoria. Ma poi diverse volte fu a loro descendenti da Venetiani concesso di poter ritornare, e star per certo tempo in Pola; et finalmente essendo Doge Tomaso Mocenigo nel 1417, a 21 di Decembre diede il Senato assoluta licenza a Sergio di Torella all'hora ultimo discendente, et a suoi successori di poter a lor piacere ritornare e stare in Pola e nel suo contado, e nelle Lettere Ducali di questa licenza chiaramente è detto che fu loro prohibito lo stare in Pola perchè già ne furono Signori.

Hor dopo haver parlato a bastanza della fondatione di questa città, della sua antichità, sito, della nobiltà de' suoi cittadini, et altro, resta hor dir qualche cosa delli travagli, scosse, mutationi che provò l'infelice sotto un lachrimoso cumulo di più rovine e vicissitudini, ommesso però il più abissato e sepolto in profonda oblivione.

Posseduta per molti secoli dall'avanzo de' Colchi, sentì prima che gli altri luochi dell'Adriatico gli atti hostili e saccheggiamenti di Cleonimo Pirata: passò poscia dalla libertà alla soggezione d'Alessandro Re della Macedonia: si restituì a stato migliore sotto li Re dell'Istria; cade in poter de' Romani e nella Dittatura di Cesare fu dedotta, o per dir meglio, dichiarata Colonia Romana, riuscendoli la dedutione sul principio grave, men-

Digitized by Google

tre col mezzo d'essa introdotti novi habitanti furono spogliati li Patrizij dei beni per dividerli con quelli de' novi cittadini. Dopo la morte di Pompeo fu accusata d'ammutinamento, nè s'acquietò lo sdegno di Cesare che con gran parte delle sue rovine. Rimessa in gratia andò sormontando ogni hora più al colmo della grandezza. Destinata al passaggio dell'Imperio dell'Oriente ricevè dentro le sue superbe moli, oltre un indicibile numero dei principali Ministri dell'Imperio, molti e molti Imperatori; fra gli altri Crispo figlio del gran Costantino che quivi il fece morire a suggestione di Fausta sua moglie. Nella declinatione dell'Imperio fu rovinata da Attila si come l'altre città dell'Istria, e perdonando alle sue superbe moli si contentò che in segno della sua ferità fossero solamente battute e scalpellate. Fu poscia ristorata, ma da chi non lo sa dire l'Alberti. L'anno 848 restò saccheggiata col restante della riviera dell'Istria da Saba Saraceno rotti ch'ebbe li Greci e li Veneti. Nel 992 infestata la Provintia dalli Narentani, ricorse al patrocinio dell'Imperator dell'Occidente suo Sovrano; ma distratto da più vicini travagli concorse a concederli poter raccomandarsi alla Repubblica per confini e forze maritime bastante ad abatter quei ladroni, et a preservar la libertà. Ad essa dunque spedirono unitamente Pola e Parenzo ambasciatori ch'offerirono a' piedi del Doge Pietro Orseolo le loro preghiere per aiuto e vassalaggio per ricompensa. Gl'accolse la Repubblica con zelo paterno, e armò in poco tempo grosso numero di vascelli e galee, et invocato nella chiesa di Castello l'aiuto divino, e dal Prelato consegnato al Doge Orseolo, che volle adornarsi del baston imperante, il vessillo del glorioso S. Marco, scorse nell'Istria, et approdò a Parenzo. Uscì il Vescovo con tutto il popolo a rassegnarli i cuori perpetuamente devoti, indi passò a Pola, e seguitò pur il suo Vescovo l'esempio di Parenzo con rimostranze et acclamationi universali non minori. Quivi statone il Doge qualche giorno, e sparsone il grido corsero ad inchinarglisi a piedi per nome delle loro città gl'Ambasciatori di Belgrado, Zara, Sebenico, Spalato e Traù et altri avidi di salvarsi sotto l'ali del Veneto Leone.

Asceso all'Imperio Corrado donò a fatto a Popone Patriarcha la Marcha Istriana, all'hora cominciò Pola a drizzarsi in qualche

Digitized by Google

libertà governandosi da se stessa più con la norma delle sue proprie Leggi, che con l'ingerenza de' Ministri Patriarcali, facendo suscitare ben spesso torbidi così grandi che per sedarli a pena era bastante la presenza de' Patriarchi, che all'insorgenza delle novità vi accorrevano.

I Popoli di Pola ed altre città dell'Istria ribellatisi si trassero a corseggiar il mare et a pregiudicar notabilmente il commercio. Uscì con valide forze marittime Marin Gradenigo insieme con un figliuolo del Doge, e si condussero amendue drittamente all'assedio di Pola, come Città più forte dell'altre e la prima che fu a ribellarsi. Perderonsi vilmente i Popoli alla prima comparsa, e disarmatisi, e supplicata una indulgente remissione, humanamente donossi con aggravio di poco tributo alla Chiesa di S. Marco, e tanto pure si praticò con gl'altri Istriani restituiti alla primiera devotione.

Penetrò d'improvviso nel Golfo l'Armata de' Pisani, quai non contesi lo scorsero, e avanzati ancor più inanti arditi, attaccarono Pola, combattuta la presero; e presa stabilirono di trattenervisi il verno per internarsi nella nova stagione a più sensibili oltraggi. Si pose in Venetia all'ordine tosto un vigoroso corpo di armata, e si prescrissero Capo Giovanni Morosini e Ruggier Premarino, che con animosa risolutione più frettolosamente che puotero verso Pola fenderono l'acque. Avvertiti per tempo li Pisani con sollecito passo fuggirono. Rimasta Pola da coloro abbandonata, ricuperaronla li Capi Veneti, e perchè non servisse più di molesto ricetto, le diroccarono le muraglie.

Sotto Giacomo Tiepolo Doge XL si racquista Pola di nuovo ribellata, e l'arse quasi tutta.

I Popoli di Pola e di Valle già stati in fede della Repubblica, havevano potuto conoscere in prova la differenza del comando veneto a quello di Aquileia sotto cui all'hora giacevano, e se ne dichiararono con ispontanea deditione fatta in Venetia spontaneamente portata da' loro Ambasciatori. Aggravossene notabilmente il Patriarca; se n'escusarono i Senatori con la ragione d'aprir il seno a chi ricovratovi ancora, e già pentito d'essersi alienato, n'era di novo ricorso. Egli non soddisfatto si volse all'armi, e gran danni risentissi nella Provintia e nel Golfo. A mortificar l'ardimento si spedì in Istria con genti da mare e

Digitized by Google

da sbarco Giustiniano Giustiniano. Aventurossi contro li Patriarchali, dissipolli inseguendoli sin entro al proprio paese.

Secondo il Corio o vèr secondo altri 1380, restò Pola saccheggiata dalli Genovesi all'hor che l'armi loro scorsero tutta la riviera, e distrussero quasi tutta la Provincia, et in spetie Capodistria e Pola.

Dopo tante tempeste ritrovò finalmente più nel seno della Regina dell'Adriatico che dell'istesso Adriatico le calme. Ma quantunque si sforzi di ben conservarla, non respirando tuttavia che aria avvelenata si mira ogni hora cinta di horrori, e solitudini flutuare in un pelago di miserie, così che de' suoi habitatori e del resto degl'altri luoghi posti a riviera hebbe a scrivere l'auttor dell'Italia Sacra: *Harum porro Urbium duae celeberrimae, Justinopolis et Tergestum solae benigno utuntur coelo, reliquae insalubri. Indigenae statura breviori, pallido aspectu ad Coeli intemperiem confirmato, fortunis tenues, et piscatu in littoralibus locis victitantes ob piscium copiam, quibus mare Istricum plurimis circumquaque Insulis ac sinibus idoneos piscium generationi recessus facit.* Et un Cigno gentile habitator di queste amene rive deplorando i fasti Polensi così ne' principij di due Ode hebbe poco fa gratiosamente a cantare:

ODE PRIMA.

Quanto ingombra la notte, e'l giorno indora
Dal nero Occaso al lucido Oriente
Del tempo distruttor soggiace al dente,
E le glorie d'un lustro assorbe un'hora.
Miracoli d'Egitto 'l peso vasto
Delle vostre ruine è peso all'erba,
E nobil Mausoleo, tomba superba
Foste prima dei Re, poscia del fasto.
Roma delle tue palme e dei trofei
Altro avanzo non hai, che la memoria
E se gran Città foste per gloria
Hor grande sol per le ruine sei.
Te d'illustre sciagura avanzo altero
Il morso dell'età pur franse o Pola,

Digitized by Google

E franta giaci, abbandonata e sola
Vedova del tuo fasto e del tuo Impero.
Non perchè ti segnò Colchico Aratro,
Non perchè t'illustrò Faro eminente,
Non perchè t'abitò Romana gente
Non perchè alzasti insigne Amfitheatro,
Perdonò il tempo alle tue Mura eccelse,
Saettaron l'età gl'Archi fastosi,
E su 'l tuo Crine, lauri bellicosi
Con la rapace man l'oblio ti svelse.
Questa di crudi giochi horrida scena
Sparsa del sangue reo d'huomini e fiere,
Senza l'antiche tue glorie primiere
È doppiamente polvere, ed arena.
Il Faro è già sommerso, e dalle sue
Più non illustra il mar fulgide cime,
E in suon dolente 'l suo cordoglio esprime
Il Nocchier mentre passa in dir: qui fue.
Ma se per altra via dopo tant'anni
All'Adria non potesti esser soggetta,
Fortunata la strage e la vendetta
Che tarpò al fior delle tue glorie i vanni.
Al ruggito real de' i gran Lioni
Esule andò dal tuo confin la guerra
E in un momento l'infelice Terra
Vide cangiarsi i suoi disastri in doni.
Tornò l'olmo a baciar la Vite amica
E belle fronde il nodo tronco espresse,
E a rimirar le nove Insegne eresse
Il Capo d'oro la feconda spica.
ecc. ecc.

ODE SECONDA

Questa o Viator, che da le polvi sue
Lacerata e scomposta erge la fronte
Di Marte e dell'età soggetta all'onte,
Ah che Pola non è: Pola qui fue.

Digitized by Google

Fu Pola all'hor, che maestosa scena
Facea su'l'Adriatica Riviera,
E d'Egitto e di Roma emola altera
Vantava 'l Faro e la famosa Arena.
Fu Pola, all'hor, ch'incoronato il crine
Entrar gl'Augusti ad illustrarla à pieno:
All'hor che diede a'le sue Mura in seno
Nido Regal all'Aquile latine.
I nobili vestigi hora a fatica
Veggiam noi delle Macchine superbe,
E solo in grembo alle ruine, all'herbe
Squallida apar la Maestate antica.
Quei che l'occhio ammirò sommi lavori
Oggi calpesta 'l piè. Sì vuole il fato,
Vago è d'esercitar 'l Veglio alato
Sù le superbie nostre i suoi favori.
ecc. ecc.

È situata Pola nelli gradi 37 m./00 di longitudine, 43 m./06 di latitudine.

Spiega lo scudo vermiglio con una croce d'argento inquartata.

Dell' Isola dei Brioni.

Questa sta vicina al Porto di Pola, et vien chiamata Isola et Scoglio dei Brioni, et è una delle Pullarie nella quale la Natura ha fatto quattro buoni Porti per ogni Vascello, onde quì se ne ricovrano sempre molti. Può esser questa Isola di circuito circa miglia dodici. Il Coppo la fa di trenta di circuito. Ha cinquanta habitanti, che stanno in 14 stanze a lavorar quei terreni: per l'influenze dell'aria resta alle volte quasi vuota et abbandonata. Li Terreni sono grassi e morbidi, onde gl'animali impinguano a meraviglia, e sono le carni molto saporite per la bontà di pascoli; producono gran copia di grano e formenti, ma poco vino, e questo

Digitized by Google

mal buono per causa a punto della loro morbidezza. Ha una Chiesa dedicata a S. Germano officiata dal suo Pievano, ch' essi popoli salariano. Vi sono anco altre Chiese come S. Rocho, S. Antonio, ov' è 'l Cimiterio, e la B. V. antica Chiesa che già dicono esser stato un Monasterio. Ne' buoni giorni della Città di Pola fu questi luoco di delitie a' Romani, e si vedono ancora sparsi sepolcri secondo 'l costume di quei tempi. Ma vengono levati per convertirli in altro uso. V' è un Palazzo delli Signori Canal Nobili Veneti, che godono tutti quei beni, e furono lasciati alla sua Casa da un tal Donà che n' era padrone: vicino al Palazzo vi è una Torre con 'l suo ponte levatorio per assicurare gl' habitanti in occasione de' Pirati. — Vi sono assai olivi, e si vedono l' altissime caverne delle pietre cavate, che mostra quì nel principio si cavasse la pietra Istriana per servitio delle fabriche di Venetia; ma sono più tenere queste assai di quelle di Rovigno. — V' erano alcuni partimenti di saline hora disfatte. — Ha un lago bellissimo che mai si secca, di circuito un quarto di miglio, e nel mezzo vi si vede un pozzo, quando l' acque son basse, nè mancano in altri luochi altri Pozzi e Cisterne cavate a' tempi antichi. — Si vedono et ogni hora si trovano sotterra vestigi di gran muraglie.— S' allevano boschi per legne necessarie a' gl' habitatori, quali sono poveri, e come si toccò di sopra non vivono molto per l'aria puoco salubre, e parlano all' italiana.

Dell' Isola o Scoglio di S. Girolamo e Veruda.

Tra le due punte che sporge in fuori 'l porto di Pola, l' una detta del Compare e l' altra del Crocifisso, e li Brioni che fan parapetto allo stesso porto, s' attrovano due altre isolette dette di S. Girolamo con Monasterio e Chiesa dedicata al glorioso Santo. Venivano anticamente habitate da due o tre Padri dell' ordine del suddetto Santo; ma furono poscia abbandonate per timor dell' aria nociva e delli Corsari, trattenendosi per ordina-

Digitized by Google

rio un Padre solo dentro in Fasana, appresso li beni del Monasterio, qual in fine rimasto suppresso, passarono in potere de' Laici.

Dietro la punta di S. Zuanne nel seno Polatico presso Verudella sta 'l scoglio di Veruda, e fa nella spiaggia un bello e securo porto. È scoglio grande circa tre quarti di miglio, et è di forma d'un paro d'occhiali o scudi uniti insieme. Sta nella mezzaria 'l Monasterio delli P. P. Zoccolanti dedicato alla B. V. con un'honesta Chiesa fabbricato l'uno e l'altra già 60 anni. Nell'altare maggiore vi è la B. V. di legno, e nel ventre della figura n'è collocato il SS. Sacramento. Vi stanno sette o otto Padri, ed hanno bei horti con fruttari et herbami nobilissimi. V'è una gran Cisterna della quale prendono acqua li Vascelli, et un'altra n'hanno secreta. Qui v'è un'alta e grossa Torre per difesa del Porto. Nel Cimitero vi tengono una croce e due figure de' Santi di legno coperti di rame.

Chiese della Diocesi di Pola.

Volendo hora passare a discorrere dei luochi sottoposti alla Diocese di Pola sta bene prima numerar tutte le sue Chiese e poscia andar con ordine toccando luoco per luoco, eccettuatane Fiume et altri situati di là del Monte maggiore, com'esclusi a fatto dall'Istria. E sono la Collegiata di Albona Pieve, Collegiata di Fiume Pieve, Collegiata di Dignan Pieve, Pieve di Pomer e Promontore, Pieve di Medolin e Lisignan, l'Arcipretura di Sissan, Pieve di Momoran, Marzana, et Chernizza, Pieve di Barbana, Pieve di Castelnovo, Pieve di Montichio, Pieve di Lavarigo, di Galisan, Pieve di Peroi. — Sotto Albona stà la Pieve di Fianona nel Stato della Serenissima Repubblica. Nell'Imperio, ma sottoposte all'Archidiaconato d'Albona sono la Pieve di Suber (sic) di Chersan, di Cosliaco, e Susenovich, di Villa Nova, di Susgnevizza, di Pas, di Boglion, di Lupoglavo, di . . . brest.

Digitized by Google

Sotto l' Arcidiaconato di Fiume Pieve di Castrua, di Laurana, di Vepinaz, di Clana, Moschenizze, di Bessez.

Fasana.

Chiama 'l Coppo Fasana col nome di Cortina, ch' è quanto dire Contrata, Borgo, o come la dice Buon . . . . . Terra posta a marina tre miglia lontana da Pola, e posson' esser 100 Case con anime 400, et ivi è buon trafico de'vini, formenti, avena et altro, per essere uno de' porti di cui si servono li popoli di Dignano.

Fu in altri tempi questo luoco più amplo et habitato, secondo dimostrano certi antichi segnali di muraglie lungo la riviera osservati anco dal suddetto Coppo mentre così ne scrive. *Questa è non piccola Cortina, ben habitata, con buoni casamenti, dove ch' a ripa di questo loco si vedono segnali assai di esser state non poche habitationi.*

Si crederono alcuni che questo nome di Fasana fosse denominato dalla Phasiana tratto di paese vicino al fiume Phasi, e che fosse nome antico posto ancor dai Colchi, com' altresì quello di Emonia, e dell' Emos dai Greci a Cittanova et al Canal del Leme. Ma meglio sentono altri, che lo fanno di gran lunga più recente, e denominato dalla copia di Fasani ch' ivi un tempo s' annidavano, come non à molto tempo solevano vedersi nella campagna di Cittanova. È habitata da Pescatori et altre persone basse, che lavorano li terreni, ed alcune poche civili. — Fanno buoni vini et oglio. Ha un picciol porto lontano tre miglia da Pola, et altrettanti da Dignano. — Ha una Chiesa della B. V. posta alla Cisterna intitolata del Carmine, alla quale a dì 16 Luglio vi è un grandissimo concorso per riceverne l' indulgenza: vien ben tenuta. In questa Chiesa v' è un benefitio semplice posseduto l' anno 1635 con Bolle da Roma da un tal Lorenzo da Moncelese

Digitized by Google

per cognome 'l Damini (sic). V' è la Chiesa di S. Giovanni ov' è 'l Cimiterio, et un' altra di S. Eliseo.

Promontore.

Dietro 'l Monte di Verudella si trova l' altro seno detto volgarmente le Promontore, dove dà fine 'l seno Polatico e comincia 'l Fanatico. Erano prima quivi stivate alcune habitationi ch' erano unite alla Villa di Pomero. Concesso 'l sito e terreni ad alcune famiglie dei novi habitanti, furono disunite l' anno 1632, et fatta Parrocchiale s' è fabbricato una nova chiesa di bella struttura nel posto ove era la vecchia dedicata a S. Lorenzo, e và crescendo ogn' hora d' habitanti, ch' in terra et in mare s' esercitano con ogni arte di pescare. Per li frangenti del mare causati dalla spiaggia del Promontorio vengono quì spesso a rompersi molti barcagni e grandi e piccioli. La costiera del Monte sta tutta ricoperta di vigne con una quantità de' carciofoli di Cipro detti Rovàni che facilmente s' allevano per l' aggiustata conditione del terreno, sito e benignità dell' aria. Le prime sementi di pianta così gentile furono gettate per ordine di Monsignor Vescovo Sozomeno, che ben osservate le qualità del suolo non s' ingannò della riuscita che potevano fare.

Pomero.

Pomero situato vicino ad un redotto d' acque del mare, chiusa chiamato, ove si trovano copia d' ostreghe di buona conditione e quantità de pesci armati onde concorrono da tutte le parti Pescatori. Questa Villa può esser de' fuochi 60. Sta vicino la campagna detta le Merlere nobile per la vasta planitie e cacciaggioni.

Digitized by Google

Medolin.

Lungi due miglia verso settentrione vien 'l porto di Medolin di mirabil sito all' altra riva dove si vedono le vestigie dell' antico Castello di Medolin, per mezzo del quale stanno due Isole in Quarner miglia sei con porto capace di Navilij grossi e minuti. In capo al porto di Medolin sporge un' altra isola sopra il quale giace Medolin novo redotto al presente in picciola Cortina over Borgo di 50 fuochi con una Torre; ma anticamente fu luogo di consideratione ben habitato da gente molt' ardita e brava così in terra, com' in mare, dove in particolare per assuefattione alle piraterie par che maggiormente andasse dimostrando l' astutie ardire e temerità, così che fece credere al Coppo essere quivi stato quella antica Mutila, che fu destrutta dalli Romani.

Gorizza ovver Castelnovo, Carnizza, Marzana.

Gorizza ovver Castelnovo verso il mare circa un miglio mal habitato con honesta Chiesa e Campanile.

Carnizza Villa lontana dalla sopradetta un miglio fu popolata da novi habitanti; ha una bella Chiesa.

Marzana villa parrocchiale poco discosto, assai piena di persone rusticali benestanti.

Monmarano.

Dopo un miglio segue Monmarano Castello povero di popolo, al di cui governo vien dal Consiglio di Pola spedito un

Digitized by Google

cittadino con titolo di Capitanio. È pieve de' Ducati 150 di rendita, che tiene Capellani. Ha la Chiesa di St. Margherita, S. Nicolò, e di S. Maria Maddalena. Lontano tre miglia v'è la Chiesa di S. Dionisio che soleva esser la principale con molte rendite.

Resta quì un concorso e divotione di quei popoli quando sono morsicati da cani rabiosi, et qui finita la messa pigliano delle raspadure del Catenazzo della porta della Chiesa e poste nel Calice sacrato le bevono per mano del Sacerdote, e restano sani. Monsignor Saraceno Vescovo, lo prohibì che adoperassero Calice consacrato, ma che potessero valersi di qualche bicchiere.

Galisano, Lavarigo, Altura, Montichio.

Entro terra vi sono altre bone e belle ville tra quale la più habitata e florida è quella di *Galisano*, discosta da Pola cinque miglia, ove alle volte sogliono per l'aria buona risiedere l'estate li Vescovi e li Provveditori di Pola. È posta in piano, in sito allegro, circondata da fertilissimi poderi. Può far 300 anime: parlano tutti italiano, e vestono alla Dignanese. È pieve ricca, che tiene Capellani. ecc.

Lavarigo è picciola villa di 30 in 40 fuochi habitata da novi habitanti che son fatti benestanti e comodi.

Altura è Villa nova sopra un'amena Collinetta fabbricata già 80 anni da novi habitanti venuti dall'Illirio stanchi di soffrir il giogo ottomano. Son'huomini duri, robusti, bellicosi: avezzi a rapinare portarono molto tempo grandissime molestie alli paesani inferendo giornalmente danni nella campagna e nelle mandre. In tempo di guerra sogliono la state portarsi buon numero nella Dalmatia, dove uniti alla gente Morlacca si portano in partita nelle pertinenze del Turco. — Per starsene securi quivi la gente paesana dai loro furti costumano contribuire a un Barigello di Campagna, conforme s'usa nella Dalmatia, certa mesura di grano

Digitized by Google

ed egli è tenuto o di trovargli in capo a pochi giorni gl' animali rubati, overo di sborsare del proprio quant'essi potevano importare. È ben vero che da certo tempo in quà postisi ad imitatione degli altri a lavorar li terreni e fatti comodi anch' essi de' poderi, e d'animali, non mostrano di essere tanto rilasciati. Conservano tuttavia ancora costumi molto barbari. Schivano d'imparentarsi con altri che con habitanti novi e fanno le solennità nutiali con gran feste e tripudii, conducendo la sposa da luoco a luoco velata con seguito de' parenti ed amici a cavallo ben in arnese et armati. Vestono all'usanza Morlacha, rasi'l capo con mostacci alla Turchesca, et alle volte barba lunga.

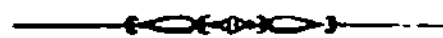
Sisano.

È lontano dal mare un miglio e mezzo; da Pola miglia cinque, da Dignano miglia X. È posta in piano e può haver 150 fuochi, tutta gente che lavora i terreni con utile loro. La sua chiesa di honesta grandezza dedicata a S. Felice e Fortunato, e'l suo Pievano ha titolo di Arciprete, qual tiene un Capellano. Questo benefitio è de' migliori della Diocesi di Pola, potendo haver più de' ducati 200 all'anno d' entrata, qual cava da terreni proprj e piantade e vigne. In questa chiesa la quadragesima si predica, e'l Predicator vien pagato da quei Popoli che sono assai devoti. Appresso la chiesa al di fuori a man dritta vi è una descrittione in lettere grandi e pietra larghissima:

CAPRIA · L · F · RVTILA
TESTAMENTO · FIERI
IVSSIT
ARBITRATV · FLAMINVM
P · F · RVTILAE

Digitized by Google

Questa villa, come il restante dell' altre, è povera d' acque, e si serve di quelle dei laghi; l' estate ch' anco quelli si seccano e vanno a pigliarla appresso alla marina in vicinanza di Medolin ove è un pozzo d' acqua viva. Quì dicono esservi assai buon'aria. Hanno molti terreni culti et inculti tutti in pianura, et oltre le piantate, ancor molti olivi con un' assai bello e grande bosco di roveri di ragion di S. Marco.



DALLA BIBLIOTECA COMUNALE STANCOVICHIANA
in Rovigno.

Lettera di Monsignor Gasparo Negri Vescovo di Parenzo a S. E. il Sig. Pietro Gradenigo da Santa Giustina

intorno ad un antico sigillo da lui posseduto nel suo Museo e spettante alla Illustre Famiglia de Signori Conti Pola di Treviso. (*)

Illustriss. ed Eccellentiss. Signore.

Appartiene alla famiglia de' signori Conti Pola abitante ora in Treviso il sigillo trasmessomi in copia giorni sono da V. E. sopra del quale Ella onora il debole parer mio ricercarmi. È egli di figura rotonda assai grande e nel mezzo ad un doppio recinto di mura corredate da spesse Torri porta uno scudo, dall'angolo della destra parte, e terminando in quello della sinistra attraversato da fascie, le quali Bande dagli Autori che trattano del Blasone comunemente vengon chiamate coll'Epigrafe: *Sigillum Nasiverae D. Pola.* È antica oltremodo nella nostra

(*) Mons. Gaspare Negri, veneziano, fu eletto vescovo di Parenzo nel 1782, gli successe Mons. Francesco dei Marchesi Polesini nel 1778. La lettera fu scritta intorno al 1756.

Digitized by Google

Provincia, e in Pola particolarmente questa nobilissima Gente, e se credenza prestar dovessimo alle tradizioni, per altro uniformi, e costanti de' nostri Provinciali, ella dalla famosa stirpe de' Sergi romani in queste nostre parti assieme con tant'altre trapiantata deriva, e a lei appartengono i bei monumenti, che tutt'ora esistono in quella famosa città e particolarmente quello che *Porta Aurea* communemente vien nominato, di cui parlano il Cavaliere Antonio de Ville, francese, nel suo raro libretto, che porta il titolo *Descriptio Portus et Urbis Polae* stampato in Venezia nell'anno 1633, in quarto, e Monsieur Spon nel Tomo primo de' suoi Viaggi, e tanti altri di antiche lapide, ed iscrizioni Raccoglitori. Ma ben sa V. E. a quante presso che insuperabili difficoltà siano queste Genealogie sì rinculate soggette, e che i Barbari la misera Italia tutta ne' tempi andati innondando, gli affari, e le memorie delle private famiglie hanno talmente confuso e sconvolto, che vana forse fu la fatica di chi ha consumato il tempo di rintracciare le troppo intricate discendenze Romane: onde a gran ragione il dottissimo Muratori splendore, e decoro della Letteratura Italiana nella prefazione a'Lettori al Tomo primo delle Antichità Estensi premessa ci avvisa, che qual ora s'ode trattata da industriosi Genealogisti con tanta fortuna qualche Nobil famiglia vivente che si è giunto di Padre in Figlio a farla scendere, o da Roma Antica, o da un Eroe, o Monarca de' più rimoti secoli, ha licenza, per non dire obbligazione, qualunque lettore di sospettare, o di credere, che molte favole abbiano buonamente servito a tessere quella sì vaga Tela: è infatti d'uopo di avere la buona sorte d'incontrare, o per dir giusto, di saper fingere tanti antichi autori e diplomi, quanti ne seppe trovare nel fine del secolo XVI il sciagurato impostore Alfonso Ciccarelli da Bevagna per provvedersi di buoni puntelli, onde sostentare tante macchine, così rovinose e cadenti.

Comunque siasi però per rapporto a' signori Conti Pola andata la cosa, è certo che questa famiglia fu fra di noi potentissima, e che sono più, e più secoli, che trovasi negli Archivii nostri fatta di essa assai onorevol menzione. Parlano di essa inoltre Giovanni Bonifazio nella sua storia Trevigiana libro VI all'anno 1269, e Bortolommeo Burchielati nel libro VI de'suoi Dialoghi sopra gl'Epitaffi, e finalmente conservasi in Triviso

Digitized by Google

presso questi stessi signori un' opera latina M. S. qual è lavoro di un tal Domenico Antonio Ronconi Piceno, ed ha per titolo: *Genealogia Fragmenta Antiquissime et Nobilissime Familie de Castro Pola,* nella quale sono raccolti moltissimi Diplomi e monumenti alla stessa spettanti. Io per verità questo M. S. non ho veduto, e ben più volte in pensiero mi venne di rivogliermi ad essi signori Conti, e pregarli perchè volessero colla lor tanto natural gentilezza per ajuto de' miei studi communicarmelo; ma avendo avuto poi occasione di ritrovare del medesimo un' assai diligente sommario, di questo nelle occorrenze mi sono sempre servito, come pure farò ancor di presente; aggiungendovi inoltre quel di più, che ne' registri di questa mia Vescovile Cancelleria si ritrova, e tutto ciò che negl' inutili miei zibaldoni mi venne fatto d' unire in questo proposito.

Rapportata adunque in primo luogo dal Ronconi l' origine Romana di questa famiglia; a secoli posteriori accostandosi, passa a far menzione di un certo Bonifazio Sergio di Castro Pola, il quale, dice egli, viveva intorno all' anno 1180 in tempo dell' Imperatore Federigo Barbarossa volgarmente chiamato, e vuole, che questi considerare si deva come il primo ristoratore, e capo di questa Prosapia. *Primus quasi familiae hujus restitutor prodiit Bonifacius Sergius de Castro Polae qui floruit anno salutis humanae MCLXXX Federico Enobarbo Romanorum Imperio gubernante. A Bonifacio igitur tanquam a solido stipite Familiam de Castro Polae pullalasse nullus locus dubitandi relinquitur, ex qua alii Senatores, alii Duces, alii Equestri dignitate ornatissimi Viri prodierunt, et summis a finitimis Principibus fere semper favoribus gratiis et honoribus insigniti extiterunt.* In fatti molti e molti ne troviamo dopo questo tempo, di amplissimi feudi, e giurisdizioni tanto da' Patriarchi d'Aquileja, quanto da'Vescovi di Pola, di Parenzo, e da altri signori sì ecclesiastici, che secolari abbondantemente arricchiti, e da mille parti, per così dire, la Nobiltà, e la Potenza di questa stirpe traspira.

Quanto al nome Nascinguerra, che nel sigillo si vede, fu egli in questa casa molto frequente, in particolare dopo la metà del secolo XIII e nel principio del susseguente, e quattro nel medesimo ne trovo per dignità e per potenza singolarmente distinti, cioè Nascinguerra figlio di Bonifazio Nascinguerra, il Ca-

Digitized by Google

valiere q. Galvano Nascinguerra detto Florella, o Forella figlio di Sergio, fratello del Cavaliere suddetto, e Nascinguerra figlio di Pietro, e nipote del Cavaliere medesimo: uno de' quali se crediamo al citato Burchielati fu anco della Nobiltà Veneziana decorato. *Quorum tunc Vir Clarissimus Nascinguerra inter Senatores Venetos grato animo est computatus.*

Del primo fa menzione il lodato storico Bonifazio e trovasi anco nominato in una nostra Investitura, che riferiremo più sotto.

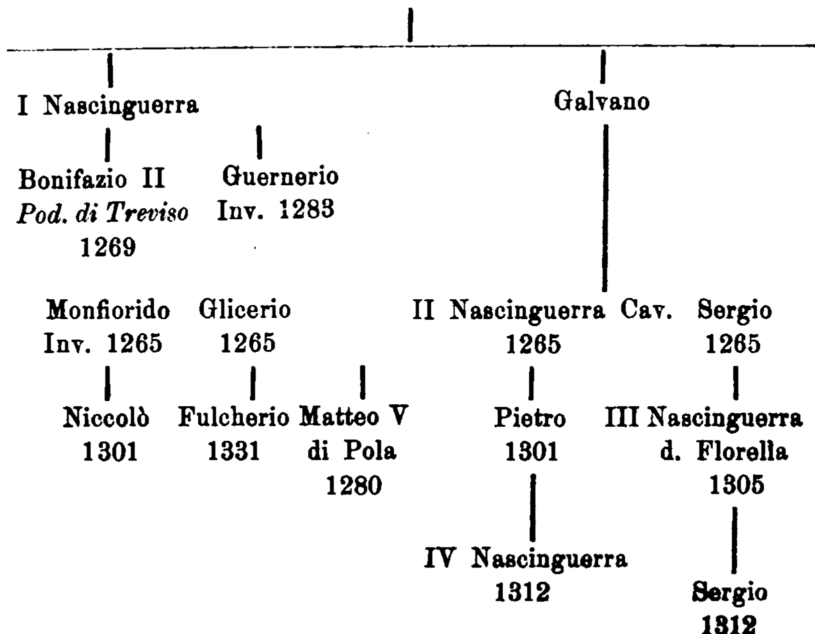
Parlasi del secondo in un Istrumento di 3 Luglio 1265 rogato in atti di Giacomino Notajo Imperiale, in cui Pietro di Facina e Popone Rizzaldo Giustinopolitani, come Procuratori di Monfiorido, di Glicerio, di Nascinguerra Cavalier, e di Sergio tutti fratelli della famiglia di Castropola, comprano da M. Giroldo di Capodistria, e da Valfiorita di lui sorella il feudo detto di S. Apollinare per il prezzo di Lire mille cinquecento de' piccoli: qual compreda viene in seguito da Alberto II Conte di Gorizia di esso feudo Padrone lì 2 Dicembre dello stesso anno confermata e approvata.

Si discorre del terzo Nascinguerra detto Florella o Forella figlio di Sergio in altra rinovazione della Investitura medesima fatta nell' anno 1305 il giorno penultimo del mese di Febbrajo dal Conte Arrigo III successo ad Alberto di lui Genitore il qual dimorava all' ora in Pisino luogo non ignobile di questa mia Diocesi, perchè Capo del Contado di questo nome; e l' Istromento venne scritto da Clemente di Petrogna da Capodistria Nodaro del Patriarca d' Aquileja, restando investiti Pietro figlio di Nascinguerra il Cavaliere ed il Nascinguerra di cui parliamo, morti essendo tutti li quattro soprannominati fratelli.

E finalmente il quarto Nascinguerra, cioè quegli figlio di Pietro q. Nascinguerra Cavaliere unitamente con Sergio di Nascinguerra detto Florella o Forella, viene nominato in altro Istromento del giorno penultimo di Gennajo 1312 rogato dallo stesso Notajo Clemente, nel quale ammendue questi Signori comprano da Mario detto Orso Giustiniano come Commissario e Tutore di Niccoletto figlio di Donato Morosini che soggetto ancora alle leggi della minorità ritrovavasi, altro Feudo Ecclesiastico dipendente da' Vescovi di Pola, detto comunemente il Feudo di Roggiero Morosini.

Digitized by Google

Da altre investiture, che nella mia Cancelleria si conservano, rilevasi ancora, che li quattro nominati fratelli erano figli di Galvano, e che oltre a questo Colonnello, a di cui nome vien fatto l' acquisto del feudo di S. Apollinare, altro ve ne era proveniente da un altro Nascinguerra Padre di Bonifazio, e di Guernerio, i quali unitamente con Nascinguerra il Cavaliere, con Glicerio e con Nascinguerra g. Sergio loro Nipoti vengono il giorno di 14 Gennajo 1283 Ind. XI investiti dal nostro Vescovo Bonifazio de' feudi, che i loro Preautori di questa mensa Vescovile riconoscevano. Così si registra, nel primo libro *Iurium Episcopalium: MCCLXXXIII Ind. XI die XIV Januarii actum Parentio in Palatio Episcopali. Dom. Bonifatius, olim filius Dom. Nascinguerrae de Pola pro se et fratre suo Dom. Varnerio Dom. Nascinguerra, olim Dom. Galvani de Pola pro se et Frate suo Dom. Glicerio et Florella eius Nepos q. Dom. Sergii investiti fuerant ab Episcopo Bonifatio de eorum feudis Paternis etc.* Dalle quali Investiture tutte unite, e da quanto scrive anco il Bonifazio parmi raccoglier si possa, che l' Arbore di questa famiglia, ne' tempi de' quali parliamo era nella seguente maniera disposto:



Crebbe in poco tempo a tale potenza il colonnello di Galvano, che Nascinguerra di Sergio detto Florella circa l'anno 1305, e poi il Sergio di lui figliuolo arrivarono ad avere l'intiera amministrazione delle cose tutte della Città, ed a disporre di essa con pieno arbitrio, dichiarati essendo perpetui Capitani Generali della medesima, come oltre il sopraddetto Ronconi ce ne fanno indubitata fede moltissimi atti e istrumenti, ne' quali vengono essi Signori Conti con questo titolo nominati, e noi pure nel libro II de' diritti Vescovili abbiamo il registro di una procura di Sergio contrassegnata con questo illustre carattere di cui ecco il principio: *In Christi nomine etc. ibique Nobilis et potens Vir D. Sergius de Castro Polae Capitaneus Generalis, et perpetualis Dictae Civitatis constituit etc.* Questo potere però sì grande ed illimitato non valse a diffenderli dalla invidia degli altri suoi Cittadini, mentre annojati essi poco dopo di questa suprema Magistratura, e resa sospetta di troppo a' Polensi la potenza di questa famiglia, risolverono d' intieramente liberarsene, e darsi in tutto alla divozione della Serenissima nostra Repubblica, con patto espresso però, che tanto Sergio Nascinguerra, quanto Nascinguerra di Pietro e Fulcherio di Glicerio con tutti gli altri maschi e discendenti da questo Casato dovessero in avvenire stare per sempre lontani da Pola non solo, ma ancora da tutta l'Istria, Friuli, e Schiavonia, senza però, che sopra il godimento de' frutti dei loro beni potessero essere in tempo alcuno molestati e inquietati. *Item*, così ne' patti della dedizione, *quod D. D. Sergius, et Nascinguerra, et Fulcherius Dom. Glicerii de Castro Pola, et eorum masculi maneant extra Civitatem Polae, et districtum, Forium Julii, Histriam, et Sclavoniam sicut videbitur Ducali Dominio*; *gaudentes nihilominus bonis suis positis in Polisano districtu.*

Parlano di questa mutazione di cose presso che tutti gli Storici Veneziani, ma sono affatto discordi in molte circostanze, e particolarmente nell' assegnare il tempo preciso della dedizione, come si rammenterà forse V. E. averle io fatto, non ha molto, osservare, nell'occasione di comunicarle alcuni capitoli della Storia che stò attualmente tessendo. Certo la copia autentica, che io ho della medesima dedizione tratta da' pubblici libri di quella Illustre Città porta a piedi registrato il giorno 28 Maggio 1331.

Digitized by Google

Actum Venetiis in Cancellaria Ducatus Anno Domini millesimo, trigentesimo, trigesimo primo Indict. XIV die vigesima octava Maii praesentibus etc. colla quale concorda anco, a riserva del mese, cambiato forse in Marzo per inavvertenza solita degli Amanuensi, il Navagero in Francesco Dandolo, le di cui parole non istimo inutile di riportare, e sono: Del 1331. Pola Città dell'Istria posseduta per ragione di feudo dal Patriarca d' Aquileja da Nascinguerra e Sergio di Castro, e già molti anni sotto la protezione di Venezia mandò pei suoi Ambasciatori a sottomettersi liberamente al Dominio della Signoria, la quale ai 20 Marzo fu accettata co' suoi Privileggj antichi, ma con un espresso capitolo che i detti Nascinguerra e Sergio non possano stare nell'Istria, e nel Friuli, ma godano però l' entrate loro, che hanno nel Territorio di Pola.

Premesse queste poche generali notizie intorno alla Famiglia Pola ritornando ora al nostro Sigillo, io penso certamente che ad uno de' quattro nominati Nascinguerra, che vissero nel predetto secolo XIII, e principio del XIV appartenga, e me lo persuadono prima d' ogni altro la sua grandezza, la sua forma, il lavoro, quali in ogni sua circostanza indicar mi sembrano il consueto costume di quell' età, ed il grado distinto del soggetto per uso del quale era fatto: si aggiunge in oltre la figura delle lettere in quello scolpite, che molto pure sembra a me all' età medesima corrisponda, essendo esse bensì, come particolarmente la E, alquanto deprovate e corrotte ma intricate, e defformate alla fine, non essendo in quella sconcia maniera, che è ben noto agl' Eruditi essersi nel secolo XIV introdotta, come con piena erudizione osserva il Sig. Girolamo Francesco Zanetti nel dotticissimo suo commentario sopra il Sigillo di Alesina de Marchesi di Monferato stampato prima in Venezia l' anno 1751 indi riprodotto nel Tomo II della Deca II delle famose simbole letterarie, che sta raccogliendo in Firenze il celebrissimo Sig. Gori.

Direi ancora di più, cioè, che crederei, che non ad altri, che al Nascinguerra di Sergio detto Florella, o Forella, spettasse; poichè questi fu molto più degli altri distinto, e potente, e il primo, che il Supremo Magistrato della Patria ottenesse, nel quale carico avendo egli e Foro, e Giudici, e Vicarj, ed altri Uffiziali, che nella amministrazione della Giustizia gli erano d'ajuto, i

Digitized by Google

nomi de' quali ben sovente si veggono nelle nostre carte, bisogno aveva certamente di un pubblico distinto Sigillo, col quale roborati venissero gli atti non solo suoi, ma quelli ancora de' suoi Ministri: tanto più, che ci assicura lo stesso Ronconi, che aveva questa famiglia dal Patriarca d' Aquileja (che era in allora Raimondo) nel 1290 un Diploma ottenuto, con cui si comandava, che nessuno in Pola, e nel suo distretto all' esercizio di Notajo admesso venisse, se prima da uno di questa Gente riconosciuta ed approvata non fosse la di lui abilità, e sufficienza, e in pubblico arringo proposta, e in oltre, che nessuno Testamento, Contratto, Istromento, e qualsivoglia pubblica Carta in giudizio prodotta esser potesse, se prima ella non fosse stata da qualche Persona di questo Casato firmata.

Antistitum largitione singulare privilegium adepti ut nemo in Civitate Polae Tabelionatus offitium exercere posset, neque in ejus districtu, nisi prius per ipsos Castropolenses, et in pubblica arrenga contione presentatus, ac ad dictum offitium exercendum aptus, et idoneus esset judicatus, immo, et interponendorum Decretorum summum jus eisdem de Castropole datum fuit, adeo ut nullum venditionis, aut alienationis, redituum, Dotis aut Testamenti Istrumentum manu Notarii conscriptum in controversia deduci poterat, nec super ejus, aut aliquo ipsorum aliquis in Jure audiri, nec Iudex sententiam dicere, nisi Instrumentum illud manu unius, ex hac Familia subscriptum et roboratum esset; de hoc equidem apparet Privilegium Aquilejensis Antistitis anno 1299 etc.

Quanto poi al doppio ricinto di mura, e alle Torri, che nel Sigillo medesimo scolpite si veggono, sopra delle quali mostra V. E. nella sua gentilissima lettera di avere maggiore curiosità, io direi senza esitanza, che dinotar con esse si volesse il Castello solito essere la residenza ordinaria di questi Signori.

† *Sigillum Nascivere D. Pola.*

Sarebbe, come suol dirsi, un voler aggiungere acqua al mare, se a V. E. che nel suo nobilissimo Museo tanti di questi preziosi Monumenti a comun benefizio de' Letterati ha raccolto, rammemorar volessi quanto frequente sia stato ne' tempi mezzani l' uso di far scolpire sopra de' Sigilli l' impronto di Mura, di Torri di Porte, di Castelli, e di altre simili Fabbriche, che di ornamento, o difesa a qualche Città, o Terra servivano. Di cose

Digitized by Google

sì fatte se ne incontrano copiosissimi esempii in tutti quelli, che di questa materia hanno scritto, e particolarmente nelle belle osservazioni, che sopra i medesimi pezzi sta attualmente pubblicando in Firenze il dottissimo Sig. *Domenico Maria Manni;* e molti pure ne adduce, che alle Città d'Aquileja, Udine, Cividale, ed altre nostre circonvicine appartengono, il Muratori nella Dissertazione XXXV del Tom. III dell' Antichità Italiane. Ma quello riguarda alla Casa Pola altro più giusto motivo, che l'uso comune ebbero questi Signori di far scolpire nel proprio Sigillo il loro Castello, poichè cresciuti essendo in ricchezze ed autorità, e conoscendo la necessità di provedere alla propria salvezza, pensarono di ritirarsi ad abitare in esso, e quello avendo nella più valida maniera fortificato, e munito, lo resero in seguito sì rinomato, e famoso, che dallo stesso trasse poi tutta la famiglia il suo nome, venendo essa costantemente in tutte le Carte, Atti, e Diplomi a causa di questo Castello medesimo *di Castro Pola* chiamata. Onde così lo stesso citato Ronconi, e così la tradizione per tutta l'Istria commune: *Unde quae de Romanorum Sergiorum Gente Urbem Polae incolebant eo quod Castrum tunc temporis in summo Urbis Colle positum habitarent, de Castro Polae nuncupari coeperunt, et ab eis postea universa hujus generis familia eodem nomine dicta est.* Quale abitazione in seguito non fu mai da essi Signori, fino che in Pola stettero, abbandonata, e la procura, che abbiamo di sopra osservato aver fatta Sergio di Nascinguerra l'anno MCCCXVII porta appunto la sua data dal Castello medesimo, leggendosi in essa *Actum Polae in Castro:* in sala *supradicti Dom. Sergii.* Ed avevano ben ragione di usare questa circospezione, mentre oltre l'invidia de' cittadini conceputa a causa della loro troppo ampia potenza ed autorità, erano anco in queste parti Capi, e primi protettori della Facione Ghibellina, onde motivo avevano ben ragionevole di temere tutti quelli insulti e disordini, che erano soliti praticarsi da' fazionarii in quella per l'Italia tanto funesta costituzione di cose. Anzi il nostro comprovinciale Niccolò Manzioli scrive che a causa del troppo potere di questa famiglia nascevano ben sovente in città gravissime commozioni civili da altra famiglia, che egli chiama de' Notagi, emula di quella di Castropola, eccitate le quali per lo più a terminare andavano in reciproche stragi, e uccisioni.

Digitized by Google

Et stando così certo tempo dopo la famiglia di Castropola s'impadronì d'essa città, per il che nacque gran guerra civile tra questa Casata, et una de' Notagi, et dopo molti ammazzamenti restò un solo della famiglia di Castropola detto Sergio qm. Chiesio e per metter fine alle sue rovine furono mandati a' Veneziani due Nobili della Città ecc.

Io non entro malevadore di tutte le circostanze, che vengono dal Manzioli narrate, parendomi, che alcune di esse, e particolarmente quelle, che i nomi delle persone riguardano contrarie siano alle verità de' Documenti, che ho sopra allegati, o sbaglio almeno siavi corso ne' nomi stessi, e specialmente in quello della famiglia de Notagi, che egli dice esser stata l'Emula di quella di Castropola. In fatti di essa non mi è accaduto trovare verun vestigio: ma trovo bensì, che al tempo di Sergio q. Nascinguerra detto Florella, cioè a dire verso il fine del Secolo XIII eravi in Pola una famiglia detta di Gionata, la quale in tutto era a quella di Castropola contraria, e trovo anco, che un Andrea di Gionata nel 1286 si era fatto dal Vescovo Matteo investire del Feudo sopranominato di Roggiero Morosini, per la quale Investitura poi nel pricipio del Secolo seguente lunghe ed acerbe brighe nacquero tra i Vescovi, che difender volevano l'Investitura di Andrea, e Sergio, che valida pretendeva la compreda di esso feudo fatta da' suoi Maggiori. Comunque siasi però della verità di questi fatti, quali non è questo il luogo di esaminare, per quello riguarda al nostro proposito basta, che il Manzioli pure confermi la necessità, che avevano li Signori di Castropola di custodire con ogni attenzione le proprie persone, e di ridursi a vivere entro alla sicurezza del mentovato Castello. Nè ci mancano precisissimi esempi di altre famiglie in questi stessi nostri contorni abitanti, le quali Torri e Castella non per solo arbitrario ornamento, ma per dinotare con essi le proprie residenze, o giurisdizioni ne' loro sigilli abbiano collocate. Uno fra gli altri ne porta nel luogo citato il sopralodato sig. Zanetti di Pietro di Prata, Illustre Prosapia che tutt'ora nell'a noi vicino Friuli risplende, in cui oltre lo scudo Gentilizio due Torri ancora si veggono scolpite, le quali giustamente pensa lo stesso eruditissimo Autore, che poste furono non già per semplice capriccio dello scultore, ma per indicare

Digitized by Google

con esse il dominio, e potenza, che nel loro distretto questa gente teneva. *Turres adsunt in sigillo Pilei de Patra, quod heic coelatum exhibeo. Apud me adservatur. Ibi tamen Turres, seu potius Arces, non inconsulto, et pro Artificis ingenio effictas, sed ad innuendam illustris illius Forijulensis Familiae Dominationem adpositas opinor.*

Di esso, e delle Torri, che il di lui circuito più forte, o più munito rendevano, ne restarono sino al principio del secolo passato manifesti vestigi; ma volendo la Serenissima Repubblica far construire nel luogo stesso la nuova fortezza, che tuttavia esiste, furono questi alterati, e distrutti. Di essi però ce ne lasciò una molto esatta notizia il citato De Ville, il quale della detta nuova fabbrica fu per pubblico comando Presidente, con queste parole che tutte trascrivo, perchè assai bene convengono con ciò, che il nostro Sigillo ci mostra.

In medio hujus Civitatis clementer assurgit Collis centum supra maris planum pedibus elevatus. Hic situm quondam Civitatis Castellum, restat adhuc ambitus muri circa Terram, quae planitim facit in vertice, supra quam, qui erat, destructus est. Forma licet deformi ad ovatam accedit, cujus longior diameter passuum octoginta quatuor, brevior septuaginta quatuor. Turres aliquae semidirutae aegre adhuc stabant, non ob vetustatem, sed ob malam structuram, has solo aequavimus, ut et alias nullius usus parietinas: planum fecimus locum Arci novae fabricandae, quae licet in augustissimo situ parva cogatur, venustate, ornamentis, et securitate nulli cedit.

Che se questo Autore di ammendue li recinti, che nel nostro Sigillo si vedono, non fa espressa menzione, chi sa, che non sia questa una di quelle cose appunto che da' soli Sigilli si imparano, e che invano altronde cercar si potrebbero; poichè ci assicura il sopradetto sig. Manni nella spiegazione del Sigillo X del Tomo I. che di molte fabbriche e di opere di pittura, e di scoltura antiche, di cui indarno si cerca di restare informati quando occorre il bisogno, ce ne conservano fedelmente notizia i Sigilli.

Quanto finora ho detto viene mirabilmente confermato dallo Scudo che sta nel mezzo di esso Sigillo, il quale, come abbiamo sopra notato, è distinto da sei Bande di due distinti colori, ed è l'ultima cosa, sopra della quale versar ancora ci resta. Questo

Digitized by Google

il medesimo appunto essendo, che portano anco di presente i sopraddetti sigg. Conti Pola di Treviso, mette fuor d' ogni dubbio, che esso Sigillo a questa illustre famiglia, come accennai, da principio certamente appartiene: e ci assicura altresì, che il Nascinguerra nell' Epigrafe nominato, fu indubitabilmente uno dei gloriosi ascendenti di questo Casato, per cui uso in tempo delle sue maggiori fortune ha servito: e fu ben per il Sigillo, e per me favorevole la sorte, che dopo il giro di quattro secoli nelle mani di V. E. cadesse; perchè venendo nel famosissimo suo Museo custodito, oltre che nuovo lustro da un tanto Posseditore egli acquista, è anche sicuro di non dover incontrare la disgrazia a questi venerabili pezzi d' antichità pur troppo frequente, cioè di andare alla fucina di un qualche fabbro a terminare miseramente i suoi giorni; e quanto a me egli m' ha promosso il vantaggio di poter dare a V. E. questo, sebben lievissimo testimonio di giusto sincero rispetto, con cui da tanto tempo venero il bel genio, che ella ha per tntto ciò, che le buone lettere, e la più scelta erudizione riguarda; con che mettendo fine a questa inutile diceria, mi dò l' onore di raffermarmi ecc.



Digitized by Google

Anno 1145.

Dicembre — Pola.

Il Popolo di Pola riconosce dominio di Venezia fa patti reciprochi, però a grande vantaggio in effetto dei Veneziani. Al Doge di Venezia si assegna palazzo in Pola, che poi ha nome di palazzo ducale.

(Dall' originale nell' Archivio de' Frari in Venezia).

In nomine Domini nostri Anno ejusdem Salvatoris nostri MCXLV menses Decembris in Pola. Nos quidem Populus Polisanus de Civitate et omni Comitatu a maiore usque ad minorem qui ad iusiurandum faciendum aptus est ab hodierno in antea usque in perpetuum integram fidelitatem super Sancta Dei Evangelia iuramus Deo et Beato Marco Apostolo et Evangeliste ac D. Pietro Polano Duci Venetiarum sive tocius Venetie Comuni ita quod eis veram et integram fidelitatem conservabimus sicut una de Veneciarum civitatibus in omni tempore pacis et werre que eis acciderit quocumpue enim tempore facere eis contingerit navigium quindecim galearum, tunc Nos de quindecim galeis unam galeam cum omni suo apparatu de nostris propris expensis in servicio Venetie parare et dare debemus; si versa quindecim galeis usque ad centum vel eo amplius ampliorem vel minorem numerum navium fecerint apparatum Nos non amplius, quam videlicet de quindecim unam galeam in eorum servitio dare debemus, Nos autem si prefata galea non habuerimus tunc ipsi unam de suis galeis Nobis dabunt quam et Nos cum omnibus necessaris in servicio Veneciarum mittere debemus verum a Ragusio usque Veneciis et exinde usque Anconam si ipsi Venetie aliqua werra increverit unde D. Dux cum suo Comuni contra suos inimicos ire voluerit et illuc per se vel per suum Missum expeditionem suam direxerit postquam Nobis sicut

Digitized by Google

uni de suis Civitatibus mandando notificaverit tunc Nos velut temporis spacium Nobis permiserit subbito vel diucius nostrum apparatum facere oportuerit ita Nos cum omni Communi prompto animo ac mente fideli in suum servicium venire et esse debemus: quod si forte aliqua navis corsalium aut aliorum hominum volentium malum inferre Venetie intraverit ipsum mare a Pola usque Venetie quam totius sciverimus contra illos nostras naves parare debemus eos insequendo et adversando quantum poterimus ac de illo D. Duci et Venetie Comuni renuntiare curabimus homines vero Venecie et in Pola et in omni nostro tenumento ita ipsi cum omnibus suis rebus securi esse debent sicut in propria Venecia, de dationibus Civitatis videlicet maiaticum et pro unaquaque porta civitatis starium unum de vino quod soliti fuerant ipsi Venetici persolvere, omnia eis de cetero pretermittimus et in omne nostrum tenumentum tam in civitatem quam extra civitatem sine omni datione preter portatiam ire et redire debent: quod si litigium vel alicuius rationis exactio inter Polisanum et Veneciam accreverit videlicet Veneticus si Polisanum appellaverit iuxta rectam consuetudinem Polisani de eo Veneticus iusticiam recipiat, eodemque modo Polisanus si Venetici requisiverint secundum rectum sue curie de Venetico ipse iusticiam recipiat. Verumtamen in eodem nostra Civitate Domino nostro Duci et omni Veneciarum Comuni honorabilem mansionem positam juxta portam Civitatis prope portum que porta S. Marie de monasterio dicitur ab hodierno die in antea damus ac propter sui dominii indicium transactamus ut in ea si sibi placuerit hospitetur ipse Dominus noster Dux vel quicumque ei placuerit. Predictam vero fidelitatem ita pleniter in perpetuo observare debemus Domino nostro Duci et universo Veneciarum Comuni et cunctis Ducibus qui per tempora post eum successuri sunt et in ingressu uniuscujusque Ducis ipsam ei fidelitatem renovare velut unaquaque Venetica civitas facere consuevit et omnia sicut supradictum est et in perpetuum conservare debemus.

Nos autem Petrus Polanus Dei gratia Dux Venetie Dalmacie atque Croacie cum nostro Comuni Veneciarum sub sacramento securitatis stabilimus Polisanos nostros fideles manutenere et adiuvare contra eorum inimicos quum eos et Polam eorum civitatem obsederint per terram vel per aquam: si enim aliquando aliqua

Digitized by Google

gens super eos veniens eorum civitatem navigio obsederint, tunc Nos cum nostro navigio eis succurrere ac nostra auxilia prebere debemus ad eorum inimicos debellandos et ab eis expellendos. Si vero a terra obsidionem eis posuerint, tunc eis cum centum hominibus succurrere debemus aut cum galea aut cum platis prout portunum nobis fuerit: ipsi quoque Polisani in Venecia ita salvi et securi esse debent cum omnibus suis rebus velut ipsi Venetici.

Henricus Comes. Pencius locopositus. Andreas de Locoposito. Ursus. Petrus Sclavus. Polianus Odiberti filius. Andreas Malavolta. Adam. Arpus de Tribblo. Otto de Rantolfo. Odimberto filius Domini Andree. Johannes Masaro Judex. Arthuiccus Judex et universus Populus hoc sacramento firmavit.

Vincenzo Dr. Joppi.

La presenza di palazzo ducale in Pola è fatta certa da altre Carte posteriori e dall'Autore dei Dialoghi sull'antichità di Pola che abbiamo pubblicati nel 1845. Il palazzo ducale era a porta Monastera fra il Vescovato (che fu) e porta Stovagnaga. Dalla Carta presente è manifesto che il Comune di Pola assegnasse spontaneamente un edifizio al Doge che certamente era del Comune, e sembra che durasse tale fino all'ultima peste che desolò affatto il Comune di Pola. Questo palazzo ducale non va confuso col palazzo del Marchese poi dei Patriarchi che era alla porta del Porto, nè col palazzo del Conte che era sulla pubblica piazza. Notiamo che nel 1145 era Marchese d'Istria Engelberto II della Casa degli Sponheim Carintiani. Nella Carta comparisce siccome Conte un Enrico, del quale possiamo credere non fosse già Conte specialissimo di Pola, ma Conte dell'Istria, come i Conti d'Istria erano contemporaneamente Conti della Karsia. Fino a che durò la Repubblica di Venezia, cioè fino al 1797, il Podestà di Pola portava il titolo di Conte di Pola. Tre erano le Contee, l'una della Karsia o di Trieste dal Timavo alla Dragogna, l'altra la Contea d'Istria dalla Dragogna al Leme di Rovigno, la terza dal Leme a Pola e questa aveva nome di Contea di Pola.

K.



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1149 (?)

Pola giura fedeltà al Doge Domenico Morosini.

Pactum et concordia civium Pole . quod fecerunt domino *Dominico* mauroceno inclito duci Veneciarum et ejus successoribus . per D. mauroceno filium suum . et M. gradonicum stoli capitaneos . Nos quidem Andreas deloposito . et adam filius ejus. P . sclav . cum arpo filio suo . Pulisanus . I . marescolus . filius adam . Brunus demiliano . Amicus devalle cum filio suo . Orriverto . Ursus maior . Engelprectus delaporta . Bertramus . P . deascarano . Elgilfretus . Waltramus . cum consilio episcopi nostri omniumque nostrorum civium . maiorum ac minorum . In presencia D. mauroceni filii ducis . et M. gradonici capitaneorum stoli Veneciarum et multorum sapientum veneciarum in ipso stolo. Juravimus fidelitatem . *dominico* mauroceno inclito duci Veneciarum eiusque successoribus in perpetuum . et iurantes iuravimus . et stabilientes stabilivimus . quod omnes nostros homines . a XII. anno in antea eandem fidelitatem praefato domino nostro duci facere compellemus . et omnibus successoribus eius usque in perpetuum. Nos omnes sicut inventi fuerimus simili modo fidelitatem facere debemus. Et omnes Veneti salvi et securi et sine omni dacione in omnibus nostris destretis in mare et in terra esse debent. Et a prima nativitate domini quam expectamus in antea per unumquemque annum duo milliaria de oleo . uno . in opere Sancti Marci . et aluid illuminare persolvere debemus. Et si a medolino usque Riugnum aliquem latronem in mari senserimus; eum si possumus capere debemus . et cum tota nave domino nostro duci mandare debemus . Et si Venecia per commune stolum fecerit a XV. galeis et supra . unam galeam cum ligno venecie facere debemus . si nobis imperatum fuerit . Et si Venecia fecerit oste usque Jadram vel usque Anconam . nos sicut una civitas eius fecerit; facere debemus . Haec omnia suprascripta usque in perpetuum . adimplere promittimus. Ego

Digitized by Google

quidem Warnerius episcopus Pole iuro supra sancta dei evangelia . quod a modo in antea consilium et auxilium dare debeam domino *dominico* mauroceno inclito duci Veneciarum . et eius successoribus sine fraude et malo ingenio . ut omnia suprasripta ei compleantur a civibus pole. Iste sunt Ville que iuraverunt retinere honorem beati Marci apostoli et evangeliste . et obedire domino duci veneciarum. In primis modolinum . Pompinianum . Lisianum . Quonianum . Sissanum . Nornianum . Barbolanum . Tortilanum . Orines . Cimelimone . Areanum . Pomarium . Azanum . Tavianum . Urcivanum. Nos quidem omnes de ruygno . Ponzo . et Bertaldus . Tethizo . Carlo . Dominicus . et Andreas . I . decrescenzo . Michil de graudia . d. debeco . Andreas . basilius . Alberto . Rapoto . d. iudex . leo degroaria . martinus de plebano . Clitifredus devito . Martinus dezo . d. deblasio . I . despectus . I . Deblasio . per consensum omnium vicinorum nostrorum maiorum ac minorum . iuravimus supra sancta dei quatuor evangelia . a modo in antea obedire beato Marce . et fidelissimi permanere domino nostro dominico mauroceno inclito duci venecie dum vixerit . et ei qui post eum venerit similiter iurare . et fidelitatem retinere debemus. Insuper omni anno; quinque romanatos . ad operam Sancti marci deliberare debemus. Et omnes veneticos salvos et securos . et sine omni dacione in omnibus partibus nostris retinebimus. Nos quidem omnes de parencio Scilicet Ego archipresbiter . et Rozus gastaldus . et Martinus de natali et . I. de papo . Jacobus et Johanes demelenda . d. deanto . per commune consensum et collaudacionem omnium vicinorum nostrorum maiorum . scilicet atque minorum . in praesencia d. mauroceni filii ducis venecie . et M. gradonici capitaneorum stoli venecie et multorum sapientum et nobilium veneticorum in ipso stolo supra sancta dei IIII. evangelia iuravimus fidelitatem domino nostro . D. mauroceno dei gratia gloriosissimo duci Venecie dalmacie atque chroacie . et tocius hystriae . inclito dominatori . et ejus successoribus usque in perpetuum . fidelitatem similiter facere et observare promittimus . Beato vero marco apostolo et evangeliste . per unumquemque annum . XV. libras olei luminaria dabimus . et omnes veneticos salvos et securos sine omni dacione in omnibus partibus nostris sicut nostros concives habere et manutenere debemus . domino vero duci in

Digitized by Google

omni anno . XX . arietes dare promittimus . et eius successoribus similiter . et insuper si venecia per commune stolum fecerit . ad iadram . vel ad anconam . nos vobiscum stolum facere promittimus . nisi per vos remanserit . et a duodecim annis et supra; omnes fidelitatem domino duci et eius successoribus facere debemus . et sacramentum singulis ducibus renovando usque in perpetuum observare et adimplere promittimus . pro nos quidem omnes de civitate nove iuravimus supra dei quattuor evangelia fidelitate beato Marco evangelista . et domino nostro dominico mauroceno inclito duci . et eius successorum . in perpetuum similiter facere et observare promittimus . beato vero marco apostolo per unumquemque anno . XXXX. libras olei . luminaria dare promittimus . Et omnes veneticos salvos et securos sine omni dacione in nostris partibus habere debemus . et stolum vobiscum facere promittimus damcona . a Jadera . nisi per vos remanserit. Pro pactum et concordia civitas Umago que fecit . domino dominico mauroceno inclito dux venecie et eius successoribus per . V . michael legatum suum quod omnes homines de umago iuraverunt . supra sancta dei quatuor evangelia; fidelitate beato Marco evangelista . et domino dominico mauroceno inclito duci et eius successorum in perpetuum et sacramento singulis ducibus renovare promittimus . et omnes veneticos salvos et securos habere debemus in cunctis nostris partibus sine omni dacione et oste facere promitimus da Venecia usque ad ancona et Jadera . et domino Duci per omnique annos in mense Septembris Romanatos duos persolvere debemus et eius successorum.

(Da copia in pergamena esistente al N. 28 delle 1000 pergamene sciolte).

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1199, Febbraio 10

ISTRUMENTO *con cui Pribisclavo gastaldo di Barbana riconosce il diritto del Conte di Pola (Ruggero) all'esazione della* **quarta** *e dell'* **erbatico** *nel territorio di Barbana, e ne promette il pagamento; il diritto a giudicare le questioni fra Polensi e Barbanensi; ed altre giurisdizioni di Pola sopra Barbana.*

Fatto sui confini del territorio di Pola fra Galzana e Barbana.

Hoc est exemplum quorumdam pubblicorum Instrumentorum quorum tenor per omnia talis est.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi . Anno eiusdem nativitatis Millesimo . Centesimo . Nonagesimo . nono . Indictione secunda, die decima . intrante febbruario . In presencia Comitis Hengelperti, et Federici de Cauriago, et Hermanni de duobus Castellis, et Henrici de eodem loco, et Lodoici de Cauriago, et Valaresi filii Olderici de Valle, et Federici filii quondam Thomei de eodem loco, et Sclavogne de Pisino de supra, et Ottonis de eodem loco, et multorum aliorum, Pribisclaus gastaldius Barbane venit cum hominibus Barbane ante Comitem Rugerium potestatem Pole et Comune huius Civitatis coram predictis testibus promisit dictus Pribisclaus et Vadiam dedit pro se et pro universo Comuni Barbane sub pena centum marcharum in manu dicti comitis *Rugerii* recipiente pro se et pro Comuni Pole quot quarte et herbaticum quem vel quam hinc retro Comuni Pole tenuerant a septem annis hucusque sub mercede dare debent et ad libitum dicti Comitis Rugerii et Comune Pole et amodo in antea de hinc in perpetuum debent dare omni anno quarte et herbaticum dicto Comuni sicut faciunt alie ville que sunt posite supra territorio pole, et quod ipsi stabunt ad racionem facendam et recipiendam hominibus Pole tam de civitate quam de villis, tam

Digitized by Google

pro Comuni quam pro diviso ante Comitem Rugerium potestatem Pole et suos Cittadinos, et quod non evitabunt esse ante dictum comitem et Cittadinos Pole ad terminum unum vel plures quem vel quos potestati et Cittadini eis tam pro comuni quam pro diviso locaverint vel constituerint et quicquid per sentenciam vel per concordiam iuste et legaliter dixerint attendere promiserunt et observare, et pro se et suis id est homnibus Barbane et quod debent facere omnes suos vicinos iurare ita attendere ut superius dictum est sub pena centum marcharum argenti. De qua Vadia fideiussores fuerunt dictus Pribisclaus, Zupanus, Andreas filius Dentasio de Flaona, Zupanus Drasicha de Galegnana, et Iurcogna, et Bosegna de Barbana. Insuper in sero dicti diei venerunt predictus Pribisclaus cum duodecim ex vicinis suis ante dictum Comitem *Rugerium* et multorumque civium polensem (sic) iuraverunt supra Sancta Dei Evangelia quod adtendent omnia predicta ut superius dictum est bona fide sine fraude, et tanto plus quod debent facere Pole Civitati sicuti faciunt una ex villis Pole, et quod non debent sustinerent (sic) latrones inter se ad faciendum dapnum hominibus Pole neque de suo confinio et bona eorum bona fide salvarent et custodirent (sic) debent, et per sua districta bona hominibus Pole et de sua districta ullo modo extraherent vel dimitteret exire secundum sua posse non debent et debent facerent (sic) iurare omnes vicinos suos sicuti isti duodecim iuraverunt, et si aliquis ex vicinis suis ut dictum est attendere noluerint vel dictum sacramentum facere contepserint, et per eos distringere non voluerint potestati Pole et hominibus tunc manifestare debent et bona eorum tam mobilia quam immobilia ostendere debent, et opem et consilium ad destruendam bona eorum darent et a sua vicinancia donec dictum sacramentum fecerint separari et eicere debent.



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1199, Marzo 4

Stepizo di Plagna,

promette a nome del suo comune di osservare verso quello di Pola quanto sono tenuti ad osservare quelli di Barbana.

Fatto nel palazzo Vescovile di Pola.

Actum in confinio Pole inter Galzanam et Barbanam. In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimonono. Indictione secunda, die quarta intrante marcio. Pole in palacio domini Episcopi Coram domino Ubaldo Episcopo et multorum polensium, Civium, Clericorum, et laicorum. Stepizus de Plagna promisit per se et totius hominibus Plagne et vadiam dedit in mano domini Giroldi et suorum sociorum recipientibus pro se et universo populo polensi sub pena viginti Marcarum argenti, quod ipsi scilicet hominibus Plagne attendere et observarent in omnibus et per omnia sicuti barbanensem tam de racione et terminibus quam de sacramento et omnibus aliis statutis factis per Barbanenses excepto quod de quarte et herbaticum de preterritis annis nihil dare debent de qua vadia fideiussores fuerunt Bernardus Vicecomes Barbane, Pribisclaus Gastaldus Barbane, Mirosclaus, et Pridizius.

Ego Rikerius sacri palatii tabellio rogatus in omnibus interfui et eorum iussu hoc scripsi.

Ego Venecianus de Valencia polensis Imperiali auctoritate notarius hoc exemplum transsumptum et transcriptum una cum infrascriptis Pincio et Venerio notariis, cum suis originalibus auctenticis scriptis manu dicti Rikerii notarii, coram egregio et sapienti viro domino Damiano Natale honorabili Pole Comite et ser Andrea quondam domini Petri, et ser Bartolameo quondam domini Nicolay suis consulibus, et de ipsorum mandato, diligenter et ordinate et fideliter perlegi et abscultavi, et quia utrumque

Digitized by Google

et originale et exemplum predictum concordare per omnia inveni, ut de cetero fides et plena probatio adhibeatur eisdem, me in testem subscripsi signumque meum apposui consuetum sub anno a Nativitate domini Millesimo tricentesimo, trigesimo nono Septima Indictione, die Tercio mensis octubris Sub Palatio Comunis Pole, presentibus testibus adhibitis ser Nicolao Ferario, et Georgio notario polensi et aliis pluribus.

Ego Pincius filius Tateri imperiali auctoritate notarius polensis, hec exempla suprascripta una cum supradicto Veneciano notario et infrascripto Venerio notario cum suis originalibus et veris auctenticis suis scriptis manu predicti Rikerii notarii coram prenominati domino Damiano Natale honorabili Comite Pole et dictis suis consulibus, et de ipsorum mandato diligenter ordinate et fideliter abscultavi. Et quia utrumque eorum concordare per omnia inveni et ut dictis exemplis decetero fides plenaria adhibeatur tamquam veris auctenticis suis predictis, me in testem subscripsi. Signumqne meum et notam apposui consuetam in supradictis millesimo, indictione, et die loco, ac presentibus testibus supradictis.

Ego Venerius quondam domini Mathei Imperiali auctoritate notarius Polensis hoc exemplum sumptum ex auctentico Rikerii notarii auctoritate Nobilis et sapientis Viri domini Damiani Natalis honorabilis Comitis Civitati Pole scripsi et exemplavi prout in eo inveni nil addens, vel minuens quod sententiam mutet seu sensum variet, nisi forte in punctis, sillabis vel composicionibus litterarum Currente anno domini mill. terc. trig. nono, indic. septima, die tercio mensis octubris Pole sub palacio Comunis, presentibus supradictis Viniciano de Valencia et Pincio notariis polensibus qui se huic instromento subscripserunt.

(Copia Autentica in pergamena lunga 60 c. larga 22 c. nella serie ducali ed atti diplomatici Busta VI. c. 10.)



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1243, Febbraio 4

Verbale del giuramento

prestato dai rettori e cittadini di Pola per l'osservanza del trattato di pace e dipendenza concluso dai procuratori di quel comune col veneto Doge Jacopo Tiepolo ai 21 gennaio in Venezia (il trattato e l'istrumento di procura sono riportati nel verbale medesimo).

Fatto sulla piazza del castello di Pola.

In Christi nomine . Anno domini Millesimo Ducentesimo quadragesimo tercis indictione prima . die quarto intrante februario . presentibus dominis presbitero Ugone . Johanne de spago . et henrico canonicis polensibus . domino Vitaliano iudice . et presbitero albertono de padua . mancafava de este . domino ottolino filis quondam domini Johannis novelli de vicencia . domino rayneris armensi . dominis papone et petro de Iustinopoli et daniele greco de Venetiis et aliis pluribus. Ibique Nobiles viri Nassinwerra potestas regalie polensis . Hengelpretus aldini . Johannes mulus . Theodorus . Euterius et cesarius . Odoricus condam domini menesclay . Mengossus condam domini albrici caprarie . Ugolinus condam domini adhelgerii . mikael domine denne et Iohannes de honorada marij portarum civitatis Pole in pleno consilio et concione cum campanis et preconibus more solito congregati verbo et auctoritate ipsius consilii et concionis, ad sancta dei evangelia corporaliter iuraverunt et promiserunt petro notaris sindico et procuratori domini Jacobi theupuli illustris ducis Veneciarum recipienti pro ipso domino duci et communi Venetiarum . Attendere atque observare pacem et con-

Digitized by Google

cordiam noviter initam inter predictum dominum ducem et suum consilium nomine sue et communis Veneciarum . ex una parte et Ugonem Presbiterum atque Iohannem de spago subdiaconum canonicos polenses, nuncios et procuratores sindicos et actores predictorum potestatis et communis Pole nomine et vice ipsorum ex altera, et contra non venire aliquo modo vel occasione ipsam pacem et concordiam una cum dicta concione in omnibus et per omnia laudantes et approbantes. Tenor cuius pacis atque concordie talis est. In eterni dei nomine amen . Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi . Millesimo . ducentesimo . quadragesimo secundo . die undecimo exeunte mense Ianuario . Indictione prima . Cum Ugo Presbiter & Iohannes de spago subdiaconus canonici polenses Nuncii et procuratores sindici et actores Nobilium Virorum Nassinwerre potestatis regalie pole . et Galvani . Pencii et Carstoli consolum et Communis civitatis pole Sicut apparebat publico instrumento Manu Raymondi sacri pallatii notarii confecto Cuius tenor inferius continetur, ad presentiam domini Iacobi theupuli incliti Veneciarum ducis accessissent . supplicantes ac Petentes humiliter et devote vice et nomine predictorum potestatis . Consulum et communis Pacem, concordiam et reconciliationem domino duci et Communi Veneciarum, placuit domino duci et suo consilio ipsos misericorditer recipere et ad pacem et concordiam cum eis devenire, que inter dictum Dominum ducem suumque Consilium ex una parte nomine suo et Communis Venetiarum et predictos Nuncios, Sindicos et procuratores nomine predictorum potestatis . consulum et Communis pole ex altera tractata est et firmata in hunc modum. In primis quod omnes homines dicte Civitatis Pole et eius districtus debent iurare fidelitatem domino duci predicto suisque successoribus secundum consuetudinem hactenus observatam et Pacta. Item Civitas Pole tollet potestatem de Venetiis pro anno futuro Dabitque ei salarium consuetum. Item obsides dicte Civitatis Pole stabunt in Veneciis Omnibus expensis Communis Pole tam custodiarum quam domorum et aliarum expensarum a die quo Dictus potestas de Venetiis exierit, iturus ad regimen Civitatis Pole. Tamen dominus Papdos (o Papos) debet relaxari in concambio unius filii predicti domini Nassinwerre, quem dominus dux duxerit eligendum . Preterea omnia dampna data

Digitized by Google

hominibus Venetiarum, per Commune vel homines pole vel data occasione dicte civitatis et hominum Pole, ab aliquo aliis personis aliquo modo vel occasione et commendarias . imprestita hominum Veneciarum facta hominibus vel comuni pole et deposita apud eosdem in commendatione et omnia Bona venetorum intromissa pro Communi pole et hominihus dicte Civitatis Debet restituere Commune pole ipsis hominibus Veneciarum. Excepto dampna data hominibus Veneciarum, in eadem Civitate pole ab exercitu galearum Veneciarum quando nuper mense octobri preterito fuit combusta Civitas pole per exercitum suprascriptum . que omnia restitui debent a dicto Communi pole usque ad festum sancti mikaelis proxime venturi omni remota occasione vel ante si potestas predicta de Veneciis poterit Bona fide. Item quod polenses Sive Comune pole non reedificabunt vel facient muros dicte Civitatis nec construent maceriam vel aliquam municionem versus Mare sine speciali licencia et parabola domini ducis et Communis Veneciarum, Ad hec polenses sive commune pole attendent et observabunt omnia pacta et promissiones hactenus factas dominis Ducibus et Communi Veneciarum . et specialiter pactum et promissionem quod et quam polenses seu Commune pole olim fecerunt tempore illustris domini dominici Mauroceni ducis Veneciarum . quibus promiserunt et tenentur dare duo miliaria de oleo unum in opere sancti Marci et aliud pro luminaribus annuatim in nativitate domini . Et si ad dictum terminum Commune pole non solverit et dederit oleum supradictum, liceat procuratoribus Sancti Marci et clericis eiusdem ecclesie cum parabola domini ducis pignorare polenses . et de bonis pignoris polensium se integre solvere de oleo supradicto. Et hec omnia predicta . Consules . Consilium et omnes homines pole quilibet pro se, a quatuordecim annis supra et a Septuaginta infra jurabunt attendere et observare et contra non venire aliquo modo vel occasione et quod potestas. Consules sive rectores eiusdem Civitatis qui pro tempore erunt in introitu sui regiminis annuatim iurabunt omnia suprascripta attendere et observare et contra non venire aliquo modo vel occassione . et quod simile sacramentum tollent suis successoribus in exitu sui regiminis cum eorum successores intraverint in regimine. Preterea jam dictus potestas. Civis venetus qui debet tolli pro anno

Digitized by Google

futuro ad regimen dicte Civitatis pole, similiter in introitu sui regiminis iurabit omnia ea que superius dicta sunt attendere et observare et specialiter restituere et solvere venetis suprascriptis omnia sua sicut superius dictum est et specificatum omni occassione remota . et quod successori suo de omnibus predictis observandis et attendendis tollet simile sacramentum . Insuper convenerunt et promiserunt prenominati sindici et procuratores quod hec omnia facient laudare et approbare in publica Concione et inde fieri publicum instrumentum, per predictos Nassinwerram. Consules et Commune civitatis Pole infra octavum diem postquam polam applicuerint et Civitas sive Commune pole hec omnia perpetue attendent et observabunt et non venient contra. — Imprestita vero et commendationes omnes que habent Veneti de hominibus pole restituantur eisdem, excepto dampna data in ipsis rebus et bonis in combustione et dampnatione dicte Civitatis Pole tempore suprascripto mensis octobris. Item omnia bona que habet commune Veneciarum, in sede hominibus dicte Pole que fuerunt ablata tempore combustionis predicte Civitatis pole restituantur eisdem, Excepto ligna currencia. Tamen predicta bona apud Commune Veneciarum remanebunt donec omnia bona Venetorum fuerint Venetis plenarie restituta. Tenor autem sindicatus et procurationis predictorum Ugonis presbiteri et Johannis de subdiacono talis est. In Christi Nomine . Anno Domini Millesimo ducentesimo quadragesimo secundo indictione . quintadecima die Octavo exeunte . decembri . presentibns presbitero albertono paduano . domino maregnano canonico asilii . dominico de castiliro . plantavigna et girardino belestariis et aliis pluribus. Ibique domini Nascinwerra potestas regalie polensis. Galvanus. Pencius et Carstolus consules ipsius in pleno consilio et concione cum campanis et preconibus more solito congregatis eorum verbo et actoritate nec aliquo contradicente, fecerunt . constituerunt et ordinaverunt presbiterum Ugonem presentem et subdiaconum Johannem de spago absentem canonicos polenses suos et tocius communis pole, certos missos et procuratores sindicos et actores ad pacem et concordiam pertractandas cum inclito domino duce Veneciarum et suo consilio vel cum illis quibus hoc commissum est vel fuerit ad tractandum. Ita quod ipsi procuratores valeant tractare atque per-

Digitized by Google

ficere ipsam pacem et concordiam et obligare se nomine et vice Communis pole. et promissiones et generaliter omnia facere que ad hoc necessaria et oportuna fuerint facienda. Ut veri syndici et procuratores . Promittentes dicti potestas et Consules pro se atque nomine et vice tocius communis de consensus consilii et concionis perpetuo firmum et ratum habere et tenere quidquid predicti procuratores . in predictis duxerint faciendum. Actum est hoc in platea iuxta castrum polense. Ego raymondus sacri pallacii notarium interfui et iussu dictorum potestatis . Consulum . consilii et concionis Rogatus scripti; Actum est hoc Veneciis . in palacio ducatus in rivoalto urbe felici. Testes autem ad hec rogati. Nobiles Viri marcus geno. Petrus gradonicus. Johannes barocius. Marinus donato. Marcus contareno. Antolinus dandolo. Marinus gisi. Julianus de lasevele de Veneciis. Benedictus de domino Mauro de pola et alii quam plures.

Ego Gabriel paulinus notarius et ducalis aule Veneciarum Cancellarius predictis interfui et rogatus scripsi complevi et Roboravi. Hec sunt nomina illorum hominum de pola qui dictam pacem et concordiam iuraverunt et promiserunt attendere et observare et contra non venire aliquo modo vel occassione. Insuper fidelitatem iuraverunt predicto domino duci suisque successoribus. In primis Nassinwerra potestas regalie pole. Theodorus. Iohannes mulus. Hengelpretus aldini . Euterius. Odoricus condam domini menesclay. Cesarius. Mengossus condam domini albrici de capraria. Mikael domine denne. Ugolinus condam domini adhelgerii . et Iohannes de honorada marij prenominati.

Item Rozerinus.
Romeus filius girardi.
Iohannes de ferara.
Petrus de moscardino.
Petrus de zurto.
Iohannes petaculus.
Papo frater fasane.
Anzelus de mesazo.
Martinus de melo.
Martinus calegarius.
Andreas becarius.

Petrus de monteclino.
Iohannes dentus.
Dominicus parentinus.
Zermanus.
Martinus de magrano.
Bertolus faber.
Marcus filius blasii.
Dominicus ystrianus.
Facina.
Wolcicus.
Almericus de cadulo.

Digitized by Google

Sigemarius.
Leonardus.
Armannus filius Iohannis blanci.
Redulfus de lisignolo.
Iohannes de denna.
Andreas garizo.
Casina.
Euterius Notarius.
Ioannes calegarius.
Pasqualus.
Altemannus.
Albertus longus.
Maynetus.
Marcus.
Conradus magalote.
Andreas de marzana.
Rosignolus sartor.
Dominicus geda.
Blasius.
Petrus de vicencia.
Castolus domini mauri.
Hengotolus.
Iohannes farina.
Boso.
Marinus.
Bocigla.
Filius palme.
Dominicus de insula et
Eius filius.
Iohannes de remedia.
et eius frater.
Thomacolus aquilegensis.
Bernardus spaderius.
Martinus.
Regenoltus.
Dominicus trafolus.
Iacobus de tegenzo.
Oliverius calegarius.
Iohannes garizo.
Ioannes balbus.
Thoma de stignono.
Rodulfus categ (calegarius?)
Scheronus.
Leonardus bratosa.
Dominicus barberius.
Iohannes becarius.
Iohannes barberius.
Andreas de selvestro.
phylipus domini episcopi.
Dominicus piliparius.
Marcius calegarius.
Iohannes de andriana.
Warientus becarius.
Pretolus becarius.
Pretus bocanigra.
Mikael de anna.
Domenicus de gruero.
Mengoleius.
Iohannes becarius.
Iacovellus.
Andreas pezapanus.
Dominus blasius.
Castellanus.
Iohannes longus.
Andreas barberius.
Manfredus peturutus.
Odoricus criblarii.
Finus.
Martinus de ceno.
Marinus figlius carnize.
Grimaldus calegarius.
Zustus balbus.
Mangagna.
Martinus sclavus.
Caroglus piliparius.
Lanzonella.

Digitized by Google

filius petri monteclini.
Papo de foscho.
Dominicus de dulciano.
Dominicus pancera.
Marcus de bertoldo.
Andreas de mitilla.
Pasqualinus.
Mikael de oeo.
Pelegrinus calegarius.
Macharius domini episcopi.
Dominicus calegarius.
Menesclavus.
Martinus de grimilda.
Pelegrinus.
Venerius.
Andreas de selvestro.
Antoninus.
Andreas garardus.
Blasius de vilico,
Lombardus.
Mengol *(Mgol)* de voiolo.
Girardus tabernarius.
Iohannes de dobriza.
Matogna.
Martinus de valle.
Andreas eius cognatus.
Bernardus de antonina.
Iohannes de sergia.
Robatellus.
Magister petrus.
Papo de dommo *(domo)*.
Dimiter calegarius *(categ)*.
Dominicus iudex.
Mignossus.
Iohannes de formina.
Andreas de dulciano.
Pretolus de aldino.
Penzolinus,
Redolfinus calegarius.
Andreas veglesanus.
Andreas scheronus.
Betolus de portacarata.
Grimolfus de gripo.
Orsus salinarius.
Odoricus boteclarius.
Artoycus de fanocla.
Simon de bugla.
Iohannes schirfus.
Dominus sclavus.
Amicus eius filius.
Duo sclavi.
Chastolinus.
Gretolus.
Ionathas.
Iohannes spaderius.
Petrus filius zeni.
Dominicus andree pauli.
Lubizo.
Stephanus filius almerici.
Bonefacius medicus.
Andreas de mesazo.
Iohannes sartor.
Mikael.
Iohannes paterna.
Iacobus faber.
Domicus *piun* (incerto).
Balegantus.
Andreas lugarus.
Iacobus salinarius.
Paulus de vegla.
Compagnia forlanus.
Iohannes de honorada.
Girardus lanzonella.
Amicus domini mauri.
Mikael de bonefacio.
Martinus dominici ançontani,

Digitized by Google

Leo condam Iohannis Vilici.
Magister Warientus.
Petrus de zurto.
Vivianus venetus.
Petrus de lavera.
Dominus manuellus.
Andruzolus.
Calicenus.
Martinus de golzo.
Martinus de trozo.
Augustus de prezafa.
Iohannes de furno.
Dominus pencius.
Paganinus.
Thoma de Marchisina.
Zaninus de aldierna.
Brincha.
Iohannes sacco.
Iohannes mulettus.
Botolus.
filius pancera.
Iohannes de beletruda
Menesclavus.
Ardezonus de scharana.
Petrus texator.
Gironus piscator.
Iohannes de capite.
Avennantolus.
Bosus piscator.
Andreas fastagla.
Venerus martini conigle.
Thoma salinarius.
Dominicus piva.
Andreas de rosa.
Petrogna.
Iohannes de marzana.
Albertus boteclarius.
Iohannes de squimosa.
Grimolfus.
Mengolus de voglolo.
Almengerius et eius filius.
Iohannes de selvagno.
Frater Iohannis de ravarigo.
Benedictus de lisignolo.
Tomasinus de iustina.
Andreas de valvina.
Thoma becarius.
Iohannes de Valtino.
Iohannes de corengino:,
Dominicus de belisima:,
Iohannes sipolinus.
Andreas de vegla:,
Dominus Vivianus.;
Pelegrinus calegarius.
Donatus de zaura.
Adam murerius et duo eius fili.
Galvanus frater dicti Nassinwerre potestatis regalie polensis.

Actum est hoc in platea iuxta castrum Civitatis pole.

Raymondus sacri pallacii notarius predictis interfui et verbo atque precepto dicti Nassimwerre potestatis, consilii et tocius concionis Rogatus scripsi;

(**Nota.** Al lembo inferiore piegato stava appeso a fetuccia membranacea un sigillo, ora mancante.)

(Perg. orig. N. 23. della Serie di 1000 pergamene sciolte.)

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA. A. 1264.

Promessa di fedeltà dei Polesi al Patriarca Gregorio di Montelongo.

In nomine Christi amen . Anno a Nativitate eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto septima indictione apud sanctum Vincentium in domo castaldionis domini Monfloriti de Pola die sexto intrante Julio . Presentibus venerabilibus patribus domino G. Polensi et al . Concordiensi Episcopis et nobili viro domino Alberto Comite Goricie . dominis Vezelone Abate Belliniense Johanne Archidiacono Aquilejense, et Nicolao Archidiacono Polense . Magistro Nicolao de Lupico . . . . . Patriarche Aquilegiensis Cancellario et dominis Maynardo de Prata . Artuico de Porcillis Conro de Sovernano Bertoldo de Piris Henrico de Mels Walteropertoldo de Spinenberch . . . luino de Pramperch Philipo de coslaco Conono et Biaquino fratribus de Momiliano — Henrico de Petrapilosa Squarzaco et Bartholomeo de Topo Bernardo de Tricano et alijs multis Dominus Monfloritus de Pola qui non erat in gratia Venerabilis patris domini G. dei gratia sancte aquilegiensis sedis Patriarche et Istrie atque Carniole Marchionis constitutus in presencia ipsius Domini Patriarche iuravit ad sancta dei evangelia quod ipse per se ac suos astabit eidem domino Patriarche et ecclesie aquilegiensis toto suo posse et nunquam erit contrarius toto tempore vite dicti domini Patriarche et quod per se ac suos manutenebit et defendit iura et honorem ipsius domini Patriarche et ecclesie supradicte toto suo posse. Item quod dictus dominus Monfloritus reddet rationem dicto domino Patriarche et satisfaciet sibi et suis de omnibus hiis que constabit eum et gentem suam habuisse de bonis ipsius domini Patriarche ac suorum. Et quod reddet et faciet rationem et parebit iuri in omnibus coram domino Patriarcha que gens ipsius domini Patriarche voluerit proponere adversus eum et suos . Item quod incontinenti totaliter et omnino discedet de Montona per se ac

Digitized by Google

gentem suam . nec dabit hominibus Montone per se vel per suos consilium auxilium vel favorem. Salvis juribus si qua habet in eodem loco de Montona Item quod pro hijs omnibus attendendis et observandis in omni causa, ipse Dominus Monfloritus dabit et ponet bonos et sufficientes fidiussores ipsi domino Patriarche aut nuntio vel nuntijs suis pro eo . de Iustinopoli Tergesto et Pirano et de Venecia etiam et de Marchia ad voluntatem et requisitionem ipsius domini Patriarche . Hec autem supradicta capitula iuraverunt dominus Bonifatius et Bernardus de Viadro ambassatores ut dicebant Comunis Polensis, una cum predicto domino Monflorito . Et pro hijs omnibus capitulis observandis et attendendis in omni causa se eidem domino Patriarche dictus dominus Monfloritus sub obligatione omnium bonorum suorum ad penam duorum milium Marcharum Aquilegiensismonete sollempniter obligavit ac sponte . penaque predicta soluta vel non supradicta omnia et singula nichilominus in sua firmitate perdurent . Anno vero Domini Millesimo ducentesimo sexagesimoquarto septima Indicionis apud Muglam in ecclesia sancti Iohannis et Pauli die quintodecimo exeunte Iulio . Presentibus domino Alberto dei gratia Episcopo Concordiense domini G. Patriarche Aquilegiensis Vicedomino et domino Wernardo clerico Petenensi . et dominis Wezelone Belliniensi et Pergonia sancti Michaelis de subtus terram abbatibus . Iohanne Archidiacono aquilegiensi Magistro Nicolao de Lupico Cancellario domini G. Patriarche Aquilegiensis et nobili viro domino Alberto Comite Goricie et Dominis Maynardo de Prata, Artuico de Porcillis Henrico de Mels et Walteropertoldo de Spinenberch Testes et alijs multis . Dominus Monfloritus de Pola pro se suo nomine et nomine fratrum suorum et ipse dominus Monfloritus Bonifacius Gandaleon et Ugo domini Viviani Cives Polenses ambassatores, procuratores syndici et actores totius consilij et Communis Polensis ad faciendum dicto domino G. dei gratia sancte Aquilegiensis sedis Patriarche et Istrie atque Carniole Marchioni securitatem per nobiles et idoneos viros *predictos* secundum tenorem iuramenti facti domino Warnero de Portis recipienti in pleno consilio Polense pro dicto domino Patriarcha et vice et nomine ipsius sicut contenebatur in quodam publico instromento confecto manu Viviani Notarij sub anno do-

Digitized by Google

mini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Indictione septima die Terciodecimo Intrante Iulio . Pole in ecclesia sancte Marie de Canedo a me Johanne de Lupico subscripto notario viso et lecto pro se suo nomine et vice consilij et Comunis Polensis et posuerunt et dederunt memorato domino Patriarche fideiussores et principales debitores istos quorum nomina subscribuntur ad observandum et attendendum capitula supradicta et quodlibet predictorum pro ut continetur in ipsis . Salvo si dictus dominus Patriarcha vellet inde habere plures fidejussores . Et superinde (?) presentibus testibus supradictis, pro omnibus et singulis capitulis supradictis attendendis et observandis . . . . . . sicut continetur in ipsis extiterunt fideiussores et principales debitores et contenti fuerunt que (?) sub predicta pena duorum milium Marcharum monete predicte et quilibet ipsorum pro parte ipsi contingente de supradicta pecunia duorum milium marcharum dicte monete ad vitam tantum ipsius domini patriarche penes ipsum dominum Patriarcham, dominus Senisius de Bernardis de Padua et dominus Petrus domine Caurotte . dominus facina cavalerius dominus Epo Azonis facina alberici c . . . dio condam Manfredini. Guidottus condam Almerigoti Pappo Ripoldi Johannes condam Engelpreti Jannectus Ambrosij Wezelonus de Nobili Ambrosius condam Jenammi Johannes de Grana Johannes de Goina et Aurens condam Poltonis de Justinopoli . Venerius de Paesana, Articus de Berto . Dominicus Maranus . Almericus de Marcellina Dominicus de Marescolo et Syxtus Isabelle de Insula Zadolus Jacobus Vitalis Stantus de Bona Articus Elice Canzianus de Zursacto et Antonius de Aliotta de Mugla. — Progonussus de Sovennach . Henricus Polesanus de Coneglano et Obiximus de Grado . Renuntians quilibet fideiussorum predictorum per se omni jure . Statuto et consuetudine quibus contra predicta vel aliquod predictorum se posset defendere aliquatenus et tueri . penaque predicta soluta vel non contractus presens nihilominus ad vitam dicti domini Patriarche in sua permaneat firmitate.

Ego Johannes de Lupico sacri Imperij publicus Notarius hijs omnibus presens interfui et de mandato supradicti domini Patriarche et rogatus tam predictorum domini Monfloriti et procuratorum quam et fidejussorum feci et scripsi duo similia publica Instrumenta in formam publicam reducendo.

Digitized by Google

A tergo. — Promissio Domini Monfloridi de Pola super obedientia domino Patriarce proprio exibenda.

Pergam. originale 28 X 24 c.
(Atti Diplomatici Serie II N. 157½).



CODICE DIPLOMATICO ISTRIANO. KANDLER.

Anno 1305.

Penultimo Febbraio, Indizione III nel Castello di Pisino.

Conte Enrico d' Istria investe i Sergii di Castropola, vassalli del Patriarca, Capitani del popolo di Pola, del feudo di S. Apollinare nell' Istria dal Leme in giù.

(Da originale nell' Archivio diplomatico di Trieste).

In Christe nomine. Anno Domini millesimo trecentesimo quinto. Indictione tercia. Die penultimo mensis februari in Castro Pysini in stupa infrascripti domini Comitis, Presentibus nobilibus Militibus Dominis Thomassio de Cuchagna, Monflorito de Coderta Pot. Civitatis Polae et Carstemanno Capitaneo Pissyni; domino Adalperto de Cuchagna. Dominis Ancemano et Ancino fratribus predicti domini Carstemanni de Pissyno. Nicolao de Castronovo Cossalco et Dguhuardo fratribus de Castro. Henrico mlo de duobus Castris comtro de Pissyno, Henrico de Walsperg. Domino Andrea Capre Iohanne filio domini Manzani de Becamazino, Bonassino Not. polensi et magistro Bertholdo Notario infrascripti domini Comitis. Testibus ad hoc rogatis et specialiter vocatis et

aliis. Ibique nobilis vir dominus Petrus de Castro Pole filius quondam nobilis militis domini Nasinguere de Castro Pole personaliter existens coram presencia et in presencia Magnifici et potentis domini domini Henrici Goricie atque Tirolis illustris Comitis nec non Aquilegensis Tridentine et Brixentine ecclesiarum dignissimi Advocatoris, constitutus pro se et domino Nasinguera dicto Forella de Castro Pole filius quondam domini Sergii de Castro Pole consanguineo suo et heredibus suis et dicti Domini Nasinguere dicti Forelle, benigne et devote humiliter flexis genibus petiit a predicto domino Henrico Comite investituram et sibi suo nomine et nomine antedictorum per ipsum dominum Comitem investiri de omni feudo et de omnibus feudis possessionibus, domibus, turis, scediminibus, casaliis, curtis, campis, terris, pratis, nemoribus, pascuis, capullis, decimis, dassionibus, conditiciis, locationibus, redditibus, seu proventibus quartis et fiscallis atque de omnibus vassallis quos quae et quas olim dominus Giroldus de Justinopoli et ejus soror Valflorida vel aliquis seu aliq. q. eis fuerunt visi habere tenere et possidere in civitate Pole et ejus districtu seu episcopatu Pole, in Castro Rubinei in Castro de Vallis, in duobus castellis et eorum districtibus et diocesibus a Lemo infra versus Polam. et fuerunt.... olim domini Geroldi et Valfloride ejus sororis de quo feudo et de quibus feudis vassallis et omnibus aliis bonis supra nominatis antecessores ipsorum domini Petri scilicet nobilis vir dominus Monfloritus de Castro Pole recipientis per se et fratribus suisdominis Clizessii, Nasinguera et Sergio et suis heredibus ab illustre et potentissimo domino domino Alberto Comite Goricie atque Tirolis progenitore ipsius domini Comitis virtute cujusdam instrumenti Emptionis facte de predicto feudo et de predictis feudis et aliis bonis supranominatis, atque vassallis per dominos Petrum quondam domini Facine et Popone Ripoldi quondam domini Johannis poltonis Civis Justinopolitani Procuratores et procuratorio nomini predictorum dominorum Monfloriti, Clizessii, Nasinguere et Sergii Emptores a predicto olim domino Giroldo et Valflorida ejus sorore, precio mille et octingentis libris parvorom scriptum per Jacobinum. Imperialis Aule Notarium in millesimo ducentesimo sexagesimo quinto Indictione octava die tertio intrante Mense Jullio. Et virtute atque tenore cujusdam publici istiumenti Refutationis facte virtute dicti

Digitized by Google

Instrumenti emptionis de dicto feudo et de dictis feudis vassallis et aliis bonis supranominatis per predictum olim dominum Giroldum in manibus memorati domini olim Alberti Comitis et scripti per Girardum Notarium in millesimo, ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava, die septima intrante mense decembri benigne investitus fuit ut continetur publico instrumento investitionis scripti per Girardum Notarium in millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava, die septimo intrante mense decembris. Et post mortem prenominati domini Monfloriti dominus Nassinguera olim pat. ipsius domini petri recipienti pro se et suis heredibus et fratribus suis dominis Clicessio et Sergio et heredibus eorum a prenominato olim domino Alberto Comite progenitore ipsius domini Comitis de dicto feudo et dictis feudis vassallis et aliis bonis, superius nominatis et in dicto instrumento emptionis et venditionis contentis expectat elt ... i rg. ..... ut continetur pubblico Instrumento per Ottobonum justinopolitanum imperialis aulae Notario in millesimo ducentesimo octuagesimo quinto nona Indictione die octavo exeunte mense Jullio sigillatum sigillo proprio cereo ipsius olim domini Comitis Alberti. Et generaliter de omnibus aliis feudis que olim antecessores ipsius domini Petri et domus sua habuerant et tenuerant a progenitoribus ipsius domini Comitis Henrici quocumque modo et causa in Pola et Polisana humiliter idem dominus Petrus s. petiit suo nomine et nomine antedictorum per ipsum dominum Comitem investiri prout alias dictam investituram petiit a prenominato olim Alberto Comite Goritie progenitore ipsius domini Comitis ut constat publico Instrumento scripto per Moraldinum Notarium Imperialis aulae in millesimo trecentesimo tercio indictione prima die tercio exeunte Marcio.

Unde prenominatus dominus Comes Henricus audita et laeto animo intellecta petitione justa ipsius domini Petri coram ipso facta, progenitorum suorum vestigia volens et intendens de bono in melius et imitari et quesitum atque relictum sibi per ipos progenitores suos thesaur incomparabilis amicos videlicet et fideles cum omni qua pot cura et solicitudine conservare, et ob remunerationem obsequiorum multorum sibi et amoris circa eum et domum suam a progenitoribus ipsius domini Petri hactenus present ..... Et in vinculum dilectionis inter eos ex nunc perpetuo

conservandi et predicti domini Petri, eciam precibus inclinatus, prenominatum dominum Petrum suosque haeredes pro se et dicto domino Nasinguerra dicto Forella consanguineo suo suisque heredibus recurent.... de toto et integro feudo et de omnibus feudis possessionibus domibus terris sediminis casalliis a .. os seu curiis, campis terris pratis, nemoribus pascuis..... decimis dassionibus conditiciis locationibus redditibus seu proventibus quartis et fiscalis et similis atque omnibus vassallis quas quae et q. olim predictus dominus Giraldus tam racione sui quam antecessorum suorum vel aliquis seu aliqui per ipsum domino Giroldo et Valflorida ejus sorore fuerunt visi habere tenere et possidere in Civitate Pole et ejus districtu seu episcopatu Pole, in Castro Rubinei, in Castro de Vallis, in duobus Castellis et eorum districtu et diocesibus a Lemo inferius versus pola, ut in dicto Instrumento emptionis et venditionis plene continetur. Generaliter de omnibus aliis feudis quae olim antecessores predicti domini Petri habuerunt et tenuerunt in Pola et Polisana quoque modo et causa a progenitore ipsius Dominis Comitis, secundum formam juris, jure recti et legalis feudi cum nominibus suis spalmantes. Idem dominus Comes in manibus ipsius domini Petri in signo pure et vere investitionis pleniter investivit p. q. vero feudo et pro quibus feudis et aliis bonis superius nominatis et vassallis idem dominus Petrus et sui heredes pro se dicto et domino Nasinguerra dicto Forella consanguineo suo suisque heredibus prenominato domino miti fidelitatem fecit vinculo juris jurandi utpote bonus vassallus suo domino facere conservare et de jure tenetur.

In cujus investiture evidentiam et majorem cautellam prenominatus dominus Comes praesens Instrumentum jussit sui sigilli pendentis munimine roborari.

Ego *Clemens* quondam domini Parogne cancellarius Incliti M. Raimundi Aquilegensis Patriarche et nunc Comunis Pole Notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(Manca il sigillo, dura la cordella di seta verde).



Digitized by Google

Il feudo, del quale i Sergî di Castropola chiedevano ed ebbero dal Conte d'Istria Enrico la investitura coll'Atto presente, si è quello che intitolavano *il feudo di S. Apollinare* di dominio direttario dei Conti d'Istria, i quali avevano sulla stessa città di Pola non sappiamo quali diritti di buon governo. Altro feudo v'era nella Polesana che dicevano *il feudo Morosini*, il quale era di dominio direttario dei Vescovi di Pola, venuto pur questo in dominio utilitario dei Castropola. Questi facevano l'aquisto del feudo di S. Apollinare, con atto dei 1265, 3 Luglio, per aquisto civile avuto da Giroldo e Valflorida di Capodistria. Nel 1285, 3 Luglio, il Conte Alberto dava investitura, rinnovata nel 1303, 3 Marzo; investitura chiesta anche al Conte Enrico coll'atto presente. In quelle troppe complicazioni che ha il Medio Tempo, e nella scarsità di documenti per la Polesana, è difficile se non impossibile il dire quale fosse l'importanza politica di questo feudo di S. Apollinare, e di quale prima origine, o se sia possibile di annodarlo alle dotazioni dei Marchesi d'Istria, o dei Duchi governatori, o se veramente limitato alli Conti di Pola, identici per la persona coi Conti d'Istria; certo che figura in una epoca la Contea di Pola, come la Contea d'Istria e quella di Parenzo (sebbene non portasse tal nome) Contee che corrispondono alle tre Colonie precipue dell'Istria romana, le quali anche a'tempi romani rappresentavano le tre grandi giurisdizioni.

Dalla Carta presente vediamo che il feudo di S. Apollinare stava fra il Canale di Lemo ed il Carnero di Pola, i quali limiti corrisponderebbero a quelli dell'antico agro giurisdizionale di Pola.

Non dubitiamo che i vassalli di questo feudo di S. Apollinare oltre di esserlo del Conte d'Istria, lo erano dei Marchesi Patriarchi e dei Vescovi medesimi, formando per l'abbinazione di questi e delle cariche conferite dalla città di Pola, un potere da non dispregiarsi.

La famiglia dei Sergi che ne era investita non era originaria istriana, era trevisana recatavi da Patriarca Volchero, che fu il primo tra i Prelati Aquilegesi che ebbe la Signoria laica del Marchesato. Godeva quella famiglia il mero e misto impero su tutto il territorio di Pola, fino a che per l'atto di dedizione di Pola al Principe Veneto furono sbanditi dall'Istria e confinati a Treviso loro patria originaria, ove in questo secolo s'e-

Digitized by Google

stinse la famiglia che portava ancor nome di Conti di Pola. L'ultima di questo Casato fu la Dama Marianna Grisoni.

Al cadere del loro dominio, eransi dati ad imprese di lucro, davano danaro a prestito, tenevano palazzo aperto in Venezia in contrada di S. Pantaleone.

Avvertiamo che il Pisino del presente diploma non è già l'odierno, sibbene quello che ha nome di Pisin vecchio.

Diamo l'albero maschile di questo Casato:

Conti di Castro Pola.

1180. *Bonifacio*

1211. Patriarca Volchero investe i Sergi di Sissan, Turtiglian e Turrimboragio col mero e misto impero, li fa suoi Vicari, dà loro diritti in Valle, Rovigno, due Castelli, S. Vincenti.

1211. *Galvano.*

Monfiorito. *Glicesio.* *Nascinguerra I. Il Cavaliere.* *Sergio I.*

1224. Fa violenza al Vescovo di Parenzo in lite per due Castelli.

1265. Monfiorito, Glicesio, Nascinguerra e Sergio Castropola comprano il feudo di S. Apollinare.

1268. Sergio fatto capitano del popolo. Instituzione di questa carica.

1271. Congiura dei Gionatasî il venerdì santo, Sergio fanciullo che poi fu Sergio II salvato dai Francescani.

1278. Fatto Ricario del Patriarca, ottiene la custodia di due Castelli.

1285. Muore. I tre Castropola chiedono al conte Alberto d'Istria la investitura del feudo di S. Apollinare.

Digitized by Google

Nicolò. *Pietro.* *Nascinguerra II.* detto Fiorella.

1289. I tre Castropola chiedono investita al Patriarca Raimondo della Torre dei feudi che rilevavano dalla chiesa Aquilejese.

1289. Era capitano di Pola.

1299. Nicolò, Pietro e Nascinguerra vengono reinvestiti dal Patriarca Pietro Ottobono dei feudi aquilejesi.

1302. Nicolò, Pietro e Nascinguerra vengono reinvestiti dal Patriarca Pietro Ottobono dei feudi aquilejesi.

1305. Fatto Capitano-generale e perpetuo di Pola.

130.. Investiti de Regalibus et officio Regaliae di Pola.

1305. I due Castro-Pola ottengono conferma da Enrico conte d'Istria del feudo di S. Apollinare.
Enrico assunse in quest'anno il governo.

1305. Sergio console maggiore in Valle.

1312. Muore.

Sergio II.

Nascinguerra III.

1312. Fatto capitano-generale e perpetuo di Pola.

1312. Hanno il feudo Morosini di Pola.

1316. Capitano di Pola.

1319. Hanno investitura dei feudi Aquilejesi dal Patriarca Pagano della Torre.

1328. Acquistano qualcosa in due Castelli. Cessa in Pola la carica di Capitano del popolo.

1329. Chiedono rinnovazione del feudo Morosini, non l'ottengono.

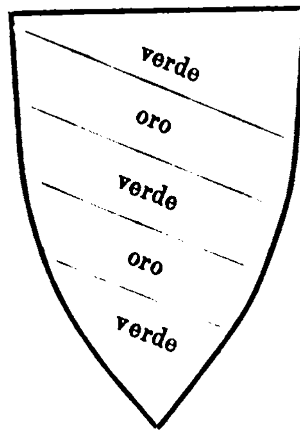
1330. Condannati ad indennizzare il conte d'Istria per la distruzione di Barbana.

Digitized by Google

1331. *Fulcherio*, che non intervenne ad atti, noto solo per la cacciata, figlio di Glicesio.

1331. Cacciati da Pola e confinati a Treviso insieme a Fulcherio figlio di Glicesio.

Impresa del Castro Pola.



Digitized by Google

Anno 1331.

28 Maggio, Indizione XIV. Venezia.

Dedizione di Pola alla Repubblica Veneta.

(Carli, Antichità italiche. Appendice).

Laudabile redditur et necessarium reputatur, ut homines, et Populi circa augumentum, et conservationem sui status sic vigilent, studeant, et intendant, quo procul pulsis violentiis, et gravaminibus quibuscumque, per que solent eorumdem exterminium et desolationes accedere, sepius gaudere possint statu pacifico, et tranquillo.

Hoc igitur post premeditatione previa viri providi, et discreti D. Petrus qu. D. Viti, Blasius q. D. Dettacomandis Civis Polensis, Honorabilis Capitaneus Populi Civitatis Polae predicta una cum populo universo, et Comune Civitatis predictae considerantes et videntes afflictiones, et ruinas eorum continuas Civitatis Polae et Territorii, ac districtus, propter innumeras injurias, et molestias, atque damna reales, et personales que eis dictae Civitatis, et districtus, et eorumdem bonis multipliciter irrogantur, et ab exteris suisque Rectoribus, ita et taliter pro ut extitit manifestum, propter que omnia de die in diem ad pejus immo in nihilum ducebantur, et recolentes, et attendentes plenitudinem gratiae et fontem clementiae Ducalis Dominii, que cooptatos erigat, devios ad statum salutarem reducit, quae vere non claudit premium in se sperantibus, nec denegat auxilium, et misericordiam implorantibus, et sub cujus fidelitate dudum, jam scilicet infinitis annis cum multis benefitiis Ducalibus, et gratiis permanserunt, salubri ducti provida et unanimi deliberatione, et voluntaria affectione pro necessaria salute, et conservatione ipsorum et dictae Terrae, et districtus deliberaverunt, et provide-

Digitized by Google

runt se, et sua totaliter summitere D. Duci, et Communi Venetiarum perpetuo, et sic deliberaverunt.

Volentes effectui complere ad virum nobilem, et prudentem D. Johannem Contareno honorandum Capitaneum Pasenatici Histrie pro Communi Venetiarum in ipsis partibus degentem reverenter habuerunt recursum, et ipsi D. Capitaneo ad ipsorum vocationem, et instantem requisitionem Polam properante, ejusque persona representante Ducale dominium Venet. et pro D. Duce, et Communi Venetiarum recipiente, idem Capitaneus et populus universus, de dicta terra Polae solemniter libere, sponte et absolute Civitatem, et Castrum Pole, et villas, et Castra, ac bona, Dominium, merum, et mixtum Imperium, omnes jurisdictiones, jura, actiones reales, et personales, utiles, et directas, tacitas, et expressas, et mixtas, ad ipsam Civitatem, et districtum quomodolibet pertinentes, quo pertinere possent, et cum omnibus juribus, et jurisdictionibus, et actionibus dicto Communi, et Universati et ipsorum locis Pole pertinentibus, et expectantibus et quorumcumque spectari possent, summiserunt totaliter, et dederunt, et eidem Capitaneo, recipiente ut supra, fidelitatem D. Ducis, et Communis Venetiarum tamquam Viri fideles in Civitate Pole universaliter juraverunt, et volentes, et intendentes ad cautellam super hiis omnibus propter hujusmodi datione, et summissione eorum Ducali Dominio exibere omnem reverentiam, et honorem, viros discretos D. Petrum D. Viti, Blasium D. Detacocomandis Capitaneum Populi antedictos, Joannem Bonacini, Scandalum D. Ugonii, Dominicum qu. D. Petri de Parentio, Andream D. Ottoboni, Veniando Subtille Nicolam ejus Fratrem, Bartholameum D. Petri, Nicolaum Ferrariensem, Jacobum D. Benasutti, Petrum Pagano, et Aldigerium Notarium Polensem, idem Populus universus in eorum veros Nuntios, et Syndicos, in eorum Arengo solemniter costitutos, ad presentiam Excellentissimi D. D. Francisci Dandolo Dei gratia Venet. incliti Ducis, et Communis Venetiarum pro ratificatione, et approbatione dationis, et summissionis hujusmodi, et omnium predictorum innovationem eorumdem ad cautellam solemniter transmiserunt, de quorum quidem Sindicorum plenissimo Syndicatu constat pubblico Instrumento scripto in millesimo trigentesimo trigesimo primo Indictione quarta decima, die decimo septimo mensis maii

Digitized by Google

Pole, manu Aldigerii qu. Joannis Notarii scripto; qui quidem Sindici omnes, Sindacatus nomine antedicto coram prefato D. Duce, et suo consilio constituti, praedicta omnia recitantes et vera esse asserentes nomine Sindicariae praelibate praedictam dationem, et summissionem si quo nomine melius dici possit, sic factam Capitaneo Pasenatici antedicti, ut predicitur, recipiente pro D. Duce, et Communi Venetiarum ut supra de prefatis Civitate, Castro, Villis, et locis Polae et Jurisdictionibus ac juribus, ac Dominiis quibuscumque spectantibus, vel que spectari possint Civitati, et districtui Pole prefacte, vel aliter de omnibus et singulis supra dictis sponte, et ex certa scientia recognoverunt, ratificaverunt, approbaverunt totaliter, et eamdem dationem, et summissionem nomine quo supra nihilominus innovarunt, et de novo fecerunt in omnibus, et per omnia ut est dictum. Promittentes syndicario nomine antedicto, viro provido, et discreto Marsilio Ducatus Venetiarum Syndico ad supradicta et infrascripta specialiter constituto per Illustrem, et Excellentissimum D. D. Ducem, et Commune Venetiarum prefactum pro ut de Sindicatu ejusdem constat pubblico Instrumento scripto manu Augustini Notarii in dictis millesimo, et Indictione et die vigesimo octavo Maii, recipiente, stipulat Syndicatus nomine prelibato hujusmodi dationem, innovationem, ratificationem, approbationem, summissionem, fidelitatem in omnibus, et per omnia ut supra, et omnia que superius dicta sunt, et que spectant, vel spectari possint ad dationem, et summissionem prefactam perpetuo observare, et firma, et rata habere, tenere, et non contrafacere vel contravenire aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto sub obbligatione, et pena omnium bonorum dictorum Polensium, et universitatis, et Communis Pole presentium, et futurorum. Renunciarunt insuper ad cautellam omni exceptione doli mali in factum actioni, simulationi, stipulationi sine causa, vel sine justa causa in omni alia dissensione, et jure, tam Ecclesiastico, quam Civili, vel per que, vel per quod possit aliquer contrafieri antedictis vel alicui premissorum.

Et insuper promiserunt, et contenti fuerunt pro bono, et comoditate ipsorum, quod statutum Pole ubi loquitur de appellationibus faciendis ad Archiepiscopum, vel Curiam Archiepiscopi Ravenatis debeat de presenti revocari et ordinari per ipsos, et

Digitized by Google

fieri cum effectu, quod in posterum nulla Appellatio fieri possit alicubi vel ad Potestatem, vel ad aliquem Dominum vel Rectorem, salvo tamen quod liceat Polensibus ad Ducalem Curiam recurrere, et appellare super sententiis, et voluerunt sub dictis penis, quam quidem ratificationem, innovationem, summissionem, et promissionem per totum ut supra, idem Syndicus sindicavit nomine Domini Ducis, et Communis Venetiarum benigne suscipiens et assentiens prefatis Syndicis Polensibus instantibus cum humilitate pro sua necessaria conservatione infrascripta postulantes a benignitate Ducali fieri confirmari, et ipsis contentatibus Sindicario nomine antedicto consensit et servari permisit Capitula, que inferius subsequntur.

Pacta. Primo: quod Comes Pole habere debet de salario a Communi Pole libras quinquaginta grossorum in Anno, et propterea tenetur ducere, et habere unum Vicarium, qui sit juris peritus, cui dare debeat libras quatuor grossorum in ratione Anni, et expensas; unum Notarium, cui dare debet soldos quadraginta grossorum in anno ad minus, et expensas, cum domicilio in unum locum; duos Scutiferos, et sex Equos, et teneatur, et debeat regere Polenses cum quatuor Consiliariis dicte Terre tam in civilibus, quam in criminalibus secundum statuta ipsorum, dummodo non sit contra honorem Ducis et Communis Venetiarum ita quod quidquid factum fuerit per majorem partem predictorum quinque, secundum dicta statuta firmum sit. Verum habeat ipse Rector arbitrium in omicidio, et robariis strate, in furtis, scilicet a decem libris supra, in violentiis mulierum, et incendio fraudolento, et proditione, quod absit. Quod de caetero tractarentur, vel commiterentur, hoc debeat observari: videlicet, quod si videbitur ipsi Rectori, et dictis Consiliaris possit producere in facto proditionis, sicut concordes fuerint per majorem partem ipsorum per modum predictum. Dummodo ipse Rector fuerit in conscientia de processu capti; nihilominus, et ante omnia prodiet et suspectis si, et sicut videbitur Rectori soli non fuga accipiat, si vero ipse Rector non fuerit in conscientia de processu, quem facere velit, seu con.... eisdem de facto, vel ipsi procedere voluerint per modum predictum, tunc ipse Rector solus si sibi videbitur habeat arbitrium mittere proditionis distinte ad Ducalem Dominium, ut puniantur, et absolvantur, vel fiat, et provideatur super inde

Digitized by Google

sicut ipsi Ducali Dominio apparebit. Item quod Offitia Civitatis Pole et extra exerceantur per homines Pole eligendos per ellectionem sicut in talibus fieri consuevit.

Item quod Domini Sergius Nascivera, et Filius qu. Gliceses de Castro Pole et eorum Homines masculi maneant extra Civitatem Pole, et districtum, Forum Julium, Istriam et Slavoniam, ubi scilicet videbitur Ducali Dominio, gaudentes nihilominus bonis suis positis in Polisano districtu.

Item quod possessiones que a tempore summissionis praesentis in antea ementur vel acquirentur in Polisano districtu per quoscumque sive Venetos, sive quoslibet alios, subiaceant omnibus oneribus, et factionibus Pole, quemadmodum subiacebant caeterae possessiones Polensium.

Item quod Rector nunc iturus diligentem inquisitionem faciat de Venetis, et de hiis qui de Venetiis se dictant abitantibus Pole, verum faciant nostras factiones debitas, et si quis, vel ex ipsis reperietur quod non faciant factiones nostras debitas, nec ibi habeant libertatem imponendi, et ordinandi in hujusmodi talibus, qui non facerent hec, nec ibi, ut dictum est quod faciant factiones Terre Pole que sibi congrue apparebunt.

Actum Venetiis in Cancellaria Ducatus anno Domini 1331. Indictione quartadecima die vigesimo octavo Maii, presentibus Nobb. Viris Ser. Luca Gradonico, S. Zuanne Popalizza, S. Zanino da Legge, et S. Joanne de Marzario Civibus Venetiarum, Matheo S. Bonifatii de Pola, Veniando, S. Veniandi de Pola, et Jacobo q. Bertoni de Pola Testibus ad hoc vocatis, et rogatis.

Ego *Joannes Vacordio* Imperiali auctoritate Pubb. Not., et Ducatus Venet. Scriba predictis omnibus presens rogatus a dictis partibus scribere scripsi, meque solito sigillo, et nomine roboravi.

Digitized by Google

Anno 1331.

1. Luglio, Indizione XIV. Udine.

Patriarca Pagano nomina Bertuccio Caprara in Gastaldo della Regalia di Pola.

(Bianchi, Documenti per la Storia del Friuli).

Paganus etc. dilectis fidelibus nostris universis, Communi et hominibus Adignani et aliarum villarum de Regalia salutem in Domino sempiternam.

Populorum commodis tunc recte prospicitur, cum eorum regimini rectores idoneos preponuntur, per quorum industriam salubriter gubernentur, et eorum status de bono in melius prosperetur. Cupientes itaque ut vos, qui nobis et Ecclesie Aquilejensi mero et mixto Imperio subjecti per talem regamini Gastaldionem, cujus industria et circumspecta prudentia in statu tranquillo et pacifico conservari possitis, discretum virum dilectum nostrum Bertucium Caprarie de Adignano, de cujus fidelitate et discretione plenam in Domino fiduciam obtinemus, nostrum constituimus et facimus Gastaldionem, usque ad nostrum beneplacitum, cui Garictum et jurisdictionem omnium terrarum et villarum praedictarum comittimus per presentes, salvo jure Marchionatus Istrie: mandantes vobis universis et singulis districte precipiendo quatenus eidem Bertucio, tanquam Gastaldioni vestro de cetero in iis, que ad ipsius Gastaldie spectant officium, fideliter obediatis, tamquam nobis. Alioquin penas, seu mulctas, quas rite tulerit in rebelles, ratas et gratas habebimus, et faciemus eas, auctore domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observare.

Datum Utini, Primo Julii. Anno Dominice Nativitatis M·CCC·XXXI, Ind. XIV.

Digitized by Google

La Regalia di Dignano comprendeva il territorio corrispondente agli odierni Comuni di Roveria, Dignano, Fasana, Galesano, Lavarigo, Monticchio, Altura, Sissano, Lisignano, Medolino. Ai tempi della Carta presente si dicevano le frazioni della Regalia: *Adignan, Midilan, Bagnoli, Pudizan, Gallisan, Paderno, Ravorigo, Guran, Sisan, Gorcilian, Fasiana*, che è quanto l'agro lato di Pola, all'infuori di Stignano, Pomer e Promontore che formavano l'agro urbano di Pola. In questo le Magistrature civiche usarono la giurisdizione, quando cessò il Gastaldionato speciale per la città. Nell'agro esterno (per riguardo alla città) il Patriarca teneva suo Gastaldione — per le liti comuni fra privati, pei delitti minori, per le esazioni e pel governo politico. — Il Gastaldione patriarchino, non aveva i poteri di Marchese-Governatore. Pola in questo tempo era già veneta.



CODICE DIPLOMATICO ISTRIANO. KANDLER

Anno 1336.

2 Ottobre, Indizione IV. Udine.

Feudi che Sergio di Castropola ed i suoi predecessori avevano dalla Chiesa Aquilejese.

(Atti del Notajo udinese Gubertino da Novate).

Anno Dominice Nativitatis MCCCXXXVI. Indictione IV. Die secundo mensis Octubris. Presentibus Venerando viro domino Morando de Purcilliis Canonico Aquilegense, ac Nobilus militibus dominis Hectore de Savorgnano, et Philippo de Portis de Civitate Austria Testibus et aliis.

Digitized by Google

Constitutus in presentia Reverendi in Christo patris et domini domini Bertrandi Dei gratia Sanctae Sedis Aquilegensis Patriarchae, nobilis Vir Bartholomeus de Spinimbergo procurator et procuratorio nomine nobilis Viri domini Sergii de Castro Polae, juxta mandatum sibi factum per ipsum dominum presentavit ac exibuit eidem quamdam cedulam cujus tenor talis. Hec sunt Feuda quae ego Sergius, et predecessores habuimus, et tenuimus ab Ecclesia Aquilegensi, primo Villa Sissani, et Turtiyani cum mero, et mixto Imperio, ac dationibus, et quibuscumque servitutibus, et cum omnibus suis pertinentiis de quibus medietas spectat mihi Sergio, et alia medietas suis consanguineis. Item medietas Turris Borasei cum omnibus suis pertinentiis, et cum mero et mixto Imperio.

Datum Utini in Palatio Patriarchali.

Dr. Cumano.

I Castropola avevano dai Vescovi di Pola parte delle decime di pane vino e carni, in Sissano, Calderogi, Calzanelli, Guargnan, Cuje, Azzan, Campi, Orcevan, Promontore, Pedrol. Dal Vescovo di Parenzo avevano le decime di Due Castelli, di Valle, la decima dei borghi di Montona: Fontanelle, Latadarche e Cegla, metà delle decime di Novaco, un molino al mare presso Torre od Abrega, e parte delle pesche in Leme.

Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1583, 29 Giugno.

Relazione letta nell' Eccellentissimo Senato

per me Giacomo Gerardi Secretario.

Questa Relatione è di **Marin Malipiero** *ritornato Proveditore dell' Istria.*

NEL NOME DI DIO

Serenissimo Principe Illustrissimi et Eccellentissimi Signori.

Essendo stato io Marin Malipiero XXVII mesi et mezo per Vostra Serenità Proveditore nell' Istria, per attendere particolarmente alla rehabitatione della Città di Pola, et alla coltivatione di quel suo Territorio, con carico appresso delli boschi et delle legne da fuoco di tutta quella Provincia, ho giudicato mio debito di riferire a Vostra Serenità et a VV. SS. Illme. et Eccell. quello che in tali materie, et nel maneggio delle cose dipendenti da esse, ho conosciuto esser più degno et più necessario della intelligenza loro. La qual mia Relatione, considerando io la difficoltà che suole apportar seco il dire in questo gravissimo luogo, massimamente a persone che per lo adietro non ne hanno fatto alcuna isperienza, mi è parso più sicuro et più ispediente di fare in scrittura — Et sebben essa non apporterà quella dilettatione che sogliono far quelle degli eloquentissimi Senatori che con la viva voce rappresentano qui le cose dei maggiori Principi del Mondo appresso quali sono stati per servitio di Vostra Serenità, non doverà essa almeno dispiacere come quella che darà conto delle

Digitized by Google

cose proprie di questa Eccellentissima Repubblica et forse di maggior importanza di quello che si possa così in apparenza stimarle. Ma acciochè esse possino esser messe in quella consideratione della quale saranno giudicate meritevoli dalla prudenza di Vostra Serenità, e di Vostre Signorie Illustrissime ed Eccellentissime, li supplico a degnarsi di prestar benigna attentione a questa narration mia, nella quale, quanto più ristrettamente ho potuto, ho raccolto quello che mi è parso conveniente di dire.

1. La Istria, per le ottime sue conditioni, meritò anch' essa di essere uno dei membri della nobilissima Italia, della quale è la ultima regione, terminando il suo fine il fiume dell' Arsa, che sbocca nel Quarner, et divide essa Istria dalla Schiavonia.

2. Si distende l' Istria miglio 120 per lunghezza, et 40 incirca si dilata per larghezza, et s' inalza fra due impetuosi Colfi, che sono il Quarner antedetto, et quello di Trieste, et quasi come isola scorre in questo nostro mare Adriatico.

3. Ha molte Città, Terre et Castelli, così a marina, come fra terra, et colfi, porti, scogli et ridotti assai, commodi per Armate, et per ogni sorta di Navilij. È fertilissima abbondando di biade, vino et oglio et di animali. È copiosa di boschi di legni così da fuoco, come da lavoro, et ha delle saline assai.

4. La maggiore et più bella parte di quella Provincia è sottoposta al Dominio di questa Eccellentissima Repubblica, possedendo ella tutte le Città et luoghi suoi litorali, da Trieste in fuori; et delli luoghi fra terra i più importanti eccettuando il contado di Pisino et Pedena sottoposta in spirituali ed in temporali a Vescovato che sono nella giuridittione del Serenissimo Arciduca Carlo.

5. Quattro sono, si come sempre furono, le più nobili, et le più celebri Città dell' Istria, Trieste, Capo d' Istria, Parenzo et Pola; la quale senza concorrenza alcuna fu nei tempi antiqui la principale et Metropoli di tutte le altre.

6. Hor perchè di questa principalmente ha da essere il mio ragionamento, non mi par fuori di proposito di dire da chi fu ella edificata ed ampliata.

7. Trovasi per la memoria che ne hanno lasciata le historie che quella Città fu prima edificata da Greci. Et poi in spatio di tempo essa divenne Colonia de' Romani; li quali conosciuta

Digitized by Google

la vaghezza et la opportunità del suo sito, l'amplificarono et nobilitarono di gran maniera, et la chiamarono Giulia pietà.

8. Et se ben essa nel tempo che Attila stette all'ossidione di Aquilegia fu distrutta con le altre città dell'Istria, non però il furor di quei crudelissimi Barbari puote spegner in tutto la gloria sua: perchè fino al dì d'hoggi appareno vestigij di bellissimi Edificij, che manifestano la grandezza et la magnificenza di quella città: dentro la quale, per lasciar di dire delli marmi, porfidi, serpentini, et colonne di grandissimo prezzo, che nei tempi addietro vi sono state levate, et che ancora vi sono, vi si vedono tuttavia due parti di un ornatissimo Tempio con colonne, capitelli, cornici et frontispicij di sottilissimo lavoro corinthio, fra le quali hora è fabricato il palazzo del clarissimo Conte; et un arco del medesimo lavoro, che adesso serve per una porta della Città: fuori della qual poi vi sono alcune reliquie di una superbissima machina chiamata al presente il Zaro et da alcuni il palazzo d'Orlando; et quel bellissimo Anfiteatro di forma ovata, riguardato sempre con non minor stupore che dilettatione, fatto con tre mani di volti l'un sopra l'altro, tutto di gran quadroni di marmo stimato sopra quanti ne siano stati veduti nel mondo.

9. Dalle quali cose si comprende che gli antiqui tennero quel luogo in grandissima stima, come una delle principali loro ricreationi; et che con nobilissima contentione si sforzarono con l'opera delle mani et degl'ingegni loro o di pareggiar l'artificio o certamente di riconoscere il beneficio della natura, la quale in effetto è stata cortesissima dei suoi favori a quella Città.

10. Perciochè Pola è posta in bellissimo sito alla costa del seno Adriatico, nel continente, fra due nobili provincie la Dalmatia et la Istria, le quali esse distermina con li suoi confini l'una dall'altra. Et gode il beneficio della terra et del mare et è attissima alli traffichi, per esser framezzo molte famose et mercantili città, che sono Zara, Segna, Fiume, Capod'Istria, Trieste, et Venetia, et havendo a fronte nell'altra costa Ancona, Rimini, Ravenna, Ferrara et altre.

11. Ha un porto capacissimo di ogni grande armata, di buonissimo sorgitore, et sicurissimo da ogni vento, di passa 25 di fondi nella bocca, et di 15 fin nelle rive. Si distende miglia tre

Digitized by Google

in lunghezza, et si allarga da miglia uno nella bocca, et nel suo seno da doi miglia incirca. Et sporge fuori due punte, havendo anche uno scoglio alla bocca, onde facilissimamente si può impedire la entrata al nemico.

12. Et perchè il sito suo fusse non meno forte che piacevole, tuttoch'essa sia fabricata in pianura, dal suo centro però si rileva un monte, dove anticamente era il castello fortissimo che la guardava et dominava tutta: il qual castello fu poi volontariamente spiantato dai medesimi cittadini, quando cacciati li Signori Castropoli, che si havevano usurpato il dominio di quella città, si ridussero in libertà.

13. Et quanto alla qualità del paese, o vogliamo dir territorio suo, se vi fossero fiumi che lo bagnassero, non trovo che vi mancasse cosa che possa cader in consideratione o dell'utile, o del dilettevole. Perochè in quanto all'utile, esso è fertilissimo et nei frutti che rende la terra, et negl'animali, producendo di ogni sorte biada, ogli eccellentissimi et vini di gran bontà, et essendo abbondevoli di greggi et armenti di tutti gli animali più necessarij all'uso dell'uomo, per li quali ha pascoli perfettissimi, et havendo anche molti luoghi commodi per saline.

14. In quanto poi al dilettevole in esso vi sono colli, valli, pianure, et boschi, che non pur di se rendono grato oggetto alla vista, ma sumministrano anche tutti quei piaceri che l'huomo può desiderare in ogni caccia di animali selvatici così d'aria come di terra; oltre le pescaggioni del mare, il quale anch'esso è abondantissimo delle migliori qualità di pesci.

15. Confina esso territorio da levante col Quarnèr, da ostro et da ponente col Golfo, et da tramontana col Territorio di Dignan et con quel di Valle, Castelli di Vostra Serenità.

16. La circonferenza sua io non posso dire quanta sia con verità, non essendo finito il disegno il quale io ho ordinato con la occasione della perticatione di quei terreni, di che parlerò poi a suo luogo. Ma per il disegno che fu fatto l'anno 1563, di ordine delli Clarissimi Signori Provveditori sopra i Beni Inculti da Z. Antonio dall'Occa Ingegnero di quell'Officio, vien detto che sia di 200 miglia. Io nondimeno credo che possa esser manco per la varietà ch'ho trovata confrontando li luoghi perticati sotto di me col disegno sopradetto.

Digitized by Google

17. Pur, sia come si voglia, esso si distende et è spatioso molto, et anticamente haveva dentro a se 72 Ville habitate, come vien detto, et alcuni Castelli, ond'è stato chiamato Contado. Delli quali castelli però non vi è hora in esser se non quello di Momoran, dove si manda al governo un Cittadino di Pola ad elettione di quel Magnifico Conte.

18. Dignano ancora si conteneva nel Territorio di Pola, ma unitesi già cento et più anni alcune ville insieme si fece giuridittione separata, et hora è Castello florido et populatissimo di tutta l'Istria.

19. Le Ville habitate di presente del Contado di Pola sono 12, cioè Galesan, Sissan, Fasana, Pedroi, Stignan, Lavarigo, Lisignan, Pomer, Medolin, Carnizza, Marzana fatta da nuovo dalli Morlachi Zaratini che al tempo della prossima passata guerra si ridussero in quel paese, et Castagno, che è ora particolar giuridittione del Clarissimo M. Gieronimo Barbarigo, le quali tutte Ville, quasi con ugual spatio distinte fra loro, togliono in mezzo la Città.

20. Oltre queste Ville vi è anche Brioni, ch'è un'Isoletta per mezo Pola, poco men che dishabitata, con altri scoglietti vicini, li quali gl'antichi chiamavano le Absirtidi.

21. Quella Città, insieme col suo Territorio, fiorì molti anni anche sotto il felicissimo dominio di Vostra Serenità, et fu lungamente celebre, et mercantile, si come si può comprendere specialmente dalle botteghe che si vedono sotto tutte le case. Et perciò ogni muda di Galee grosse, che usciva fuori di Venetia, nell'andar et nel ritorno, faceva scala per tre giorni in essa Città. Ma poi per la revolutione et per li mali influssi dei tempi cominciò a declinare, massimamente nell'anno 1527 che fu quella crudelissima pestilentia nell'Istria che ridusse tutta quella Provincia in estrema calamità, dalla quale poche sue Città finhora si sono riscosse. Ma certo segnalatissima giattura ne ha patito Pola, dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le Case sono o rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto.

22. Et se ben la Serenità Vostra mossa, et dalla solita sua charità, et dal zelo del publico beneficio più volte nei tempi passati ha cercato di farla tornare nel suo primiero buon stato, nondimeno sempre ha prevaluto ad ogni sua provisione la mala

Digitized by Google

fortuna, dirò così, di quella Città; perciò che quelli Nobili che vi sono rimasti, fatti tanto più potenti, quanto erano in minor numero ridotti, gustata la dolcezza del dominar soli con tanto lor utile et commodo un così bel paese, ricalcitrando sempre alli Ordini di Vostra Serenità et di questo Eccellentissimo Senato, hanno fatto ogni lor sforzo acciochè la Città non si tornasse a popolare, perchè non solo col detestar l'aria et col biasimar la qualità delli terreni del Territorio a tutti li forestieri che ivi capitavano, ma con violentie et con homicidij ancora hanno fatto rimuover quelli che si volevano applicar a quella coltivatione.

23. Però li Napoletani, et Malvasiotti di quelle settanta famiglie, che scacciate l'anno 1540 dalla lor patria per la guerra Turchesca, furono mandati primi da Vostra Serenità a far isperientia di rihabitar et coltivar quella Città et quel Contado, furono anche li primi a provar la mala ventura apparecchiata da quei paesani a' nuovi habitanti; perch'essendoli ammazzati gl'animali, rubbati gl'instrumenti rurali, et essi disturbati con diverse insolentie, furono sforzati a tornarsene indietro, temendo che non li fossero tolte le vite insieme col resto. Così avvenne anche a gl'huomini mandati da poi dalli Clarissimi M. Ferrigo Badoer et M. Andrea da Leze, a' quali furono di più gettati a terra di notte li Casoni fatti in Campagna per le stanze dei lavoratori, et a M. Z. Antonio Fedel loro Commesso fu corso dietro fin dentro quella Cancellaria per ammazzarlo. Così parimenti avvenne a molti altri che tentarono di applicarsi a quella coltivatione. Onde poi parve ispediente a Vostra Serenità, et a questo Eccellentissimo Consiglio, dopo fatte alcune prudentissime deliberationi in tal materia del 1556, 1560, et 1562, ordinare, che li Clarissimi Signori Provveditori sopra i Beni inculti havessero carico di farle essequire. Li quali vedendo non poter con altro più ispedito modo mandar avanti quella impresa, si conferirono in persona l'anno 1562 in quella Città, et concessero gran quantità di quei terreni a diversi Nobili di questa Città, et a Cittadini, et ad altri sudditi della Serenità Vostra, i quali si offerirono di ridurli a coltura. Et certo quello era ispedito et ottimo modo di far coltivar quel paese; perchè quelli erano soggetti, che havevano forze et mezi da bonificar quei luoghi. Ma per le impugnationi di quei di Pola furono sospesi li possessi. Onde poi quelli che ne erano stati investiti,

Digitized by Google

dopo una gran spesa da loro fatta nel dar principio a coltivar quei luoghi, vinti dal tedio delle liti, nè volendo implicarsi in maggiori travagli, abbandonarono la impresa, si come fecero anche gl' inventori et Capi dell' appopolar quella Città et Territorio dalle quattro per cento, un delli quali, nominato Vincenzo dall' Aqua, fu ammazzato dell' anno 1565 da uno di quei Nobili Polisani che ancora vive in quella Città. Si chè da quel tempo in poi nessuno fu più ardito di andar ad intramettersi in quel negotio. Et quel paese è sempre andato inculto, et si è ridotto in una estrema et lacrimabile miseria, essendo esso, si può dire, dishabitato, rispetto alla grandezza sua, et al poco numero di persone che ivi si trovano, che non passano 3800 anime in tutto, senza alcun arbore fruttifero, dagl' olivi in fuori, et da quelli che sono prodotti dalla natura nei boschi: vedendosi anche le chiese, che furono fabricate dalla religione, et dalla pietà degli antichi, che sono in gran numero, tutte cadute et rovinate, fatte stalle et ridotti di animali.

24. Hor sopportando la Serenità Vostra mal volentieri che un così gran paese andasse inculto, et una così bella Città dishabitata, et insieme desiderando di soccorrer al misero stato di quelle povere infelici reliquie di Cipriotti et Napolitani, che privati d' ogni loro sostanza, et scacciati dal proprio nido dalla barbarie de' Turchi nelle guerre passate, si ridussero a viver sotto l' ombra di questo Illustrissimo Dominio, havute tutte quelle informationi che le parvero convenienti, et massimamente dalli Clarissimi Signori Cinque Savii sopra la Mercantia di quel tempo, li quali furono diligentissimi investigatori di tutto quello che poteva cadere in consideratione d' intorno a tale negotio, dopo lunghi et maturi consulti, finalmente l' anno 1578 con non meno pietoso che prudente consiglio, deliberò di mandar li predetti Cipriotti et Napoletani a principiar una nuova Colonia in quella Città, ordinando che ad essi et a gl' altri che andassero ad habitarvi, et ad applicarsi a quella coltivatione dovessero esser concessi dei beni inculti di quel Territorio, con obligo di ridurli a coltura nel spatio di anni cinque. Et appresso havendo l' occhio alle fraudi ch' erano state usate per il passato dai più potenti nell' occupar le contrade, et prevedendo quelle che potevano esser usate dopo il prender della predetta parte, terminò

Digitized by Google

che senza che si avesse rispetto alla prescrittion di 30 anni del possesso, gliene potessero esser concessi anche degli usurpati, et degli arati in fraude. Et di più volse che fossero accomodati di habitationi nelle case che si trovassero vacue, delle quali dovessero pagar due per cento di quanto fossero stimate, iusta la parte presa in questo Eccellentissimo Consiglio sotto li 11 marzo 1562, concedendoli anche la essention reale et personale per XX anni.

25. Et perchè così questa come le altre deliberationi fatte per lo adietro in questa materia potessero esser essequite senza quegli impedimenti che si havevano havuti nei tempi passati, et che le Nationi di Cipriotti et Napolitani, et gl'altri nuovi habitanti havessero un propugnacolo contra le insidie dei suoi persecutori, et perchè specialmente fossero levate del tutto le occasioni di litigij, statuì fra le altre cose di elegger per scrutinio di questo, et per quattro mani di eletion dell'Illustrissimo Maggior Consiglio un Proveditor in Istria, dandoli quell'auttorità et quei ordini che le parvero convenienti, et massimamente la inappellabilità delle giudicature sue circa le cose dei terreni, con fermo pensiero di poter di questo modo sopire, et quietare compitamente le difficoltà et i strepiti delle liti, come quelle che secondochè la isperienza ha dimostrato et Vostra Serenità dalle informationi delli Clarissimi Signori Cinque Savi ha molto ben conosciuto, sono state causa di disturbar quelli che per il passato hanno voluto intramettersi ad habitar et coltivar quei luoghi.

26. Appresso che accompagnando la Serenità Vostra la sua solita charità al desiderio di mandar avanti quella Colonia, accomodò di tredicimille ducati le cinquanta famiglie Cipriotte che si descrissero et furono compartite, per andar a quell'habitatione, acciò si potessero proveder delle cose necessarie per l'agricoltura, et per altri loro bisogni, et andarvi tanto più prontamente.

27. Et per inanimar anche gli Napolitani et Malvasiotti a far il medesimo, con la medesima charità concesse loro, che quelli che vi andassero, potessero disponer delli loro officij e tasse anni XV, anche dopo la loro morte.

Digitized by Google

28. Di modo che la Serenità Vostra, come si comprende da queste prudentissime et santissime ordinationi, non ha mancato di proveder con ogni fervore a tutto quello che ha conosciuto esser di bisogno per mandar avanti questa tanto utile e tanto desiderata impresa per publico et per particolar beneficio.

29. Ma però così le deliberationi sue, come le operationi delli Proveditori suoi Ministri eletti particolarmente per farle essequire, sono state sempre oppugnate et rese quasi del tutto vane dalle astutie et dalla potenza delli Nobili di quella città, che sempre hanno havuto il pensiero intento a disturbar quella impresa; perciò che conoscendo essi non esser strada più opportuna da impedire il suo progresso, che quella delle liti appunto, le quali potissimamente la Serenità Vostra ha havuto intention di levare affatto, schernendo la inappellabilità attribuita alli detti Proveditori, hanno continuamente, per mezzo de' loro Ambassatori tenuto in litigij li nuovi habitanti, nel che sono stati tanto più pronti et audaci, quanto che hanno trovato sempre la entrata facile dinanzi a Vostra Serenità, essendo stati ascoltati, (siami lecito di dire il vero per servitio publico con ogni debita riverentia) più di quello che ricercava la qualità del negotio, ed il beneficio delle cose della Serenità Vostra, la qual cosa essi sogliono spesso rinfacciare a quelli poverini, vantandosi molto sfacciatamente di haver modo da spendere, et favori conformi agli humori loro, per metterli di questo modo in tanto maggior ter rore et disperatione.

30. L'ordine ricercheria ch'io raccontassi quì tutti li moti e tentativi fatti da loro dopo che fu mandato il Proveditore in quella Città, onde ne sono seguiti tanti travagli et spese a quelli poveri Cipriotti et Napolitani, con segnalatissimo pregiuditio di quella rihabitatione, essendosi molti per tal causa tolti da quella impresa. Ma essendo cose lunghe et di molti capi, mi par di tacerle per non esser tedioso alla Serenità Vostra, rimettendomi massimamente a quello che in diversi tempi li ho rappresentato per littere mie.

31. Pure dirò questo tanto, che si come spesse volte occorre che un male apre la strada a un bene, così è avvenuto da tante perturbationi e difficoltà mosse da Polesani, che l'anno passato havendo la Serenità Vostra uditi in questo Eccellentissimo Se-

Digitized by Google

nato li vecchi et li nuovi abitanti di quella Città sopra le loro controversie, prese quella santissima parte delli 27 marzo, nella quale fece espressamente intendere la resolution sua sopra le cose di Pola: che se si lascierà modo al Proveditor di poterla essequire secondo il suo vero senso, senza alcun dubbio quella Colonia andarà avanti prosperamente, perchè fornita che sarà di descrittione e perticatione di quei terreni da me principiata in esecutione della detta parte, si vederà tutto quello che perviene giustamente a Polesani, et quello che resta di Vostra Serenità da poter distribuire a nuovi habitanti. Et nessun potrà più usar fraude nè usurpatione alcuna, che non sia facilissimamente scoperta.

32. Però come cosa sopra tutte le altre necessaria per quel negotio, raccordo riverentemente a Vostra Serenità, che acciochè essa si possi continuare, et ridur a compimento, facci ritornar quanto prima di là Bortholomeo Gallesi perito dell'Officio dei Beni Inculti, che fu mandato per quell'opera al tempo mio et poi venne di quì fino il mese di febraro passato, per riscuotere il salario promessoli per tal fattura; il pagamento del quale non ha potuto conseguire neanche fino a quest'ora, benchè io abbia scritto più volte per la importantia di quel servitio, in sua raccomandatione efficacemente.

33. Al mio partire erano descritte et perticate 36 fra ville et contrade, ch'è più della metà dell'opera. Quello che resta potrà esser finito con più prestezza, et per mio giudicio in due o tre mesi in circa; perchè sono stati di già ispediti li luoghi più intricati et più difficili, et perchè, come voglio credere, non vi saranno di quegl'impedimenti che sono stati nel tempo mio, havendo li Nobili di Pola fatto quanto hanno potuto per disturbar essa opera, come quella che ben vedevano che non poteva tornar punto a proposito dei loro disegni. Dirò anche ch'essa è stata ritardata assai dalle pioggie et dalle nevi, che sono state molte questo passato inverno, oltre che ricerca una gran fattura per questo rispetto, che li terreni, che sono posseduti da quei paesani, non sono in possessioni continuate, et unite, come in queste parti di quà, ma sono in diversi pezzi piccioli, et confusi di tal maniera fra loro, che un circuito di dieci campi sarà diviso in 15 et 20 pezzi, et haverà dieci et

Digitized by Google

più patroni. Onde bisogna per necessità perticar cadaun pezzo; nel che si consuma assai tempo, convenendosi misurar la larghezza et la lunghezza, et tuor li confini di tutti essi pezzi ad uno per uno, et far nota della qualità dei terreni, di ragion di chi sono, et del tempo che sono stati coltivati, secondo le informationi che ho voluto che il Descrittore, che io ho a ciò deputato, sempre pigliasse dalli Merighi et dalli vecchi et pratici delli luoghi, che si andavano descrivendo, sotto debito di sacramento, perchè si possino poi, quando sarà finita la perticazione, far le concessioni con li giusti confini, et altri debiti requisiti, acciò ogn' uno sappia conoscer distintamente il suo, et non si possi più far nascer fraude et confusione nella materia di quella coltivatione, si come io conform' a tal intentione ho dato tutti gli ordini miei in tal proposito.

34. Ma è ormai tempo ch'io dia conto a Vostra Serenità di quanti nuovi habitanti si trovino in Pola, del frutto che da lŏro ha ricevuto et può ricevere quella coltivatione, delle cause che muovono li vecchi habitanti a contrariar a quella impresa, et del rimedio che mi pareria opportuno per farneli desistere.

35. Dico dunque ch'io al mio arrivo trovai in quella Città 48 famiglie di Cipriotti delle 50 compartite, perchè due erano restate di andarvi, perchè havevano preso altro indriccio; in luogo delle quali io rimessi poi per servitio et delle anime et dei Corpi di quella Natione un Sacerdote Greco per celebrar li divini officj, et sumministrarli i santissimi sacramenti secondo il rito loro, et un Speciaro perchè potessero da lui servirsi di medicine et altri medicamenti in occasione delle sopravegnenti infirmità.

36. Intanto si trasferirono di là da circa 30 capi di famiglia de' Napolitani et Malvasiotti, alcuni de' quali essendosi partiti per andar a levar le loro brigate, intesa la turbulentia delle cose per le liti promosse da Dignanesi alla sua Natione, et per altri accidenti seguiti in danno de' novi habitanti, perderono l'animo di più ritornarvi per non sottoponersi a tante persecutioni. Ma però se ne sono fermate da 15 famiglie, che credo che per alcun accidente non vorranno abbandonar quel nido che ivi si hanno preparato. Et io dopo l'ultima risegna fatta innanzi il mio partire feci publicare un proclama che quelli così Cipriotti, come Napolitani che si trovavano absenti di là dovessero in termine

Digitized by Google

di doi mesi quelli che fussero in questa città, et di quattro quelli che fussero in viaggio da mare andar ad habitar a loco et foco in quella città, con le loro famiglie, altrimente oltre il perder le terre et le case consegnateli, s'intendessero caduti da ogni beneficio delle compartite et del poter disponere di dette tasse, et officij per li 15 anni dopo la lor morte, acciocchè da questo stimolo mossi, quelli che si son partiti pensino alla tornata, et quelli che vi sono non pensino al partire.

37. Oltre questi io vi ho fermate altre quaranta famiglie de' sudditi di Vostra Serenità et anche de' sudditi alieni che sono venuti da diversi luoghi. Onde ho lasciato in quella città cento et sei famiglie de' nuovi habitanti, con 320 anime l'una per l'altra, le quali non credo che siano più per partirsi, havendo avuto possesso di terreni, et essendo state accomodate di case parte con le concessioni mie, et parte con li livelli fatti con li patroni di esse, havendone anche parecchi di loro comprato, et insieme anche delle piantate et delle vigne.

38. Et non è dubbio, che se non fussero state le liti, et le controversie et la mala fama sparsa delle ingiurie et offese che ivi ricevono li nuovi habitanti, quella città saria ormai assai ben popolata, perchè molti di quelli che erano venuti a ricercarmi terreni, per queste cause si sono ritirati. Et molti che nel mio tempo furono a riconoscer il luogo siccome di esso si compiacevano, et di quei terreni, così all'incontro dicevano a bona ciera, che non volevano comprar liti, nè andar a sottomettersi a tante molestie et pericoli.

39. Tredicimille ducati che lì furono accomodati da Vostra Serenità hanno speso li poveri Cipriotti, oltre gli altri che cadaun di loro haveva raccolto, et messo insieme di ogni sua fortuna, con li quali haveriano potuto comprarsi tante possessioni sul Padovano, et sul Trevisano; et pur non sono ancora in pacifico possesso di campi 15 per uno, nè essi nè li Napolitani, li quali parimente hanno ivi consumato buona summa di danari cavati dalle loro tasse et Offizij, che hanno alienati, et impegnati per molti anni.

40. Pensi Vostra Serenità e Vostre Signorie Illustrissime se quei miserabili devono detestar la loro mala fortuna, non potendo dopo tante spese e travagli riposar in quella Città che Vostra

Digitized by Google

Serenità gli ha concessa, et essi hanno eletta per patria loro, et che cuore che possono haver altri di andarvi.

41. Vennero l'anno passato in quella Città alquanti Calogeri et l'anno avanti un'Abbadessa con 14 Monache greche, credendo di poter ivi trovar luogo da fermarsi al servitio di Dio con l'animo quieto. Ma veduto il disturbo et il travaglio in che era involta la sua Natione si partirono.

42. Creda Vostra Serenità che molti sudditi Arciducali del Contado di Pisino et d'altri luoghi circonvicini che sono molto angarizati da quei Signori Todeschi che hanno quel Contado in pegno, allettati massimamente dalla essentione reale et personale che hanno li nuovi habitanti di Pola per XX anni, sariano andati et andariano ad habitarvi, quando sapessero di esser ben veduti da quei paesani, dovendo haver dei terreni da coltivare, per il bisogno del viver loro; ma temono anch'essi la mala ventura.

43. Scrissi nuovi habitanti et diedi anche terreni ad alcuni delli medesimi del Contado di Pisino, et altri ch'erano soliti a praticar in Polesana, li quali di ciò mi havevano supplicato, ma alcuni mesi dappoi vennero a farmi instantia, ch'io li depenassi, dicendomi che non potevano vivere per le offese et minaccie che continuamente gl'erano fatte da quei della Terra per esser nuovi habitanti. Et li compiacqui, lasciandoli però i terreni acciò non si partissero, havendo io sempre havuto pensiero di fermar più famiglie ch'io potessi in quell'habitatione.

44. Et nell'assignation de' terreni io ho proceduto in tutti con molta riserva, non havendone voluto concedere con troppo larga mano ad alcuno, ma havendo havuto riguardo alle forze di quelli che me ne richiedevano, cioè a quello che cadauno era bastante di poter ridur a coltura; giudicando io, che siccome il concederli da prima una mediocre quantità bastava per interessarli et invitarli a quella coltivatione, così anche ciò dovesse esserli maggior stimolo a ridurli presto a coltura.

45. Et comeche Polesani siano andati vociferando che li sono stati tolti tutti li suoi beni, non però tutta la quantità di terreni da me dispensata arriva alla summa di mille campi, come si può vedere dalle concessioni da me fatte, comprendendosi in

Digitized by Google

questi anche 400 campi dati a 26 famiglie di Napolitani nella Villa di Pedroj.

46. Altrettanti campi et meno può haver dispensati il Clarissimo Proveditor Calbo mio Precessore di bona memoria alle famiglie Cipriotte, alle quali per gl'impedimenti attraversati a quel negotio, io non ho potuto consignare il supplimento dei terreni che lor assignai secondo il bisogno, et le forze di cadauno; il che è tornato a molto lor danno, havendo essi convenuto seminare tre anni nelli medesimi luoghi.

47. Ma se bene è stata dispensata così poca quantità di terreni a nuovi habitanti, non resta però, che quella coltivatione non habbia ricevuto assai beneficio dall'opera da essi principiata, perciochè li Polesani, risvegliati dall'andata de' Greci in quella Città, si sono in parte tolti dalla loro solita pigritia, et per poter rimaner in possesso delle terre da essi usurpate, hanno fatto ogni sforzo di ararle et di seminarle, pensando di poter di questo modo occultar le fraudi delle loro usurpationi. Da che è nasciuto che nelle due raccolte del tempo ch'io son stato a quel carico, ancorache quella dell'anno passato sia stata poco buona, quel territorio ha reso quasi un terzo di più di biade di quello che soleva negli anni passati.

48. Nè hanno cessato, nè cessano tuttavia essi paesani contra la forma della parte 27 Marzo 1582, di andar arando in quà in là quanto più possono delli terreni vecchi che sono nelle contrade fino ad ora non perticate per convertirli in uso suo, aiutandosi essi l'un l'altro nelle depositioni al tempo delle perticationi, dicendo che sono stati arati per innanzi et lavorati continuamente secondo l'uso del paese. A che sarà necessario che sia proveduto per il gran pregiuditio che ne risulta a' nuovi habitanti, et alla coltivatione istessa: essendochè questo fanno hora, per haver la investitura di essi, dopo la quale cesseranno da questa diligentia e torneranno poi a lasciar andar inculti, per affittarli a pascoli, quei terreni che doveriano esser riservati per concederli a nuovi habitanti, di maniera che se ben li detti nuovi habitanti, che finora si trovano in Pola non bastano ad appopolare quella Città compitamente, nè a ridur a coltura quel territorio, si può però certamente dire che col mezzo loro si habbia gettato un ottimo fondamento a quella impresa, la quale quando essi siano

Digitized by Google

favoriti in quanto comporterà il giusto et l'honesto, si può sperar che anderà prosperando di bene in meglio, et si ridurrà a quel fine ch'è desiderato da Vostra Serenità.

49. Uno de' maggiori favori che si possa dare ad essi nuovi habitanti et a tutto quel negotio per giustitia è di non lasciar l'adito così facile a Polesani, come hanno havuto fino a questo tempo, di venir in questa Città a travagliarli con litigij, ma fare che si aquetino alle giudicature del Proveditore eletto a questo fine del Corpo di questo Gravissimo Consiglio, di così buone et honorate conditioni, et con auttorità di giudicio inappellabile, per levar le spese et li travagli delle liti, come quelle che hanno sempre per lo adietro impedito esso negotio si come suona chiaramente la parte di questo Eccellentissimo Senato di 20 Dicembre 1578, et la commissione di esso Proveditore che è al presente il Clarissimo Signor Giacomo Rhenier datomi per successore, dalla cui bontà et dal cui valore Vostra Serenità, et Vostre Signorie Illustrissime si possono prometter ogni buon et honorato servitio in quel carico.

50. Et specialmente giudico che sia non meno conveniente che necessario che quel Consiglio de Nobili non possi astringer il popolo della Città, et li Communi delle Ville, come fa tuttavia, a contribuir alle spese delle liti ch'essi vogliono fare per i loro interessi: perciochè ha da sapere la Serenità Vostra et le Signorie Vostre Illustrissime et Eccellentissime che dall' arbitrio di 15 persone in circa che intravengono in detto Consilio de Nobili, pende il volere di tutte le genti del Polesano, perchè stando essi continuamente in Officio, mutandosi circolarmente quando in un carico, quando in un' altro di 4 mesi in 4 mesi, et giudicando in civile et in criminale insieme col Magnifico Conte, voltano gl' humor di tutti dov' essi vogliono con minaccie et paure, dicendo essi esser li Signori di quel paese, et che li Rappresentanti di Vostra Serenità si mutano et partono, et essi sempre restano et sono quei medesimi. Onde sono sforzati li poveri Popolari et Distrittuali ad abbracciare la loro opinione. Et così essendo sottoposte le Ville alla Città, et la Città all' auttorità di essi Nobili, sempre viene adempito quello che da loro viene disegnato, et ordinato, non havendo alcuno ardimento di opponersi, nè di far pur dimostratione di mala sa-

Digitized by Google

tisfattione. Et se alcuno pur ardisce di dolersi, o di rammaricarsi solamente, li sono apparecchiati oltraggi et castighi severi, si come è avvenuto al tempo mio, ch' essendo venuto l' estate passata il Meriga di Stigpan et alcuni di Galesan in nome delle sue Ville a dolersi dinanzi di me delli danari della colta che con gravissima estorsione in absentia di quel Magnifico Conte li facevano pagare per le spese delle liti fatte in questa Città contra li nuovi habitanti, nelle quali essi non erano interessati, nè havevano messo l' assenso loro, nè pur gl' era stata data notitia alcuna delle deliberationi fatte da essi Nobili in questa materia, furono minacciati nella vita, et di là a pochi giorni per questa causa messi in preggione, dove furono tenuti alquanti giorni in ceppi. Et molti altri che per diversi accidenti venivano a ricercarmi qualche suffragio et mi esponevano le insolentie che usavano quelli Nobili sopra di loro, mi pregavano strettissimamente ch' io non mostrassi di haver inteso da essi tal cose, dicendo altrimente ne strussieranno, ne ruineranno del mondo.

51. Replico, ch'è principalmente necessario prohibire che non si possino metter questi taglioni; perchè li Nobili a spese delle Communi hanno tenuta e teniranno sempre in spesa e travagli li poveri nuovi habitanti, li quali non è possibile che a questo modo restino.

52. Di presente sono gl' Ambasciatori de' Polesani in questa Città. Tre volte vi sono stati l' anno passato: gl' anni avanti altrettante. Le borse di detti Nobili non si risentono; anzi torna utile a molti di loro il gettar questi taglioni, perch' essi non pagano; ma fanno pagar alli Popolani et alli Communi. Et non rendendo poi conto ad alcuno delli danari raccolti nè delle spese fatte o rendendolo a modo loro, si rimborsano il sopra più di quello che han speso veramente, oltrechè ingrassano gl' Ambasciatori con un cecchino al giorno et le spese. Ma li poveri Greci bisogna che spendino del sangue loro et hanno convenuto vender l' anno passato sei para delli lor manzi per poter supplire a quel lungo litigio.

53. Se li Nobili vogliono mandar Ambasciatori a Venetia, vogliono litigare, vogliono travagliare i nuovi habitatori, et che non si voglia impedirli, almeno sia previsto che lo facino con li proprij danari, et non con le borse delli poveri Communi.

Digitized by Google

54. Questa sarà facile provisione ordinando ch' essi non possino con le deliberationi del loro Consiglio in questa parte obligare il Popolo nè li Distrettuali, in modo che et questi et quelli, et quegl' altri siano in libertà di muoversi quando et per le cause che a ciascuna di esse parti parerà, salvo che quando di commun consenso tutti concorreranno in un medesimo volere: et non fare com' è stato usato finora, che li Nobili deliberano nel loro Consiglio quel che lor pare, et poi chiamano li Sindici del Popolo et li dicono, habbiamo deliberato di mandar Ambasciatori a Venetia, bisogna che per beneficio commune siate uniti con noi.

55. Questo non è un dimandar la loro volontà, ma un sforzarli violentemente, perchè per l' auttorità che hanno sopra di essi, guai a quelli che si mostrassero contrarij. Come hanno li Sindici dalla sua parte che sempre li hanno, hanno tutto 'l resto del popolo, et come han questo, hanno anche le Ville, le quali tutte per le cose innanzi discorse si riportano a quello che fa la Città.

56. Ma se vi sarà un ordine della Serenità Vostra che provedi a questo, tutte le Ville respireranno et potranno con tal scudo resistere a gl' imperiosi commandamenti dei Cittadini. Et certo che oltre che questo sarà opportuno rimedio in gran parte alli travagli de nuovi habitatori, sarà anche beneficio grandissimo di tutti quei Distrettuali e Popolani, li quali in queste contributioni si consumano sforzatamente et desiderano che vi sia provisto, et molti mi hanno pregato a farne instantia a Vostra Serenità. L' anno passato furono raccolti più di mille ducati, gli anni avanti altrettanti. Adesso per le spese che fanno in questa nuova Ambasciata ne riscuoderanno altrettanti.

57. Ma quanto più sono pronti li Cittadini di Pola a estorquer con ogni diligentia le taglie, ch' essi medesimi impongono, tanto più si sono trovati ritrosi a far una leggiera contributione ordinata da Vostra Serenità.

58. Fu deliberato per parte di questo Eccellentissimo Consiglio sotto de' 30 ottobre pross. passato che le spese che a me occorreva di fare nella perticatione et descritione delli terreni di quel Contado, in essecution della parte 1582 27 Marzo si dovessero pagare dalla Città et dalli Communi delle Ville et altri del paese interessati in essi terreni. In questa opera col salario anche del Descrittore da me deputato a tal carico, non ho speso

Digitized by Google

più che 170 ducati. Quando io volsi far buttar la colta per reintegrarmene, mi messero tutti gl' impedimenti che si puotero imaginare. Et havendoli io dimandato il libro dello estimo per poter gettar la tassa giusta, et senza aggravio d' alcuno, non puoti mai haverlo, havendomi uno di quei Cathaveri detto molto arditamente che non volevano dar le armi in mano a suoi nemici. Et nello esiger poi quei danari, nessun delli Nobili volse pagar volontariamente. Tutti si lasciarono impegnare et vender li pegni; dicendo alcuni: io non ho mai pagato nessuna colta, non voglio pagar neanche questa. Altri dissuadevano i Polani a pagare dicendo: non pagate voi: che neanche noi non vogliamo pagare.

59. Et come quelli che mai a nessun ordine di Vostra Serenità si vogliono aquietare in materia di quella coltivatione, benchè vedessero il volere chiaro ed espresso di questo Eccellentissimo Senato del modo col quale dovessero esser pagate le spese di detta perticatione, presero nondimeno nel loro Consiglio di mandarsene ad aggravare dinanzi alla Serenità Vostra per mezzo de' suoi Ambassadori, contentandosi più tosto di far così maggiori spese che di obedire all' ordine suo.

60. Et per poter haver li communi delle ville con loro tanto più prontamente fecero chiamar li loro Merighi dalli Sindici di Pola nascosamente in una chiesa rovinata di un' Abbattia della Città et senza farli motto della sopradetta parte presa in questa materia, li fecero dar ad intendere che io dimandava per queste spese 1200 ducati di mia auttorità. Et dicendoli di voler mandar gl' Ambasciatori in questa Città per tal causa specialmente, gl' interessarono anch' essi al contribuir danari per questa lor nuova Ambassaria, nella quale con una scrittura presentata a Vostra Serenità piena di falsità et di maledicentie non hanno fatto altro che ricercare che sia commesso al Clarissimo mio successore, che habbia ad udir le ragioni di essi Polesani sopra i gravami che hanno delle cose fatte da me, et amministrarli giustitia.

61. Questa certo è una dimanda che in apparenza potria esser stimata honesta et lecita. Et io, quando non sapessi ch' essi hanno altro fine, non potrei se non compiacermene, perchè non havendo io mai havuto altra intentione che di far giustitia e di essequir le leggi et ordini di Vostra Serenità, et di usar destrezza et charità con tutti quei sudditi, intanto che non ho castigato pur

Digitized by Google

uno corporalmente, e tutte le condennationi che sono stato constretto a fare, le ho applicate a luoghi pij della medesima Città, tanto maggior gloria sperarei di conseguire quanto più i miei giudicij et le mie operationi fussero ventilate et discusse.

62. Ma altro oggetto, altra mira è quella de Polesani. Non vogliono per alcun modo che la inappellabilità del Provveditore in Istria, per tante considerationi importanti attribuitali da Vostra Serenità, giovi a' nuovi habitanti. Disegnano con questo tentativo metter in nuovi et lunghi litigij quelli poveri Cipriotti et Napolitani, perchè li siano interdetti et sospesi li possessi havuti acciochè non possino continuare la coltivatione, et perchè consumandosi colle spese siano sforzati a cedere alla loro ostinatione, lasciando i terreni et abbandonando quella Città. Potranno con questo esempio far il medesimo ancora degli giudicij del detto Clarissimo mio Successore.

63. Ma certo che io ho da meravigliarmi assai che si come Polesani hanno nella predetta loro scrittura esclamato, ch'io gl' ho privati dell'uso di due elementi, della terra, per averli, come dicono vanamente, tolto tutti i suoi terreni et le sue case, et dell'acqua, per aver concesso ad un protho Cipriotto di poter far un Molino con l'aqua che avanza di quella fontana, che si perde nel mare, non habbiano aggionto di esser stati privati anche dell'uso dell'aria con un molino da vento che ho fatto fare nella torre del Castello di quella Città ad un altro Cipriotto, il qual Molino è piacciuto a Dio che sia riuscito perfettamente, macinando più presto et a miglior prezzo, et rendendo più farina che non fanno li pestrini della Città, con gran commodo non solo delli nuovi, ma delli vecchi habitanti, li quali vi si vanno a servire ad ogni lor piacere ancora ch'essi non volessero per innanzi macinar alli poveri Greci con li loro pestrini; che se ben del numero di tutti io ne havevo tratti a sorte doi et deputati al macinar alle nuove Nationi; non però volevano li patroni di essi macinarli et mi fu forza per tal causa condannarli, et uno di essi, per non haver a servire ad essi nuovi habitanti, apposta disfece il pestrino.

64. Da queste cose Vostra Serenità, et Vostre Signorie Eccellentissime possono considerare qual sia l'animo de' Polesani, quali le operationi che fanno contra li poveri nuovi habitanti.

Digitized by Google

65. Oltra questa difficoltà del masinare, la quale per gratia di Dio è levata col Molino da vento, et con altri pestrini ch'ho procurato che si faccino li Greci, li sono anche secondo il vecchio costume di quei paesani, negate le vittuarie, che non ne possono havere per i loro danari. La quaresima passata non hanno mai potuto haver pesce, perchè tutto si distribuiva fra loro. Di carne poi per li nuovi habitanti si ammazzavano le vacche, et gl'animali ammalati et distrutti. Et li capretti, et li agnelli et le altre buone carni si mandavano alle case dei cittadini; et li Greci convenivano a starne senza, o pigliar di quelli che potevano havere.

66. Nè creda Vostra Serenità ch'io habbia havuto maggior avantaggio, perchè essendo a me convenuto haver la prottettione de' nuovi habitanti, non con miglior occhio son stato veduto di loro. Et mi è bisognato insieme con essi correr una medesima fortuna, perchè a me ancora si negavano per i miei denari le cose da vivere, i carrizi, la paglia et il fieno. Et mi è bisognato sempre pagar il tutto a maggior prezzo di quello che gl' altri facevano. Et fin li preti negavano di dirmi la messa.

67. Et se talhora per beneficio commune delli nuovi habitanti io ho voluto far qualche provisione, come quello a chi da Vostra Serenità è stato commesso tal carico, perchè potessero haver delle cose necessarie ai loro bisogni a prezzi honesti, et con avantagio, di subito mi venivano messi impedimenti. Onde per non far nascere tumulti et risse fra essi nuovi et li vecchi habitanti, al che sempre ho avuto la mira principalmente, ho convenuto serrar gli occhi et sopportar molte cose: poichè per le gare delli Rappresentanti publici in una medesima Città, si vanno molto più esacerbando gli odij delle fattioni l'una contro l'altra, secondo che sono portati gl'humori dalla passione et dall'affetto che si ha alla parte che si favorisce.

68. Oltre quello che ho detto finora con più moleste operationi sono danneggiati li poveri nuovi habitanti. Li sono rubate le ruote dei carri, i versori, i zovi, et altri instrumenti che adoperano per l'agricoltura. Li sono ammazzati e stroppiati li manzi et li cavalli. Gli olivi ch'essi disboscano et coltivano, li vengono tagliati, e tutte le loro colture li vengono deguastate dagl' animali che apposta vi sono messi dentro di giorno et di

Digitized by Google

notte a pascolare. Sono di continuo spaventati con minaccie che non faranno mai bene in quel paese, et li sono fin imbrattate le porte, et con diverse altre offese sono a giorno per giorno provocati.

69. Non dico cose nuove a Vostra Serenità. Ella ne può haver intese di simili in altri tempi da altri suoi Rappresentanti. Ne è stata resa testimonianza da qualche Clarissimo Conte di quella Città. Li libri delli clarissimi Signori Proveditori sopra i Beni inculti ne parlano copiosamente. Li clarissimi Signori Cinque Savi sopra la Mercantia ne sono ben informati. Ma io veramente più di tutti gli altri ne posso dar conto, che così per la formatione dei processi, come per il lungo tempo ch' ho maneggiato quel negotio, le ho vedute et provocate tutte con tanto maggior mio cruccio et dispiacere, quanto che non ho potuto castigarne alcuno esemplarmente, perciò chè questi mancamenti sono commessi per il più di notte, et con tanto favore fra loro di quei del paese, che per molta diligentia che si usi, non si possono mai trovar li malfattori.

70. Il patron medesimo di un manzo vide con gli occhi proprij a ferirlo con un manarino di dui colpi, lo querelò, ma per non esservi altri presenti sopra l'inditio dato dalla moglie nel suo costituto, fu messo alla corda e stette saldo. Che dimostratione puotè farne la giustitia? Le querele s'intendono, ma senza testimonij non si possono proseguire. Venni in cognitione di dui servitori di un di quei Nobili più potente, che havevano spiantati e tagliati olivi ad essi nuovi habitanti, furono fatti absentare: non puoti se non bandirli. Li patroni degli animali che dannificano le biade, s'iscusano di non saperne cosa alcuna; non si possono condannare se non giusta la parte; li custodi et li pastori che li cacciano apposta nelle colture, quando sono scoperti, fuggono, non si può dar loro castigo che sia ad altri di bastante terrore.

Ma le cause perchè quei paesani vedino così mal volontieri li Greci nuovi habitanti et perchè cerchino così di perseguitarli, non sono già perch' essi gliene diano occasione. Che certo, ancorachè alcuno di essi per la memoria della sua prima fortuna si mostri alquanto impatiente nel sopportar le communi et le private offese, ho però veduto che tutti si sono contenuti nei

termini della modestia, et non hanno mai provocato alcuno con alcuna ingiuria. Di che certo io gl' ho sempre ammoniti et persuasi con l'esempio ancora della mia medesima sofferentia, sicchè mai da loro è stata promossa nessuna gara.

Non dirò neanche che sia la differenza della Natione, dei riti et dei costumi, perchè si è visto che non solo li Greci, ma gl' Italiani ancora et quelli parimente che hanno havuto per innanzi commercio in quel paese, quando sono stati descritti nuovi habitanti, sono stati odiati et perseguitati.

La vera causa adonque che habbia fatto per il passato, et che di presente faccia li Nobili Polesani così mal affetti verso quella coltivatione io concludo che sia il desiderio che hanno di dominar soli quel contado, il qual si può dire che sia tutto in preda loro: perciochè havendosi essi usurpato le migliori contrade, le affittano per pascolo di animali a sudditi forestieri, et di quella parte che viene coltivata ne ricevono o livello o terratico dalli contadini, et da altri poveri della città, pochi de' quali sono che habbiano terre libere. Da che ne cavano essi nobili ogni anno una buona entrata, senza spesa, fatica, nè pur pensiero alcuno. Et così vengono ad esser patroni di tutti li terreni, et anche di tutti gl' habitanti di quel paese, la qual patronia non potranno usare così liberamente, come hora fanno, nè sopra le terre, nè sopra le persone, quando si vadi appopolando quella città, et quella coltivatione vadi innanzi, si come è il desiderio di Vostra Serenità et di VV. SS. Illustrissime et Eccellentissime.

Questi pascoli d'animali, per altro nome chiamati herbatici, quanto più sono utili alle private persone, tanto più sono dannosi al publico, quelli delle capre massimamente. Et senza dubbio essi sono la principalissima causa, che vadi inculto non solo il territorio di Pola, ma tutto il resto dell'Istria, perchè chi è quello che quando possi cavar un fermo et certo guadagno dai suoi terreni lasciandoli andar inculti, non si contenti più tosto di questo, che di sottoponersi alli travagli, alle fatiche et alle spese che porta seco l'agricoltura, le quali ben spesso sogliono esser defraudate dai sechi, dalle pioggie, dalle tempeste et dalle male stagioni?

Questi medesimi herbatici, oltre li danni di grandissimo

Digitized by Google

momento che causano alle biave, li quali non è possibile con alcuna provisione in tutto schivare, distruggono anche gran parte delle vigne et degl'olivi, et sono la rovina dei boschi.

Et per questi rispetti la Serenità Vostra nella parte del coltivar il Territorio di Pola prudentissimamente ordinò che non si potesse più tuor in herbatico animali di sudditi forestieri nell' Istria. Nondimeno, perchè da essi, oltre il guadagno delle private persone che affittano le contrade, ne conseguiscono utile anche le Camere delle Communità, et insieme anche li Clarissimi Rettori per le regalie che li sono date secondo l'ordinario, vengono pur tuttavia introdotti sotto diversi colori et pretesti per tutta l' Istria. Nè io ho potuto rimediarvi, per non havermi potuto trovare per tutto, se ben per tutto ne ho fatto le prohibitioni con ordini publicati conformi alla sopradetta parte.

Per la privatione delli detti herbatici a forestieri, par che patiscano assai li sudditi austriaci. Onde il Capitano di Pisino mi scrisse più di una volta in questo proposito, ricercandomi a voler permettere che li sudditi del suo Signore potessero, secondo l'uso delli tempi passati, svernare nel Territorio Polesano, et nelli luoghi da marina di Vostra Serenità in quella Provincia; altrimenti anch' esso haveria prohibito che li sudditi della Serenità Vostra, li quali con scambievole commodità sogliono andar a passar la estate in quelle montagne non potessero andar, nè passar per quei suoi luoghi.

Ma perchè sopra ciò ho dato copiosa informatione a Vostra Serenità per lettere mie, non mi stenderò più lungamente che in dire, che questo ordine, et questa prohibitione di herbatici deve esser mantenuta et osservata come utilissima per le cose publiche, et massimamente in quanto alle capre: perchè pur le pecore sono comportabili in quanto non divorano li arbori col morso. Et se ben per il rispetto degl' animali può ritornar a qualche incommodo essa prohibitione a quelli che ne nutriscono le mandre, non è certo da comparare col danno che ne ricevono li boschi et le colture. Et in ogni modo quelli che vederanno non poterne sostentare quella gran copia, che per innanzi facevano, si applicheranno tanto più facilmente alla coltivatione dei terreni. Onde quanto più si diminuirà il numero de' pastori, tanto più senza fallo si accrescerà quello degl' agricoltori.

Digitized by Google

Hor perchè da principio io non ho discorso sopra quella parte che par che cada in maggior consideratione per quella rihabitatione et coltivatione, cioè della qualità dell' aria, parmi che la opportunità ricerchi ch' io ne parli in questo luogo.

Dico donque che così per il giuditio, che ne fanno gl' huomini che ne discorrono ragionevolmente, et senza passione, come per quello ch' io medesimo ho potuto conoscere nel tempo ch' io son stato in quel carico, l' aria così di quella Città, come anche delle sue Ville, è di sua natura salubre, perciochè il suo clima è sotto Cielo temperato. Non vi sono d' intorno mistioni d' acque dolci con le salse, nè per entro paludi, nè voragini, o altri luoghi cavernosi onde eshalino cativi vapori. Il suolo over fondo suo è secco, et di color tra 'l rosso et il rovano. Et il sito è aperto et viene ferito ugualmente da tutti i venti, li quali purgano continuamente l' aria la quale per queste cause non può essere naturalmente cativa. Et questo è comprobato non solo dall' esser quella Città per il passato stata tanto illustre colonia dei giudiciosi Romani, ma anche dalla fresca isperienza, havendovi li Cipriotti et Napolitani, et altri nuovi habitanti passata la sua vita d' inverno et di estate sanissimi questi quattro anni che vi sono stati. Et se io due volte mi sono gravemente ammalato, altre furono le cause, l' una per gl' incommodi sofferti alle Promontore, l' altra per il freddo patito et per la humidità che mi entrò nella persona, mentre io volsi attendere alla perticatione convenendo cavalcare innanzi 'l sole per trovarmi a buon' hora sull' opera, e stando tutto 'l giorno in campagna: onde mi venne un flusso che mi ridusse in grandissima estremità, et poi mi sopragiunsero li dolori artetici che mi hanno tenuto quattro mesi continui immobile nel letto, e tuttavia ne porto stroppiate le mani.

Egli è vero che la desolatione della Città, et le immonditie che sono negli casali rovinati in essa, possono causar qualche danno come fa anche il mal governo di quelle genti, le quali disordinando nel vivere et non facendo esercitio conveniente, facilmente ingenerano cativi humori nei corpi, onde ne nasce poi quella zallura che si scopre nei volti d' alcuni, et per il più di quei Nobili et delle donne, che siccome vivono più ociosamente, così mancano di vita anche più tosto degli altri.

Digitized by Google

Ma questi sono accidenti, che si come il primo si leverà da se stesso, quando la Città si vadi appopolando, così all' altro si può facilmente rimediare colla buona regola del vivere che darà l' esempio de nuovi habitanti.

Però si può concludere ragionevolmente che l' aria di Pola non sia cativa per altro che per la mala fama divolgata, et per le persecutioni de Polesani, li quali non possono sopportar che la Serenità Vostra fece rihabitar quella Città et quel Territorio da loro usurpato, il quale dicono quei Nobili molto arrogantemente, ch' è tutto suo et che Vostra Serenità non ha che farvi, et che ella non poteva neanche di ragione mandar ivi Proveditore nè deliberar senza il loro consenso cosa alcuna d' intorno quella coltivatione; chè pare ch' essi habbiano comprato detto Territorio a danari contanti, opure ligittimamente hereditato da loro maggiori; et pur sono quasi tutti forestieri, perchè di tutte le famiglie antiche di Pola ch' erano molte, come si può comprender dalla Grandezza della Città et dal numero delle case, et come si sà per la memoria restata delle cose passate, non se ne trovano al presente salvo che otto di quelle de Nobili, et 23 di quelle del Popolo, rilevate però da cento anni in quà. Tutte le altre sono di genti nuove et adventitie andate ad habitar ivi da 30 o 40 anni avanti.

Delle 72 ville poi che si dice che solevano essere habitate in quel Contado, non ne sono ora in piedi più che 12, come ho detto innanzi: le altre tutte sono rovinate e distrutte. È pur ragionevole a credere che quello ch' era posseduto da tante famiglie de Nobili e popolari, et da tante Ville che sono mancate debba esser caduto nel fisco di Vostra Serenità. Nondimeno non si trova ora palmo di terra da poter dispensare che non sia posseduto da quelli della Çittà, o da quelli delle Ville, sotto nome anche di Communali. Nè pur una concessione si ha potuto fare fin hora che non sia stata impugnata.

Certo è da far horamai qualche gagliarda provisione, perchè Polesani stiano queti alle ordinationi di Vostra Serenità, et che senza venir più quì a strepitare siano obedienti alli giudicij e terminationi delli Proveditori Rappresentanti suoi, et che si contentino finalmente che quella Città e Territorio sia rehabitato et messo a buona coltura per beneficio publico e particolare: perchè

Digitized by Google

da quella rihabitatione et coltivatione, oltre l' utile che renderà per se quel bellissimo contado, ne potrà seguire anche facilmente col suo esempio la coltivatione di tanti altri luoghi dell' Istria che vanno inculti. Il che, se piacesse a Dio che riuscisse, potrà da quella Provincia esser somministrata a questa Città tanta quantità di grano, et di oglio che basterebbe per una buona parte dell' uso suo.

Queste sono cose che si mostrano chiare da se medesime. La materia è di grandissima importanza, et da non essere trascurata. Vostra Serenità ha di già dato principio a questa impresa con ottime provisioni, et con qualche interesse pubblico ancora. È da favorirla con ogni studio per farla andar avanti.

Vedesi di giorno in giorno che li Principi per acquistar non solo Regni et Provincie, ma una sola Città, e talhora un solo Castello, non hanno rispetto di prender delle inimicitie l' un con l' altro. Fanno con grandissime spese ispeditioni di armate et di eserciti. Si mettono nei gran travagli delle guerre, et espongono alla dubbiosa fortuna delle battaglie non solo le migliara de' sudditi suoi, ma le proprie loro persone. Perchè donque non doverà questa Eccellentissima Republica prender cura con ogni application d' animo che una Provincia così bella, così nobile, così grande, et così fertile ch' ella possede pacificamente come antico patrimonio del suo Dominio, le renda quell' utile ch' ella può fare di grandissimo momento quando col beneficio della natura si accompagni la industria degl' huomini la qual sola manca a far copiosi quei luoghi di tutte le cose che sono necessarie all' uso dell' humana vita?

Sarebbe un' altra Puglia la Istria se fusse tutta coltivata, sarebbe un granaro di Venetia, tanto più commodo et utile quanto più vicino.

Però dovendo essere la impresa della coltivatione del Territorio Polesano utilissima et per se stessa, et come origine di un' altra più utile cioè di quella di tutta l' Istria, è da levare, Serenissimo Principe, et Padri Ottimi, con la man regia tutti gl' impedimenti che le vengono attraversati. Non è più da sopportare che quel bel paese il quale, coltivato, può esser di così segnalato commodo et beneficio, alle cose pubbliche, et a tante private persone, se ne resti così infelicemente desolato, et inculto

Digitized by Google

in preda de X o XV ingordissimi usurpatori che l' usano solamente ad utile loro, et a servitio d' animali di sudditi forestieri.

Bisogna sovenire e aiutare con ogni giusto favore quei poveri Cipriotti et Napolitani che hanno dato principio a quella Colonia, perchè come si sappia che quelli vi si siano fermati, et vivino senza disturbi, ne veniranno molte altre famiglie di Cipro, per fuggir la tirannide dei Turchi, et molte altre che sono sparse in diversi luoghi et che non hanno alcun fermo nido. Forse che vuole il fato di Pola che siccome essa fu prima da Greci edificata, così sia anche ora per mezzo loro ristaurata. Et io ne prendo buon argomento da questo che la Chiesa che fu loro assignata rovinata et distrutta, non solo è di già ridotta a perfettione et ornata convenientemente di dentro, ma perchè quella Natione con la gratia di Dio va moltiplicando, è stata cominciata anche una nuova fabrica per allongarla un terzo di più di quello ch' essa è di presente, con li danari che io vi ho applicati di quella parte delle condennationi che per le leggi veniva in me, con li quali anche l' ho fornita di campane. Onde perch'essa anche è officiata da dui buoni et sufficienti Religiosi di rito loro, spero che questa commodità sarà un invito ed un incitamento assai gagliardo a farvi andar dei Greci in quella Città.

Per conclusione delle cose di Pola mi resta a dire che fra le altre opportunità che in essa si vedono di potersene prevalere a servitio publico, ne ho considerata una di grandissimo momento ch'è di potervi instituire una man di forni da far biscotti.

Primieramente il sito è commodissimo, essendo a' confini dell' Istria et della Dalmatia. Il porto è sicurissimo et capace di ogni sorte di vascelli. Vi è la fontana viva da poter far aqua quanta si vuole. Vi sono li boschi vicini per le legne. Et li formenti si potranno havere al bisogno da quel Contado et dal Territorio di Dignano, quando non se ne lasci estrazer per altri luoghi se prima non si sarà servita la Serenità Vostra di quanto le potrà bisognare per tal effetto: la qual se ordinerà che la investita si faccia a' tempo della raccolta, si haveranno essi formenti che sono anche di maggior peso di quelli delle altre parti, a ragion di 8, 9 et al più X. lire lo staro, secondo le stagioni, et a tanto miglior prezzo ancora quanto più quella coltivatione anderà avanti. Che se essa riuscirà, come si

Digitized by Google

spera, il Territorio Polesano non solamente ne renderà da se stesso quanto possa bastare per il far dei biscotti, ma molta quantità ancora per l'uso di questa città, si come ho detto innanzi.

La commodità poi del masinare si potrà haver in quel medesimo luogo quando si faccia il Molino all' aqua della fontana, o uno o due ancora di quelli da vento appresso quello ch'è già fatto, per li quali vi sono siti a proposito. Ma quando anche questi non si facessero, si potrà mandar a masinare con le barche alli Molini dell'Arsa et di Albona, et nel Quieto per mare 40 miglia incirca lontano, con manco spesa di quello che si masina in queste parti.

Onde con questi avantaggi, aggiontovi anche il scanso dei nolli dei navilij che li conducono, li biscotti che si faranno in quel luogo, veniranno a costar quasi un terzo di manco di quelli che si fanno in questa città; che sarà, oltre il fuggir il risico del mare un sparagno importante. Appresso il quale, ne seguirà un'altro beneficio grande, che si leverà l'occasione alle galee che stanno alla guardia del Colfo di venir, come fanno ben spesso, per mancamento de biscotti, a Malamoco e a Venetia, con molto disconcio del servitio publico e travaglio di Vostra Serenità oltrechè il fuoco di quei forni aiuterà assai a purificar l'aria, se pur resta opinione in alcuno, ch'ella non sia in tutto salubre.

Lauderei anche che s'introducesse in Pola una scola di Bombardieri, descrivendo così delli novi come delli vecchi habitanti, et anche di quelli di Dignano, che son sicuro che ne riusciriano molto valenthuomini per la isperienza ch'ho veduta nelle mostre dove io mi son trovato presente alcuna volta delle Cernide di quel paese, delle quali certo io mi son compiacciuto compitamente. Et forse che sono delle migliori che habbia Vostra Serenità, perchè così ben intendono il suon del tamburro, maneggiano l'arcobuso, et osservano l'ordinanza, come se fussero state lungamente in guarnigione, et si fossero esercitate in tutte le fattioni militari. Il che confessano tutti di riconoscere dalla industria del Capitan Tiburtio Valmarano Vicentino, che già cinque anni le disciplina con tanta diligentia et sollecitudine quanta veramente si conviene a Capitano honorato et di valore, et a buon Servitor del suo Principe.

Digitized by Google

Non voglio mancar di raccordar anche una cosa che mi pare che potria tornar a proposito per la coltivatione degl'altri luoghi dell'Istria, la qual è:

Di acconciar li banditi, confinandoli per quel tempo che fusse giudicato conveniente da quel Magistrato a chi paresse bene a Vostra Serenità darne il carico, havendo rispetto alli bandi et alla condition di ciascuno, con obbligo di coltivar tanti campi quanti portasse la qualità del suo bando: il qual non s'intendesse scontato se non si mostrasse fede del Clarissimo Rettor del luogo dove fosse il confinato, di haver ridotto a coltura essi campi, li quali poi fossero suoi liberamente et ne potesse disponere come volesse.

Ho detto fin qui quanto m'è parso necessario circa la rihabitation et coltivation di Pola et del suo Territorio et altri luoghi dell'Istria, il che in quella Provedaria è stato mio principal carico; ma in verità tanto travaglioso e tanto molesto che si come quella elettione fatta nella persona mia mi fu all'hora carissima per il favore col quale Vostra Serenità et Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime così gratiosamente concorsero ad honorarmi in quella occasione (di che tuttavia le ne rendo con ogni humiltà quelle maggiori gratie ch'io posso,) così dall'altro canto confesso sinceramente che quando non fosse stato il rispetto del servire a Vostra Serenità, si come sono obligato di fare anche con ogni incommodo e travaglio mio, haverei fatto ogni sforzo per trovar modo di pagar la pena per liberarmene; perciò chè non meno mi fastidiva il veder ricalcitrar con tanta pertinacia li Polesani ad ogni Ordine di Vostra Serenità, et ad ogni Atto et giudicio mio, di quello che faceva il veder che gl'humori loro erano favoriti da quelli che manco dovevano farlo per servitio delle cose di Vostra Serenità.

Vengo hora a dir quello che mi occore d'intorno al carico dei boschi et delle legne, il quale se ben mi è stato dato per accessorio, è però anch'esso importantissimo: nel qual non ho mancato di prestar tutto quel buon servitio ch'ho potuto, et che mi è stato permesso dalle occupationi de gl'altri carichi datimi da Vostra Serenità.

Nel principio di quel mio Reggimento feci pubblicare per tutte le Città et luoghi di quella Provincia, dove sono boschi,

Digitized by Google

et cargadori da legne, quegl'ordini che mi parvero più opportuni et necessarij per la conservation di essi boschi, et per far tagliar le legne alla misura et ben bruscate, et perchè ne fussero tagliate in quella maggior quantità che si potesse per sumministrar al bisogno di questa Città, havendomi conformato così in questa parte, come nel resto a gl'ordini prudentissimamente dati dalla Buona memoria del Clarissimo M. Gio. Batta. Calbo mio Precessore, il qual certo in quel carico è stato utilissimo Ministro di Vostra Serenità, si come all'incontro la sua morte è stata di molto danno publico, perchè si per le altre sue honorate qualità come per la intelligenza, et per la pratica c'haveva di quei negotij, Vostra Serenità poteva ricever da lui ogni buon servitio. Et per non defraudare alcuno della sua debita laude, non resterò di dire, che il Magnifico M. Alvise Calbo suo Nepote, il quale fu fermato in Pola da Vostra Serenità per Vice Proveditore fino al mio giunger di là, attese al governo di quei Cipriotti nuovi habitanti con molta prudenza, et con loro compita soddisfattione.

Ma per seguitare la materia delle legne et dei boschi, dico che si come gli ordini sopra essa dati sono male essequiti per la licentia dei trasgressori, così per quello che io ho osservato nel territorio Polesano, de me tutto riveduto, et ne gl'altri luoghi per dove ho cavalcato di Dignan, di Valle, di Rovigno, Cittanuova et altri, et per le relationi che mi sono state fatte dalli miei Capitani di Campagna, che di mio ordine sono andati più d'una volta quasi per tutti i luoghi dell'Istria, dove non ho potuto cavalcar io, ho trovato che li boschi sono in gran parte rovinati et ridotti in tal declinatione che portano pericolo di esterminarsi tosto. Che se si farà l'incontro di quelli che si trovano al presente in essere con li cathastici vecchi, si troverà che ne mancano molti che sono stati del tutto distrutti et ridotti a pascoli et a coltura.

Due fralle altre cose ho conosciuto che causano li maggior danni nei boschi. L'una il pascolo degli animali et l'altra il taglio delle legne lunghe che si fa per il più sotto nome delle regalie delli Clarissimi Rettori.

Perciochè essendo essi boschi più che tutti gli altri luoghi frequentati da detti animali, per rispetto che le mandre ivi dentro si riparano meglio dal freddo, et le capre vi trovano miglior cibo

Digitized by Google

oltre che divorano tutti li germogli, li pastori anche li sramano et li cimano gli arbori, perchè habbiano meglio da mangiare. Et quello ch'è peggio molte volte quando si partono per andar alle stanze della estate vi cacciano fuoco dentro per trovarvi miglior pascolo l'anno seguente.

Per tagliar le legne lunghe poi si vanno cercando tutti li piedi più grossi degli arbori, et per andar a trovarli bisogna che li boscaruoli si faccino strada con tagliar tutti gli arboscelli che gliela impediscono, et così lasciando anche tutti i rami vengono a dissipar et a gettar a terra molta quantità di legne che serviriano a legne curte che si marciscono nel bosco et impediscono il crescer delle pole nascenti. Dalle quali cose avviene che li boschi non crescono, come doveriano, et non somministrano quella copia di legne da fuoco per questa città che fariano altrimente, e tanto più difficilmente anche possono crescervi dentro li roveri da lavoro.

Però si come la prohibitione degl'herbatici ad animali forestieri è utilissima per questo rispetto ancora, così saria forse bene acciochè sotto l'ombra delle regalie delli Clarissimi Rettori non si potesse tagliar legne lunghe, come si fa tuttavia secondo l'uso già introdotto, che in luogo di esse legne fussero obbligate le Città et i Comuni, che di ciò sariano contentissimi, dar tanti danari ad essi Clarissimi Rettori a ragion di tanto il carro quanto paresse honesto, havuta consideratione all'utile che danno di presente simili regalie di legno le quali non è conveniente per modo alcuno levare.

Torneria a proposito anche provedere con nuovi et gagliardi ordini che non si possi sradicar o estirpar nei luoghi boschivi, perchè molti per la gran rendita che fanno li luoghi disboscati da nuovo, si fanno lecito di ridurre gran quantità a coltura, non stimando le pene sopra ciò statuite dalle Leggi di Vostra Serenità et da gl'ordini de' suoi Rappresentanti.

Su quel di Dignano io ho trovato esservi state fatte molte di dette estirpationi, onde sono stati annichilati diversi boschi di quel Territorio. Io non ho mancato di castigarne alcuni come mi è parso per giustitia a terrore d'altri. Ma questo fanno per lo più li Morlachi che sono sparsi per esso Territorio sotto

Digitized by Google

l'ombra di certe concessioni che hanno, le quali in tal caso non doveriano punto valere.

Il bosco di Marzana senza dubbio il maggiore, et il più bello del contado di Pola et dal quale si soleva cavar ogn'anno una gran quantità di legne per questa Città si va distruggendo di giorno in giorno dalli Zaratini et Morlachi che al tempo della prossima passata guerra vi furono accomodati dentro per ordine di Vostra Serenità, li quali non vogliono desistere dallo estirpare. Et crescendo essi ogni giorno in numero di famiglie et di persone et volendo farsi dei terreni, per cavarne da vivere, il che fanno in esso bosco et per la buona rendita del suo fondi, et per la vicinità della villa che vi han fabbricata dentro, è da tener per fermo che fra poco tempo resterà tutto spianato et distrutto.

Io ho usato ogni diligentia a me possibile per divertirli con proclama et ordini fatti particolarmente sopra esso bosco, et con havere castigati alcuni, ma ho conosciuto che questo non ha giovato abastanza, massimamente perchè si fanno spalle insieme, et non vogliono accusarsi nè deponer l'un contro l'altro quando vengono denontiati.

Nelli boschi di legno da lavoro parimente non si resta di far del continuo danni d'importanza, perchè in effetto non si dà quella esecutione che si doveria agl'ordini statuiti, da Vostra Serenità in questa materia et la licentia delli trasgressori per ciò è hormai passata troppo avanti.

Però essendo li boschi uno delli principali nervi dei Stati, et massimamente di quelli che hanno imperio nel mare, per sumministrar essi l'elemento del fuoco tanto necessario al viver humano, et la materia principale del fabbricar vasseli per armate, et per mercantie, per mezo delle quali specialmente si difende et si conserva questa gloriosa Repubblica, propugnacolo non solo d'Italia, ma della Christianità tutta, è da metter grandissima cura et pensiero nel provedere ch'essi siano ben custoditi et conservati si che vadino augumentando et non declinando come fanno. Et tanto mi basti haver detto in questa materia di legni et boschi.

Mi fu dato carico nel fronte della mia commissione ch'io dovessi tuor in nota tutti gli olivari di quella Provincia, et la quantità dell'oglio che rendono siccome feci et ne mandai la de-

Digitized by Google

scrittione alli clarissimi Signori Proveditori sopra ogli con quelle informationi che mi parvero necessarie in tal materia.

L' oglio che nasce nell' Istria si consuma per la maggior parte per uso dei medesimi popoli, et del soprabondante se ne traze parte per la Patria del Friuli, et parte per li luoghi Arciducali per mantener il commercio.

Ma certo essendo quel paese così facile a produr l' oglio come si conosce ch' è, ne rende pochissima quantità rispetto a quel che faria quando si aggiongesse la debita diligentia al beneficio della natura, perchè si vede che li olivari si allevano tanto facilmente che rendono frutto in capo alli quattro et cinque anni, ancorachè non vengano coltivati col modo ordinario. Et fino li selvatici mandano fuori le olive, et ogni pianta ogn' anno getta da piedi nuovi rampolli.

Però havendo io avvertito che quando si volesse applicar un poco d'industria in questo negotio, si potrà in spatio di pochi anni accrescere molto la rendita dell' oglio nell' Istria, con particolar beneficio di questa Città, alla qual ne potria esser sumministrato per gran parte del suo bisogno, ho pensato che saria bene, poichè si vede che gl' huomini molte volte sono negligenti anche nelle cose che tornano ad utile di loro medesimi, et si sa per isperienza che li popoli Istriani per il più si lasciano vincer dalla pigritia, che la Serenità Vostra interponesse l' autorità sua, per eccitarli a far quello che con loro propria utilità tornerebbe anche a commodo pubblico, facendo una legge di questa sostanza.

Che tutti quelli che possedono terreni nell' Istria, così liberi come a livello dovessero ogn' anno al tempo debito di febraro et di marzo, per otto o dieci anni continui, piantar o far piantar per ogni campo di terra che possede, da esserne fatta la descrittione a luogo per luogo, dui piedi di olivi da novo, oltre quelli che si trovano havere al presente, facendoli il suo riparo attorno di spini, acciò non fossero offesi dagl' animali, con obbligo di andar per questo tempo di anno in anno a giurar sacramento di haver così essequito, aggiongendo pena a quelli che mancassero di piantare com' è predetto, di pagare lira una per ogni piede di olivo che non havessero piantato secondo l' obbligo della parte, et a quelli che havessero ingannato di esser castigati come pergiuri, et condannati in lire 25 per uno, la mità delle quali pene

Digitized by Google

fosse dell' accusator o denontiante, et l' altra mità di chi facesse la essecutione: dando carico alli Clarissimi Rettori di haver particolar avvertimento et cura in questa materia, per la quale tornaria a proposito far un libro alfabettato con li nomi di tutti quelli che hanno terreni, et con la quantità di campi che possedono, sopra il quale si havesse da notare di anno in anno all' incontro o sotto il nome di ciascuno, se havesse o non havesse essequito tal ordine. Et per poter saper meglio questo, saria ben far un Saltaro per ogni Villa a questo carico particolarmente deputato, il quale fosse obligato andar a riconoscere se detti olivi fossero stati piantati et riferirlo in Cancellaria, et dovesse haver perciò la mità delle pene degli inobedienti ch' egli denontiasse.

Con questa provisione si venirebbe ad accrescere nel spatio predetto di 8 o 10 anni dui terzi di più la entrata dell' oglio dell' Istria con beneficio de particolari, et con molta facilità, potendo ciascuno con dui soldi per tronco haverne al bisogno di quelli che si tagliano dalle piante per non lasciarli troppo inspessire, oltre li selvatici et inculti che si trovano in molti luoghi, li quali possono esser tolti da cadauno senza alcun pagamento, et coltivati fruttano ben come gli altri.

Io non ho voluto mancar di rappresentar et raccordar alla Serenità Vostra et a Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime tutto quello che mi è corso per mente che possa esser di beneficio publico, riportandomi sempre con ogni debita riverenza al loro sapientissimo parere et pregandole ad accettare la mia buona intentione.

Mi resta a dire ch' essendo il mese di maggio dell' anno 1581 occorso a Rovigno il naufragio della Nave Nana et Ruzzina ch' era destinata per Soria carica di pannine di lana e di seta, et altre robe di ragion de' Nobili, Cittadini et altri Mercanti di questa Città, con molti danari ancora delli medesimi, et altri di Vostra Serenità che venivano mandati a' Corpi, et essendomi da lei stato dato il carico della ricuperatione di esse robe et danari, di subito mi trasferij in quel luogo dove trovai che quel negotio, per non essersi all' hora trovato ivi quel Magnifico Podestà, era passato in modo che pareva che si havesse atteso più tosto a saccheggiare che a ricuperare. Ma operai sì con gl' ordini ch' io

Digitized by Google

diedi di premio et di pena che si ricuperò quasi tutto quel capitale et la maggior parte delli danari. Et posso dire con verità perchè l'effetto l'ha dimostrato, che di quel valsente ricuperato che importava forse più di 250 mille ducati, nè fu certo ricuperato per mia particolar industria et diligentia per lo ammontare di 30 mille ducati almeno, che si sarebbe occultato et smarito. E tutto quel maneggio fu amministrato con tanta integrità et con sì bell'ordine, che li Agenti medesimi che venivano mandati dai particolari, per tener conto delle robbe loro, si partivano confessando che l'opera loro non era punto necessaria, et che più non haveriano potuto far li medesimi patroni se si fossero trovati presenti. Di che sopra ogni cosa ho ricevuto per gratissima la satisfattione ch'essi hanno mostrato dell'opera mia, col testimonio anche delle lettere della Serenità Vostra, le quali il settembre susseguente poi mi commesse ch'io dovessi andar a ricuperar anche il Galeon Volpe, il qual venendo di Narenta carico di lane, sete, cere, cordovani et zambellotti per valore di più di 80 mille ducati di ragion di Ragusei, Turchi et Hebrei, si affondò alle Promontore; nella qual impresa, la qual era tenuta per disperata dal medesimo patron et parcenevole, piaque a Dio di favorirmi in modo ch'io ricuperai esso Galeon intiero con tutto 'l carico, che non vi mancò salvo che una tavola di zambellotti. Et certo ch'è stata cosa notabile il cavar da 18 passa di aqua dov'era affondato esso galeone, quel navilio così grande con tutto 'l cargo, et col doppio peso dell'aqua, et portarlo in luogo sicuro per un miglio et più di viaggio. Ma in questo veramente si è meritato gran laude il clarissimo M. Marco da Molin Capitanio contra Uscochi, il qual in essecution delle patenti che mi mandò la Serenità Vostra per questa occasione venne alla mia obbedienza et si adoperò di maniera con la prontezza et diligenza ch'è solito usar sempre nelli servitij publici che ben mostrò il valore et la peritia dell'arte marinaresca che lo fanno degno di ogni honore in quella professione.

Per le fatiche et disagi ch'io soffersi in quel luogo per questo servitio per 15 giorni continui, io rilevai una malattia che oltre che mi fu di molta spesa, mi ridusse in pericoloso stato della mia vita, il che solo fu il premio ch'io ricevei dell'opera così utile, et così fedele ch'io prestai in beneficio di

Digitized by Google

quelle genti dalle quali non hebbi pur una sola parola di ringratiamento.

Queste due occasioni della ricuperatione di questi naufragij insieme con la prohibitione degl' herbatici a forestieri, et delle legne lunghe, mi concitorono adosso una grande invidia, et un mal affetto di alcuni di quei clarissimi Rettori dell' Istria, per gl' utili ch' essi ne haveriano potuto conseguire secondo le vecchie consuetudini, quasichè io havessi fatto tali cose di mia auttorità et procurato il maneggio di questi carichi datimi spontaneamente dalla Serenità Vostra. Da che è avvenuto che in diversi modi è stato offeso il mio nome, et combattuta la mia auttorità più di quello ch' ogn' altro meno patiente di me haverebbe potuto sopportare da quelli appunto che principalmente dovevano sostentarla per l' oggetto che devono haver li Rappresentanti della Serenità Vostra rimossa ogn' altra passione, al beneficio pubblico. Ma nè queste contrarietà, nè alcun' altro accidente mai mi ha trattenuto da quegl' ufficij che io ero debito di prestare nel maneggio di quelle cose che mi sono state commesse da Vostra Serenità. Et la mia medesima conscientia mi consola, si come ne chiamo Dio in testimonio, di non haver mai indricciata alcuna mia operatione ad altro fine che al vero servitio della mia Patria, havendomi insieme sforzato, ancora che io sia di più stretta fortuna forse d' ogni altro par mio in questa Città, di non mancar punto al decoro della dignità pubblica, havendo sempre tenuto la mia corte fornita di tutti gl' huomini, et la mia stalla di tutti i cavalli, che havevo obligo di tenere per la mia commissione.

Et si come volentieri, et con alacre animo ho sostenuto li travagli continui, le fatiche et le malattie havute in quel carico, così sarò prontissimo a spendere poichè altro non posso, la propria vita con quella de' miei figliuoli in servitio di Vostra Serenità, et di Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime, in ogni tempo et in ogni occasione dove Elle si degneranno di adoperarmi.

Mio Secretario è stato M. Gabriel Cavazza fo de M. Francesco Rasonato Ducal, quì presente che fo de M. Zuane Rasonato Ducal, prudente, discreto et osservantissimo di tutti i suoi Patroni: dell' opera del quale io son restato sotisfattissimo quanto più dir si possa, perchè oltra l' accuratissima diligenza che ha posta sem-

Digitized by Google

pre nel servitio di Vostra Serenità, egli anche nelle mie malattie ha atteso al mio Governo con charità più che di figliuolo, e si come nel maneggio importantissimo delle recuperation delli doi naufragij, il quale è passato tutto per le sue mani, ha mostrato una integrità incontaminabile, così è stato cortese donator anchora di parte delle sue giuste fatiche, et certo che esso è molto ben meritevole della gratia di Vostra Serenità e delle Vostre Signorie Illustrissime per il valor suo, et per li suoi buoni costumi, et per il longo servitio prestato per XVI anni continui fuori della patria in mare ed in terra, con diversi Clarissimi Rappresentanti di Vostra Serenità, specialmente a Costantinopoli con la bona memoria del Clarissimo M. Nicolò Barbarigo Bailo, dopo la cui morte fu fermato da questo Eccellentissimo Consegio per Vice Bailo a quella Eccelsa Porta, nel qual cargo si adoperò per sette mesi continui fino al giunger del Clarissimo Bailo Contarini con quel utile servitio ch' è stato conosciuto dalla S. V. e dalle VV. Illme. SSe. alle quali io tanto lo raccomando quanto io medesimo desidero d' esserle raccomandato, assicurandole che tanto più fruttuosa conosceranno l' opra sua, quanto più si degneranno di metterlo inanzi nel loro servitio.

(Da copia contemporanea esistente nella Serie *Relationi* Registro 1582 usque . . . . . già *Codice Brera N. 198*, in un fascicolo speciale unito tra le Carte 76 e 77, fascicolo di carte scritte Nr. 39 segnate da 76a fino 76 qq. inclusive e di carte bianche 7 segnate 76 rr — 76 xx.)

Digitized by Google

1585, 8 Ottobre.

Relatione del Clarissimo Signor Giacomo Rhenier

ritornato di Proveditor nell' Istria: letta nell'Eccellentissimo Senato a' VIII Ottobre 1585.

Poichè da carico, non solamente difficile, ma vario, et da fatiche assai più noiose di quanto può cadere in ogni pensiero, dopo lungo giro di tempo, et infiniti travagli d' animo, et di corpo, si è degnata la Divina Bontà, non solamente di ridonarmi la bramata vision della Patria, ma di porgermi anco così cara et felice occasione di poter presentialmente servire a Vostra Serenità, com' è quella di cui già m' attrovo fatto degno da lei, debbo anco, Serenissimo Principe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, conforme al debito che tengo io Giacomo Renier ritornato di Proveditor nell' Istria, dar conto a Vostra Serenità, et a Vostre Signorie Illustrissime, di quanto nel triplice carico da questo Eccellentissimo Senato impostomi, nello spacio di ventisei mesi habbia a beneficio delle cose publiche, et a sodisfattione della coscientia mia operato et essequito. — Et per discorrer intorno a quei particolari ch' io giudico esser necessario che siano intesi dalla Sublimità Vostra, dividerò in tre parti questo mio ragionamento, assignando cadauna di esse ad uno delli carichi de' quali si tratterà: e sarà il primo, che è anco la principal cagione perchè sia stato creato il Proveditore in quella Provincia, la rihabitatione di Puola, et la coltivatione del Polesano. Mi restringerò a tutta quella brevità che potrà comportare il bisogno, desideroso di non attediar soverchiamente Vostre Signorie Illustrissime.

Digitized by Google

Habitai tutto il tempo di questa mia Provedaria nel castello di Dignano, per viver più libero da tutto quel suspetto ch'io havessi potuto havere dell' aria di Puola, se bene in tutti li tempi, oltre le ordinarie audientie, ch' io tenevo in Dignano, non ho mancato di andarvi, et di cavalcar più volte tutto il paese, si come ricercava il bisogno; al qual proposito non voglio restar di dire, che quel giudicio civile è così stravagante et estraordinario di forma, non solamente per le diverse materie di litigij che si trattano per causa di quei terreni, ma anco perchè non sapeva la maggior parte di quelli della Nation Greca, per l'impedimento della lingua così bene lasciarsi intendere che aggiontovi il mancamento di Statuti o Leggi municipali, et bisognando regger il giudicio con la sola scorta di quanto è piaciuto a questo Illustrissimo Consiglio in diverse volte prudentemente deliberare era necessario sentir in ciò molta difficultà; se ben servata la debita protettione ch' ebbi sempre di loro nelle cose giuste, mi sforzavo sempre di usare un temperamento che fosse atto a coreggere dolcemente le passioni così di questi, come de' paesani, per le continue diferentie che sono tra loro.

Della città di Puola et altri suoi particolari, ancor ch' io so che dai Clarissimi precessori miei sarà stato abbondantemente et con profondità riferito, pure parmi che con quel poco di spirito et di cognitione ch' è in me non debba restar di dire anch' io con brevità quanto ho compreso.

Giace, Principe Serenissimo, nell' ultima parte della provincia dell' Istria, nel mezzogiorno, l' antichissima città in sito molto ameno, cinta da assai bell' ordine di colli et monti, che rendono molto vaga et dilettevole la vista sua; oltre l' ornamento di un Coliseo ovato, et quasi perfettamente rotondo, che girando in circuito conveniente li fa nobilissima corona; et finalmente per molte altre sue segnalate vestigie et lacrimande ruine, conserva tuttavia apparente la prima gloria che trasse dalla virtù de' suoi fondatori, i quali non senza molta ragione elessero quel sito, per dar effetto all' altezza degl' animi et pensieri loro, poichè previdero, che di tutte le cose de quali la natura possa esser cortese sumministratrice ai bisogni del viver humano, era favorito, quel cielo, cioè non solamente di ogni sorte di pesci, di augelli et altri animali, ma di biave, vini, ogli et di ogn' altro cibo neces-

Digitized by Google

sario; et quel ch' è più notabile, di un porto spaciosissimo, sicuro et capace di ogni gran quantità di vascelli in circonferentia grandissima, nel quale potria la Serenità Vostra tener in ogni occasione la sua armata, con haver comodità di vettovaglia non solamente dalla istessa parte dell' Istria, ma anco del Friuli. Ha nel di fuori una Fontana indeficientissima della cui acqua si servono tutti li vascelli armati, et di ogn' altra sorte che capitano in quei contorni, et è invero questa una delle poche felicità della misera Città per la comodità che ne ricevono non solamente gli habitatori suoi, ma molti delli luochi et villaggi circonvicini, i quali astretti dalla siccità che nel paese, specialmente nelli tempi estuosi, si prova, concorrono a servirsi di questo abbondantissimo fonte non solamente per i propri bisogni loro, ma anco degli animali suoi. — Entro la Città nel Castello, attrovasi bene una conserva di acque sotterranea, da antica maestria fabbricata, ma hoggidì quasi niente usata, con tutto che per la sua positura sia bellissima opera. — A queste dunque tutte considerabilissime comodità sapientemente attendendo quest' Illustrissimo Senato con ottimo fine deliberò di ridur ivi una nuova colonia, che appopulando et rihabitandola ritornasse a miglior forma, et più felice stato la già desolata Città, et con occhio di somma pietà volse che il provedimento abbracciasse così l' utile di lei, come anco la conservatione et ristauro di una natione rimasta senza patria et senza nido, et d' altra gente industriosa insieme, i quali tutti co 'l mezzo della propria opera venissero a trazerne quell' utile che da quel paese potesse esser produtto. Della qual nuova cultura de' terreni et sue particolarità si dirà più a basso, desiderando io tra tanto sodisfar a me medesimo discorrendo sopra altre qualità così della già detta Città et suo territorio, come di tutto il suo paese generalmente.

Et prima quanto alla natura dell' aere che appresso l' universale par che sia in men che buon predicamento, et forse la principal cagione per la quale si ritiene ogn' uno di andarvi ad habitare dirò, che remossi gli accidenti che possono impedire la sua bontà de' quali ne parlerò più avanti, et il mancar di quel numero di populo che con l' habitatione, et con i fuochi fusse bastante a purificarlo, sarebbe buono, non essendo per se stesso cattivo, o maligno, nè vedendosi alcuna causa in esso di quelle

Digitized by Google

che sogliono nuocer, come sarebbono acque morte, paludi, ovver commistion di acque dolci con amare, e meno valli che conservino stagni o cose simili, anzi essendo la Città posta appresso il vivo mare, se bene non si può negare che quell' aere è alquanto più caldo di quello che forse bisogneria, et ciò per rispetto della bassezza della Città, che posta la mità d' essa in luoco profondo alle radici de' monti, et sottoposta tutta alli venti australi et humidi, che sono il suo maggior nocumento nei tempi dell' estate, conviene per questa causa alquanto patire, perciochè questi venti uscendo dal Quarnaro ivi vicino, e sboccando con impeto fuori di quel Golfo angusto, vengono a punto a soffiare in essa città, havendo un solo ingresso che li lasciano nello spartimento due monticelli che da quella parte la cuoprono, per dove entrando essi venti si serrano e stringono maggiormente che se potessero liberamente scorrere, et così restano nella città empiendola della propria lor qualità che è humidissima come più volte ho sentito io medesimo, et se dalli altri venti sani che dalle altre parti spirano potesse esser fatto l' officio debito et ordinario, saria rimediato al danno che apportano questi; ma perchè sono impediti da altri monti nel suo corso, resta con questo maggior disavantaggio la povera Città; quindi nasce che buona parte d' essa, che è posta nella collina, et in parte più elevata, par che sia più sana et più habitata dell' altra che è bassa et vicina alla marina. Questo suo contrario causato dalli venti et da me discorso sia detto per simplice commemoratione di quelle cose che ho osservate esser dannose a quell' aere, perchè poi nel resto come causa procedente dalla natura del sito, et che quasi non riceve alcun rimedio, non saprei dire, se non che potesse esser ovviata con la buona quantità, come ho predetto, dei fuochi che potessero supplir al bisogno suo, il che concerne il modo della rihabitatione della quale a suo luoco ne dirò. Nel resto poi del territorio non è dubbio che la rarità e paucità di arbori et di piante che vi è in esso, lasciandolo tutto nudo e totalmente esposto ai raggi solari non causi un caldo nocivo non solamente agli huomini, ma anco agl' animali et per conseguentia un' accidental imperfettione di esso aere; ma all' incontro ne i luochi eminenti et montuosi dove li venti più facilmente toccano, si sente maggior salubrità et rettitudine

Digitized by Google

di aere, dal che proviene che la maggior parte de' luochi al presente habitati siano per il più quelli a punto che sono posti in parti più alte et elevate. — Un' altra di quelle molte cause che vogliono alcuni che possa dar fomento alla suspettione dell' aere, par che sia questa, che essendo la terra in diversi luochi per la incultura piena di sterpi et di cespugli, che sono naturalmente gettati fuori dalla qualità delli fondi nei quali non potendo il sole per la spessezza loro penetrare con i raggi et virtù sua a disseccar quegli humori che dalla humidità delle pioggie et delle brine cadenti ivi concorrono, convengono corrompersi in loro stessi et partorír qualche cattivo effetto. Il paese nel resto è bellissimo, se ben calido et sottoposto alla siccità, per il più montuoso, et con molte valli, che pur quasi tutte sono coltivate, atte a produrre ogni cosa che gli venga piantata et inserita, purchè negli habitanti vi fusse industria o diligentia, si come non si può negare che non siano negligenti et poco dilettosi et amatori dell' agricoltura se non tanto quanto possa servire ai loro bisogni et nutrimento o poco più. Sono naturalmente ritrosi quegl' habitanti di bevere acque vive, anzi inclinano a servirsi di acque di lachi cavati a mano, congregate ivi dal corso delle pioggie, se ben sono per il più torbide et immonde, perchè sono in libero poter degl' animali, et a questo modo vanno persuadendo a se stessi quelle a punto esser aque sanissime, et senza alcun pericolo di offesa, cosa che con tutto che sia contraria ad ogni credenza, è non di manco verissima. È vero che si sono novamente trovate per il paese molte conserve di aqua sotterranee le quali, o per l' antiquità del tempo coperte dal terreno, o per altro difetto erano state lungamente ignote, là dove con l' occasione delli nuovi habitatori che s' applicano alla cultura di quei luochi sono venute in luce et in uso con molto comodo di tutti loro et beneficio del paese. Di animali grossi poi et atti alla cultura vi è bonissimo numero, havendo io voluto haverne particolar informatione, anzi era introdotto che contra la mente di Vostra Serenità, espressa nel capitolo settimo della sopranominata parte, si conduceva fuori del paese da diversi mercanti et appaltatori, con l' aiuto ed intelligenza di alcuni paesani, molta et importante quantità di simili animali bovini, il che metteva così fatta penuria di essi che erano montati

Digitized by Google

a precii altissimi, il che tornava in maleficio, non solamente de' nuovi, ma anco de' vecchi habitatori, et era totalmente contrario alla cultivatione di quel paese, della qual tali animali sono il principal nervo, et sostentamento; onde formato processo contra questi contraffatori a' proclami miei, divenni contra di loro a quelle pene et castighi che mi parvero convenirsi alle transgressioni, così da venditori, come de' compratori, et altri co'l cui mezzo et opera venivano estratti; il che per dire il vero indusse in ogn'uno così fatto timore, che per diligentia ch'io habbi fatta usare, non mi è stata data più materia di nuovamente procedere, et il numero degl' animali restati nel paese ha fatto divenire il precio loro honesto et ragionevole.

Vi è poi grandissimo numero di minuti de' quali poco fa bisogno il parlarne, come quelli che essendo solamente utili ai particolari, apportano all' incontro piuttosto danno che altro alle cose pubbliche, come più avanti dirò.

È quel paese in aspetto veramente bellissimo: dalla parte orientale bagnato dal mare Quarnaro: dalla occidentale da questo seno Adriatico. Vedonsi sparse in questa et quella parte d'esso molte vestigie, che mostrano essere state ville o casali hora atterrate, et consumate dalla desolatione, o dalla edacità del tempo, et anche dalla morte de'primi habitatori. Le ville ovver Contrade al presente habitate sono tredeci, cioè Pomer, Medolin, Lisignan vicine una più dell'altra al Quarnaro nella parte del mezzogiorno: Fasana pure alla marina nel ponente, et li Brioni, che sono scogli lontani dal continente miglia doi in circa: vi sono poi Sissan, Monticchio, villa ristaurata che prima si nominava Castagna, Momaran, Carnizza, Laverigo, Gallesan, Stignan et Peroi, tutte fra terra, chi più chi meno a dentro, l'habitazione delle quali, per quanto ho potuto comprendere, è proceduta dalla dishabitazione di quell'altre, o per la comodità che ne sentissero gl'habitanti o per altro rispetto. — Sonvi porti nel Quarnaro et Cargadori da legne buonissimi, eccetto che nelli tempi hiemali hanno qualche pericolo in se, rispetto ai venti impetuosissimi che a quei tempi escono dal detto Quarnaro, et medesimamente dalla parte del Golfo ne sono degl'altri assai recipienti et comodi per li vascelli.

Digitized by Google

Questo territorio, come stia di habitatori vecchi et paesani, giudico a proposito che sia inteso da Vostra Serenità prima ch'io devenga al particolar della nuova coltivatione. Dico adonque che per una descrittione generale ch'io ho fatta fare si è trovato che nelle sopradette tredici ville habitate vi sono tra huomini, donne, et putti, anime de' vecchi habitatori n. 3249, nella città pur dei paesani anime n. 551 che fanno n. 3800: de' Cipriotti, Napoletani, Murlacchi, Zaratini et Sebenzani, et altra sorte de' nuovi habitatori, così della Città, come sparsi per il territorio anime n. 271 che in tutto fanno tra nuovi et vecchi anime n. 4071, quattromille settantaun; nel qual numero si comprendono anco le cinquanta famiglie Cipriote compartite tutte in essere, eccettuate alcune poche, in luoco de' quali doverà esser supplito dal Clarissimo successor mio per beneficio di quella rihabitatione. Queste cinquanta fameglie si attrovano anco tuttavia, chi con più, et chi con minor numero di persone. Vi è anco un honesto numero di Cipriotti non compartiti, et altre nationi diverse pur comprese nel sopradetto conto, ma le famiglie Napolitane che per l'obbligo contratto fin da principio di quella rihabitatione dovevano essere anch'esse cinquanta, erano si come tuttavia sono in pochissimo numero; poichè non ostante che fin da principio fussero dal Clarissimo precessor mio accomodati di terreni buonissimi in una sola villa uniti et raccolti per maggior loro soddisfattione, si sono mostrati poco grati et memori della munificentia usatali da Vostra Serenità, non solamente in concederli case e terreni, ma anco libertà di poter disponere de gl' Officii loro per quindeci anni dopo la sua morte, a che io haverei molto ben provisto, se le conditioni della parte de' 20 Xbre 1578 che concedono il termine di anni cinque a cadauno di poter ridur a cultura i suoi terreni non mi havessero impedito, si come veramente haverei fatto contra tutti quei di loro che haveano già abbandonata l' habitazione, et lasciati inculti li terreni assignatili, dopo essersi valuti del beneficio concessoli.

Lo stato poi della nuova cultivatione, che è lo scopo principale di quel che si tratta al presente, non è dubbio alcuno, che potrebb' esser' in miglior termini, si come sarebbe certo, se la povertà, anzi la meschinità nella quale trovai li poveri Cipriotti delle cinquanta fameglie compartite, et che in diverse occasioni

Digitized by Google

rappresentai anche con mie lettere alla Serenità Vostra, non si fusse opposta ai loro dissegni. Questa miseria nella quale sono incorsi è provenuta, per quanto ho compreso, non solamente dalle spese da loro fatte in accomodar le cose sue de lì, et nel governare i terreni assignatili, ma anco dalle lunghe liti che convennero havere con Polesani, et Distrittuali per le loro differentie de terreni, le quai così gli hanno così fattamente impoveriti, che senza altro aiuto non vedo come potranno insistere nel detto negocio, eccettuati alcuni pochi che per attrovarsi qualche cosa di più, potrebbero scorrer la sua vita, et continuar l'habitazione: gl'altri senza dubbio potranno facilmente da queste cause esser' astretti a lasciarla. Onde dirò con quella modestia che mi si ricerca, ch'io per servitio publico et loro particolare, vederei con mia somma contentezza che questi havessero modo di poter continuare la già incominciata cultivazione, il mancamento della quale nasce principalmente, come ho detto, dalla impotentia et povertà della maggior parte di essi, li quali non lavorando manualmente, ma convenendo far arare le sue terre da altri co'l denaro, nè havendo che spender, le terre restano senza cultura, et loro senza biave, et senza utile con il quale possano mantenersi nell'habitatione, se ben diversi di loro che hanno atteso a far lavorar i suoi terreni ne hanno anco sentito beneficio grandissimo, sì come speravano di fare quest' ultima raccolta, la quale prometteva di dover riuscir abbondantissima, et di gran lunga maggiore di molti anni, non havendo il paese patito la siccità, che è uno de' suoi maggior contrarii; ma perchè per cattiva sorte pochi giorni inanti il maturir delle biade nacque una nebbia caliginosa di humor, come diceano quelli, più tosto salso, che altrimenti, la quale havendo lasciata una rosada, o simile humidità non solamente sopra le biade, ma sopra le olive, et uve già uscite, et sopragionta di poi dal sole, che percuotendola col suo raggio, venne a causar un bollore, si arsero esse olive, uve et biade, i grani delle quali divennero così minuti et impiccioliti per questo contrario accidente, che macinate le farine andavano la maggior parte in semole, et così restò impedito quel felice successo di raccolto, che da tutti li segni antecedenti era fermamente creduto et aspettato; nè ciò avvenne solamente in quel paese, ma in molti luochi della Provincia che è pur troppo sottoposta a simili influenze.

Digitized by Google

Il diffinitivo stato della detta cultivatione non si è potuto ancora vedere, perciocchè non essendo finito in alcuno ancora il termine de gl' anni cinque, statuito nella parte del 1578 20 Settembre, dal giorno ch' hebbero l' assignatione et il possesso de' suoi terreni, che fu dall' anno 1580 in poi, non si è potuto devenire all' opportuno giudicio contra quelli che non haveano atteso all' obbligo suo, tanto maggiormente havendo quasi tutti loro il primo, et molti anche il secondo anno arate et seminate le sue terre, il che gli viene a prolungar più il tempo prefissoli. Ma questa cognitione doverà esser fatta dal Clarissimo Proveditor presente mio successore, il quale in essecution delle leggi doverà far cader dalle loro ragioni tutti coloro che haveranno mancato all' obbligo loro, ponendo le terre di nuovo in fisco, over assignandole ad altri nuovi coloni che le cultivino, et adempiano l' intentione di Vostra Serenità. È vero anco che la più parte di quei terreni ricerca che non siano ogn' anno seminati; ma si conviene darli il debito riposo, over intervallo di uno o due anni, et anche tre anni, secondo la natura et qualità sua, et ciò perchè non usano quegl' habitatori di letamar i terreni si come in questa parte d' Italia sogliono fare, anzi sprezzano i letami et uso loro, dal che nasce che esse terre del Polesano facilmente si stancano, et vogliono esser lasciate riposare. Attesi alla descrittione di tutti li terreni arati incominciata fin sotto il Clarissimo Messer Marin Malipiero Precessor mio, et da lui molto bene incaminata, oltre l' altre sue laudevolissime fatiche fatte in quel carico, le quali con l' occasione delle poche mie mi ho più fiate rappresentate; questa fu da me in essecutione della parte di quest' Illustrissimo Senato de 27 Marzo 1582 proseguita con ogni possibile et maggior sollicitudine, et ridotta a compimento; opera in vero di molta fatica, et di molto pensiero, si per la grandezza del paese, per il numero de' campi, et diversità de' luochi, come anco per la difficultà che ha bisognato sentirsi nel cavar la verità del tempo già quanto fussero stati arati essi terreni, per potersi poi far la cognitione et distintione ordinata per la suddetta parte; perchè non si poteano haver tali informationi da altri, che dalli proprii paesani che ne sono pratichi, non vi essendo altri da quali potessero prendersi dette informationi; se ben non si mancava di trovar li meno interessati

Digitized by Google

et suspetti, a' quali si dava anco solenne giuramento di deponere la verità, et se li faceano le debite et necessarie admonitioni: questo era carico del descrittore, se ben quanto al tuorre i circondarij delle contrade, et ridurle poi al vero numero et quantità de campi, (opera propria del perticatore,) non si è potuto fare quel che havrebbe bisognato, non essendomi stato mai mandato il Gallese, che sotto il mio precessore fece il restante del fornito, con ciò ch' io ne habbi con molte mani di mie lettere supplicata Vostra Serenità, pure al meglio che sia stato possibile ho procurato di superare ogni difficoltà per far maggior progresso ch' io potessi nel Catastico da me incominciato; nondimeno la grandezza dell' opera, la brevità del tempo che ho avuta da che fu fornita la descrittione, che fu il mese di Agosto 1584, gl' impedimenti et carichi diversi, che risorgevano alla giornata a traviarmi, et quel che è più il mancamento del perticatore, non mi hanno lasciato molto più avicinarmi al fine, come havrei fatto. Viene anco per questa causa a mancare il disegno che haverebbe fatto esso perticatore. Attrovasi bene un altro assignato alli precessori miei dall' Officio sopra i Beni Inculti, ma in molte parti falso, come dalla propria esperienza ho chiaramente compreso. Dicesi che fusse fatto altre volte d' aviso, et la continentia sua lo dimostra in effetto per tale. Fatta la descrittione, così delli terreni, come anco di tutti li scogli circonvicini, senza alcuna interposition di tempo m' applicai alla importantissima et utilissima opera comandata da Vostra Serenità di far le investiture a vecchi habitatori, di quei terreni però, che conforme alla disposition di essa parte erano stati da loro arati, o videgati co 'l debito riposo secondo l'uso del paese, et a cominciar a componer il Catastico di tutti li nomi delli investiti, con ogni possibile diligentia: essendosi notata non solamente la quantità dei terreni, ma tutti li confini particolarmente di ogni pezzo di terra di cadauno da me investito. Questo doverà esser proseguito dal Clarissimo successor mio, al quale glie l'ho lasciato; et veramente la perfettione del Catastico, oltre ch' è decisiva di tutte le diferentie che possano nascer tra quei vecchi, et nuovi habitatori, farà anco conoscer la quantità, così del culto, come dell' inculto, et la grandezza di tutto il paese, ragion tra l' altre potissima, per cui mi

Digitized by Google

mossi a rappresentar a Vostra Serenità la necessità della elettione del Provveditore, perchè altrimenti tutte le fatiche passate, et li fondamenti gettati sarebbono restati distrutti et vani, con disservitio publico, et poca soddisfation particolare. Grandissima fatica invero si è provata nel regolar questa materia di investiture per la molta confusione, et numero de' terreni nei quali bisognava fare la debita distintione et cognitione, cioè se erano culti o inculti, usurpati over arati in fraude, et se arati, già quanto tempo erano arati, tanto più che la maggior parte di quei terreni era in parti picciolissime, et di poca quantità, rispetto alla qualità dei fondi che per l'ordinario sono sassosi, e tra loro diferentissimi di bontà se ben vogliono coloro che il sasso li tenga freschi, et molti pezzi haveano più patroni, il qual giustissimo rispetto mi mosse a mettere in dette investiture, che s'intendessero nel resto senza pregiudizio di tutti quelli che pretendevano ragioni di livelli, dasioni, così da loro chiamate, o altro, sopra dette terre; et questo per levar ogni sorte di controversia che havesse potuto nascer tra loro, et per conservar a loro stessi tutte quelle attioni che potessero pretender un contra l'altro. L'opera di queste investiture fin a quel termine che è fatta, universalmente è riuscita gratissima a tutti quei populi, et di somma loro sodisfatione, poichè vedevano con questo atto di somma pietà, proceduto dalla munificentia di Vostra Serenità, esser posto fino a tutti quei pericoli nei quali erano vissuti per l'adietro poco sicuri delle loro sparse fatiche; il che li fu tanto più caro pegno della benignità di Vostra Serenità, quanto non solamente conobbero la sicurtà che li era data di dover successiva et perpetuamente godere il nutrimento loro, et delle venture sue famiglie, ma anco videro provisto alla substentatione de' suoi animali, specialmente da lavoro, per l'agricoltura; perchè conforme alla volontà della Serenità Vostra a diverse ville assignai quella quantità de pascoli che a me parve giusta et conveniente, havuta prima consideratione al numero de' fuochi, de habitanti et dei suoi animali. Questi pascoli sono di due sorti, l'una de quali è da loro nominata prostimo, et di questa si serveno nel tempo della fredda stagione, all'hor che la terra s'attrova per la rigidezza del verno spogliata di herba, et acciocchè gli animali da la-

Digitized by Google

voro, et che specialmente sostengono le fattioni pubbliche in ogni occorrenza, così di carrizzi, come d' altre, possino star difesi dagl'impeti dei venti, et delle pioggie, perchè li tengono sempre fuori alla campagna. Questa sorte di pascolo prohibiscono loro che non possi sotto certe pene esser usata fuori che da quei tempi, che da loro sono giudicati opportuni per li bisogni sopradetti. L'altra sorte è di terreni inculti pure et communi, de' quali per supplimento ne aggionsi a cadauna villa quella parte che giudicai conveniente, la qual assignatione et divisione de' pascoli partorisce questo buono effetto, che si come per inanti ogn' uno godeva confusamente a voglia sua i terreni, così adesso conoscono tutti il loro proprio, et sono vietati a preterire i confini assignatili con lesione del vicino, et sotto censura di pena; se ben ciò viene poi a ristringere in gran parte quel molto che poteva restar per esser dispensata a nuovi coloni et cultivatori; ma invero la provisione è stata non solamente utile, ma necessaria, perchè se non si fusse fatta, sarebbe seguito che gli animali de' primi habitatori per mancamento di pascoli sariano convenuti perir di fame, et per conseguentia saria divenuto il paese più che mai inculto et desolato.

Trovai infinite usurpationi di terreni communali commesse da particolari persone di quelle Ville del Polesano; sopra che fatta la debita investigatione, rimediai pur con destro modo a così sinistra consuetudine, proceduta a mio giuditio dalla longa et licentiosa libertà che quei popoli s' havevano arrogata, mentre lungo tempo sono stati senza la presentia et provedimento del suo rappresentante in questo carico; perciocchè usavano anco alcuni di quei Communi secondo certi loro riti, over piuttosto abusi, distribuire a' suoi habitanti i terreni inculti o vedorni, per usar il loro vocabolo, che suona non arati già quattro o cinque anni incirca. Andai seguendo l' ordine del dar le investiture a paesani per essequire la pia et grata affetione di Vostra Serenità, che senza cacciarli de' suoi nidi, volse donargli le fatiche et sudori ch'essi, over antenati loro haveano spese nel ridurli a coltura per lo spacio di anni sei almeno, overo più oltre, inanti la parte del 1578, si come nella deliberazione de' 27 Marzo 1582 avanti nominata si legge, furono da me liberamente investiti di quieto perpetuo et pacifico possesso, con obbligo però a

Digitized by Google

cadauno di loro di continuarlo ad arare o videgare si come è mente di Vostra Serenità, et con li modi et conditioni che a me parvero debite et convenienti, così all' interesse pubblico come al particolare. Et perchè s' attrovano diverse Chiese al presente dall' antichità del tempo, o per mancamento de' habitatori, distrutte et ruinate, i beni de' quali, over di qualche scuola che in esse havessero, sono posseduti e goduti da diverse persone, non solamente Ecclesiastiche, ma anco Laiche, diedi di quelle le investiture alli Gastaldi, Governatori, over altri legittimi intervenienti, con obbligo di dover disponer di essi beni in beneficio et augumento delle già dette Chiese, Scuole, over Luochi pij, et non altrimenti, servate anco le debite et ordinarie loro consuetudini. I luochi investiti et inpossessati da me sono Ville, over Contrade Nro. 7. cioè quattro habitate, e tre che sono contrade dishabitate.

Questo è quanto senza alcuna intermissione, o perdita di tempo si è potuto fare, da che si finì la descrittione di essi terreni, che fu solamente il mese di Agosto 1584, et molto più sarebbe stato fatto, se le mie occupationi fussero state solamente le proprie della Provedaria, ma essendo parso a questo Eccellentissimo Senato di commettermi la formatione di diversi processi nelle Isole di Dalmatia all' hora appunto che bollivano i negocij del mio Carico, et parimenti essendomi stati commessi diversi altri casi così delegati, come da ricever sopra di essi et darne a Vostra Serenità informatione, ho convenuto a tutte queste operationi dar la sua parte di tempo, oltre la visitatione generale ch' io feci per tutta la Provincia, così per causa di rivedere i boschi, come per la materia de gl' olivari, dell' una et l' altra delle quali a suo luoco ne parlerò; in tutto che convenni per molti giorni star impiegato. Ma tornando alla cultivatione da me sempre con ogni applicamento di spirito attesa et sollecitata, dico a Vostra Serenità, che una di quelle cose che possano a mio giudicio prometter speranza di buonissimi effetti intorno di essa, è la introduttione et concorso che tutta via hanno preso li Murlachi Zaratini et Sebenzani già sudditi del Signor Turco, gente non solo di molta robustezza, et avezza alla fatica, ma industriosissima et molto atta alla propria manual agricoltura, i quali senza dubbio prometteno profitto considerabilissimo. Sono persone utili per diversi rispetti, così per-

Digitized by Google

chè Vostra Serenità potrebbe in ogni tempo servirsi di loro per soldati, galeotti, guastadori et ogni altro servitio, come anco perchè in qual si voglia occorrenza, mentre in loro sia continuo zelo di fedeltà, saranno atti a difender quelle punte et estremità da ogni depredatione, et incursione che volesse esser fatta da Corsari, over altra simil gente di mal affare, che può facilmente ritirarsi in quei contorni, con qualche pericolo di quei sudditi di Vostra Serenità che habitano de lì via, cioè nelle Ville di Pomer, Medolin, et Lisignan, vicine alla marina, et con pochissimi habitatori.

Di questa qualità di gente ne sono in mio tempo venute famiglie dodeci con anime n.ro 100 in circa, et animali grossi et minuti in buon numero, da me accettati et accolti con quella gratitudine ch' io compresi esser mente di Vostra Serenità per l' ordine datomi da lei intorno a ciò, senza il quale non volsi da me stesso prender risolutione alcuna. Quatro di queste fameglie, cioè de' Sebenzani, che furono più tarde a venire, restorno accomodate per il paese; et perchè gionsero poco avanti il partir mio, non puoti assignarli campi, si come doverà esser fatto dal Clarissimo mio successore; ma li Zarattini, che sono otto famiglie, con anime n.ro 80 in circa, et che vennero assai avanti, furono da me accomodati sulle Promontore, ponta et penisola di bellissimo circuito, et che s' estende per molto spacio in mare, che così fu loro desiderio; con tutto che mi andava in pensiero di voler che habitassero la villa di Medolino, che già fu ricetto di moltitudine di populo, per quanto le presenti sue vestigie dimostrano, dove haverebbono anche havute delle case di mura già fabbricate, et con il mezzo loro si saria ridotta ad habitatione la predetta villa: al che essi sempre si mostrorno renitenti, si perchè haveano qualche suspetto di quell' aria, come perchè erano inclinatissimi a dessa ponta delle Promontore, la qual finalmente a loro soddisfattione io gli concessi, et feci a cadauna di esse fameglie compartire et perticare un conveniente numero di campi, acciocchè si potessero applicar alla cultura di essi, cominciando però dalla estremità et venendo dentro verso il continente. Et perchè tra li terreni assegnatili ve ne erano de posseduti da altri, per accomodarli compitamente glieli diedi, supplendo agl' altri di altrettanti, così concorrendovi

il voler loro. Li providi di pascolo et insomma hebbero ogni comodità possibile. Disegnavo far una villa su dette Promontore, dove per dir il vero hanno una particolar aventura, che alle altre parti della Provincia, et specialmente nelli tempi di ogni poco di siccità suol mancare, cioè acqua non solamente per il loro bevere di un pozzo abbondante, et inesausto, ma anco laghi per li loro animali. Onde mi persundo che sian per fare ottima riuscita, et che debbano dare larghissimo esempio ad altri suoi paesani di venirsene allegramente a viver seco, et con buon frutto intorno alle cose di quella cultivatione; di che ne è fermissima caparra l'effetto mirabile de gl'altri Murlachi Zarattini di Marzana, di Pomer, et di Montichio, et altri della natura istessa sparsi per il paese, che altre volte con l'autorità et consenso di Vostra Serenità vennero a stabilirsi in quei confini: poichè in poco tempo hanno, et in terreni et in vignalj fatto prove mirabili, et possono dirsi veramente i più industriosi del paese. Anzi che la diligentia et industria di quei di Marzana passa tant'oltre, che ho convenuto con continue provisioni tenerli in freno dall'estirpare terreni nel bosco ivi vicino, perchè questa qualità di gente, a cui la fatica dell'agricoltura è grata, et soave molto più si compiace nell'haver terreni inculti et da estirpare, che negl'istessi arati; perciocchè oltre che si dilettano dell'essercitio, ricevono anco assai maggior utile nell'arar terreni novali, perchè senza altro bisogno di riposar, quelle terre per molto corso di tempo, nel principio fruttano. Onde concludo in questo proposito che aggionta l'habitatione di questi a diece altre fameglie de nuovi coloni che sono obbligati condurre li due fratelli da Cà da Chiozza da Rettimo da me investiti di certa quantità di campi sotto le pertinentie di Sissano, et nelle Merlere, et anco per un'altra investitura di terreni pur convicini, ch'io concessi a M. Michiel Pandimò da Rettimo, tutta quella parte verso il Quarnaro resterà et habitata, et ben cultivata.

Nè resterò di dire a Vostra Serenità che il territorio di Parenzo da me a posta fatta cavalcato et veduto, è bellissimo in vero, et ha molti terreni inculti, i quali sono migliori da metter a coltura, di questi del Polesano, per esser fondi atti, et poco, o quasi niente sassosi; nè vi è altro bisogno che di habitatori et lavoratori, ma ogn'uno si rende ritroso et difficile ad

Digitized by Google

andarvi, per il suspetto dell'aria, la quale per mia opinione, se pur è men che buona, non è per altro, se non per la paucità dei fuochi, da' quali non può esser superata quella impurità di essa aria, che dalli venti australi et humidi spiranti è facilmente portata in quella parte.

Vengo alla cura et al governo de' boschi di quella provincia una forse delle più essentiali materie per l'utile et servitio che se ne tragge, la quale fu da me trattata con quel provedimento et con tutto quel studio che sia stato possibile per la buona conservatione delli legni, et delli fondi istessi; circa che fin da principio del mio carico diedi tutti quegli ordini che a me parvero espedienti et necessarii, quali mandai a publicare per tutti li luochi dell'Istria a notitia universale; procurando con ogni poter mio che fosse condotta in questa città quella maggior quantità di legne da fuoco che fusse possibile, acciocchè le ne riuscisse commodo, et abbondantia di elemento così utile et necessario, si come per gratia di Dio è successo che non se ne ha havuto penuria alcuna; le quali anco et specialmente quelle che dai cargadori della Provincia circonvicini alla mia residentia volsi che fussero tagliate alla debita misura, si come tenivo in commissione da questo Illustrissimo Consegio. Attesi a prohibire medesimamente con ingiontion delle debite pene li pascoli che in essi boschi si fanno, i tagli incompetenti, et delli legni buoni, o per venir buoni per la casa dell'Arsenale della Serenità Vostra; gl'incendij che ben spesso et facilmente seguono in essi per colpa de pastori, i quali così per cagion del freddo internandosi in essi, come anco per poter haver miglior herba per gli anni seguenti, vi accendeno il fuoco, il quale poi portato dai venti che spessissimo soffiano impetuosamente, vengono ad inferirvi simil danno; il quale può anco esser causato da qualche altro, che per estirpar qualche pezzo di terreno, over per brusciar le stoppie, (cose tutte per gl'ordini miei prohibite,) vi mette il fuoco; si come occorse nel bellissimo bosco di Marzana che circonda miglia otto in circa, nel territorio Polesano, et confinante co'l Dignanese, il quale per spacio di un miglio incirca restò offeso dall'incendio posto da uno di quei contadini in una sua terra, il quale trovato dal vento settentrionale, che per sorte si pose a soffiar quel giorno, entrato in quella parte del bosco, li fece

Digitized by Google

qualche danno, havendo arse e disseccate le frondi, ma non però ammazzate le radici, per il veloce corso del fuoco portato dalla furia del vento, le quali tuttavia pullulano di nuovo et gettano freschi germogli; anzi in maggior quantità della prima, si come per esperientia ho veduto et inteso avenire in tutti questi luochi che per sorte siano stati tocchi dal fuoco; il che mi fece anco rimuovere dalla opinione ch'io havevo di far fare un taglio di quella parte incendiata, perchè potesse tanto più facilmente produrre, ma havendo conosciuto che anzi haveriano patito più quelle piante, per il taglio che haverebbe offeso li freschi rampolj, et così realmente informatomi dalli più pratichi boscatori del paese, altro non feci in questo proposito, ma rivoltai le provisioni in prohibir et bandir sotto gravissime pene tutto esso bosco generalmente per anni tre dal taglio, poichè per la molta frequentia di essi tagli che se li faceano era ridotto in poco bon termine ; et medesimamente prohibii dal pascolo de gl' animali quella parte che havea patito il fuoco, et per cento et più pertiche a largo, acciocchè con i loro morsi non potessero esser ruinate le piante giovini, e tuttavia crescenti; et istessamente rimediai alle estirpationi che si facevano delli terreni in esso esistenti, dando ordini così efficaci ch'io m'induco a sperare la loro perpetua et intiera essecutione; perchè per dire il vero, tra gli altri questo bosco è di fondi preziosissimo, di circuito amplissimo, come ho già detto, et così produttivo di legne da fuoco per il più, che senza dubbio con questo riposo trienne da me ordinato si caverà grandissima quantità di legne per uso di questa città. Queste furono cose concernenti la conservatione di esso bosco, perchè quanto poi alla transgressione commessa, non restai per debito mio, et per terror de gl' altri di inquerir con ogni diligentia il contraffattore, il quale da me ritrovato fu condannato alla galea.

Dei danni poi che patiscono tutti li boschi della Provincia dal pascolo degl' animali minuti, et specialmente caprini, che s' alzano più facilmente a roder le piante, non si può dire abastanza, nè tanto si riceve il danno da quei del paese, quanto da quelli de' sudditi alieni, cioè Arciducali confinanti, i quali nel tempo del verno discendono in quei paesi della Serenità Vostra per loro commodo particolare, et con estremo maleficio delle cose

Digitized by Google

di lei, perchè riducono in total distruttione essi boschi, danneggiano le biave et seminati et mangiano quell' herba che doveria servire per nodrimento et sustentamento de gl' animali di quei poveri habitanti che ne hanno bisogno, i quali convengono poi per tal causa patire assai. Da questo si mosse la molta sapientia di Vostra Serenità a prohibire con l' Eccellentissimo Senato con la parte de 20 decembre 1578 nel Capitolo settimo, le affittationi di simili pascoli, la quale come cosa estimata da me di molta consideratione fu da me essequita, sempre ch' io hebbi notitia di alcuna contraffitione, cosa che non è volentieri intesa da molti di quei Regimenti circonvicini per loro particolari rispetti et utili che ne sentono da simili affittationi chiamate herbatici. — Di più da questa natura di animali minuti, che regnano in gran quantità in quel paese dipendono molti mali, perchè mentre quelle genti sono allettate dall' utile che ne cavano da essi, cioè lane, latticini et multiplicatione delle schiatte, si rendono all' incontro tanto più infingardi et negligenti alla cultivatione; anzi quanto maggior si fa il numero di detti animali caprini, over pecorini, tanto più cresce in loro il bisogno et il desiderio di haver terreni per pascoli; da che nasce poi il dispregio della cultura et il poco bon' affetto che molte volte conservano verso li nuovi habitanti. Dal pascolo et numero di questi si cagiona anco il mancamento di feni et dell' herba, il che ciede in gravissimo danno de gl' animali grossi atti all' agricultura, al commodo de' quali si deve haver principal riguardo et intentione, come quelli che sono il nervo et il mezzo più potente della cultivatione — Però lauderei Serenissimo Principe, Illustrissimi Signori, che non solamente con nuove pene et più espresse prohibitioni fusse levato il modo ad ogn' uno di dar pratica over accettar animali de' sudditi alienj, ma anco si ristringesse la libertà a quegl' habitatori di tener tante schiatte di essi minuti, la quale gli dovesse esser limitata fino ad un certo numero conveniente.

Visitai tutta la provincia dell' Istria, et specialmente i luochi commessimi da Vostra Serenità, così per la revisione de i boschi, come de gl' olivarj: sopra che devenni a quelle provisioni che mi parvero opportune alla conservatione loro; et per dirne particolarmente di essi olivari, carico tra gl' altri commessimi da Vostra Serenità, de' quali non è dubbio esser abondantissima quella Pro-

Digitized by Google

vincia, et particolarmente il Polesano; ma però con diferentia di bontà et di frutto, come dalla universal descrittione di mio ordine fatta in diversi di essi luochi ho veduto: poichè in alcuni di essi sono perfetta et diligentemente cultivati et governati, cioè Pirano, Isola, Capodistria et Mugia; altri sono la maggior parte inculti et selvatici, come per il più si vede nel Polesano, nel territorio di Parenzo, et diversi altri; i quali arbori attrovandosi senza patroni over possessori, sono restati derelitti et fatti infruttuosi, perchè quanto alli posseduti da particolar persone in qualsivoglia luoco non mancai di poner così buoni ordini, che dovessero conservarsi cultivati, et mandai proclami a cadaun Rettore per dover esser pubblicati nelle sue giurisdittioni et registrati nelle loro Cancellerie, per i quali obligano sotto diverse pene cadauno a cultivarli, ledamarli, governarli, et preservarli ad ogni modo da i danni de gl' animali così grossi come minuti: di tutto che ne diedi anco fino dal principio del mio Regimento particolar aviso alli Clarissimi Signori Proveditori sopra i ogli, conforme all' ordine datomi da Vostra Serenità. Et se bene convenni sentir molta difficultà in havere dalli Rettori et la essecutione di questi ordini, et le risposte delle informationi che per simile bisogno li erano da me richieste, non potendosi per la lontananza de i luochi mandar li Messi, così spesso com'era necessario; et succedendo molte fiate de gl' incontri di resistentia alli ordini del Proveditore che ordinariamente per la maggior parte patiscono questa infelicità di dover eccitar a contese, le quali si come sogliono apportar dispiacere a Vostra Serenità, così da me sono state sempre schiffate et abhorrite, pure con quella patientia ch' io cercai di usare per particolar mia quiete et per minor' impedimento dell' essecutione del servitio pubblico, procurai di superar ogni difficoltà, et ritornando al primo mio proposito, havendomi portato la occasione in questo poco digresso, dico, che per le informationi ch' io puoti havere, la maggior parte dei luochi o fanno manco oglio di quanto possa bisognar al loro uso, overo tanto a punto che gli basti; gli altri che ne fanno in soprabondanza sono quattro o sei posti alla marina i quali li smaltiscono o per la Patria del Friuli, over co 'l commertio de' sudditi Arciducali i quali portano all' incontro dei formenti et altre biave in cambio, il che anco ritorna in utile dei dacij di Vostra Serenità. La causa mò della

molta quantità di essi olivarj che s'attrovano selvatici et infruttiferi, par che sia provenuta da un' estraordinario et eccessivo freddo che fu già alquanti anni, il quale havendo nociuto grandemente alle viti et a tutti essi olivari, per tal causa si seccorno, et restati poi per compita disgratia senza il debito governo et diligentia per colpa de' i patroni, che oltre quell' accidente sono naturalmente negligentissimi, i quali all' hora come ricercava il bisogno non coltivorno li nuovi tronchi che dalle vecchie radici nascevano, divennero cibo degl' animali et restorno in perpetua sterilità. È vero che il numero di essi va continuamente crescendo et aumentandosi, poichè par pure che le genti al presente pongano qualche maggior diligentia in piantarne de' nuovi, et cultivar li vecchi.

Questo è quanto intorno alle tre materie et carichi impostimi, cioè nuova habitatione et cultivatione, legne et boschi, et olivari mi occorre dir a Vostra Serenità, alla quale soggiungerò per simplice notitia di lei quanto habbi operato per beneficio della Città et di tutto quel paese, et quanto a mio giudicio si potesse far nell' avvenire per compìto miglioramento dell' incominciato.

Io nell' investigar quelle cause che potessero nuocer all' habitatione della sopradetta Città tra l' altre che mi si fecero inanti et ch' io scopersi esser potente per la sua parte a render insalubre quell' aria, fu la molta quantità dell' elera che nata nelle fissure et ruine ne' muri, et gita a poco a poco serpendo, si come è la natura di quell' herba, havea empita la maggior parte, anzi quasi tutti li muri della Città. Di qui nasceva che bagnata dalle acque celesti et poco di poi percossa dal sole, generava certa fumosità di vapori, che aggregati et multiplicati apportavano considerabile danno a gl' habitatori, et oltre il dispiacevole odore che pure asciutta rendeva, anco veduta nel lontano nonchè d' appresso, faceva horrendo et infelice spettacolo; rappresentando a gl' occhi di cadauno maggior desolatione di quella che in lei s' attrovava: onde co' l mezo de denari cavati di pene de trasgressori et a questo particolarmente da me applicati, et con il buon ordine che diedi, fu con consolatione di tutti quei populi sradicata e talmente distrutta, che si può sperare che non sia per molto tempo più per risorgere nè nuovamente pullulare. Feci nettar et governar in buon modo la fontana che è fuori delle

Digitized by Google

mure della Città, della quale si servono non solamente quegli habitatori, ma anco tutti li vasselli armati della Serenità Vostra et di ogn' altra sorte che capitano ivi, la quale perchè nel fondo era herbosa et immonda ne potea seguire detrimento alla qualità di essa aqua et a chi ne bevea. — All' acconciamento così de strade come de ponti pubblici per commodo di tutti i viandanti non vi mancai, così vicino alla Città, come per il territorio: tra quali fu il muolo di Fasana, villa posta alla marina a dirimpetto dell' Isola delli Brionj, dove per il più sogliono capitar vasselli grossi et piccioli, armati et di ogni sorte, che vanno e vengono, et è scala di molti di quei Castelli et luochi tra terra, il quale era già tutto dissipato et superato dall' aque con molta incommodità universale et spetialmente di tutti li passeggieri che vi arrivavano. Questo fu da me fatto accommodare et ridurre in stato di perfettione grandissima, con contentezza di cadauno, et beneficio, et augumento di quella villa ch' è pure nel territorio Polesano; il che tutto fu fatto di denari di condennationi, le quali tutte furono da me applicate ad ornamenti di chiese od altre opere simili per giovare quanto più poteva alla Città et al paese; di che non ne discorrerò più particolarmente per non entrar da me stesso nella commemoratione di quelle poche operationi che dalla divina Bontà mi sono state somministrate. Dirò solamente che molte altre ne haverei fatte che per la spesa che ricercavano non ho potuto farle, con tutto che per opinion mia siano necessarie, et farebbero mirabile giovamento a quella Città, le quali più a basso ricorderò brevemente et riverentemente a Vostra Serenità, acciocchè quando dalla molta prudentia sua siano giucate tali, le piaccia di ordinarle, poichè et queste, et le già fatte tutte tendono a fine di ricuperar et conservar una città di così bel sito, et con così bel paese, che ne potria risultar a qualche tempo ogni beneficio et ogni honore alle cose publiche.

Poco fuori della Città nella parte del mezogiorno, si attrova un laco di honesta ampiezza, posto alle radici di un monticello chiamato il Zarro, anzi serrato et circondato dal predetto monte del Zarro, et dal monte di S. Michiel, fuori del quale si veggono, et spetialmente li tempi dell' estate, uscir alcuni vapori et fumosità generate et attratte dalla calidità del sole, et dalla humidità dell' aqua morta, che continuamente in poca o in molta

Digitized by Google

quantità dentro esso s' attrova; i quali non potendo essalare per essere difesi da tutti i venti, eccetto che dagli australi, che sono appunto li nocivi, vengono portati dall' austro nella detta città, et di questa sua corruttione ne segue un manifesto segno, poichè suole indurre un sonno grandissimo in quegl' habitatori, cosa che per commun giudicio è di molto danno all' aria di quella città. Questo dunque se fusse atterrato saria grandissimo bene. Il modo anche di atterrarlo potria essere co'l mezo di opere che si facessero fare così da nuovi come da vecchi habitatori della città et di tutto il territorio, onde ne seguirebbe incredibile effetto di bontà et di utilità.

Se anche fussero nettati li casali ruinati di tutta la Città, che per li due terzi consta et è piena di rottami de' muri et di sassi di ogni sorte, tra' quali et il terreno, nelle fissure però, nascendo l' herba che tuttavia si nodrisce nei letami portativi dalle pioggie, et per la molta quantità generandosi vapori quali per la densità dei sassi non potendo essalare, et per non poter esser penetrati et risolti dalla forza del sole, mandano spesse volte a tempi di notte qualche nuvola caliginosa che non può se non nuocer grandemente a tutta essa Città. Anche da ciò ne seguiria molto buon effetto, e tanto più facilmente si farebbe con l' occasione dell' habitatione, perchè fabricandosi, si poneriano le pietre in opera et si ovvieria a questo contrario già narrato.

La materia dello instituire i forni da biscotti in Puola, se ben io credo, che altre volte da altri rappresentanti sarà stata proposta a Vostra Serenità, pure per essere istessamente da me stimata molto a proposito di quanto è desiderio di lei, non voglio mancare di ricordargliela riverentemente insieme con le ragioni sopra quali è fondato questo mio pensiero. Provederia questa risolutione alla purificatione dell' aria, et all' habitatione insieme, et apporteria commodo et utilità alle cose di Vostra Serenità, perciochè dai fuochi che per tal causa si convengono fare, senza dubbio riceve signalatissimo beneficio l' aria, et medesimamente l' habitatione veniria ad esser aiutata dalla quantità di quelle persone che in simile essercitio occupandosi ivi stariano. Sarebbevi commodità et avantaggio grandissimo del publico, poichè di tutte le cose a simil' opra necessarie ve ne è abondanza. Vi sono formenti et a buon precio quasi sempre, e tanto

Digitized by Google

più quanto che in questo caso si potriano far prohibitioni che non potessero esser estratti fuori di quei contorni formenti in alcuna quantità, acciocchè si havessero anco a miglior precio. Si haveriano anco le legne et finalmente ne riuscirebbe maggior commodo alli vasselli di Vostra Serenità, i quali senza più avicinarsi a questa Città, nè tuorsi più dai loro viaggi, non haveriano se non da far capo de lì dove hanno porto capacissimo et sicurissimo, aqua buonissima e tutto quel che possa fare al loro bisogno; oltre che dal frequente ricapito che haveriano li detti vasselli in quel luoco, et quel continuo transito venirebbe tanto più a facilitarsi l' habitatione. Tutte le qual cose potrebbero poi esser poste in atto et in esecutione con l'assistentia et sopra intendentia di quei Ministri, et con quel modo che paresse a Vostra Serenità per l' adempimento di questa sua volontà.

Et perchè le tre cose da me commemorate, cioè atterratione del laco, nettar le ruine, et la institutione de' forni, hanno principal riguardo alla rettificatione dell' aria, dirò anche quello che a' giudicio mio potria riuscir profittevole all' habitatione della detta Città, essendo che dall' augumento di quello può facilmente dipendere la bontà di esso aere. Tra quali mi soccorre la conservatione della salute di quei habitatori, la quale siccome dipenderia ragionevolmente dopo l' aiuto Divino, dalla cura di qualche fisico, così in questa parte resta senza rimedio, poichè nei tempi di sue infirmità, et specialmente di certe influenze che girano in quei luochi et che ho vedute in mio tempo, convengono mancar senza alcuna esperientia di rimedio; nè con tutto ciò possono accomodar le loro volontà a prender questo partito di condurre un medico. Onde poi da persone che ricorrono ai suspetti precedenti di quell' aria viene alla sua imperfettione attribuita tutta la colpa.

Ma si come non è dubbio alcuno che dalla abbondantia et opulentia che fusse nel paese polesano ne seguirebbe anco correlativamente la intiera sua appopulatione per il concorso delle genti, che da quanti maggior commodi fussero invitate a conferirsi in esso, in tanto maggior copia s' avviarebbono, si come ogni ragione lo dimostra, dirò quello a che mi son rivolto più volte co'l pensiero che si potesse fare per beneficio di quello. Vostra Serenità con diverse provisioni et in diversi tempi, con com-

Digitized by Google

modi et premj diversi proposti a chiunque voleva applicarsi alla detta cultivatione tentò et fece esperientia per vedere qualche buon effetto di essa, et niun' altra nuova colonia fece così lunga dimora et insistentia quanta ha fatto e fa tuttavia la presente, la quale sovvenuta nel principio da Vostra Serenità ha potuto sostentarsi meglio dell' altre, et comportar più lungamente tutte le difficultà che molte volte la natura del paese fa sentire. Perciochè non è dubbio alcuno che le raccolte quasi mai sono uguali, ma ben molto diferenti così per la diversità delle stagioni come anco per la propria qualità de' terreni, li quali necessariamente si convengono lasciar riposare due et anche tre anni, se se ne vuole haver frutto alcuno da loro, et alle volte s' inonda, et tal' hora s' abbruccia il paese, che a questi estremi tra loro tanto distanti è sottoposto, et se alle volte avviene che per felice avventura ottengano quegl' habitatori un buon raccolto di vino, over oglio, a lor poco gli vale, poichè non si trovano a pena denari, e meno hanno dove smaltirlo: dal che resta il paese inhabitato et povero, poichè non mette conto ad alcuno di loro di condurre queste sue entrate in questa città a risico di mare et con tanta spesa di noli di barche, pagamenti di dacij et altri interessi; et a tutte le vie Vostra Serenità non ne sente alcun beneficio, nè questa sua Città di Venetia ne riceve alcun commodo. Onde io mi persuado che oltre l'acquisto sicuro che si farebbe della rihabitatione di quel paese, in progresso di tempo anco li datij di Vostra Serenità dal provedimento ch' io dirò ne caverebbero utile non poco, là dove al presente non ne senteno di alcuna sorte; et è che Vostra Serenità concedesse a tutti così nuovi come vecchi habitanti di quel paese polesano solamente, oltre l' altre essentioni già concesse pure alli detti nuovi, che da mò per quel spacio di tempo che paresse meglio a Vostra Serenità, potessero condur nella presente Città ogni quantità di vino, et oglio nato in esso territorio, et cavato delle loro proprie entrate, senza pagar dacio di sorte alcuna; et da quegl'anni che li fussero limitati in poi fino a certo altro tempo con pagar mezo dacio solamente. Et acciochè non potesse esser commessa fraude di sorte alcuna in simile provisione, et che sotto nome di vino over oglio Polesano non ne fusse condutto d' altri luochi, fusse obligato cadauno,

Digitized by Google

sotto quelle pene maggiori che paressero, di dar ogni anno in nota nell'Officio della Cancelleria, realmente et con giuramento, la vera quantità così di vino come di oglio che nel detto territorio havessero raccolta; la quale però non potesse esser da loro estratta fuori del paese senza la lettera di fede del Rappresentante di Vostra Serenità sottoscritta di sua propria mano; dovendosi anco mandar di quì copia di tutte le note date della predetta quantità di vini et ogli alli Officij ordinari ed interessati in ciò, acciochè si possa trovar et incontrar tutta essa somma senza che possa esser commesso alcun inganno. Con il qual modo ne conseguirebbe commodo et abondantia questa Città, et li dacij della Serenità Vostra potrebbero sperar, finiti questi pochi anni, et indi poi successivamente sentirne beneficio, si come hora ne sono totalmente privi.

Questo è quanto per l'obligo, et per la promessa fatta ho potuto dire a Vostra Serenità et a Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime alle quali non resterò di soggiungere per mia consolatione la obedientia et quietezza che ho trovata in quei sudditi, li quali per il più, così dell'una come dell'altra qualità, con timor posso dir filiale, sono stati sempre verso di me, et nelle cose che da me erano comandate, obedienti et obsequentissimi, et se pure, come ordinariamente occorre in ogni luoco e tra ogni sorte di populo, alcuno commetteva mancamento, era da me con li modi convenienti alla giustitia raffrenato et castigato per esempio degli altri et per conservation de' buoni. Ringratio la Divina Maestà di questa tra l'altre cose, che co'l santo favor suo, superate da me tutte quelle cause e quegl'incontri che sono comuni et ordinarj di quella Provedaria, per il carico che è molto odioso appresso quelle genti, non ho lasciato campo ad alcuno di ricorrer ogni tratto a piedi di Vostra Serenità per inquietarmi. — Con li Rettori poi di tutta essa Provincia ho sempre quietamente et amorevolmente trattato, havendo con ogni poter mio fuggita ogni causa di altercatione. Duolmi fino all'anima che per la mia imperfettione non habbi potuto arrivar a quel segno, che co'l mio natural desiderio toccai sempre verso il ben publico; posso ben con sincera conscientia affermare a Vostra Serenità che quanto è potuto uscire dalle poche et imbecilli mie forze, tutto l'ho speso prontamente et fervidamente in servitio delle cose sue;

Digitized by Google

se ben fin dal principio del mio Regimento fui visitato dalla man di Dio con diverse tribulationi che mi trafissero il core, tra quali furno le lunghe et gravissime infirmità da cui furno oppressi hor l'uno hor l'altro de miei figliuoli, il Segretario et tutta la fameglia mia, con morte dei più antichi famigliari miei; i quali accidenti con tutto che per l'ordinario nocumento e travaglio che seco apportano, diedero a loro et a me grandissima molestia, nientedimeno mi s'accresceva il dolore, poichè non si poteva pure fare experientia alcuna di ricuperar la sanità, per non vi esser in quelle parti, nè medici nè medicine, nè rimedio humano di sorte alcuna; ma per colmo delle mie infelicità dirò con mia amara memoria vi s'aggionse la perdita di un mio figliuolo ridotto hormai in età di anni 17, che per mancamento di chi potesse o sapesse provvedere alla gravezza del male, che lo condusse a morte, con infinita mia doglia, nello spacio di otto giorni vi lasciò miserabilmente la vita; et io infelice padre per così grave giattura rimasi fin ad hora inconsolabile. Con tutto ciò scacciato quanto più potevo dall'afflittissimo animo mio ogn'uno di questi lugubri e dogliosi avvenimenti, procurai sempre di conformarmi a quanto pareva a Sua Divina Maestà disponere di me stesso, et delle cose mie in servitio della mia Patria, poichè dopo Dio ad essa debbo me medesimo, non solamente per quel natural obligo con il qual si attrovamo communemente legati dal nascimento, ma per il particolar debito ch'io porto all'infinite gratie da lei continuamente procedute verso di me, co'l mezzo delli carichi et honori de' quali è piacciuto alla benignità di Vostra Serenità et di voi Gravissimi et Illustrissimi Padri, di aggradir il poco merito mio, et specialmente nelle due ultime occasioni; ai quali tutti beneficij et honori, perchè altro non posso per la debolezza delle mie forze, corrisponderò al meno con quel zelo et con quel sincero fervor di spirito, con il quale gli autori miei, et io si siamo sempre adoperati in servitio della Republica Nostra; alla quale se nel render quelle humilissime et affettuosissime gratie che si ricercano a così fatto mio debito et a tanta sua benignità, non sarò a bastanza efficace, soddisfarò non di meno pienamente con l'intimo affetto dell'animo mio, così a questo, come a tutti quegli altri segni che con difficultà potrò esteriormente dimostrare. Et perchè io col ringra-

Digitized by Google

tiamento non intendo dover scemar punto di quell' obligo, che sarà uguale alla vita, non solamente di me, ma di tutta la posterità mia, riservandomi a' buoni effetti, ritornerò a due sole cose, con le quali brevemente farò con buona gratia di Vostra Serenità et di Vostre Signorie Illustrissime fine di questa.

Dirò dunque il buonissimo servitio che li è prestato dal strenuo Tiburtio Valmarana Vicentino Capitano di quelle Ordinanze che in numero sono 400 fanti archibusieri, tutti dalla sua cura et diligentia così ben disciplinati et ammaestrati, che Vostra Serenità potrà in ogni tempo valersi del servitio loro tanto quanto fussero Compagnie pagate, et prattichissime; maneggiano benissimo le lor armi, et specialmente gli arcobugi, intendono tutti li progressi militari, et insomma superano la opinione di ogn' uno, tanto più essendo gente di quel paese, che per la imperitia et per la inettitudine promettenо ordinariamente assai poco in simile esercitio; ma il valor di questo sufficientissimo et fedelissimo servo di Vostra Serenità, che per altre sue servitù, ha dato sempre bonissimo saggio di se stesso, è special cagione di così fatto bene.

Ma se ho fatta mentione, et delle cose da me fatte, et delle persone da me conosciute, et de i buoni Servitori della Serenità Vostra, tempo et dover è ben ch' io commemori la molta bontà et sufficientia di M. Pietro Darduin mio Secretario, et fedelissimo Servitor della Serenità Vostra, il quale se ben io son sicuro che per le buone operationi et servitù che ha continuamente prestata, si è dimostrato sempre in tutti li servicij da lui fatti di ottima mente, et di molta speranza, nientedimeno mi sento obbligato ancor' io, postposto ogni particolar affetto, dire con sincerità quello che ho veduto in chiari et veri effetti tutto il tempo ch' è vivuto meco in questo servitio, del quale si come io ne son rimasto soddisfattissimo, così debbo renderne buon testimonio. Egli è intelligentissimo, di bontà infinita et di ardentissimo zelo nel servicio publico; et in somma siane sicura Vostra Serenità, che è soggetto attissimo a riuscire in qual si voglia carico, et degno veramente di essere da lei abbracciato et favorito; perchè si come con animo candido et innocente vive contento della sua poca fortuna, così stà sperando esser sovvenuto dalla molta benignità di Vostra Serenità et di Vostre Signorie Illustrissime alle quali cordialmente,

Digitized by Google

et con ogni vehemenza di affetto, come utilissimo servitore, et meritevole della sua gratia, lo raccomando.

(Da copia autentica esistente nella Serie *Relazioni* — e precisamente nel Codice ex Brera segnato Nro. 198 — *Relazioni Mar comincia 1582* — È in un fascicoletto di 22 carte scritte, e 6 bianche, unito alla fine del detto Codice:)

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1588, 5 Marzo.

Relation del Clarissimo M. Nicolò Salamon

ritornato di Proveditor nell' Istria, letta alla sua presentia nell' Eccellentissimo Senato a' 5 Marzo 1588.

Serenissimo Prencipe et Eccellentissimi Signori.

Poichè sono stato io Nicolò Salamon mesi XXVII per la Serenità Vostra Proveditor nell'Istria, et che a Lei è piaciuto darmi per successore il Clarissimo Sig. Lodovico Memmo suo benemerito Cittadino (dalla cui bontà et dal cui valore la Sublimità Vostra et le VV. SS. Illustrissime et Eccellentissime si possono promet-

Digitized by Google

ter ogni bene et honorato servicio in quel carico,) et a me comessa gratia dal Signor Dio di riveder la bramata Patria dopo molti travagli di mente et di corpo patiti nel suddetto spatio di tempo; trovomi debitore (si come hanno fatto tutti li Clarissimi miei Precessori) di darle minuto conto di quanto habbia in detta Provincia a beneficio di questo Serenissimo Dominio, et a satisfattione particolare della mia coscientia operato et essequito, come farò sempre in ogni occasione che degnerà commandarmi.

Io, Prencipe Serenissimo, quando fui mandato dalla Serenità Vostra nell' Istria per suo Proveditore, hebbi da Lei, nella mia Commissione tre carichi particolari, oltre molti altri a quelli aggiunti, li quali ho procurato con ogni mio spirito di riverentemente essequire: Il primo di attender alla rihabitatione della Città di Puola; il secondo alla coltivatione degli terreni inculti del suo Contado, ed il terzo alla conservatione de' boschi col carico delle legne da fuoco di tutta quella provincia: laonde dovendo estendermi sopra cadauno di essi in quelle parti che stimerò esser più degne, et più necessarie della intelligentia di questa Serenissima Repubblica, con ogni maggior brevità per non tediar l' orecchie di Vostra Sublimità et di Vostre Signorie Eccellentissime solite, ad udir in questo gravissimo luoco da suoi eloquentissimi Senatori cose de' Maggiori Prencipi del Mondo appresso quali sono stati per servicio suo, che con viva voce le rappresentano, supplicola con riverente affetto degnarsi di prestar benigna attentione a questa mia Narratione di cose proprie di questo Serenissimo Dominio, et forse di maggior importantia di quello che si possa in apparentia stimarle.

L' Istria per l' ottime sue qualità è stata connumerata anch' essa per uno de' Membri della Nobilissima Italia, della quale è l' ultima parte, terminando il suo fine il fiume Arsa che sbocca nel Quarner, et divide essa Istria dalla Schiavonia: Et ha forma di peninsula havendo da tre lati il mare, et si distende per lunghezza miglia centovinti, et quaranta incirca si dilata per larghezza. Et li suoi principali fiumi sono Arsa, Quieto, Lemmo, Risano, et il Laco di Coslia dal quale nasce l' Arsa: — Suoi Monti sono Monte Caldera et Monti maggiori. — Ha molte Città Terre et Castelli così a marina, come fra terra, eccettuato il Contado di Pisino et Pedena sottoposta in spirituale e temporale

Digitized by Google

a Vescovati che sono nella giurisditione del Serenissimo Arciduca Carlo; ma le maggiori et più belle di esse Città, terre e castelli sono soggette al Dominio di questo felicissimo Stado. Ha Colfi, Porti, Scogli et Ridotti assai commodi per Armate, et per ogni sorte di Navilij: — Sono quattro si come furono sempre, le più nobili et più celebri Città della Istria, Trieste, Capodistria, Parenzo, et l'antichissima Puola, la quale senza alcuna concorrenza nè passati tempi fu la principale, et Metropoli di tutte l'altre. — Et perchè di questa ha da esser il mio ragionamento, tuttochè da' miei Clarissimi Precessori sia stato copiosamente referto, non tralascierò non di meno con quel poco di cognitione che è in me di non farne di essa alcuna degna mentione.

Per le Memorie che ci hanno lasciato l' Historici di quella misera Città, Serenissimo Principe, Illustrissimi et Eccelentissimi Signori, havemo che fu prima edificata da Greci, et da poi in spatio di tempo divenne Colonia de' Romani, onde per l' opportunità del sito, et per la sua vaghezza l'ampliorno et nobilitorno di maniera che la nominorno Giulia Pietà, la quale benchè restasse distrutta insieme con l' altre Città dell' Istria a tempo dell' assedio d' Aquileja da Attila Re degl' Unni, non di meno fino al dì d' hoggi apparveio dentro e fuori d' essa vestigie di superbissimi Edificij et lacrimande reliquie che manifestano la magnificentia sua, et la rendono celebre. Sono di dentro due parti d' un ornatissimo Tempio dedicato a Giulio Cesare con colonne, capitelli, cornici et frontispicij di sottilissimo lavoro Corinthio, dove ora è fabricato il palazzo della residentia del Clarissimo Conte, un maraviglioso Arco del medesimo lavoro che al presente serve per una porta della Città nominata porta Ratta; oltre il numero infinito de' Marmi, porfidi, serpentini et colonne di grandissimo pretio che negli tempi a' dietro sono stati trasportati, et che ancora vi sono.

Di fuori poi si vedono alcune reliquie di una superbissima Machina, hora chiamata il Zaro, et da huomini communi il Palazzo d' Orlando, et quel bellissimo Colliseo di forma ovata riguardato sempre con non minor stupore che dilettatione da riguardanti, fabricato di gran quadroni di marmo con tre mano di volti l'uno sopra l'altro stimato senza alcuna comparatione per uno de' più belli del Mondo. Da' quali tutte cose si comprende che gl' Antiqui

Digitized by Google

hanno tenuto questa al presente quasi disolata città in grandissima stima, come una delle principali loro ricreationi. Alla quale anco la Natura non fu scarsa de' suoi doni, ma larga somministratrice; percio chè è posta in bellissimo sito alla costa del seno Adriatico nel continente, fra dui nobili provincie la Dalmatia et l'Istria, le quali con li suoi confini l'una dall'altra essa distermina; et è nel mezzogiorno cinta d'assai bell'ordine di colli et monti che rendono molto vaga e dilettevole la sua vista. Gode anco il beneficio della terra et del mare, et è attissima ad ogni sorte di traffico, essendo situata nel mezzo di molte famose et mercantili Città, come Zara, Segna, Capodistria, Trieste et Venetia, et nell'altra costa havendo a fronte Rimini, Ravena, Ferrara et altre. — Ha un Porto famosissimo et capacissimo di qual si voglia grande Armata, di ottimo sorzidor, et sicurissimo a' Naviganti d'ogni impeto de' venti di passa venticinque di fondo nella bocca, et di quindeci fino nelle rive; si distende di lunghezza miglia tre et si allarga miglia una e mezzo nella bocca, et nel suo seno di tre miglia incirca, il qual sporge in fuori due ponte con un scoglio nella bocca che con non poca facilità si può impedire l'entrata in esso all'inimico. Non voglio anco tacere il suo sito esser non manco forte che piacevole, poichè dal suo centro si rileva un monte dov'era anticamente il Castello della Città fortissimo, il quale la dominava tutta che fu poi volontariamente spianato da proprij Cittadini quando cacciati li Signori Castropoli, che si havevano usurpato il dominio di essa, si ridussero in libertà. Nel qual Castello si attrova una Conserva d'acque sotterranea fabbricata da antica maestria, opera per la sua positura bellissima, ma hoggidì da gl'habitatori poco usata, valendosi ognuno d'una fontana abondantissima che è di fuori della Città, della quale oltre gli Terrazzani si servono non solo tutti li Vascelli armati et d'ogni altra sorte che capitano in quei contorni, ma etiandio molti delli luochi et villaggi circumvicini, i quali astretti dalla siccità che nel paese nè tempi dell'estate si prova, vi concorrono così per li proprij loro bisogni, come degli suoi animali ancora, il qual fonte vicino è una delle poche felicità della misera Città. Della quale per ultimo mio ragionamento non resterò di dire, che insieme col suo territorio habbia anco fiorito molti anni, et sia stata celebre et mercantile sotto

Digitized by Google

il felicissimo Dominio di Vostra Serenità, si come si può comprender spetialmente dalle botteghe che si vedono sotto a tutte le case; et perciò ogni muda di galee grosse che usciva fuori di Venetia nell' andar et nel ritorno faceva scala per tre giorni in essa. Ma poi per la rivolutione, et per li mali influssi de' tempi cominciò a declinarsi, massimamente nell' anno 1527, che fu quella crudelissima pestilentia nell' Istria, che redusse tutta quella provincia in estrema calamità, dalla quale poche sue Città finhora si sono riscosse, di che ne dimostra evidentissimo segno fino al dì d' hoggi Capodistria che per ancora se ne risente, ma invero segnalatissima giattura ne ha patito Puola dove per il mancamento di habitatori per la maggior parte le case sono o rovinate o caduche, et il paese restato horrido et inculto.

Et questo è quanto alla Città di Puola, della quale havendo trattato a bastanza per non esserli più noioso, mi revolterò alle qualità del suo Territorio; Il quale, Serenissimo Prencipe Padri Sapientissimi, se vi fossero fiumi che lo adacquassero quanto a me non troverei che vi mancasse in esso cosa, nè per l' utile nè per il dilettevole: perciocchè è fertilissimo d' ogni sorte di biada, d' egli eccellentissimi, et di vini di gran bontà, essendo anco abbondante de' greggi et armenti di tutti gl' animali più necessarij all' uso humano, per li quali vi sono pascoli perfettissimi. Ha anco luochi commodi per saline. È poi dilettevolissimo rispetto alli colli, valli, pianure et boschi che lo rendono gratissimo alla vista, dei quali si cavano tutti quei maggiori piaceri che l' huomo può desiderare in ogni caccia d' animali selvatici così d' aria come di terra, oltre le pescaggioni del mare, il quale anch' esso è abbondantissimo delle migliori qualità de' pesci.

I suoi confini sono da levante il Quarner, da ponente et ostro il Colfo, da tramontana il territorio di Dignano et d' altre ville et castelli di questo Illustrissimo Dominio. La sua circumferentia non si sa realmente ma si distende molto et è grandemente spatioso. Haveva anticamente sotto di se settantadue ville habitate, et alcuni castelli, de' quali al presente non ve ne è in esser altri che quello di Momarano dove viene mandato a quel governo un Nobile di Puola eletto da quel clarissimo Conte.

Digitized by Google

Il Castello di Dignano era anch' esso contenuto nel territorio Polesano, ma unitesi, già cento et più anni, alquante ville insieme, si fece giurisdittione separata, il quale al presente è uno de' più floridi e popolati di tutta l' Istria; dove io tutto il tempo della mia Provedaria ho habitato per viver più libero da quel sospetto che havessi potuto havere dell' aria di Puola, benchè in tutti li tempi, oltre l' audientie ordinarie che io tenevo in Dignano, non ho mancato di andarvi et di cavalcare più volte il detto Territorio, si come ricercava il bisogno, et a suo luoco dirò, soggiungendo per mia particolare consolatione la obbedientia et quietezza che ho ritrovato in quei sudditi, i quali così dell' una come dell' altra qualità con timor posso dir filiale sono stati sempre verso di me et nelle cose che da me erano commandate obedientissimi et ossequentissimi.

Et ritornando all' aria di Pola non voglio restare di riverentemente riferire alla Sublimità Vostra per sua spetial contentezza che se bene nell' universale pare che sia in manco che buon predicamento l'aere suddetto, cagione forse potissima per la quale ogni uno si riteneva d'andarvi ad habitare, molte gratie al Signor Dio, in tutto il corso di XXVII mesi del mio Reggimento non sono morte 4 persone tra vecchi e novi habitatori in quella città, et al presente così quello, com' anco quello del suo Territorio per la nova rehabitatione et coltivatione si è molto purificato, il quale per se stesso non fu mai a giudicio commune cattivo e maligno, perciò che il suo clima è sotto cielo temperato, et il suo sito è aperto et viene ferito ugualmente da tutti li venti, i quali purgano continuamente l' aria, che per questa causa non può essere naturalmente cattiva. Et questo è comprobato non solo dall' esser quella Città per il passato stata tanto illustre colonia di giudiciosi Romani, ma anco dalla fresca esperientia, com' ho predetto, havendo li Cipriotti et altri Novi habitanti passata la loro vita d' inverno et d' estate sanissimi questi IX anni che vi sono stati. È ben vero che la desolatione della Città, et l' immonditie che sono nelli casali rovinati in essa, aggiunto il mal governo di quelle genti, possono causar qualche danno. Al che fa di bisogno, Prencipe Serenissimo, Padri Sapientissimi, gagliarda provisione, acciò siano nettati detti casali, et levate esse immonditie, et questo, o col mezzo delle ciurme

Digitized by Google

delle sue galee che giornalmente capitano in quel porto, ovvero per via delle Communi delle ville soggette a quella città, perchè sinceramente per la compita rettificatione di essa aria, non vi è a giudicio mio alcun altro impedimento; non biasimando io, anzi sommamente lodando la institutione de' forni per il grandissimo utile che da loro ne risulterebbe non solo a quella misera città, ma alla sublimità Vostra, et a tutto questo Serenissimo Dominio, et la relegatione de' Banditi in essa per maggiormente popolarla, oltre gli altri utilissimi ricordi di clarissimi miei Precessori per beneficio della sua rihabitatione et salubrità della sua aria. Però si può ragionevolmente concludere che l'aria di Puola, come quella del suo territorio, per le cause antedette non sia cattiva per altro che per la mala fama divolgata, aggiugnendovi la cattiva satisfatione di quei cittadini li quali non possono sopportar che la Serenità Vostra faccia rihabitar essa città ed il suddetto Territorio da loro usurpato.

Ritornerò, Serenissimo Prencipe, havendo descritto il numero delle Ville dishabitate del Territorio di Puola, alla connumeratione delle habitate di presente, le quali sono XIII, compresa l'Isola de' Brioni con molti scoglietti vicini, chiamati dagli antichi le Absirtidi, che è per mezo Puola, cioè Gallisan, Sissan, Fasana, Pedroi, Stignan, Laverigo, Pomer, Medolin, Carniza, Marzana fatta da novo dalli Murlacchi Zarattini, che al tempo della prossima passata guerra si sono ridotti in quel paese, et Monticchio. Nelle quali XIII ville habitate, per una descrittione generale che io ho fatto ultimamente fare nel partir mio da quella Provincia, si è trovato tra huomini, donne e putti, anime de' vecchi habitatori tremille trecento. Nella città pur di paesani anime seicento, che fanno tremille novecento. — De' Cipriotti, Napolitani, Murlacchi Zarattini, Sebenzani et Traurini et altra sorte di novi habitanti, così della Città come sparsi per il Territorio, anime seicento sette, che in tutto fanno fra novi et vecchi quattromille cinquecento sette. Nel qual numero si comprendono anco le quarantadoi famiglie Cipriotte delle cinquanta che possedono compartita che tuttavia si attrovano chi con più et chi con minor numero di persone. Ve ne sono anco trentasette famiglie di Cipriotti non compartite; nove de' Napole-

Digitized by Google

tani e Malvasiotti, disdotto di diverse nationi che vivono a loco e foco in Puola: si attrovano parimenti sparsi per il Territorio ventisette famiglie di Murlacchi Zarattini, Sebenzani e Traurini sudditi Turcheschi fuggiti da quella barbarie con ducento sessant'una anime ultimamente venute alla devotione della Sublimità Vostra, undici delle quali sono venute sotto il Reggimento del Clarissimo Signor Giacomo Reniero honorando mio Precessore, et da Sua Signoria Clarissima ne furono sette accomodate de' terreni nella Ponta delle Promontore, luoco di bellissimo circuito, et che si distende per molto spatio in mare, dove hanno fatto una buona villa per il poco numero de' vicini che sono, ma ogni giorno ne sopragiugne alcuna famiglia di novo. Alle quali prenominate sette famiglie d'ordine di questo gravissimo Senato detti ducati centonovantotto, lire cinque soldi otto che la Serenità Vostra inviò colla galea del Clarissimo Messer Piero Venier suo sopracomito al Clarissimo Messer Marin Boldù all'hora Podestà di Rovigno che mi fossero indricciati, ho comprato sette para de manzi da lavoro, et a cadaun Capo di esse fameglie ho assegnato in dono para uno per nome di questa Eccellentissima Repubblica si come da Lei mi fu commesso con Sue lettere de' 26 di febraro 1575. A quattro delle quali famiglie, a chi non potè esso Clarissimo Signor Renier assegnar terreni perchè giunsero in quel paese poco innanzi la sua partita, io ho accomodati insieme con altri sedici venuti nel tempo della mia Provedaria di case et terreni, parte nelle pertinentie delle ville di Sissano et parte di Lisignano essendosi tutti sempre mostrati renitenti di habitar la villa di Medolino, altre volte una delle più floride di quel Contado, et populatissima per quanto dimostrano le presenti sue vestigie da me da novo propostali et per la sua rihabitatione, et perchè havrebbono anco havuto maggior commodità di case di muro già fabricate, ma come ho predetto, sempre si sono mostrati ritrosi, havendo qualche sospetto di quell' aria. Sono anco venuti nel mio Reggimento sotto l'ombra di questo felicissimo stado alquante famiglie d'Imperiali partitisi dalli proprj nidi per il troppo severo giogo dell'Imperio, ad habitar et coltivar terreni del Polisano, gente consimile alli suddetti Murlacchi, li quali non solo sono di molta robustezza, et avezzi alla fatica, ma industriosissimi et molto atti alla propria

Digitized by Google

manual agricoltura, che senza dubbio promettono profitto considerabilissimo, quali da me sono stati amorevolmente accettati et accommodati per l'ottimo servicio che ne è per ricever da loro la Sublimità Vostra, potendosi in ogni tempo servire d'essi per soldati, galeotti et guastadori, et in ogni altro servicio che tornasse commodo a questo Serenissimo Dominio; oltre molte altre famiglie di diverse nationi, parte che habitano loco e foco in Puola, et parte per il Territorio, che in tutto sotto il mio Reggimento ne sono venute cinquantadoi con 293 anime, pure comprese nel sopradetto conto delle 607 si come con mie lettere di 30 agosto prossimo passato diedi riverente e particolar informatione alla Serenità Vostra et a VV. SS. Il.me et Eccel.me Le quali tutte fameglie così delli Cipriotti che possedono compartita come senza, Napoletani e Malvasiotti, Murlachi et Imperiali et d' altre nationi sono in tutto cento trentadue. Ma le fameglie Napolitane che per l' obbligo contratto fino da principio della rehabitatione di Puola dovevano essere anch' esse cinquanta, erano si come tuttavia sono in pochissimo numero, poichè nonostante che fin da principio fossero dal Clarissimo Signor Marin Malipiero all' hora suo honorando Proveditor in quella Provincia accomodati di terreni buonissimi in una sola Villa, uniti et raccolti per maggior loro satisfatione, si sono mostrati poco grati et memori della Munificentia usatale da Vostra Sublimità non solamente in concederle Case e Terreni, ma anco libertà di poter disponere degli Officij loro per 15 anni dopo la sua morte. — A che io havrei molto ben provisto, se le conditioni della Parte de' 20 decembre 1578, che concedono il termine degli anni cinque a cadauno di poter ridur a coltura i suoi terreni non mi havessero impedito, si come veramente havrei fatto contro tutti quei di loro che haveriano già abbandonata l' habitatione, et lasciati inculti li terreni assegnatili dopo essersi scaduti del beneficio concessoli: ma avicinandosi hora la spiratione del tempo statuito dalle leggi, et indifferentemente limitato a tutti, questo havrà ad esser carico del Clarissimo mio Successore, il quale con tanto maggior affetto lo esseguirà, quanto Sua Signoria Clarissima conoscerà dover tornar di beneficio grandissimo alla coltivatione tanto cara alla Serenità Vostra et a Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime.

Digitized by Google

Il stato della quale, che è scopo di quello si tratta al presente, non è dubbio alcuno che potrebbe esser in migliore, come sarebbe di certo, se l' esser calamitoso in che è ridotta la povera Natione Cipriotta non vi si fosse opposto, la quale è veramente degna di compassione, poichè dopo le molte molestie et liti che hanno havute per causa di questa rihabitazione con Polesani e Distrettuali del Paese, vi si è aggiunta anco la tenuità de' raccolti degl' anni precedenti, per la quale hanno convenuto essi poveri Cipriotti contrazer molti debiti per poter sostentarsi con le povere loro famiglie, et insieme campar la vita: li quali con questa occasione, con quella riverenza maggiore che debbo, voglio supplicar la Sublimità Vostra, et le Vostre Illustrissime et Eccellentissime Signorie che degnino haverli sempre per raccomandati, poichè non è dubbio alcuno che questa Natione et spetialmente questi delle cinquanta fameglie compartite sono il principal fondamento di tutta quella nova rihabitatione, i quali quando havranno il modo di poter continuar l' incominciato, Vostra Serenità potrà sperare ottima riuscita, perciocchè mantenendosi loro, saranno invitati molti altri a concorrer a questa coltivatione, come ogni giorno ne vengono; et adempire il buon fine di questa sacrosanta Repubblica intorno ad essa coltivatione, della quale essi furono i primi, et tuttavia sono i più stabili mantenitori, si come coll' occhio proprio li prossimi passati mesi di giugno e luglio cavalcando per tutto il Territorio Polesano per vedere in qual stato si attrovassero li terreni consegnatili per coltivare dalli Clarissimi miei Precessori, ho veduto et ritrovato con non poca soddisfattione dell' animo mio quello che non mi persuadevo per gl' accidenti loro contrarj da me antedetti; ritrovati dico, la maggior parte d' essi terreni ridotti a perfetta coltura, benchè non tutti coltivati da essi medesimi, ma fatti d' altri coltivare a forza di danari; et quelli che propriamente vi attendono ne sentono anco beneficio grandissimo. Io innanzi il partir mio ho accommodati tutti quelli che non ne havevano di case e terreni, di modo che al presente così quelli delle 50 famiglie compartite, come gl' altri senza, havranno modo di poter viver et sostentarsi con qualche loro commodità et con quiete d' animo del suo Proveditore, et tanto maggiormente, quanto della benignità della Sublimità Vo-

Digitized by Google

stra, et di Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime li giorni passati è stata data favorabile espeditione alla loro dimanda e supplicazione. Ho parimenti a tutti loro confirmati li suoi Privilegi di concessione di terreni assignatili dalli Clarissimi miei Precessori. Sono stati anco da me accomodati tutti li Communi delle Ville sottoposte a quel Contado giusta le dispositioni di questo gravissimo Conseglio di bosco e pascolo per li loro animali, assegnando a cadauno la debita portione, havuto prima consideratione al numero de' fuochi habitanti, et de' suddetti loro animali; et di più cavalcato, considerato et veduto coll' occhio proprio il suo bisogno. Il che ho fatto per ultimare tutte le controversie future et poner tra vecchi e novi habitanti quella unione e buona intelligentia ch' io ho saputo sempre essere stata mente di Vostra Serenità, et di voi tutti ottimi Padri, dal che ne è provenuta una quiete grandissima in apparenza, se bene celatamente si scuopre gl' animi di quei Paesani affatto oppugnanti alli progressi di detta rihabitatione e coltivatione. Però si come la Sublimità Vostra fin hora con ottime provisioni, et con non poco interesse pubblico ha dato principio a questa impresa, la quale è per tutti li rispetti benissimo incaminata, così procurerà di favorirla con ogni studio possibile per farla andar innanti; perciò chè se l' Istria, che è una provincia così bella, così nobile, così grande, et così fertile, posseduta pacificamente dalla Serenità Vostra come antico patrimonio del suo Dominio fosse tutta coltivata, sarebbe un' altra Puglia, et sarebbe un granaro di Venetia, tanto più commodo quanto più vicino. Et questo sia in quanto alla coltivatione.

Non resterò anco di riverentemente narrare alla Sublimità Vostra che tra tutti li carichi ch' io ho havuti da questo Serenissimo Dominio, è stato uno de' maggiori il componimento del Catastico di tutti li terreni legitimamente posseduti dalli vecchi habitatori del territorio Polesano, commessomi per la deliberatione presa in questo Eccellentissimo Conseglio sotto li 27 Marzo 1582 incominciato dal Clarissimo Signor Giacomo Reniero et da sua Signoria Clarissima molto ben incaminato (oltre molte altre sue laudevolissime fatiche fatte in quel carico, le quali con l' occasione delle poche mie ho più volte rappresentate alla Serenità Vostra, et a Vostre Signorie Eccellentissime), con ogni

Digitized by Google

possibile et maggior sollecitudine l'ho ridotto a compimento, opera in vero di molta fatica et pensiero, havendo fatto a tutti li vecchi habitatori le sue Investiture secondo le pertioationi de' Clarissimi miei Precessori di quei terreni che conforme alla dispositione di essa deliberatione erano stati da loro arati o videgati col debito riposo, secondo l'uso del Paese: non restando al presente altro per suo fine che fabricar il terzo Registro, il quale veramente mi persuadevo doverlo portar meco et presentarlo a' suoi piedi essendo anco incominciato: ma bene in spatio di pochi mesi sarà inviato alla Sublimità Vostra dal Clarissimo mio Successore, che per essere opera di molto tempo, tuttochè non sia stata tralasciata diligentia alcuna, non di meno per li molti impedimenti alla giornata occorsi non ho potuto compitamente fornirlo la qual opera è riuscita universalmente gratissima a tutti quei popoli, et di somma satisfattione, poichè hanno veduto con questo atto di commune pietà proceduto dalla Munificentia di Vostra Serenità, esser posto fine a tutti quei pericoli ne' quali erano vivuto per l'adietro. Et questo è quanto senza alcuna perdita di tempo si è potuto fare intorno ad esso Catastico: Et in vero che sarebbe anco stato finito il sudetto terzo Registro, se le mie occupationi fossero state solamente le proprie della Provedaria: ma essendo parsa a questo Eccellentissimo Senato di mandarmi in Albona per vedere et riconoscer certe usurpationi fatte in quelli Territorij dagl' Arciducali, si come all'hora ne diedi in mie lettere piena e riverente informatione alla Sublimità Vostra et a VV. SS. Illustrissime Eccelentissime et com'essermi molti casi così delegati come da risponder sopra di essi, alle quali tutte operationi ho convenuto dar la sua debita parte di tempo, oltre il travaglio patito per la grave percossa della mano sinistra per la quale sono restato, come tuttavia si vede, stroppio con evidentissimo pericolo della vita nonchè di perder essa mano, il che per relatione de' Eccellentissimi Medici indubitatamente sarebbe accaduto, non ritrovandosi in quelle parti nè Medici, nè medecine nè rimedio humano di sorte alcuna, quando non fosse prevaluta la molta humanità del Clarissimo Signor Almorè Tiepolo all'hora suo meritissimo Proveditor dell'Armata, che mi accomodò della Galea del Clarissimo M. Alvise Dolfino in quel tempo suo honoratissimo Sopracomito, colla quale

Digitized by Google

mi condussi in questa Città dove mi curai con non senza lunghezza di tempo, et manifesto pericolo di perder la vita; aggiunto appresso il caso della morte della buona memoria del Clarissimo M. Zaccaria mio fratello Servitor Fedelissimo di Vostra Serenità et di questa Eccellentissima Repubblica, per la quale fui astretto chiederli benigna licenza di potermi conferir di novo in questa Città per accomodare le cose mie che per essa morte andavano in ultima rovina, com' anco mi sono andati con detrimento notabile delle deboli mie sostanzie: Accidenti in vero malagevoli di fortuna, avvenutimi amendue quasi in un medesimo tempo, et a punto quando erano in maggior colmo li negoci del mio carico, et attendevo con ogni assiduità possibile all' espeditione dell' anteditto Catastico.

Et ritornando alla coltivatione de' terreni inculti del Polesano dico alla Sublimità Vostra che, molte gratie al Signor Dio, et infinita laude alli Clarissimi miei Precessori, si ritrova al presente condecentemente coltivato: — Quello che non posso dir del territorio di Parenzo da me cavalcato et veduto con occasione del taglio concesso a quella Communità delli roveri inutili che si ritrovavano in esso non buoni, nè per venir mai buoni per la Casa del suo Arsenale, riconosciuti tutti indifferentemente di ordine mio da Fantin di Benetto uno de' Protti di essa Casa et Capitano della Valle di Montona, persona atta e diligente in questa materia, per far legna da fuoco per uso di questa Città, in essecutione della Commissione data da questo Serenissimo Dominio al Clarissimo Signor Gerolamo Suriano sotto li 12 di Maggio 1569 all' hora suo honorando Proveditor sopra le legne nell' Istria, nell' Isole del Quarnero e nella Dalmatia, espressamente commessami nella mia da questo Eccellentissimo Conseglio, havendomi attribuita l' istessa auttorità che havea Sua Signoria Clarissima. — Il qual territorio è bellissimo invero, et quasi tutto inculto, ma molto migliore del Polesano da esser ridotto a coltura, havendo il fondo più alto, et poco o quasi niente sassoso, nè vi è altro bisogno che di habitatori et lavoratori, ma ogn' uno si rende ritroso da andarvi per il sospetto dell' aria, la quale per mia opinione, se pure è manco che buona, non è per altro che per la poca quantità de' fuochi da' quali non può esser superata l' impurità d' essa aria che dalli venti australi che spirano, facilmente è portata in quella parte.

Digitized by Google

Ho detto fin quà, Prencipe Serenissimo, Padri sapientissimi, quanto mi è parso necessario circa la rihabitatione della Città di Puola et coltivatione del suo Territorio, et altri luoghi dell' Istria. Il che nella mia Provedaria è stato carico mio principale.

Hora vengo a dir quello che mi occorse d'intorno al carico de' Boschi, et delle legne, il quale se bene mi è stato dato per accessorio, è però anch' esso importantissimo, nel quale non ho mancato di prestar tutto quel buon servicio che ho potuto, et che mi è stato permesso dalle occupationi degl' altri carichi datimi da Vostra Serenità.

Nel principio del mio Reggimento feci pubblicare per tutte le Città e Luoghi di quella Provincia dove sono Boschi, et Cargadori da legne, quei Ordini che mi parvero più opportuni et più necessarij per la conservatione d'essi Boschi, et per far tagliar le legne alla misura, et ben bruscate, et perchè fossero tagliate in quella maggior quantità che si potesse per sumministrar al bisogno di questa Città; havendo conformato così in questa parte, come nel resto agli Ordini prudentissimamente dati dal Clarissimo Signor Giacomo Reniero mio Precessore in quella Provincia utilissimo Rappresentante di Vostra Sublimità. —

Ho atteso parimente a prohibire li pascoli che in essi boschi si fanno; li tagli incompetenti delle legne buone, o per venir buone per la Casa dell' Arsenale della Serenità Vostra, gl' incendij che ben spesso seguono in essi per colpa de' Pastori, ma non voglio nè debbo restar di dirle che le Regalie di legne delli Clarissimi Rettori di quella Provincia sono in gran parte siccome certamente saranno la rovina e distruttione loro totale per li molti danni che li Boscadori per ben servire Sue Signorie Clarissime fanno in detti Boschi: però, a giudicio mio, rimedio santissimo sarebbe di provedere che in luogo di esse legne, fossero obbligate le Città coi Communi, che di ciò sariano contentissimi, dar tanti danari ad essi Clarissimi Rettori a ragion di tanto il carro, quanto paresse honesto, quello che al presente fa il Castello di Dignano, non essendo per modo alcuno conveniente il levar dette Regalie a Sue Signorie Clarissime.

Al partir mio da quella Provincia ho permesso licentia che possi esser da novo tagliato il bellissimo Bosco di Marzana di

Digitized by Google

circuito di miglia otto (8), posto nel Contado di Puola, confinante col Territorio di Dignano, il quale fu bandito per tre anni dal Clarissimo Signor Giacomo Renier per certo incendio occorso a tempo suo, et da me conservato sopra tutti gli altri per la copia grande di legne che si caverà per uso di questa Città, havendo condannati molti che in esso, contra gli Ordini suoi, volevano pascolarvi, havendolo anco Sua Signoria prohibito dal pascolo degli animali.

Ho cavalcato per li Territorj d'Albona e Fianona; Grisignana, Muggia, et Parenzo, ricercato da quelle Spettabili Communità che volessi in essecutione dell' auttorità concessami da questo Illustrissimo Conseglio riveder quei Territorij per beneficio di quei poveri sudditi, et condur meco un Protto della sua Casa dell' Arsenale, per far riveder tutti li Roveri esistenti in essi, così buoni et utili, come non buoni nè per venir mai buoni per quella Casa, facendo far delli buoni un Catastico, et servarlo nelle Cancellerie di essi luoghi; et degl' inutili et non buoni dar licentia che potessero esser tagliati per legne da fuoco per uso di questa Città, acciò con questa via quei poveri sudditi della Sublimità Vostra non sentissero tanti incommodi nell' avvenire, ma si bene per detto taglio alcun utile; et questa Città restasse abondante di tal materia. Onde havendo fatto far li Catastici antedetti per cadauno delli sopranominati luoghi da Fantin di Benetto Capitano della Valle di Montona da me prenominato di tutti li Roveri utili et buoni e per venir buoni per la suddetta Casa dell'Arsenal, et da lui segnati, et lasciati in ciascuna di quelle Cancellarie, sottoscritti di suo pugno, tenendone copie particolari di cadauno nella mia Cancellaria, ho fatto per ogn' uno d' essi luoghi mie Terminationi, chè giusta la commissione del predetto Clarissimo Proveditor Suriano, et voler di questo Serenissimo Dominio, tutti quelli Roveri che non fossero conosciuti buoni nè per venir buoni per l' antedetta Casa dell'Arsenale, com' anco buoni, ma però posti in monti et luoghi alpestri difficili et impossibili di esser condotti sani alli Cargadori, fossero tutti tagliati per legni da fuoco per uso di questa Città, et non altrimenti, havendo alli segnati et riconosciuti buoni o per venir buoni quel grande rispetto che è la mente di Vostra Serenità. Dal che voglio sperare che questa Città sarà per buon

Digitized by Google

spatio di tempo copiosa di legne da fuoco, et quei poveri sudditi viveranno con maggior loro quiete d' animo; il che da me è stato stimato di non poca consideratione.

De' danni poi che patiscono tutti li Boschi della Provincia dal pascolo degli animali minuti, et spetialmente Caprini, non si può dire a bastanza perchè riducono in ultima distruttione essi Boschi, danneggiano le biave et seminati; nè tanto si riceve il danno da quei del paese, quanto da quelli de' sudditi alieni: Per il che si mosse la molta sapientia di Vostra Sublimità a prohibire coll' Eccellentissimo Senato, con la Parte de' 20 Decembre 1572, nel Capitolo 7mo l' affittatione di simili pascoli, cosa che non è volentieri intesa da molti di quei Reggimenti circumvicinj per loro particolari rispetti, co'quali ho sempre quietamente et amorevolmente trattato, havendo con ogni poter mio fuggito ogni causa di contrasti.

Nelli Boschi anco di legne da lavoro non si resta di far del continuo danni d' importantia, poichè in effetto non si dà quell' essecutione che si doveria agl' ordini statuiti da Vostra Serenità in questa materia, et la licentia degli transgressori perciò è passata troppo avanti.

Però essendo li Boschi uno delli principali nervi di Stadi, et massime di quelli che hanno imperio sul mare, per sumministrar essi l' elemento del fuoco tanto necessario al viver humano, et la materia principale per fabricar Vasselli per Armate et per Mercantie, per mezzo delle quali spetialmente si difende et si conserva questa gloriosa Republica, propugnacolo non solo dell' Italia, ma della Christianità tutta, è da metter grandissima cura et pensiero nel provedere ch' essi siano ben custoditi et conservati sichè vadino augumentando et non declinando si come fanno: Et tanto basti haver detto in questa materia di legne et boschi.

Et perchè mi fu dato nella mia Commissione carico di prender in nota tutti gli Olivi di questa Provincia, et la quantità dell' oglio che rendono, si come ho fatto, et mandato mie lettere in questo proposito alli Clarissimi signori Proveditori sopra i ogli, non resterò di dire alla Sublimità Vostra, che l' oglio che nasce nell' Istria si consuma per la maggior parte per uso delli medesimi popoli e del soprabondante se ne traze parte per la

Digitized by Google

Patria del Friuli, et parte per li luoghi Arciducali per mantenir il commercio, i quali portano all' incontro de' formenti et altre biave in cambio.

Il Polesano è copiosissimo d'olivi, ma però non di quella bontà di rendita di frutto, che per la universal descrittione di mio ordine fatta in diversi luochi di quella Provincia ho veduto; poichè in alcuni di essi sono diligentemente governati et coltivati, come Pirano, Isola, Capodistria, et Muggia; altri sono la maggior parte inculti et selvatici, come per il più si vede nel Polesano, et Territorio di Parenzo, et diversi altri; per la conservatione de' quali son devenuto a quelle provisioni che mi sono parse opportune et conformi a quelle delli Clarissimi miei Precessori vigilantissimi sempre al beneficio pubblico. Et mandai anco Proclami a cadaun Rettore per dover esser pubblicati nelle sue giurisditioni, et registrati nelle loro Cancellarie; per i quali obbligano sotto particolari pene cadauno a coltivarli, ledamarli, governarli, et preservarli sopratutto da' danni degli animali così grossi come minuti, si come ne diedi fino al principio del mio Reggimento avviso particolare alli suddetti Clarissimi Signori Proveditori sopra i ogli, conforme all' ordine datomi da Vostra Serenità et da Vostre Signorie Eccellentissime. Et havendo io avvertito più volte quella Provincia esser così facile a produr l' oglio, allevandosi gli olivi tanto benignamente, che a capo di quattro overo cinque anni, ancorchè non vengono coltivati col modo ordinario, rendono frutto, et che fino li selvatici mandano fuori l'olive, et ogni pianta ogn'anno getta da'piedi novi rampolli: Laudarei che vi fosse un ordine, ritrovandosi quantità grande con molta facilità che ogn' uno che possedesse terreni nell' Istria, et specialmente nel Contado di Puola, concessi dalli Clarissimi miei Precessori, et che nell' avvenire si concederanno per coltivare, fossero tenuti oltre la coltura d' essi terreni, di piantarvi per ogni Campo dui piedi d' olivo, et questo ogn' anno per X anni continui, facendoli il suo riparo attorno di spini, acciò non fossero offesi dagl' animali, la quale sarebbe non poca provisione, et tornerebbe a molto beneficio pubblico, et particolare di quei Paesani, quali per il più si lasciano vincer dalla prigritia.

Questo è quanto per l' obbligo, et per la promessa fatta

Digitized by Google

intorno alle tre materie et carichi impostimi, cioè nova habitatione et coltivatione, legne, boschi et olivi — ho potuto dire a Vostra Sublimità, et a Voi gravissimi et Illustrissimi Padri. Alla quale non ho voluto mancar di rappresentar et ricordar tutto quello da me stimato poter esser di beneficio pubblico, riportandomi sempre con ogni debita riverenza al suo sapientissimo parere, et pregando la Serenità Vostra, et Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime ad accettare la mia buona intentione, colla quale dogliomi nell' intimo dell' anima per l' imperfettione e deboli forze mie di non haver potuto arrivar a quel segno ch' era il debito mio per servicio delle cose della Sublimità Vostra et di questo Serenissimo Dominio. Al quale, dopo Dio, debbo me medesimo non solo per natural mio obbligo, ma per il particolar debito ch' io porto alle infinite gratie da esso continuamente et benignamente procedute verso tutti li miei antecessori et in particolare verso la fresca memoria del Clarissimo M. Zaccaria mio fratello, et verso la persona mia per l' ultimo favore col quale la Serenità Vostra e Vostre Signorie Eccellentissime così gratiosamente concorsero ad honorarmi nell' occasione di suo Proveditore nell' Istria. Di che, poichè altro non posso per la debolezza delle forze mie, gliene rendo con ogni humiltà maggiore riverenti gratie, assicurandola, che si come ho sostenuto volentieri molte fatiche et molte afflittioni d' animo et di mente per li dogliosi avvenimenti occorsimi in quel carico, così sarò sempre prontissimo a spender la propria vita con quella di un solo unico figliuolo, che mi attrovo, in servitio suo, et di questa Serenissima Repubblica, in ogni tempo et in ogni occasione dove ella si degnerà di adoperarmi.

Restami Serenissimo Prencipe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori di render humili gratie a Nostro Signor Dio, si come faccio coll' intimo del cuore di questa tra l' altre cose, (essendomi sempre conformato per tutti gli tristi miei avvenimenti col volere di Sua Divina Maestà), che col santo favor suo ho superato tutti quei incontri, che sono ordinarj di quella Provedaria, per il carico odiosissimo appresso quelle genti, di ricorrer ogni tratto alli piedi di Vostra Sublimità per inquietar il suo Proveditore, et di dirle due sole cose con le quali bre-

Digitized by Google

vemente con sua buona gratia, havendo trapassati li termini della brevità, ponerò fine a questa.

Dirò dunque alla Serenità Vostra il buon e fedel servicio che m' ha prestato M. Piero Dragano cittadino di questa città habitante in quella Provincia in diversi publici negoci, nelli quali mi sono servito della sua persona in quella Provedaria, et particolarmente in quelle commissioni dalla Sublimità Vostra, et in tutti ho conosciuta pronta et aperta la sua fede: Et perchè ho riputato sempre la sua diligenza conforme a quanto mi è riuscita, oltre la molta esperientia, et intelligentia che ho conosciuto nel negocio de' confini degl'Albonesi con gli Arciducali commessomi pure da Vostra Serenità, nel quale spetialmente mi sono servito dell'opera sua.

Gli commessi anco quello delle saline d' Orsera, di non poca importantia, il quale egli negociò con quella prudentia et sollecitudine che si potesse aspettar maggiore. — Onde ho stimato convenirsi et all'obbligo che ho con lui, et alla prontezza di questo suo fedelissimo cittadino, et humilissimo servitore, che tiene di servirla, di raccomandarglielo, si come faccio con tutto l' animo, et riverentemente ricordarli che per beneficio publico fosse da Vostra Serenità eletto alle difensioni delle cose pubbliche in quella Provincia, il che sarà a lui di molta gratia et satisfattione, et Ella resterà sicura d' esser servita da persona fedele.

Trovomi anco debitore di raccomandar alla S. V. et a tutte le VV. SS. Ill.me et Ecc.me nelle occasioni M. Giacomo Antonio Zonca figlio di M. Paolo suo Rasonato Ducale servitore fedelissimo di questa Serenissima Republica et benissimo conosciuto dalla Sublimità Vostra per l'honorato e fedel servicio da lui havuto in tutto il tempo della mia Provedaria con non poca sua laude, et universal satisfattione di tutti di quel paese così vecchi come novi habitatori nel carico di mio Secretario; quello che ha fatto sempre in X anni continui di servicio prestato fuori della Patria in mare et in terra con diversi Clarissimi Rappresentanti di Vostra Serenità. Il quale tuttavia prontissimo ad impiegar l' opera sua et la propria vita ancora in servicio di questo Serenissimo Dominio, Principe e Signor suo, se ne ritorna per altri dui anni alla servitù del Claris-

Digitized by Google

simo Signor Lodovico Memmo mio successore. Della cui opera essendo io stato satisfatissimo, et havendolo conosciuto prudente et diligentissimo nel servicio della Sublimità Vostra, non posso far di non raccomandarglielo quanto me medesimo, assicurandola che tanto più conoscerà fruttuosa l'opera sua, quanto più degnerà servirsi d'esso; ricevendo egli sempre con allegro animo ogni occasione che se gli appresenterà d'esser adoperato in qual si voglia carico, dove sia giudicato buono, senza alcun risparmio, come ha fatto fin' hora, nè di spese, nè di fatica, nè di pericolo alcuno.

(Da esemplare vecchio conservato nell'*Archivio Generale Veneto*, nella Serie — *Collegio-Secreta* — in busta o cartolare segnato *Relazioni* — *Istria* — *Proveditori*.)



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1590, ...

Relatione del Nobil Homo Ser Lodovico Memo

fu Proveditor nell'Istria. 1590 A dì . . . .



Serenissimo Prencipe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori.

Dovendo io Lodovico Memo riferire alla Serenità Vostra et a VV. SS. Eccellentissime quanto a beneficio delle cose publiche con ogni studio et spirito ho operato nel spatio di mesi ventinove, ch'io son stato per la Serenità Vostra Proveditor nell'Istria, mi restringerò a quella brevità ch'io potrò maggiore, per non dare soverchio tedio alla Sublimità Vostra, et a VV. SS. Illme. Ove io tralascierò il discorrere così de' siti dell'Istria, come in particolare della città di Pola, et altre particolarità che sono state amplamente trattate da' Clarissimi miei Precessori, per le relationi de' quali la Serenità Vostra è a pieno informata.

Et primieramente le esponerò quanto alla nova habitatione et coltivatione della provincia dell'Istria, et particolarmente della Polesana haver con ogni mio ingegno et spirito procurato di accomodare, così li Cipriotti et Napoletani, come le fameglie di Murlacchi sudditi del Signor Turco, che sono in mio tempo venute a quella habitatione, delle quali ne ho fatto descriver venticinque fameglie nel numero de' novi habitanti, et collocate nella villa della Fratta, territorio di Parenzo, et anco altri novi et vecchi habitatori, che con loro suppliche si sono offerti et obligati di habitare et ridurre a coltura li terreni che fussero loro assignati, nel termine delli anni cinque statuiti dalla Parte di questo Eccellentissimo Conseglio di 27 Marzo 1582 et anco

Digitized by Google

in spatio più breve, li quali ho tutti accomodati di terreni inculti in diversi luochi, secondo le loro dimande, et il modo che havevano di cultivargli; obligandoli nelle loro investiture di piantare nelli terreni ad essi concessi quella quantità maggiore di olivi che potessero portare essi terreni, oltre l'obligo di ridurgli a perfetta cultura nel termine suddetto delli anni cinque, le qual conditioni et oblighi non osservando, s'intendano esser caduti delle loro ragioni, et essi terreni ritornati nel fisco della Serenità Vostra.

Et ho dispensato et concesso di questi terreni inculti ad esser cultivati, non solamente nel territorio di Dignan, di Galesan, di Sissan, Stignan, Lisignan, nella Punta delle Premontore, et per tutta la Polesana, ma anco per li territorij di Cittanova, di Valle, di Due Castelli sotto Capodistria, et altri luochi della provincia, con notabil beneficio et progresso di essa nova coltivatione: Il negocio della quale per incaminare più ispeditamente al fine, sicuro che molti siano più agevolmente bastevoli ad ultimarlo perfettamente, che un solo o pochi, ho concesso alla Communità di Rovigno il suo territorio, colli istessi oblighi di ridurre nel spatio d'anni cinque, a perfetta cultura tutto quell'inculto che in esso suo territorio si attrova atto alla cultivatione; concedendoli poi che del resto non atto a cultivarsi possano servirsi per pascolo delli suoi animali, sopra la quantità et bisogno de'quali ho havuto matura consideratione. Ho similmente assignato pascoli ad alcune ville della Polesana che hanno supplicato, esponendo il bisogno loro, per sostentamento delli suoi animali da lavoro, il qual bisogno essendo stato da me conosciuto, li ho compiaciuti delle loro giuste dimande, havendo però sempre havuto riguardo di concedere per pascolo quell'inculto che non fusse atto alla cultura per beneficio della cultivatione, come ho fatto a supplicatione de gl'huomini della villa di Medolin, a' quali ho concesso per pascolo delli suoi animali tutti li luochi inculti non atti alla cultura esistenti nel suo territorio. Alla villa di Lisignan un suo luoco boschivo detto il prostimo, pure per pascolo, et così a' Sissanesi il loro territorio, cioè l'inculto di Sissan, et a Pomaresi li terreni inculti delle contrade di Azzan et Bagnole per pascolo (come di sopra) delli loro animali.

Digitized by Google

Delli Cipriotti veramente, Napolitani et altri novi habitanti nella città di Pola, io non posso se non dar buona relatione alla Serenità Vostra, poichè habitano essa Città, et fanno cultivare li terreni ad essi assignati giusta l' obbligo loro; onde il negocio della nova cultivatione è, a giudicio mio, ridotto in buonissimo stato, poichè si cava tanta quantità di biade dalla Polesana, che non solamente fa a bastanza per il bisogno della Città et Territorio, ma anco ne viene estratto quantità grande, così per Rovigno, Piran et altri luochi del Golfo, che ivi ricorrono per il bisogno delli loro Fontichi, oltre li mercanti particolari che attendono a questo trafico, come anco per le isole di Cherso, di Veggia et altri luochi; oltre che vi è anco gran copia di vino del quale ne viene estratta molta quantità per diversi luochi del Stado. A che s'aggiunge poi il melioramento dell' aria della suddetta città di Pola, perciochè pare che si sia mirabilmente corretta quell' intemperie humida che la rese per l' adietro quasi inhabitabile, poichè in essa si vedono al presente molti segni che dimostrano, se non perfettione, almeno bontà di aere, essendovi buon colore nelle faccie degl' huomini et donne, che ivi habitano, trovandosi nella città molti vecchi, et qualche quantità di fanciulli, de' quali non ne muore come soleva per il passato, et insomma non vi si attrovano ammalati. Dalle quali cose parmi che si possa ragionevolmente concludere, non intemperie, ma buona qualità di quell' aria, la qual è da sperare che co'l tempo et colla propagatione et moltiplicatione delle genti sia per rendersi ogni giorno più salubre et temperata.

Ho fatto due volte la rassegna delli sudetti Cipriotti, Napoletani et altri novi habitanti nella sopradetta città di Pola, per vedere se vi mancava alcuno all' habitatione di essa Città, alla quale ove ne ho trovato mancare alcuno, senza licentia o altro legitimo impedimento, l' ho immediatamente cassato et rimessone altri in suo luoco, havendo sempre tenuto vive et in esser le cinquanta fameglie Cipriotte compartite: Fra le quali fameglie Cipriotte, insieme con le Napolitane et altre de' novi habitanti nella Città predetta di Pola vi sono al presente anime trecento incirca; gl' altri nobili cittadini, et vecchi habitatori della Città con tutte le loro fameglie ascendono alla summa d' anime novecento sessanta quattro. — Nel Castel di Momaran con le ville

Digitized by Google

et contrade sottoposte ad essa Città di Pola, si attrovano anime tremille seicento sessanta cinque: Di maniera che in tutta la Polesana vi sono tra vecchi et novi habitanti, con le loro fameglie in tutto anime quattromille novecento trentanove in circa. — Nel Castello di Dignan, ove io ho fatto la mia residentia per il timore che nel principio mi fu proposto dell' aere di Pola, computate quelle di tutto 'l territorio, vi sono anime duemille novecento ottantasette.

Quanto poi al carico delli boschi io ne ho havuto sempre tanta cura, quanto so esser sommamente a cuore la conservatione et augumento loro alla Serenità Vostra. Et ho sempre procurato per il buon governo et mantenimento loro et delli fondi istessi, di fare tutte quelle provisioni che mi è parso ricercare l' occasione et il bisogno, et perchè ritrovai molti di essi boschi, che per il frequente et assiduo taglio che in essi si faceva, et per il danno grande che co 'l dente causavano in essi gli animali grossi et minuti, rodendo li germogli crescenti con notabil pregiudizio loro, erano ridotti in malissimo termine, acciò con il riposo di qualche anno crescessero et si ristaurassero, li ho banditi dal taglio, qual più et qual manco tempo, secondo la qualità del fondo, et il bisogno del stato loro, et ho similmente prohibito il poter pascolare gl' animali a tempo che potessero esser di danno ad essi boschi. — Onde havendo io veduto il bosco del Tison detto Canal grotto, et Canal Bellino, appresso Galesan, Villa sotto Pola, molto dannificato, non tanto dal taglio de' Boscadori, quanto dal dente degli animali, che ivi ad ogni tempo pascolavano, lo bandij sotto li 7 Settembre 1588, dal pascolo et taglio anni tre. — Sotto li 24 Febbraro similmente del 1588 bandij il Tison di S. Antonio sotto Pola, medesimamente per anni tre dal taglio et pascolo. — Sotto li 15 Giugno 1589 bandij dal taglio et pascolo per anni cinque il bosco di Monte et Punta communa nel Territorio di Cittanova. — Sotto li 9 Luglio susseguente prohibij dal taglio et pascolo nel Territorio di Rovigno gl' infrascritti boschi, cioè la Fratta piccola, Val alta, Val fabroso, Val delle Saline, il Monte chiamato Canal de Moncena, et il Monte detto Gustigna. — Sotto li 16 del suddetto ho bandito il bosco delle Mucchie sopra il Territorio di Valle per anni tre dal taglio et pascolo. — Sotto li 6 Agosto susseguente ho bandito

Digitized by Google

nel territorio di Parenzo per anni tre gl' infra nominati boschi, cioè il bosco della Fratta, il bosco della Mazzera, il bosco di M. Nicolò Braila, il bosco delle Moscovitte di Commun, la Punta di Negrinan, l' Acquadizza, la Punta di Preghera, Monterzanese, et li Monti di Marignana, Monfebo, et Canalcherin. — Sotto li 24 Settembre susseguente bandij dal taglio et pascolo per anni quattro il bosco della Contrada di Agel sotto Pola. — Sotto li 8 Ottobre passato ho bandito il bosco della Matta posto nel territorio Polesano, dal taglio et pascolo per anni cinque. Et havendo veduto il bosco di Canal Bellino et Canal grotto nel Tison, appresso Galesan, da me (come di sopra) banditi sotto li 7 Settembre 1588, haver fatto poco miglioramento et poco poterne fare per il spatio de gl' anni due che li restava di bando, gliene aggiunsi altri due, sicchè in tutto fussero banditi per anni cinque. — Alli 8 Decembre bandij nel territorio di Dignano il bosco del Negrè per anni tre dal taglio et pascolo. — Alli 14 Genaro passato, havendo io ritrovato il bosco della Fratta sopra il territorio di Parenzo da me (come di sopra) bandito, in diversi luoghi et a gran squarzi estirpato et sradicato da Schiavoni habitanti nella Villa della Fratta, terminai che dovessero relassare tutti li terreni dentro di esso bosco estirpati et disboscati affinchè ritornassero nel loro pristino stato boschivo, come per mie ne diedi all' hora conto alla Serenità Vostra. — Et finalmente alli 27 Maggio passato, havendo veduto il bosco di Marzana, sotto Pola, bosco principalissimo della Provincia, così di grandezza et circuito come di perfetta bontà di fondo, et ottima qualità di legni che in esso nascono, esser stato in molti luochi estirpato, et che tuttavia si continuava all' estirpatione, a che non soccorrendosi con presta provisione, sarebbesi di breve distrutto et rovinato un bosco così importante, feci pubblicare un Proclama che tutti li terreni che dentro di esso bosco erano stati estirpati, disboscati, et ridotti a cultura, dovessero esser relassati, acciò ritornassero nel primiero stato di bosco. — Delli qual bandi di boschi et provisioni intorno di essi ne ho tenuti con mie lettere successivamente avvisati li Clarissimi Signori Proveditori sopra le legne.

Essendo io poi stato ricercato dalle Comunità di Montona, Cittanova, et Umago, ch' io volessi rivedere li roveri essistenti nelli loro territorij, facendo segnare li buoni per la Casa dell' Ar-

Digitized by Google

senale, et licenciando loro gl'inutili, et non buoni per essa Casa, cavalcai sopra essi suoi territorij, benchè con grandissima mia incommodità et patimento, così per l'età, in che io mi attrovo, come per l'asprezza de' luochi montuosi et sassosi, et molto pericolosi al cavalcare, ove per Ser Fantin de Benetto protho della Casa suddetta dell'Arsenal, et Capitanio della Valle di Montona, huomo molto intelligente et pratico in tal materia, ho fatto segnare sopra il territorio sudetto di Montona roveri buoni et per venir buoni per la Casa dell'Arsenal il numero di diecisette mille dugento trentacinque; sopra il territorio di Cittanova numero diecinove mille dugento venticinque: Nella giurisdittione della Villa di Matterada territorio di Umago, numero tremille ottocento e nove; Summano in tutto roveri quarantamille dugento sessantanove, de' quali ne ho lasciato nelle Cancellerie delli sudetti luochi diligente catastico, havendo poi licentiato tutti gl'altri roveri inutili, busi, aventati, non buoni, nè per venir buoni per la Casa suddetta, da esser tagliati in legne da fuoco per questa inclita Città, nella quale anco ne è stato condotto quantità grande, et se ne va tuttavia conducendo: havendo io sempre procurato con ogni diligenza et spirito di far caricare in tutte le parti li navilij che vi sono capitati così del sudetto legname di roveri licentiati, come delle altre legne ordinarie, nette, et ben bruscate giusta la misura et il consueto, et havendo di continuo fatto cavalcare li Capitani miei di campagna colli loro huomini per li Cargadori, affinchè vedessero la qualità delle legne che in essi si caricavano, et non fussero trasgrediti gl'ordini in tal materia, li quali ho sempre procurato che siano inviolabilmente osservati.

Attrovandomi io nella Villa sopranominata di Matterada, sottoposta alla giurisdittione di Umago, per l'effetto sudetto di far segnar roveri, comparvero innanti di me alcuni vicini di essa Villa supplicandomi che per esser loro prohibito da Cittadini di Umago il poter nella sudetta loro Villa piantar vigne, o far piantade, onde erano privi di vino, et bisognava loro comprarne a carissimo pretio, et con molto incomodo dalli sudetti cittadini di Umago, io volessi per ciò fare una Terminatione che potessero nelli loro luochi et terreni piantar vigne o far piantade per trarne liquore tanto necessario; la qual Terminatione cederia a beneficio universale di tutti li vicini di essa Villa, che di tal

Digitized by Google

privatione ne sentivano molto aggravio. La qual loro dimanda essendomi parsa da ogni canto honestissima, deliberai di compiacerli havendone prima sopra ciò havuta diligente informatione. Et feci una Terminatione a sollevamento di quei poveri Contadini, che potessero nelli suoi terreni piantar vigne o allevar piantade a loro piacere; la qual Deliberatione è stata ad essi d'infinito contento, et ha non poco aiutato la miseria e povertà loro.

Quanto alla materia poi degli Olivari, nella quale anco ho essercitato ogni mio spirito, pare che si sia fatto qualche buon progresso, essendone stati posti a cultura molti che erano inculti et infruttiferi; ma si farebbe però profitto molto maggiore quando in quelle genti vi fusse un poco più di inclinatione all'utile che si cava da questi arbori, et volessero usarvi un poco più di fatica et industria intorno al governo loro, per il quale se ben si adoperano, non usano tuttavia quella diligenza che si convenirebbe, et da ciò nasce che la cosa de gl'olivi si può dire attrovarsi in buon termine rispetto alla qualità delle genti, (parlando de' vecchi habitanti del paese,) che non sanno, o non vogliono far più; perciò che li novi habitanti, et spetialmente Murlachi usano molto maggior diligenza et fatica intorno ad essi olivi, cultivandogli, zappandoli et letamandoli, come ricerca il paese; della qualcosa, cioè del letame, quelli del paese non ne hanno, o non ne vogliono havere cognitione alcuna, mostrando di non intendere il beneficio singolare che apporta alle terre, ma lo sprezzano et ne fanno grumazzi (come chiamano) de' quali non si servono in cosa alcuna. Io per me non ho mancato di fare tutte quelle provisioni che mi sono imaginato poter esser di servitio alla materia sudetta degli Olivi, a' quali perchè era di molto danno il colzer l'oliva (come solevano fare) senza scalle o scalloni, perciochè overo rompevano li rami degli olivi, overo dalle percosse si risentiva l'arbore, onde l'anno venturo alle volte, o non produceva frutto, o ne faceva in poca quantità, io deliberai di proveder a sì dannoso disordine, col prohibire (come feci) che non si potesse colzer essa oliva senza le scalle over scalloni a questo effetto fabricati, la qual deliberatione essendo osservata, sarà a gli olivari di beneficio meraviglioso. Et perchè dagli animali che pascolavano nei terreni et vigne ove erano piantati olivi veniva ad essi inferito

Digitized by Google

grandissimo danno, mangiandone li germogli, et le cime più basse delli olivari, ho prohibito il poter pascolare nelli luochi, terreni, et vigne ove vi sono piantati olivi, affinchè si conservi quanto più sia possibile così utile et importante frutto, et tanto raccomandato dalla Serenità Vostra. Del quale havendo io procurato con diligenza di sapere per via di descrittione quanto oglio ne facci all'anno tutta la provincia, ho trovato che tutta l'Istria cava dagli olivari coltivati ottomille barile in circa di oglio l'un anno per l'altro; del quale alcuni luochi ne hanno a sufficienza per il bisogno dell'uso proprio, altri ne soprabondano et smaltiscono il soprapiù per la patria del Friuli et altri luochi lì vicini. Et si deve di questo frutto sperarne alla giornata con maggior utile copia maggiore, per gl'olivi inculti et inutili (de'quali ne è grandissima quantità) che si vanno pure riducendo a cultura, et così per gl'olivi novelli piantati nei novi terreni che ancor non producono frutto, come anco per quelli poi che si vanno tuttavia piantando da coloro a chi sono concessi li terreni coll'obbligo di piantarne secondo l'habilità di esse terre.

Questo è quanto ho potuto dire alla Sublimità Vostra et alle Vostre Signorie Eccellentissime intorno alli tre principali carichi a me commessi.

Hora parmi di ripetere alla Serenità Vostra l'atrocissimo caso (del quale gliene diedi all'hora riverente aviso) d'assassinamento commesso nella Città di Pola il mese di Gennaro passato, sotto spetie di amicitia nella persona del quondan Zuanne Minà Cipriotto, et Annizza d'Albona sua Massara, ammazzati nella stantia della sua habitatione a tavola apparecchiata, con crudelissime ferite nella testa di pichi et manare, et asportatone poi anco robba et danari, sopra il qual caso havendo io fatto formare diligentissimo processo, per il quale havendo trovato esser stati li traditori Marc'Antonio et Fabricio Moscorni Cipriotti che si hebbero nelle forze, et confessarono il tradimento, li feci decapitare et dividere li corpi loro in quatro quarti da esser appesi alle forche, et Giacomo Moscorno et Giannucio de Rames similmente Cipriotti chiamati dalli suddetti due per complici dell'assassinamento et assentatisi, li quali, doppo esser stati proclamati giusta l'ordinario, essendo restati contumaci, furono da me banditi nel modo et colle taglie che mi furono date da questo Ec-

Digitized by Google

cellentissimo Consiglio. — Della qual morte delli suddetti due Moscorni et della lontananza (per il bando) delli due altri sopranominati pare che ne habbi sentito la Città di Pola sollevamento notabile, perciochè, oltre il caso enorme del tradimento sudetto, si è scoperto poi, che da loro sono stati commessi per il passato molti latrocinij et furti nella predetta Città et Territorio; oltrechè erano Capi di fattioni et sedutori di quelle nationi tra le quali havevano causate molte discordie e dispareri.

Nè voglio restare a questo proposito di narrare alla Serenità Vostra la sollevatione che con grave scandalo et evidente pericolo di qualche tumulto grande nacque l'anno passato tra Greci et Polesani, li quali essendosi un giorno ammassati insieme contra essi Greci, accompagnati da bravi et Spadazzini che tenevano, et procurando all' incontro li Greci, non solamente di difendersi, ma di offendere li Polesani, come loro manifesti nemici, havevano ambe le parti prese l'armi, et erano per azzuffarsi; la qual cosa essendomi venuta alle orecchie, mi trasferij volando a Pola, et giunsi in tempo di placare et acquetare con destro modo quegli animi ardenti di sdegno et di furore, et colmi di rabia, et d'odio reciproco, havendo subito insieme con quel Clarissimo Conte levato et prohibito le armi con severe pene a tutti li novi et vecchi habitanti, et havendo fatto publicare un Proclama che tutti quelli che servivano per Spadazzini o bravi a' Nobili Polesani o altri dovessero immediate partirsi di Pola sotto pena della forca. Et così divertij quella rovina che poteva seguire tra quelle due parti, nelle quali era divisa la Città. Perciochè è tanto e tale l'odio (Serenissimo Prencipe) tra Polesani et le nove nationi, che quando queste che di forze et di numero sono inferiori, non havessero, come quelli hanno il lor Conte, così ancor essi un particolar Protettore, ne seguirebbono al sicuro tra due fattioni diverse questioni et risse di momento grande. La quale consideratione, oltre molte altre di non poca importanza, mi mette in obbligo di ricordare et considerare per conscientia mia alla Serenità Vostra, la necessità che vi è di un suo Proveditore in quella Provincia, il quale non solamente colla sua auttorità et prudentia temperi et reprima il maligno affetto de' vecchi verso novi habitatori, ma anco accommodi e assegni luoco et terreni a' Murlacchi Zaratini sudditi Turcheschi che, ab-

Digitized by Google

bandonate le loro antiche stanze, et li proprij nidi, vengono tuttavia alla devotione della Serenità Vostra per applicarsi colle loro vite et fameglie alla cultivatione di quel paese, et si aspettano in qualche quantità. Li quali per esser gente molto industriosa et di gran frutto, come si vede da gl' effetti, devono esser molto cari et stimati dalla Serenità Vostra. Onde, quando non vi fusse un suo Rappresentante che havesse cura di dargli terreni, di protegerli et proveder loro di tutte le cose necessarie, non solamente questi non si fermarebbono a quell' habitatione, ma tutti li novi habitatori, che già vi sono fermati, et stabiliti colle loro fameglie, per le persecutioni continue che patirebbono dalle Communità istesse della Provincia, nella giurisdittione delle quali godono li terreni da loro ridotti a coltura, sarebbono astretti a termine tale, che si risolverebbono alfine di partire et abbandonare su' l fiore l' impresa, con loro infinito danno et disconcio.— A che si aggiunge la materia delli boschi, carico da me giudicato importantissimo et principalissimo, che per se solo ricerca persona particolare che ne habbi special cura, preservandoli dalli danni, dalli pascoli degli animali et da tagli incompetenti, et provedendo alle estirpationi et contrafattioni che si fanno di continuo in tal materia, per ovviare alle quali è necessario che di continuo cavalchi la Corte del suo Proveditore, et egli in persona anco quando ricerca il bisogno. Et tanto mi pare più necessaria et fruttuosa la persona d' un Proveditore per la Serenità Vostra in quel paese, quanto lei ne sente incommodo o gravezza niuna del suo salario, cavandosi egli dal soldo per carro delle legna che vengono vendute in questa Città, come è stato altre volte benissimo considerato alla Serenità Vostra. Alla quale ho voluto semplicemente commemorare queste poche et principal ragioni dimostratrici del necessario bisogno di Proveditore nell'Istria, così per debito del carico mio, come per il zelo che è in me del beneficio della Serenità Vostra et delle cose publiche, il quale ho sempre havuto per oggetto principale in tutte le mie attioni.

Mi resta dire alla Serenità Vostra come in essecutione delle sue ultime lettere di X Maggio passato io mandai il Segretario mio, giusta il suo ordine, con le scritture di quella Provedaria a Raspo, le quali sono state consignate al Clarissimo Signor Bertuci Bondumier Capitano all' hora di quel luoco. La qual

Digitized by Google

asportatione di scritture è stata intesa et veduta con grandissimo travaglio et dispiacer d'animo, così dalli novi habitanti come anco da molti vecchi, che di non molta summa di denaro sono creditori delli novi, perchè invero è loro di incommodo grandissimo, convenendo essi per ogni picciol causa far viaggio di 48 miglia, che sono da Pola a Pinguente ove fa la residentia il Clarissimo Capitano di Raspo, nel qual viaggio, oltre l'incommodità, convenirà loro spendere alle volte più di quello che importa la causa per la qual fanno il viaggio; cosa che aggiunge disperatione alla povertà et miseria loro. Sopra la qual cosa sarebbono venuti al sicuro molti Greci a' piedi della Serenità Vostra per esponerle questo loro gravame et incommodo, se non fussero stati con buone parole da me trattenuti, et con promissione di fare io medesimo l'istesso ufficio per loro appresso la Serenità Vostra.

Et per concludere (Prencipe Serenissimo) io nel carico che ho havuto per benignità della Sublimità Vostra, et delle Vostre Signorie Eccellentissime di suo Proveditore in quella Provincia, mi sono esercitato con ogni mio spirito, con ogni studio et ingegno, et sopratutto con ottima intentione al profitto et utile del ben publico; et se in cosa alcuna io havessi mancato, deve attribuirsi la colpa alla debolezza del soggetto che più non ha potuto nè seppe operare, non già all'animo et volontà che colma di ottimo affetto, ha sempre mostrato ardente desiderio di adoprarsi con ogni sua industria, et potere per ben servire la Serenità Vostra et Vostre Signorie Illustrissime, come anco è pronta a far di novo in ogni occasione che li sarà imposto.

Il Segretario mio è stato M. Lodovico Gabrielli, giovene molto sufficiente, di buone lettere, et di molta speranza, per l'ottima riuscita che promette la sua giovane età, dell'opera del quale io ne sono restato quanto più si può dire soddisfattissimo, perciochè, oltre la diligentia che ha usato nel suo carico, è stato anco cortese donator di gran parte delle sue giuste fatiche, le virtù et honorate conditioni del quale lo rendono meritevole di esser abbracciato et favorito dalla Serenità Vostra et dalle Vostre Signorie Eccellentissime in buona gratia delle quali, come

Digitized by Google

buon et util Servitore, con ogni affetto maggiore inchinevolmente lo raccomando.

(Da esemplare vecchio esistente nell'*Archivio Generale Veneto*, Serie *Collegio-Secreta* — in cartolare segnato — *Relazioni* — *Istria* — *Proveditori*.)

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

163 . . . , 9 Giugno.

Pola — Relazione di Pietro Basadonna,

9 giugno 163 . . . .

Serenissimo Prencipe.

Deve cadaun publico Rappresentante al ritorno della sua carica in Patria per antico instituto dar relatione delle cose attinenti al publico servitio; laonde essendo a me Pietro Basadonna, servo humilissimo della Serenità Vostra, con benigna mano dal Serenissimo Maggior Consiglio stata impartita quella di Conte e Provveditor a Pola, esercitata dal dì 28 settembre passato sino alli 9 del corrente di zugno, che in virtù della riffiuta da me fatta per giuste cause, rappresentate nelle mie lettere, ho la medesima rinonciata all' Eccellentissimo Signor Polo Minio, elettomi in successore, brevemente riferirò con la presente quello che stimarò più proprio et essentiale nell' adempimento del mio debito, et espressione del riverentissimo mio senso, per quanto

Digitized by Google

m' ha concesso d' isperimentare nel tempo, che a detta Carica mi son trattenuto, benchè oppresso da continuate gravi indispositioni, essendo solo dieci giorni stato sano dal dì del mio arrivo, come ho significato alla S. V., così che dalla sola bontà d' Iddio son stato preservato in vita sin al presente.

Dirò dunque. Che il Porto della Città di Pola essendo di capacità d' innumerabili vascelli in sito opposto alla Dominante, coperto da tutti i venti, di profondità appropriata al poner scala da per tutto con acqua di fontana indeficiente, vicina, chiama la publica prudenza alla sua conservatione. A tal oggetto fabbricata la fortezza, nè supplend' alla total difesa d' esso, riesce necessaria la construtione del Rivelino sopra il scoglio grande, com' è stata già presa parte, perchè l' una senza l' altro, nè l' altro senza l' una, non può produrne il buon effetto, che si desidera.

La fortezza è ridotta a stato assai buono, et per perfetionarla vi manca quant' ho significato a V. S. nelle mie di 21 aprile passato: Sono pronte le materie similmente nelle medesime descritte, et stimarei bene, quando la mente pubblica fosse di condurla tosto a segno perfetto, trattenire li due Tagliapietra ultimamente licentiati.

In essa Fortezza vi è l' escavatione fatta fare dall' Illust. Signor Polo Minio mio successore, mentre fu precedentemente in quella Carica, che serve per semplice conserva d'acque piovane, per non esservi trovata la vena dell' acqua viva; ma non essendo le medesime purgate, riescono più tosto nocive ai Corpi humani che altrimenti, onde raccordai humilmente con mie di 5 ottobre, che sarebbe stato bene in vece di sponza cavar piloni quattro grandi nella pietra dell' istessa fortezza, ch'è tutta viva a torno il pozzo, nelle quali ricevute le acque riposassero prima di capitar in esso pozzo, che così riuscirebbe l' opera durabile, e l' acqua buona. Scrisse la S. V. che sarebbe capitato un perito di Venetia per tal effetto; ma non essendo comparso, non s' è fatto altro.

L' habitatione del Rappresentante, et li quartieri de' soldati erano in cattivissimo stato, perchè essendo tutti di tavole, per l' ingiuria del tempo s' erano infracidite, onde si rendevano quasi inhabitabili, non essendo dal dì della loro formatione mai sin ad

Digitized by Google

hora stati restaurati: Con le tavole però et Chiodi inviati dall' Illustrissimi Signori Provveditori alle fortezze, benchè capitatemi poco prima del mio partire, ho fatto riparare ai bisogni de' medesimi in maniera che per qualche spatio di tempo non occorrerà fargli altro.

S' attrovano di presidio in detta fortezza le due compagnie Leoni e Cavazza, di fanti quaranta l' una; Queste prestano intiero il servitio alla Serenità Vostra con quiete et pace di quei sudditi, de' quali nel tempo del mio Reggimento, non essendomi pervenuto alcun reclamo, si rendono meritevoli della gratia publica. Ben è vero che sono molti anni, ch' ivi dimorano, il che se complisca al publico servitio, rimetto alla sapienza infinita di VV. Eccellenze.

La città è spopolata, et quando non vi fosse la soldatesca della fortezza, et Clero, per il qual rispetto concorrono molte cose, sarebbe totalmente (si può dire) priva d' habitanti; il che a mio credere riuscirebbe biasimevole, poichè, se ben distrutta, fanno pompa le ruine dell' antica grandezza sua, et in particolare il Theatro maraviglioso, che poco fuori la mura si ritrova, sì che stimo massima rilevante la di lei conservatione, per la qual sarebbe necessaria la Condotta di Medico, speciale et Cerusico, de' quali è sprovvista, vivendosi solo nelle mani d' Iddio.

La comunità haverebbe qualche entrada da sustentar li salariati; ma essendo mangiata dal poco numero de Cittadini del Conseglio, che sono solo sedeci, la maggior parte adventicij, non è chi con caritatevole applicatione procuri gl' interessi della medesima, et così tutte le cose vanno in sinistro, et dubito col corso di pochi anni habbi a rimaner (mentre non si frapponghi qualche pubblico ispediente) affatto abbandonata.

Il palazzo publico, che solevano habitare li Signori Conti, d' Architettura maestosa, per quanto si vede dalle nude muraglie d' esso, è per ruinar di momento in momento, il che seguendo, cagionerebbe li cattivi effetti rappresentati in dette mie di 5 ottobre, onde lauderei il disfar le muraglie medesime sin a mezzo, che così sarebbero durabili et pronte per tutte le occasioni, et rissolutioni pubbliche.

Le mura della Città predetta sono altissime, così stimo che l' istesse per impedir l' ingresso, et regresso de' venti cagionino

Digitized by Google

l' aria cattiva. Però si tiene fosse per profittar il ridurle alla metà dell' altezza ch' hora si ritrova, al qual segno prudentemente V. Serenità ha comandato sii levata la caduta, come ho eseguito, di che pure ho nelle suddette di 5 ottobre fatto mentione.

La giurisdittione è considerabile, trovandosi sottoposte dieci, Ville de vecchi e tre de novi habitanti, oltre il castello di Momarano, nel quale si manda un cittadino del Consiglio con titolo di Capitanio, che giudica in civile sin alla summa di lire dieci, con devolversi l' appellationi a questo Reggimento.

Il paese è condecentemente habitato, essendo in esso, per la descrittione da me fatta fare, tra huomini, donne, putti, et putte al numero di quattromille ducento e nonantatre (4293) anime, fra quali, oltre le cernide (che sono tra' moschettieri et picchieri dusento, e quaranta), si potrebbe prometter la fattione di quattrocento e più persone.

Questo è quanto in succinto m' occorre riferire col solito del mio ossequio alla Serenità Vostra alla quale in tutte l'occorrenze de publici comandamenti sarò pronto dar ogni maggior lume delle cose sopra espresse, mentre la supplico benignamente gradire questo piccol parto della debolezza del mio talento che sarà incessantemente disposto anco ad ogni publico affare. Gratie, etc.

(Relazioni dei Rettori — Capodistria e Pola — Collegio V. — Secreta).



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1638, 26 Aprile.

Relazione di Vincenzo Bragadin

ritornato Proveditore di Pola segnata di fuori:

1638. 26 Aprile — Considerazioni della Fortezza di Pola di me Vincenzo Bragadin, ove fui Proveditore. — Portata nell' Ecc. Collegio da .... Bragadin per mani di Ser. Vincenzo suo fratello

Principe Serenissimo.

Il ritorno di me Vincenzo Bragadin da Pola, ove mi son trattenuto come Proveditore di Vostra Serenità mesi quindeci giorni dieci, altro non militarà in questa sucinta narratione, dopo gionto alla patria, che l'unica mira del publico profitto, e le sol cose spettanti per la presta construttione di quell'importante fortificatione, col rimanente d'utile che l'esperienza vera maestra in atto pratico mi havrà fatto conoscere degno della notitia di cadauna dell'EE. VV. Illustrissime.

La pianta dalla parte di terraferma confina con li Arciducali, et da mar con l'Adriatico: ho quella lasciata imperfetta di recinto, cioè di muraglia, regolon e parapetto per poterla circuir e rondar attorno, senza la cui intiera opera, non si potranno a giusto segno introdur i dovuti terrapieni nelli quattro Bastioni per piantar l'artiglieria tanto essentiale, et questo è stimato per opinione di più versati necessario più d'ogni altra cosa, che sia senza dilazione condotto al fine si come ciò con mie lettere di X Ottobrio 1636 rappresentai a Vostra Serenità esser di singolar urgenza, con altri particolari considerabili.

Digitized by Google

Mancano di farsi li alloggiamenti di pietra, ritrovandosi al presente di semplici tavole, così la Casa del Proveditore, come delli Capitani, Ministri et Officiali, privi del Forno et delli bisognosi magazzeni per reporvi le monitioni da vivere et da guerra, e quello che importa più della Cisterna nella piazza d'Arme, col resto che si costuma nelle Fortezze, come Capi di Bombardieri e lor apprestamenti.

La Porta maestra già incominciata, et per essa anco preparato diversi pezzi di marmoro fino per il suo abbellimento, con un San Marco di non ordinaria grandezza finito et in pronto da mettersi in opera nel più bello del frontispizio di detta porta, senza il cui finimento non si può far la sala dell'armi, et insieme di sotto il Corpo di guardia, il tutto costituito in stato, che le cose già fatte vanno deteriorando, ritrovandosi massime con niente di riparo e smosse, esposte all'edacità delli sinistri tempi con rischio di peggior deterioramento, dimorando così come fanno tutte le altre cose per lo stesso stato e conditione da me l'istessamente con più mano di lettere significato a Vostra Serenità.

Ivi si trattengono di presidio doi Compagnie italiane, quaranta per cadauna, compresi li Officiali. Per mio riverente, ma cimentato senso, stimo che 50, compresi li Officiali possano nel stato che si stà di presente supplire d'avantaggio nell'ordinarie fattioni: et il rimanente che si paga di più, cioè un Capitanio in ragion al mese di L. 140. Alfier 84, Sargente 63, doi Caporali 42 l'uno et fanti 25 a L. 30. per cadauno, che in tutto ascende ogni mese alla summa di L. 1121, si potria senza altro aggravio publico impiegar questo considerabil danaro nel civanzato profitto dell'opera, riservando ad ogni più compito tempo l'accrescimento di militia mentr'accadesse.

Nella compagnia presente del Capitan Lioni ho pagato doi Sargenti in ragion de L. 84 per cadauno al mese; uno di questi mi par soverchio, non ritrovandosi la compagnia in stato così numeroso, che sian bisognosi doi nel numero di 40, come ho detto, compresi li Officiali, oltre il riguardo di doi Caporali che se gli pagano, con tutto che non vi entrino nell'accennato numero 25 per squadra, come si costuma.

Partoriria mirabil' effetto che Vostra Serenità commettesse che ogni anno si commutassero quelle Compagnie, perchè con

Digitized by Google

più lunga dimora risultano di publico e privato pregiudizio assai ben noto.

È di necessità praticata nell'occorrenze dell'opera la visita qualche volta dell'ingegnere, perchè con l'occhio, l'ordine et osservanza della di lui peritia, il tutto sortirla di maggior vantaggio, non ritrovandosi massime persona che sappi le cose disegnate con proportion repartire, se non in confuso, con difficultoso esito, et aggravio non solo di spesa, ma di convenir in una medesima cosa, doi volte implicarsi, senza la cui assistenza posso dir che vi manca l'anima d'ogni buona riuscita, et quando Vostra Serenità deliberasse di proseguir il lavoro e progresso di quella Fortezza, raccorderei riverentemente che il tornar a confirmar li doi Tagliapietra già licenziati, non saria se non bene, per esser loro delli vecchi, et più informati di quella fabrica.

Quando sarà perfettionato tutto il recinto, et che saranno introdotti li sufficienti terreni nelli quattro bastioni, oltre li 6. cannoni da me di ordine di Vostra Serenità trattenuti del Galion publico naufragato a Brioni, et anco introdotti in Fortezza, sarà di bisogno farne capitar degl'altri con li loro rispetti per total difesa, stimati proprij, perchè della polvere per adesso se ne ritrova la conveniente quantità, conservata in una torretta sicura nella Città.

Commetter espressamente ad uno delli Signori Sopracomiti a non dover partir di quel porto, se non avrà con la sua ciurma introdotti i terreni contigui alle mura della Fortezza, ove si è incominciato per compitamente perfettionar quelli bastioni, non admettendolo ad altro che a questa sol'operazione, che sarà in brevi giorni terminata, et con spesa tenua di soldi otto al giorno per Galiotto, perchè in altra maniera li Guastadori del paese riesciranno di maggiore dispendio, oltre il divertirli dal lavoro in campagna, con l'evidenza del ritardo.

Per questo effetto sono stati sotto la mia carica mandati da Vostra Serenità ducati 200, et prima del mio partire ho contato al signor Minio mio successore ducati . . . et il resto è stato da me speso per l'introduttione delli predetti terrapieni con la ciurma del signor Sopracomito Contarini, che convenne partir in brevi giorni per non poter far continuar il lavoro, ritrovandosi allora obbligato alla scorta della Galea di Mercantia.

Digitized by Google

Li cannoni che dovranno esser piantati sopra li doi bastioni che mirano verso il porto, non saranno per la distanza bastanti a colpir e difendere la bocca che si entra dentro, nè vietar l'ingresso delle armate o altri Vascelli da guerra, se non si fortifica il scoglio situato per mezzo la predetta bocca del porto, stimato già necessario con più consulti dalla publica Sapienza, et per mio debol senso, riuscirà singolarmente opportuno un poco di fortificatione perchè batte et offende al vivo chi vorrà tentar con l'armate ad introdursi per essa bocca, ritrovandosi il predetto scoglio basso a raso d'acqua, così vicino et appropriato dalla stessa natura, che con ogni poca difesa mirabilmente resisterà all'impedimento dell'ingiesso, oltrechè sopra di esso si ritrova acqua sortiva alle senzive del mare: anzi chi volesse render più difficile e forte l'ingresso del porto, stimaria bene fondar un corpo d'Arsil, o altro Vascel inutile dalla parte sinistra nell'entrar, ove è manco acqua, et ivi far una porporella per maggior sicurezza, acciò da una sol banda si dovesse entrar nel porto.

Li venticinque soldati poi, con li Officiali da me riverentemente raccordati superflui, e di risparmio, dopo finita che sarà detta fortificazione al scoglio, sarian bastanti per tal difesa con li Bombardieri, da esser ogni mese pagati et cambiati dalli Proveditori di quel tempo e lor sopraintendenza per schiffar il salario d'un Castellano, come si costuma in varii lochi da mar et da terra.

Per infiniti rispetti d'essential conseguenza, un solo Rappresentante riusciria molto proprio a Pola, che avesse titolo di Conte e Proveditore, con un Castellano, ridotta che sarà la fortezza in Città a perfettione intiera, sì per il bene di quella giurisditione tutta, come per augumento della Città e populi, col medesimo salario di ducati cento al mese di buona moneta, et accrescimento di Corte, per poter frenar le mal'use rilassationi e disubbidienze, restando al titolo di Conte le altre utilità consuete del Paese, che aggionte al predetto salario si trovarian molti honorevoli Nobili di questa Patria che concorreriano a quella Carica con fruttuoso esito, stimando io in così poco negotio doi comandi superflui, et di evidente pubblico e privato pregiudizio; con autorità ingionta, che possa giudicar de quà dal Quinto novi e vecchi abi-

Digitized by Google

tanti, per levar a questi miserabili le frequenti molestie d' esser necessitati per ogni lieve occasione il dover andar per suffragii a Raspo, distante da Pola miglia 50, con incomodo, spesa, et per varie altre cause di commiserabil sollevo.

La città è ridotta in sole tre famiglie di Cittadini, e le più principali Capitani, Pelizza e Contin, tutte le altre sono in poco numero, in povertà costituite, et la nation Cipriotta solita in gran numero habitarvi, sono parte morti, et parte abbandonato il paese, tal che in tempo dell' estate quando la stagion e l'aria è più pericolosa, tutti si ritirano nelle vicine Ville, et ivi dimorano, si può dir, tutto ottobrio: onde se per tal pauroso estremo e per la rarità delle genti, che rimangono, non praticasse per la Città qualche soldato di Fortezza, non si vederia altro che le case da per tutto distrutte, e li avanzi deplorabili dell' andate memorie; il che quando dal supremo volere et virtù matura di VV. SS. non sij applicato qualche provido rimedio, li mali sempre più andranno crescendo con total diminutione et esterminio del resto.

Li novi abitanti che sono da Vostra Serenità investiti in quelli terreni, se ben non gli è permesso, alcuni di loro vendono di propria autorità l'investiture; et altri quelle affittano, abbandonano il paese sino al tempo di scoder il lor fitto, senza punto curarsi d' assister con l' attual persona, et industria alli obblighi prescritigli dal publico Decreto; tal che anco per questo capo si distrugge la città et il paese, ben spesso facendosi lecito di vender a particolari li copi et pilastri delle cadute case, se ben non sono liquidati esser loro li patroni, trasportando l' accennate materie nelle circonvicine terre comprate da particolari, per il che vi è di necessità impedir tal abuso, con l' opportuno rimedio.

Tutti questi disordini in confuso nascono per la debolezza del governo trascurato, in paese massime fertilissimo di grano, vin, oglio, carne, pesce, pollame, salvaticini, legne et molte altre cose che al viver umano non si può desiderar d' avantaggio, ove per augumento di felicità altro non vi manca che Dio propitio, et il modo di ampliar abitatori, con li cui fuochi si verria a spurgar l' aria dall' imperfettioni che patisce.

Doi unichi rimedii sarian mirabili per commune opinione a purificar, come si è detto, quell' aria, et accrescer con l' industria li abitatori, e preservar quelli che dimorano al presente.

Digitized by Google

L'uno saria instituir in quella città li forni per fabbricar biscotti per l'armata, et li Magazeni per essi, perchè oltre che li fochi riusciriano mirabili, la frequenza delle Galee et Barche armate, che per questo effetto ivi capitassero, apportarian non solo l'accrescimento d'ogni buona riuscita, ma in un punto stesso colmaria di negozii et abbondanza il paese, con grave publico, e privato beneficio.

L'altro, commetter a tutti li Rettori da terra, e da mar, che secondo la gravità de' delitti che giornalmente commettono li sudditi, dovessero aver particolar mira di condannar gl'uni a restaurar quelle case che a Pola fossero in stato, et gl'altri relegarli con qualche conditione conveniente e fruttuosa a stantiar in Città, perchè come suol dir il proverbio, non si opera mai ben se non per necessità.

Numerosa summa di bai d'oglio, non solo produce Polesana, ma tutta la provincia dell'Istria, per la maggior parte defraudata con contrabandi, over nascosamente venduto, senza darsi a suoi debiti tempi in nota la sua vera quantità dalli padroni che possedono li olivarj; nemmeno quando esce dal Torchio, con notabil pregiudizio publico, et ingordo util privato. In questo considerabil' interesse potria Vostra Serenità ogni anno metter una impositione, cioè di mezzo ducato per baio, obbligando li conduttori delli torchi a tal essatione di denaro, e che siano tenuti a scoderlo con un distinto e diligente conto da tutti li Possessori delli olivarj, non avendo massime alcun aggravio sopra questa entrata, dovendosi far una descrittione universale di tutti quelli che possedono olivari in provincia, et che fanno oglio; incaricando loro che sia con li soliti responsali condotto e venduto dentro del Stato, il cui aggravio riuscirà insensibile, nè il suddito lo sentirà punto; il che dovrà tal cognitione esser appoggiata alli Rettori nella loro giurisditione.

Quattordici colonne di marmoro greco sono state di ordine mio ritrovate fuori della città di Pola, in una chiesa antica, già precipitata et abbandonata dalla spiritual cura, sepolte fra quelle cadute ruine, et per parte per ancora incalzinate nel muro, delle quali diedi con mie lettere parte a Vostra Serenità, et da lei anco commissione con Ducali che siano come proprie preservate, come si è essequito puntualmente per l'impiego della Madonna votiva della Salute.

Digitized by Google

Dopo il mio ingresso a quella carica di Proveditore, ho ritrovato che le chiavi delle porte della città stavano appresso un vil Officiale, con niuna sicurezza o riputazione custodite, ove massime sì di giorno come di notte con varii fini si introducevano gente circonvicine dell'Imperio nella città senza saputa delli Proveditori, con disordinata distinzione et osservanza delli publici rispetti, alloggiando in case private senza darsi in nota come si costuma ove si fa la piazza dell'armi, et a chi quelle governa e sopraintende et per infinite altre cause di pessime introdutioni, da me il tutto portato alle orecchie prudentissime di Vostra Serenità, per il che ho deputato doi soldati scansi di fattione che habbino cura di quelle aprir e serrar, come nel mio partir si osservava, stabilito con un proclama publicato a commune intelligenza, et inviato anco per informatione all'EE. VV., acciò parendole di essential convenienza possano statuir la confirmazione in avvenire.

Il palazzo ove solevano star li Signori Conti si ritrova al presente in stato inabitabile, e corrono quattro anni che convengono abitar in case private con salario che paga quella Communità. Ogni giorno va precipitando sempre maggiormente, et se più in lungo si differirà il ristaurarlo caderà il tutto a terra con maggior aggravio e spesa, quando poi caduto si potrà mettervi dentro la mano per ritornarlo in pristino stato.

Le monitioni tutte della Fortezza si ritrovano in città, custodite sotto chiave, et inventariate appresso un Monitioniero da me eletto per modum provisionis.

Acciò che il Lago fuori della città del continuo stii suto e senza aqua, per levar anco con questo beneficio ogni ombra che possi quello generar cattiva l'aria, ho con un proclama publicato obbligato tutti li confinanti del fosso che scola in mare, che cadauno per ugual portione quello debba tener netto, et all'ordine, come si osservava prima del mio partire.

L'amphiteatro si preserva illeso nell'antico suo ornamento, et la Fontana sempre netta si conserva in riguardo della publica mente.

Nè voglio passar sotto silentio che in quella città, oltre l'esser l'aria nociva per le cagioni espresse, quando alcuno s'ammala, come frequente succede in molte persone, anco del-

Digitized by Google

l' abituato paese, non ritrovandosi ivi nè medico barbiero, nè spiciale ove per opportuni rimedii si possa ricorrere, si convien per necessità dell' improviso bisogno e pericoloso assaliti, mandar a Rovigno, e ben spesso non poterlo fare per la fortuna del mare se non per terra, con rischio, ritardo, spesa, et incomodo; onde per questi essential mancamenti molte persone da miseria periscono, che tanto più per simil cause diminuisce d' abitatori la città, il che quando in ciò vi sii posto qualche buon ordine e provisione, cagionerà nelli animi di cadauno consolatione, et con la speranza di poter haver l' accennati rimedij anco la facilità di popular con novi habitatori così famosa abitatione, che una volta servì per memorande delitie degl' Imperatori Romani, et a Cesare Augusto in particolare; hora si vede così decaduta sotto questo glorioso Dominio.

Condonerà Vostra Serenità con l' alto di lei sapere i difetti del mio zelante ardore, che d' altro non deriva che da una sincerissima applicatione verso il publico bene, et in un punto stesso iscuserà, come la supplico, se prima d'hora non ho portato questi umilissimi sensi alla di lei notitia, per esser stato, come tuttavia mi attrovo, in una rigorosa purga per l' indispositioni contratte et accresciute in quell' aria, tutto per non vivere del continuo tormentato da questo male, et per assicurar, se si potrà, la vita, la qual preservata da Dio, sino all' ultimo respiro sarà impiegata in puro servitio della mia diletissima Patria, et di cadauna dell' EE. VV. alle quali, mentre divotissimo m' inchino, mi riporto nel resto per non tediarle a quel di più che in varii tempi sotto la mia carica con lettere ho significato nell'Eccellentissimo Senato.

(Relazioni dei Rettori — Capodistria — Pola — Filza N. . . . Secreta).



Digitized by Google

DALL'ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1639, 4 Luglio.

Relazione di Pola fatta dall'Illustrissimo Signor Polo Minio;

1639, 4 di Luglio

presentata nell'Eccellentissimo Collegio.

Serenissimo Prencipe.

So io Polo Minio, servitore divotissimo di Vostra Serenità, che con singolar prudenza per rilevante pubblico servitio vi è l'instituto che ogni pubblico Rappresentante debba al ritorno de' Carichi riferir con pari informatione quello, che comple alla Repubblica; Ma in questo di Provveditor a Puola, che di comandamento dell'Eccellentissimo Senato, per il corso di circa mesi diciotto ho esercitato, non essendo ciò da miei precessori stato eseguito, havevo qualche dubbio; attendendo con la mia solita humiltà riceverne l'ordine; Ma con l'eccitamento già pochi giorni ricevuto, chiamato a quest'effetto nell'Eccellentissimo Collegio, posto da parte ogni rispetto, seben dalle lettere, che io ho scritto da quella Città si contiene il filo di ogni particolare, che fa l'effetto di una perfetta relatione, risolvo aggionger brevemente alcuni particolari, che serviranno all'adempimento del mio obbligo et a maggior intelligenza de' miei riverentissimi sensi, cavati da incessante applicatione, che me ne ha fatta haver l'esperienza. Tratterò dunque in primo Capo del Porto della Città di Puola;

Della Fortezza costrutta a tal effetto;

E delle cause della spopulatione di essa Città.

Digitized by Google

Non è dubbio alcuno che il Porto di Puola, sicuro e capacissimo d'innumerabili Vascelli, situato dalla Natura in faccia di questa Città, non sia una delle più importanti materie, che si possino maneggiare, al quale oggetto vien fabbricata la fortezza, e presa parte di formar un revellino sopra il scoglio grande, perchè la sola fortezza non supplisce alla compita difesa di esso; onde la fortezza senza il scoglio, et il scoglio senza la fortezza non producono alcun buon effetto.

Questo porto è coperto da tutti i venti, profondo in giro, che da per tutto si può metter scala; Acqua in abbondanza con la fontana indeficiente, molto a proposito per ogni grande armata di qualsiasi Principe; sì che la suprema sapienza di Vostra Serenità, comprende che da questo Porto dipende la Conservatione del suo imperio, separando tutte le Provincie di Dalmatia e di Levante, dalla Città Dominante, in modo tale che non resta dubbio alcuno, in chi ha cognitione di quel sito, che non faccia simil effetto, come da Sapientissimi Senatori ho udito discorrere, e tanto più si deve haverne cura, come sito osservato in diverse occasioni d'Arciducali, e per la riputatione che riceve dalla fabbrica del forte. Il che per hora basta accennare, per osservar la brevità promessa, e perchè al pubblico avvedimento un solo cenno supplisce, per ponervi la cura, e pensiero che si deve.

È ridotta la Fortezza in assai buono stato, levata dal piano sino alla scarpa perfettionata da me dalla parte di mezzo giorno, e dalla parte di tramontana lasciate a' piedi del Colle tutte le pietre lavorate per il resto, che non ricerca altro impiego, che di ponerle in opera; Nel che ho avuto fortuna in ritrovarne gran quantità sepolte nelle strade antiche, poste in dissuso del Colle, tutte lastricate, che dimostrano maggiormente l'antica pompa della Città; riesce ciò di sparmio al pubblico, e haverebbe convenuto farle cavar et condur da lontano con aggravio de sudditi, delle quali n'avanzano ancora per il regolone, e parapetti da impiegarsi in quest'opera, potendosi con li soli due Tagliapietra da Vostra Serenità salariati continuarla, acciò se ne possa conseguir, se ben a poco a poco, l'effetto.

Non ritrovai al mio ingresso il disegno di quella fortezza; e seben più volte ricercato, non mi è riuscito poterlo havere per

Digitized by Google

seguitar l' ordine conforme a quello; sarà se non bene trasmetterlo colà, che seben nella muraglia si va seguitando con l' esempio del resto; nondimeno, questa fornita, nell' altre cose tutte sarà bisognevole, perchè non segua errore nella fabbrica.

Et perchè la total sicurezza delle Piazze consiste nell'acqua, ho posto accurato pensiero a quest' oggetto, e ne ricevei ordini da V. Serenità sotto li 13 febbraro 1637; nè ritrovandosi in quelle parti alcun perito o ingegnero, sono andato osservando con istraordinaria applicatione la qualità delle acque che scaturiscono sopra il forte nella Città o Territorio, scuoprendo chiaro che da per tutto l' acqua viva risorge in ugual livello, e nel Colle medesimo in tutti i siti vi sono Pozzi escavati in pietra, ne quali mai manca; cioè doi a S. Francesco, uno a San Stefano, a S. Caterina, a S. Barbara, et altrove; anzi nel recinto della Fortezza medesima se ne ritrova uno, che si è convenuto atterarlo per la fabbrica d' un Baloardo; in modo tale, che non ha dubbio alcuno, che all' istesso Livello non vi sia l' acqua viva, e con queste fondamentali considerationi ho fatto escavar nel mezzo di essa fortezza passa undeci sino alla mia partenza, che se più tempo mi fosse fermato, seguitando esso cavamento ancora sei passa in circa, sarei pervenuto al livello degli altri pozzi predetti a ritrovar l' acqua, come al sicuro continuando si può comprendere. La differenza della Cisterna a questo Pozzo è chiara che non patisce alcuna oppositione dalle batterie in luogo così ristretto come quello. L' opera certo è riguardevole, e sin'hora se ne è cavato gran profitto, perchè quando piove entra gran quantità di acqua nel vaso, che i soldati ricevono molto comodo, e Vostra Serenità molto sparmio nella spesa che si faceva nel condur acqua giornalmente con li carri nella fortezza; et oltre le oppositioni che patisce la Cisterna, si sparmieranno ottomila e più ducati, che in essa sarebbono necessarij che nel Pozzo detto appena ve ne andranno duemila. Resta anco avvantaggiata Vostra Serenità nella materia cavata, che serve ai terrapieni, et alla fabbrica della muraglia, e m' assicuro, che la diligenza, e valore dell' Illustrissimo Signor Francesco Querini supplirà di vantaggio nella Continuatione dell' opera.

La Città è spopulata, da che nasce poi l' aria offensiva; le Case discoperte, piene di rovinacci e di letame producono humi-

Digitized by Google

dità, e fetore, che per il resto non è alcuna Causa, che quel sito faccia l'aria cattiva. Non ha dubbio che anticamente non sia stata habitata da numeroso populo, e da soggetti grandi, che se l'aria fosse naturalmente cattiva, e che non si ritrovassero acque vive, non l'haverebbono habitata; e so certo che da per tutto cavando, scaturisce; ma gli habitanti, ridotti a poco numero, privi d'industria, che abboriscono le fatiche, le quali non impiegano, se non in caso di necessità, impedisce la populatione.

In questa materia d'acque, di publico ordine in Ducali di 27 maggio 1638 mi son trasferito per tutto il territorio, onde ho potuto osservare quanto di sopra ho espresso, e se ne può veder l'incontro nelle mie di 3 luglio 1638, accompagnate con un libretto, et nota particolare di tutte le acque.

L'altezza delle muraglie di essa Città rinchiude il Calore, et il fetore con l'humido, come appunto una Cloaca, nè mai certo se ne vederà buon effetto, se non gettate a terra, per la metà, restando in ogni modo sicura la Città per il forte che la difende, potendosi la materia impiegar nelle fondamenta alla Marina, con mirabilissimo effetto di comodo a chi negotia in quel Porto, come sotto li 3 aprile 1638 scrissi in simile proposito, raccordando appresso molte cose, che faciliterebbono la populatione; dalla quale sariano coperte le Case dishabitate, che per non apportar tedio a quella mi riporto. Li relegati sono molto a proposito a questo fine. L'Armiraglio del Porto, li Peotti d'Istria, le Fabbriche delle fornaci, di biscotti, condotta de Medici, spetiale, barbiere, et altre arti, e professioni, di che hora la povera Città è priva, produrebbe buon'aria.

Delle militie dirò che le due Compagnie di fanti 40 l'una, suppliscono d'avvantaggio; ma riusciria di pubblico servitio, e di sodisfatione di quei habitanti, che spesso fossero mutate, acciò non s'interessino tanto col fermarsi quattro e cinque anni, che divengano Casalini. Li soldati si maritano. Li capitani et officiali negotiano tutte le cose, escludendo col terror dell'armi li cittadini e forastieri, che populano e portano l'abbondanza, a che li Rappresentanti non possono rimediare per il timore, che ogn'uno ha nel farne condoglienza.

Ho anco significato a Vostra Serenità il pericoloso stato del Palazzo, et il precipitio manifesto che in breve mi-

Digitized by Google

naccia quella famosa facciata, materia per mio debol senso importantissima, espressa nelle mie di 13 febraro prossimo passato, 12 marzo e primo maggio susseguenti.

Quando Vostra Serenità pigli per mano simili negotij, sarò pronto supplire alla brevità presente, non volendo occupar il tempo agl' importantissimi publici affari, potendo io ad ogni cenno degli Eccellentissimi Signori Savii riferire et accusare le mie lettere, che sopra ogni emergente ho scritto nel corso del carico: supplicando la Clemenza Vostra gradir l' ardente divotione che offerisco in servitù della mia Patria. Gratie.

(Relazioni dei Rettori — Capodistria e Pola — Collegio V — Secreta).



DALL'ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1650, 13 Aprile.

Relazione di Gerolamo Correr

ritornato di Capitanio di Raspo — letta in Collegio ai 13 aprile 1650.



Serenissimo Principe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori.

La carica di Capitano di Raspo, stimata universalmente soave e di molta quiete, io l' ho in effetto esperimentata grandemente pesante et ripiena di rilevantissime incombenze, et levato qualche vantaggio et commodo, per il rimanente può ella

Digitized by Google

certo paragonarsi et gareggiare con le principali e più cospicue Reggenze di Terraferma; anzi in riguardo dell' auttorità e degl' impieghi importanti che l' accompagnano, merita piuttosto di esserne preferita.

Le sue ordinarie incombenze, destinatele ab antiquo, si riducono a poche, mentre coll' amministrare giustitia a' sudditi di Pinguente e de gl' altri Castelli et Ville del Carso, che soggiacciono a quel comando, e col custodire e ben guardare que' confini, tenendo in buon' ordine et ben allestita la cavalleria de' leggieri, a quest' effetto già istituita, resta in questo modo abbondantemente supplito a tutte le preaccennate occorrenze. Ha poi parso in diversi tempi alla prudenza di Vostra Serenità di andar aggregando alla stessa Carica molti ministerij, aggiongendole particolarmente il giuditio di tutti li nuovi habitanti nella Provincia dell'Istria, con auttorità suprema ed inappellabile. Le furono anco posteriormente raccomandate la sopraintendenza della Valle di Montona; — la conservatione et augumento delle piante de gl' olivarj, et alcune volte la materia importantissima de' sali. Restò pure il Capitano di Raspo incaricato a far la visita di Pirano, per rivedere l' amministratione delle entrate della Communità, delle Scole, del Fontico et Monte di quella Terra. — Ad ogn' una di queste parti ho procurato d' intieramente supplire, nè ho certo per ben servire la Patria risparmiata fatica, et applicatione; onde non ad altro supplico Vostre Eccellenze di attribuire la debolezza del servitio, che le ho prestato, che all' insufficienza mia, mentre per quello s' aspetta ad una buona volontà, ho certamente tutto operato, et assistito questa dalla protettione divina, et dal benignissimo compatimento loro, ne ho pur anco veduti a pullular frutti proficui al servitio publico, massime nell' affare delli Morlachi venuti per occasione della presente guerra, alla devotione et obbedienza di Vostra Serenità.

Molte habitationi et ricoveri in siti alpestri et abbandonati si sono costruiti da questa gente, ed in Polesana particolarmente dalle famiglie venute sotto la condotta del Capo Filippo Zuppanovich, in un posto detto Altaura, si è formata una bellissima villa, nella quale vi saranno di presente ottanta e più fuochi. Quante difficoltà si siano incontrate per istabilire il suddetto

Digitized by Google

ricovero a questi poveri sudditi, lo puonno comprendere l' EE. VV. dalle continuate indolenze che sono capitate alle loro orecchie di diversi, che pretendevano haver ragione sopra que' luochi, ed in particolare degl'Illustrissimi Barbarighi, che furono dall' Eccellentissimo Senato ascoltate le loro pretese in contraddittorio Giuditio, licentiati; e se io non havessi assistito all' affare indefessamente, senz' altro riguardo che di soddisfare all' obbligo mio, li Morlachi, senz' alcun dubbio, sarebbono ritornati al loro Paese, o passati nello Stato Imperiale. — Altre famiglie nella medesima Polesana, capitate in numero di sessanta sotto la condotta del Capo Zuanne Radossevich, hanno principiato a coltivare li beni concessili, et a fabbricarsi le loro stanze. — Ne sono pure 12, venute in quelle parti, condotte dal Capo Micula Pertorich, et fermate nella Contrada di Lisignano. Non molto lungi da queste si ritrova il Capo Visco Radognich con dieci famiglie che non mancano d' affaticarsi nel lavoro della Campagna, et il Capo Paolo Vidovich con altre cinque famiglie investite in terreni inculti dalli predetti poco discosti, hanno pure principiato ad impiegarsi nelle coltivationi. — Anco nelle pertinenze di San Lorenzo, sotto la condotta del Capo Luca Rora, sono capitate in più volte più di settanta famiglie; ma molestate dall' insolenza de' vecchi sudditi, non hanno potuto con le forme praticate dall' altre prenominate stabilire il loro ricovero, se ben tuttavia di presente se ne ritrovano nelle medesime pertinenze più di 50 famiglie, che non mancano di andar riducendo a coltura li terreni da me assegnatili, et fattili perticare.

Con quanto affetto, et con quale desterità io habbia sempre trattato con questa Gente, per assicurarmi della loro fede, et costanza, lo sa Dio in primo luogo, et lo credo compreso dalla prudenza di VV. EE. mentre con tutte le forme, che dalla medesima mi sono state prescritte, ho di continuo assistito a questi miserabili con i consigli, con la difesa, et con gli effettivi soccorsi di denaro, grano, et altre sovvenzioni assegnategli dalla pubblica Carità, perchè potessero in ogni parte provedere a' lor bisogni. Non ho però trascurato nel somministrarle le medesime sovventioni, di procedere con le debite cautele, havendone anco negate ad alcuni, ne' quali scoprivo poco buona volontà di far bene, et che il loro fine era solo di esser nutriti et sostenuti da

Digitized by Google

Vostra Serenità, senza dispositione alcuna di attendere alla coltura, da che chiaramente si poteva comprendere che questi tali, terminata la guerra, si sarebbero al sicuro ricondotti alle loro Stanze.

Tutti li Morlachi venuti ad habitare nella Provincia dell'Istria nel tempo della mia Reggenza, ascendono al numero di duicento settanta nove (279) famiglie, nelle quali si conteranno al presente incirca duemille duicento anime, un terzo da fatti e gl'altri femine e putti. Numero considerabile: ma in riguardo del paese abbandonato ed inculto che s'attrova nella Provincia, richiederebbe il servitio pubblico che fossero in molta maggior quantità, come speravo veramente che capitassero, e sarebbe senza dubbio seguìto, se due rilevanti contrarij non si fossero fraposti: il primo per occasione della peste sopragiunta in Dalmatia che sospese et levò universalmente la pratica; il secondo, che fu poi il principale, e sopra di cui porterò a VV. EE. i miei riveritissimi sensi, derivò dall'insolenza e temerità de'vecchi habitanti, i quali non potendo sofferire di vedersi presso di loro nuovi vicini, come quelli che, con li beni che le vengono concessi da Vostra Serenità, gl'impediscono le usurpazioni che fanno de'pubblici terreni, ingegnandosi di appropriarseli sotto varij pretesti, con quali travagliando indebitamente gli stessi Morlachi, li pongono in ultima disperatione, onde non avezzi a litiggi, e spaventati dalle minaccie, si come altri se ne sono fuggiti in stato alieno, così molti di quelli che dovevano capitare, et erano, si può dire imbarcati per condursi nell'Istria, per le relationi di simili travagliosi incontri, hanno sospeso la loro mossa.

Per rimediare a questi trascorsi e disordini, vi si richiedono vigorose risolutioni et rigori non ordinarij, massime nel punire coloro che hanno ardimento di usurpare li terreni publici, grandemente provecchiandosi con essi, se bene inculti, con gl'affitti che tragono da'pascoli, tutto che per leggi espresse debbano esser communi a tutti li sudditi di Vostra Serenità, et prohibiti solamente a' Forastieri: onde per due capi meritano li predetti usurpatori severissima correttione; il primo per appropriare solo a se stessi quello che deve esser commune, poi perchè anco ardiscono di permettere, ed affittare li stessi pascoli a'sudditi dell'Imperio.

Digitized by Google

Perchè restassero chiaramente conosciuti li Beni tutti di pubblica ragione, et quelli che giuridicamente da particolari sono possessi, unico et proprio espediente sarebbe il comandare et essequire una universale confiscatione delli terreni inculti che sono anco quelli che fossero stati abbandonati, et non ridotti a coltura nel termine prescritto dalle leggi, a' coloro che ne fossero stati investiti; sicchè non ostante le Investiture che dimostrassero, decadessero dal beneficio delle medesime per non haver obedite le stessi legge, et non adempito l' obligo.

Vi sarebbero anco molte Campagne possedute, et coltivate, senz' alcun titolo, da diversi Particolari usurpate; onde etiandio queste doverebbono rimanere di ragione publica et a disposition di Vostrà Serenità che però il riconoscere distintamente con le perticationi la quantità reale de' Campi che ogn' uno possede et con qual titolo, per levare tutti i disordini sarebbe il compimento delle diligenze maggiori perchè il Prencipe potesse senza contese, et disturbo de' nuovi habitanti disponere de' propri beni.

Tutti questi particolari ho più volte rappresentato a VV. EE. con riverentissime lettere, et abbracciati i miei humilissimi sensi, mi fu dall' EE. VV. Senato comandata la suddetta universale confiscatione con Ducali di 1mo Settembre 1648, et perchè, come portai all' hora a notitia publica, quest' opera richiedeva molto tempo, e dispendio, mi fu essa con altre Ducali di 26 Marzo dell' anno passato come sospesa, e quasi anco retrattata, ordinandomi che dovessi impiegare il publico Agrimensore nel perticare li terreni solamente a' Morlachi, come ho anco pontualmente essequito.

Quello che all' hora per la strettezza del tempo, o che per altri riguardi han stimato bene VV. EE. sospendere, molt' opportuno sarebbe il praticarlo al presente, appoggiandone l' incombenza alla singolare virtù dell' Eccellentissimo Grimani mio successore: quando però non stimassero meglio a quest' effetto di espedire un' estraordinario Rappresentante. Fra tutti gli Ordini già statuiti, e che potessero di nuovo esser decretati dalla publica prudenza ad oggetto di rehabitare la provincia dell' Istria, principale, sarà al sicuro questo della preaccennata confiscatione de' Beni benchè per impedirne l' effetto vi concorrino anche dell' altre cause ben note a VV. SS. senza che io allontanandomi da quello

Digitized by Google

che ha relatione con la Carica che ho sostenuta, le apporti soverchio tedio.

Le sovventioni tutte, così di danaro, come di grano, e d'ogni altra cosa somministrate a' Morlachi nel corso del mio Reggimento, ascenderanno la summa di cinquemille ducati in circa, come appare distintamente ne' libri publici.

In essecutione di commissioni dell'Eccellentissimo Consiglio di X. mi sono portato più volte alla visita della Valle di Montona, et scoperti molti disordini pregiuditialissimi alla conservatione di quel Bosco che arricchisce la Casa dell' Arsenale d' ogni qualità di legname, non ho ommesso di darne parte a quell' Eccelso Sacrario, da cui mi sono stati impartiti diversi ordini, tutti grandemente aggiustati alla preservatione del medesimo Bosco; ma mentre in questa stagione opportuna di Primavera dovevo esseguire quello che mi era stato commesso, come haveva anco principiato, restò sospeso il mio impiego per haver terminata la Carica. Ne faccio questo riverentissimo tocco a VV. EE. per l'avantaggio che da esso ne potesse risultare al servitio pubblico.

Circa l' incombenza che tiene il Capitano di Raspo per la diligente coltivatione delle piante degli olivarj, ho sempre di tempo in tempo fatti publicare per tutti li luochi della Provincia li necessarj Proclami, et comandato particolarmente a' nuovi abitanti che non manchino di piantarne ne' terreni concessili, et procurare che quelli che vi sono restino conservati.

Negli ultimi periodi del Reggimento mi son condotto a Pirano alla visita di quella Terra, et veduta l' administratione de' Conti di quella Communità, delle Scole, del Fontico, et Monte, levata qualche spesa superflua, non ho scoperto nel rimanente pregiudici di rilevanza.

Così non posso affirmare a Vostra Serenità delle Scole e Fontico di Pinguente. Questo in particolare delapidato e man preso con deplorabile esempio dalla perfidia di tre, o quattro che vicendevolmente eleggendosi a quel maneggio l'hanno ridotto all' ultimo interrito. Nel tempo che da me è stata sostenuta la Carica di quel Capitaneato, non hanno fatto trascorsi considerabili, ma le piaghe sono antiche, ed esacerbate. Volevo applicarvi i proprii rimedii con il rigore che richiedeva la qualità del male, ma per procedere con qualche dolcezza son capitato prima al-

Digitized by Google

l' essortationi, perchè cadaun debitore facesse il saldo del suo maneggio. Mi hanno riempito l'orecchio di esibitioni e promesse, ma alla fine niente da essi è stato essequito. L' occasione poi delle volontarie contributioni che hanno fatto a Vostra Serenità le medesime Scole, m' ha reso in maniera indulgente che ho sospeso tutti i rigori, in riguardo anco dell' angustie e miserie de' debitori. — Quanto al Fontico, risoluto di rimetterlo in qualche stato, ho fatto saldare molte partite, ma resta ancora l' intacco di grossa summa, il qual pure se niente si fosse migliorata la conditione de' tempi, haverei sperato di poter far resarcire.

Mi ho riservato per ultimo di rappresentare a VV. EE. lo stato di quella Cavalleria di leggieri totalmente infruttuosa al servitio publico, come in più mano di mie riverentissime lettere, servendole nella Carica, le ho diverse volte significato, et lo potranno di nuovo comprendere da quello che intenderanno. Fu ab antiquo istituita questa militia con oggetto di assicurar li confini con gl' Imperiali. Il tempo preciso della sua ordinatione non ho potuto sottrarlo, nè meno ritrovarlo in alcun publico Archivio; ben sì però in alcune scritture antiche ho havuta occasione di poter osservare che anco prima del 1500, quando li Capitani risiedevano nel Castello di Raspo, (di cui di presente non si vedono che alcune poche ruvinose reliquie), vi era la stessa Cavalleria, ma in istato di grandissima floridezza nella quale mi persuado abbia anco continuato per longo tempo. Ma io so certo di averla ritrovata in pessimo stato, e di averla nel medesimo anco lasciata. Li disordini di essa sono infiniti, et la distributione di qualunque buon ordine per regolarli, si rende invalida e frustratoria, mentre il soldato sotto pretesto della tenuità della paga, non ha mai armi, nè cavallo della qualità che richiede il servitio publico, et il decoro della militia. La conditione dei medesimi soldati, che per la maggior parte sono villani, o altra sorte di gente vile, rende pure la stessa Cavalleria di niuna stima et valore. Non parlerò della loro disciplina, perchè siccome gli huomini di simile conditione sono incapaci a riceverla, così li Capitani che le comandano, non hanno sufficiente isperienza per insegnargliela. Uno di essi giovinetto di 18 anni, senza aver prestato servitio alcuno; l' altro se bene serve con requisiti Vostra Serenità, di questo però di saper co-

Digitized by Google

mandare ad una Cavalleria egli è veramente mancante. Hanno i medesimi Capitani l'obligo di esercitare le Cernide, a che suppliscono assai convenientemente, ma non come però richiederebbe il bisogno. Quanto pregiuditiale riesca al servitio pubblico, che li Capitani dell'Ordinanze siano paesani et perpetui, la publica prudenza l'ha ben veduto, mentre in tutto il rimanente Stato di Vostra Serenità li medesimi Capitani sono Forastieri, e si mutano ogni cinque anni. Questi di Raspo, sicome hanno in vita il comando della Cavalleria, così pure le resta quello dell'Ordinanze, da che ne derivano effettivamente due notabilissimi mali; il primo è che costoro con questa continuatione di comando si pongono presso di quei Contadini in maggior stima, et riputatione di quello si conviene ad un suddito, e di quì ne nascono l'estorsioni verso que' miserabili sudditi, praticate se non di presente sotto di questi, in altri tempi da' suoi Precessori: il secondo, che è il più notabile, e principale consiste che continuando sempre essi soli ad esercitare le Cernide, sicuri di non essere censurati o ripresi in alcun conto da chi gli succederebbe nel Carico, trascurano di esercitare i soldati in quel modo che si conviene. Oltrechè sarà sempre certo meglio agguerrito un soldato con la disciplina di diversi Capitani, che con quella di un solo, potendosi in tutte le cose ricevere insegnamento migliore da più Maestri, che apprenderlo in una sola Scola.

Per essercitar queste Cernide, per sostenere questa Cavalleria spende Vostra Serenità 2000 ducati all'anno, oltre quello che si ritengono li Leggieri per le essentioni che pretendono di godere delle contributioni ordinarie che si pagano al Reggimento, e pure dal loro impiego non si può certo in qualunque occasione ritrarne frutto, anzi che la medesima Cavalleria anderà sempre maggiormente deteriorando, com'è proprio di tutte le cose imperfette et disordinate; onde il cassarla affatto sarebbe il meglio di tutt'i beni, introducendo nel Castello di Pinguente un presidio ordinario d'una Compagnia de' Fanti, ovvero una squadra de' Capelletti a cavallo. Così molto meglio si supplirebbe in tempo di pace alla sicurezza di quei confini, oltrechè l'introdurvi militia forestiera servirebbe per rehabitarlo, mentre al presente non si ritrovano in esso Castello più di 350 anime.

Nella Cassa publica tenuta dal Capitano di Raspo capita

Digitized by Google

molto danaro per l'ordinarie et estraordinarie occorrenze. Ho osservato nell'amministratione di esso notabilissimi disordini, e discordanze di partite che voglio credere derivino dall'esserai tenuta per il corso di molto tempo la scrittura mal regolata e confusa. Perchè non multiplichino le medesime confusioni sarebbe grandemente opportuno e di vantaggio a Vostra Serenità, la revisione et aggiustamento della medesima scrittura a consolatione pure de' Stipendiati, che ritrovano molti svarii ne' loro crediti, ed il destinare per l'avvenire un ordinario Ministro che supplisca per Scontro et Ragionato di quella Camera, divertirebbe tutt' i disordini, et riuscirebbe di gran sollevo al publico Rappresentante che conviene, anco con poco decoro della Reggenza, da se stesso supplire a tutto.

Quì terminano, Serenissimo Principe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, le mie espressioni, mentre con la Relatione de' particolari che le ho accennati, ne' quali si restringono le più essentiali incombenze della Reggenza, suppongo di aver adempite le parti del mio riverentissimo debito, nè altro mi resta per sigillar queste righe che supplicarle di nuovo a voler compatire alla debolezza del servitio da me prestatogli, con quell'affetto paterno che è peculiare della loro benignità, et con cui sono solite di sempre pietosamente commiserare le altrui insufficienze et imperfettioni.

Girolamo Correr
ritornato di Capitano di Raspo.

(Collegio-Secreta. Filza — Relazioni dei Rettori — Marano — Raspo.)

Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1650, 31 Maggio.

Relazione del N. H. David Trevisan

Conte e Provveditor a Pola, 31 maggio 1650.

Serenissimo Principe.

Dovendo in adempimento delle osservanze et del riverentissimo mio debito rappresentar alla publica sapienza l' epilogo (oltre il portato alla Serenità Vostra nel corso di questa mia Carica sopra particolari publici, così del stato della fortezza, nella quale per metterla alla difesa si vorrebbono le armi descritte nell' ingionto foglio, oltre che nella medesima s' attrova caduta la Chiesolla, e tutti i quartieri cadenti, come pure del governo, e de sudditi), dirò veramente haver impiegato ogni mio debil spirito ad investigare il facilitar la coltivatione de Terreni, et rehabitatione di quella Città e Territorio, essendone accasatti diversi mercanti, et artisti nella medesima Città, et altri, che attendono all' agricoltura nel detto corso di tempo; sicchè ho trovato con sincerità sotto il corso del Reggimento grande fertilità de frutti, formenti, mesture, vini et ogli, non solo a sodisfattione di quei popoli, ma con sovvegno de' vicini ancora in anno così penurioso, havendo consolati molti luochi della Provincia di viveri (gratia del signor Iddio) la pistoria ha sempre mantenuto quei sudditi di pane di formento a ragion di L. 26 lo staro Venetiano, l' oglio s. 15 la libra, il vino s. 4 et 5 il bocale; sicchè con verità si può dire, che vive opulente del proprio senza mendicato suffragio, e si vedono descritte fra la Città, con un Castello, et quatordeci ville, persone utili all' agricoltura, et all' armi n. 1606 — et inutili, compresi li vecchi, le donne, e putti,

Digitized by Google

n. 2788 — oltre li morlacchi novissimi, da quali li vecchi patiscono maggior influenza nelle Vigne et Campagne dagli stessi, che da altro respeto che (sic) si danno piuttosto alla rapina, che alla coltivatione; tuttochè benignamente beneficati dalla Serenità Vostra d'istrumenti rurali, legnami et viveri, oltrechè sono provvisti competentemente d' animali menuti et grossi, nè si è potuto deviarli dal mal operare contro li vecchi sudditi, et de loro anemali, che di giorno et di notte liberamente li levano, non tanto de menuti, ma anco quelli da lavoro, che sono il principal profitto, e sostegno della coltivatione, et rehabitatione, di che giornalmente mi sono capitati clamori et querimonie, a' quali fatti son chiamato dalla propria coscienza, in riguardo al publico interesse, riverentemente raccordar all' Eccellenze loro sopraciò opportuna deliberatione. Gratie.

David Trevisan
Conte et Proveditore di Puola.

Armi necessarie che mancano per mantener in difesa la fortezza di Pola.

Nel baloardo Poiana dalla parte sinistra per siroco. Una colobrina da 20. Un cannon compagno da 20, con tutti li suoi imprestamenti.

Nel Baloardo destro si chiama del Marchese Villa quello è provvisto del tutto, havendo 3 cannoni da 20, et un sacro da 12, tutti di perfetta prova.

Il Baloardo Priuli, dalla parte di Tramontana, è sprovvisto del tutto, sicchè vi fa bisogno, Una colobrina da 14. Un cannon da 50, et un sacro da 12.

Il Baloardo Canal, dalla parte di Levante, sprovvisto del tutto, e vi vorrebbe due sacri da dodeci, et una colobrina da 14 o 20.

Per li otto fianchi vi è di necesso otto periere, et per la parte delle quattro coltrine, moschetto da cavalletto sedeci, Un Cao da 20, tirador, Un boro per condur l'artigliaria, un Mortaro da campo per le bombe con doppij letti, cento brandistocchi, cinquanta petti, schene e cellade, stupini foie 500.

(Relazioni de' Rettori — Capodistria e Pola — Collegio V. — Secreta).



Digitized by Google

ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

1659, 21 Aprile.

Relazione di Girolamo Priuli

ritornato Capitano di Pola — letta in Collegio ai 21 Aprile 1659.

Serenissimo Prencipe.

Dopo un longo corso di tre et più anni continuati nella regenza di Capitanio di Raspo, nel mio ritorno in Patria comparo ad humiliarmi a' piedi di Vostra Serenità, et con profondissimo ossequio a raconfirmarle la mia inalterabile devotione, insieme et a cadauno dell'Eccellenze Vostre, humilmente suplicandole di compatire, se con la presente Relatione, che mi obbliga le leggi gli apporterò qualche tedio, per le brame ardentissime che ho sempre havuto nel vantaggio di qual si voglia pubblico interesse.

Dirò dunque, che in tutto il Reggimento mio non ho mancato di procurare il maggior sollievo de sudditi, amministrando indifferentemente la giustitia a cadauno, e con mira particolare a tutte l'occasioni per gli vantaggi nelle presenti scabrosissime congionture, sapendo così essere la pia mente di Vostra Serenità. Ho procurato adempire con zelo certo ardentissimo tutte le pubbliche commissioni, e senza riguardo alcuno agl'incomodi delle stagioni, a viaggi disastrosi del paese, et alla mia imperfettissima salute. Ho impiegato tutto lo spirito di confirmar la quiete et buona corrispondenza a' quei confini, aborrendo sempre le novità, et male soddisfattioni a Ministri Arciducali nutrendo la buona intelligenza con tutta applicatione.

Non ho mancato di ricavar gli avvisi più sicuri de gli andamenti de'Turchi a' confini della Croatia, anco con ispeditione

Digitized by Google

di persone espresse, con insensibile publico dispendio, e son rimasto consolato dal benigno aggradimento della Serenità Vostra.

Non ho trascurato di avantaggiare li capitali dell'EE. VV. nell'augumento de datij, et con l'applicationi incessanti mi è riuscito di accrescerli tutti ogn'anno di summe considerabili rispetto alla qualità di essi, et due soli per capo di necessità ho convenuto lasciar correr per conto publico, cioè quello del vino, et quello degli animali menuti, onde con la diligenza nell'esattione ho avantaggiato il publico nel primo di L. 400 et più, et nell'altro pur ne spero il profitto rispetto alla buona annata di animali.

Ho adempito a comandamenti dell'Eccellentissimo Senato nel trasferirmi in Polesana nei maggiori ardori dell'Està per reprimere li latrocinij, estirpare i malviventi, et poner in quiete quei fedelissimi sudditi, et mi è riuscito a profitto le rette mie intentioni assistite dalla Divina Providenza, mentre con gl'ultimi suplicij di alcuni, di pregionia de molti et di numero considerabile di mandati in Galea, ho goduto di vedere ridotte in quiete quelle genti, quali altro non implorano che beneditioni al nome glorioso di Vostra Serenità, perchè con la sua infinita Carità li ha riparati da tante loro vessationi a quelle parti.

Non ho voluto estendermi a far banditi, benchè rei, ma solamente qualche d'uno per capo di pura necessità, stimando certo d'essermi incontrato con l'intentione publica.

Mi trattenni in quelle parti lo spatio de cinquanta e più giorni, senza pur un minimo aggravio del publico danaro, essendo del tutto stata risarcita la Cassa con il tratto de confiscationi, et de condanne di rei applicate al sollievo della stessa publica cassa, che pur in ciò spero d'essermi incontrato nelle soddisfattioni dell'EE. VV.

Fornita quella funtione, novi comandi di Vostra Serenità mi capitorno per condurmi a Valle per consolar quei afflittissimi sudditi dannificati negl'haveri, et nella vita da Morlacchi di Santa Maria Alta con le corrispondenze di quelli di Altura, et sicome la mia presenza in quelle parti partorì bonissimi effetti a sollievo de' Vallesi, così non mancai con i proprij giusti rigori punire i rei, et haverei perfetionato l'opera, se si havesse potuto havere nelle forze il Capo Zuanne Radossevich, essendo lui et

Digitized by Google

sua Casa con li congionti ancora i maggiori ladri che infestino il Paese, essendosi nella propria habitatione ritrovati i furti, che a poveri infelici sudditi furono rubati; et se bene al medemo gli applicai la pena meritata, raccorderei anco a Vostra Serenità, che quella Casa discosta più di due miglia dalla Villa in sito vicino a Porti, et a Boschi fosse dimolita côn habilità di poterla refabricare nella detta Villa di Santa Maria Alta, a loco destinato, poichè quella dimolita si levarebbe i ricoveri alle genti scellerate dopo commessi i delitti, e restarebbero consolati quei habitanti, vedendo levato quel ricettacolo a' loro tanto pernitioso, rimettendomi però ai prudenti pareri dell' EE. VV. non restando pur di dirle che anco in tal funtione non rissentì alcun minimo imaginabile dispendio la publica cassa, col riguardo a quanto si deve risparmiare nelle correnti pesantissime congionture.

Tutte le differenze finalmente terminai che vertivano tra Morlacchi di Altura et altri Consorti esseguendo i supremi comandi dell' Eccellentissimo Senato, con mira di renderli ugualmente consolati, et si come con universal contento l' ho deffinite, così ho fatto tirar linee, rinovar i termini, formar novo e diligente dissegno, et con tutte le cautele maggiori stabelito l' affare a pubblica cautione non men che al servitio de Consorti medesimi, et tutto ho fatto riponer in quella Cancelleria per conservarne memoria a' successori, tutto essendo seguito a spese particolari, havendo pure nella medesima causa fatto liberamente rilassare li terreni alla Commenda di Malta per incontrare nelle soddisfattioni di VV. EE., che per testimoniare a quella benemerita Religione la stima ben grande che fa la Serenità Vostra d' ogni sollievo maggiore delle sue Abbatie; non restando di dirle che Morlacchi mai si havevano impadroniti d' essi terreni, ma erano ben compresi nel dissegno de' terreni a loro assegnati dall' Eccellentissimo Signor Gerolamo Corraro mio Precessore, che con tanta sua lode et merito travagliò in quelle occorrenze.

La Cavalleria leggiera per tanti secoli scorsi instituita da Vostra Serenità l' ho ritrovata in buon stato, et io ho procurato sempre di migliorarla, così di cavalli, come di huomeni, potendo asseverantemente assicurarsi all' occorrenze de ogni più fruttuoso impiego. Li Capitani della medesima sono tenuti anco alla disciplina delle Cernide del Capitanato, et sicome questi non mi

Digitized by Google

hanno lasciato che desiderare nell' ammaestrare li soldati et esercitare li medesimi con le continue mostre et esercitij non mai in alcun tempo tralasciate, così non posso che attestarle il merito di quei signori, che non hanno mai trascurato il publico servitio, ma bensì incontrato con piena devotissima fede et pontualità ogni impiego dell' EE. VV., onde mi parrebbe defraudare il merito di queste benemerite case, se non facessi il presente purissimo et sincerissimo tocco.

La Compagnia di Cernide l'ho accresciuta et riempita di gioventù perfettissima al n. di 700, a segno tale che posso assicurar l' EE. VV. che riesca la più bella et buona di tutta la Provintia, havendo con li 300 moschetti inviatimi con le bandoliere et forzine tutti aggiustatamente armati, havendone molti ricambiati per esser rotti et non buoni al servitio, che ho inviati al Reggimento Eccellentissimo dell' Arsenale, accompagnati con mie lettere et note necessarie a pubblica notitia. Altri non ho cassato, che alcuno absentato già molti anni dalla Giurisditione, oltre qualche d' un altro reso inhabile; ma tutti benchè avanzati nell' età, tutti pronti ancora sostengono il servitio coraggiosamente.

Non ho mancato pure di far essercitare li ottanta soldati del Carso, adoperando questi le carabine trasmesse da Vostra Serenità sotto il Reggimento dell' Eccellentissimo Basadonna, et raccordate dall' Eccellenza Sua come più valevoli et buone per il servitio a' confini Arciducali, et alli passi stretti, non potendosi in quelli maneggiar il moschetto, dove anco in questa parte non ha tralasciato il Capitano Zuanne Verci di ammaestrarli con tutta la maggior disciplina, et senza alcun immaginabile dispendio publico, che perciò ne spera il publico benignissimo aggradimento.

Ritrovai le monitioni di Vostra Serenità sparse in diversi luochi, et con assai sconcerti accomodate senz' alcuna publica cautela, dove fui necessitato di formar un libro per appostar debitore il Monitioniero, et così all' occorrenze dargli ciò che occorre, tutto ad oggetto di conservare i Capitali di Vostra Serenità, come seguirà per il bon ordine della scrittura che di presente sarà tenuto.

L' anno passato mi pervennero le commessioni dell' Eccellentissimo Senato di far la scielta de 500 Cernide per la Dalmatia,

Digitized by Google

et si come mi capitorno gl' ordeni in tempo che mi attrovavo convalescente, ad ogni modo mi humiliai subito al pubblico decreto, benchè le congionture erano così scabrose per gli essempi che in quei giorni correvano del successo delle Cernide nel Porto di Pirano; ma quello che più mi affligeva era il vedermi privo della Barc' armata conceduta da Vostra Serenità all' Eccellentissimo Signor Proveditor da Cattaro Boldù. Volsi ad ogni modo superare ogni difficoltà e di salute e delle necessarie assistenze, e continuare il mio humilissimo impiego, et havendo conosciuto la fede, et pontualità de Capitanj de' soldati del Governo di Raspo, di quelli mi valsi nel guardare et spalleggiare le Cernide che andavo ammassando, non men che di far le Guardie ad alcune Marziliane che capitorno da Venetia con soldati che dubitavano di qualche tumultuatione. Accrescendo anco in me l'afflittione per la mancanza de barche, mentre non havendo alcun legno armato, non potevo far fermar barche, che con mia somma passione vedevo lontane in mare. Finalmente in Pola mi capitò di ritorno la Barc' armata che subito mandai in tracia, onde hebbi modo di haver barche per il trasporto de' soldati a Zara. Aspettai il Sig. Conte Sabini che per comando di Vostra Serenità doveva dirigere et sopraintendere alle medeme Cernide, ma non essendo comparso per le sue indispositioni, come mi accenorno le EE. VV. risolsi d' appoggiar il peso alla virtù et zelo del Capitano Rizzardo Verci, che più volte servì in quella Provincia, quale con prontezza si dispose all' essecutione de' miei ordeni, et seguì senz' alcuna spesa di Vostra Serenità, conducendo esse Cernide a Zara senz' alcun mal' incontro, quelle consignando con pontualità all' obbedienza dell' Eccellentissimo Signor General Bernardo.

Non devo tralasciar di far riverentissimo tocco a VV. EE. perchè riflettino nel loro maggior servitio. In quei tre anni che le ho servite sono stati levati in due volte dalla Provintia 1000 fanti, oltre 500 sotto l' Eccellentissimo Signor Antonio Barbarigo Precessore, de' quali posso assicurar Vostra Serenità che non ne sono ritornati a casa la metà, tutti periti in Dalmatia, rispetto alle grandi malattie che hanno provato in quelle parti. Gl' altri che sono ritornati alle loro Case, pochi giorni dopo sono morti un terzo. Humilmente raccorderei che la levata de Cernide in

Digitized by Google

Provintia de Istria fosse più riserbata che fosse possibile, poichè havendo tanto premuto l' Eccellentissimo Senato per popular la Provincia negli tempi andati et presenti con spesa di tant' oro, et di terreni di pubblica ragione concessi a suddeti venuti dal paese del Turco, così che non è huomo che costi più de 40 in 50 ducati per la somministratione di denaro, biave, legnami, ferrarezze, instrumenti rurali, et bovi, ascendendo i capitali di Vostra Serenità a credito di centenera di migliara de lire, anco rese buona parte inesigibili, le quali però a pubblica perpetua cautione ho fatto registrare nei pubblici libri di quella Camera, et ne ho conseguito qualche esatione con tutta placidezza.

Perfettionata la scielta delle Cernide, mi pervennero nove Commissioni di Vostra Serenità di ritornare a Puola per rivedere quella Fortezza, città, porto, et riviere tutte, et si come l' esegui con tutta prontezza, così anco ne portai una intiera informatione con un dissegno appresso, per tutto quello che aveva possuto raccoglier la mia debolezza in vantaggio de publici interessi, et si come l' EE. VV. gradirono il mio zelantissimo impiego, così mi obbligorno ancora di ritornar in quella città alla sopraintendenza della Fortezza, Città, et porte, et per fermare et construire le fortificationi del scoglio Sant' Andrea, e se bene la mia età avanzata, le forze indebolite, et le mie ben note indispositioni mi chiamavano più alla quiete, el al riposo, che al travaglio in un' aria non buona, ad ogni modo ha prevalso più l' ardor del mio debito, et il mio humilissimo zelo, che gli miei privati riflessi per humiliarmi al publico decreto, e con pronta rassegnata obbedienza condurmi al luogo del bisogno, sempre che fossero comparsi l'ingegnere e militia . . . . . . destinate da Vostra Serenità. Dio Signore ha voluto far svanire i sospetti a Vostra Serenità, et in consequenza gli dispendij, et a me gl' incommodi, li quali in ogni tempo saranno da me incontrati con pienezza d' ardore in servitio della Patria.

L' antichità delle muraglie del Castello di Pinguente, dannificate anco dall' ingiurie del tempo, haveva fatto dirupare da 60 passa di muraglia, et si come toccava a Vostra Serenità la construtione d' essa, io ad ogni modo ho fatto quella restaurare a perfetione, senz' alcun publico danaro, ma con soc-

Digitized by Google

corsi di questi fontichi, et scuole, con ballotatione specifica del Consiglio, et con qualche condanna applicata, come Vostra Serenità me ne diede l' autorità, si è accomplito a questo pubblico servitio, stimato anco di qualche relevanza nelle presenti molestissime congionture. La torre della munitione, la sala delle armi publiche, un turrion al reparo, et le porte piccole di quel Castello, che minacciavano rovina, et in qualche parte cadute, ho pur fatto tutto accomodare in somma perfettione, et senza alcun publico imaginabile dispendio, havendomi valso del danaro di una pena levata a D. Zorzi Palisca, et applicata a questa publica necessaria fontione, stimando io di non poter meglio destinarlo che al sollevo della publica Cassa, che di qualsivoglia altro interesse privato.

Ho pur adempito alla visita della Terra di Pirano, obbligato per legge alla revisione di quella Comunità, Fontego, Monti e Scuole, et sicome ci ho ritrovato qualche abuso, et facilità nel cavar danaro dalla Cassa del Fonteco di particolari persone, così ho provisto con diverse Terminationi di fermare non solo il corso, ma di avantaggiare lo stesso con universale consolatione di quelli suddeti, et di mio intiero contento ancora.

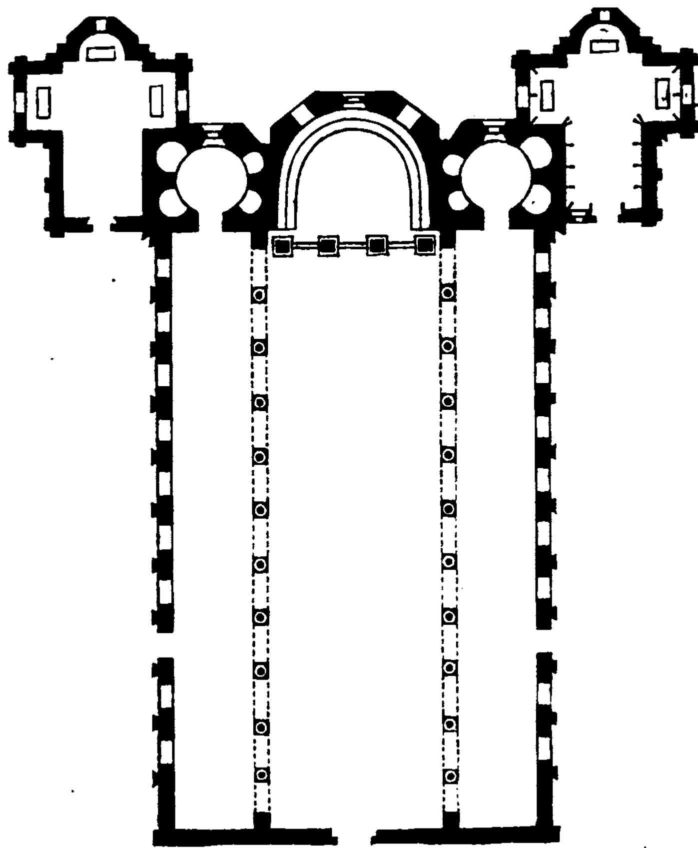
Queste mie deboli applicationi, animate solo dal zelo mio infervoratissimo di confermarmi al maggior servitio della Patria, et al mio humilissimo debito verso la Serenità Vostra, saranno (dalla virtù singolare del Ecc.mo Sig. Polo Michiel mio riveretissimo successore,) avvalorate, et avantaggiate a tutte l'occorrenze del publico servitio, e quei popoli felicitati dalla soavità del suo governo, benediranno sempre e il merito di quell' Eccellentissimo Signore, et la suprema beneficenza della Serenità Vostra.

(Collegio—Secreta—Relazioni dei Rettori—Filza Marano—Raspo.)



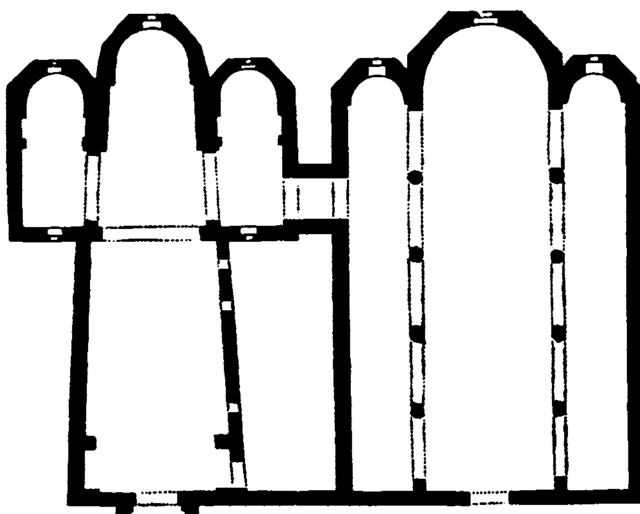
Digitized by Google

S. Maria Formosa o del Canneto



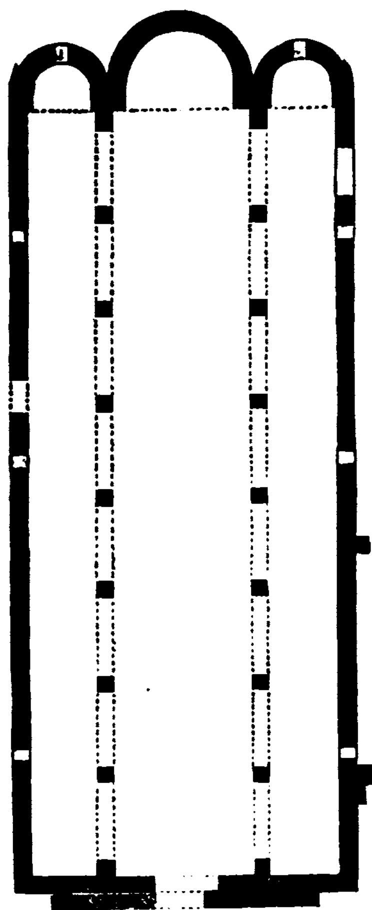
Digitized by Google

S. Michele in Monte.

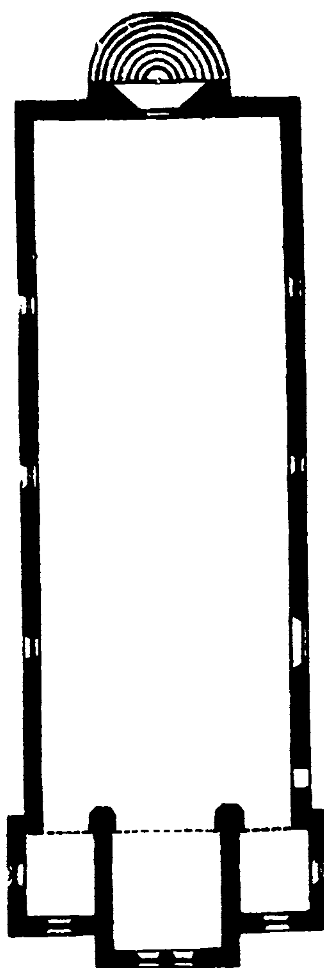


Digitized by Google

S. Giovanni e Felicita.

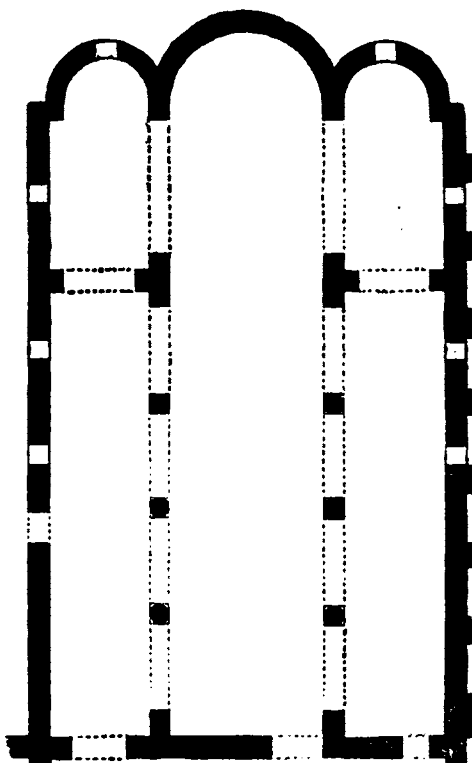


S. Francesco.



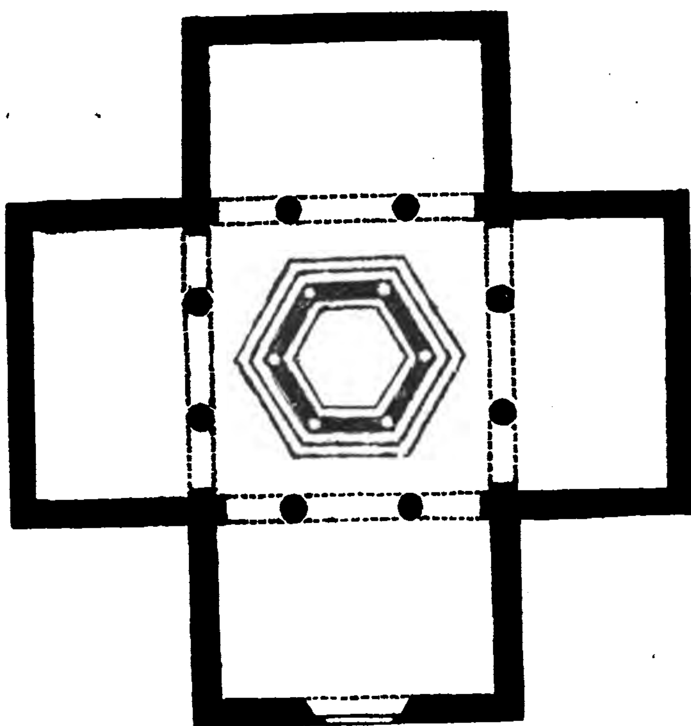
Digitized by Google

S. Stefano.



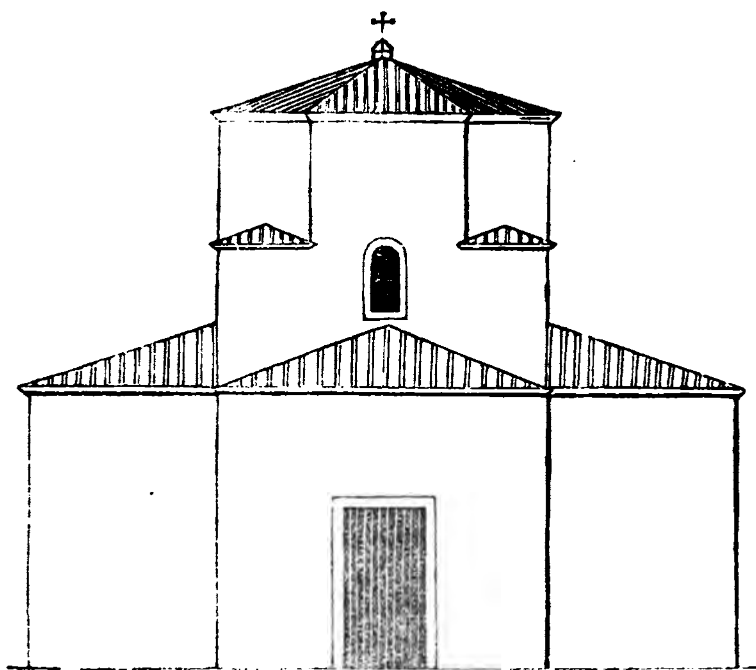
Digitized by Google

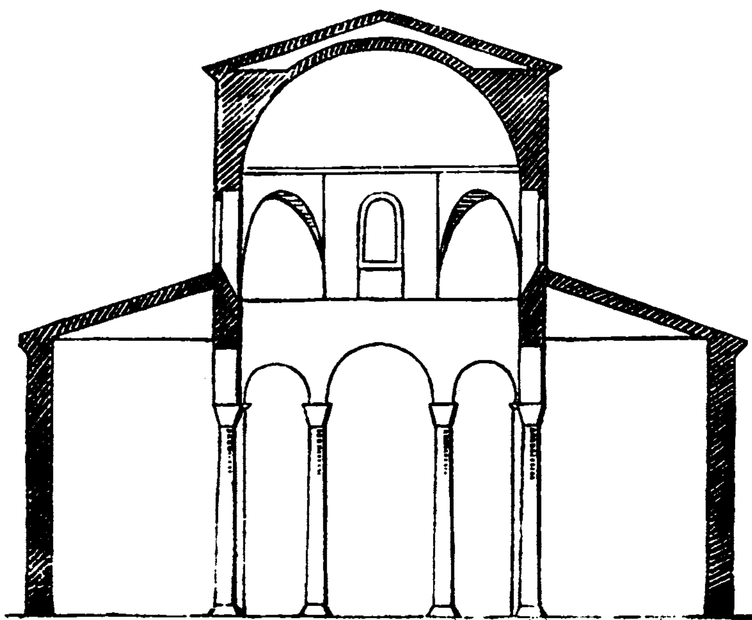
Pianta del Battistero.



Digitized by Google

Alzato e Sezione del Battistero.





Digitized by Google

INDICE.

Prefazione.
Pola — Articolo scritto dal Cav. Tomaso Luciani nell' anno 1869 pel *Dizionario corografico dell' Italia,* compilato a cura del prof. *Amato Amati* e pubblicato a spese del *Dr. F. Vallardi* di Milano . . . . pag. 9
Forma interna di reggimento dei Comuni istriani ai tempi veneti. Appendice allo scritto precedente del cav. T. Luciani (Dal Diz. corogr. dell' Italia) . . . . " 35
Monografia storica, tratta dai *"Cenni al forestiero che visita Pola"* editi dal Dott. Pietro Kandler nell' anno 1845, coi tipi del Lloyd Austriaco . . . . " 40
Epoche memorabili di Pola. Sèguito della monografia storica . " 74
Placito tenuto in Istria nell' anno 804 dai Messi di Carlo Magno Imperatore. Dal Codice Diplomatico Istriano, con illustrazioni del Dott. Pietro Kandler . . . . " 79
Articoli tratti dal Conservatore (*Kandler* inediti)
Onori in Pola a Nerone Cesare Germanico . . . . " 106
Onori in Pola a Claudio, che fu poi Imperatore . . . . . " 107
Di Claudio . . . . " 109
Onorificenze ad un ragazzo clarissimo polese di condizione libertina . . . . " 110
Di Sesto Papellio Istro Governatore della Siria (?) e di Pannonia Console comite di Tiberio . . . . " 112
Di Antonia minore e dei suoi liberti Pallante e Felice . . " 115
Palazzo di Antonia in Pola . . . . " 120
I Flavi Vespasiani . . . . " 121
Antonia Cenide . . . . " 126
Aquedotto di Pola . . . . " 129
Dal Codice epigrafico istriano *(Kandler):*
Pola (inedito) . . . . " 132
Dal Conservatore *(Kandler):*
I confini dell' Agro antico di Pola (inedito) . . . . . . " 134
Dal Codice epigrafico Istriano (*Kandler* — inediti):
Dell'Agro polense . . . . " 135
Agro giurisdizionale di Pola . . . . " 137
Nesazio . . . . " 139

Digitized by Google

Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria *(Carlo De Franceschi)*, inedito . . . . pag. 141
Dal Codice epigrafico Istriano *(Kandler)*:
Arsia (inedito) . . . . » 145
Teatro Romano (*Carli*, Antichità italiche Vol. II. Lib. III) . . » 146
Dal Conservatore (*Kandler* — inediti):
La penisola dei Monumenti nel porto di Pola . . . . . . » 150
Campomarzo (due articoli) . . . . » 151
Pola città Imperiale e Regia . . . . » 154
In Pola v'ha epigrafe che serviva di lastrico in casa Carrara » 157
Costruzione del Palazzo sulla piazza di Pola . . . . . . » 158
Castrum Polae . . . . » 160
Il Castello di Pola . . . . » 163
Feudo di S. Apollinare — Feudo Morosini (due articoli) . . » 165
Il Prato grande di Pola . . . . » 169
Dal Giornale l'Istria. a. 1847. 1852 *(Kandler)*:
Della Basilica di S. Maria Formosa in Pola . . . . » 171
Chiesa di S. Michele in Monte di Pola, nella quale era la tomba di Salomone Re di Ungheria . . . . » 178
Dal Conservatore. (*Kandler* — inediti)
S. Felicita al Campo Marzo di Pola . . . . » 184
S. Francesco di Pola . . . . » 185
S. Andrea o scoglio grande di Pola . . . . » 187
I Sergii . . . . » 188
Dei Podestà di Pola . . . . » 190
Provveditori di Pola . . . . » 191
Sillabo dei Conti e Provveditori di Pola ai tempi Veneti . . » 192
Sulla presenza di Dante a Pola. Lettere del *Dr. Pietro Kandler* al Sig. Giovanni Tagliapietra in Trieste contenute nell'opuscolo: *Componimenti di prosa e poesia relativi a Dante Allighieri ed in onore di esso pubblicati dalla Società della Minerva in Trieste 1866* . . . . » 202
Dall'Osserv. Triestino
Epistola del Conservatore Imperiale pel Litorale al Cavaliere Gaetano Merlato sugli Agri colonici Romani. . . . . . . » 211
detta al Conservatore Municipale per Pola Dr. Felice Glezer sulla figura di cavaliere scolpito all'angolo del Palazzo municipale di Pola . . . . » 216
detta al M. R. Don Giacomo Bonifacio sul Mausoleo dei Marchesi d'Istria . . . . » 221
detta al Reverendissimo Monsignore, il Canonico D. Giuseppe d'Andri, sul battistero di Pola . . . . » 225
detta al reverendissimo Monsignore, il Canonico parentino Don Domenico Bronzin, sulla Cappella di S. Caterina entro il porto di Pola . . . . » 229

Digitized by Google

Dalla Parte seconda delle Memorie Sacre e Profane dell'Istria del Dottor Prospero Petronio (inedite):

Della Città di Pola, Polesana e rimanente della Diocese del suo Vescovato . . . . pag. 233

Dell' Isola dei Brioni . . . . » 252

Dell'Isola o Scoglio di S. Girolamo e Veruda . . . . . . » 253

Chiese della Diocesi di Pola . . . . » 254

Fasana . . . . » 255

Promontore . . . . » 256

Pomero . . . . » id.

Medolin . . . . » 257

Gorizza, ovver Castelnovo, Carnizza, Marzana . . . . . . » id.

Monmarano . . . . » id.

Galisano, Lavarigo, Altura, Montichio . . . . » 258

Sisano . . . . » 259

Dalla Biblioteca comunale Stancovichiana in Rovigno:

Lettera di Monsignor Gasparo Negri Vescovo di Parenzo a S. E. il sig. Pietro Gradenigo da Santa Giustina intorno ad un antico sigillo da lui posseduto nel suo Museo e spettante alla Illustre Famiglia de Signori Conti Pola di Treviso, (inedita) . . . . » 260

Codice diplomatico Istriano — Kandler:

Anno 1145. Il Popolo di Pola riconosce dominio di Venezia, fa patti reciprochi, però a grande vantaggio in effetto dei Veneziani. Al Doge di Venezia si assegna palazzo in Pola, che poi ha nome di palazzo ducale . . . . » 272

Archivio Generale di Venezia.

1149. Pola giura fedeltà al Doge Domenico Morosini (inedito) » 275

1199, Febbrajo 10. — Istrumento con cui Pribisclavo gastaldo di Barbana riconosce il diritto del Conte di Pola (Ruggero) all' esazione della *quarta* e dell' *erbatico* nel territorio di Barbana, e ne promette il pagamento; il diritto a giudicare le questioni fra Polensi e Barbanensi; ed altre giurisdizioni di Pola sopra Barbana (inedito) . . . . » 278

1199, Marzo 4. — Stepizo di Plagna promette a nome del suo Comune di osservare verso quello di Pola quanto sono tenuti ad osservare quelli di Barbana (inedito) . . . . . » 280

1243, Febbrajo. 4 — Verbale del giuramento prestato dai rettori e cittadini di Pola per l'osservanza del trattato di pace e dipendenza concluso dai procuratori di quel comune col veneto Doge Iacopo Tiepolo ai 21 gennajo in Venezia (il trattato e l'istrumento di procura sono riportati nel verbale medesimo). (in massima parte inedito) . . . . . » 282

1264. — Promessa di fedeltà dei Polesi al Patriarca Gregorio di Montelongo (inedito) . . . . » 290

Codice diplomatico istriano — Kandler.
1305. — Conte Enrico d'Istria investe i Sergii di Castropola, vassalli del Patriarca, Capitani del popolo di Pola, del feudo di S. Apollinare nell' Istria dal Leme in giù . . . » 293
1331 28 Maggio. — Dedizione di Pola alla Repubblica Veneta . . . . » 301
1331 1 Luglio. — Patriarca Pagano nomina Bertuccio Caprara in Gastaldo della Regalia di Pola . . . . » 306
1336 2 Ottobre. — Feudi che Sergio di Castropola ed i suoi predecessori avevano dalla Chiesa Aquilejese . . . . . » 307
Archivio generale di Venezia.
Relazione di Marin Malipiero ritornato Proveditore dell'Istria, — 29 Giugno 1583 — (inedita) . . . . » 309
Relazione di Giacomo Rhenier ritornato di Proveditor nell'Istria — 8 Ottobre 1585 — (inedita) . . . . » 346
Relazione di M. Nicolò Salamon ritornato di Proveditor nell'Istria — 5 Marzo 1588 — (inedita) . . . . » 373
Relazione del nobil uomo S. Lodovico Memo fu Proveditor nell' Istria — 1590 — (inedita) . . . . » 393
Relazione di Pietro Basadonna — 9 Giugno 163.. — (inedita) » 404
Relazione di Vincenzo Bragadin ritornato Proveditore di Pola — 26 Aprile 1638 — (inedita) . . . . » 408
Relazione di Pola fatta dell' Ill.mo signor Polo Minio — 4 Luglio 1639 — (inedita) . . . . » 416
Relazione di Gerolamo Correr ritornato di Capitanio di Raspo — 13 Aprile 1650 — (inedita) . . . . » 420
Relazione del N. H. David Trevisan Conte e Proveditor di Pola — 31 Maggio 1650 — (inedita) . . . . » 429
Relazione di Girolamo Priuli ritornato Capitano di Pola — 21 Aprile 1659 — (inedita) . . . . » 431

Pianta di S. Maria Formosa o del Canneto di Pola.
» di S. Michele in Monte »
» di S. Giovanni e S. Felicita »
» di S. Francesco »
» di S. Stefano »
» *Alzato*, e *Sezione* del Battistero »

Indice delle Tavole

Forma urbis Polae.
Forum polense.
Theatrum.
Pertica Agri colonici Polensium.

Digitized by Google

CORREZIONI



pagina	linea		
14	36	e	*è*
17	19-20	femmile	*femminile*
40	14	velo	*vello*
44	37	in certiper la	*incerti per le*
60	nota	precenti	*presenti*
67	16	proprietà, Terminavano	*proprietà. Terminavano*
81	26	vigenti	*viginti*
115	—	CONSERVATORE N. 84 — a. 1871	*CONSERVATORE N. 844 — a. 1871*
115	17	er	*era*
133	12	incorpo - rate	*incorporate*
135	28	assieme queste	*assieme a queste*
136	20	come poi dissero.	*come poi si dissero.*
143	18	Kof	*Hof*
147	nota 12	fabrical	*fabricae*
155	1	venirel	*veniret*
162	10	decreto	*diritto*
»	ultima	vassali	*vassalli*
167	4	Vassali	*Vassalli*
»	27	camminare o tentone	*camminare a tentone*
168	ultima	quale che	*e qualche*
176	9-10	racinati	*raunati*
192	17	16 mesi e cinque anni, danno	*16 mesi, e cinque anni danno*
193	11	Podestas	*Potestas*
213	5	itra	*citra*
227	6	bizzari	*bizzarri*
229	12	alzato a sezione	*alzato e sezione*
230	28	Abbazia, castello	*Abbazia, costrussero Castello*
231	13	pretendevano	*protendevano*
235-236	—	ma nei Ceranni tuttavia monti	*ma nei Monti Cerauni tuttavia*
238	5	vigeret	*urgeret*
»	6	expectantur	*exportantur*
»	7	olei precipuus redditus	*oleum praecipuum redditur*

Digitized by Google

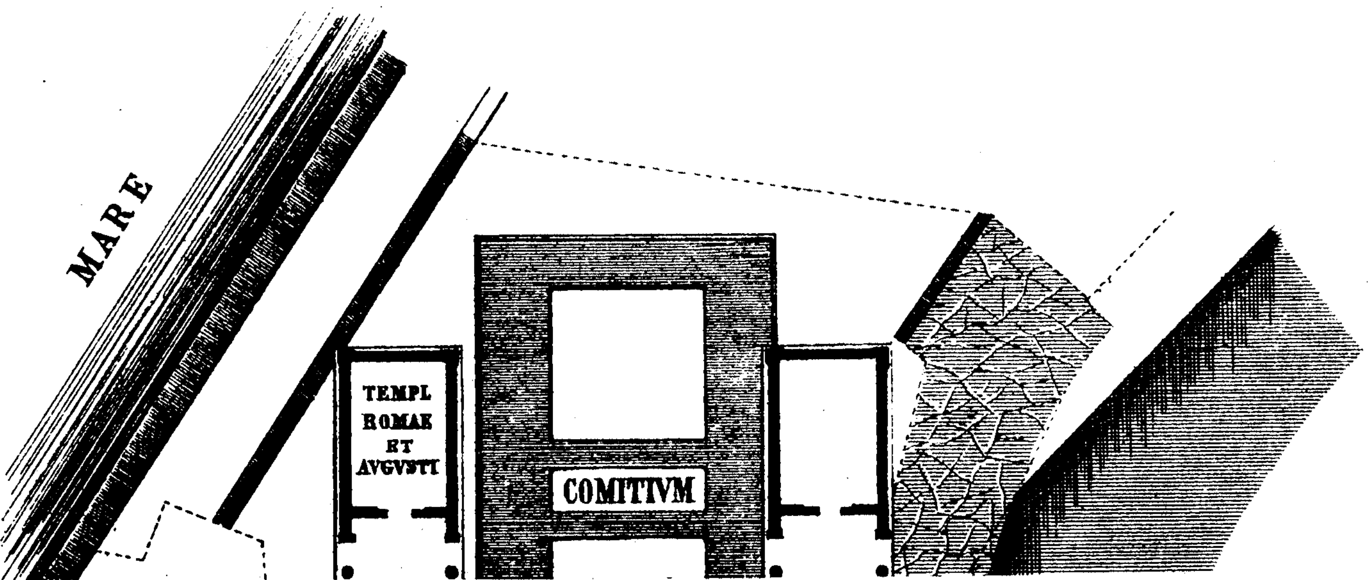
pagina	linea		
238	8	quos	*quas*
"	19	e	*è*
239	19	Teodori Martirys	*Theodori Martyris*
245	31	Ravenna	*Ravennae*
246	30	Torella	*Forella*
247	21	Torella	*Forella*
266	24-25	deprovate	*depravate*
"	28	dotticissimo	*dottissimo*
270	19	planitim	*planitiem*
"	21	octoginta	*octuaginta*
271	17	tntto	*tutto*
326	10	Polani	*Popolari*
337	31	occore	*occorre*
360	7	persundo	*persuado*
362	10	contraffitione	*contraffatione*
366	27-28	giucate	*giudicate*
371	6	seco	*seco*
377	21	d' egli	*d' ogli*
411	13	senzive	*zenzive*
411	ultima	Quinto	*Quieto*
413	16-17	defraudata	*defraudato*
431	titolo	Capitano di Pola	*Capitano di Raspo*



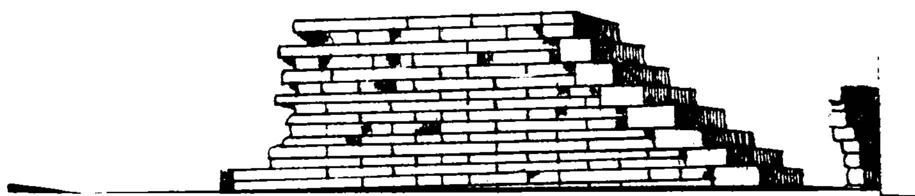
Digitized by Google

URB

Digitized by Google

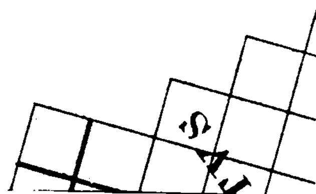


Digitized by Google



Digitized by Google

PERTICA AGRI CO
POLENSIV



Digitized by Google